



Ufficiale per gli atti della Curia Vescovile
Organo di comunicazione e di promozione della vita e della pastorale della Diocesi di Andria

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PAPA

- 15 Omelia Santa Messa in occasione della Visita Pastorale a Pietrelcina nel 50° anniversario della morte di San Pio. Sagrato della Chiesa di San Pio da Pietrelcina (San Giovanni Rotondo) Sabato, 17 marzo 2018.
- 19 Incontro con i fedeli in occasione della Visita Pastorale ad Alessano (Lecce), nel 25° anniversario della morte di S.E. Mons. Tonino Bello. Piazzale antistante il cimitero, 20 aprile 2018.
- 23 Omelia Santa Messa in occasione della Visita Pastorale a Molfetta (Bari), nel 25° anniversario della morte di S.E. Mons. Tonino Bello. Porto di Molfetta, 20 aprile 2018.
- 26 Discorso all'Assemblea Generale della CEI. Aula Nuova del Sinodo, 21 maggio 2018.
- 29 Incontro a Bari con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del medio oriente. Sagrato della Basilica di San Nicola, 7 luglio 2018.
- 32 Veglia di preghiera con i giovani italiani. Circo Massimo, 11 agosto 2018.

SANTA SEDE

- 36 Carità del Papa 2018.
- 37 Anniversario attività emittente televisiva Teledehon.
- 39 Messaggio beneaugurante del Santo Padre per l'emittente televisiva Teledehon.
- 40 Messaggio beneaugurante del Santo Padre per la dedizione della chiesa Madonna della Grazia in Andria.
- 41 Messaggio per i Giubilei Sacerdotali.
- 42 Anniversario erezione canonica della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria.
- 44 Messaggio beneaugurante del Santo Padre per il 70° anniversario dell'erezione canonica della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 45 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 22-24 gennaio 2018.
- 52 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 19-21 marzo 2018.
- 58 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 21-24 maggio 2018.
- 66 Comunicato finale del Consiglio Permanente. Roma, 24-26 Settembre 2018.
- 72 Comunicato finale della 72^a Assemblea Generale. Roma, 12-15 novembre 2018.
- 79 Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2019.

VITA DIOCESANA

* LA PAROLA DEL VESCOVO

4

OMELIE

- 81 Commemorazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo. Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2018.
- 83 Celebrazione Eucaristica in occasione della Ricognizione dei resti mortali del Venerabile Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito. Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica San Sabino, 15 gennaio 2018.
- 86 Funerali di Mons. Michele Lenoci. Canosa di Puglia Concattedrale Basilica S. Sabino, 9 gennaio 2018.
- 88 Sacre Ceneri. Andria, Chiesa Cattedrale, 14 febbraio 2018.
- 91 Festa della Sacra Spina e inizio comunitario della Quaresima. Andria, 16 febbraio 2018.
- 93 Celebrazione di ringraziamento in occasione del secondo anno di Ordinazione Episcopale. Andria, Basilica Santa Maria dei Miracoli, 10 marzo 2018.
- 95 Messa Crismale. Andria, Chiesa Cattedrale, 28 marzo 2018.
- 98 Domenica delle Palme. Passione del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 25 marzo 2018.
- 100 Giovedì Santo. Cena del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 29 marzo 2018.
- 104 Venerdì Santo. Passione del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 30 marzo 2018.
- 107 Veglia Pasquale. Andria, Chiesa Cattedrale, 31 marzo 2018.
- 110 Domenica di Pasqua. Risurrezione del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 1 marzo 2018.

- 113 Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale Madonna della Grazia. Andria, 17 maggio 2018.
- 116 Domenica di Pentecoste. Andria, Chiesa Cattedrale, 20 maggio 2018.
- 119 Solennità di San Riccardo, Vescovo e Patrono della Diocesi. Andria, Chiesa Cattedrale, 9 giugno 2018.
- 122 Solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli. Giubilei sacerdotali. Andria, Chiesa Cattedrale, 29 giugno 2018.
- 125 Secondo anniversario della tragedia ferroviaria avvenuta il 12 luglio 2016. Andria, Chiesa Cattedrale, 12 luglio 2018.
- 128 Anniversario della morte del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito. Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica San Sabino, 18 luglio 2018.
- 130 Traslazione del corpo di San Sabino. Patrono della città. Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica S. Sabino, 1° agosto 2018.
- 132 Concelebrazione eucaristica nella solennità dei Santi Martiri di Otranto. Otranto, Cattedrale, 14 agosto 2018.
- 134 Festa dei Santi Patroni. XXIV Domenica Tempo Ordinario. Andria, Chiesa Cattedrale, 16 settembre 2018.
- 137 Festa Patronale di San Michele Arcangelo. Minervino Murge, Chiesa Madre, 29 settembre 2018.
- 140 Ingresso del nuovo Parroco della Parrocchia Sacre Stimate Padre Domenico Maria Mirizzi, OFM. Cap. Andria, 4 ottobre 2018.
- 143 Ordinazione Diaconale dell'Accolito Michele Leonetti nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M. Andria, Chiesa San Nicola di Mira, 7 dicembre 2018.
- 145 Natale del Signore. Andria, Chiesa Cattedrale, 25 dicembre 2018.

LETTERE E MESSAGGI

- 148 Inaugurazione Scuola Secondaria S. Daniele Comboni. Lettere a Padre Paolo Latorre, Fra Radol Austine Odhiambo e al Card. John Njue.
- 150 Messaggio del Vescovo per la Quaresima 2018.
- 152 Giornata di Spiritualità. Lettera di invito agli operatori del Volontariato e della Carità della Chiesa di Andria.
- 153 L'Adorazione perpetua nella Città di Andria.
- 155 Colletta pro Terra Santa.
- 157 Collaboratore causa di canonizzazione Servo di Dio Giuseppe Maria Leone.
- 158 Lettera alla Superiora Generale Suore Missionarie del Sacro Cuore.
- 159 Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

- 160 Revisione confini parrocchiali.
 162 In preparazione al Consiglio Pastorale Diocesano.
 166 Giornata per la Carità del Papa.
 167 Lettera di comunione.
 170 Carità del Papa 2018.
 171 Lettera di comunione.
 174 Triduo in preparazione alla Festa Patronale di S. Riccardo e S. Maria dei Miracoli.
 176 Messaggio agli studenti per il nuovo anno scolastico 2018/2019.
 178 Sante Messe nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti.
 179 Lettera a suor Beatrice Prori.
 180 Lettera di convocazione al Convegno Diocesano per la Diocesi di Andria.
 182 Primo centenario dell'Associazione Madonna dei Miracoli.
 183 Commissione di studio per la revisione dei confini parrocchiali.
 184 Messaggio per la Giornata del Seminario.
 185 Lettera aperta del Vescovo e dei Sacerdoti alla città.
 188 Lettera di comunione.
 190 Messaggio in occasione del Natale 2018 alla comunità di Minervino Murge.

*ARTICOLI PUBBLICATI
 SUL PERIODICO DIOCESANO "INSIEME"*

- 192 Migranti e rifugiati: Uomini e donne in cerca di pace.
 194 Quaresima, tempo di conversione.
 196 Una Parola che scalda il cuore. X Settimana Biblica Diocesana.
 199 Messaggio per la Pasqua.
 201 Visita del Papa a Molfetta. Una giornata indimenticabile.
 204 Dentro la realtà, attenti ad essa, responsabili di futuro.
 206 Date loro voi stessi da mangiare.
 208 Tutti chiamati alla santità.
 210 Il vero problema sono gli adulti. Alcune riflessioni dopo il Convegno ecclesiale diocesano.

* **ATTI DEL VESCOVO**

- 212 Decreto di nomina del Cappellano della Rettoria Immacolata in Canosa di Puglia.
 213 Biglietto di nomina del Vice Direttore della Caritas.
 214 Decreto di nomina del Revisore dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria.

- 215 Biglietto di nomina dell'Animatore Spirituale della Comunità Papa Giovanni XIII di Andria.
- 216 Biglietto di nomina del Consigliere spirituale dell'Associazione Sordi "P.L. Apicella" sezione di Andria.
- 217 Decreto di nomina del Presidente e dei Membri del Consiglio di Amministrazione delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani.
- 219 Biglietto di nomina del Delegato Vescovile del progetto "Senza Sbarre".
- 220 Decreto di Dedicazione della chiesa parrocchiale Madonna della Grazia in Andria.
- 222 Decreto di nomina Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di partecipazione "Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani" in Minervino Murge.
- 223 Biglietto di nomina del Consigliere spirituale dell'Associazione Nazionale Cavalieri della Repubblica Italiana (ANCRI) sezione BAT Canusium in Canosa di Puglia.
- 224 Decreto di nomina del Rettore del Santuario S. Maria dei Miracoli in Andria.
- 225 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria.
- 226 Decreto di nomina dell'Amministratore parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo in Canosa di Puglia.
- 227 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge.
- 229 Decreto di nomina del Parroco emerito della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte in Andria e Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria.
- 231 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia San Luigi a Castel del Monte in Andria.
- 233 Decreto di nomina dell'Assistente Spirituale della Casa di Riposo Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani in Minervino Murge.
- 235 Decreto di nomina del Collaboratore del Cappellano dell'Ospedale Civile di Andria.
- 237 Decreto di nomina dell'Incaricato diocesano per gli affari legali.
- 238 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Trinità in Andria.
- 239 Decreto di nomina del Rettore del Seminario Vescovile di Andria.
- 241 Biglietto di nomina del Collaboratore del Rettore del Seminario Vescovile.
- 242 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia S. Riccardo in Andria.

- 244 Decreto di nomina del Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti e Straordinari.
- 245 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Santuario Madonna del Sabato in Minervino Murge.
- 247 Biglietto di nomina del Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria.
- 248 Biglietto di nomina del Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa di Puglia.
- 249 Biglietto di nomina del Direttore diocesano del Servizio di Pastorale Giovanile.
- 251 Biglietto di nomina del Vice Direttore del Servizio della Pastorale Giovanile.
- 252 Biglietto di nomina del Direttore diocesano dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato.
- 254 Biglietto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Pompei in Andria.
- 255 Decreto di nomina del Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria.
- 257 Decreto di nomina del Coordinatore della Zona Pastorale di Minervino Murge.
- 259 Decreto di nomina del Membro del Consiglio di Amministrazione delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani in Minervino Murge.
- 260 Decreto di nomina di Rettore della Rettoria Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in Andria.
- 261 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Annunziata in Andria.
- 262 Decreto di nomina dei collaboratori dell'Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali.
- 264 Decreto di Dedicazione dell'Altare Maggiore della Parrocchia Santa Teresa in Canosa di Puglia.
- 266 Dimissioni del Vice Presidente dell'Opera della Preservazione della Fede.
- 267 Biglietto di nomina del membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera della Preservazione della Fede di Andria.
- 268 Decreto di Composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Opera della Preservazione della Fede.
- 270 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco e Biagio in Canosa di Puglia.
- 271 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria.

- 272 Biglietto di nomina del Responsabile della Casa del Clero in Canosa di Puglia.
- 273 Biglietto di nomina dell'Assistente spirituale dell'Associazione Volontariato Vincenziano di Andria.
- 274 Decreto di nomina del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria.
- 275 Biglietto di nomina del Direttore della Casa del Clero di Andria.
- 276 Decreto Nuova composizione del Consiglio Presbiterale diocesano 2016 - 2021.
- 278 Biglietto di nomina dei Membri del Consiglio Presbiterale Regionale.
- 279 Decreto di incardinazione.
- 280 Decreto di nomina del nuovo organico del Tribunale Ecclesiastico diocesano.
- 282 Decreto di riorganizzazione dell'Ufficio Matrimoni.

* **ATTI DI CURIA**

- 284 Decreto di Assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2018.
- 286 Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2017.
- 288 Nomine, Ordinazioni, Ammissioni e Concessioni.
- 293 Necrologio.

* **VITA PASTORALE**

- 295 "Ciao, maestro!" Lettera a don Michele Lenoci, nel giorno del suo ultimo battesimo.
- 298 Sentimenti. La traccia formativa del Seminario Vescovile per l'anno 2017-2018.
- 300 Ciò che conta è l'essenziale. Una delegazione diocesana si è recata a Nairobi in Kenia per l'inaugurazione di una scuola realizzata anche con il contributo della diocesi.
- 303 Un'emozione ancora viva. Un concerto di Musica Sacra nel II anniversario del prodigio della Sacra Spina.
- 305 Cantiere delle idee sul lavoro di oggi e di domani. L'itinerario di formazione sul lavoro proposto dal Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico per l'anno 2017-2018.
- 307 "Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano". Il messaggio augurale del Vicario Generale in occasione del II anniversario di Ordinazione Episcopale del Vescovo Mons. Luigi Mansi.

- 310 A tu per tu con l'amore. Il nostro Vescovo incontra i giovani di Minervino.
- 312 Chiamati alla Santità. Il primo raduno delle confraternite presenti in diocesi.
- 313 Bellezza sempre antica e sempre nuova. La XIX Settimana di San Tommaso della Biblioteca Diocesana.
- 315 I ministeri laicali.
- 316 "Rallegrati, piena di grazia". Dedicazione della nuova Chiesa Madonna della Grazia.
- 317 Il pane della misericordia. Spiegazione del logo dell'Anno Pastorale 2017-2018.
- 319 Offrire un messaggio di verità e di speranza. Il giornale "Insieme" giunge al suo 20° anno di pubblicazione.
- 321 Nomadelfia, un popolo nuovo. Nella nostra Diocesi, la comunità fondata da don Zeno.
- 324 Vescovo e preti giovani a Budapest. Quando il "ponte" da minaccia diventa risorsa.
- 327 Estate, tempo di crescita. Le esperienze estive vissute dai nostri seminaristi di Teologia.
- 332 Il calendario Pastorale Diocesano 2018-2019.
- 333 Sovvenire alle necessità della Chiesa. I dati del 2017.
- 336 Chiesa e giovani. Echi dal Convegno ecclesiale diocesano.
- 338 La Politica è una cosa seria! Il percorso di educazione politica per l'anno 2018-2019 promosso dal Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico.
- 342 La santità come programma di vita. La traccia formativa annuale del Seminario minore per l'anno 2018-2019.
- 344 Progetto Diocesano "Senza Sbarre". Per la reintegrazione sociale di chi fa l'esperienza della detenzione carceraria.

* **UFFICI DIOCESANI PASTORALI**

UFFICIO CATECHISTICO

- 347 La formazione dei catechisti. I percorsi formativi promossi dall'ufficio catechistico diocesano per l'anno 2017-2018.
- 350 La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa. Le prime tre serate della X Settimana Biblica Diocesana.
- 352 "Chi sei tu? Vangelo dell'asino paziente". Lo spettacolo teatrale a conclusione della X Settimana Biblica Diocesana.
- 354 Annunciarci. Il percorso diocesano di catechesi con l'arte.
- 359 Per una Catechesi Inclusiva. Il corso di secondo livello per la cura pastorale delle persone sorde.

- 361 “Date loro voi stessi da mangiare”. Percorsi formativi per catechisti ed educatori per l’anno 2018-2019.
- 366 La comunicazione nello spettro autistico.
- 369 Una comunità inclusiva. Prima celebrazione eucaristica diocesana tradotta nella Lingua Italiana dei Segni.
- 371 Generare e lasciar partire. Quando l’arte racconta la vita: laboratori di catechesi con l’arte.

CARITAS

- 375 Famiglie e povertà. I progetti di solidarietà della Caritas Diocesana.
- 378 A scuola di don Lorenzo Milani. Un’esperienza di volontariato sui passi del prete di Barbiana.
- 380 7 passi per una start-up. Un percorso organizzato dall’Equipe del Progetto Policoro.
- 382 A due anni dal rinnovo del prodigio della Sacra Spina. I segni della carità nella nostra Diocesi.
- 385 Un sacco di Pane. Un forno a Minervino grazie al microcredito della Caritas.
- 387 Capaci di Cristo, capaci di Carità. Una domenica di spiritualità comunitaria promossa dalla Caritas Diocesana.
- 390 Povertà in Diocesi. Lettura dei dati 2017.
- 392 “Una comunità al passo dei giovani”. IX Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali.
- 394 Liberi di partire, liberi di restare. Un progetto di inserimento lavorativo per immigrati.
- 396 Grandi gesti in una tazza di tè. Un’attività di volontariato in Grecia.
- 398 Coltivare l’alleanza con la terra. Iniziative della Caritas nella 13ª Giornata per la Custodia del Creato.
- 401 Invitati per servire. Il campo di formazione per giovani volontari.
- 403 Chi sono i ragazzi dell’AVS?
- 404 Nasce l’ambulatorio specialistico. Inaugurato dal nostro Vescovo l’ambulatorio solidale “Mons. Raffaele Calabro” presso la sede dell’UNITALSI.

UFFICIO LITURGICO

- 407 Incontro con il Risorto tra parole, silenzi e canti. Un seminario diocesano di formazione sulla liturgia.
- 408 In piedi, da risorti. Chiarimenti circa il rito di comunione.
- 409 “...e lo Spirito Santo ci ha riuniti in un solo corpo!”. Veglia di Pentecoste con il coinvolgimento delle Aggregazioni laicali.

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

410 “Tutti al fuoco”. La proposta per l’esperienza estiva nei nostri oratori.

412 “X mille strade”. Il pellegrinaggio dei giovani della nostra diocesi in preparazione al Sinodo.

UFFICIO MISSIONARIO

414 Chiamati alla vita. La 26ª Giornata di Preghiera e di Digiuno in Memoria dei Missionari Martiri.

416 Giovani per il Vangelo. La 92ª Giornata Missionaria Mondiale.

UFFICIO PER LE VOCAZIONI

419 Accompagnare i giovani nei percorsi di vita. III edizione del seminario diocesano sulla ricerca vocazionale.

422 Dammi un cuore che ascolta. La settimana di animazione vocazionale nella nostra Chiesa.

12

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

424 Per amore della vita. La testimonianza di fede di Chiara Corbella Petrillo. Intervista al suo padre spirituale.

427 “Li amò sino alla fine”. Percorso formativo-spirituale con i separati-divorziati che non escludono la fedeltà.

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

432 La verità rende liberi. Il messaggio del Papa per la 52ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali.

434 Da 40 anni nelle nostre case. Celebrato l’anniversario di Teledehon.

UFFICIO PER L’ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

439 “Potente è la tua mano, Signore”. È il tema della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (18-25 gennaio 2018).

441 Il Libro delle Lamentazioni. XXIX Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei.

444 “Su di te sia pace”. Le Chiese di Oriente e Occidente unite in preghiera a Bari il 7 luglio 2018.

UFFICIO MIGRANTES

448 Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato “Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”.

451 Sportello diocesano di contrasto al gioco d’azzardo.

453 Prendersi cura dell’umanità. Inaugurata la nuova sede dell’ambulatorio medico-infermieristico della Casa d’Accoglienza “S. Maria Goretti”.

455 Migranti: emergenza, invasione? Il Report 2018 della Fondazione Migrantes.

457 Fare integrazione. Il primo corso d'Italiano L2 per donne migranti.

*UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO*

458 La globalizzazione e lo stato del pianeta. Il primo incontro di un percorso formativo di Cittadinanzattiva a Minervino.

461 "La corruzione: attori e trame". La presentazione del libro del prof. D'Ambrosio e del magistrato Giannella.

464 Ha ancora un senso la politica? Un incontro in diocesi con Rosy Bindi.

* **ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI**

AZIONE CATTOLICA

466 "Siamo chi siamo". Dalla responsabilità educativa alla responsabilità associativa nell'AC.

468 Educare i più piccoli all'accoglienza e alla mondialità. Il Mese della Pace promosso dall'Azione Cattolica dei Ragazzi e dall'Ufficio diocesano Missionario.

470 Per un voto libero, consapevole e responsabile.

473 L'Amore che... conta! I giovani sui passi dei testimoni del nostro tempo nel centro storico di Andria.

475 L'uso dei social nel mondo degli adolescenti. L'incontro del Movimento Studenti di AC presso il Liceo "C. Troya".

477 110 anni di Azione Cattolica nella Diocesi di Andria. Intervista a Luigi Alici, già Presidente nazionale di AC.

479 "Ultimo anch'io". Un recital sulla vita di don Lorenzo Milani realizzato dalla comunità del Seminario minore e dal MSAC.

481 Laici generatori di senso. Il cammino annuale dell'Azione Cattolica.

483 La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Il campo unitario diocesano di Azione Cattolica.

485 Dare sapore alla vita dei più piccoli. Il racconto della Festa del Ciao dell'Azione Cattolica Ragazzi.

487 20.12.1908 › 28.12.2018: 110 anni e non sentirli! Il racconto della Festa Diocesana di AC 110&Lode.

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (MEIC)

490 Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo. Un incontro ad Andria del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

492 “Sono diventato una gigantesca domanda”. Presentazione del libro di Luigi Manca su S. Agostino.

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI (AIMC)

494 “Confrontiamoci... digitalmente”. Un Seminario di studio dell’AIMC.

496 La Festa dell’adesione 2018 dell’Associazione Italiana Maestri Cattolici.

497 “Diamoci la mano scuola e famiglia”. Seminario organizzato dall’associazione AIMC in collaborazione con l’Age.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA (CVS)

500 Un seme di speranza. Le attività del Centro Volontari della Sofferenza.

502 Portare frutti e diventare discepoli. L’esperienza degli esercizi spirituali del CVS.

14

COMUNIONE E LIBERAZIONE

504 Bellezza e tenerezza di Dio. Gli Esercizi Spirituali a Rimini.

506 Meeting di Rimini 2018. L’importante appuntamento annuale di Comunione e Liberazione.

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

509 Una giornata di preghiera. Il convegno diocesano dei gruppi del Rinnovamento nello Spirito.

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI (UCID)

511 Essere protagonisti della pastorale. L’impegno della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti.

PAX CHRISTI

513 Per una ecologia integrale. Un percorso formativo proposto da Pax Christi

ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO

515 Per un’evangelica compassione. Il Vescovo ha incontrato Cavalieri e Dame dell’Ordine Equestre S. Sepolcro di Gerusalemme per l’apertura del nuovo anno sociale.

STUDI

517 “Eucarestia: incontrare e celebrare la Parola”. Relazione tenuta da Fratel Goffredo Boselli, Liturgista e monaco di Bose in occasione della X Settimana Biblica Diocesana (Martedì 20 Febbraio 2018).

**Omelia Santa Messa in occasione
della Visita Pastorale a Pietrelcina
nel 50° anniversario della morte di San Pio**

Sagrato della Chiesa di San Pio da Pietrelcina (San Giovanni Rotondo)
Sabato, 17 marzo 2018

Dalle Letture bibliche che abbiamo ascoltato vorrei cogliere tre parole: preghiera, piccolezza, sapienza. 15

Preghiera. Il Vangelo odierno ci presenta Gesù che prega. Dal suo cuore sgorgano queste parole: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...» (Mt 11,25). A Gesù la preghiera sorgeva spontanea, ma non era un *optional*: era solito ritirarsi in luoghi deserti a pregare (cfr Mc 1,35); il dialogo col Padre era *al primo posto*. E i discepoli scoprirono così con naturalezza quanto la preghiera fosse importante, finché un giorno gli domandarono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Se vogliamo imitare Gesù, iniziamo anche noi da dove cominciava Lui, cioè dalla preghiera.

Possiamo chiederci: noi cristiani preghiamo abbastanza? Spesso, al momento di pregare, vengono in mente tante scuse, tante cose urgenti da fare... A volte, poi, si mette da parte la preghiera perché presi da un attivismo che diventa inconcludente quando si dimentica «la parte migliore» (Lc 10,42), quando si scorda che senza di Lui non possiamo fare nulla (cfr Gv 15,5) – e così lasciamo la preghiera. San Pio, a cinquant'anni dalla sua andata in Cielo, ci aiuta, perché in eredità ha voluto lasciarci la preghiera. Raccomandava: «Pregate molto, figli miei, pregate sempre, senza mai stancarvi» (*Parole al 2° Convegno internazionale dei gruppi di preghiera*, 5 maggio 1966).

Gesù nel Vangelo ci mostra anche *come* si prega. Prima di tutto dice: «Ti rendo lode, Padre»; non incomincia dicendo “ho bisogno di questo e di quello”, ma dicendo «ti rendo lode». Non si conosce il Padre senza aprirsi alla lode, senza dedicare tempo a Lui solo, senza adorare. Quanto abbiamo dimenticato noi la preghiera di adorazione, la preghiera di lode! Dobbiamo riprenderla. Ognuno può domandarsi: come adoro io? Quando

adoro io? Quando lodo Dio? Riprendere la preghiera di adorazione e di lode. È il contatto personale, a tu per tu, lo stare in silenzio davanti al Signore il segreto per entrare sempre più in comunione con Lui. La preghiera può nascere come richiesta, anche di pronto intervento, ma matura nella lode e nell'adorazione. Preghiera matura. Allora diventa veramente personale, come per Gesù, che poi dialoga liberamente col Padre: «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11,26). E allora, nel dialogo libero e fiducioso, la preghiera si carica di tutta la vita e la porta davanti a Dio.

16 E allora ci domandiamo: le nostre preghiere assomigliano a quella di Gesù o si riducono a saltuarie chiamate di emergenza? "Ho bisogno di questo", e allora vado subito a pregare. E quando non hai bisogno, cosa fai? Oppure le intendiamo come dei tranquillanti da assumere a dosi regolari, per avere un po' di sollievo dallo stress? No, la preghiera è un gesto di amore, è stare con Dio e portargli la vita del mondo: è un'indispensabile opera di misericordia spirituale. E se noi non affidiamo i fratelli, le situazioni al Signore, chi lo farà? Chi intercederà, chi si preoccuperà di bussare al cuore di Dio per aprire la porta della misericordia all'umanità bisognosa? Per questo Padre Pio ci ha lasciato i gruppi di preghiera. A loro disse: «È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, [...] che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale [...], che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza» (*ibid.*). Custodiamo queste parole e chiediamoci ancora: io prego? E quando prego, so lodare, so adorare, so portare la vita mia e di tutta la gente a Dio?

Seconda parola: *piccolezza*. Nel Vangelo, Gesù loda il Padre perché ha rivelato i misteri del suo Regno ai piccoli. Chi sono questi piccoli, che sanno accogliere i segreti di Dio? I piccoli sono quelli che hanno bisogno dei grandi, che non sono autosufficienti, che non pensano di bastare a sé stessi. Piccoli sono quelli che hanno il cuore umile e aperto, povero e bisognoso, che avvertono la necessità di pregare, di affidarsi e di lasciarsi accompagnare. Il cuore di questi piccoli è come un'antenna: capta il segnale di Dio, subito, se ne accorge subito. Perché Dio cerca il contatto con tutti, ma chi si fa grande crea un'enorme interferenza, non arriva il desiderio di Dio: quando si è pieni di sé, non c'è posto per Dio. Perciò Egli predilige i piccoli, si rivela a loro, e la via per incontrarlo è quella di abbassarsi, di rimpicciolirsi dentro, di riconoscersi bisognosi. Il mistero di Gesù Cristo è mistero di piccolezza: Lui si è abbassato, si è annientato. Il mistero di Gesù, come vediamo nell'Ostia ad ogni Messa, è mistero di piccolezza, di amore umile, e si coglie solo facendosi piccoli e frequentando i piccoli.

E ora possiamo chiederci: sappiamo cercare Dio là dove si trova? Qui c'è uno speciale santuario dove è presente, perché vi si trovano tanti piccoli da Lui prediletti. San Pio lo chiamò «tempio di preghiera e di scienza», dove tutti sono chiamati a essere «riserve di amore» per gli altri (*Discorso per il 1° anniversario dell'inaugurazione*, 5 maggio 1957): è la *Casa Sollievo della Sofferenza*. Nell'ammalato si trova Gesù, e nella cura amorevole di chi si china sulle ferite del prossimo c'è la via per incontrare Gesù. Chi si prende cura dei piccoli sta dalla parte di Dio e vince la cultura dello scarto, che, al contrario, predilige i potenti e reputa inutili i poveri. Chi preferisce i piccoli proclama una profezia di vita contro i profeti di morte di ogni tempo, anche di oggi, che scartano la gente, scartano i bambini, gli anziani, perché non servono. Da bambino, alla scuola, ci insegnavano la storia degli spartani. A me sempre ha colpito quello che ci diceva la maestra, che quando nasceva un bambino o una bambina con malformazioni, lo portavano sulla cima del monte e lo buttavano giù, perché non ci fossero questi piccoli. Noi bambini dicevamo: «Ma quanta crudeltà!». Fratelli e sorelle, noi facciamo lo stesso, con più crudeltà, con più scienza. Quello che non serve, quello che non produce va scartato. Questa è la cultura dello scarto, i piccoli non sono voluti oggi. E per questo Gesù è lasciato da parte.

17

Infine la terza parola. Nella prima Lettura Dio dice: «Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza» (*Ger 9,22*). La vera sapienza non risiede nell'aver grandi doti e la vera forza non sta nella potenza. Non è sapiente chi si mostra forte e non è forte chi risponde al male col male. L'unica arma sapiente e invincibile è la carità animata dalla fede, perché ha il potere di disarmare le forze del male. San Pio ha combattuto il male per tutta la vita e l'ha combattuto sapientemente, come il Signore: con l'umiltà, con l'obbedienza, con la croce, offrendo il dolore per amore. E tutti ne sono ammirati; ma pochi fanno lo stesso. Tanti parlano bene, ma quanti imitano? Molti sono disposti a mettere un «mi piace» sulla pagina dei grandi santi, ma chi fa come loro? Perché la vita cristiana non è un «mi piace», è un «mi dono». La vita profuma quando è offerta in dono; diventa insipida quando è tenuta per sé.

E nella prima Lettura Dio spiega anche dove attingere la sapienza di vita: «Chi vuol vantarsi, si vanti [...] di conoscere me» (v. 23). Conoscere Lui, cioè incontrarlo, come Dio che salva e perdona: questa è la via della sapienza. Nel Vangelo Gesù ribadisce: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi» (*Mt 11,28*). Chi di noi può sentirsi escluso dall'invito? Chi può dire: «Non ne ho bisogno»? San Pio ha offerto la vita e innumerevoli sofferenze per far incontrare il Signore ai fratelli. E il mezzo decisivo per incontrarlo era la Confessione, il sacramento

della Riconciliazione. Lì comincia e ricomincia una vita sapiente, amata e perdonata, lì inizia la guarigione del cuore. Padre Pio è stato un *apostolo del confessionale*. Anche oggi ci invita lì; e ci dice: “Dove vai? Da Gesù o dalle tue tristezze? Dove torni? Da colui che ti salva o nei tuoi abbattimenti, nei tuoi rimpianti, nei tuoi peccati? Vieni, vieni, il Signore ti aspetta. Coraggio, non c’è nessun motivo così grave che ti escluda dalla sua misericordia”.

I gruppi di preghiera, gli ammalati della *Casa Sollievo*, il confessionale; tre segni visibili, che ci ricordano tre eredità preziose: la preghiera, la piccolezza e la sapienza di vita. Chiediamo la grazia di coltivarle ogni giorno.

Francesco

**Incontro con i fedeli in occasione
della Visita Pastorale ad Alessano (Lecce),
nel 25° anniversario della morte di S.E. Mons. Tonino Bello
Piazzale antistante il cimitero, 20 aprile 2018**

Cari fratelli e sorelle,

sono giunto pellegrino in questa terra che ha dato i natali al Servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: Don Tonino, seminato nella sua terra, – lui, come un seme seminato –, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli»¹.

Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarsi in una vita comoda. Il Vangelo – eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua – chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all'essenziale per professare con coerenza che il Signore è l'unico vero bene.

01. «Grazie, Chiesa di Alessano», *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, 2014, 477.

Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona, fino a spossessarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra². La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. Diceva, speranzoso, don Tonino: «Dall'officina, come un giorno dalla bottega di Nazareth, uscirà il verbo di pace che instraderà l'umanità, assetata di giustizia, per nuovi destini»³.

Cari fratelli e sorelle, questa vocazione di pace appartiene alla vostra terra, a questa meravigliosa terra di frontiera – *finis-terrae* – che Don Tonino chiamava “terra-finestra”, perché dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo, dove «i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno»⁴. Siete una «finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia»⁵, ma siete soprattutto una *finestra di speranza* perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente⁶.

Don Tonino è uomo della sua terra, perché in questa terra è maturato il suo sacerdozio. Qui è sbocciata la sua vocazione, che amava chiamare *evocazione*: evocazione di quanto follemente Dio predilige, ad una ad una, le nostre fragili vite; eco della sua voce d'amore che ci parla ogni giorno; chiamata ad andare sempre avanti, a sognare con audacia, a decentrare la propria esistenza per metterla al servizio; invito a fidarsi sempre di Dio, l'unico capace di trasformare la vita in una festa. Ecco,

02. Cfr S. Giovanni Paolo II, «Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri», Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, 1° gennaio 1993.

03. La terra dei miei sogni, 32.

04. «Il pentalogo della speranza», Scritti vari, interviste aggiunte, 2007, 252.

05. «La speranza a caro prezzo», Scritti di pace, 1997, 348.

06. Cfr «La profezia oltre la mafia», ivi, 280.

questa è la vocazione secondo don Tonino: una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza. Quando il Signore chiede un "sì", non si può rispondere con un "forse". Farà bene, non solo ai giovani, ma a tutti noi, a tutti quelli che cercano il senso della vita, ascoltare e riascoltare le parole di Don Tonino.

In questa terra, Antonio nacque Tonino e divenne *don Tonino*. Questo nome, semplice e familiare, che leggiamo sulla sua tomba, ci parla ancora. Racconta il suo desiderio di farsi piccolo per essere vicino, di accorciare le distanze, di offrire una mano tesa. Invita all'apertura semplice e genuina del Vangelo. Don Tonino l'ha tanto raccomandata, lasciandola in eredità ai suoi sacerdoti. Diceva: «Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza»⁷. Sono parole che rivelano il desiderio di una Chiesa per il mondo: non *mondana*, ma *per il mondo*. Che il Signore ci dia questa grazia: una Chiesa non *mondana*, al servizio del mondo. Una Chiesa monda di autoreferenzialità ed «estroversa, protesa, non avviluppata dentro di sé»⁸; non in attesa di ricevere, ma di prestare pronto soccorso; mai assopita nelle nostalgie del passato, ma accesa d'amore per l'oggi, sull'esempio di Dio, che «ha tanto amato il mondo» (*Gv* 3,16).

Il nome di "don Tonino" ci dice anche la sua salutare allergia verso i titoli e gli onori, il suo desiderio di privarsi di qualcosa per Gesù che si è spogliato di tutto, il suo coraggio di liberarsi di quel che può ricordare i *segni del potere* per dare spazio al *potere dei segni*⁹. Don Tonino non lo faceva certo per convenienza o per ricerca di consensi, ma mosso dall'esempio del Signore. Nell'amore per Lui troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere «Chiesa del grembiule, unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo»¹⁰.

07. «Torchio e spirito. Omelia per la Messa crismale 1993», Omelie e scritti quaresimali, 2015, 97.

08. «Sacerdoti per il mondo», Cirenei della gioia, 2004, 26.

09. «Dai poveri verso tutti», ivi, 122 ss.

10. «Configurati a Cristo capo e sacerdote», ivi, 61.

Da questa sua amata terra che cosa don Tonino ci potrebbe ancora dire? Questo credente con i piedi per terra e gli occhi al Cielo, e soprattutto con un cuore che collegava Cielo e terra, ha coniato, tra le tante, una parola originale, che tramanda a ciascuno di noi una grande missione. Gli piaceva dire che noi cristiani «dobbiamo essere dei *contemplattivi*, con due *t*, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione»¹¹, della gente che non separa mai preghiera e azione. Caro don Tonino, ci hai messo in guardia dall'immergerci nel vortice delle faccende senza piantarci davanti al tabernacolo, per non illuderci di lavorare invano per il Regno¹². E noi ci potremmo chiedere se partiamo dal tabernacolo o da noi stessi. Potresti domandarci anche se, una volta partiti, camminiamo; se, come Maria, Donna del cammino, ci alziamo per raggiungere e servire l'uomo, ogni uomo. Se ce lo chiedessi, dovremmo provare vergogna per i nostri immobilismi e per le nostre continue giustificazioni. Ridestaci allora alla nostra alta vocazione; aiutaci ad essere sempre più una Chiesa *contemplattiva*, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo!

Cari fratelli e sorelle, in ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi. E Dio desidera che il suo dono sia accolto, che la sua profezia sia attuata. Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti. È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo.

Adesso, tutti insieme, preghiamo la Madonna e dopo vi darò la benedizione, d'accordo?

[Ave Maria e benedizione]

Francesco

11. Ivi, 55.

12. Cfr «Contemplattivi nella ferialità quotidiana», Non c'è fedeltà senza rischio, 2000, 124; «Soffrire le cose di Dio e soffrire le cose dell'uomo», Cirenei della gioia, 81-82.

**Omelia Santa Messa in occasione
della Visita Pastorale a Molfetta (Bari)
nel 25° anniversario della morte di S.E. Mons. Tonino Bello
Porto di Molfetta, 20 aprile 2018**

Le Letture che abbiamo ascoltato presentano due elementi centrali per la vita cristiana: il Pane e la Parola. 23

Il Pane. Il pane è il cibo essenziale per vivere e Gesù nel Vangelo si offre a noi come *Pane di vita*, come a dirci: “di me non potete fare a meno”. E usa espressioni forti: “mangiate la mia carne e bevete il mio sangue” (cfr *Gv* 6,53). Che cosa significa? Che per la nostra vita è essenziale entrare in una relazione vitale, personale con Lui. Carne e sangue. L’Eucaristia è questo: non un bel rito, ma la comunione più intima, più concreta, più sorprendente che si possa immaginare con Dio: una comunione d’amore tanto reale che prende la forma del mangiare. La vita cristiana riparte ogni volta da qui, da questa mensa, dove Dio ci sazia d’amore. Senza di Lui, Pane di vita, ogni sforzo nella Chiesa è vano, come ricordava don Tonino Bello: «Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l’amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l’Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose»¹.

Gesù nel Vangelo aggiunge: «Colui che mangia me vivrà per me» (v. 57). Come a dire: chi si nutre dell’Eucaristia assimila la stessa mentalità del Signore. Egli è *Pane spezzato* per noi e chi lo riceve diventa a sua volta pane spezzato, che non lievita d’orgoglio, ma si dona agli altri: smette di vivere per sé, per il proprio successo, per avere qualcosa o per diventare qualcuno, ma vive per Gesù e come Gesù, cioè per gli altri. *Vivere per* è il contrassegno di chi mangia questo Pane, il “marchio di fabbrica” del cristiano. *Vivere per*. Si potrebbe esporre come avviso fuori da ogni chiesa: “Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma

01. «Configurati a Cristo capo e sacerdote», Cirenei della gioia, 2004, 54-55.

per gli altri”. Sarebbe bello che in questa diocesi di Don Tonino Bello ci fosse questo avviso, alla porta delle chiese, perché sia letto da tutti: “Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri”. Don Tonino ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. Sognava una Chiesa affamata di Gesù e intollerante ad ogni mondanità, una Chiesa che «sa scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine»². Perché, diceva, «l'Eucarestia non sopporta la sedentarietà» e senza alzarsi da tavola resta «un sacramento incompiuto»³. Possiamo chiederci: in me, questo Sacramento si realizza? Più concretamente: mi piace solo essere servito a tavola dal Signore o mi alzo per servire come il Signore? Dono nella vita quello che ricevo a Messa? E come Chiesa potremmo domandarci: dopo tante Comunioni, siamo diventati gente di comunione?

24 Il Pane di vita, il Pane spezzato è infatti anche *Pane di pace*. Don Tonino sosteneva che «la pace non viene quando uno si prende solo il suo pane e va a mangiarselo per conto suo. [...] La pace è qualche cosa di più: è convivialità». È «mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi, mettersi a tavola tra persone diverse», dove «l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare»⁴. Perché i conflitti e tutte le guerre «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti»⁵. E noi, che condividiamo questo Pane di unità e di pace, siamo chiamati ad amare ogni volto, a ricucire ogni strappo; ad essere, sempre e dovunque, costruttori di pace.

Insieme col Pane, *la Parola*. Il Vangelo riporta aspre discussioni attorno alle parole di Gesù: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52). C'è un'aria di disfattismo in queste parole. Tante nostre parole assomigliano a queste: come può il Vangelo risolvere i problemi del mondo? A che serve fare del bene in mezzo a tanto male? E così cadiamo nell'errore di quella gente, paralizzata dal discutere sulle parole di Gesù, anziché pronta ad accogliere il cambiamento di vita chiesto da Lui. Non capivano che la Parola di Gesù è per camminare nella vita, non per sedersi a parlare di ciò che va o non va. Don Tonino, proprio nel tempo di Pasqua, augurava di accogliere questa novità di vita, passando finalmente dalle parole ai fatti. Perciò esortava accoratamente chi non aveva il coraggio di cambiare: «gli specialisti della perplessità. I contabili pedanti dei pro e dei contro. I calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di

02. «Sono credibili le nostre Eucarestie?», Articoli, corrispondenze, lettere, 2003, 236.

03. «Servi nella Chiesa per il mondo», ivi, 103-104.

04. «La non violenza in una società violenta», Scritti di pace, 1997, 66-67.

05. «La pace come ricerca del volto», Omelie e scritti quaresimali, 1994, 317.

muoversi»⁶. A Gesù non si risponde secondo i calcoli e le convenienze del momento; gli si risponde col “sì” di tutta la vita. Egli non cerca le nostre riflessioni, ma la nostra conversione. Punta al cuore.

È la stessa Parola di Dio a suggerirlo. Nella prima Lettura, Gesù risorto si rivolge a Saulo e non gli propone sottili ragionamenti, ma gli chiede di mettere in gioco la vita. Gli dice: «Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (At 9,6). Anzitutto: «Alzati». La prima cosa da evitare è rimanere a terra, subire la vita, restare attanagliati dalla paura. Quante volte don Tonino ripeteva: “In piedi!”, perché «davanti al Risorto non è lecito stare se non in piedi»⁷. Rialzarsi sempre, guardare in alto, perché l’apostolo di Gesù non può vivacchiare di piccole soddisfazioni.

Il Signore poi dice a Saulo: «Entra in città». Anche a ciascuno di noi dice: “Va’, non rimanere chiuso nei tuoi spazi rassicuranti, rischia!”. “Rischia!”. La vita cristiana va investita per Gesù e spesa per gli altri. Dopo aver incontrato il Risorto non si può attendere, non si può rimandare; bisogna andare, uscire, nonostante tutti i problemi e le incertezze. Vediamo ad esempio Saulo che, dopo aver parlato con Gesù, sebbene cieco, si alza e va in città. Vediamo Anania che, sebbene pauroso e titubante, dice: «Eccomi, Signore!» (v. 10) e subito va da Saulo. Siamo chiamati tutti, in qualsiasi situazione ci troviamo, a essere portatori di speranza pasquale, “cirenei della gioia”, come diceva don Tonino; servitori del mondo, ma da risorti, non da impiegati. Senza mai contristarci, senza mai rassegnarci. È bello essere “corrieri di speranza”, distributori semplici e gioiosi dell’*alleluia* pasquale.

Infine Gesù dice a Saulo: «Ti sarà detto ciò che devi fare». Saulo, uomo deciso e affermato, tace e va, docile alla Parola di Gesù. Accetta di obbedire, diventa paziente, capisce che la sua vita non dipende più da lui. Impara l’umiltà. Perché umile non vuol dire timido o dimesso, ma docile a Dio e vuoto di sé. Allora anche le umiliazioni, come quella provata da Saulo per terra sulla via di Damasco, diventano provvidenziali, perché spogliano della presunzione e permettono a Dio di rialzarci. E la Parola di Dio fa così: libera, rialza, fa andare avanti, umili e coraggiosi al tempo stesso. Non fa di noi dei protagonisti affermati e campioni della propria bravura, no, ma dei testimoni genuini di Gesù, morto e risorto, nel mondo.

Pane e Parola. Cari fratelli e sorelle, ad ogni Messa ci nutriamo del Pane di vita e della Parola che salva: viviamo ciò che celebriamo! Così, come don Tonino, saremo sorgenti di speranza, di gioia e di pace.

Francesco

06. «Lievito vecchio e pasta nuova», Vegliare nella notte, 1995, 91.

07. Ultimo saluto al termine della Messa Crismale, 8 aprile 1993.

Discorso all'Assemblea Generale della CEI
Aula Nuova del Sinodo, 21 maggio 2018

26

Cari fratelli, buonasera!

Benvenuti in Vaticano. Ma credo che quest'aula [quella del Sinodo] è in Vaticano soltanto quando c'è il Papa, perché è sul territorio italiano. Anche l'Aula Paolo VI... Dicono che è così, non è vero?

Grazie tante della vostra presenza per inaugurare questa giornata di Maria Madre della Chiesa. Noi diciamo dal nostro cuore, tutti insieme: “*Monstra te esse matrem*”. Sempre: “*Monstra te esse matrem*”. È la preghiera: “Facci sentire che sei la madre”, che non siamo soli, che Tu ci accompagni come madre. È la maternità della Chiesa, della Santa Madre Chiesa Gerarchica, che è qui radunata... Ma che sia madre. “Santa Madre Chiesa Gerarchica”, così piaceva dire a Sant’Ignazio [di Loyola]. Che Maria, Madre nostra, ci aiuti affinché la Chiesa sia madre. E – seguendo l’ispirazione dei padri – che anche la nostra anima sia madre. Le tre donne: Maria, la Chiesa e l’anima nostra. Tutte e tre madri. Che la Chiesa sia Madre, che la nostra anima sia Madre.

Vi ringrazio per questo incontro che vorrei fosse un momento di dialogo e di riflessione. Ho pensato, dopo avervi ringraziato per tutto il lavoro che fate – è abbastanza! –, di condividere con voi tre mie preoccupazioni, ma non per “bastonarvi”, no, ma per dire che mi preoccupano queste cose, e voi vedete... E per dare a voi la parola così che mi rivolgate tutte le domande, le ansie, le critiche – non è peccato criticare il Papa qui! Non è peccato, si può fare – e le ispirazioni che portate nel cuore.

La prima cosa che mi preoccupa è la *crisi delle vocazioni*. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congrega-

zione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo “inverno demografico”; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!

Propongo ad esempio una più concreta – perché dobbiamo incominciare con le cose pratiche, quelle che sono nelle nostre mani –, vi propongo una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le diocesi italiane, che certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono, rafforzando nei cuori del clero e dei fedeli il *sensus ecclesiae* e il *sensus fidei*. Voi vedete, se potete... Fare uno scambio di [sacerdoti] *fidei donum* da una diocesi a un'altra. Penso a qualche diocesi del Piemonte: c'è un'aridità grande... E penso alla Puglia, dove c'è una sovrabbondanza... Pensate, una creatività bella: un sistema *fidei donum* dentro l'Italia. Qualcuno sorride... Ma vediamo se siete capaci di fare questo.

Seconda preoccupazione: *povertà evangelica e trasparenza*. Per me, sempre – perché l'ho imparato come gesuita nella costituzione – la povertà è “madre” ed è “muro” della vita apostolica. È madre perché la fa nascere, e muro perché la protegge. Senza povertà non c'è zelo apostolico, non c'è vita di servizio agli altri... È una preoccupazione che riguarda il denaro e la trasparenza. In realtà, chi crede non può parlare di povertà e vivere come un faraone. A volte si vedono queste cose... È una contro-testimonia parlare di povertà e condurre una vita di lusso; ed è molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta “gli spiccioli della vedova”. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio – lo conosco bene – che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, sennò non invita. Piccoli gesti, come proposito fatto negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di

gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole – questo voglio dirlo – e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose..., ma poi ne parlerò.

28 E la terza preoccupazione è la *riduzione e accorpamento delle diocesi*. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorparne una, ma sono venuti quelli di là e dicevano: "È piccolina la diocesi... Padre, perché fa questo? L'università è andata via; hanno chiuso una scuola; adesso non c'è il sindaco, c'è un delegato; e adesso anche voi...". E uno sente questo dolore e dice: "Che rimanga il vescovo, perché soffrono". Ma credo che ci sono delle diocesi che si possono accorpare. Questa questione l'ho già sollevata il 23 maggio del 2013, ossia la riduzione delle diocesi italiane. Si tratta certamente di un'esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte – voi lo sapete – già prima del Concordato del '29. Infatti Paolo VI nel '64, parlando il 14 aprile all'Assemblea dei vescovi, parlò di "eccessivo numero delle diocesi"; e successivamente, il 23 giugno del '66, tornò ancora sull'argomento incontrando l'Assemblea della CEI dicendo: «Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune diocesi, ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche diocesi, in modo che la circoscrizione risultante abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di clero e di opere idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale e a sviluppare un'attività pastorale efficace ed unitaria". Fin qui Paolo VI. Anche la Congregazione per i Vescovi nel 2016 - ma io ne ho parlato nel '13 – ha chiesto alle Conferenze episcopali regionali di inviare il loro parere circa un progetto di riordino delle diocesi alla Segreteria Generale della CEI. Quindi stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo, e credo sia giunta l'ora di concluderlo al più presto. È facile farlo, è facile... Forse ci sono un caso o due che non si possono fare adesso per quello che ho detto prima – perché è una terra abbandonata –, ma si può fare qualcosa.

Queste sono le mie tre preoccupazioni che ho voluto condividere con voi come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio per la *parresia*. Grazie tante.

Francesco

Incontro a Bari con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del medio oriente

Sagrato della Basilica di San Nicola, 7 luglio 2018

Cari fratelli e sorelle,

Sono molto grato per la condivisione che abbiamo avuto la grazia di vivere. Ci siamo aiutati a riscoprire la nostra presenza di cristiani in Medio Oriente, come fratelli. Essa sarà tanto più profetica quanto più testimonierà Gesù Principe della pace (cfr *Is* 9,5). Egli non impugna la spada, ma chiede ai suoi di rimetterla nel fodero (cfr *Gv* 18,11). Anche il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga (cfr *Mt* 26,56) o la spada (cfr *Mt* 26,52) ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore.

La buona notizia di Gesù, crocifisso e risorto per amore, giunta dalle terre del Medio Oriente, ha conquistato il cuore dell'uomo lungo i secoli perché legata non ai poteri del mondo, ma alla forza inerme della croce. Il Vangelo ci impegna a una quotidiana conversione ai piani di Dio, a trovare in Lui solo sicurezza e conforto, ad annunciarlo a tutti e nonostante tutto. La fede dei semplici, tanto radicata in Medio Oriente, è sorgente da cui attingere per abbeverarci e purificarci, come avviene quando torniamo alle origini, andando pellegrini a Gerusalemme, in Terra Santa o nei santuari dell'Egitto, della Giordania, del Libano, della Siria, della Turchia e degli altri luoghi sacri di quelle regioni.

Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente. È stato un segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi

delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi *segni di potere* subentri il *potere di segni* speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace.

Per fare questo è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti! Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli! Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente! Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!

30

La guerra è la piaga che tragicamente assale quest'amata regione. Ne è vittima soprattutto la povera gente. Pensiamo alla martoriata Siria, in particolare alla provincia di Deraa. Lì sono ripresi aspri combattimenti che hanno provocato un ingente numero di sfollati, esposti a sofferenze terribili. La guerra è figlia del potere e della povertà. Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma la violenza è sempre alimentata dalle armi. Non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfrenate corse al riarmo. È una gravissima responsabilità, che pesa sulla coscienza delle nazioni, in particolare di quelle più potenti. Non si dimentichi il secolo scorso, non si scordino le lezioni di Hiroshima e Nagasaki, non si trasformino le terre d'Oriente, dove è sorto il Verbo della pace, in buie distese di silenzio. Basta contrapposizioni ostinate, basta alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritegno per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli!

Per aprire sentieri di pace, si volga invece lo sguardo a chi supplica di convivere fraternamente con gli altri. Si tutelino tutte le presenze, non solo quelle maggioritarie. Si spalanchi anche in Medio Oriente la strada verso il diritto alla comune cittadinanza, strada per un rinnovato avvenire. Anche i cristiani sono e siano cittadini a pieno titolo, con uguali diritti.

Fortemente angosciati, ma mai privi di speranza, volgiamo lo sguardo a Gerusalemme, città per tutti i popoli, città unica e sacra per cristiani, ebrei e musulmani di tutto il mondo, la cui identità e vocazione va preservata al di là delle varie dispute e tensioni, e il cui *status quo* esige di essere rispettato secondo quanto deliberato dalla Comunità internazionale e ripetutamente chiesto dalle comunità cristiane di Terra Santa. Solo una soluzione negoziata tra Israeliani e Palestinesi, fermamente voluta e favorita dalla Comunità delle nazioni, potrà condurre a una pace stabile e duratura, e garantire la coesistenza di due Stati per due popoli.

La speranza ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi. L'umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio (cfr *Sal* 8,3). È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità.

31

Pensando ai bambini – non dimentichiamo i bambini! –, tra poco faremo librare in aria, insieme ad alcune colombe, il nostro desiderio di pace. L'anelito di pace si levi più alto di ogni nube scura. I nostri cuori si mantengano uniti e rivolti al Cielo, in attesa che, come ai tempi del diluvio, torni il tenero ramoscello della speranza (cfr *Gen* 8,11). E il Medio Oriente non sia più *un arco di guerra* teso tra i continenti, ma *un'arca di pace* accogliente per i popoli e le fedi. Amato Medio Oriente, si diradino da te le tenebre della guerra, del potere, della violenza, dei fanatismi, dei guadagni iniqui, dello sfruttamento, della povertà, della disuguaglianza e del mancato riconoscimento dei diritti. «Su te sia pace» (*Sal* 122,8) – insieme: «Su te sia pace» [ripetono] –, in te giustizia, sopra di te si posi la benedizione di Dio. Amen.

Francesco

Veglia di preghiera con i giovani italiani

Circo Massimo, 11 agosto 2018

32

Cari giovani,

grazie per questo incontro di preghiera, in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi.

Vi ringrazio anche perché questo appuntamento è stato preceduto da un intreccio di tanti cammini sui quali vi siete fatti pellegrini, insieme ai vostri vescovi e sacerdoti, percorrendo strade e sentieri d'Italia, in mezzo ai tesori di cultura e di fede che i vostri padri hanno lasciato in eredità. Avete attraversato i luoghi dove la gente vive e lavora, ricchi di vitalità e segnati da fatiche, nelle città come nei paesi e nelle borgate sperdute. Spero che abbiate respirato a fondo le gioie e le difficoltà, la vita e la fede del popolo italiano.

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr *Gv* 20,1-8), Giovanni ci racconta quella mattina inimmaginabile che ha cambiato per sempre la storia dell'umanità. Figuriamocela, quella mattina: alle prime luci dell'alba del giorno dopo il sabato, attorno alla tomba di Gesù tutti si mettono a correre. Maria di Magdala corre ad avvisare i discepoli; Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro... Tutti corrono, tutti sentono l'urgenza di muoversi: non c'è tempo da perdere, bisogna affrettarsi... Come aveva fatto Maria – ricordate? – appena concepito Gesù, per andare ad aiutare Elisabetta.

Abbiamo tanti motivi per correre, spesso solo perché ci sono tante cose da fare e il tempo non basta mai. A volte ci affrettiamo perché ci attira qualcosa di nuovo, di bello, di interessante. A volte, al contrario, si corre per scappare da una minaccia, da un pericolo...

I discepoli di Gesù corrono perché hanno ricevuto la notizia che il corpo di Gesù è sparito dalla tomba. I cuori di Maria di Magdala, di Si-

mon Pietro, di Giovanni sono pieni d'amore e battono all'impazzata dopo il distacco che sembrava definitivo. Forse si riaccende in loro la speranza di rivedere il volto del Signore! Come in quel primo giorno quando aveva promesso: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,39). Chi corre più forte è Giovanni, certamente perché è più giovane, ma anche perché non ha smesso di sperare dopo aver visto coi suoi occhi Gesù morire in croce; e anche perché è stato vicino a Maria, e per questo è stato "contagiato" dalla sua fede. Quando noi sentiamo che la fede viene meno o è tiepida, andiamo da Lei, Maria, e Lei ci insegnerà, ci capirà, ci farà sentire la fede.

Da quella mattina, cari giovani, la storia non è più la stessa. Quella mattina ha cambiato la storia. L'ora in cui la morte sembrava trionfare, in realtà si rivela l'ora della sua sconfitta. Nemmeno quel pesante macigno, messo davanti al sepolcro, ha potuto resistere. E da quell'alba del primo giorno dopo il sabato, ogni luogo in cui la vita è oppressa, ogni spazio in cui dominano violenza, guerra, miseria, là dove l'uomo è umiliato e calpestato, in quel luogo può ancora riaccendersi una speranza di vita.

Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!

Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto. E un'altra cosa: camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. Il popolo di Dio che ci

dà sicurezza, la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio... E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno".

Il Vangelo dice che Pietro entrò per primo nel sepolcro e vide i teli per terra e il sudario avvolto in un luogo a parte. Poi entrò anche l'altro discepolo, il quale – dice il Vangelo – «vide e credette» (v. 8). È molto importante questa coppia di verbi: vedere e credere. In tutto il Vangelo di Giovanni si narra che i discepoli vedendo i segni che Gesù compiva crederono in Lui. Vedere e credere. Di quali segni si tratta? Dell'acqua trasformata in vino per le nozze; di alcuni malati guariti; di un cieco nato che acquista la vista; di una grande folla saziata con cinque pani e due pesci; della risurrezione dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni. In tutti questi segni Gesù rivela il volto invisibile di Dio.

34

Non è la rappresentazione della sublime perfezione divina, quella che traspare dai segni di Gesù, ma il racconto della fragilità umana che incontra la Grazia che risollewa. C'è l'umanità ferita che viene risanata dall'incontro con Lui; c'è l'uomo caduto che trova una mano tesa alla quale aggrapparsi; c'è lo smarrimento degli sconfitti che scoprono una speranza di riscatto. E Giovanni, quando entra nel sepolcro di Gesù, porta negli occhi e nel cuore quei segni compiuti da Gesù immergendosi nel dramma umano per risollevarlo. Gesù Cristo, cari giovani, non è un eroe immune dalla morte, ma Colui che la trasforma con il dono della sua vita. E quel lenzuolo piegato con cura dice che non ne avrà più bisogno: la morte non ha più potere su di Lui.

Cari giovani, è possibile incontrare la Vita nei luoghi dove regna la morte? Sì, è possibile. Verrebbe da rispondere di no, che è meglio stare alla larga, allontanarsi. Eppure questa è la novità rivoluzionaria del Vangelo: il sepolcro vuoto di Cristo diventa l'ultimo segno in cui risplende la vittoria definitiva della Vita. E allora non abbiamo paura! Non stiamo alla larga dai luoghi di sofferenza, di sconfitta, di morte. Dio ci ha dato una potenza più grande di tutte le ingiustizie e le fragilità della storia, più grande del nostro peccato: Gesù ha vinto la morte dando la sua vita per noi. E ci manda ad annunciare ai nostri fratelli che Lui è il Risorto, è il Signore, e ci dona il suo Spirito per seminare con Lui il Regno di Dio. Quella mattina della domenica di Pasqua è cambiata la storia: abbiamo coraggio!

Quanti sepolcri – per così dire – oggi attendono la nostra visita! Quante persone ferite, anche giovani, hanno sigillato la loro sofferenza "mettendoci – come si dice – una pietra sopra". Con la forza dello Spirito e la Parola di Gesù possiamo spostare quei macigni e far entrare raggi di luce in quegli anfratti di tenebre.

È stato bello e faticoso il cammino per venire a Roma; pensate voi, quanta fatica, ma quanta bellezza! Ma altrettanto bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità. Percorretelo con la fiducia e l'energia di Giovanni, il "discepolo amato". Sì, il segreto è tutto lì, nell'essere e nel sapere di essere "amato", "amata" da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! E ognuno di noi, tornando a casa, metta questo nel cuore e nella mente: Gesù, il Signore, mi ama. Sono amato. Sono amata. Sentire la tenerezza di Gesù che mi ama. Percorre con coraggio e con gioia il cammino verso casa, percorretelo con la consapevolezza di essere amati da Gesù. Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura, quella parola che ci distrugge. Senza ansia e senza paura. Una corsa verso Gesù e verso i fratelli, col cuore pieno di amore, di fede e di gioia. Andate così!

Francesco

Carità del Papa 2018

36 | SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 25 gennaio 2018

Eccellenza Reverendissima,

è pervenuta a quest'Ufficio la somma di euro 5.800,00 che Ella anche a nome di codesta Diocesi, ha inviato al Santo Padre Francesco, quale Obolo di San Pietro per l'anno 2018.

Sua Santità, Che ha gradito il gesto di rinnovata comunione ecclesiale, ringrazia di cuore e, mentre chiede di continuare a pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero di Successore dell'Apóstolo Pietro, auspica, per l'intercessione della Beata Vergine Maria, ogni desiderato bene per Lei e per quanti sono affidati alle sue cure pastorali e di cuore imparte la Benedizione Apostolica.

Nel significarLe che l'offerta figurerà nel Bilancio dell'Obolo per l'anno contabile 2018, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo
Mons. Paolo Borgia
Assessore

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

Anniversario attività emittente televisiva Teledehon

Prot. n. 38/2018

37

Andria, 27 marzo 2018

Eccellenza Reverendissima,

Il prossimo 3 maggio la emittente televisiva TELEDEHON, che è nata e opera nella Diocesi di Andria, festeggia i suoi 40 anni di attività.

L'emittente nasce il 1978 su iniziativa di Padre Giuseppe Civerra, S.C.J., Sacerdote della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù S.C.J., già fondatore di Radio Christus.

Teledehon, di proprietà della Provincia Meridionale dei Padri Dehoniani, trasmette dal Santuario del SS. Salvatore di Andria. È una TV tematica, che fa della comunicazione religiosa e sociale uno strumento concreto di sostegno alla formazione cristiana nel terzo millennio. Una finestra aperta sulla società civile, per allargare uno sguardo critico agli avvenimenti e alle vicende più significative che caratterizzano il nostro tempo. Un riflettore acceso sulle problematiche più urgenti che investono quotidianamente le comunità del territorio servito, cioè la vastissima ed eterogenea area geografica che abbraccia Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Molise.

L'emittente è uno spazio aperto alle iniziative delle Chiese locali, alle proposte e ai progetti della comunità dehoniana, alle realtà delle missioni in terre lontane, al volontariato e all'associazionismo, al mondo del lavoro e della scuola, alla politica per la società e per le famiglie, all'universo giovanile che oggi paga il prezzo più alto di una paurosa crisi globale.

Teledohon vuole offrire un messaggio di speranza, perché anche oggi continui a realizzarsi quanto Pietro ebbe a dire a uno storpio, simbolo dell'umanità sofferente, dinnanzi al tempio di Gerusalemme "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (At 3,6).

In occasione del 40° di Teledohon, i Padri Dehoniani di Andria hanno organizzato una serie di iniziative che troveranno il suo apice il prossimo 3 maggio con una tavola rotonda e la Concelebrazione Eucaristica che vedrà la presenza di S.E.R. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI, e la partecipazione dei Vescovi di Puglia.

Allego alla presente una scheda riassuntiva predisposta dai padri Dehoniani, che racconta l'attività dell'emittente, il programma delle celebrazioni del 3 maggio e l'invito a firma del Direttore responsabile di Teledohon.

38 Per la fausta circostanza, sono a chiederLe, Eccellenza, se fosse possibile ottenere un Messaggio beneaugurante del Santo Padre per incoraggiare l'impegno di quanti si dedicano a nobilitare questo speciale servizio delle comunicazioni sociali.

Nel ringraziarLa della cortesia, voglia gradire gli auguri di Buona e Santa Pasqua e il mio più deferente ossequio, con il quale

mi confermo Suo devotissimo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giovanni Angelo Becciu
Sostituto per gli Affari Generali
Segreteria di Stato
00120 CITTA DEL VATICANO

Messaggio beneaugurante del Santo Padre per l'emittente televisiva Teledehon

SEGRETERIA DI STATO

39

Dal Vaticano, 3 maggio 2018

In occasione del quarantesimo anniversario di attività dell'emittente televisiva teledehon al servizio del Vangelo, nata ad Andria ad opera della congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore ed operate nelle diocesi del mezzogiorno d'Italia, Sua Santità Papa Francesco rivolge il suo cordiale e beneaugurante pensiero. Egli ricorda che la sfida comunicativa per la chiesa e per quanti ne condividono la missione è molto impegnativa, infatti è chiamata a trattare le cose del mondo, senza escludere Dio dalle dinamiche umane ed esorta a portare il messaggio e la speranza del Vangelo attraverso la scuola della parola e la vita liturgica della Chiesa affinché il Signore Gesù possa giungere alla soglia di ogni casa e di ogni cuore e chiamare i fedeli alla fattiva collaborazione nella diffusione del Regno di Dio. Il Santo Padre invoca abbondanti doni del divino Spirito per essere consapevoli costruttori di un futuro migliore, illuminato dallo splendore della verità ed augura una fruttuosa missione al servizio delle comunità cristiane e, mentre chiede di pregare a sostegno del suo universale mistero, per intercessione della Vergine Maria, invia di cuore a Vostra Eccellenza, ai Presuli, ai Sacerdoti ed ai Religiosi Dehoniani, agli organizzatori e a tutti i presenti l'implorata benedizione apostolica, estendendola alle rispettive comunità diocesane.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

**Messaggio beneaugurante del Santo Padre
per la dedizione della chiesa
Madonna della Grazia in Andria**

40 | SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 17 maggio 2018

In occasione della solenne celebrazione per la dedizione della chiesa intitolata alla Madonna della Grazia in Andria, Sua Santità Papa Francesco, spiritualmente partecipa alla comune gioia, rivolge il suo cordiale e beneaugurante pensiero. Egli esprime vivo compiacimento per il nuovo edificio sacro ove il popolo santo di Dio professa l'unica fede e attinge dalla parola e dall'eucaristia l'alimento per camminare unito sulla via del Vangelo. Il santo padre invoca un'abbondante effusione dei doni dello Spirito Santo affinché la comunità cristiana, alla scuola della Beata Vergine Maria, contribuisca al sorgere di un nuovo umanesimo, illuminato dallo splendore della verità e, mentre chiede di pregare a sostegno del suo ministero di successore dell'Apostolo Pietro, imparte di cuore a vostra Eccellenza, al Reverendo parroco, ai collaboratori e a quanti prendono parte alla mensa eucaristica l'implorata benedizione apostolica, estendendola volentieri all'intera città.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

Messaggio per i Giubilei Sacerdotali

SEGRETERIA DI STATO

41

Dal Vaticano, 17 maggio 2018

Ai reverendi don Giuseppe Lapenna, parroco di San Luigi a Castel del Monte in Andria, don Giuseppe Leone, collaboratore del parroco della chiesa del Cuore Immacolato di Maria in Andria, al canonico Antonio Tucci, cappellano della Casa di Riposo 'San Giuseppe' in Andria, che con animo riconoscente al Signore, ricordano il cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale, e al rev.do don Vito Zinfullino, parroco della chiesa di Santa Teresa in Canosa di Puglia, che ricorda il venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, il Sommo Pontefice Papa Francesco rivolge fervidi auguri unendosi spiritualmente al loro rendimento di grazie per il dono del sacerdozio e per i benefici ricevuti nel fedele ministero in favore del popolo di Dio e, mentre, per intercessione della Madonna Santissima, invoca per loro la grazia di una sempre più piena conformazione a Cristo buon pastore, imparte di cuore una speciale benedizione apostolica, che volentieri estende a vostra eccellenza, che presiede la celebrazione giubilare, ai rispettivi familiari, alle persone care e a quanti prendono parte alla loro spirituale letizia.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

Anniversario erezione canonica della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria

42 | Pront. n. 129/2018 E

Andria, 18 settembre 2018

Eminenza,

Il prossimo 2 ottobre la *Parrocchia Gesù Crocifisso* in Andria festeggerà il 70° Anniversario della sua erezione canonica a parrocchia.

La chiesa del Crocifisso, sita sull'omonima via cittadina, ha origine da una chiesetta di campagna, cui campeggiava un affresco di Gesù Crocifisso. Essa fu acquistata nel 1600 da un padre agostiniano andriese, padre Adeodato Pastore. Nel 1809 la chiesetta, con il terreno circostante fu acquisita dal Demanio dello Stato. Verso la metà del 1800 divenne proprietà della famiglia Losito. Su questo suolo don Angelo Losito, sacerdote diocesano, fece costruire a sue spese l'attuale Chiesa che fu inaugurata nel 1869. Il 2 ottobre del 1948 fu firmato il decreto di erezione della parrocchia e denominata SS. Crocifisso. Successivamente, il 20 novembre del 1986, la parrocchia assunse la denominazione di *Gesù Crocifisso* come da decreto del Ministero degli Interni, che omologò il decreto vescovile.

Allego alla presente il messaggio del Parroco Don Cosimo Sgaramella indirizzato alla comunità con il programma delle celebrazioni.

Per la fausta circostanza, sono a chiederLe, Eminenza, se fosse possibile ottenere un Messaggio beneaugurante del Santo Padre per incoraggiare il Parroco e la comunità parrocchiale a proseguire nel cammino pastorale con rinnovato vigore.

Nel ringraziarLa della cortesia, voglia gradire il mio più deferente ossequio, con il quale

mi confermo Suo devotissimo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato
Segreteria di Stato
00120 CITTÀ DEL VATICANO

**Messaggio beneaugurante del Santo Padre
per il 70° anniversario dell'erezione canonica
della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria**

44 | SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 2 ottobre 2018

In occasione delle celebrazioni che si terranno nel contesto del 70.mo anniversario dell'erezione canonica della Parrocchia 'Gesù Crocifisso', in Andria, il Santo Padre Francesco rivolge il suo beneaugurante pensiero, esprimendo vivo compiacimento per l'importante evento e formula voti che esso contribuisca a favorire un sempre maggiore impegno di tutti affinché l'intera comunità parrocchiale che in essa vive, diventi luogo di amicizia, di fraternità e di solidarietà, per crescere uniti attorno alla parola di Dio e alla celebrazione eucaristica. Egli, mentre chiede di pregare per lui, invoca dal Signore copiosi doni celesti ed invia al parroco, ad ogni famiglia e a quanti partecipano alla comune gioia l'implorata benedizione apostolica.

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
76123 ANDRIA

Comunicato finale del Consiglio Permanente

Roma, 22 - 24 gennaio 2018

Urgenza morale, urgenza spirituale, urgenza sociale in nome del rilancio del Paese. La ricostruzione materiale all'indomani del sisma e quella legata a possibilità di futuro per giovani, famiglie, migranti. Le responsabilità della politica, l'impegno della comunità ecclesiale. Contenuti e toni della prolusione con cui il Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, ha aperto la sessione invernale del Consiglio Permanente – riunito a Roma dal 22 al 24 gennaio 2018 – sono stati ampiamente condivisi, ripresi e approfonditi dai Vescovi, in un clima di confronto cordiale e fraterno. Nel contempo, proprio a riguardo della prolusione, tra i membri del Consiglio Permanente è emersa la volontà di procedere a un cambiamento delle sue modalità di svolgimento. I Vescovi hanno, inoltre, assunto la proposta, avanzata dal Card. Bassetti, di promuovere come CEI un'iniziativa delle Chiese per contribuire alla pace nel Mediterraneo.

45

Il Consiglio Permanente ha individuato il tema principale dell'Assemblea Generale (Roma, 21-24 maggio 2018) e ha anche stabilito di convocare un'Assemblea Straordinaria in autunno (12-15 novembre 2018).

Nel confronto i Vescovi sono tornati sul tema del lavoro, al fine di raccogliere l'eredità della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, celebrata lo scorso ottobre a Cagliari.

Nei lavori del Consiglio Permanente sono state offerte alcune comunicazioni, che hanno riguardato: la posizione delle strutture sanitarie cattoliche in seguito alla legge sulle norme in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento; l'aiuto assicurato alle Diocesi italiane colpite dal sisma del 2016; il percorso per l'approvazione della terza edizione del Messale Romano e per l'introduzione della nuova traduzione italiana del Padre nostro; alcune considerazioni sull'idoneità diocesana in vista del concorso per insegnanti di religione cattolica; un

aggiornamento del Decreto generale per la protezione dei dati personali; un'informativa circa il Convegno della Comece (Ri) pensare l'Europa. Un contributo cristiano per il futuro dell'Europa.

Il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter relativo alle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale e alle nuove Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

Fra gli adempimenti del Consiglio Permanente anche alcune nomine. Infine, sono state approvati

provvedimenti relativi a statuti di alcune Associazioni di fedeli.

Con un comunicato stampa i Vescovi hanno espresso solidarietà alla Chiesa e al popolo congolese per il perdurare di un clima di violenza e persecuzione.

46 1. Una lettura sapienziale della realtà

«Per diritto evangelico»: l'espressione di Paolo VI, ripresa dalla pro-
 lusione del Cardinale Presidente, è stata la cifra attorno alla quale si
 sono ritrovati unanimi i membri del Consiglio Permanente. Nei diversi
 interventi ha preso volto una Chiesa che, *quando* si fa interprete del
 dramma dei giovani disoccupati e di quanti si sono trovati esclusi dal
 mondo del lavoro; *quando* dà voce alle famiglie, provate da una preca-
 rietà che spesso si trasforma in povertà; *quando* interviene a difesa della
 vita; *quando* sostiene la centralità della scuola tutta, chiedendo atten-
 zione e rispetto anche per quella pubblica paritaria; *quando* si pone a
 servizio del malato o del migrante... lo fa animata da un'unica ragione:
 quel mandato evangelico che diventa annuncio, testimonianza e impegno
 di giustizia e solidarietà, di compassione, comprensione e disponibilità.

Proprio la consapevolezza di come tale sguardo di fede nasca da una
 precisa esperienza ecclesiale, non è mancato il richiamo a soffermarsi
 maggiormente anche sul proprio cammino, alla luce del pontificato di
 Francesco e delle consegne del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firen-
 ze. Nella luce degli *Orientamenti pastorali* del decennio è riemersa più
 volte la funzione educativa, quale compito primario della comunità ec-
 clesiale per la formazione delle coscienze e di credenti che vivano dav-
 vero secondo Dio.

I Vescovi non hanno esitato a dare un nome anche alle divisioni e
 alle paure che agitano il tessuto sociale e che possono alimentare forme
 di chiusura e di razzismo. Nell'analisi dei Pastori questo sfondo rende
 ancora più significativa la generosità di tante famiglie e comunità in
 cui ci si spende per un'accoglienza che sia inclusione sociale. È stata,
 quindi, riaffermata la comune volontà di contribuire nei fatti a rasse-
 renare e ricucire, chiedendo nel contempo che pure la politica faccia la

propria parte per gestire al meglio fenomeni che richiedono lucidità di analisi e continuità di impegno.

Davanti all'approssimarsi dell'appuntamento elettorale (4 marzo 2018), dal Consiglio Permanente è emerso un duplice e unanime appello: *agli elettori*, perché superino senza esitazione ogni tentazione di astensionismo; *ai candidati*, perché avvertano la necessità di un cammino formativo e la responsabilità di mantenere per tutta la durata del mandato un vero rapporto con la "base". Entrambe sono condizioni essenziali per conoscere da vicino e, quindi, affrontare i problemi che toccano la vita reale della gente.

L'apprezzamento per il tono sereno, concreto e coraggioso come pure la convergenza sui contenuti della prolusione – definita «una lettura sapienziale della realtà» – non ha impedito al Consiglio Permanente di individuare un'altra modalità per il suo svolgimento. L'esigenza di rinnovarne il metodo è nata proprio dal desiderio di procedere in maniera più sinodale e valorizzare appieno i diversi interventi, espressione spesso del lavoro previo nelle Conferenze Episcopali Regionali. Di qui la scelta dei Vescovi di orientarsi per un nuovo schema: un'*Introduzione* a porte chiuse, che in maniera problematizzante possa offrire uno sguardo sull'attualità tanto ecclesiale quanto sociale e aprire il confronto; una *Conclusione*, aperta ai media, con cui "restituire" la ricchezza maturata nel discernimento collegiale; il *Comunicato finale*, quale testo che raccoglie le decisioni assunte dal Consiglio sulla base dell'ordine del giorno e che viene presentato nella *Conferenza stampa* conclusiva.

47

2. Sulla rotta del *Mare Nostrum*

Ha suscitato un consenso unanime e convinto la proposta, avanzata dal Cardinale Presidente, di promuovere come Conferenza Episcopale Italiana un *Incontro di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo*, coinvolgendo i Vescovi cattolici di rito latino e orientale dei Paesi che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo.

Uno sguardo di particolare attenzione il Consiglio ha chiesto che sia posto per la Terrasanta, per Israele e Palestina. A partire dalla valorizzazione di alcuni luoghi a forte valenza simbolica, la finalità dell'iniziativa è quella di far incontrare culture e popoli, stimolando anche l'Europa a sentire maggiormente la realtà del *Mare Nostrum*.

La proposta nasce dalla constatazione di come da diversi anni l'area mediterranea sia al centro di profonde crisi, che coniugano instabilità politica, precarietà economica e tensioni religiose: dal Medio Oriente alle coste africane, dai Balcani alla Spagna. La CEI intende muoversi per favorire la conoscenza diretta, condizione che consente una lettura profonda delle situazioni, la difesa delle comunità cristiane perseguitate, la promozione del bene della pace e la tutela della dignità umana.

L'incontro intende collocarsi idealmente nel solco della visione profetica di Giorgio La Pira, che era solito definire il Mediterraneo come una sorta di «grande lago di Tiberiade», come il mare che accomuna la «triplice famiglia di Abramo».

3. Il mandato della Settimana Sociale

Le molteplici aspettative suscitate dalla 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani – svoltasi a Cagliari a fine ottobre, al culmine di un significativo percorso di preparazione – hanno trovato nei membri del Consiglio Permanente riscontro attento e piena disponibilità. Nel confronto è stato rimarcato come un lavoro degno rimanga per il Paese priorità assoluta, rispetto alla quale la Settimana Sociale ha consegnato una novità di metodo – secondo i quattro registri comunicativi della denuncia, delle buone pratiche, del racconto e delle proposte – che, a sua volta, impegna una conversione culturale.

48

Di qui l'indicazione per alcune proposte operative: il potenziamento in tutte le Diocesi della Pastorale sociale, intesa come mezzo e fonte di evangelizzazione, in raccordo stabile con la Commissione del laicato, la Pastorale giovanile, la Caritas; un rilancio deciso del Progetto Policoro e del Progetto Cercatori di LavOro; la promozione di forme di coordinamento della presenza dei cattolici in politica – nell'apertura anche a quanti provengono da esperienze culturali differenti –, al fine di dare risposte comuni ai problemi vitali delle persone e della società.

4. Unità d'intenti e d'azione per il dopo-sisma

Nei lavori del Consiglio Permanente non poteva non trovare spazio un'informazione relativa alle Diocesi colpite dal terremoto nel 2016, quale segno di condivisione con le sofferenze di famiglie e comunità, oggi alle prese con le difficoltà legate all'avvio del percorso della ricostruzione.

Ai Vescovi è stata presentata la funzione di dialogo con le Istituzioni svolta dalla Segreteria Generale della CEI, attenta a farsi promotrice dell'unità di intenti e di azione tra le Diocesi. Tale lavoro ha conseguito risultati inediti: la stretta sintonia con il Commissario Straordinario per la ricostruzione e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha portato già all'indomani degli eventi sismici alla firma di un *Protocollo d'Intesa* e all'istituzione di una *Consulta* e di un *Tavolo di lavoro tecnico*. Nella fase attuale questa modalità di collaborazione si è rivelata preziosa nella definizione del *Regolamento attuativo*, disposto dal Commissario, circa le procedure pubbliche d'appalto. Alle Diocesi è stata riconosciuta la possibilità di porsi come "enti attuatori" su chiese ed edifici di culto di proprietà degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, di interesse storico-artistico. È stato osservato come tale passag-

gio sia gravoso di nuove responsabilità; peraltro i Vescovi delle zone direttamente coinvolte confidano che le nuove regole possano consentire di affrontare la riapertura delle chiese nel modo più celere, assicurando la restituzione alle comunità di luoghi di culto e di incontro.

5. Informazioni e comunicazioni

Ai Vescovi è stata presentata la proposta di un aggiornamento del Decreto generale della CEI del 1999 per la protezione dei dati personali, in modo da conformarlo al Regolamento dell'Unione europea in materia, che diverrà applicabile nei Paesi dell'Unione a partire dal prossimo 25 maggio. L'Europa – in particolare sotto il profilo che il contributo cristiano può assicurare al Continente – è stata oggetto anche di un'informativa, relativa a un'iniziativa promossa lo scorso ottobre dalla Comece e dalla Segreteria di Stato. Per superare il clima di diffuso scetticismo che negli Stati membri accompagna il progetto europeo, si intuisce l'esigenza di maturare una visione comune da parte dei diversi Episcopati, in ordine a questioni rilevanti per la persona e la vita sociale, come pure circa l'orientamento di fondo sul futuro del Continente. Nel contempo, si avverte che il cammino di unificazione europea deve poter coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, nella sua capacità di maturare un giudizio storico e un atteggiamento condiviso, da cui far discendere una corrispondente opera educativa.

I Vescovi si sono confrontati anche sulla Legge relativa al consenso informato e alle disposizioni anticipate di trattamento, giudicata ideologica e controversa, specie nel suo definire come terapia sanitaria l'idratazione e la nutrizione artificiale o nel non prevedere la possibilità di obiezione di coscienza da parte del medico. Nel riaffermare la centralità dell'alleanza tra medico e paziente, il Consiglio ha ribadito l'impegno culturale della Chiesa nel servizio alla vita come pure nella prossimità alla persona esposta alla massima fragilità.

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso alcune considerazioni sulle caratteristiche della certificazione dell'idoneità diocesana degli insegnanti di religione cattolica, in vista di un Concorso nazionale, che nell'anno in corso dovrebbe essere svolto su base regionale e poi articolato secondo i numeri necessari in ciascuna Diocesi.

6. Varie

La situazione di evoluzione culturale della società ha aiutato il Consiglio a individuare il tema principale dell'Assemblea Generale, in calendario dal 21 al 24 del prossimo mese di maggio. I Vescovi, animati dalla volontà di non venir meno a una precisa responsabilità educativa, si sono espressi per una riflessione che aiuti a focalizzare *Quale presenza*

ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo, in linea con la scansione degli *Orientamenti pastorali* del decennio.

Il Consiglio Permanente ha anche stabilito di convocare un'Assemblea Straordinaria in autunno (12-15 novembre 2018). Durante quell'assemblea sarà sottoposta all'approvazione dei Vescovi la terza edizione del *Messale Romano* nel suo complesso e, contestualmente, si procederà alla decisione circa l'introduzione della nuova formulazione del *Padre nostro* nella liturgia e nella preghiera personale.

Il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter relativo alle *Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale* e alle nuove *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*.

50 Infine, sono state approvate modifiche agli statuti dell'Associazione dei *Bibliotecari Ecclesiastici Italiani* (ABEI), della *Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali* (CNAL), dell'*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali* (UNITALSI) e ha approvato l'ammissione dell'Associazione *Incontro Matrimoniale* nella CNAL.

Con un comunicato stampa i Vescovi hanno espresso solidarietà alla Chiesa e al popolo della Repubblica Democratica del Congo: da anni il Paese è allo stremo, con sacerdoti, religiosi e laici sequestrati e la popolazione sottoposta a ogni genere di vessazioni da parte di formazioni armate.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Luigi Ernesto PALLETTI, Vescovo di La Spezia - Sarzana - Brugnato.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. Mons. Andrea TURAZZI, Vescovo di San Marino - Montefeltro.
- Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: S.E.R. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Prof. Gaetano PUGLIESE.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI): Mons. Guido LUCCHIARI (Adria - Rovigo).

- Assistente ecclesiastico nazionale dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia: Mons. Vincenzo RINI (Cremona).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Padre Giuseppe ODDONE (Padri Somaschi).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM): Padre Giuseppe ODDONE (Padri Somaschi).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici peruviani in Italia: Don Emerson CAMPOS AGUILAR (Palestrina).

Nella riunione del 22 gennaio 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Avv. Stefano GIORDANO (FISM).
- Membro del Comitato direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Dott. Riccardo GHIDELLA (UCID).
- Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Maurizio GIARETTI (Asti).
- Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Mons. Sossio ROSSI (Aversa).
- Rappresentante della CEI presso la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): S.E.R. Mons. Ernesto MANDARA, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto.
- Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Istituto Fides*: Don Antonio INTERGUGLIELMI (Roma).

Comunicato finale del Consiglio Permanente

Roma, 19 - 21 marzo 2018

52 | *Una modalità nuova ha scandito lo svolgimento della sessione del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 19 a mercoledì 21 marzo, sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della CEI. La prolusione, che tradizionalmente apriva i lavori, è stata sostituita da una breve introduzione che - a partire dai punti dell'ordine del giorno e da un rapido sguardo all'attualità sociale - ha offerto alcuni spunti per favorire il confronto tra i Vescovi. Tale schema è stato introdotto nel desiderio di procedere in maniera più sinodale, con l'attenzione a valorizzare appieno gli interventi di ogni Pastore, espressione a sua volta del passaggio previo nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali. Al termine dei lavori, è stato lo stesso Cardinale Presidente a tracciare una sintesi conclusiva, con cui ha restituito la ricchezza maturata nel discernimento collegiale, soffermandosi essenzialmente attorno all'esito della recente tornata elettorale.*

I Vescovi hanno ripreso e approfondito la proposta di un incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo. Hanno approvato un documento, sotto forma di Lettera alle comunità, delle Commissione Episcopale per le migrazioni. Ai membri del Consiglio Permanente è stata condivisa una comunicazione sul percorso che le Diocesi stanno facendo con i giovani sullo fondo del prossimo Sinodo dei Vescovi.

In questo clima, il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale ordinaria (Roma, 21 - 24 maggio 2018) e una proposta tematica per l'Assemblea Generale straordinaria, che si svolgerà in autunno (Roma, 12 - 15 novembre 2018).

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2018 e che verrà sottoposta all'approvazione della prossima Assemblea Generale. Ha, inoltre, preso

in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale; ha stabilito il Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali e la città in cui celebrarlo; ha provveduto ad alcune nomine; ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale. Infine, ha rilanciato la Colletta per la Terra Santa.

Il dovere di governare

Tra inverno e primavera: il discorso con cui il Cardinale Presidente ha concluso mercoledì 21 marzo il Consiglio Permanente ha raccolto essenzialmente attorno a questi due poli il confronto maturato fra i Vescovi in merito allo scenario apertosi nel Paese all'indomani delle elezioni dello scorso 4 marzo.

Il Card. Bassetti ha riconosciuto la coda di un inverno sociale nella paura del futuro («legata al tasso di disoccupazione dei giovani, al livello di impoverimento delle famiglie, al senso di abbandono che umilia le periferie») come in quella dell'immigrato («indice spesso di chiusure su cui rischia di attecchire una forma di involuzione del principio di nazionalità»). L'inverno – ha aggiunto – «si acutizza in un disagio che alla lunga diventa risentimento, litigiosità, rabbia sociale», come pure nella «disaffezione profonda e diffusa che investe l'inadeguatezza della politica tradizionale, rispetto alla quale ha avuto buon gioco una nuova forma di protagonismo e di consenso dal basso, attivo e diffuso, anche se esso non è ancora prova di autentica partecipazione democratica».

Dopo aver messo in guardia circa l'assenza di facili soluzioni per uscire dalla notte invernale, il Presidente della CEI ha fatto appello alla necessità di «ritrovare una visione ampia e condivisa, un progetto-Paese che - dalla risposta al bisogno immediato - consenta di elevarsi al piano di una cultura solidale».

Su tale fronte ha assicurato la presenza operosa della Chiesa, dopo aver anche riconosciuto come «a volte l'inverno si presenti pure con il volto di una fede che incide poco», perché «dissociata dal giudizio sulla realtà sociale e dalle scelte conseguenti».

Si è, quindi, fatto interprete di «una Chiesa che si riconosce nella tradizione democratica del Paese» e avverte «la responsabilità di contribuire a mantenerlo unito», portando avanti «un lavoro educativo e formativo appassionato».

Ne è scaturito – alla vigilia dell'avvio ufficiale della nuova Legislatura – «l'invito al dialogo sociale» e il riferimento alla Carta costituzionale e ai suoi valori, «in nome dei quali alte cariche dello Stato, come umili servitori, hanno saputo dare la vita».

Infine, tornando sull'esito del voto elettorale, il Cardinale ha ricordato ai partiti «non solo il diritto, ma anche il dovere di governare e

orientare la società». Per questo ha chiesto che «il Parlamento esprima una maggioranza che interpreti non soltanto le ambizioni delle forze politiche, ma i bisogni fondamentali della gente, a partire da quanti sono più in difficoltà».

Il Cardinale Presidente ha rivolto, infine, un pensiero al Santo Padre, sottolineando come per tutte le Chiese che sono in Italia il quinto anniversario del pontificato di Papa Francesco sia «motivo di profonda gratitudine, nella consapevolezza di dover proseguire con rinnovato impegno il cammino pastorale da lui proposto».

Cammino di maturità

Un tempo di convocazione e condivisione è quello che caratterizzerà l'esperienza estiva di decine di migliaia di giovani italiani che animeranno a livello territoriale decine di pellegrinaggi di fede; un'esperienza che culminerà a Roma nell'incontro con il Santo Padre (11-12 agosto).

54

Il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*), si sta così rivelando un'opportunità che vede le Diocesi italiane dedicare un importante lavoro di ascolto delle nuove generazioni e, allo stesso tempo, di dialogo con le istituzioni locali formative e lavorative.

A tale riguardo, nella comunicazione offerta ai membri del Consiglio Permanente si è sottolineata la responsabilità degli adulti nel testimoniare ai giovani ragioni di vita; la centralità dei legami e degli affetti, quali via di un riconoscimento in forza del quale il Vangelo può ancora esprimere il fascino di qualcosa di autenticamente umano; la consapevolezza che la maturità verso la quale le nuove generazioni sono incamminate cresce nella disponibilità a restituire, a prendersi cura, al rinunciare a favore di altri.

In primo piano è stato richiamato anche il tema della paternità del presbitero e l'attenzione a costruire alleanze educative con le diverse agenzie che insistono sul territorio.

Le Chiese per un Mediterraneo di pace

La proposta avanzata dal Cardinale Presidente di promuovere un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* è stata ripresa, condivisa ed approfondita nei lavori del Consiglio Permanente. I Vescovi hanno sottolineato la necessità che tale iniziativa sia pensata secondo un progetto aperto e inclusivo, da svilupparsi nel tempo; un processo da avviare con la costituzione di un Comitato che possa elaborare contenuti e programmi, a partire innanzitutto da un censire e abbracciare con visione unitaria le iniziative già in atto. Il Consiglio, che si è fatto interprete del dramma di decine di migliaia di morti nel Me-

diterraneo, intende valorizzare le Chiese che su questo mare si affacciano, ponendosi in ascolto attento della loro provata testimonianza. Lo scambio di informazioni, il dialogo e il servizio alla pace rimangono le finalità di un incontro che si vuole abbia la cifra della profezia.

Accanto alla dimensione di incontro fraterno e pastorale tra Vescovi, si è posta attenzione alla possibilità di coinvolgere nell'iniziativa anche le nuove generazioni.

Lettera alle parrocchie dalla CEMI

A venticinque anni dal documento *“Ero forestiero e mi avete ospitato”*, il Consiglio Permanente ha approvato una *Lettera alle parrocchie*, predisposta dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni, per aiutare le comunità a passare dalla paura all'incontro, dall'incontro alla relazione, dalla relazione all'interazione e all'integrazione.

Il testo intende condividere una riflessione sul tema dell'immigrazione per non far mancare una parola di aiuto al discernimento comunitario, di stimolo a rendere la fede capace, ancora una volta, di incarnarsi nella storia, di gratitudine e di incoraggiamento a quelle comunità che hanno già accolto.

55

Varie

Nel corso della presente sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, da lunedì 21 a giovedì 24 maggio prossimi e che sarà aperta dall'intervento del Santo Padre in dialogo con i Vescovi. In particolare, il confronto tra i membri del Consiglio ha contribuito ad approfondire contenuti e modalità di svolgimento del tema principale dei lavori (*Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo*): si intende riflettere a partire dalla cultura disegnata dalla rivoluzione digitale, che ha trasformato non soltanto il modo di comunicare – imponendo una riorganizzazione dei media tradizionali – ma anche quello di pensare, di vivere e relazionarsi. Una particolare attenzione si richiede che venga riservata alla rivalutazione del *“Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa”* – specialmente per lo sguardo educativo che l'attraversa – e agli spunti emersi nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Il Consiglio Permanente ha, inoltre, messo a fuoco le tematiche che caratterizzeranno l'Assemblea Generale straordinaria, che si svolgerà pure a Roma, presso l'Aula del Sinodo in Vaticano, da lunedì 12 a giovedì 15 novembre 2018. I lavori si concentreranno essenzialmente sull'approvazione complessiva della terza edizione italiana del Messale Romano, all'interno di una riflessione più ampia sulla qualità della vita liturgica

delle Diocesi. Accanto a questo tema principale, si affronterà anche la presenza e il servizio nella pastorale di presbiteri diocesani non italiani. L'intento è quello di sviluppare un'accoglienza che sia sempre meglio inserita in una progettualità e in uno spirito di autentica cooperazione missionaria tra le Chiese.

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta – che sarà sottoposta alla prossima Assemblea Generale – di una bozza volta ad aggiornare il Decreto generale della CEI del 1999 in materia di *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*.

Alla vigilia della Settimana Santa, i Vescovi hanno fatto proprio l'appello della Congregazione per le Chiese Orientali con cui viene raccomandato a tutte le comunità ecclesiali di partecipare alla Colletta del Venerdì Santo per la Terra Santa, come pure di continuare la tradizione dei pellegrinaggi, anche quale forma concreta di vicinanza e sostegno ai cristiani che vivono in Medio Oriente.

56

In vista dell'approvazione da parte della prossima Assemblea Generale, il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di ripartizione – rispettivamente negli ambiti della carità, del sostentamento del clero e delle esigenze di culto e pastorale – dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2018; ha esaminato il Regolamento applicativo concernente la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto; ha approvato alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Infine, ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2018 - 2019.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. Mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano.
- Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe CAIAZZO, Arcivescovo di Matera – Irsina.
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E.R. Mons. Stefano RUSSO, Vescovo di Fabriano - Matelica.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia: Mons. Jan Antoni GŁÓWCZYK (Tarnów, Polonia).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici ungheresi in Italia: Mons. László NÉMETH (Esztergom-Budapest, Ungheria).

- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia: Mons. Anton LUCACI (Iasi, Romania).
- Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici srilankesi in Italia: Mons. Joseph Neville PERERA (Colombo, Sri Lanka).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua inglese in Italia: Don Matthew Eze OTUOSOROCHUKWU (Orlu, Nigeria).
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Walter INSERO (Roma).

Nella riunione del 19 marzo 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Prof. Don Massimo EPIS (Bergamo); Prof.ssa Sr. Mary MELONE, SFA; Prof. Don Massimo NARO (Caltanissetta); Prof. Don Antonio SABETTA (Termoli - Larino).
- Co-Presidente dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica: S.E.R. Mons. Stefano RUSSO, Vescovo di Fabriano - Matelica.
- Delegato Nazionale per i Congressi Eucaristici Internazionali: S.E.R. Mons. Claudio MANIAGO, Vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

Comunicato finale del Consiglio Permanente

Roma, 21 - 24 maggio 2018

58 | *Un incontro prolungato di riflessione e dialogo tra il Santo Padre e i Vescovi ha aperto la 71^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 21 a giovedì 24 maggio 2018, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.*

L'intervento con cui quest'ultimo ha introdotto i lavori ha offerto ai Pastori spunti per il confronto e l'approfondimento sulla situazione del Paese, nella volontà di rilanciare l'apporto della Dottrina sociale della Chiesa, quale strumento formativo per un autentico servizio al bene comune.

Il tema principale dell'Assemblea ruotava attorno alla questione: Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei gruppi di lavoro – che hanno sottolineato l'importanza di percorsi educativi e formativi per abitare da credenti questo tempo – e condivisi nella restituzione e nel dibattito conclusivo.

Nel corso dei lavori assembleari si è fatto il punto sui contenuti e le iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicato a I giovani, la fede e il discernimento vocazionale (Roma, 3 – 28 ottobre 2018). Sono stati eletti i rappresentanti della CEI, chiamati a prendervi parte.

L'Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza. Tale aggiornamento ha ottenuto la necessaria recognitio della Santa Sede. Si è dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2017; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme

derivanti dall'otto per mille per l'anno 2018; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2017, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Sono state aggiornate le Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

L'Assemblea ha eletto i Presidenti della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la verifica e le prospettive del Progetto Policoro; un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale; la situazione dei media CEI; la Giornata per la Carità del Papa (24 giugno 2018) e la Giornata Missionaria Mondiale (21 ottobre 2018). È stato presentato il calendario delle attività della CEI per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 233 membri, 39 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia – Mons. Emil Paul Tscherrig – 22 delegati di Conferenze Episcopali estere, 24 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Card. Gualtiero Bassetti, nella Basilica di San Pietro.

59

A tu per tu con il Successore di Pietro

Tre preoccupazioni Papa Francesco ha condiviso ai Vescovi nell'intervento con cui ha aperto i lavori della 71^a Assemblea Generale.

Innanzitutto, quella per la crisi delle vocazioni. Al riguardo, il Papa ha parlato di «emorragia», riconducendola al «frutto avvelenato» della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, oltre che alla diminuzione delle nascite, agli scandali e alla tiepidezza della testimonianza. Ha, quindi, suggerito «una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le Diocesi italiane».

Una seconda preoccupazione concerne la gestione dei beni della Chiesa. Dopo aver riconosciuto che «nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni sulla via della povertà e della trasparenza», ha riaffermato il dovere di una testimonianza esemplare anche in questo ambito.

Infine, una terza preoccupazione è relativa alla questione della riduzione delle Diocesi italiane, «argomento datato e attuale». Su questo argomento, come sui molti sollevati dalle domande dei Vescovi, il confronto con il Santo Padre è proseguito a porte chiuse per un paio d'ore.

Fedeltà al territorio e respiro europeo

Negli interventi dei Vescovi – seguiti all'*Introduzione* ai lavori, offerta dal Cardinale Presidente – ha preso volto un Paese segnato da pesanti difficoltà. Sono frutto della crisi economica decennale – con la mancanza di sicurezza lavorativa e mala-occupazione – e di un clima di smarrimento culturale e morale, che mina la coscienza e l'impegno solidale. Non si fatica a rinvenirne traccia nel sentimento d'indifferenza per le sorti altrui e nelle tensioni che incidono sulla qualità della proposta politica e sulla stessa tenuta sociale.

60 Al riguardo, i Vescovi hanno sottolineato che la debolezza della partecipazione politica dei cattolici è espressione anche di una comunità cristiana poco consapevole della ricchezza della Dottrina sociale e, quindi, poco attiva nell'impegno pre-politico. Di qui la volontà di una conversione culturale – sulla scia dell'esperienza delle Settimane Sociali – che sappia dare continuità alla storia del cattolicesimo politico italiano, testimoniata da figure alte per intelligenza e dedizione. In particolare, è stata ricordata l'attualità del beato Giuseppe Toniolo che – in un'analoga situazione socio-politica – seppe farsi promotore di cultura cristiana, di un'etica economica rispettosa della persona, della famiglia e dei corpi sociali intermedi.

Con la disponibilità a riscoprire e “abitare” un patrimonio di documenti che testimoniano la particolare sensibilità della Chiesa italiana per l'aspetto politico dell'evangelizzazione, i Vescovi si sono impegnati ad aiutare quanti sentono che la loro fede, senza il servizio al bene comune, non è piena. La ricostruzione – è stato evidenziato – parte da un'attenzione a quanti, a livello locale, con onestà e competenza amministrano la cosa pubblica, senza smarrire uno sguardo ampio e una cornice europea.

A tale duplice fedeltà i Pastori hanno richiamato anche i protagonisti dell'attuale stagione politica, ricordando loro che per guidare davvero il Paese è necessario conoscerlo da vicino e rispettarne la storia, la tradizione e l'identità.

Anche la proposta, presentata dal Cardinale Presidente, di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo*, è stata condivisa in maniera convinta dall'Assemblea Generale. Nelle parole dei Vescovi è emersa la preoccupazione per tante situazioni di instabilità politica e di criticità dal punto di vista umanitario, a fronte delle quali come Chiesa si avverte l'importanza di porre segni che alimentino la riconciliazione e il dialogo. È stata espressa la volontà di costituire a breve un Comitato operativo, che valorizzi quanto già in essere e consideri con attenzione l'incontro che Papa Francesco vivrà a Bari il prossimo 7 luglio.

Da credenti nel continente digitale

Di fronte allo scenario creato dai new media l'atteggiamento espresso dai Vescovi è di *simpatia critica*, intuendone sia i rischi che le opportunità.

Approfondendo i contenuti della relazione principale – *Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo*, affidata al Prof. Pier Cesare Rivoltella – e nella consapevolezza di quanto la comunicazione interPELLI la pastorale ordinaria, i gruppi di studio sono stati animati dall'esigenza educativa, nell'intento di verificare come sia possibile articolare la comunicazione *della e nella* Chiesa ricavandone spunti per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale.

I Pastori hanno evidenziato come non si debba pensare che il problema della comunicazione del Vangelo nell'odierna società sia rappresentato dal mezzo, dal linguaggio, dalla capacità di utilizzo delle più moderne tecnologie, perdendo di vista l'essenziale, cioè l'esperienza evangelica. C'è bisogno di ascolto – è stato sottolineato – come condizione permanente; c'è bisogno di raccontare la vita, le storie delle persone attraverso le quali passa il messaggio: oggi più di ieri è il tempo dei testimoni. Sicuramente nella missione della Chiesa, che resta nel tempo immutata nel suo nucleo di fedeltà al Vangelo, è necessario comprendere come colmare il divario tra l'accelerazione della tecnologia e la capacità di afferrarne il senso profondo: le forme della liturgia della catechesi e più in generale della pedagogia della fede si trovano oggi di fronte a una dimensione antropologica nuova e, pertanto, presuppongono un'adeguata inculturazione della fede.

Tra le proposte emerse, l'investimento in una formazione progressiva, sostenuta con la realizzazione di contenuti digitali di qualità e materiale didattico. Un'ipotesi percorribile concerne l'opportunità di valorizzare, integrandolo saggiamente, il Direttorio *Comunicazione e missione*. Il cinema e il teatro, le sale di comunità, sono considerate come veicolo di cultura e di possibile formazione.

È stato anche suggerito di potenziare i servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e le diocesi, creando gradualmente le condizioni per una nuova cultura della comunicazione nel servizio pastorale. Un'opportunità in tal senso potrà essere rappresentata dalla collaborazione tra gli Uffici della CEI e l'Università Cattolica nell'ambito della formazione. In questa direzione alcune iniziative sono già in atto e altre sono in fase di progettazione per una sensibilizzazione delle comunità sul tema dell'educazione digitale.

In sintesi, dai Vescovi è emersa la necessità e la fiducia di saper individuare in questo contesto nuove prospettive per essere comunità cristiana viva e attrattiva.

Con il Vangelo sul passo dei giovani

L'Assemblea Generale ha fatto il punto sul cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma in ottobre, dedicato a *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Nel confermare la centralità dell'impegno educativo, i Pastori avvertono la responsabilità di testimoniare ai giovani ragioni di vita, coinvolgendoli nell'esperienza cristiana; di curare legami ed affetti, qualificandoli con l'appartenenza ecclesiale; di favorire la crescita e la maturazione dei ragazzi aiutandoli a scoprire la ricchezza del servizio agli altri.

In particolare, sulla scorta del *Documento preparatorio* e del *Questionario*, l'anno 2017 ha visto le Diocesi promuovere un discernimento pastorale, relativo alle pratiche educative presenti nel tessuto ecclesiale. Una seconda tappa si è focalizzata maggiormente sull'ascolto delle nuove generazioni, anche attraverso un portale dedicato (www.velodicoio.it). A tale attenzione ha dato un contributo essenziale la *riunione presinodale*, convocata a Roma dal Santo Padre nei giorni precedenti la Domenica delle Palme di quest'anno. Mentre a giugno è atteso l'*Instrumentum laboris*, 183 Diocesi hanno accolto la proposta del Servizio Nazionale per la pastorale giovani di organizzare pellegrinaggi a piedi, lungo itinerari che valorizzano la tradizione e la spiritualità locale. L'esperienza culminerà a Roma nell'incontro con Papa Francesco e i rispettivi Pastori (11 - 12 agosto 2018).

L'Assemblea Generale ha eletto quattro Vescovi Membri effettivi e due Vescovi Membri supplenti in qualità di suoi rappresentanti alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 3 - 28 ottobre 2018).

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo

L'Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del Decreto generale *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, risalente al 1999. Il passaggio era necessario per rendere tale testo conforme – nel rispetto dell'autonomia della Chiesa e della peculiare natura dei suoi enti e delle sue attività – al Regolamento dell'Unione europea in materia di protezione dei dati personali, che diventa applicabile in tutti i Paesi membri a partire dal 25 maggio di quest'anno. L'aggiornamento votato ha prontamente ottenuto la necessaria *recognitio* della Santa Sede.

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2017; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2018; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, relativo al 2017.

Sono state aggiornate le nuove *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, che mirano a disciplinare in modo uniforme i contributi finanziari concessi dalla CEI per la tutela dei beni culturali ecclesiastici, gli interventi sugli edifici esistenti e la nuova edilizia di culto.

Comunicazioni e informazioni

Una prima comunicazione si è concentrata sul *Progetto Policoro*, rispetto al quale il Consiglio Permanente nei mesi scorsi ha avviato una verifica per individuare le prospettive con cui proseguirlo. Tra gli elementi positivi sono emersi: la possibilità, con tale strumento, di raggiungere giovani spesso "lontani" con il volto di una Chiesa attenta ai bisogni reali e coinvolta nelle storie di vita; la qualità del livello formativo; la generatività – sulla scorta anche del mandato della Settimana Sociale di Cagliari – attraverso l'accompagnamento alla creazione di impresa e la nascita di gesti concreti.

Un'altra comunicazione ha riguardato i media della Conferenza Episcopale Italiana, che quest'anno celebrano anniversari significativi: i cinquant'anni di *Avvenire*, i trenta dell'*Agenzia SIR*, i venti di *Tv2000* e del Circuito radiofonico *InBlu*. Come sottolineava il Cardinale Presidente nell'udienza che all'inizio di maggio Papa Francesco ha concesso alla famiglia di *Avvenire*, «in un momento di repentine trasformazioni, queste tappe sono un richiamo a far sempre più nostre le indicazioni del Santo Padre a ricercare e promuovere una maggiore sinergia tra i nostri media, per una presenza qualificata e significativa, capace di informare e di formare».

Di questa volontà è segno il nuovo portale www.ceinews.it, online dallo scorso 10 maggio.

Promosso e realizzato dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali – con il supporto del Servizio Informatico – oltre a produrre alcuni contenuti mirati, fa soprattutto sistema di quelli prodotti dalle testate della CEI. Il portale nasce soprattutto per rispondere all'esigenza di approfondire la posizione della Chiesa italiana su tematiche legate al dibattito pubblico, quali la vita, la famiglia, il lavoro. L'obiettivo è quello di partire dalla notizia per andare oltre la notizia e offrire percorsi di senso, aggregando contenuti in base a una linea editoriale.

All'Assemblea è stato fornito un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale.

Un'informazione ha riguardato la *Giornata per la Carità del Papa*, che si celebra domenica 24 giugno 2018, quale segno concreto di partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. I dati relativi alla raccolta italiana relativa al 2017

ammontano a euro 2.303.925,26 – comprensivi di euro 371,300,04 presentati dalla CEI come offerta per l’Ucraina – a cui vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.020.300,00 (4 milioni dalla CEI e 20.300,00 dall’Arcidiocesi di Genova). I media ecclesiali – dalle testate della CEI ai settimanali diocesani associati alla FISC – sosterranno con impegno l’iniziativa. Il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolverà anche il ricavato delle vendite di quella giornata.

Domenica 21 ottobre 2018 si celebra la *Giornata Missionaria Mondiale*. Nella comunicazione offerta all’Assemblea Generale, si sottolinea come sia il momento in cui ogni Chiesa particolare rinnova la consapevolezza del proprio impegno nei confronti dell’evangelizzazione universale. Ne è parte anche l’adesione alla Colletta – da chiedere a tutte le parrocchie – quale manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione, attraverso la partecipazione al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie. Lo scorso ottobre la somma raccolta è stata di 6.281.436,50 euro.

All’Assemblea Generale è stato, infine, presentato il *calendario* delle attività della CEI per l’anno pastorale 2018 - 2019.

Nomine

Nel corso dei lavori l’Assemblea Generale ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Erio CASTELLUCCI, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola.
- Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Domenico POMPILI, Vescovo di Rieti.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 23 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa.
- Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. Mons. Donato NEGRO, Vescovo di Otranto.
- Direttore dell’Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Valentino SGUOTTI (Padova).
- Assistente Ecclesiastico Centrale dell’Azione Cattolica Ragazzi (ACR): Don Marco GHIAZZA (Torino).

- Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Pietro GIORCELLI (Massa Carrara-Pontremoli).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari-Bitonto).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 21 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: Cav. Michele DIMIDDIO, Segretario Nazionale AGESC.

**Comunicato finale
del Consiglio Permanente
Roma, 24 - 26 Settembre 2018**

66 | *Un episcopato attento a concentrarsi sulla propria natura collegiale e a rinnovare i suoi stessi organismi, così da renderli espressione e strumento di quella partecipazione da cui prende forma una Chiesa sinodale. È l'orizzonte che ha fatto da sfondo alla sessione autunnale del Consiglio Permanente, riunita a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 settembre 2018 sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.*

I temi con cui quest'ultimo ha introdotto i lavori hanno trovato ripresa e approfondimento nei Vescovi: dall'accoglienza dei migranti alla richiesta di lavoro per i giovani, dal rilancio dell'alleanza educativa alla preoccupazione perché non cali l'attenzione sulle zone devastate dal terremoto.

Interpellati dalla designazione di Matera a Capitale europea della cultura, i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati sul rapporto di quest'ultima con il Vangelo. Orizzonte di fondo rimane lo stile ecclesiale di papa Francesco, fatto di lungimiranza di visione ed eloquenza di gesti.

In vista della prossima Assemblea Generale straordinaria (Roma, 12 - 15 novembre 2018), il confronto ha visto i Pastori riflettere sul tema principale (Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa). Dell'assise, che sarà chiamata ad approvare la terza edizione italiana del Messale Romano, è stato stabilito l'ordine del giorno: prevede anche una riflessione circa la presenza e il servizio nelle Diocesi italiane di presbiteri provenienti da altri Paesi, come pure sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. Nel corso dei lavori entrambi i temi sono stati oggetto di aggiornamento.

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di un Comitato scientifico per la realizzazione di un Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, novembre 2019).

Sentito il Consiglio Permanente, la Presidenza ha sottoposto al Santo Padre la proposta in vista della nomina del Segretario Generale. Nell'occasione è stato espresso l'apprezzamento a Mons. Nunzio Galantino per quanto con intelligenza e zelo ha fatto a servizio della Conferenza Episcopale Italiana.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.

1. Liturgia, mistero creduto e vissuto

Il primo compito della sessione autunnale del Consiglio Permanente è stato quello di completare la preparazione dell'Assemblea Generale straordinaria, in programma a Roma dal 12 al 15 novembre prossimo sul tema: *Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa. Prospettive e scelte pastorali in occasione della terza edizione italiana del Messale Romano.*

Nelle intenzioni dei Vescovi la nuova edizione del Messale Romano costituisce l'opportunità per una formazione capillare, che riconsegna la ricchezza e l'irrevocabilità della riforma liturgica e i suoi punti essenziali: centralità della Parola di Dio, della Pasqua e della stessa assemblea. Ne consegue la necessità di rieducarsi a un'arte celebrativa, non soltanto evitando protagonismi o forme tradizionalistiche, ma promuovendo un'ampia ministerialità: sacerdote, lettore, animatore, cantore... si ritrovano unicamente nell'orizzonte del servizio. Qualificare in questa direzione la celebrazione significa aiutare il popolo a intuire la bellezza dell'opera di Dio e a vivere la liturgia come trasfigurazione della propria umanità.

Di qui l'attenzione posta dai Vescovi a far sì che il mistero *celebrato* sia mistero *creduto* e, in definitiva, mistero *vissuto*. Una liturgia capace di plasmare la vita – è stato osservato – rende la comunità cristiana testimone della fecondità del Vangelo, a partire dall'accoglienza e dalla condivisione con il povero e il bisognoso.

A partire da queste linee, il Consiglio Permanente ha convenuto sull'importanza di un testo che accompagni la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano.

2. Se il Vangelo incontra la cultura

La designazione di Matera quale Capitale europea della cultura per il 2019 – la presentazione dell'evento con il contributo specifico offerto dalla Chiesa diocesana e, più in generale da quella della Basilicata – per il Consiglio Permanente si è rivelata un'occasione per ripensare il rapporto con il Vangelo. Per un verso, si tratta di ereditare il lascito

del *Progetto culturale* della Chiesa italiana e, per l'altro, di orientarlo con lo stile ecclesiale – fatto di lungimiranza della visione e di eloquenza dei gesti – che caratterizza il pontificato di Papa Francesco. Uno stile che, nell'approfondimento dei Vescovi, si raccoglie attorno a tre punti nodali: *la misericordia* come forma del Vangelo, esperienza che decentra la Chiesa e, con la gioia dell'annuncio, la rende segno e strumento dell'incontro con Cristo; *il popolo di Dio* quale soggetto dell'evangelizzazione, attuata nella relazione con la cultura e la pietà popolare; *la sinodalità* come metodo della riforma della Chiesa e modo della sua presenza nel mondo, tanto da renderla luogo del Vangelo accolto e trasmesso.

68 Il confronto ha fatto emergere come la questione antropologica oggi richieda di procedere a partire – più che dalla dottrina – dalla vita e dall'esperienza, sulla scia dell'intervento del Santo Padre al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze come del suo dialogo con i giovani lo scorso agosto al Circo Massimo. Su questo sfondo i Vescovi avvertono la sterilità di chi si limita a ripetere gesti e parole, nella convinzione di doversi invece impegnare per individuare una strada peculiare che coniughi l'identità della Chiesa italiana – oggi compromessa da processi di secolarizzazione – con la ricchezza del Pontificato. Un percorso che – per riuscire a proporre la differenza cristiana dentro l'universale umano – richiede una pastorale territoriale, un coinvolgimento convinto degli operatori, l'apporto delle facoltà teologiche, dell'Università Cattolica e degli stessi media della CEI.

3. Educare ancora

Un *sussidio* che aiuti le Diocesi e le comunità parrocchiali a prendere l'iniziativa per un investimento convinto nel mondo della scuola e dell'università; un *evento* culturale – da celebrarsi nell'autunno del prossimo anno – che riprenda e approfondisca il tema dell'educazione con l'intento di consegnare alla comunità la convinzione che “il tempo dell'educazione non è finito”.

Le due proposte – presentate dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – hanno incontrato l'attenzione dei Vescovi sullo sfondo degli *Orientamenti pastorali* del decennio e nell'imminenza del Sinodo sui giovani, riprova dell'esigenza di doversi prendere cura – nuovamente e in modo nuovo – anche della scuola.

Nel confronto sono state rappresentate le difficoltà di tanti docenti nella gestione delle classi; la necessità di tornare a promuovere un'alleanza educativa con il mondo della scuola, togliendolo da un isolamento nocivo per tutti; la disponibilità dei Pastori ad alimentare un rapporto con i Dirigenti scolastici.

È emersa pure la preoccupazione per i possibili effetti di una sentenza del Consiglio di Stato, circa la possibilità di modificare in qualsiasi momento dell'anno la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

4. Uno sguardo al Paese

In Consiglio Permanente la voce dei Vescovi si è fatta portavoce della sofferenza acuta di tanti giovani privi di lavoro o alle prese con occupazioni occasionali, prive di alcuna sicurezza. Il lavoro che manca – come il lavoro indegno – rimane una piaga che angoschia, spoglia il Paese del suo futuro, peggiora le condizioni delle famiglie e aumenta le disuguaglianze sociali. Nel sentirsi prossimi a quanti vivono questa drammatica situazione che umilia la dignità stessa delle persone, i Vescovi interpellano i responsabili della cosa pubblica, perché non si accontentino di mettere in fila promesse o dichiarazioni falsamente rassicuranti.

Analogamente, la preoccupazione si è levata a fronte delle condizioni delle zone terremotate, dei tanti piccoli borghi del centro Italia ancora privi di punti di riferimento, fra cui quello costituito dalle loro chiese: una situazione che impoverisce l'intero territorio e accentua il processo di spopolamento.

Animati dal Vangelo e dal magistero del Santo Padre, i Vescovi sono tornati ad affrontare la questione migratoria. La generosa disponibilità offerta dalle Diocesi anche lo scorso agosto in occasione della vicenda della Nave Diciotti, rafforza la convinzione di come la solidarietà – fatta di accoglienza e integrazione – rimanga la via principale per affrontare la complessità del fenomeno. Rispetto al pericolo che inquietudini e paure alimentino un clima di diffidenza, esasperazione e rifiuto, il Consiglio Permanente ha rilanciato l'impegno della Chiesa anche nel contribuire a un'Europa maggiormente consapevole delle sue radici e con questo più giusta e fraterna, capace di custodire la vita, a partire da quella più esposta.

5. Varie

Tutela minori. Ai membri del Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i lavori della Commissione per la tutela dei minori, costituita in seno alla CEI quale espressione della volontà di negare cittadinanza nella Chiesa a ogni forma di abuso. Con Papa Francesco – al quale esprimono vicinanza e solidarietà – i Vescovi sanno quanto la corruzione morale che coinvolge sacerdoti sia motivo di grave scandalo; nel contempo, hanno espresso stima e riconoscenza per la gratuità con cui tanti preti spendono la loro vita nel servizio al popolo di Dio. Composta da esperti a vario titolo, la Commissione si è incontrata più volte nel corso dell'anno, confrontandosi anche con la corrispondente

Commissione Pontificia. Il lavoro – condotto per aree (ambito della prevenzione e formazione, ambito giuridico-canonico e ambito comunicativo) – mira all’elaborazione di proposte, iniziative e strumenti da offrire alle Diocesi. Una comunicazione al riguardo è all’ordine del giorno della prossima Assemblea Generale straordinaria.

Chiesa missionaria. Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha affrontato il tema della cooperazione tra le Chiese. Ne sono espressione tanto i *fidei donum* partiti dalle Diocesi italiane – e di cui si avverte la difficoltà di ricambio – quanto il servizio pastorale assicurato in Italia da sacerdoti provenienti da altri Paesi. Sono collaborazioni caratterizzate dalla temporalità e regolate attraverso convenzioni tra la Chiesa che invia e quella che riceve. I Vescovi, nella volontà di rafforzare in termini evangelici e pastoralmente significativi tale esperienza, avvertono come sia reciprocamente arricchente creare tra Chiese rapporti profondi, all’insegna della comunione e dello scambio. Nel contempo, sentono la responsabilità di non spogliare le giovani Chiese di risorse formate, come pure di dover lavorare per favorire progressivamente l’integrazione delle comunità di immigrati presenti sul territorio. La tematica sarà ripresa nel corso dell’Assemblea generale di novembre.

70

Mare Nostrum. Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta, presentata dal Card. Bassetti, di costituire un Comitato scientifico – presieduto dallo stesso Presidente e coordinato da S.E. Mons. Antonino Raspanti – per la realizzazione di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo*. L’invito è rivolto ai Presidenti delle Conferenze episcopali dei Paesi costieri, con attenzione a valorizzare la ricchezza di pluralità delle tradizioni e confessioni ecclesiali. La sede scelta è Bari, la data novembre 2019.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università: S.E.R. Mons. Daniele GIANOTTI, Vescovo di Crema.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. Mons. Luigi RENZO, Vescovo di Mileto - Nicotera - Tropea.
- Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Don Bruno BIGNAMI (Cremona).
- Direttore dell’Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Giuseppe PIZZOLI (Verona).
- Direttore dell’Ufficio Nazionale per l’ecumenismo e il dialogo inter-religioso: Don Giuliano SAVINA (Milano).

- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Leonardo DI MAURO (San Severo).
- Membri del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione *Migrantes*: S.E.R. Mons. Guerino DI TORA, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto; Dott. Pino FABIANO; Don Carlo DI STASIO (Tivoli); Don Marco Yaroslav SEMEHEN (rettore di Santa Sofia, Roma); Dott. Massimo VANNI; Don Claudio VISCONTI (Bergamo); Mons. Pierpaolo FELICOLO (Roma).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): S.E.R. Mons. Domenico MOGAVERO, Vescovo di Mazara del Vallo.
- Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (ABI): Don Angelo PASSARO (Piazza Armerina).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Valentino BULGARELLI (Bologna).
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Paolo LA TERRA (Ragusa).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia): P. Massimo NEVOLA, SJ.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (MSAC): Don Mario DIANA (Bari-Bitonto).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei greco-cattolici romeni in Italia: P. Cristian Dumitru CRISAN (Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, Romania).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: Don Sanu OUSEPH (Trivandrum, Kerala, India).

71

Nella riunione del 24 settembre 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- membri del Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof. Andrea PORCARELLI; Prof.ssa Barbara ROSSI; Prof. Don Giuseppe TACCONI, SDB.
- Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI): S.E.R. Mons. Francesco MILITO, Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi.
- Presidente Nazionale dei Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia: Sig.ra Silvana ALESIANI.
- Presbitero membro del "team pastore" nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale: Don Arturo CECHELE (Treviso).

**Comunicato finale
della 72^a Assemblea Generale
Roma, 12 - 15 novembre 2018**

72 | *Dal 12 al 15 novembre 2018, in Vaticano – presso l’Aula Nuova del Sinodo – si è svolta la 72^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Convocata sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, ha affrontato l’approvazione complessiva della traduzione della terza edizione italiana del Messale Romano. Il tema ha trovato la sua collocazione nel quadro del cammino della riforma liturgica: nella volontà dei Vescovi, la stessa pubblicazione della nuova edizione costituisce l’occasione per un rilancio dell’impegno formativo, così da contribuire al rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali.*

L’interesse e l’apprezzamento con cui è stata accolta l’Introduzione del Cardinale Presidente si sono manifestati nelle riprese e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno focalizzato il clima sociale del Paese. Al riguardo, hanno assicurato l’impegno per la maturazione di uno sguardo di fede, attento e coinvolto nel servizio per il bene comune.

Distinte comunicazioni hanno riguardato, innanzitutto, il lavoro della Commissione della Cei che, nell’ottica della prevenzione e della formazione, lavora alla stesura di nuove Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. In secondo luogo – a partire dall’orizzonte della missione – i Vescovi si sono confrontati sulla presenza e il servizio nelle diocesi italiane di presbiteri provenienti da altre Chiese. Infine, è stato motivo di riflessione e approfondimento il trentesimo anniversario del documento Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli.

L’Assemblea ha approvato la costituzione di due Santi Patroni.

Hanno preso parte ai lavori 224 membri, 24 Vescovi emeriti, 31 rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali. Tra i momenti significa-

tivi c'è stata la concelebrazione eucaristica presieduta nella Basilica di San Pietro dal Card. Marc Ouellet.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha approvato due proposte avanzate dalla Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, il Messaggio per la prossima Giornata per la Vita e alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale. Ha inoltre provveduto ad alcune nomine.

1. Messale Romano, approvata la nuova edizione

L'Assemblea Generale ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del *Messale Romano*, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, Vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della *Presentazione* del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme.

Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo.

La formazione è destinata ad abbracciare sia i ministri ordinati che i fedeli; diventa ancora più decisiva negli itinerari dell'iniziazione cristiana, nei Seminari e nelle proposte di formazione permanente del clero. Come è stato evidenziato, si tratta di assumere il criterio di «nobile semplicità» per riscoprire quanto la celebrazione sia un dono che afferma il primato di Dio nella vita della Chiesa. In quest'ottica si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfina nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso.

La liturgia, hanno evidenziato i Vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore. Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie.

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di «riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano» con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del *Padre nostro* («non abbandonarci alla tentazione») e dell'inizio del *Gloria* («pace in terra agli uomini, amati dal Signore»).

2. Dall'esperienza liturgica l'impegno civile

L'approvazione della nuova edizione del *Messale* costituiva l'asse portante della 72^a Assemblea Generale. Come tale non poteva risolversi nell'aggiornamento di un testo liturgico: l'Assemblea Generale ne ha fatto, piuttosto, l'occasione per puntare a un rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali come del più ampio contesto sociale.

74 Così, riprendendo i temi dell'*Introduzione* del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno dato voce alla preoccupazione per un linguaggio corrente tante volte degradato e aggressivo; per un confronto umiliato dal ricorso a slogan che agitano le emozioni e impoveriscono la riflessione e l'approfondimento; per una polarizzazione che divide e schiera l'opinione pubblica, frenando la disponibilità a un autentico dialogo.

Ne è un esempio eclatante il modo con cui si affronta la realtà delle migrazioni, scivolando spesso in atteggiamenti di paura, chiusura e rifiuto. Con realismo i Vescovi, da una parte, hanno sottolineato come non ogni tipo di apertura sia secondo verità, per cui non si possono automaticamente stigmatizzare le ragioni di chi ne coglie soprattutto le difficoltà; dall'altra, hanno ribadito che la solidarietà rimane la strada maestra, fatta di accoglienza doverosa e di itinerari di integrazione.

A fronte della complessità che un cambiamento d'epoca porta con sé, nei Pastori è emersa la consapevolezza di dover investire con convinzione in proposte formative, che superino la tentazione di fermarsi a qualche presa di posizione occasionale. Come è stato evidenziato in Assemblea, si tratta innanzitutto di formare la comunità alla fede, al respiro del Vangelo, alla sostanza dell'esperienza cristiana, nell'avvertenza che una coscienza formata sa farsi attenta e capace di assumersi responsabilità, quindi di spendersi per il bene comune.

Se il nuovo umanesimo, su cui si incentrava il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, diventa cultura, sarà più facile superare una visione utilitaristica, nella quale il debole è sentito come un peso e il migrante come uno straniero. E sarà più facile anche trovare parole sapienti con cui affrontare i temi in agenda, relativi al rapporto uomo – donna, al nascere, al soffrire, al fine vita.

Un ruolo decisivo nella costruzione di una nuova sensibilità nell'opinione pubblica è stato riconosciuto ai media, con il conseguente appello a sostenere e promuovere quelli d'ispirazione cattolica.

3. Lotta agli abusi, nasce il Servizio Nazionale

Il problema della protezione dei ragazzi e degli adolescenti dagli abusatori sessuali è di grande rilevanza per le famiglie e l'intera società civile. Come tale, non può che essere al centro dell'attenzione della Chiesa, che ha sempre avuto a cuore l'impegno educativo verso i più giovani.

L'Assemblea Generale ha affrontato la piaga gravissima degli abusi, facendo il punto sulle *Linee guida* che la Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili sta formulando nella prospettiva della prevenzione e della formazione.

Al riguardo, tra i Vescovi è viva la consapevolezza che la priorità non può essere data a una preoccupazione difensiva né al tentativo di arginare lo scandalo morale e ecclesiale, bensì ai ragazzi feriti e alle loro famiglie. Questi dovranno trovare sempre più nella Chiesa e in tutti i suoi operatori pastorali accoglienza, ascolto e accompagnamento.

Le scelte che la Chiesa italiana sta assumendo su questo tema vanno nella direzione della promozione della sensibilizzazione e della formazione di tutto il popolo di Dio a vivere in maniera matura il valore della corporeità e della sessualità. Di conseguenza, diventa necessario porre la massima attenzione nella scelta dei collaboratori laici, come pure la sorveglianza e le cautele nel contatto diretto coi minori, la serietà dei comportamenti in tutti gli ambienti e la trasparenza nei rapporti, lo spazio educativo dato alle donne o alle coppie di genitori nell'ottica della corresponsabilità. Sul fronte del clero, vengono ribaditi criteri chiari nella selezione iniziale dei candidati al ministero ordinato o alla professione religiosa, insieme a una formazione che punti alla maturità nelle relazioni affettive e nella gestione della sessualità; si avverte quanto sia essenziale educarsi a un uso controllato e critico di internet, come – più in generale – coinvolgersi i percorsi di formazione permanente.

Le *Linee guida* chiederanno di rafforzare la promozione della trasparenza e anche una comunicazione attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni.

La Commissione – che sottoporrà il risultato del suo lavoro alla valutazione della Commissione per la Tutela dei minori della S. Sede e soprattutto della Congregazione per la dottrina della Fede – ha l'impegno di portare le *Linee guida* all'approvazione del Consiglio Permanente, per arrivare a presentarle alla prossima Assemblea Generale. Si intende, quindi, portarle sul territorio, anche negli incontri delle Conferenze episcopali regionali per facilitare un'assimilazione diffusa di una mentalità nuova, nonché di un pensiero e una prassi comuni.

I Vescovi hanno approvato due proposte, che consentono di dare concretezza al cammino.

È stata condivisa, innanzitutto, la creazione presso la Cei di un "Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", con

un proprio Statuto, un regolamento e una segreteria stabile, in cui laiche e laici, presbiteri e religiosi esperti saranno a disposizione dei Vescovi diocesani. Il *Servizio* sosterrà nel compito di avviare i percorsi e le realtà diocesane – o inter-diocesane o regionali – di formazione e prevenzione. Inoltre, potrà offrire consulenza alle diocesi, supportandole nei procedimenti processuali canonici e civili, secondo lo spirito delle norme e degli orientamenti che saranno contenuti nelle nuove *Linee guida*.

La seconda proposta approvata riguarda le *Conferenze episcopali regionali*. Si tratta di individuare, diocesi per diocesi, uno o più referenti, da avviare a un percorso di formazione specifica a livello regionale o interregionale, con l'aiuto del Centro per la tutela dei minori dell'Università Gregoriana.

4. Cooperazione tra le Chiese, criteri di fecondità

76

La missione oggi non conosce più frontiere: alla stagione dei *fidei donum* – caratterizzata dall'invio di sacerdoti italiani a diocesi mancanti di clero – è subentrata una sempre maggiore presenza di preti di altri Paesi a servizio delle diocesi italiane.

Nella sua reciprocità tale esperienza è espressione di comunione, cooperazione e scambio tra le Chiese, secondo la prospettiva evangelizzatrice rilanciata dal Concilio Vaticano II.

L'Assemblea Generale si è soffermata su questo tema per mettere a fuoco le convenzioni che regolano tale servizio. Passa, infatti, anche da una chiarezza di rapporti la condizione per una presenza feconda che arricchisca la Chiesa che accoglie e, nel contempo, riduca le difficoltà relative al necessario rientro nella diocesi di origine.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di muoversi secondo criteri che consentano una cooperazione ordinata, sensata e generativa, a partire da quel discernimento nell'accoglienza, che costituisce le premesse di ogni attuazione pratica.

5. Sovvenire, questione di Chiesa

Nel novembre del 1988 l'Episcopato italiano pubblicava il documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*. Il testo offriva un'ampia riflessione sulle nuove forme di sostentamento della Chiesa Cattolica, così come scaturivano dalla revisione del Concordato.

A trent'anni di distanza, i Vescovi hanno riaffermato i valori che soggiacciono a tale sistema di finanziamento; valori che, muovendo dalla comunione ecclesiale, chiamano in gioco un impegno di corresponsabilità – da vivere nei termini della solidarietà – e di partecipazione alla costruzione concreta della comunità.

L'anniversario è stato l'occasione per rivisitare anche un altro documento, *Sostenere la Chiesa per servire tutti*, pubblicato nel 2008 e in stretto rapporto con il precedente.

Ieri come oggi – è stato sottolineato in Assemblea Generale – per il *Souvenire* rimane prioritaria l'educazione della comunità, a partire da un rinnovato senso di appartenenza. Altrettanto decisiva diventa la rendicontazione circa l'utilizzo delle risorse nella Chiesa, attraverso una comunicazione adeguata che lo renda sempre più accessibile a tutti.

Non è mancato l'invito a individuare proposte innovative di sostenimento da affiancare ai meccanismi dell'8xmille e delle offerte deducibili per il clero.

6. Varie

L'*Assemblea Generale* ha approvato la costituzione di due Santi Patroni. La prima richiesta porta a san Leopoldo Mandić, quale patrono dei malati oncologici. Fin dagli anni '80 del secolo scorso, molti medici, ammalati e loro familiari si sono fatti portavoce del desiderio di poter invocare in modo speciale questo santo per una realtà di sofferenza – il tumore – in questo nostro tempo sempre più diffusa e angosciante. I promotori della richiesta, sostenuti da molti fedeli, hanno sottolineato come san Leopoldo – che ha sofferto molto a causa di questa malattia, affrontandola con serenità, spirito di fiducia e abbandono nella bontà divina – possa essere indicato come un esempio nella prova della malattia e come un intercessore presso Dio per invocare il dono della guarigione.

La seconda richiesta riguarda Santa Rosa da Viterbo quale patrona della Gioventù Francescana d'Italia. Si tratta di una giovanissima laica, molto vicina agli ideali di San Francesco d'Assisi, morta nel 1251. Oggi viene proposta quale modello di vita evangelica da imitare per camminare sulla strada tracciata dal Poverello di Assisi e da santa Chiara ed essere sostenuti in un cammino di vita cristiana coerente e coraggiosa.

All'approvazione dell'*Assemblea Generale* deve ora seguire la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Il *Consiglio Permanente*, riunitosi a margine dei lavori assembleari, ha approvato due proposte avanzate dalla Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2019) e alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale. Ha inoltre provveduto ad alcune nomine.

7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 14 novembre, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E.R. Mons. Luigi VARI, Arcivescovo di Gaeta.
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E.R. Mons. Derio OLIVERO, Vescovo di Pinerolo.
- Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: S.E.R. Mons. Stefano RUSSO, Segretario Generale della CEI e Vescovo di Fabriano - Matelica.
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E.R. Mons. Franco LOVIGNANA, Vescovo di Aosta.
- Presidente del Consiglio nazionale di Pax Christi - Movimento Cattolico Internazionale per la pace: S.E.R. Mons. Giovanni RICCHIUTI, Arcivescovo-Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti.

78

* * *

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 12 novembre 2018, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Co-Presidente dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica: S.E.R. Mons. Franco LOVIGNANA, Vescovo di Aosta.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano: Don Alessio Cirillo ALBERTINI (Milano).

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2019

*Le Giornate mondiali sono riportate in neretto;
le Giornate nazionali in corsivo*

79

GENNAIO

- 1° gennaio: **52^a Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(Giornata missionaria dei ragazzi)
- 17 gennaio: *30^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 27 gennaio: **66^a Giornata dei malati di lebbra**
- 22-27 gennaio: **34^a Giornata della gioventù** (Panama)

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **23^a Giornata della vita consacrata**
- 3 febbraio: *41^a Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **27^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 14 aprile: **34^a Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)

- 19 aprile: Venerdì santo
(o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 5 maggio: *95ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
- 12 maggio: **56ª Giornata di preghiera per le vocazioni**
- 19 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*

GIUGNO

- 2 giugno: **53ª Giornata per le comunicazioni sociali**
- 28 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 30 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *14ª Giornata per la custodia del creato*
- 29 settembre: **105ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 20 ottobre: **93ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 10 novembre: *69ª Giornata del ringraziamento*
- 17 novembre: **3ª Giornata dei Poveri**
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 24 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

LA PAROLA DEL VESCOVO*OMELIE***Commemorazione del Venerabile
Mons. Giuseppe Di Donna, Vescovo****Andria, Chiesa Cattedrale, 2 gennaio 2018**

Carissimi Fratelli e sorelle,

anche quest'anno la Chiesa di Andria si ritrova unita alla comunità ecclesiale di Rutigliano e ai Padri Trinitari per la 66ª commemorazione del pio transito di S.E.Mons. Giuseppe Di Donna, figlio illustre della Comunità di Rutigliano e Vescovo di questa Chiesa che ci ha lasciato con una grande fama di santità.

È una bella circostanza che vede due chiese unite nella preghiera di lode e di ringraziamento al Padre per aver dato alla Chiesa questa bella figura di santità pastorale, figura che sia per il suo impegno nel campo missionario in Madagascar e sia per il ministero episcopale qui in Andria, ha inciso non poco nella nostra storia religiosa dei decenni passati. Ed è stato anche un anticipatore davvero profetico di una concezione del ministero pastorale secondo lo stile che oggi noi vediamo incarnato e – diciamo pure – insegnato da Papa Francesco.

E inoltre è anche bello che facciamo memoria di un vescovo santo celebrando la liturgia del 2 febbraio, che vede accomunati nella memoria liturgica, due santi Vescovi del IV secolo: Basilio, Vescovo di Cesarea e Gregorio Patriarca di Costantinopoli. Essi sono accomunati nella memoria liturgica perché, tra gli elementi interessanti della loro storia, c'è che erano molto amici, di un'amicizia autentica, spirituale, tanto che, come ci ha rivelato la lettura dell'Ufficio di oggi, la loro gara non era a chi doveva essere il primo, ma a chi facesse di più per permettere all'altro di essere il primo. Se prendessimo esempio da loro per costruire così le nostre amicizie all'interno dei nostri presbiteri, seremmo davvero tutti un po' più santi, non vi pare, carissimi Confratelli!

La liturgia della Parola ci ha messo davanti, ancora una volta, dopo che a più riprese l'abbiamo incontrata nel tempo di avvento appena trascorso, la figura e il messaggio di Giovanni il Battista. L'evangelista

Giovanni ci ha ricordato quello che le folle gli chiedevano: «Tu chi sei?». E lui mise subito in chiaro le cose: «Io sono Voce di uno che grida nel deserto: rendete dritta la via del Signore».

Penso che la risposta data dal Battista può essere benissimo sentita come nostra, carissimi fratelli costituiti nel ministero sacro come Diaconi, Presbiteri e, per me, come Vescovo. Anche noi ogni tanto dobbiamo tornare alle origini del nostro ministero e domandarci: «Io chi sono?». E la risposta non può essere che questa: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore».

È proprio vero, carissimi confratelli, e le belle figure di santità che oggi ricordiamo, i Santi Basilio e Gregorio e Mons. Giuseppe Di Donna, ce lo ricordano con la loro testimonianza di vita. Questo siamo noi: Voci che gridano nel deserto, il deserto di un mondo nel quale la Parola di Dio ci chiama ad aprire con la predicazione e la testimonianza di vita strade davvero sempre nuove. E sono le strade dell'amore evangelico, dello sguardo attento e misericordioso verso gli ultimi della terra. Quegli ultimi ai quali il venerabile Mons. Di Donna ha donato la vita sposando e vivendo in pieno l'ideale missionario, e poi ricevendo in sposa questa chiesa di Andria, alla quale si è donato con dedizione piena, fino alla sua morte, avvenuta proprio il 2 gennaio del 1952.

Dobbiamo, carissimi confratelli, essere davvero fieri di avere questa bella e grande figura di vescovo come modello per la nostra vita cristiana e ministeriale. Perciò, invociamo la sua intercessione perché anche noi, senza lasciarci impressionare o peggio condizionare dal deserto e dalle difficoltà del nostro tempo, possiamo continuare rendere il nostro servizio generoso alla Parola, quella Parola che ci è stata affidata nel giorno della nostra Ordinazione!

E, naturalmente, preghiamo tanto perché il Signore ci dia la gioia di vederlo Santo, come è nel desiderio e negli auspici di tutti!

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Celebrazione Eucaristica in occasione della Ricognizione
dei resti mortali del Venerabile Servo di Dio
Padre Antonio Maria Losito**

Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica San Sabino, 15 gennaio 2018

Lecture:

ISam 15, 16-23 "L'obbedienza vale più del sacrificio"

Sal 49 "Accogli, Signore, il sacrificio della nostra lode"

Mc 2, 18-22 "La festa di nozze con lo sposo"

83

Carissimi fratelli e sorelle,

in questo giorno particolare per la nostra Chiesa diocesana e in particolare per la comunità ecclesiale e civile di Canosa, oltre che per la Congregazione dei Padri Redentoristi, la Chiesa ci offre da meditare due belle pagine della Parola di Dio con ricchi spunti per la nostra vita di fede, quella vita di fede che sappiamo il Padre Antonio Losito ha vissuto incarnando le virtù in modo eccelso, come ci assicura il processo canonico, visto che si è concluso, come sappiamo, con la dichiarazione della sua venerabilità.

La prima lettura ci ha rimandato ancora una volta un invito ben preciso: non accontentarci mai, non sentirci appagati, sul piano del sentimento religioso, solo per il fatto che riusciamo ad essere fedeli a tradizioni e sacre abitudini religiose, o per il fatto che riusciamo a celebrare con intima partecipazione le azioni di culto, se poi, fuori di esso, la nostra vita non scorre sul sentiero della fedeltà a quello che la parola di Dio ci chiede all'interno delle varie situazioni che attraversiamo. Suonano davvero severe le parole con cui il profeta Samuele rimprovera il re Saul, quel re che proprio lui aveva unto perché Dio stesso glielo aveva indicato come suo prescelto. Motivo del duro rimprovero è che lui, con i suoi soldati, invece di obbedire alla volontà di Dio di non contaminarsi in alcun modo con il popolo degli Amaleciti, avevano ceduto all'attrazione di fare bottino dei loro beni. *"Ecco, gli dice il profeta, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti"*. E questo

atto di infedeltà costò caro allo stesso re, infatti il severo rimprovero si conclude con un monito: *“Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re”*.

Proviamo a pensare, cari fratelli, quanta parola di Dio noi ascoltiamo nelle celebrazioni e leggiamo nelle nostre preghiere personali! E ci sentiamo spiritualmente appagati perché abbiamo soddisfatto il nostro bisogno di contatto col sacro che ci fa sentire rassicurati e protetti. Ma poi finito il culto, dismesse le vesti sacre e riposto il libro dei canti, tornati allo scorrere della vita di sempre, nella gestione degli affari e delle questioni concrete, continuiamo tranquillamente a fare quello che ci sembra la cosa più giusta sulla base di valutazioni di sapienza umana, di abitudini contratte, talvolta di calcoli non sempre limpidi ...e non sulla base di quello che ci ha detto il Signore. E questo si chiama mancanza di vera fede, e allora il culto diventa una sterile esibizione che appaga solo il nostro sguardo, ma Dio - ci dice la Scrittura - volge il suo sguardo altrove.

84

Ricordiamolo sempre, carissimi, la Chiesa prima di essere comunità di culto è comunità di ascolto, ascolto di Dio. Un Dio che parla attraverso la Sua Parola, i suoi uomini e gli stessi eventi dello scorrere del tempo.

Ala preghiera del salmo responsoriale abbiamo partecipato con l'accorata invocazione: *“Accogli, Signore, il sacrificio della nostra lode”*. E il *“sacrificium laudis”* consiste proprio in questo: nell'offrire al Signore il sacrificio della nostra volontà, accogliendo la Sua, quella che Lui ci manifesta con la sua parola. Tra l'altro, anche nella preghiera del Padre Nostro chiediamo al Signore che sia fatta la sua volontà. Intense e forti perciò le parole del salmo: *“Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle?”*.

Il Padre Losito, nelle vicende non poco travagliate che hanno caratterizzato la sua esistenza per tanti motivi, mai ha gettato dietro le spalle le parole del Signore, ma le ha vissute servendo il popolo di Dio, come sappiamo bene, fino all'eroismo nel dono di sé.

E poi nel brano del vangelo di Marco Gesù si è presentato a noi come lo sposo della nuova umanità. Facendo sua l'immagine dello sposo, Gesù provoca non poca meraviglia, perché nella spiritualità ebraica lo sposo di Israele era Dio stesso. Quella che abbiamo letto oggi fu una dichiarazione esplicita della sua divinità. Ricordiamo la bellissima espressione del profeta: *“Ti farò mia sposa per sempre”* canta estasiato il profeta Osea (3,21).

Dunque con questa parola Gesù proclama in maniera chiara e definitiva la sua divinità e proclama soprattutto la volontà di Dio di manifestare in ogni modo la sua fedeltà d'amore al suo popolo, per sempre. Le infedeltà dell'umanità, sposa del Dio vivente, non indurranno mai il

Signore a rompere il patto d'amore abbandonandola al suo destino, ma lo porteranno a inventare sempre forme nuove e inedite per indurre la sposa a tornare all'amore delle origini e godere così, per sempre, del divino abbraccio d'amore. L'ultima, la più incredibile e straordinaria è proprio la venuta in mezzo agli uomini del suo figlio, divenuto uomo egli stesso, Gesù benedetto!

Chiediamo cari fratelli e sorelle l'intercessione del caro Padre Losito perché ciascuno di noi possa compiere nella propria vita di fede questa esperienza di amore e di fedeltà del Signore. E chiediamo pure che questa esperienza di vicinanza del Signore la possiamo compiere non solo nel cammino personale di ciascuno, ma anche come chiesa diocesana: Ministri ordinati e Popolo di Dio, tutti insieme in cammino verso la festa eterna del cielo, dove i nostri fratelli che già vivono nel Signore ci attendono pregando.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Funerali di Mons. Michele Lenoci

Canosa di Puglia Concattedrale Basilica S. Sabino, 9 gennaio 2018

86

Lecture:

Ap 14, 13*Salmo* 129*Fil* 3, 20-21*Lc* 23, 44-46. 50. 52-53; 24,1-6a

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci accompagna in questo momento di dolore, si fa vicina a noi tutti con la sua tenera carezza, soprattutto ai familiari e ai parenti del carissimo don Michele.

E così il testo dell'Apocalisse, ascoltato nella prima lettura ci ha detto che i morti che muoiono nel Signore sono "*Beati*", "*riposano dalle loro fatiche*" e, ancora, "*le loro opere li seguono*".

Don Michele, lo possiamo dire davvero, è morto nel Signore, ha concluso la sua esistenza dopo averla tutta donata al Signore, nel ministero presbiterale, soprattutto nel servizio alla Sua Parola. E, dunque, ora è beato! Gli ultimi mesi della sua vita sono state segnate da tanta sofferenza, tanto dolore. Quanti a vario titolo gli siamo stati vicino possiamo testimoniare quanto dolore si stampava sul suo volto in certe giornate terribili. Ma ora, ci ha detto il libro dell'Apocalisse, egli riposa da queste fatiche. Ora le sue opere, ci ha detto la Scrittura, "*lo seguono*".

E se proviamo domandarci quali siano state le opere che hanno riempito la sua vita di uomo e di prete e che ora "*lo seguono*", non è difficile dirlo con le seguenti parole: trasmettere con tutti i mezzi a lui possibili la conoscenza, la venerazione, il sacro rispetto, l'amore, la passione per la Sacra Scrittura, il libro che racconta la più bella storia che sia stato mai possibile raccontare: quella dell'amore di Dio per gli uomini. Quel libro che lui conosceva di una conoscenza davvero amorosa.

Non penso dunque di sbagliare, se dico che certamente le parole del salmo 129 ben interpretano e anzi descrivono i pensieri del nostro caro don Michele, soprattutto in questi ultimi giorni del suo passaggio in mezzo a noi: «*Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore!*». Sì, le sentinelle che vegliano nella notte attendono con ansia l'arrivo del mattino per poter andare a godere del meritato riposo. Don Michele attendeva con ansia il momento del riposo da quella condizione di terribile dolore!

San Paolo, dal canto suo, ci ricorda in questo momento di umano smarrimento, che la nostra cittadinanza è nei cieli, che nella vita terrena noi siamo di passaggio. E dunque, pur nel grande dolore, un immenso conforto invade il nostro cuore al pensare che don Michele è tornato a casa, accolto dai suoi genitori e da tante persone certamente a lui care che fanno festa al suo arrivo. E lì, nel regno dei cieli il suo corpo, segnato in questi mesi da tanta sofferenza, finalmente si configura al corpo glorioso di Cristo Signore, risorto dai morti. Negli ultimi istanti chi gli è stato accanto non ha potuto non notare che egli era in costante dialogo con loro, convinto che li avrebbe raggiunti molto presto. Certo una parte della sua famiglia, la sorella Bina e il fratello dott. Nicola rimangono a continuare il pellegrinaggio terreno e possiamo solo immaginare quanto sarà duro per loro continuarlo senza di Lui. Le lacrime, come dice la Scrittura, saranno a lungo il loro pane, di giorno e di notte! Ma nella fede del Signore risorto noi sappiamo che siamo e restiamo sempre a lui profondamente uniti.

87

Il testo evangelico, infine, ci ricorda il fondamento di tutto ciò che abbiamo appena detto: ed è il racconto, tratto dal testo dell'evangelista Luca, che ci ha fatto rivivere quello che accadde su di una collina poco fuori le mura di Gerusalemme, quando, verso le tre del pomeriggio, proprio l'ora in cui ieri il nostro don Michele è partito, Gesù spirava sulle braccia della croce dopo i tormenti della passione.

Il racconto della morte dolorosa di Gesù, però, non sarebbe completo se non fosse subito seguito da quello del ritrovamento della tomba vuota e dai primi incontri del Risorto con i suoi, incontri nei quali egli cambia la loro tristezza in gioia, gioia da vivere e da comunicare nella gioiosa attesa della sua venuta.

Anche noi, come quel giorno, mentre meditiamo sul mistero della morte, tra qualche istante accoglieremo Gesù che, dopo aver parlato al nostro cuore, scaldandolo e confortandolo, ci verrà incontro nel sacramento della santa Eucaristia, e ci confermerà nella fiduciosa attesa della sua venuta per godere con Lui, con don Michele e con tutti i nostri cari che ci hanno preceduto con il segno della fede, la gioia senza fine.

Così sia, Amen.

Sacre Ceneri

Andria, Chiesa Cattedrale, 14 febbraio 2018

88

Cari fratelli e sorelle,

insieme stiamo dando inizio al cammino della Quaresima, tempo in cui cerchiamo di unirvi più strettamente al Signore, per condividere il mistero della sua passione e della sua risurrezione. Accostiamoci alla Parola che ci ha rivolto il Signore e troveremo indicazioni davvero preziose per come dobbiamo compiere questo cammino.

Innanzitutto il passo del profeta Gioele, inviato da Dio a chiamare il popolo alla penitenza e alla conversione insiste sulla conversione interiore: «Ritornate a me con tutto il cuore» (2,12). Ecco: Ritornare al Signore “*con tutto il cuore*” significa intraprendere il cammino di una conversione non superficiale e passeggera, come frutto del particolare clima che viviamo stasera, bensì un itinerario spirituale che riguarda il luogo più intimo della nostra persona: Il cuore o, se volete, la coscienza. È questa, infatti, la sede dei nostri sentimenti, il centro in cui maturano le nostre scelte, i nostri atteggiamenti. E poi, non dimentichiamo che questo “*ritornate a me con tutto il cuore*”, cioè questo invito rivolto al plurale, non coinvolge solamente i singoli, ma si estende all’intera comunità, è rivolto a tutti, il profeta ce lo ha detto a chiare lettere: «*Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo*» (v. 16).

Il profeta si sofferma, poi, in particolare sulla preghiera dei sacerdoti, facendo osservare che essa va accompagnata dalle lacrime. Ci farà bene, a tutti, ma specialmente a noi sacerdoti, all’inizio di questa Quaresima, chiedere il dono delle lacrime, così da rendere la nostra preghiera e il nostro cammino di conversione sempre più autentici e senza ipocrisia. Piangere per le nostre infedeltà al vangelo è il segno che davvero ci dispiace, quasi ce ne vergogniamo. Insomma, non è una scena che stiamo

recitando, perché oggi lo prescrive il rituale.

Nel brano di Matteo, Gesù rilegge le tre opere di pietà previste dalla nella legge mosaica: *l'elemosina, la preghiera e il digiuno*. E distingue il fatto esterno dalla risonanza interiore che esso provoca e da cui si sprigiona. Il cuore, insomma, dicevamo! Nel corso del tempo, queste prescrizioni erano state intaccate dalla ruggine del formalismo esteriore, o addirittura si erano mutate in un segno di superiorità sociale. Gesù mette in evidenza una tentazione comune in queste tre opere, che si può riassumere proprio nell'ipocrisia (la nomina per ben tre volte): «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro...Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti...Quando pregate, non siate simili agli ipocriti, che...amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. ... E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti» (Mt 6,1.2.5.16).

Sapete, fratelli, che gli ipocriti non sanno piangere, hanno dimenticato come si piange, non chiedono il dono delle lacrime. Quando si compie qualcosa di buono, quasi istintivamente nasce in noi il desiderio di essere stimati e ammirati per questa buona azione, per ricavarne una soddisfazione, che qualcuno ci faccia l'applauso, ci faccia sentire che siamo bravi. Gesù ci invita a compiere queste opere senza alcuna ostentazione, e a confidare unicamente nella ricompensa del Padre «*che vede nel segreto*» (Mt 6,4.6.18).

Cari fratelli e sorelle, il Signore non si stanca mai di avere misericordia di noi, e vuole offrirci ancora una volta il suo perdono - tutti ne abbiamo bisogno - invitandoci a tornare a Lui con un cuore nuovo, purificato dal male, purificato dalle lacrime, per prendere parte alla sua gioia. Come accogliere questo invito? Ce lo suggerisce san Paolo: «*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*» (2 Cor5,20). Può apparire strano che Paolo non dica: "Riconciliatevi", ma «*Lasciatevi riconciliare!*». Cioè tornare a mettere nelle mani di Dio e della Sua Parola il timone della nostra esistenza, delle nostre scelte.

Sì, La riconciliazione tra noi e Dio è possibile solo grazie alla misericordia del Padre che, per amore verso di noi, viene lui incontro a noi. Egli a tutti viene incontro con infinita pazienza e amore perché quelli che lo cercano lo possano trovare. Egli, per questo non ha esitato a sacrificare il suo Figlio unigenito. Infatti il Cristo, che era giusto e senza peccato, per noi fu fatto peccato(v. 21) quando sulla croce fu caricato dei nostri peccati, e così ci ha riscattati e giustificati davanti a Dio.

«*In Lui*» noi possiamo diventare giusti, in Lui possiamo cambiare, se accogliamo la grazia di Dio e non lasciamo passare invano questo «*momento favorevole*» (6,2). Per favore, fermiamoci, fermiamoci un po' e lasciamoci riconciliare con Dio.

Con questa consapevolezza, iniziamo fiduciosi e gioiosi l'itinerario quaresimale. Maria Madre Immacolata, senza peccato, sostenga il nostro combattimento spirituale contro il peccato, ci accompagni in questo momento favorevole, perché possiamo giungere a cantare insieme l'esultanza della vittoria nel giorno della Pasqua. E come segno della volontà di lasciarci riconciliare con Dio, oltre alle lacrime che saranno "nel segreto", ci apprestiamo a compiere il gesto dell'imposizione delle ceneri sul capo. Ricevendo le ceneri sul nostro capo ci sentiremo ripetere l'invito di Gesù: «*Convertitevi e credete al Vangelo*» (cfr Mc 1,15).

90 Sì, fratelli, siamo creature limitate, siamo polvere, peccatori, sempre bisognosi di penitenza e di conversione. Ed è già un segno della dolcissima paternità di Dio il fatto che Lui non ci lascia in questo stato, ma come il Padre della Parabola, ci viene incontro e ci chiede di lasciarci abbracciare da Lui. Quanto è importante ascoltare ed accogliere tale richiamo in questo nostro tempo! L'invito alla conversione è allora una spinta a tornare, come fece il figlio della parabola, tra le braccia di Dio, Padre tenero e misericordioso, a piangere in quell'abbraccio, a fidarci di Lui e, affidandoci a Lui, intraprendere un nuovo cammino di vita.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Festa della Sacra Spina
e inizio comunitario della Quaresima
Andria, 16 febbraio 2018**

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

anche quest'anno, dopo aver incominciato nelle varie comunità parrocchiali e religiose la Quaresima, con la festa della Sacra Spina diamo inizio comunitariamente con tutta la Chiesa diocesana a questo tempo di grazia e di perdono.

Abbiamo incominciato il rito con la processione penitenziale, accompagnati da questa preziosa reliquia che la nostra Chiesa custodisce per un misterioso disegno della provvidenza divina. E lungo il percorso, riascoltando l'invito alla conversione, abbiamo rinnovato il nostro proposito di seguire Gesù, camminando sulla sua strada. E il nostro cammino ci ha portati qui, nella chiesa, madre di tutte le chiese, per ascoltare insieme la Parola del Signore, per farci scandire da questo ascolto mete da raggiungere e passi da compiere in unità, anzi in comunione di intenti, anche se dislocati in tutto il territorio diocesano.

E così in ascolto della parola ci siamo sentiti ripetere dalla lettera di San Pietro che è gradito al Signore quando facendo il bene sopportiamo con pazienza la sofferenza e che a questo siamo stati chiamati. Ecco, all'inizio della Quaresima, noi come chiesa diocesana ricordiamo bene che questa è la nostra vocazione: sopportare con pazienza la sofferenza che ci viene dall'aver scelto di fare il bene e di averlo fatto non per forza di cose, ma come scelta di vita.

San Pietro in questo testo parlava alla comunità cristiana che era in Roma e che, all'epoca, era una piccola e sparuta minoranza che aveva bisogno di tanto incoraggiamento per andare avanti in un tempo di accesa persecuzione. Sembra di poter dire che oggi certo non c'è persecuzione, certo, ma la testimonianza cristiana al bene s'è fatta indubbiamente più difficile e complessa. I venti della cultura dominante e delle prassi di vita spirano in tutt'altra direzione, lo sappiamo bene un po' tutti e sulla nostra pelle. E

bisogna essere forti per non soccombere o, peggio, adeguarsi seguendo i venti delle mode.

Nella lettura che abbiamo ascoltato, il Signore ci ha detto con chiarezza che a questo dobbiamo tendere, che questo dobbiamo cercare, che su questo dobbiamo investire tutte le nostre energie sia singolarmente presi che in quanto comunità cristiane sparse nell'intero territorio della Diocesi: fare il bene. E per far questo dobbiamo prendere come modello da imitare Gesù che patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme. L'imitazione di Cristo che oggi ci viene proposta, dunque, consiste proprio in questo: non cercare le glorie, gli applausi, i successi e la gratitudine del mondo, ma rispondere unicamente alla nostra coscienza che ci dice e ci chiede di fare il bene. E di farlo anche quando, come accade nei tempi che viviamo, questo non va più di moda. Il grande rischio che corriamo oggi è quello di farci guidare nel nostro discernimento sulle scelte di vita ed anche sulle scelte pastorali non dalla regola suprema dell'amore secondo l'esempio lasciato da Gesù, ma dalle consuetudini, dalle tradizioni, dalle mode.

92 Dunque, la nostra Quaresima, come Chiesa diocesana, parte da qui. Sì, ancora una volta usiamo la parola-chiave di quest'anno: da questo *centro*: Gesù Cristo, che ha patito per noi lasciandoci un esempio.

La pagina del Vangelo poi ci ha descritto una parte dei supplizi che Gesù ha patito per lasciarci un esempio, per farci capire in concreto a che cosa si va incontro quando si decide di fare della propria vita un atto d'amore: si va incontro al doversi misurare con le spine della sofferenza patita ingiustamente, della ingratitudine, dell'insuccesso, del tradimento, dell'abbandono degli amici più cari, della solitudine. Nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, carissimi, colpisce il fatto che Pilato, nel corso del processo a Gesù, dinanzi al chiasso della folla inferocita, è costretto ad ammettere: *«Io non trovo in lui nessuna colpa!»*. Eppure Gesù, l'uomo nel quale non fu trovata alcuna colpa, fu mandato a morire con la più crudele delle pene che si infliggevano allora ai colpevoli più pericolosi: la croce. La vera colpa, è paradossale doverlo ammettere, è aver amato tutti senza se e senza ma, senza eccezioni, a cominciare proprio da quelli che lo mettevano in croce. E infatti le ultime parole di Gesù, in perfetta sintonia con quelle pronunciate per tutta la sua esistenza terrena, furono parole di amore e di perdono: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!»*.

Iniziamo perciò la Quaresima, carissimi fratelli e sorelle, con questo grande desiderio nel cuore: tornare a viver nell'amore, dell'amore, con amore, dicendo un deciso NO all'egoismo, ad ogni comportamento che va contro questa scelta. In una società nella quale l'individualismo imperante rischia di renderci tutti più cinici ed egoisti, le opere quaresimali: preghiere, pratiche varie, celebrazioni, processioni, devozioni...devono condurci tutti a questo: tornare a fare dell'amore di Cristo e ad imitazione di Lui la scelta fondamentale della nostra esistenza.

E preghiamo uniti stasera perché sia davvero così per tutti!

† **Luigi Mansi**

Vescovo

**Celebrazione di ringraziamento
in occasione del secondo anno di Ordinazione Episcopale
Andria, Basilica Santa Maria dei Miracoli, 10 marzo 2018**

Carissimi,

questa celebrazione eucaristica che viviamo tutti insieme, mentre entriamo nella liturgia della IV domenica di Quaresima, vuole essere un momento di vivo ringraziamento al Signore per questi due anni trascorsi insieme: Vescovo e Comunità diocesana, in tutte le sue componenti.

Sì, son passati ben due anni, direi: son volati, sembra ieri! Di sicuro camminando insieme abbiamo imparato a conoscerci, a volerci bene e a testimoniare insieme, con gioia, il Signore Crocifisso-Risorto tra gli uomini e le donne che popolano il nostro territorio.

In questo clima, dunque, di festoso ringraziamento, mi piace intanto ricordare che è proprio qui, in questo santuario dedicato alla Madonna dei Miracoli, che ho messo per la prima volta i miei piedi su questa terra benedetta, che l'ho baciata e l'ho per la prima volta sentita come la mia terra, una terra sacra. E qui sono poi sceso per venerare l'antica immagine della Madre di Dio e la tomba di Mons. Giuseppe Lanave, mio amato predecessore nella cura di questa Chiesa. A lui e alle sue buone ispirazioni fin dall'inizio mi sono affidato.

Vi dicevo, dunque, siamo entrati nella liturgia della IV domenica di Quaresima. Domani noi tutti, attingendo alle letture del lezionario, accompagneremo Nicodemo ad entrare in casa da Gesù ad ascoltare e riflettere sulle sue intense parole: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. E questo amore, oltre ogni logica e misura, lo si vede proprio dal fatto che Dio ha permesso che il figlio Gesù fosse innalzato sulla croce, come atto supremo di dono e di offerta di sé.

Gesù non usa mezzi termini, né giri di parole, ma ispirandosi all'episodio del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, lungo il cammino dalla schiavitù alla terra promessa, dice con disarmante chiarezza: *“Bisogna che il*

figlio dell'uomo sia innalzato perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna". Questa parola: "*Bisogna*" è cruda! E ci fa pensare il fatto che Gesù la usi con lucida consapevolezza fin dai primi passi del suo ministero. Infatti, stando alla dinamica complessiva del racconto di Giovanni, siamo appena agli inizi del ministero pubblico di Gesù. Ebbene, Lui, fin dagli inizi aveva chiara la coscienza che la sua missione avrebbe avuto un epilogo tragico: "*Bisogna che sia innalzato*"! Tutto quello che ha detto e ha fatto lo ha compiuto sapendo bene dove lo avrebbe condotto: al sacrificio della vita. E non in una morte qualsiasi, ma alla morte in croce. Ecco il valore del testo: "*Bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo*".

Ecco la duplice lezione per noi: La prima: Gesù dichiara il suo amore per noi, un amore forte, un amore totale, che va fino in fondo, fino al sacrificio supremo, verso il quale lui va con lucida consapevolezza sin dagli inizi. La croce, insomma, non è stato un incidente capitato a Gesù, è stata invece il frutto direi inevitabile della sua scelta d'amore per l'umanità.

94

Cari fratelli e sorelle, facciamoci qualche domanda nel nostro intimo, in una sorta di esame di coscienza collettivo! Di fronte a un Dio che ci ama così tanto, fino alla follia della croce, qual è la nostra risposta? Riusciremo ancora a stupirci del fatto che Gesù, morendo in croce ci mostra che Dio ha letteralmente perso la testa per noi? E questo nonostante il nostro peccato, anzi proprio per questo? E riusciremo a fare come la folla presente alla crocifissione che, così come ci racconta il Vangelo di Luca, ripensando a quanto era accaduto se ne tornava battendosi il petto? O ci siamo talmente abituati a vedere Crocifissi dappertutto, a portarli in processione, a portarli perfino addosso come monili perfino preziosi, che non ci fa più nessun effetto dentro, nel cuore?

E poi: Gesù con queste parole ci dice con infinita chiarezza che, per amare davvero, a tutti i livelli, bisogna essere disposti ad essere anche noi "*innalzati*", cioè dobbiamo esser pronti ad accettare la croce, a stenderci su di essa, in qualsiasi modo essa si faccia presente: incomprensioni, ingratitudine, non-accoglienza, ribellione, rifiuto... L'amore, se è vero, va fino in fondo, costi quello che costi. E più costa, più è vero amore! Altrimenti non è amore vero, sono solo parole o vago sentimentalismo che forse fa battere pure il cuore a mille per un po', ma presto rivela la sua inconsistenza perché non diventa fondamento per una progettualità di vita che non abbia limiti né eccezioni. L'amore di Cristo è così modello per ogni nostra storia di amore: è pieno, è totale, è per sempre.

Mentre andiamo a grandi passi verso la pasqua, dunque, fratelli, sollecitati da questa pagina del Vangelo di Giovanni, ripassiamo bene la lezione dell'amore, fissando bene con gli occhi del cuore Gesù innalzato sulla croce per amore. E chiediamo a Lui che ci aiuti a realizzare anche noi che ci diciamo suoi discepoli, nella nostra vita di credenti, la lezione dell'amore che Lui proprio dall'alto di quella croce ci ha insegnato.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messa Crismale

Andria, Chiesa Cattedrale, 28 marzo 2018

Il cuore della celebrazione di oggi è il Sacerdozio di Cristo. Alla vigilia dei giorni pasquali la nostra Chiesa si ritrova qui in Cattedrale proprio per contemplare il Cristo sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza e farne memoria.

La nostra è una memoria grata perché il sacerdozio di Gesù Cristo si prolunga nel tempo proprio attraverso le nostre persone, le nostre parole, i nostri gesti concreti, insomma le nostre vite. Noi come Chiesa siamo il popolo sacerdotale che, proclamando la Parola santa di Dio, celebrando i divini misteri nella santa liturgia e servendo i poveri, innalziamo al Padre, a nome dell'intera umanità, l'inno di lode e di ringraziamento per il dono della salvezza.

Salvezza è una parola che ha bisogno di ritrovare nella nostra considerazione tutta la sua ricchezza di significato e di valore. Ci aiuta in questo il meraviglioso testo di Isaia che abbiamo appena proclamato: *«proclamare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, e ancora, promulgare l'anno di grazia del Signore, consolare gli afflitti, dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto»*. La salvezza, dunque, è tutte queste cose insieme. Si tratta di vivere tutte le situazioni nelle quali la persona umana è vittima in mille modi della mancanza d'amore con la consapevolezza gioiosa che queste sono sempre penultime e mai definitive. Di definitivo c'è l'eterno e gioioso abbraccio del Padre con tutti i suoi figli.

Oggi, ancora una volta, ci viene ricordato dalla Liturgia che noi, come popolo sacerdotale, siamo chiamati a dedicare la nostra vita a questi valori, a spenderci per servirli, per difenderli, pronti a pagare di persona quando necessario. E tutto questo non è solo un insieme di belle

parole, ma un segno distintivo chiaro di riconoscimento. Chiare, a riguardo, le parole che chiudono il brano di Isaia, parole che non lasciano scampo e ci costringono a seri esami di coscienza: *«Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore»*. I gesti concreti, dunque, che noi popolo sacerdotale possiamo e dobbiamo compiere per rendere riconoscibile la salvezza del Signore sono davvero tanti, infiniti, elencarli tutti sarebbe impossibile poterlo fare nello spazio di un'omelia. Ma una cosa è certa e sicura, sono davvero infinite le vie dell'amore.

Gesù, ci ha ricordato il brano evangelico appena proclamato, ha iniziato la sua missione leggendo proprio questo brano di Isaia che abbiamo appena ricordato, applicandolo in pieno a sé e alla sua missione. Quella parola "oggi", pronunciata quel giorno a Nazareth da Gesù, dura da duemila anni, ha attraversato e attraversa i secoli con l'azione della Chiesa, la nostra azione di credenti.

96

Allora non possiamo sfuggire, dobbiamo prendere questo brano di Luca e il sottostante testo di Isaia e trasformarlo in domande che ci poniamo con coraggiosa autocritica.

Possiamo dire noi, come Chiesa, che stiamo portando ai poveri il lieto annuncio? Stiamo proclamando la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi? Stiamo operando per rimettere in libertà i tanti nostri fratelli e sorelle che giacciono sotto mille forme di oppressione e di schiavitù? La schiavitù di una vita comoda e godereccia che addormenta le nostre coscienze, la schiavitù di abitudini di vita che privilegiano la dipendenza da gioie intense ma vuote di senso, passeggiare ed effimere? Stiamo facendo di tutto per aprire gli occhi e gli orecchi a quanti sono accecati dai bagliori e resi sordi dai rumori assordanti di una vita comoda e facile e diventano insensibili alle grida di dolore degli ultimi e dei poveri?

In altre parole, per essere proprio concreto e diretto: quanto è rimasto nelle nostre parole e nella nostra vita di Chiesa del desiderio di Gesù di fasciare le piaghe dei cuori spezzati dalle conseguenze degli egoismi umani?

E noi, ministri ordinati, Vescovo, Presbiteri e Diaconi, quanto ci stiamo mettendo in gioco veramente per interpretare il nostro ministero come un servizio umile, convinto e generoso al popolo di Dio, per renderlo sempre più gioiosamente e realmente interprete del servizio che Gesù chiede e affida ai suoi discepoli, quello di andare e portare la sua salvezza a tutte le nazioni?

Carissimi confratelli, non lo dimentichiamo mai e oggi dobbiamo ricordarlo con forza alle nostre coscienze: non siamo ministri sacri per noi, perché da giovani abbiamo scelto di fare questo e perché questo ci piace fare e forse perché, ora come ora, non sapremmo fare altro. No!

Siamo ministri sacri perché siamo stati scelti e abbiamo detto il nostro sì per accompagnare i nostri fratelli, guidarli, sostenerli, incoraggiarli nel loro servizio agli uomini di questo tempo, soprattutto i poveri e gli ultimi. Insomma, in una giornata come questa, cari confratelli, ci tocca ricordarci gli uni agli altri che il sacerdozio non è un onore dato a noi ma un servizio affidatoci a beneficio dei nostri fratelli, e ogni giorno di più, dobbiamo chiederci se stiamo vivendo questo servizio con fedeltà e rettitudine, secondo l'intenzione per la quale il Signore ce l'ha affidato.

Diciamoci con realismo che il passare degli anni, le difficoltà, le pesantezze, le delusioni della vita rischiano talvolta di sbiadire la bellezza, lo splendore e la vivacità del nostro primo sì. No, fratelli! Nella fedeltà alla nostra vocazione e al nostro ministero, è una illusione vivere di rendita, adattandoci alla mediocrità. Dobbiamo ogni giorno da capo e di più presentare al Signore la nostra irresistibile voglia di spendere tutta la nostra vita per donarla ai nostri fratelli, perché si scoprano amati da Dio in maniera sorprendente e piena.

E allora, in un giorno come questo, in una celebrazione come questa, al cospetto del popolo di Dio che stiamo servendo con il nostro ministero, rinnoviamo il nostro SI convinto e gioioso al Signore; chiediamo umilmente perdono per le nostre infedeltà e per il nostro poco amore, chiediamo al popolo santo di Dio di aver pazienza per le nostre povertà e i nostri limiti e di accompagnarci e sostenerci con tanta preghiera perché, davvero, siamo sempre più consapevoli che, come dice san Paolo: *“Portiamo un tesoro in vasi di creta”*.

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Domenica delle Palme
Passione del Signore
Andria, Chiesa Cattedrale, 25 marzo 2018

98 | La passione di Gesù che abbiamo ascoltato è un racconto che davvero ci prende l'anima; è difficile restare indifferenti o restare freddi spettatori. Il racconto, così come ce lo ha presentato San Marco, ci presenta tanti spunti di riflessione, soprattutto se cerchiamo di non considerarci spettatori, per quanto commossi e intristiti ma protagonisti dentro quella storia.

Dentro quella storia ci siamo davvero tutti, pensiamo per esempio ai discepoli, quelli che lo avevano seguito fin da principio, che avevano sentito tutte le sue parole, non ne avevano persa una, che avevano visto le sue opere, compiaciuti, a volte anche forse un po' orgogliosi di essere i discepoli di questo maestro che fa cose così grandi, qualcuno si era montato anche la testa, si era un po' gonfiato d'orgoglio pensando che poi Gesù gli avrebbe dato chissà quali benefici. Eppure questi discepoli spariscono tutti, dice il Vangelo: allora, quando Gesù fu arrestato tutti lo abbandonarono – dice proprio così: tutti. Perché non sopportarono questo smacco, loro avevano riposto in Gesù le speranze di un futuro migliore, avevano fatto anche i loro calcoli di fare la scalata al successo e invece Gesù viene arrestato nel più indecoroso dei modi, attraverso il bacio di un amico; tutti lo abbandonarono e non succede a noi tante volte che abbandoniamo Gesù?

Potremmo dire: “*Ma quando mai?*”. Certo che lo abbandoniamo, tutte le volte che non lo riconosciamo nel fratello che ha bisogno di noi, che patisce ingiustamente, che viene tradito dal bacio degli amici, noi vediamo, sappiamo e tacciamo, fuggiamo.

E poi pensiamo al rinnegamento di Pietro. Quando Gesù cominciò a dire: “*Guardate che uno di voi mi tradirà*”, ed era Giuda e poi: “*Fra poco percuoteranno il pastore e le pecore si disperderanno, mi lascerete solo...*”, ricordiamo la risposta di Pietro: “*No Signore, mai! Gli altri lo potranno fare, ma io no, io sono diverso, io sono migliore, mai io farò questo, gli altri...*”. E Pietro che viene inchiodato da quelle parole: “*Proprio tu questa*

notte per tre volte mi rinnegherai, proprio tu che ti fai forte, tu che giudichi gli altri che cadono e pensi di non dover mai cadere, proprio tu questa notte...". E così Pietro fa quella figura davvero pietosa, rinnegare il Maestro non davanti al sommo sacerdote o davanti alle guardie con le armi puntate, no, no, davanti ad una serva "*Proprio tu*", gli aveva detto Gesù, e quando il gallo canta la prima, poi la seconda volta, ecco che si ricorda le parole e dice il Vangelo: uscì fuori e scoppiò in pianto.

Noi dovremmo chiedere al Signore come frutto dell'ascolto di questo racconto il dono delle lacrime; sì, noi ci vergogniamo, se dobbiamo piangere andiamo a piangere di nascosto, perché non vogliamo che ci veda nessuno, eppure la lacrima è il segno di una persona che vive intensamente una situazione. Dovremmo chiedere al Signore il dono delle lacrime per tutti i tradimenti, per tutti i rinnegamenti, per tutti gli atti di orgoglio: "*Proprio tu*", dice Gesù a noi oggi.

E poi ancora la parte di Gesù, un uomo che viene scaricato, lo prendono, lo maltrattano... poi alla fine i passanti che guardano la scena e ridono: "*Ma come! Il Figlio di Dio ha salvato gli altri, come mai non salva se stesso?*".

C'è un qualche cosa che non torna nei calcoli, noi che siamo così abituati a calcolare tutto, a ragionare su tutto, oggi ancor di più a programmare tutto, noi non muoviamo un dito, non facciamo nulla senza aver fatto prima i calcoli se ci conviene, se ne vale la pena. Meno male che Gesù non ha ragionato così con noi, meno male; Lui è andato fino in fondo, non ha avuto paura di assoggettarsi a sofferenze indicibili, soprattutto se pensiamo che sono sofferenze ingiuste; Lui non ha fatto nulla di male. Sì, non era giusto tutto quello che è successo a Gesù, eppure Lui ha taciuto, non si è ribellato. Allora due sono le cose: o è un pazzo, un folle da legare, oppure è un Dio, perché solo Dio sa fare queste cose, noi non le faremmo mai e poi mai, nemmeno a pagarci miliardi, o è un pazzo o è un Dio.

L'unico che ha capito tutto in questa tragedia è il centurione romano, dice il racconto: allora un centurione, vedendolo morire così, disse: "*Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio*", perché solo un Dio poteva fare tutto questo e farlo per amore, per amore di gente, che siamo noi, che non se lo merita, per amore di quelli che fino a pochi minuti prima lo avevano tradito, per amore di quelli che lo avevano abbandonato, per amore di quelli che lo avevano insultato, per amore di quelli che lo avevano schiaffeggiato, sputato, per amore di tutta questa gente, per amore di noi Gesù è andato fino in fondo.

Lo capiremo mai questo amore? Riusciremo a comprenderlo? Si vedrà che lo abbiamo capito quando nella nostra vita si verificherà una condizione: quando lo avremo compreso, allora cominceremo anche noi a fare i folli, i pazzi dell'amore.

† **Luigi Mansi**

Vescovo

Giovedì Santo
Cena del Signore
Andria, Chiesa Cattedrale, 29 marzo 2018

100 | Questa sera celebriamo l'ultima cena; per la verità la celebriamo tutti i giorni, ma poi soprattutto la domenica, ogni domenica.

Quando Gesù ha compiuto per la prima volta quel gesto, di prendere il pane, di spezzarlo, di darlo: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”*, e poi col vino: *“Prendete e bevete, questo è il mio sangue”*, certamente i discepoli non hanno capito quello che stava succedendo, saranno rimasti stupiti, meravigliati, senza parola, turbati, completamente disorientati, così come sono rimasti turbati, senza parole, quando hanno visto il maestro compiere quel gesto così strano che io, in suo nome, tra un po' ripeterò in mezzo a voi: si alza da tavola, si toglie le vesti, si cinge un asciugatoio e si mette a lavare i piedi. Compie questo strano pellegrinaggio di piede in piede, inginocchiato davanti ai suoi discepoli.

Dicevo, i dodici certamente non hanno capito la grandezza di quello che stava succedendo e del resto Gesù a Pietro, che non voleva farsi lavare i piedi, lo disse: *“Quello che io faccio adesso, tu non lo puoi capire, lo capirai dopo, ...però lasciamelo fare, perché se io non ti lavo, tu non avrai parte con me. Lasciamelo fare!”*.

Il gesto di spezzare il pane sull'altare, il gesto di lavare i piedi ai discepoli sono segni di un altro gesto che di lì a poche ore Gesù avrebbe compiuto, cioè quello di morire in croce per noi. Sull'altare si anticipa, nel mistero, quello che poi doveva accadere sulla croce: la morte di Gesù, l'offerta, il dono, l'Agnello immacolato che viene immolato per noi.

I testi della Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato ci guidano nella comprensione di questo grande mistero. La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, ci ha raccontato la Pasqua degli ebrei, quando ormai Dio aveva deciso di liberarli dalla schiavitù per mezzo di Mosè. Il giorno dopo dovevano partire, fuggire; l'ultima cena anche lì, in terra straniera, per poi partire alla volta della libertà.

Quella cena era la figura, l'immagine di un'altra ultima cena, quella di Gesù; anche Lui celebra la Pasqua con i suoi discepoli, perché Lui è un buon ebreo, un pio israelita che celebra le tradizioni dei padri; ma Lui sapeva che quella era veramente l'ultima cena ebraica, perché dopo ce ne sarebbe stata un'altra, la nuova cena, quella del suo corpo e del suo sangue: non più il pane non lievitato, non più le erbe amare, ma il suo corpo, il suo sangue.

Noi vogliamo sentirci questa sera tutti quanti "nel cenacolo", in questo luogo santo; ogni Chiesa stasera e sempre è un cenacolo, è il luogo dell'intimità, della famiglia, è la casa dove i fratelli si riuniscono insieme con il Fratello maggiore per celebrare l'amore del Padre. E Gesù compie questo gesto dopo che ha celebrato la Pasqua ebraica: prende questo pane, lo spezza, lo dà ai suoi discepoli attoniti: *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"*... Il suo corpo?. È un mistero di fronte al quale si resta veramente senza parole, si resta stupiti, a bocca aperta, quasi a dire: *"Prendete e mangiate, prendete e bevete..."*.

E dice San Paolo nell'altro racconto della cena che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *"Io vi ho trasmesso quello che a mia volta ho ricevuto e cioè che il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito...non in una notte qualsiasi, ma nella notte in cui veniva tradito, cioè nella notte in cui l'umanità esprimeva il massimo rifiuto nei confronti di Dio, il tradimento, in quella stessa notte Dio manifestava il massimo del suo amore.*

Gesù sapeva che aveva intorno a sé dei traditori, dei poco di buono, lo sapeva; Gesù sapeva che di quelli che gli stavano intorno non se ne salvava uno e pur tuttavia a quelli che gli stavano intorno Gesù prende il pane e dice: *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"*. Questo è il dono più grande che il mondo possa ottenere, non esiste una forma più alta d'amore, è veramente il vertice, è la vetta, di più non si può, donarsi a chi ti tradisce, spezzarsi per che ti abbandona, il dono d'amore, il dono gratuito che non aspetta risposta, non la pretende, non la vuole, non la sogna, non la mette proprio in conto, si dona e basta e anche sapendo che quella risposta non ci sarà, si dona lo stesso: questo è il nostro Dio, il Dio in cui noi crediamo.

Il nostro Dio è amore, per cui se vogliamo essere figli di questo Dio dobbiamo vivere nell'amore, mettiamocelo in testa una volta per sempre; se vogliamo essere figli di questo Dio – lo ripeto, qualcuno poteva essere distratto –, dobbiamo vivere nell'amore, se no presentiamo la lettera di dimissioni alla Chiesa: mi dimetto da cristiano, non è per me, me ne vado. Ma se metto piede qua dentro, se mi siedo intorno a questa mensa, mi devo pur convincere, prima o poi, che devo vivere nell'amore, devo vivere nell'amore come Lui.

Ma come si fa? Questo è un altro discorso: mi sforzo, ce la metto tutta, quando non ce la faccio, il Signore mi perdona sempre, ma mi devo sforzare, mi devo impegnare, devo prenderla sul serio; se invece io mi metto già in una prospettiva di rifiuto e dico: “Sì, alla mensa vengo, in Chiesa vengo, però con quelli non voglio avere a che fare, con quelli niente, non ne parliamo proprio, con quello neanche alla morte...”, con queste parole nel cuore e sulle labbra, che cosa vengo a fare alla mensa del Signore? Ma noi pensiamo che il Signore ha bisogno delle nostre facce lavate? Per niente. Hanno bisogno gli altri delle nostre facce lavate? Nemmeno. Forse abbiamo bisogno noi per illuderci, per prenderci in giro...

102 Ci ha detto San Giovanni che, mentre il diavolo aveva già messo in animo a Giuda di tradirlo, Gesù, *sapendo* che era giunta la sua ora, si alza da tavola, si toglie la veste, si cinge un asciugatoio, prende una brocca, un catino e comincia a lavare i piedi ai discepoli, i quali certamente saranno rimasti muti, senza parole perché è un gesto che non era del suo rango; Gesù era un Maestro, era il Signore, eppure compie un gesto che nella società del suo tempo apparteneva ai servi, agli schiavi;

Pietro tenta di fare resistenza. E Gesù dice a Pietro quelle parole e stasera le dice anche a noi: “Quello che io faccio non lo puoi capire, lo capirai dopo”.

Chiediamoci, cari fratelli e sorelle: e noi, dopo duemila anni, lo abbiamo capito quel gesto? Quante migliaia di anni devono passare ancora perché i cristiani comprendano quel gesto? Quanto deve passare? Gesù compie questo gesto in umiltà, si abbassa. ..e quante volte noi diciamo: “*Non mi abbasso a parlare con te...*”.

Poi, continua il Vangelo, Gesù si rimette la veste, si siede nuovamente a tavola e riprende la sua parte di maestro, si siede in cattedra, per dare lezione. “*Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Però se io che sono il Maestro, il Signore vi ho lavato i piedi, cioè mi sono abbassato a fare il vostro servo, adesso – dice Gesù – anche voi dovete fare la stessa cosa, dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*”.

“Ma i piedi di quello puzzano!”. “Gli uni gli altri”.

“Quelli sono piedi di traditore”. “Gli uni gli altri”.

“Ma quello non lo merita”. “Gli uni gli uni gli altri”.

Lasciamo stare chi merita e chi non merita, queste cose lasciamole decidere a Lui; Lui li ha lavati i piedi a Giuda, sapeva che Giuda non lo meritava, sapeva che Giuda lo stava per tradire, ma quando è arrivato lì davanti non ha detto: “A te niente! Vattene, ti odio!”. No, ha lavato i piedi anche a Giuda. Quando è arrivato a Pietro, sapeva che Pietro di lì a poco lo avrebbe rinnegato, ma ha lavato i piedi anche a lui, addirittura Pietro poi lo ha fatto capo della Chiesa. Questi sono i discepoli

di Gesù, i traditori, i peccatori, questi siamo noi e Gesù ci lava i piedi proprio per dire: "Io che sono Dio mi metto ai vostri piedi. Abbassatevi pure voi gli uni ai piedi degli altri. E basta! Finitela con questa storia di vedere chi merita e chi non merita, chi è bravo e chi non è bravo, chi fa bene e che fa male...Lasciamo stare!".

Ecco quanto è importante la giornata di oggi; una lezione altissima, di fronte alla quale noi restiamo veramente senza parole. Io che sto parlando, mi chiedo: ma io che dico queste cose, poi le faccio? Chissà! Spero che il Signore abbia misericordia di questo povero cristo... Però davvero tutti quanti dobbiamo prendere coscienza che col mistero dell'amore di Dio non si scherza.

"Come ho fatto io, così dovete fare anche voi".

E non è un consiglio, non è facoltativo, questa è la fede, perché quando abbiamo tolto questo, non resta niente, sono tutte chiacchiere, tutto fumo, tutte banalità che noi facciamo per farci belli gli uni davanti agli altri, ma che non ci rendono davvero limpidi davanti a Dio, lavati con il sangue dell'Agnello, quell'Agnello che fra poco noi immoleremo ancora una volta sull'altare.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere questo mistero con grande consapevolezza e chiediamogli perdono perché ancora non ci convinciamo, ancora non ci decidiamo ad inginocchiarci gli uni ai piedi degli altri.

Che davvero Lui abbia pazienza con ciascuno di noi!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Venerdì Santo
Passione del Signore
Andria, Chiesa Cattedrale, 30 marzo 2018

104 | Dalla Parola che abbiamo ascoltato vorrei fermarmi per la nostra riflessione su tre passaggi del racconto della Passione.

Il primo: è una parola che pronuncia Pilato; lui si è trovato di fronte ad una volontà inferocita della folla sobillata dai sommi sacerdoti, dalle autorità del popolo, dalle guardie e ad un certo punto, malvolentieri deve prendere una decisione che forse non avrebbe voluto mai prendere, ma lo fa, perché non riesce a prendere le parti della verità. E allora prima fa flagellare Gesù, lo fa ridurre in un ammasso, in un grumo di sangue, i soldati poi si scatenano e vanno ben oltre i colpi consentiti. Si trova così davanti un uomo sfigurato che gronda sangue da tutte le parti, con una strana corona sulla testa, lo prende, lo porta fuori e lo presenta alla folla con queste parole: *“Ecco l’uomo”*.

Pilato non si rendeva conto che lui proclamava una verità altissima, che non valeva soltanto per quel momento, ma vale per tutti i secoli e quindi vale anche oggi. Ecco l’uomo, come dire: ecco come si riduce l’uomo a causa del peccato. Noi, guardando Gesù presentato da Pilato è come se noi ci guardiamo in uno specchio, quello siamo noi non solo e non tanto come persone singole, certo anche quello, ma proprio come umanità sfigurata, abbruttita, inguardabile a causa del peccato; ecco l’uomo, ecco che cosa succede all’uomo, quando si allontana da suo Padre, da Dio.

Ecco l’uomo! E ci viene in mente una pagina del Vangelo che ci parla di un figlio che aveva rifiutato suo padre, pensando che lontano da suo padre poteva star meglio, si poteva divertire e che invece lontano dal padre si abbruttisce fino a toccare il fondo e diventare schiavo, lui che era figlio.

Ecco l’uomo! E allora, oggi, contemplando Gesù, noi dobbiamo pensare a tutti gli uomini che patiscono violenza ingiustamente, a tutti i

sofferenti, vorrei davvero chiamare qui a parlare al posto mio tutti i sofferenti, non avrebbero molte parole da dire, ma probabilmente ci racconterebbero i loro dolori, ci racconterebbero la loro solitudine, le loro lacrime nascoste, probabilmente scoppierebbero a piangere e non riuscirebbero a dire niente.

Ecco l'uomo! È a causa del peccato che c'è il dolore, c'è la sofferenza. E il più delle volte, come è capitato con Gesù, si tratta di un dolore ingiusto. "Perché a me?", mi sento dire tante volte dagli ammalati, quando li visito, "Che ho fatto? Perché il Signore se la prende con me?". È difficile spiegare. La sofferenza c'è perché c'è il peccato e ogni peccato va ad aumentare quel capitale negativo che poi si scatena, si scaraventa sugli innocenti, sui deboli. C'è la sofferenza perché c'è l'egoismo, perché c'è l'odio. anche Gesù dalla croce ha gridato: "Padre, perché mi hai abbandonato? Perché? Che ho fatto?".

"Ecco l'uomo", ci dice Pilato, ecco il frutto del nostro peccato, e allora, quando qualcuno si chiede: "Perché?", proviamo a rispondere: "La colpa è nostra, di tutti". Nessuno è fuori da questo mistero di iniquità terribile. Se qualcuno soffre e non trova il perché, l'unica risposta possibile è quella della solidarietà, quasi per mettere riparo, facciamo tanto male, ci facciamo tanto male gli uni gli altri, provochiamo tanto dolore, ma l'unica risposta, l'unico rimedio è la solidarietà, facendo un po' di bene in qualche modo cerchiamo di riparare al male che compiamo.

Ecco l'uomo, dunque!

Il secondo pensiero è ancora sulle parole di Pilato che, dopo aver presentato Gesù come uomo, lo presenta come re: "*Ecco il vostro re!*".

La risposta inferocita della folla fu: "via, via crocifiggilo. Non lo vogliamo vedere".

Quella risposta della folla è ancora oggi la risposta inferocita delle forze del male che non vogliono vedere il bene, lo rifiutano, lo osteggiano, lo combattono. Perché ogni tanto sentiamo parlare di uomini di Chiesa, di gente di Dio che viene uccisa anche con l'inganno? Perché? È sempre lo stesso motivo, è sempre la stessa passione, quella di Gesù, quella del bene, quella della verità.

"Ecco il vostro re", dice Pilato. Chissà quante volte anche noi, inconsapevolmente, facciamo la stessa cosa, quando togliamo di mezzo Gesù perché disturba, togliamo di mezzo tutti coloro che a nome di Gesù ci portano la parola del Vangelo, con la scusa che sono peccatori, che non sono degni, che non sono persone serie, ma rifiutando chi ci porta il Vangelo tante volte noi rifiutiamo anche il Vangelo

"Ecco il vostro re", dice Pilato; anche qui lui proclama una verità altissima: Gesù dall'alto della croce regna e manifesta la vittoria dell'amore. Non ci sono altre strade per cambiare il mondo, sapete; è inutile che giriamo su tutte le carte geografiche del mondo, su tutti i libri, su

tutti i computer, su tutti i sentieri dell'etere...Non perdiamo tempo; l'unica via è quella dell'amore, è quella del dono assoluto, gratuito, senza contraccambi, è quello che ci ha mostrato Gesù ieri, inchinandosi ai piedi dei suoi discepoli, l'umiltà. Ecco il vostro re! Un re crocifisso? Ma come? Un re sconfitto che non porta una bella corona d'oro con i diademi, ma che porta una corona di spine, che razza di re è?

Ecco il vostro re! Ecco il nostro re! Ci sentiamo veramente sudditi di questo re?

E l'ultima parola per riflettere, questa volta è la parola di Gesù. *"Tutto è compiuto"*, cioè la mia vita si chiude e io, tornando al Padre, me ne vado con la certezza che tutto quello che dovevo fare l'ho fatto; tutto è compiuto, non ho scrupoli, non ho pesi sulla coscienza, quello che dovevo dire l'ho detto, tutto; quello che dovevo fare l'ho fatto, tutto; tutto è compiuto. Chissà se nella nostra vita di credenti sarà capitato almeno una sera, almeno una tra le tante in cui, andando a letto, chiudendo la giornata, abbiamo potuto dire come Gesù nella preghiera: "Padre, tutto è compiuto. Cioè: Tutto quello che dovevo fare oggi, l'ho fatto; tutto il bene che dovevo compiere, l'ho compiuto; tutte le parole buone che dovevo dire, le ho dette; tutti i gesti di coraggio che dovevo fare, li ho fatti... Chissà se questa parola, almeno una volta nella nostra vita, è stata anche la nostra parola, dubito, lo dubito di me.

Sicuramente quante volte, invece, andando a letto la sera, facendo l'esame di coscienza troviamo davvero il bilancio in rosso, come è rosso il colore dei paramenti di stasera, come è rosso il rosso del sangue, il rosso del peccato.

"Tutto è compiuto", dice Gesù e questa sera. Fra poco, quando ci recheremo al bacio di Gesù, quel bacio dovrebbe dire: Gesù, mentre ti bacio, ti prometto, adesso lascio te e vado a baciare quel fratello con cui sto a lite e vado ad abbracciare quella sorella con cui non mi parlo da tanto tempo. Altrimenti se così non fosse non è un bacio che diamo al Signore, è un'altra spina che gli andiamo a mettere, è un altro schiaffo che gli andiamo a dare, è un insulto come era quello dei soldati in quella terribile notte.

"Tutto è compiuto", dice Gesù. Volesse il cielo che il nostro cammino di conversione fosse davvero un cammino nel quale, ogni giorno che passa, noi cresciamo in questa capacità di compiere la volontà del Padre, tutta intera!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Veglia Pasquale

Andria, Chiesa Cattedrale, 31 marzo 2018

Vorrei incominciare la nostra riflessione ponendo a me e a voi una domanda: “Che cosa c’è di diverso questa notte da tutte le altre notti? Perché, mentre le altre notti intorno a quest’ora andiamo a letto questa notte invece siamo qui in Chiesa? Perché? Che cosa c’è di diverso questa notte?”. E per di più si sono perfino celebrati i battesimi in questa notte!

C’è che questa notte non è una notte. Direte: “Ma il vescovo è ammattito? Che sta dicendo?”. No, non sto scherzando; questa notte non è una notte, ma è giorno, perché splende un sole altissimo, grandissimo e stupendo. Questo sole è Gesù risorto; questa notte non è una notte, perché si è acceso un sole che splende: Gesù con la sua Parola, con i suoi esempi luminosi, ma soprattutto con la sua risurrezione: ecco il motivo per il quale noi stasera non siamo andati a letto ma stiamo qui a vegliare. E come noi tanti altri cristiani in tutto il mondo.

È troppo bella la gioia che il Signore ci dà, è troppo grande, non possiamo dormire! Ma se basta un compleanno certe volte per farci fare le due, le tre di notte, i patiti della discoteca fanno spesso l’alba ...come mai poi nel giorno in cui risorge Gesù non dobbiamo fare anche veglia?

E non importa, se si fa tardi! È festa, è gioia! Questa gioia deve salire dal cuore e ci deve far vivere questo momento senza rimpianti. La dobbiamo vivere in pienezza, perché è una gioia che non ha paragoni, è la gioia di Cristo risorto e noi di questa gioia non siamo spettatori, no! È una gioia che ci contagia, ci tocca e ci fa esplodere e vorremmo fare veramente tutti quanti salti, capriole di gioia qua dentro per esprimerla, senza vergogna, senza paura, senza avere quel senso di soggezione gli uni degli altri; è festa e lo dobbiamo manifestare con tutta la nostra persona: Cristo è risorto! E con il Battesimo tutti noi siamo stati resi partecipi di questo evento, non solo spettatori. Siamo tutti risorti con Cristo e perciò riscattati dalla schiavitù del peccato.

Le donne, dunque, andarono al sepolcro piangenti, portavano gli aromi e si ponevano il problema: "Chi ci rotolerà via il masso dal sepolcro?". Era pesante, ci voleva la forza di molti uomini. E invece Gesù aveva già fatto tutto: il masso era rotolato dal sepolcro. Gli uomini del potere avevano messo le guardie a vegliare sul sepolcro, perché non doveva succedere nulla; Gesù era stato ucciso, ormai era stato tolto di mezzo e la sua storia era finita. Basta! Aveva parlato troppo quell'uomo scomodo e quindi le autorità avevano messo le guardie per timore che i suoi discepoli potessero rubare il corpo e dire chiacchiere sulla sua resurrezione o su altro...

E invece, nonostante la presenza di queste sentinelle, le sentinelle della morte, ecco che il sepolcro si apre lo stesso e Gesù non è più lì; quando le donne arrivano, trovano soltanto un angelo, un giovane vestito di bianco. Si preoccupano, hanno paura, si terrorizzano, vogliono fuggire... Capite che vuol dire andare ad una tomba, trovarla vuota e trovare un angelo, un qualcuno che non si sa bene chi sia? Uno davvero fugge via atterrito! Il Vangelo dice: un giovane vestito di bianco...

108

In questo momento l'uomo vestito di bianco sono io che vi annuncio, come quell'angelo annunciò alle donne: voi cercate tra i morti colui che è vivo. Che siete venuti a fare alla tomba? È vuota! Egli non è qui! È risorto! Andate a dirlo ai suoi discepoli e a Pietro.

È forte questo particolare che San Marco ci porta: "Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro: è risorto e vi precede in Galilea".

Qual è il senso di questa notazione geografica? la Galilea, era il luogo dei pagani, il luogo della separazione, è il luogo del male, lì dovete andare a trovare Gesù, non al sepolcro. Gesù vi aspetta in Galilea! E allora, fratelli miei, ognuno di noi ha la sua Galilea in cui andare a trovare Gesù, dove Gesù ci dà appuntamento. Non siamo noi che cerchiamo Gesù, è Lui che è ormai vivo e ci dà appuntamento, ci invita; si tratterà di cercarlo, di rispondergli.

Dicevo, ognuno di noi ha la sua Galilea, la sua famiglia, la sua casa prima di tutto, con le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi momenti belli, i suoi guai, le sue malattie, con i suoi problemi; ognuno di noi ha la sua Galilea, lì ci aspetta Gesù, perché se siamo uomini che crediamo nella risurrezione, risponderemo agli appuntamenti di Gesù da testimoni della vita e della risurrezione.

E poi, subito dopo la casa, il lavoro, ognuno di noi ha la sua Galilea nel lavoro, i colleghi, i capi, le firme da mettere...Se crediamo nella risurrezione bisogna proclamare la verità sempre, a tutti i costi, anche quando questa verità ci può far male, può far soffrire;

E poi, ancora, la nostra città, anche questa è una Galilea, perché sappiamo bene quanti problemi ci sono nel nostro paese, sappiamo bene quanto male c'è, a volte sotterraneo, a volte nascosto, a volte fa capolino

con tanta sfrontatezza e con tanta cattiveria, ma c'è. E noi che facciamo? Assistiamo? Andiamo a piangere davanti al sepolcro? No. Noi dobbiamo fuggire dal sepolcro e portare palpiti di speranza, gemiti di vita, desiderio di novità in tutti e guai a noi se non lo facciamo! Le donne furono incaricate di questa missione altissima, le donne!

È cosa strana questa: all'epoca di Gesù le donne non contavano niente, non avevano nessun diritto né civile, né sociale, né politico, niente, servivano soltanto a fare i figli e a fare servizi... e basta. Le donne del vangelo, invece, furono incaricate di questa missione altissima. Non vi pare che questa sia una grande opera di riscatto che Dio ha fatto della sua creazione? Abbiamo letto la pagina della creazione all'inizio e ce la ritroviamo adesso con questo gesto di Gesù che dà appuntamento ai suoi discepoli tramite le donne: "Andate a dire ai suoi discepoli che li aspetto in Galilea".

Purtroppo le donne non rispondono a questo appuntamento perché, ci dice il Vangelo, furono prese da tanta paura che non dissero niente a nessuno, avevano ricevuto un compito da svolgere, ma non lo svolsero. Perché? Ebbero paura! Pensarono: "Quelli non ci crederanno, ci prenderanno per per matte. Ecco, anche noi tante volte siamo come quelle donne del Vangelo, abbiamo un compito da svolgere e per paura non lo facciamo:

Allora, cari fratelli e sorelle, rispondiamo al compito che stanotte ci affida il Signore. Andiamo ciascuno nella sua Galilea. Non abbiamo paura, Lui si farà trovare e ci darà motivi nuovi di speranza, di impegno e di forza. Ma se noi per paura rimaniamo rintanati nelle nostre gabbie, nelle nostre tane, ci chiudiamo alla vita, saremo veramente imperdonabili di fronte a questo messaggio di gioia, di gloria e di festa che Dio ci affida per l'umanità intera. Quelle campane che hanno suonato, mentre cantavamo il gloria, sono il segno di noi che dobbiamo suonare per tutti! "Ma poi non ci ascoltano...". Non importa, tu suona! "Ma quello dorme, quello si scoccia...". Tu suona e prima o poi quel suono sfonderà le barriere dell'egoismo e delle chiusure che a volte ci sono nell'animo di noi uomini.

Ecco, continuiamo la nostra veglia. E andiamo alla liturgia battesimale, preparandoci ad accogliere nella nostra comunità questa sorella che riceve il dono della fede da adulta e la piccola che lo riceve tra le braccia dei suoi genitori.

Ora sì che abbiamo compreso perché questa notte non siamo a casa a dormire. Perché questa notte non è una notte, è ormai già giorno, splende per noi il sole di Cristo risorto!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Domenica di Pasqua
Risurrezione del Signore
Andria, Chiesa Cattedrale, 1 marzo 2018

110 | Eccoci ora al momento della riflessione, fermiamoci un momentino sulla Parola che ci è stata annunciata.

Il Signore è risorto! Ma che vuol dire? Che significa per la nostra vita tutto questo? Ci lasciamo guidare dalla pagina del Vangelo. Ecco, la pagina del Vangelo ci aiuta innanzitutto a capire che è vero; così come è costruito il racconto, ci fa capire che i discepoli non potevano inventare la notizia della risurrezione, perché loro per primi, quando l'hanno ascoltata, non hanno creduto, hanno dovuto faticare parecchio per arrivare a convincersi.

Ora proprio loro ci guidano nel cammino di fede, perché se noi accettiamo veramente questa realtà, che Cristo è risorto, da questa verità ne discende tutta un'impostazione della vita; chi crede nella risurrezione vive in un modo, chi non ci crede vive in un altro modo.

Ecco il racconto che ci ha presentato San Giovanni, bellissimo, che vede come protagonisti tre persone; Maria di Magdala (Maddalena), Giovanni e Pietro. Vediamo prima di tutto Maria di Magdala. Questa donna nel Vangelo è importante, perché è stata trasformata dall'incontro con Gesù, era una peccatrice, una poco di buono, eppure questa donna, quando ha incontrato Gesù, è cambiata, si è trasformata, è diventata addirittura una del gruppo dei discepoli, è un'altra persona.

È andata al sepolcro di buon mattino, presto. Perché voleva andare a piangere il suo Gesù, non si rassegnava al pensiero che proprio Gesù che l'aveva strappata a quella vita tristissima che faceva, era morto.

Dunque Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio e vide una cosa strana: il sepolcro era aperto e vuoto. Sapete, Maria Maddalena non ha mica pensato che Gesù era risorto! No. Ha pensato subito: "Hanno portato via il corpo del Signore e chissà dove l'avranno messo. Dove andrò io a piangere il mio Gesù?".

E così, avendo visto già da lontano questo sepolcro aperto e vuoto, è tornata indietro, di corsa, ed è andata dagli apostoli a raccontare quello che era successo. “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto. Lo hanno portato via!”. Ed ecco che Pietro e Giovanni, a sentire questa notizia, si mettono a correre anche loro verso il sepolcro; però Giovanni corre di più e arriva prima ma compie un atto di rispetto, non entra nel sepolcro, aspetta Pietro, il capo, è lui l’autorità, è lui che deva constatare le cose, che deve vedere quello che è successo.

Da fuori comunque, chinatosi, vide le bende per terra. Maria Maddalena aveva visto il sepolcro aperto, Giovanni vide le bende per terra e allora già qui le cose cominciano a non tornare più. “È possibile che sono venuti a rubare il corpo di Gesù e hanno avuto tutta quella pazienza di togliergli le bende e di portarlo via nudo? La cosa non è chiara. Non può essere così. Non era concepibile per la mentalità del tempo il solo toccare un cadavere.

Ecco, c’è un crescendo nell’uso di questo verbo “vedere”. Maria Maddalena vede il sepolcro aperto, Giovanni vede le bende per terra, Pietro vede anche lui le bende e il sudario che non era per terra, ma addirittura era piegato in un luogo a parte. Ed ecco la sintesi conclusiva: Allora entrò anche l’altro discepolo che era giunto per primo e vide e credette; e l’evangelista commenta: Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura che Egli doveva resuscitare dai morti”.

Quante volte Gesù durante la sua vita aveva detto: “Il Figlio dell’uomo sta per andare a Gerusalemme e lì sarà ucciso, poi dopo tre giorni risusciterà!” Quando diceva queste cose, loro non lo prendevano mai sul serio, non capivano quello che voleva dire e non ci andavano neanche troppo dietro. Quando hanno visto poi tutti questi segni, allora si sono ricordati: “È risorto! Lo aveva detto! Allora tutte le cose che aveva detto a noi sono vere”. La novità di Gesù non è morta, non è chiusa in una tomba, è viva, è presente in mezzo a noi; Gesù con la sua parola, con la sua proposta di salvezza, con la sua novità di vita è vivo.

E dov’è allora, visto che è risorto?

È risorto e vive in un’altra dimensione che non è più quella fisica, ma è spirituale, per cui Gesù risorto è dovunque, è qui in mezzo a noi. Noi vedremo i segni della sua presenza: il segno dell’Eucarestia che sull’altare fra poco faremo, il segno di questa parola viva che il Signore ci sta rivolgendo.

E ci bastano questi segni! Vedete, per chi crede, i segni che ci sono bastano e avanzano; per chi non crede, i segni non bastano mai, perché c’è sempre una riserva mentale, un dubbio profondo e allora Gesù potrebbe fare tutti i miracoli del mondo, potrebbe venire pure Lui..., chi non crede, continuerà a non credere, perché è chiuso a Dio.

Maria Maddalena, Pietro, Giovanni hanno visto dei segni; sono stati sufficienti quei segni, hanno creduto. Anche noi abbiamo dei segni, sono sufficienti, crediamo che Gesù è vivo e presente in mezzo a noi, ci incontra, ci pianta gli occhi addosso, ci guarda, ci scruta dentro e ci chiede di seguirlo, di accettarlo nella vita. Bastano questi segni!

Allora tutto questo per dire che Gesù, il nostro Maestro, il nostro Signore è vivo e noi non siamo i discepoli di un morto, siamo i seguaci di un vivente; questo vivente è in mezzo a noi e con la sua presenza ci tocca e ci guarisce, ci incontra e ci salva e noi abbiamo bisogno di salvezza, perché da soli sperimentiamo giorno dopo giorno la tragedia di una vita senza senso, il peccato, la delusione, l'insuccesso, il male. Solo Gesù ci salva, Lui ha vinto il male! Allora se noi se noi ci mettiamo dietro a Lui, anche noi sperimenteremo la gioia della risurrezione, la gioia della Pasqua.

Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale Madonna della Grazia

Andria, 17 maggio 2018

Carissimi fratelli e sorelle,

Oggi siamo in festa perché, mentre va verso il suo compimento il tempo della Pasqua nella festa di Pentecoste, la nostra Chiesa di Andria si ritrova a celebrare questo evento tanto bello e significativo: l'apertura al culto e la dedicazione della nuova chiesa parrocchiale della Madonna della Grazia qui in Andria.

Quello che salta subito agli occhi e cattura la nostra attenzione è innanzitutto proprio l'intitolazione dalla chiesa e della parrocchia: "Madonna della Grazia". Dobbiamo ammettere che ci è molto più familiare la dicitura al plurale: *Madonna delle grazie*. E qui è facile comprendere subito che le grazie sono i favori che noi chiediamo al Signore, per intercessione, appunto, della Madonna o dei Santi: malattie da cui guarire, situazioni difficili da cui uscire, affari da far andare con successo, guai a cui, insomma, porre rimedio... In tutte le situazioni di questo tipo noi chiediamo l'aiuto divino attraverso la preghiera e l'intercessione della Vergine e dei Santi.

Occorre subito dirci, allora, che non è di questo che oggi noi dobbiamo parlare nell'inaugurare questa chiesa parrocchiale. Ad Andria abbiamo già un bel santuario intitolato, appunto alla Madonna dei Miracoli, a noi tutti tanto caro e familiare.

Per comprendere allora il vero senso del titolo di questa chiesa dobbiamo ripensare oggi al testo del Vangelo che abbiamo appena ascoltato e che tutti conosciamo fin troppo bene: l'Annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria, raccontata dall'evangelista Luca. Il testo ci ha ricordato che l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. La vergine, aggiunge il testo, si chiamava Maria. Ebbene, le parole sulle quali voglio richiamare la nostra attenzione, carissimi fratelli e sorelle, sono quelle del saluto

dell'angelo alla Vergine Maria: *“Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te”*.

Ecco, il cuore del messaggio che è racchiuso nel titolo di questa Parrocchia: “Maria è piena di grazia”. In verità, se volessimo tradurre letteralmente il testo greco originale del saluto dell'angelo dovremmo dire più correttamente: *“Tu che sei stata ricolmata della Grazia divina, il Signore è dentro di te”*. Comprendiamo bene che davvero è piuttosto sbiadita la traduzione usata per costruire la preghiera dell'Ave Maria!

Di fronte a queste prime parole del saluto dell'angelo comprendiamo subito perché, come recita il testo, Maria rimase turbata e si chiedeva il senso. Erano davvero parole troppo chiare nelle loro allusioni a tante pagine delle storie bibliche, che certo Maria conosceva bene. “Madonna della Grazia” è dunque il titolo con cui oggi dedichiamo questa chiesa a Maria, Madre del Signore e Madre nostra nella fede.

114 La Chiesa è dunque dedicata, carissimi, a questa pienezza di grazia con cui il buon Dio ha inondato l'umanità intera, appena ricevuto il sì di Maria. Un sì detto con prontezza, con gioia, con infinito amore, con disponibilità piena al volere divino che aveva scelto lei perché questo disegno di salvezza per l'umanità potesse trovare il suo compimento. Il brano infatti si chiude con le parole con cui Maria accoglie la volontà di Dio e mette la sua vita al servizio del suo compimento. “Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me quello che hai detto”.

Con gioia ha aperto la porta del suo cuore e del suo grembo e il Signore l'ha resa madre nientemeno che del Verbo di Dio. Che meraviglia! Una creatura che concepisce e genera il Figlio del divino creatore.

E allora, alla luce di questo titolo col quale oggi dedichiamo questa chiesa alla Madre di Dio io vorrei dire a tutti che qui dobbiamo venire non solo per chiedere grazie, ma soprattutto per chiedere a Maria il dono di saper accogliere la Grazia di Dio nella vita di ciascuno di noi. Sì, di accoglierla come l'accolse Maria, con il nostro sì incondizionato, generoso, fedele.

Non solo di accoglierla la Grazia, ma anche e direi soprattutto di farla fruttificare perché sia davvero grazia trasformante, che rende i cuori di tutti noi “casa di Dio”, dove Dio dimora ed opera i prodigi della sua grazia per la vita del mondo. Non solo, ma, sull'esempio di Maria che appena ricevuto questo annunzio corse da Elisabetta per condividere la notizia gioiosa e per mettersi al suo servizio, tutti noi possiamo esercitarci ogni giorno nel praticare l'autentica carità, quella che scaturisce dalla Parola di Dio che, una volta ascoltata, genera vita nuova nella nostra vita.

Ogni domenica, accompagnati dalla Vergine Madre veniamo dunque con fedeltà ad ascoltare quella Parola che ci rivela il senso della nostra vita; ogni domenica, accompagnati da Maria, come fosse ogni volta la

prima volta, accogliamo questa Parola divina che compie prodigi nella nostra vita, come li compì in quella di Maria.

La Parola di Dio bussa sempre, con il suo immenso potenziale di grazia per noi e per il mondo, bussa sempre al nostro cuore. Sta a noi, con i nostri "sì", come fece Maria, adoperarci perché l'amore infinito e misericordioso possa abbracciare continuamente e sempre di più il mondo intero.

Così questa chiesa, la Casa di Dio e di Maria, sia per tutti noi luogo in cui si ascolta il Signore, si celebrano i santi misteri e maturano vocazioni al servizio, nelle infinite forme in cui questo si manifesta per la chiesa e per il mondo.

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Domenica di Pentecoste

Andria, Chiesa Cattedrale, 20 maggio 2018

116 | Carissimi fratelli e sorelle,

La solennità della Pentecoste è il compimento della Pasqua.

In verità, quella che ci è stata raccontata nella prima lettura non è l'unica manifestazione dello Spirito: S. Luca ci ha detto che mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, gli apostoli erano ancora tutti nello stesso luogo, giunge lo Spirito Santo in maniera fragorosa, solenne.

Sappiamo che Lo Spirito Santo è il dono di Gesù che muore e che risorge. Infatti quando il Vangelo di Giovanni racconta la morte di Gesù, usa proprio queste parole: donò lo Spirito. E così pure quando Gesù risorto appare, la sera di Pasqua, ai discepoli ancora intimoriti e increduli, egli fa un gesto particolare, dice il testo evangelico: alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. Come il Padre ha mandato me, così io ora mando voi". Dunque fin dalla morte e resurrezione di Cristo, lo Spirito è donato, è dato in pienezza.

Però siccome noi siamo uomini, abbiamo bisogno di tempo per capire le cose, qualche volta abbiamo bisogno anche di qualche momento particolarmente rumoroso per essere scossi. Ecco che, nonostante le apparizioni del Risorto, nelle quali il Signore aveva pure parlato di Spirito Santo, gli apostoli ancora non si decidevano a mettersi in cammino, a cominciare la loro missione.

Ecco dunque il racconto che abbiamo ascoltato nel libro degli Atti: era il giorno di Pentecoste... Quello era un giorno particolare per gli ebrei: a Gerusalemme c'era una grande festa, tanto è vero che si trovavano – come abbiamo sentito – tanti forestieri. Questa festa per gli ebrei ricordava e celebrava il dono della Legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai; era una festa che manifestava la predilezione di Dio verso il suo popolo, egli, infatti non aveva soltanto liberato il suo popolo dalla schia-

vitù, ma aveva fatto con questo popolo un'alleanza che si era manifestata proprio con il dono dalla legge.

Non è un caso allora se proprio nel giorno di Pentecoste giunge la manifestazione solenne dello Spirito Santo, non è una scelta casuale. È come dire che adesso c'è una nuova legge.

Non che la legge di Mosè sia stata abolita, ma certamente con lo Spirito Santo la legge non è più su delle tavole di pietra, ma è stampata nel nostro cuore. Per cui, una volta che viene lo Spirito, il cristiano se fa delle cose non è perché vuole obbedire ad una legge, non è perché vuole ottenere un premio o meritare un castigo... Ora che c'è lo Spirito Santo il cristiano è mosso dallo Spirito, per è mosso da convinzioni interiori, se fa delle cose le fa perché è convinto che quelle cose sono le cose migliori per lui, se evita dei comportamenti non li evita per paura della punizione, ma perché lo Spirito lo convince che davvero quelle cose sono un male per noi, un male già in questa vita e poi, ancor di più, ci allontanano dalla vita eterna.

Ecco, dunque, si tratta di una nuova legge, una legge che si scrive, questa volta, nel cuore. Lo Spirito Santo che giunge in maniera solenne, accompagnato da alcuni segni che hanno un grande significato nel linguaggio della Bibbia; vediamoli:

Il primo segno: *il vento*. Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa, ci ha detto il racconto di Luca. E si tratta di un vento forte, non un venticello leggero, dolce che ti accarezza... No! Un vento che manda tutto all'aria, che spalanca le porte, che scuote il luogo dove si trovano. Lo Spirito giunge come scuotimento verso persone che sono intorpidite in una vita cristiana pigra, indolente, nella quale va bene tutto, si tira a campare, ma non si assume mai una decisione forte, decisa; ecco che lo Spirito giunge così, come un vento gagliardo che riempie tutta la casa.

A pensarci bene, il vento è una realtà molto misteriosa: noi il vento non lo vediamo, nessuno ha mai visto il vento, noi vediamo gli effetti del vento, li sentiamo, sentiamo una porta che sbatte, vediamo le foglie che volano, gli alberi che si piegano e da questi effetti avvertiamo la potenza del vento. Ecco, nella Chiesa è la stessa cosa: lo Spirito non lo vediamo, però vediamo gli effetti dello Spirito; se pensiamo: duemila anni di cristianesimo sono un effetto dello Spirito, se non ci fosse stato questo vento forte a guidare il popolo di Dio nella storia, sarebbe finito tutto molto presto a causa delle miserie umane che ci sono sempre state e ci sono ancora ad accompagnare il cammino della Chiesa. E invece no! Lo Spirito spinge anche le foglie morte, anche le foglie più brutte, lo Spirito le spinge lo stesso, le fa camminare. Ecco, noi dovremmo davvero sentirci spinti, mossi dallo Spirito, non mossi dalle nostre convinzioni, dalle nostre abitudini umane.

Il secondo segno attraverso cui appare lo Spirito: apparvero loro *lingue come di fuoco*... Perché la lingua? La lingua è l'organo attraverso cui l'uomo parla, trasmette pensieri, trasmette il suo stato d'animo, trasmette le sue idee, le sue convinzioni... Le lingue! Lo Spirito Santo appare attraverso il segno delle lingue per dire agli apostoli e ai credenti: "È giunto il momento per voi di parlare". Non esistono cristiani muti, cristiani con la lingua paralizzata; il cristiano è colui che parla e, ancor di più, dice la lettura: lingue "di fuoco".

Ecco allora il terzo segno: il fuoco, che è forte, che brucia, che scalda, non dunque lingue piatte, addormentate, paurose, timorose.

Il vento, la lingua, il fuoco: vedete, sono tutti segni attraverso cui noi comprendiamo certamente che lo Spirito Santo è una forza, è una potenza che guida la Chiesa. Guai se non ci fosse lo Spirito Santo! La Chiesa sarebbe così un'associazione molto simile alle tante che ci sono, ai tanti circoli letterari, sportivi, politici che si raccolgono intorno a un leader carismatico, intorno a un'idea, intorno a chissà che... La Chiesa è mossa dallo Spirito, l'anima della Chiesa è lo Spirito Santo e i frutti di questo Spirito sono i santi; pensiamo a questi duemila anni di storia della Chiesa come ad anni di santi, uomini eccezionali che pur essendo e restando uomini di carne e ossa si sono lasciati muovere dallo Spirito e hanno permesso con la loro lingua di fuoco, con la loro testimonianza, hanno permesso al Vangelo di varcare tanti confini e di camminare lungo le strade della storia. E ancora continua tutto questo!

Allora non ci resta che chiedere al Signore insistentemente, non solo oggi ma tutti i giorni: "Signore, donaci questo Spirito; Signore, fa' che noi non opponiamo resistenza allo Spirito Santo, ma ci lasciamo da Lui guidare, sostenere, illuminare, spingere, infuocare per testimoniare a tutti, con le parole e soprattutto con la testimonianza della vita, dovunque, la nostra fede, la nostra gioia di essere cristiani, la nostra felicità di appartenere a Cristo Signore e questa famiglia così misteriosa, ma così bella che è la Chiesa.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Solennità di San Riccardo,
Vescovo e Patrono della Diocesi
Andria, Chiesa Cattedrale, 9 giugno 2018**

Carissimi fratelli e sorelle,

La Parola di Dio che è risuonata per noi oggi, mentre ricordiamo e rendiamo omaggio al nostro santo patrono, il Vescovo San Riccardo, orienta la nostra attenzione e la nostra riflessione sulla figura di Gesù Pastore. È ovvio, perciò, che ci dobbiamo sentire chiamati in causa innanzitutto noi, ministri ordinati, Vescovo, Presbiteri e Diaconi, che siamo chiamati dalla nostra specifica vocazione ad essere immagine viva, credibile e – direi – convincente di Gesù Sommo Sacerdote e Pastore.

Poi, certamente, le riflessioni possibili si estendono anche all'intero popolo di Dio che, guidato e sostenuto da noi pastori, è chiamato a prendersi a cuore l'annuncio del Vangelo e l'animazione cristiana della società.

“Io sono il buon pastore, il buon pastore offre la vita per le pecore”, esordisce Gesù nel testo di S. Giovanni che ci è stato proclamato. Gesù dunque oggi si pone davanti a noi con l'immagine del *pastore*. Sappiamo bene che la traduzione impoverisce di molto la forza del testo originale. Più che *“buon”* pastore – che ci fa pensare semplicemente ad un pastore che ha un buon animo, che ha buone maniere - dovremmo dire, per farlo risaltare nel suo vero senso: *“Io sono il “vero” pastore”*. Cioè Io e solo Io mi prendo cura di voi, vi proteggo, vi difendo, vi porto a salvezza. E, provando ad entrare nelle parole di Gesù, potremmo aggiungere: egli realizza tutto questo non solo e non tanto facendo semplicemente il nostro Maestro, dandoci cioè insegnamenti preziosi e decisivi per arrivare alla meta; non solo e non tanto mettendoci in guardia e proteggendoci da tutti quei falsi pastori, falsi maestri che carpendo la nostra fiducia, ci fanno sognare e desiderare paradisi solo terreni. No! Ci ha detto Gesù con parole inequivocabili: *“Il buon pastore offre la vita per le sue pecore”*.

Penso che quando Gesù ha detto queste parole i discepoli non le abbiano comprese nel loro vero senso, direi nel loro vero "peso". E ciò è vero non solo per queste, ma per tante delle parole dette da Gesù nella sua vita pubblica. In tutta franchezza, non penso di sbagliare se affermo che hanno cominciato a comprenderle solo al momento in cui hanno visto il loro Maestro dare la vita, non in senso metaforico ma reale, insomma, quando l'hanno visto morire in croce.

Se per un verso la croce ha provocato l'iniziale sconcerto dei discepoli - tanto è vero che fuggirono tutti, a detta dei racconti evangelici, - indissolubilmente poi unita all'evento incredibile della risurrezione ha permesso loro di ripensare a tutte le parole dette dal Maestro e di comprenderle in una luce assolutamente nuova e imprevedibile. E dopo due-mila anni dobbiamo ammettere che siamo ancora tutti impegnati nella fatica quotidiana di comprendere sempre meglio quello che il Signore ci vuole dire inviandoci nel mondo.

120

Una cosa è certa: noi che di Gesù Pastore siamo prolungamento, immagine viva per gli uomini e le donne del nostro tempo, dobbiamo essere più che mai convinti e dunque pronti non solo e non tanto a diffondere le sue dottrine, magari giustamente preoccupandoci di farlo in maniera fedele rispetto a ciò che Lui ha detto e fatto, ma dovremmo innanzitutto prendere di più sul serio quello che Gesù dice di sé: *"Il buon pastore dà la vita per le sue pecore"*.

Qui dunque non si tratta di fare semplicemente i maestri di chi non lo conosce e nemmeno di fare i soccorritori di chi è in difficoltà, cose tutte di per sé importantissime, anzi necessarie e indispensabili, qui si tratta di *"dare la vita"*. Sì, dare la vita, sapere che non ci apparteniamo più, di non aver nulla di proprio da mettere in salvo, come singoli, come comunità e come Chiesa nel suo insieme: il tempo, le cose, la reputazione, i beni, la salute...

Come dire che abbiamo bisogno di dirci che non siamo mercenari, magari esperti, preparati, competenti ma, in fondo, pur sempre semplici esecutori di quanto ci viene comandato. Visto che Gesù mette a confronto se stesso con la figura del mercenario, al quale non importa nulla delle pecore, non sembri esagerato che oggi, in questa solenne circostanza, nella quale guardiamo al santo Vescovo Riccardo, nostro Patrono, con timore e tremore proviamo con umiltà a dirci, ricordandocelo gli uni agli altri, che noi non siamo mercenari. Il Papa con forza ha riportato alla nostra attenzione *l'I CARE* di figure sacerdotali come don Milani, don Benzi, don Zenò Saltini, il Vescovo Don Tonino Bello...

Credo che oggi il nostro protettore San Riccardo ci solleciti a porci seriamente questa domanda, senza dare per scontata la risposta: ci sta a cuore, ci importa dei tanti nostri fratelli che non conoscono Gesù? E, volendo sviluppare un po' la riflessione su ciò che spesso sta dietro si-

tuazioni di questo tipo, proviamo a dirci che forse non lo conoscono perché non hanno trovato nessuno che gli ha fatto assaporare la consapevolezza di aver trovato in Lui la gioia vera dell'esistenza, la risposta agli interrogativi più complessi sul senso della vita. O forse hanno ricevuto un annuncio corretto sul piano formale, ma dai colori sbiaditi sul piano del coinvolgimento affettivo? Insomma, carissimi, andiamo al cuore della questione e domandiamoci: stiamo dando la vita a Cristo, alla Chiesa, al mondo? Dobbiamo sapere che se non vigiliamo su noi stessi e sullo stile della nostra vita, possiamo scadere in questa possibilità, quella di diventare mercenari.

Che Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, con l'intercessione del nostro santo vescovo Riccardo, ci tenga lontani da questo pericolo e ci renda ogni giorno di più annunciatori gioiosi, forti e miti della Grazia che ci salva.

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli
Giubilei sacerdotali
Andria, Chiesa Cattedrale, 29 giugno 2018

122 | Carissimi Fratelli e Sorelle, carissimi confratelli Presbiteri e Diaconi, la liturgia di oggi ci fa rendere onore a due figure molto importanti per la nostra realtà di Chiesa. Si tratta dei due apostoli Pietro e Paolo. Due figure molto diverse, ma che hanno in comune qualcosa di molto importante.

Infatti, in Cristo, i due Apostoli hanno fatto l'esperienza della grazia e della misericordia. Cristo ha compiuto grandi cose in loro, li ha trasformati. Pensiamo a Pietro. Era un rozzo pescatore, fu chiamato mentre rassettava le reti, Gesù non gli ha fatto fare nessun esame di ammissione al ministero. Lo ha chiamato e pian piano, passo dopo passo, lo ha trasformato. Quando ha confessato la fede in Gesù, come abbiamo sentito nel Vangelo, non lo fece per le sue capacità umane. Come ha detto Gesù: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio» (Mt 16,17). Ma anche dopo questa solenne ed entusiasmante professione di fede, Pietro rinnegherà Gesù nel momento drammatico della passione. I testi evangelici non risparmiano il terribile particolare: "Si mise a giurare e a svergognare" che non conosceva Gesù. Momento davvero buio e triste della vita di Pietro. Ma alle tre negazioni si contrapporranno poi le tre affermazioni del suo amore e della sua fedeltà nei confronti di Gesù. Ricordate il triplice "Mi ami tu?" per ben tre volte Gesù lo chiede a Pietro, quasi per riscattare la triplice negazione.

Lo stesso accadde a Paolo, anche se in modo diverso. Paolo da giovane era nemico dei cristiani e li perseguitava, infieriva in maniera convinta e feroce contro di loro. Quando Cristo Risorto lo chiamò sulla via di Damasco la sua vita fu trasformata: capì che Gesù non era morto, bensì vivo, e – cosa mai vista in nessun altro prima - amava anche lui, suo nemico!

Entrambi, dunque, Pietro, il pescatore di Galilea e l'uomo di pensiero Paolo hanno accolto l'amore di Dio e si sono lasciati trasformare dalla sua misericordia; così sono diventati amici e apostoli di Cristo.

Entrambi ci fanno vedere che, anche noi, se per caso ci dovesse capitare di cadere nella notte oscura del peccato, mai dobbiamo perdere la certezza che Dio è sempre capace di trasformarci, come ha trasformato Pietro e Paolo; ci trasforma il cuore e ci perdona in tutto, trasforma così il nostro buio del peccato in un'alba di luce. Dio è così: ci trasforma, ci perdona sempre, come ha fatto con Pietro e come ha fatto con Paolo. Papa Francesco, ripete continuamente che «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia» (EG 3).

Ma oltre a tutto questo, in Cristo, i due apostoli hanno fatto l'esperienza della sofferenza (come raccontano la prima e la seconda lettura) e del martirio. Essi muoiono per l'unico Cristo e, nella testimonianza per la quale danno la vita, sono una cosa sola. Negli scritti del Nuovo Testamento possiamo, per così dire, seguire lo sviluppo del loro abbraccio, di questo loro «fare unità» nella diversità, nella testimonianza, nella missione e nel martirio: Pietro con i giudei, Paolo con i pagani.

Cari confratelli e cari fratelli e sorelle, ricordiamo oggi che la testimonianza che siamo chiamati a dare si manifesta non necessariamente in grandi e solenni opere, no, anzi queste a volte ci gonfiano d'orgoglio e ci fanno diventare dei contro-testimoni! La prima testimonianza che siamo chiamati a dare è anzitutto nelle relazioni umane che includono i gesti quotidiani di accoglienza, di misericordia, di pazienza, di tenerezza verso i fratelli, con azioni concrete che portano a vivere l'unità nella diversità di doni e a impegnarsi sempre a crescere nella comunicazione che porta alla comunione, in vista della missione. Sarebbe strano che siamo bravi a compiere progetti e azioni grandiose e non riusciamo a guardarci negli occhi, a sorriderci, a parlarci da buoni fratelli, a dirci un "buongiorno"!

Perciò, sull'esempio degli apostoli Pietro e Paolo, uomini diversissimi, ma che la Liturgia ci chiede di celebrare insieme, ogni membro della nostra Chiesa e in particolare del nostro Presbiterio è chiamato ad essere vero "ministro della riconciliazione", diventando "ponte" non "isola", collaborando sempre per la costruzione della cultura dell'incontro.

In questa Solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, rivolgiamo il nostro pensiero, con cuore grato a Dio, a tutti i membri della nostro presbiterio che celebrano in questi giorni i loro anniversari di ordinazione sacerdotale. Oggi festeggiamo i confratelli che festeggiano i 50 anni e i 25 anni, ma anche ieri c'era un nutrito gruppo di confratelli che festeggiava l'anniversario, come, del resto in tutto il mese di giugno. Diciamo che oggi festeggiamo l'intero Presbiterio diocesano, nella varietà delle sue storie

vocazionali, dei suoi carismi, ma nell'unità di un unico progetto ministeriale di annuncio e di servizio al Vangelo e agli uomini e donne di questa terra benedetta della Chiesa di Andria.

Preghiamo, carissimi perché sull'esempio dei due grandi Apostoli, possiamo continuare ad essere perseveranti nella sequela di Cristo e, nella fedeltà alla Missione che egli ci affida, testimoniare a tutti il suo amore e la sua misericordia.

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Secondo anniversario della
tragedia ferroviaria avvenuta il 12 luglio 2016
Andria, Chiesa Cattedrale, 12 luglio 2018**

Carissimi fratelli e sorelle,
Carissimi familiari delle vittime del disastro ferroviario,

125

la nostra comunità diocesana in un giorno come questo si stringe intorno a voi per non farvi sentire soli, per accompagnarvi con il suo affettuoso calore mentre il vostro cuore certamente rivive quei momenti drammatici di due anni fa' e per unirsi a voi nella preghiera di suffragio per i vostri cari.

Non vorrei dire parole che siano solo d'occasione, ma mi lascio guidare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato per far sì che possiate sentire non solo il nostro affetto, ma il tenero abbraccio di Dio che nella sua dolcissima paternità in Cristo Gesù si è fatto e si fa compagno di cammino della nostra storia. Il primo pensiero lo traggo dal versetto che abbiamo ripetuto come ritornello al salmo responsoriale: *Fa splendere il tuo volto Signore e noi saremo salvi*. Cari fratelli e sorelle la nostra vita è un cammino verso una meta: vedere il volto del Signore. Piace pensare che i fratelli e le sorelle che oggi ricordiamo, anche se tragicamente, ora hanno raggiunto questa meta e godono dello splendore del volto di Dio. Noi preghiamo per loro ma certamente essi pregano per noi, per i loro cari, perché ricevano da Dio Padre il dono della consolazione e della pace del cuore.

E così al popolo di Israele che spesso si allontanava da lui accogliendo altre divinità Dio, tramite il profeta Osea, diceva espressioni di una tenerezza infinita: *Io li traevo con vincoli di bontà, con vincoli di amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare, il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione....* Aveva motivi per punire severamente il suo popolo perché lo tradiva con altri dei e invece il suo cuore freme di compassione. E così certamente è Dio, anche quando ci vede

piangere e soffrire per le tragedie della nostra vita che, duole ripeterlo, non sono frutto del caso, ma di una serie di inadempienze.

Sappiamo che l'iter giudiziario sta facendo il suo corso, non è questo il momento e il luogo per entrare nel merito di questo tema. Possiamo dire che ci auguriamo vivamente che si faccia giustizia. Però qui stiamo a donare a chi, dopo due anni, certamente è ancora nella sofferenza più acuta per aver perso i propri cari, parole di cristiana consolazione e di speranza. Il dolore condiviso non cessa di generare lacrime, ma è certamente un dolore che ci fa sentire più vicino il Signore. Non dimentichiamo nemmeno per un attimo la terribile sofferenza a cui andò incontro il Signore Gesù. Perciò ogni nostra sofferenza, e oggi è una circostanza particolare per voi famiglie, per tutta la nostra città, ogni nostro momento di dolore ce lo fa sentire vicino proprio mentre il nostro cuore è a pezzi per il ricordo struggente dei vostri cari che in maniera improvvisa sono stati strappati al vostro affetto.. Egli, Gesù, ci capisce, ci comprende e soffre con noi, ci abbraccia e ci fa sentire la carezza dolcissima del suo amore. Sono ferite che si riaprono...

126

Noi comunità cristiana siamo chiamati a farci vicini a chi è nel dolore non solo nei momenti più critici e difficili, non solo un giorno all'anno, ma anche dopo a non lasciare soli i nostri fratelli che hanno vissuto una esperienza così dura e amara. Il ricordo dunque si fa preghiera accorata. Una preghiera di suffragio per le vittime, tenendo conto che sono state improvvisamente chiamate a lasciare questo mondo per ritrovarsi nell'abbraccio di Dio e preghiera di sostegno per tutti i familiari che vivono questa giornata e non solo questa con il mesto ricordo dei loro cari che improvvisamente sono stati strappati al loro affetto.

E dobbiamo anche pregare per quanti sono chiamati a svolgere servizi di pubblica utilità, perché li svolgano sempre con coscienza e responsabilità perché la storia ci insegna, ahimè, che quando queste mancano, può accadere che gente senza alcuna colpa si trova a pagare perfino con la vita.

Che il Signore, davvero, come ci diceva il profeta Osea, abbia compassione di tutti!

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Benedizione della lapide Commemorativa

Andria, 12 luglio 2018

II Anniversario della Tragedia ferroviaria

Dio Padre,
Creatore, Signore, e Amante della vita,
che non distruggi quanto hai creato,
salga a te il grido di dolore
di quanti piangono le vittime della tragedia ferroviaria:
ascolta la loro preghiera e consola il loro pianto
perché nel buio del dolore
risplenda la fiamma della speranza.

Signore Gesù,
Fonte della vita,
converti i cuori degli uomini
e rendili amanti della giustizia
perché mai più si ripetano tragedie come queste:
perdona gli errori umani e concedi pace e serenità
ai cuori affranti.

Spirito Santo,
Datore di vita,
infiamma i nostri cuori
con il fuoco del tuo amore;
aiutaci ad amare la vita
anche quando è turbata da dolore provocato da ingiustizie
e fragilità umane.
Aiutaci a credere che la vita è dono da accogliere,
custodire e difendere sempre.

Questa lapide, che oggi benediciamo,
memoria di un dolore incancellabile,
sia memoriale della bellezza e della grandezza della vita
e richiamo costante ad un impegno comune
perché, sempre e dovunque, rifulga lo splendore della dignità
di ogni esistenza umana.
Amen.

**Anniversario della morte
del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito**

Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica San Sabino, 18 luglio 2018

128 | Carissimi fratelli e sorelle,

la ricorrenza annuale dell'anniversario della morte del servo di Dio Padre Losito ci vede uniti in preghiera a celebrare i divini misteri. Ogni celebrazione eucaristica è sempre innanzitutto e sempre un momento di lode e di ringraziamento al Padre per il dono della salvezza che si è riversata su di noi dall'evento della morte e risurrezione del Signore Gesù. La nostra lode e il nostro ringraziamento al Padre oggi si arricchisce di un motivo particolare: il dono di aver dato a questa terra la testimonianza luminosa di santità di Padre Antonio, una santità ben riconosciuta e testimoniata da tanti.

Il brano del Vangelo che oggi ci è stato donato ci parla di piccolezza, stile di vita dei discepoli di Gesù, in contrapposizione ai sapienti. I sapienti del tempo di Gesù, lo sappiamo, erano i farisei che si erano proclamati gli unici interpreti della giusta comprensione della Parola di Dio. Si erano auto-proclamati gli unici autentici maestri e interpreti della Parola, senza mai esserne stati veri discepoli. Non abbiamo scelto noi questo vangelo da leggere, è il vangelo del giorno. E oggi, questa pagina del Vangelo, parlando dell'ideale della piccolezza evangelica, per un vero disegno della Provvidenza, ci traccia quasi un ritratto spirituale di Padre Losito: Abbiamo letto nel brano dell'Evangelista Matteo che Gesù si rivolse un giorno al Padre con questa preghiera: *"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli..."*. Piccoli vuol dire persone umili, semplici, che non si montano mai la testa, che pur avendo capacità e qualità di grande rilievo, son rimasti sempre semplici, umili e operosi servi nella vigna del Signore, senza mai gonfiarsi di orgoglio.

Nei documenti del processo per la sua beatificazione, in un passaggio alla Relatio et vota sulle virtù del Padre Losito, in riferimento alla virtù

dell'umiltà, si legge: *“L'umiltà fu la virtù che maggiormente caratterizzò il profilo umano e spirituale del Servo di Dio: egli prendeva a modello l'umiltà di Cristo, che si era umiliato per la nostra salvezza, manifestando l'infinita misericordia divina. Imitando Gesù, P.Losito era umilmente sottomesso alla volontà del Padre celeste, docile alla guida dello Spirito Santo, sempre pronto a svolgere con gioia e mansuetudine i lavori più umili in comunità: lavare i piatti, servire a tavola, assistere i poveri e gli infermi anche nelle loro esigenze igieniche(...). Non si metteva in mostra, non ostentava le proprie doti naturali, rifuggiva lodi e onori, si mostrava sempre rispettoso degli altri, in particolare dei suoi confratelli Redentoristi, sia dei suoi superiori, sia di coloro verso i quali ebbe responsabilità di governo quando divenne Rettore della casa di Pagani o Superiore provinciale. Alcuni addirittura paragonavano il Servo di Dio a San Francesco d'Assisi per la sua umiltà e povertà”.* (Congregatio De causis Sanctorum, P.N. 264, p.79).

Ecco allora che, aiutati e illuminati dalla Parola di Dio e dalla memoria di questa bella figura di santità, che speriamo presto, attraverso qualche bel segno che dobbiamo incessantemente chiedere nella preghiera, sia riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa, tutti noi siamo chiamati oggi a rivedere il nostro itinerario di vita cristiana soprattutto per quanto riguarda le virtù e in particolare la virtù dell'umiltà.

Certo, purtroppo ci tocca dire che l'umiltà non va oggi di moda, emergono gli arroganti, i prepotenti, quelli che si riempiono di boria e pretendono di dire la loro su tutto e su tutti, convinti di essere la verità e di possedere sempre tutta la verità. Parlare di umiltà vuol dire rischiare di far sorridere qualcuno. Ma l'esempio dei santi ci invita a non demordere, a non accodarci anche noi a questo vento che trascina. Non ci interessano i regni e le potenze della terra. A noi interessa e basta che, con l'aiuto dei santi, il nostro sia e resti sempre un cuore buono e umile.

Per questo stasera pregheremo con fiducia il Padre di Gesù e per questo chiederemo a Padre Losito di intercedere per noi.

Amen.

† **Luigi Mansi**

Vescovo

Traslazione del corpo di San Sabino

Patrono della città

Canosa di Puglia, Concattedrale Basilica S. Sabino, 1° agosto 2018

130 | Carissimi fratelli e sorelle di Canosa,

si rinnova per me la gioia di celebrare con voi la festa della Traslazione del Corpo del nostro Patrono San Sabino nella nuova sede episcopale, avvenuto il 1° agosto dell'800. Dai testi della liturgia mi sembra che emergano due sollecitazioni fondamentali che ci vengono dal ricordo della bella figura di S. Sabino.

Innanzitutto nella preghiera di Colletta che ho presentato al Signore a nome di tutti voi, ho chiesto al Signore, per i meriti e le preghiere di S. Sabino, di “essere liberati da ogni pericolo e di servirti con gioia nei fratelli”. E allora son qui a chiedermi innanzitutto con voi: Quali sono i pericoli dai quali con l'intercessione di S. Sabino abbiamo bisogno di essere liberati? Non ci vuole molto, facendo una lettura sommaria dei tempi che siamo chiamati a vivere, a comprendere che i pericoli più devastanti sono quelli che vengono da un certo imbarbarimento dei nostri costumi, a cominciare dal nostro stesso modo di pensare. Si smarrisce sempre più il confine tra bene e male, tra vero e falso, tra umano e disumano. Gli episodi che vengono riportati agli onori della cronaca sono solo come la punta di un iceberg di una umanità che, smarriti i legami con la tradizione che i padri ci hanno custodito e trasmesso attraverso i secoli, sta diventando ahimè sempre non solo meno cristiana ma, e questo ci duole immensamente, soprattutto meno umana. Tecnologicamente avanzata sì, certo, ma sul piano della umanizzazione di rapporti umani e del rispetto dell'uomo, molto molto regredita.

Il salmo 111 che ci è stato proclamato in risposta alla prima lettura di S. Paolo ci ha ricordato che il Signore ama chi dona con gioia. E ci ha ricordato che l'uomo pietoso dona largamente ai poveri. Quindi: non solo “dona”, ma - ci ha detto il Salmo - “dona largamente” e con gioia. Ciò vuol dire che donare con insofferenza o con fastidio non giova a nulla.

Noi ci consideriamo eredi della tradizione degli antichi e facciamo di tutto per rispettarla e rinnovarla ogni anno. Io sono sicuro che se ci fosse il Vescovo san Sabino qui oggi al posto mio, ci direbbe senza mezzi termini che rispettare, conservare e trasmettere la tradizione cristiana è una operazione che non si fa un giorno all'anno, in occasione della festa patronale, ma significa incarnare quei valori di vangelo vissuto e diffuso da un gigante come san Sabino per tutti i giorni dell'anno.

Sarebbe strano dimostrarsi molto religiosi nel venerare e onorare le immagini dei nostri santi protettori e non avere alcun rispetto per l'immagine di Dio che è l'uomo, ogni uomo, qualunque sia il colore della sua pelle o la pagella dei voti conseguiti, oppure ancora l'integrità della sua fedina penale. "Dona largamente ai poveri" ci ha detto il salmo, "largamente", cioè con animo aperto e lieto non con spilorceria, contando gli spiccioli. Chiediamoci: quanto si spende per l'esteriorità della festa che appaga i nostri occhi, è degnamente compensato dal fatto che si spende altrettanto "largamente" per opere di carità ad ogni livello? Se sì, allora ringraziamo il Signore, se no, allora vuol dire che il nostro appartenere alla tradizione cristiana che si riconosce nel vescovo san Sabino ha da fare seri cammini di conversione. Diciamoci con tutta franchezza che la stessa tradizione, svuotata dei suoi contenuti evangelici e spirituali di vita vissuta, rischia di manifestarsi a lungo andare, inconsistente e vuota di significato e valore.

Preghiamo carissimi il nostro caro san Sabino, che metta nei nostri cuori il desiderio della santità, una santità intensa sul piano della vita di preghiera e operosa sul versante della carità, così come la Parola di Dio ascoltata nel giorno della sua festa ci ha ricordato quest'oggi.

Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Concelebrazione eucaristica nella solennità dei Santi Martiri di Otranto

Otranto, Cattedrale, 14 agosto 2018

132 | Eccellentissimi Confratelli Vescovi, illustrissime Autorità, carissimi fratelli e sorelle, è davvero con infinita gioia che sono oggi qui con voi a presiedere questa celebrazione Eucaristica nella solennità dei Santi Martiri. Un grazie particolarissimo a Mons. Donato per l'invito che da tempo mi ha rivolto con amicizia.

La città e l'Arcidiocesi di Otranto certamente hanno una grande fortuna, che in gergo spirituale ed ecclesiale si chiama Grazia, quella di avere non un santo Patrono, come è nella maggior parte delle diocesi, ma un vero esercito di ben ottocento santi martiri, patroni, protettori. Quindi una protezione davvero infinita e potente presso Dio. Ma, ovviamente, sarebbe ben poca cosa se tale grazia non si trasformasse per quanti vivono in questa terra o hanno avuto in essa le proprie origini, in spinta costante ad un impegno di vita e di testimonianza all'altezza dei tempi che viviamo.

Certo, viviamo tempi difficili, sul piano soprattutto della conservazione e trasmissione dei valori umani che si fondano sul vangelo e che la Chiesa custodisce e trasmette con il suo servizio agli uomini di questo tempo. Le analisi si sprecano e i risultati talvolta sono davvero impietosi. Anche dalle nostre parti, che per certi versi conservano una buona tenuta di tali valori, si nota, soprattutto per le giovani generazioni, un diffuso allontanamento dalla pratica religiosa e dalla impostazione cristiana della vita. La diffusione, soprattutto attraverso i mezzi della comunicazione, di modelli di vita basati sul consumismo sfrenato e sull'arrivismo senza regole, sta mettendo a rischio la tenuta di una società cristiana.

Ma, chiamati oggi a guardare all'esempio luminoso dei santi Antonio Primaldo e Compagni che diedero la vita per difendere la fede in Cristo e l'amore alla Patria, ci sentiamo stimolati a prendere più sul serio il dovere della testimonianza, che tutti abbiamo nei confronti, appunto come si diceva, della storia che il Signore ci dona di vivere. Certo, se ci pen-

siamo, nessuno ci torce un capello per la nostra fede, ma proprio per questo sta capitando che la nostra vita cristiana stia diventando debole, un po' addomesticata dai modi di pensare di questi tempi, propagandati come tempi di libertà e di diritti civili per tutti. E così, in un giorno come oggi, stimolati dalla circostanza della festa, ma non solo oggi, ci sentiamo impegnati e stimolati a fare un serio esame di coscienza: Siamo testimoni della nostra fede dinanzi a un mondo che spesso è diventato indifferente ai valori della fede, talvolta addirittura ostile? Ciascuno per la sua parte: noi preti, i laici cristiani nei loro propri ambiti di servizio al bene comune, le associazioni e le aggregazioni laicali nei percorsi formativi che propongono... siamo tutti ben consapevoli che oggi il mondo ci chiede più impegno nella testimonianza ai valori cristiani? In primis il valore della vita, sempre e in ogni caso, il rispetto della dignità di ogni persona, soprattutto dei poveri e dei deboli, l'accoglienza benevola e fraterna di tanti fratelli che sono più sfortunati di noi e fuggono da terre di povertà e guerra, Ecco, questi e tanti altri sono i valori cristiani che attendono di essere testimoniati da noi con convinzione e fedeltà.

133

Il Santo Padre Francesco, parlando la sera dell'undici scorso ai giovani italiani ha usato parole forti proprio sul tema della testimonianza. Mi piace riportare un passaggio del suo discorso tenuto alla veglia della sera al Circo Massimo. Rispondendo ad una ardita domanda di un giovane ha risposto, parlando a braccio: *“Non sempre siamo chiusi nei nostri rituali ma alle volte è vero. Dobbiamo rischiare noi stessi nella testimonianza, dove non c'è testimonianza non c'è lo Spirito Santo”*. E aggiungeva che lo scandalo di oggi è una *“Chiesa formale, chiusa in se stessa. Il clericalismo riguarda tutti noi, non solo i chierici, è una perversione della Chiesa”*. E continuava: *“Chiediamoci: io do testimonianza tutti i giorni con la mia vita o mi limito a criticare il prete o il vescovo che non dà testimonianza? Ricordatevi, la Chiesa senza testimonianza è fumo”*. E queste ultime parole le ha ripetute più volte, rimarcandole vigorosamente. Parole che hanno fortemente scosso come un fremito le migliaia e migliaia di giovani italiani lì presenti. E la cosa che mi ha stupito è stata il fatto che dopo, parlando con alcuni giovani della mia Chiesa che ho accompagnato a Roma, ho potuto constatare che la risonanza che hanno avuto nel cuore dei giovani è stata davvero grande.

Oggi vorrei che questo invito alla testimonianza ci giungesse dalle Ossa dei Martiri che qui si conservano a perenne memoria di un intero popolo che ha dato testimonianza con il Sangue, donando la vita per il Signore.

Fratelli carissimi, che il Signore ci aiuti, dunque, con l'intercessione dei nostri Santi Martiri, ad essere tutti, ciascuno per la propria parte, testimoni del vangelo nel nostro mondo. Amen.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Festa dei Santi Patroni
XXIV Domenica Tempo Ordinario
Andria, Chiesa Cattedrale, 16 settembre 2018

134

Is 50, 5-9
Sal 114
Gc 2, 14-18
Mc 8, 27-35

Siamo venuti, carissimi fratelli e sorelle, per onorare i nostri santi Patroni: S. Riccardo e la Madonna dei Miracoli, ed essi ci accolgono con una pagina del Vangelo ci fanno seriamente riflettere. Ognuno di noi certamente si sente investito da quelle domande incalzanti di Gesù: la prima, *“La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”*; la seconda più stringente: *“Ma voi chi dite che io sia? Secondo voi chi sono io?”*.

Questa frase del Vangelo sta tutta intera davanti a noi oggi, giorno della nostra festa, ma penso che così debba essere ogni giorno del nostro cammino di fede: *“Per te chi sono io?”*, che è come dire: *“Quanto voi ci tenete a me? Quanto siete capaci di fare, che cosa siete capaci di fare per me? Quanto sono importante io nella vostra vita?”*. La dovremmo sentire risuonare nella coscienza, soprattutto nei momenti in cui la vita di tutti i giorni, con il suo accavallarsi di problemi e situazioni complicate, ci porta ad allontanarci un po’ dal Signore, a farlo uscire dal nostro orizzonte di pensiero e di decisioni. E ci convinciamo così di poter risolvere tutto da soli, attingendo ai modi comuni di pensare, alle prassi consolidate, alle convenienze rassicuranti.

“Per te chi sono io?”, ci dice Gesù in questo giorno così importante per noi. Riflettiamo, di fronte al Vangelo non possiamo dare niente per scontato e non possiamo dare risposte che ci impegnano soltanto dal punto di vista dottrinale. A questo livello, se volete, la risposta c’è, la sappiamo pure: *“tu sei Cristo, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il salvatore del mondo...”*. Ma abbiamo detto delle parole; al di là delle

parole, in concreto, nella nostra vita che vogliono dire queste parole, dove ci conducono?

Da come vanno le cose nel seguito del racconto di Marco, noi ci accorgiamo che Pietro dice una cosa importante, vera, ma dobbiamo prendere atto che lui la dice senza rendersene conto. Ed è proprio quello che capita a noi che diciamo tante volte a Gesù: *“Tu sei il Cristo, il salvatore...”*, però poi nella vita pratica, nella vita concreta mostriamo di non pensare secondo Dio, ma secondo gli uomini. Ed ecco allora il rimprovero duro, severo che Gesù fa a Pietro, non l’ha mai trattato così, ma stavolta lo tratta proprio male: *“vai dietro a me, Satana”*, Gesù, nientemeno, chiama Pietro Satana: *“Tu sei un demonio!”*.

Perché tanta durezza? Perché tanta asprezza? Proprio Pietro aveva fatto la sua professione di fede, come la faremo noi fra poco. Appunto, le parole.... Però poi alla prova dei fatti noi dimostriamo di non credere alle parole che diciamo. Sì perché ci tocca dire con fermezza, che la fede non si vede dalle belle parole che riusciamo a dire quando stiamo in Chiesa, dalla solennità esteriore delle nostre liturgie e delle nostre tradizioni, la vera fede si vede da quello che facciamo giorno per giorno, quando mettiamo piede fuori della Chiesa, lì si vede la fede, qui si professa la fede, si celebra la fede. Ma la fede si vede da come conduciamo la vita quando siamo fuori di qui.

E cosa si deve vedere perché una fede sia vera? Ci ha detto San Giacomo nella seconda lettura che la fede, senza le opere è morta. Più chiaro di così! La fede non basta proclamarla, la fede si vive, altrimenti le parole sono parole vuote. E come venne alla luce questa contraddizione di Pietro? Subito dopo la sua professione di fede Gesù cominciò ad insegnare apertamente che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi, venire ucciso e dopo tre giorni risuscitare. Il Signore, insomma è come se avesse voluto dire a Pietro, ai discepoli e a noi oggi: *“Va be’, voi dite che io sono il Cristo, ma lo sapete che vuol dire che io sono il Cristo? O dite parole così? Io sono venuto da parte di Dio mio Padre per dimostrarvi il suo amore ed io sono pronto anche ad essere ucciso, a morire, a soffrire molto”*. E dunque la reazione di Pietro: compie un gesto un po’ pretenzioso: lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

Ma guardate che pretesa: Pietro che rimprovera Gesù, il discepolo che rimprovera il Maestro! Ma può essere mai una cosa del genere? Lo rimprovera perché aveva detto una cosa che non doveva dire, della serie: *“Caro Gesù, finché tu fai i miracoli o ci fai mangiare a sbafo ci sta bene, ti facciamo un bell’applauso; fino a che tu fai camminare gli zoppi siamo felici e contenti, ma non ci venire a parlare di croce per piacere, perché qui non ti seguiamo più. Cos’è questa storia della croce?”*. Pietro, insomma, seguendo Gesù, aveva fatto, con tutti i suoi compagni, un bel pen-

sierino: “Seguendo Gesù, noi ci sistemiamo tutti quanti, ci facciamo i soldi, facciamo carriera, diventiamo pezzi grossi, rispettati, amati...”, e poi si sente dire che invece il suo Maestro va a soffrire molto; è come dire: “Io vado a morire; anche voi preparatevi, che se è necessario anche voi darete la vita per me.

Ecco perché il rimprovero di Gesù, è severo, di una violenza impressionante: “Vai dietro a me, tu sei un Satana, non tentare di distogliermi dalla mia missione. Proviamo a pensare, carissimi: Se Gesù si piantasse di fronte a ciascuno di noi e dicesse queste parole, come staremmo male! “Tu sei un demonio!”. Ecco, Gesù ci rimprovera duramente, quando noi con il nostro comportamento, con la nostra vita concreta, dimostriamo di non pensare secondo Dio, ma secondo gli uomini.

136 E che vuol dire pensare secondo Dio? Vuol dire che l'impegno principale, più grande di un discepolo di Cristo è l'amore, il dono di sé agli altri, questo vuol dire pensare secondo Dio; pensare secondo il mondo significa invece pensare che i soldi, il successo, il potere sono la prima cosa, tutto il resto viene dopo. Insomma qui si tratta di mettere in pratica il Vangelo che è un percorso d'amore, di servizio, di impegno, di generosità verso gli altri; vivere in una prospettiva di egoismo in cui io sono il centro del mondo, per cui prima devo star bene io e poi tutto il resto del mondo, questo modo di pensare non è secondo Dio, ma è secondo gli uomini. Allora anche noi, probabilmente, dobbiamo chinare il capo e dire: “Signore, hai ragione! Ce l'hai proprio con me oggi, perché anch'io, nonostante sia puntuale e preciso nei miei doveri cosiddetti religiosi, anch'io, tutto sommato, non penso secondo Dio, ma penso secondo gli uomini”.

Ecco, la nostra Madonna di Andria e il nostro san Riccardo, oggi ci hanno accolto con questo messaggio esigente. Cerchiamo, carissimi fratelli e sorelle, di farne veramente tesoro. La festa, in fondo, viene per questo. Il resto, credetemi, è tutta scena.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Festa Patronale di San Michele Arcangelo
Minervino Murge, Chiesa Madre, 29 settembre 2018

La liturgia oggi festeggia gli Arcangeli Raffaele, Gabriele e Michele, che è patrono di questa bella comunità di Minervino. La Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa, ci presentano gli angeli attraverso due tratti distintivi. Da una parte, l'Angelo è una creatura che sta davanti a Dio, è orientata con tutto il suo essere verso Dio. Non a caso, tutti e tre i nomi degli Arcangeli che oggi festeggiamo, finiscono con la parola "El", che significa «Dio». Dio è scritto nei loro nomi e nel loro essere. La loro vera natura è *l'esistenza in vista di Lui e per Lui*. Il secondo tratto è collegato col primo: essi sono *messaggeri di Dio*. Sollecitano ad accogliere Dio e il suo progetto. Possiamo dire che essi svolgono il compito di *missionari*. Invitano ad accogliere Dio per diventarne annunciatori coraggiosi, capaci di sconfiggere il male e di instaurare il regno del nostro Dio.

137

Come ci ricorda il libro dell'Apocalisse, Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago che fu precipitato. Il diavolo, che seduce tutta la terra, fu sconfitto grazie al sangue dell'Agnello (cf Ap 12, 7-12a). Gli angeli collaborarono, dunque, con Cristo perché la salvezza si compisse.

Anche noi, al pari degli angeli, siamo chiamati a collaborare con l'opera del Redentore, divenendone annunciatori, missionari in tutto il mondo, a cominciare dall'ambiente nel quale la provvidenza ci ha chiamati a vivere in questa stagione della storia. Solo se l'umanità accoglie maggiormente Gesù Cristo può sconfiggere i mali odierni, che finiscono per colpire anche le nostre famiglie e i nostri giovani. La misura della nostra santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi.

Detto diversamente, la festa degli Arcangeli, in particolare di san Michele, ci offre una ragione in più, all'inizio del nuovo anno pastorale, di essere ricettori, convinti e metodici, della lettera pastorale che vi ho

scritto, dal titolo impegnativo: “*Date loro voi stessi da mangiare*”, che sollecita a mettere in cantiere una nuova tappa evangelizzatrice delle nostre terre, perché Cristo sia tutto in tutti. Dio, infatti, ci ha predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo (cf Rm 8, 29). La nostra vita sarà viva, come scrisse sant’Agostino, quando sarà piena di Lui (cf *Confessioni*, 10,28).

Come sapete, accogliendo i ripetuti inviti di Papa Francesco vorremmo davvero provare a sognare e a costruire una Chiesa che annuncia il Vangelo con gioia, più missionaria, mediante tutte le sue componenti, nessuna esclusa. Per essere comunità cristiana più capace di evangelizzare, di fare figli, direbbe papa Francesco, dobbiamo convertirci sul piano religioso, pastorale, pedagogico, e del discernimento. In particolare, occorre amare di più Gesù, passare da un’azione di semplice conservazione dell’esistente, del «si è fatto sempre così», ad un’azione che non lascia le cose così come stanno. Ci vuole una permanente riforma di sé, delle strutture ed istituzioni ecclesiali, comprese le parrocchie (cf EG n. 28), le associazioni, le organizzazioni e i movimenti, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all’evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione.

In un contesto di *individualismo radicale* e globalizzato che ha contagiato anche le nostre piccole comunità, a causa dell’uso indiscriminato e acritico dei mezzi moderni della comunicazione, l’azione pastorale deve mostrare che siamo di fatto e non solo a parole, portatori di una *comunione* che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e sociali (cf EG n. 67). Occorre operare tutti con più convinzione profonda per aiutarci gli uni gli altri a superare una sorta di complesso di inferiorità, che ci conduce a relativizzare o ad occultare la nostra *identità cristiana* e le nostre convinzioni, quasi dissociandoci dalla nostra missione evangelizzatrice (cf EG n. 79); occorre formare a sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell’agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero; occorre educare a vincere la «desertificazione spirituale» delle nostre società, a vivere il *realismo* della dimensione sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell’altro il volto di Cristo (cf EG n. 88), a sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG n. 92), a deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa (cf EG n. 95), a non essere in guerra tra credenti (cf EG n. 98); urge *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf EG n. 102).

Quanti impegni! Insomma, tutto dev’essere compiuto per rendere le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni più *capaci* di evangelizzazione e di testimonianza credibile.

In questa celebrazione patronale mi permetto perciò di offrire un caldo invito a tutti ad avvalersi seriamente del testo della Lettera pastorale *“Date loro voi stessi da mangiare”*, che è stato preparato per le nostre parrocchie e distribuito in cattedrale nei giorni precedenti la festa di S. Riccardo. Deve diventare un testo di meditazione, di riflessione e di confronto tra adulti, operatori pastorali, tra catechisti, tra giovani universitari. Solo così ne potremo cogliere lo spirito che lo anima e renderlo forza propulsiva della pastorale e della catechesi.

Infine permettete che vi lanci un altrettanto caldo invito ad avere cura delle *nuove generazioni* di credenti. Senza giovani forti nella fede, capaci di rendere ragione di essa, il futuro missionario delle nostre parrocchie sarà praticamente nullo. Abbiamo, allora, cura di accompagnare i giovani nel loro cammino di approfondimento dell’amore a Gesù Cristo. Se non avranno un amore appassionato per Lui essi non potranno essere *missionari nello Spirito*, tra i loro coetanei e nei vari ambienti di vita.

Preghiamo san Michele Arcangelo, che combatté e combatte contro il drago che sedusse e seduce la terra, perché ci aiuti ad essere comunità giovane, capace, mediante un rinnovato slancio missionario, di generare figli. Una chiesa diventa sempre più giovane solo se riesce a generare nuovi figli. Una chiesa che non genera figli, una chiesa sterile, non ha alcun senso e alcuna ragion d’essere. L’Eucaristia ci faccia crescere in una *intimità itinerante* con Gesù Cristo, *l’Inviato* dal Padre, per portare salvezza a tutti. Siamo *missione* con Lui.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Ingresso del nuovo Parroco
della Parrocchia Sacre Stimmate
Padre Domenico Maria Mirizzi, OFM. Cap.**

Andria, 4 ottobre 2018

140 | Carissimi fratelli e sorelle,

oggi celebriamo uno dei santi più noti del mondo cristiano. E lo celebriamo qui in una parrocchia francescana che vede oggi l'inizio del ministero del nuovo Parroco nella persona di Padre Domenico.

Facciamoci subito tutti una domanda: Cosa può insegnare a noi oggi san Francesco mentre muove i suoi primi passi il *Sinodo dei giovani*, aperto appena ieri da Papa Francesco?

Innanzitutto ci insegna ad essere innamorati di Gesù Cristo crocifisso. Ricordiamo che la conversione spirituale e morale di Francesco d'Assisi, figlio di un ricco mercante, iniziò dall'*incontro* con il Crocifisso della chiesetta di san Damiano. Per tre volte il Cristo in croce si animò e gli disse: «Va', Francesco, e ripara la mia Chiesa in rovina». Il cammino di Francesco parte, dunque, da qui, dallo sguardo di Gesù sulla croce. È guardato dal Crocifisso e si sente attirato ad amarlo., quello di Gesù fu uno sguardo che parla al cuore. Francesco ode chiaramente l'invito di Cristo che lo invia a compiere una missione per amor suo.

La storia ci racconta che il giovane Francesco iniziò a riparare la chiesetta, ma presto capì che lo stato rovinoso dell'edificio era simbolo della situazione drammatica della Chiesa stessa in quel tempo. La fede dei credenti era superficiale, senza radici profonde, non trasformava la loro vita; il clero era poco zelante e l'amore per i poveri era raffreddato. La distruzione interiore della Chiesa comportava una decomposizione dell'unità, con la nascita di movimenti ereticali. La casa del Signore rischiava la rovina.

Ma non è forse vero, carissimi fratelli e sorelle che anche oggi, come del resto ogni tempo, la chiesa, che è fatta di uomini, ha bisogno continuo di essere riparata dalle ferite causate dai peccati dei suoi membri, ma soprattutto degli uomini di chiesa?

In realtà, il Crocifisso chiamò a compiere nella Chiesa universale un lavoro più profondo, ossia a rinnovarla soprattutto dal punto di vista spirituale e morale. Ciò avvenne allorché Francesco abbandonò le ricchezze e i divertimenti, abbracciò la povertà, dedicandosi alla predicazione, dando origine a rigogliosi movimenti spirituali.

Papa Innocenzo III quando Francesco si presentò davanti a lui per fargli visita e sottoporgli il progetto di una nuova forma di vita cristiana, riconobbe che quel religioso piccolo e insignificante era proprio la figura che lui aveva visto in sogno qualche giorno prima e che puntellava con le sue spalle la basilica di san Giovanni in Laterano, la madre di tutte le chiese, che stava crollando.

E diciamoci oggi con grande realismo e franchezza che il nuovo Parroco, Padre Domenico, sull'esempio di San Francesco, dovrà anche lui, rimboccarsi le mani e mettersi all'opera per riprendere la costruzione e la ricostruzione di questa comunità parrocchiale, aiutandola a superare sfiducia e scoraggiamento.

Che cosa, in definitiva, ha reso efficace san Francesco nella sua azione riformatrice della Chiesa? Che cosa renderà il nuovo parroco capace di una azione efficace in quello a cui il Signore l'ha chiamato? Non si può che rispondere così: il suo essersi innamorato di Cristo, l'averlo seguito, l'averne condivisa la vita di Servo sofferente, facendo proprio il suo «giogo».

Dal Vangelo che è stato proclamato abbiamo sentito queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi ed oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 28-29). San Francesco è riuscito a rinnovare la Chiesa perché ha preso su di sé il «giogo» di Cristo, ossia il suo amore. Chi vive l'amore di Cristo, l'amore più grande, quello della Croce, e diventa uno col Crocifisso, Colui che ha inondato la Chiesa con il Suo Spirito rigeneratore, diventa a sua volta capace di far nuove le cose e le persone. Perché innamorato di Cristo Francesco fa suo l'invito di riparare la Chiesa in rovina e si mette all'opera seguendo l'impulso dello Spirito.

Non bisogna ignorare che san Francesco riceve la vera pace e ne diviene artefice perché segue fedelmente Cristo che dà agli uomini la pace come nessun altro. Francesco diviene «strumento di pace» perché si dona interamente al Signore e si propone di amare come Lui. È l'amore di Gesù Cristo che lo sollecita a recarsi in Egitto dal sultano per domandargli conversione e rispetto per la fede cristiana. È lo stesso amore che spinge Francesco a porre pace fra la città di Gubbio e il lupo rapace che ne terrorizzava i cittadini

Ma san Francesco, come ci ricorda la recente enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* è anche l'esempio per eccellenza dell'impegno ecologico,

oggi pilastro fondamentale della pace nel mondo, ossia della cura per la casa comune, per ciò che è debole, vissuta con gioia e autenticità. E questo perché era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità, in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso (cf *Laudato si'* n. 10).

In questa Eucaristia ringraziamo Dio per averci donato san Francesco quale modello sublime d'amore del prossimo e del creato. Chiediamogli l'umiltà, la povertà del cuore, l'ansia missionaria, alla quale ci chiama il progetto pastorale diocesano. Potremo così educare i nostri giovani a divenire protagonisti della costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa e della civiltà dell'amore.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Ordinazione Diaconale dell'Accolito Michele Leonetti nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M.

Andria, Chiesa San Nicola di Mira, 7 dicembre 2018

Con questa celebrazione, carissimi fratelli e sorelle, entriamo nella solenne liturgia dell'Immacolata, nel cuore dell'Avvento. Per noi è come una boccata d'aria pura, mentre siamo costretti a respirare, giorno per giorno, nella nostra vita quotidiana, un'aria pesante, piena di contraddizioni, piena di virus infetti: c'è il virus dell'egoismo, dell'individualismo, della mania di grandezza e tante altre cose; è l'aria, certo, ma ammettiamolo, siamo anche un po' noi.

Allora questa festa ci fa guardare un po' in alto e in questa creatura benedetta, Maria, ci fa contemplare la nostra vocazione, il nostro destino. È come se Dio, mostrandoci la vergine Maria, dicesse a noi tutti: "Ecco, guardate Maria, così vi voglio tutti, carissimi figli miei". Ci ha ricordato infatti S. Paolo, nel brano della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato come seconda lettura, che fin dall'eternità Dio ci ha scelti "per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità". E per farci vedere come tutto questo non sia pura poesia, ce l'ha mostrato già realizzato in anteprima nella bellissima fanciulla di Nazareth, Maria.

Guardiamo perciò a Maria Immacolata, noi che immacolati non siamo, ma che lottiamo ogni giorno per sconfiggere il peccato dentro di noi e intorno a noi.

Lei, certo, non ha mai peccato, perché preservata fin dall'eternità. E viene da chiedersi: allora, la sua grandezza dove sta, visto che è stata preservata per divino volere? Sta nel fatto che lei, di fronte a questa singolare grazia, ha risposto con impegno, con fedeltà, con disponibilità totale, mettendo da parte ogni suo sogno o progetto concepito prima di ricevere l'annuncio dell'angelo, il cui racconto abbiamo ascoltato nel brano evangelico.

E allora domandiamoci subito: com'è la nostra risposta all'amore di Dio? Noi non siamo immacolati, d'accordo, però vi ricordavo prima che

nella seconda lettura abbiamo sentito che Dio ci ha comunque scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.

E siccome sappiamo bene, sulla nostra pelle, che ognuno di noi ha sempre qualcosa da farsi perdonare dal Signore, ecco che il primo atto di verità per ottenere salvezza da Dio e così diventare anche noi immacolati è proprio questo: riconoscere che siamo peccatori, chiedere perdono e intraprendere un serio cammino di conversione continua, alla scuola della Parola di Dio.

Maria con la sua immacolatezza ci dice che l'unico modo che c'è per aprirci all'azione di Dio in noi è compiere un atto di umiltà, come appunto fece Lei. Quando l'angelo le portò l'annuncio lei ha risposto, come abbiamo ascoltato: "Eccomi! Sono la serva del Signore, avvenga di me come tu hai detto". Pur intravedendo l'altissima missione che l'aspettava lei si è definita "la serva del Signore". Come per dire: non si è affatto montata la testa, visto che tutte le ragazze di Israele a quei tempi coltivavano tra i loro sogni quello di essere scelte come madre del Messia.

144

Allora impariamo anche noi da Maria a dichiararci, a sentirci e ad essere veramente servi del Signore, a servizio del suo regno. Lo deve imparare oggi e da oggi soprattutto il nostro caro Michele che ha la fortuna, diciamo meglio: la grazia speciale, davvero provvidenziale, di diventare Diacono in una collocazione liturgica così bella e ricca di significato. Facendo attenzione, dico a te carissimo Michele, a vigilare sempre sul tuo cuore, perché non si invertano mai, nemmeno per un attimo, i termini della questione e non succeda quello che ben sappiamo succede tra le nostre fila: noi viviamo con la segreta speranza che il Signore si metta al servizio del nostro regno, cioè i nostri progetti, i sogni, i desideri più o meno segreti.

Non è il Signore che deve essere al servizio del mio regno, perché succede anche questo, visto che noi siamo molto bravi a spiritualizzare tutto, ma io devo essere al servizio del regno di Dio come Maria, mettendo continuamente da parte ogni mio progetto di riuscita umana.

Con in più la coscienza, la gioiosa fatica per la lotta quotidiana contro il negativo che c'è in me, visto che non sono immacolato e che, perciò, non posso e non devo fare il maestro di nessuno.

Ti auguro, carissimo Michele, di nutrire e coltivare sempre, ogni giorno di più, il desiderio sincero e forte di mettere senza riserve al servizio del Signore tutte le tue energie, il tuo impegno, il tuo cammino di conversione per cambiare innanzitutto te stesso e così anche un po' questo mondo che il Signore ci ha affidato perché lo rendiamo, tutti insieme, un po' più bello e buono di come ce lo hanno consegnato.

Natale del Signore

Andria, Chiesa Cattedrale, 25 dicembre 2018

Vorrei incominciare la nostra riflessione sul mistero del natale proponendovi una idea che a qualcuno forse apparirà un po' fuori luogo, ma ci ho pensato a lungo, ve lo assicuro. 145

E comincio col dire che, nonostante la scenografia delle nostre strade e delle nostre case, dobbiamo farci una domanda: Siamo proprio sicuri di conoscere bene il senso della festa natalizia? In tutta sincerità io avrei qualche dubbio, a vedere e a sentire quello che succede in giro.

Quando i bambini, i ragazzi vanno un po' male a scuola, cosa fanno i genitori? Li mandano a ripetizione per farli recuperare. Ecco, noi dovremmo andare un po' a ripetizione per recuperare il senso del nostro essere cristiani, perché – diciamolo con molta onestà – l'abbiamo un po' smarrito. E da chi dobbiamo andare a ripetizione? Chi saranno i nostri maestri?

Beh, io penso che gli unici maestri autorizzati, abilitati a farci questo corso di recupero sono i personaggi del presepio: sono loro che hanno vissuto il mistero tutto intero per la prima volta e quindi nessuno come loro, anzi, meglio di loro ci può aiutare.

Andiamo dunque ai protagonisti della storia: sono loro gli unici autorizzati, abilitati. E allora, ritornando al racconto così come lo abbiamo letto qualche istante fa, ritroviamo innanzitutto le figure di Maria e Giuseppe, questa famiglia così misteriosa, così strana nel suo destino. Proviamo solo a pensare: Una donna giovanissima che aspetta un bambino e che diventa madre senza esser passata attraverso la trafila normale che attraversano tutte le coppie quando vogliono avere un bambino. È accaduto qualcosa di strano, di prodigioso in Maria. E Giuseppe, ci raccontano i vangeli, nel momento in cui si è accorto di questo mistero, ha voluto quasi farsi da parte, pensando di fare ombra a Maria e invece anche a Giuseppe un angelo aveva detto: "Non temere Giuseppe di pren-

dere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei è opera dello Spirito Santo”. E Giuseppe fece come gli aveva ordinato il Signore in sogno.

Ecco i nostri maestri: prima di tutto queste due persone che poi si mettono in viaggio per andare a Betlemme, perché bisognava adempiere al censimento, bisognava andare a segnarsi perché quello che credeva di essere il padrone assoluto e unico del mondo, l'imperatore romano del tempo, voleva sapere quanti erano i suoi sudditi. Così anche loro, Maria e Giuseppe, vanno a compiere questo adempimento nel silenzio, senza chiedere sconti, senza chiedere eccezioni, senza chiedere trattamenti particolari; d'altra parte erano così poveri, dove potevano andare a bussare per chiedere qualche trattamento particolare? Se pure hanno bussato, non hanno trovato accoglienza, a Betlemme. Dovettero accontentarsi di una stalla.

146 “Accoglienza”, in verità, oggi è una parola che qualcuno sta facendo di tutto per cancellare dal vocabolario della vita. Ma è bene che ce lo diciamo con chiarezza: questa cancellazione, per noi cristiani non deve, non può avvenire, diversamente andiamo a cancellare il nostro nome dal registro dei battesimi.

Ma torniamo a Maria e Giuseppe, domandiamoci: che cosa ci insegnano del Natale? Come ci aiutano a portare questo mistero nelle nostre opere, nella nostra vita? Beh, io credo che loro due ci insegnano la fede, il fidarsi di Dio, il lasciarsi condurre da Lui, anche quando viviamo situazioni misteriose, difficili da capire. Maria ha avuto l'annunciazione dall'arcangelo Gabriele, come ci racconta il vangelo, però non è che ha avuto sempre l'angelo dietro le spalle, pronto a spiegarle ogni cosa; ha detto “sì” un giorno e poi basta, ha camminato nella fede. E certamente non è stato per niente facile.

Dobbiamo essere ben consapevoli che davvero grande è stata la fede di Maria, il doversi misurare con tante situazioni difficili da affrontare. Proviamo a pensare: l'angelo le aveva detto che suo figlio era il re dell'universo, il salvatore, il messia e lei che si vede invece costretta a vivere situazioni di emergenza, di povertà, di fuga addirittura, di silenzio, di abbandono; dovette poggiare il suo bambino in una mangiatoia. Maria, e con lei Giuseppe, hanno vissuto nella fede, hanno detto “sì” un giorno e quel “sì” a Dio è rimasto “sì” per sempre.

Ecco allora come il Natale deve entrare nelle nostre opere, nella nostra vita. Cosa vuol dire far Natale? Vuol dire accogliere Dio nella vita, dirgli di sì sempre, non solo quando fa comodo, non solo quando piace, non solo quando serve, ma sempre, ogni giorno come hanno fatto Maria e con lei Giuseppe.

Abbiamo passato questo tempo di avvento impastati nella polemica se fare o non fare il presepio, senza renderci conto che siamo caduti

nelle maglie di una trama che aveva anche una strumentalizzazione politica. Ora che siamo a Natale ci possiamo chiedere con estrema franchezza: ma davvero pensiamo che fare il Natale consiste essenzialmente nel fare il presepe e basta? E dopo che abbiamo riempito le case e le chiese di presepi più o meno artistici, tradizionali, più o meno viventi, cosa resterà del Natale, oltre le foto e i video che ritraggono tutto per il piacere di rivederli infinite volte?

Deve rimanere quel Bambino divino che presto, crescendo, dirà cose molto importanti, cose che mettono decisamente in crisi il nostro mondo che di cristiano ha conservato quasi solo la scenografia, ma molto poco dei valori che quel divino bambino grida da quella mangiatoia di Betlemme, poi sulla scena della vita siamo costretti a vedere cose che di cristiano non hanno davvero nulla, anzi: I poveri abbandonati a se stessi, gli ultimi che per decreto governativo devono morire in mare e non possono, non devono essere aiutati in alcun modo, gli sfortunati che fuggono dai loro paesi per fame e guerra che devono restare a morire là, senza nemmeno osare di venire a bussare alle nostre porte perché per loro, come per Maria e Giuseppe non c'è posto nell'albergo dei nostri cuori? Poi veniamo in chiesa e ci mettiamo davanti ai presepi per compiere il rito della commozione per le nenie natalizie.

Il centro deve rimanere quel Bambino che, crescendo ci chiederà ben presto cose molto impegnative. La più seria è che il nostro mondo, che si definisce di antica tradizione cristiana, se non si lascia toccare il cuore dal messaggio natalizio di un Dio che si fa uomo, rischia di diventare sempre di più non solo poco cristiano, ma quel che è peggio e che preoccupa davvero molto di più è che stiamo andando verso un mondo non più umano. Trovatelo voi, cari fratelli cari, un aggettivo adatto a definirlo questo mondo, io vi confesso, faccio molta fatica a farlo! Tutto questo, insomma, sarebbe una vera sventura. Faremo in tempo a svegliarci e ad evitarla? Che il Signore abbia pietà di noi e ci aiuti!

† **Luigi Mansi**
Vescovo

*LETTERE E MESSAGGI***Inaugurazione Scuola Secondaria S. Daniele Comboni
Lettere a Padre Paolo Latorre, Fra Radol Austine Odhiambo
e al Card. John Njue**

148 | Prot. n. 06/2018 E

Carissimo Padre Paolo,

Come già sai, era mio vivo desiderio essere nella tua comunità per la bella circostanza della inaugurazione della Scuola Secondaria “S. Daniele Comboni” in Nairobi, ma la sessione invernale della Conferenza Episcopale Pugliese me lo impedisce.

Desidero esserti comunque vicino con la preghiera e l'affetto per testimoniarti tutta la gratitudine della Chiesa che ti ha generato alla fede e alla vocazione per quello che stai realizzando in Kenya.

La presenza del Vicario Generale, Don Gianni Massaro, del Direttore della Caritas Diocesana, Don Mimmo Francavilla, e del Parroco della tua parrocchia di origine, Don Adriano Caricati, ti fa sentire vicini tutti i tuoi confratelli sacerdoti.

L'inaugurazione della scuola è una bella circostanza per testimoniare la comunione operosa tra le nostre Chiese ed è segno concreto di un legame vivo e ricco di frutti.

Auguri sinceri e cordiali, caro Padre Paolo. Spero di rivederti presto. Un abbraccio benedicente a te e a tutti coloro che operano con te.

Andria, 24 gennaio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Reverendo Signore
Padre Paolo LATORRE

Prot. n. 07/2018 E

Reverendissimo Padre Provinciale,

Una delegazione del clero della diocesi di Andria si rende presente a Embakasi per l'inaugurazione della Scuola Secondaria "S. Daniele Comboni", per condividere con voi la gioia di questo momento.

Avrei voluto essere personalmente presente, ma gli impegni della Conferenza Episcopale della mia regione, la Puglia, non me lo consentono.

La presenza del Vicario Generale, Don Gianni Massaro, accompagnato dal Direttore della Caritas Diocesana, Don Mimmo Francavilla, e dal Parroco della parrocchia di origine di Padre Paolo Latorre, Don Adriano Caricati, vuole testimoniare il grande affetto della nostra Chiesa diocesana per quest'opera, auspicata e realizzata da Padre Paolo.

Siamo uniti in fraterna preghiera e comunione d'intenti e fin da ora faccio a tutti gli auguri di una buona e Santa Pasqua.

Con la mia paterna benedizione.

149

Andria, 24 gennaio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Radol Austine Odhiambo
Provincial Superior of Kenya

* * *

Prot. n. 08/2018 E

Eminenza,

In occasione dell'inaugurazione della Scuola Secondaria "S. Daniele Comboni" in Nairobi, un gruppo di tre presbiteri della Chiesa di Andria, tra cui il Vicario generale, Don Gianni Massaro, è venuto a Nairobi per rappresentare la diocesi di Andria (Italia) che ha fatto dono delle offerte raccolte per questo scopo nella scorsa quaresima.

Tramite questi confratelli, cara Eminenza, Le invio questo breve scritto di cordiale saluto, in spirito di fraterna comunione. È un saluto condiviso da tutto il presbiterio e da tutta la Chiesa diocesana.

Con sensi di affettuosa stima e comunione, La saluto in Cristo Signore.

Andria, 24 gennaio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. John Njue
Arcivescovo Metropolita di Nairobi

Messaggio del Vescovo per la Quaresima 2018

150 | Prot. n. 15/2018 E

*Carissimi confratelli Presbiteri e Diaconi,
Religiosi e Religiose, Seminaristi,
Fratelli e Sorelle,*

All'inizio della Quaresima desidero farvi giungere il mio messaggio di saluto e di incoraggiamento ad intraprendere un autentico cammino di conversione. Sì, carissimi, convertiamoci e crediamo al Vangelo, come diciamo nella liturgia, perché Gesù con la Sua Parola e la Sua grazia torni ancora una volta ad essere davvero centro vitale, centro pulsante della nostra vita di fede. Egli è e deve sempre essere il *centro* che continuamente rigenera in noi tutti la vita della Grazia e conseguentemente il desiderio di partire con rinnovato slancio missionario. Si tratta di testimoniare nella concretezza delle situazioni quotidiane la perenne novità del Vangelo.

Vi raccomando che le iniziative quaresimali abbiano una caratterizzazione non solo devozionale, ma anche formativa e soprattutto caritativa. Ad esempio, ora che siamo ormai a metà dell'anno pastorale, suggerisco di considerare ancora la Lettera Pastorale "*Partiamo dal Centro*" per verificare se e come le suggestioni in essa contenute siano state davvero accolte e messe in pratica o se, eventualmente, qualcosa è rimasto in ombra. Vi esorto, ancora, a promuovere momenti intensi di ascolto della Parola, esercizi e ritiri spirituali per laici, per famiglie, per fidanzati e per giovani.

Un ambito che deve essere e apparire davvero essenziale nel caratterizzare il cammino di conversione personale e comunitario è quello della carità in tutte le sue declinazioni. La nostra Chiesa diocesana su

questo tema ha fatto la scelta di sposare in pieno il progetto *Senza Sbarre*, pensato come modalità concreta di aiutare i nostri fratelli che stanno vivendo una pena per reati commessi. Mentre essi pagano il loro debito contratto con la società, vengono aiutati attraverso il lavoro a rieducarsi ad una vita onesta e laboriosa.

Nel quadro delle suddette riflessioni dispongo che il ricavato della colletta quaresimale vada destinato a questo progetto. Il Direttore della Caritas diocesana, Don Mimmo Francavilla, vi ha già informati su questo. Gli ambienti della *Masseria San Vittore* hanno bisogno di sostanziali lavori di risanamento e rifunzionalizzazione per essere resi idonei ad ospitare i detenuti residenti e adatti per le attività lavorative che in essi saranno impiantate.

Stendo perciò la mano a tutti: parrocchie, confraternite, gruppi, associazioni, singoli fedeli. Mi aspetto una vera e propria gara di generosità. È davvero importante, oltre che bello che questa impresa si possa caratterizzare sempre più come opera di Chiesa, onore e vanto della Chiesa di Andria e non solo di alcuni volonterosi.

Desidero infine dirvi che questo progetto è stato presentato al Santo Padre che se ne è molto compiaciuto e ci ha incoraggiati a proseguire sulla strada della carità operosa ed accogliente.

Non mi resta che salutarvi nel Signore. Auguro a tutti e ciascuno una buona e santa Quaresima e vi benedico con paterno affetto.

Andria, 14 febbraio 2018, Mercoledì delle Ceneri

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Giornata di Spiritualità

Lettera di invito agli operatori del Volontariato e della Carità della Chiesa di Andria

152 | Prot. n. 20/2018 E

Carissimi,

In questi giorni inizia la Quaresima, tempo favorevole perché ciascuno di noi intraprenda un serio cammino di conversione per tornare a camminare tutti insieme sulle vie del Signore. La pagina del Vangelo che si legge nel giorno delle Ceneri è chiara e forte nel dirci che la conversione deve esprimersi nei tre ambiti che riassumono la vita secondo il Vangelo: Preghiera – Digiuno – Carità.

In questo quadro quaresimale di riferimento, la Chiesa Diocesana desidera promuovere una iniziativa di spiritualità dedicata a tutti coloro che operano nel campo del volontariato: una giornata di ritiro, da dedicare all'ascolto intenso della Parola di Dio, alla riflessione personale e comunitaria e alla preghiera.

Vi invito pertanto a partecipare alla Giornata pensata per questo scopo che si svolgerà presso la *Casa di Spiritualità Giovanni Paolo II domenica 18 marzo*. Una apposita locandina-manifesto indicherà con precisione gli orari della giornata. Guiderà le riflessioni Padre Franco Annichiarico, che già in questo anno pastorale sta guidando egregiamente i ritiri del Clero ed anche altri momenti formativi nella nostra Chiesa.

Ho voluto dirvelo con il dovuto anticipo così potrete programmare per tempo ogni cosa e favorire così una numerosa partecipazione a questo importante momento ecclesiale di formazione.

Augurandovi una buona Quaresima vi saluto con paterno affetto.

Andria, 8 febbraio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

L'Adorazione perpetua nella Città di Andria

Prot. n. 24/2018 E

153

L'Adorazione perpetua nasce dal desiderio di voler dare alla città di Andria e magari anche agli altri paesi della diocesi un'oasi dello Spirito, un luogo di preghiera ininterrotta, di intercessione, un luogo dove entrare e poter trovare speranza.

Il Vescovo Mons. Calabro, ben accolta la proposta, chiese di preparare una settimana eucaristica per proporre a tutte le comunità di Andria l'iniziativa che sarebbe diventata poi opera segno spirituale dell'anno del Perdono. La commissione speciale della Sacra Spina fu informata da me dell'iniziativa in un apposito incontro dando il suo pieno consenso.

Nei giorni dal 6 all'11 marzo 2016 le suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia e don Domenico Manuli ed alcuni laici della commissione della Federazione nazionale dell'Adorazione Perpetua guidata dal Parroco di S. Anastasia di Roma, hanno animato la settimana eucaristica.

Il 4 luglio l'esperienza è partita, con la mia benedizione e con l'entusiasmo degli adoratori che hanno avvertito da subito molto salutare la loro scelta.

Per ora l'adorazione va dalle ore 6 del mattino alle 22 dal lunedì al venerdì e si prolunga fino al sabato per tutta la notte nel primo Venerdì di mese. L'adorazione notturna è vissuta con particolare fervore: per ogni ora ci sono più di 10 adoratori e per alcune ore non c'è spazio per stare seduti.

Ad oggi abbiamo circa 150 adoratori, i più sono della parrocchia di S. Agostino. L'iniziativa non può ancora dirsi veramente cittadina. Sicuramente non è piena espressione della Chiesa di Andria per un'opera

segno visto che, ad oggi, non è stata nemmeno proposta in varie parrocchie. Molta della nostra gente non conosce questa realtà.

Tra gli adoratori c'è disponibilità a passare nelle parrocchie per fare la proposta per nuove adesioni. Il tempo di Quaresima con le varie quarantore potrebbe essere un momento opportuno, ma molto dipende dalla sensibilità e disponibilità del parroco.

Quale occasione migliore in questa Quaresima, sulle tracce della sua lettera pastorale, per proporre con determinazione una rinnovata adesione a tale progetto?

* * *

Pertanto, abbiamo concordato con il Parroco di S. Agostino, don Vito Gaudioso che egli, con i suoi più stretti collaboratori AEP si propongono per:

154

- essere a disposizione delle parrocchie durante le quarantore quaresimali in un momento pensato con i parroci per poter proporre l'adorazione perpetua e lasciare poi ad un referente parrocchiale la responsabilità di ritirare le adesioni.
- A turno le parrocchie potrebbero vivere, in questo tempo quaresimale, momenti di adorazione comunitaria presso la cappellina durante la giornata del giovedì al fine di far conoscere meglio il progetto e il luogo alle proprie comunità. So bene che il tutto si può fare anche nella chiesa parrocchiale, ma la collocazione della cappella nel cuore della città fa crescere la dimensione cittadina della preghiera di adorazione.
- Ai ministri della comunione tramite il referente, don Ettore, si chiederà eventualmente la disponibilità per la turnazione per l'apertura e la chiusura della cappellina, come supporto ai ministri fin ora impegnati.
- Dall'11 al 14 marzo, durante le solenni Quarantore nella parrocchia S. Agostino, si potrebbe rilanciare la proposta a livello cittadino con la presenza di tutti gli adoratori e referenti parrocchiali.

Su queste basi chiedo che quanti accolgono l'iniziativa si incontrino con don Vito Gaudioso e concordino tempi e modi per le eventuali iniziative comuni.

Saluto e benedico di cuore sicuro che questa proposta trovi buona accoglienza nel nostro presbiterio.

Andria, 16 febbraio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Colletta pro Terra Santa

Prot. n. 27/2018 E

155

Ai Reverendissimi
Parroci e Rettori di Chiese
della Diocesi di Andria
Loro sedi

Carissimi Confratelli,

nella nostra Diocesi la Giornata della *Colletta pro Terra Sancta* sarà celebrata il prossimo 18 marzo, quinta Domenica di Quaresima, anche se la data fissata dalla Conferenza Episcopale Italiana, come è noto, per questa Giornata è il Venerdì Santo. La deroga diocesana è motivata dalla modesta presenza dei fedeli alla celebrazione dell'Adorazione della Croce.

La colletta evidenzia la vicinanza della Chiesa universale verso la Terra di Gesù che si esprime non solo attraverso la preghiera ma anche con il sostegno fraterno. Come le prime comunità cristiane, perciò, anche noi siamo invitati a prendere parte a questa lodevole iniziativa, affinché la Chiesa in Terra Santa possa crescere nella fede, spesso segnata da dure prove, e mantenere i luoghi santi con particolare cura.

Confido che anche quest'anno i fedeli, da voi incoraggiati, possano offrire il loro contributo: il Signore non mancherà di ricompensare la generosità dimostrata verso questi nostri fratelli emarginati dalla società per la loro fede in Cristo.

Allego la proposta di una intenzione da inserire nella Preghiera dei Fedeli ed una scheda che motiva detta raccolta da leggere, se lo ritenete opportuno, prima della raccolta delle offerte.

L'obolo in favore della Terra Santa sarà versato, da parte di tutti, direttamente presso l'Ufficio dell'Economo diocesano.

La Settimana Santa sia per tutti noi occasione per sentirci amati dal Signore e chiamati a partecipare sempre meglio al suo mistero pasquale di Passione-Morte-Risurrezione.

Un paterno abbraccio.

Andria, 6 marzo 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

* * *

156

V Domenica di Quaresima
Giornata per le opere di Terra Santa
18 marzo 2018

Intenzione preghiera dei fedeli

Ti preghiamo, Signore, per tutti popoli del Medio Oriente e in particolar modo per i fratelli e le sorelle che vivono in Terra Santa.

Aiutali ad abbattere i muri dell'ostilità e della divisione e a edificare insieme un mondo di giustizia e solidarietà. Signore, affidiamo a Te i giovani di queste terre. Nei loro cuori essi aspirano a un futuro più luminoso; rafforza la loro determinazione a essere uomini e donne di pace, e annunciatori di nuova speranza ai loro popoli. Preghiamo

Prima della raccolta delle offerte

Come stabilito dal Vescovo, tutta la comunità diocesana in questa Quinta Domenica di Quaresima è invitata a rispondere con generosità alla Colletta per i Luoghi Santi. È una colletta obbligatoria per tutte le chiese aperte al culto; è un gesto concreto di solidarietà per la Terra Santa da tempo martoriata dalla guerra. La situazione di povertà e di persistente difficoltà delle comunità cristiane, rende ancora più urgente il dovere di sostenere con la preghiera e le offerte quei luoghi dove è nata la fede cristiana. Siamo invitati ad accogliere e a condividere la sollecitudine del Santo Padre per le comunità cattoliche in Terra Santa.

**Collaboratore causa di canonizzazione
Servo di Dio Giuseppe Maria Leone**

Prot. n. 29/2018 E

157

Con riferimento alla richiesta del 10 agosto 2017 avanzata dal Rev.mo Padre Antonio Marrazzo, CSsR, Postulatore Generale dei Redentoristi, con la quale chiedeva di confermare il nulla osta a Don Mario Porro, presbitero di questa Diocesi, per l'incarico di *Collaboratore esterno alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Giuseppe Maria Leone, sacerdote professo della Congregazione del SS. Redentore*;

considerato l'assenso dato in precedenza dal mio venerato predecessore, S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, con lettera prot. n. 06/11E del 3 gennaio 2011,

con il presente Atto confermo il Rev.mo Don Mario Porro Collaboratore esterno alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Giuseppe Maria Leone.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 4 marzo 2018, III Domenica di Quaresima.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Reverendo Signore
P. Antonio Marrazzo, CSsR
Via Merulana, 31
00185 ROMA

**Lettera alla Superiora Generale
Suore Missionarie del Sacro Cuore**

158 | Prot. n. 36/2018 E

Reverenda Madre,

Nell'approssimarsi della Grande Festa, Le giungano graditi i miei auguri di Pasqua, estensibili a tutte le Religiose di codesta Congregazione religiosa.

Al contempo, sento il dovere di ringraziarLa per la generosa disponibilità offerta al nostro Seminario diocesano nel mettere a disposizione Suor Filomena Valentino come Educatrice dei giovani seminaristi. È un gesto di grande apertura di mente e di cuore che segna un importante passo in avanti nella corresponsabilità e collaborazione pastorale tra la Congregazione religiosa e la Diocesi di Andria in un periodo, come sappiamo, non facile per la mancanza di vocazioni sia maschili e, ancor di più, femminili.

Grazie ancora, Madre. Invoco su di Lei e sul Suo servizio la continua assistenza dello Spirito Santo. La Vergine Maria, che voi invocate con il titolo di Maria SS. Addolorata, vi tenga sempre stretti al suo Figlio, pronti a fare tutto quello che Egli vi dirà, e con la sua materna intercessione vi custodisca. Vi accompagni la mia benedizione, che estendo a tutte le vostre comunità.

Andria, 22 marzo 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Reverenda Madre
Suor Gabriella Panella
Superiora Generale
Suore Missionarie del Sacro Costato
Via S. Stefano Rotondo, 7
00184 ROMA

Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Prot. n. 43/2018 E

159

Ai Reverendissimi
Parroci e Rettori di Chiese
della Diocesi di Andria
Loro sedi

Carissimi Confratelli,

domenica prossima *15 aprile* ricorre la *94^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*.

Faccio appello a ciascuno di voi perché possiate informare i fedeli sulla necessità di sostenere questo Ateneo nella formazione dei docenti e degli studenti universitari in vista della loro testimonianza cristiana nella Chiesa e nella società.

Ringrazio quanti si faranno interpreti di questa mia viva sollecitudine promuovendo una degna e fruttuosa celebrazione della Giornata e, fin d'ora, esprimo la mia riconoscenza a tutti i fedeli per l'obolo, piccolo o grande, che intenderanno devolvere in favore dell'Università Cattolica.

Con affetto e stima vi saluto e vi benedico.

Andria, 10 aprile 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Revisione confini parrocchiali

160 | Prot. n. 47/2018 E

Ai Reverendissimi
Parroci
della Città di Andria
Loro sedi

Carissimi Confratelli,

So che vi siete incontrati, convocati dal Vicario Generale Don Gianni, per discutere sul tema della revisione dei confini parrocchiali.

È vero che nel 1990 fu costituita una Commissione di studio per affrontare questo argomento, ma è anche vero che da allora sono passati ben 28 anni e quindi è giunto il momento di riprendere in mano seriamente l'argomento e assumere le necessarie decisioni per il bene dei nostri fedeli e per un'azione pastorale più rispondente alle nuove situazioni del territorio. D'altra parte, del materiale della precedente Commissione non ho trovato traccia.

Desiderando far partire entro gli inizi del prossimo anno pastorale il gruppo operativo che deve procedere alla revisione, come tra l'altro ho scritto nella mia recente lettera pastorale *Partiamo dal Centro*, vi chiedo di predisporre, ciascuno per la propria parrocchia, la mappatura con la pianta del territorio e l'indicazione delle vie e del numero degli abitanti.

Vi chiedo, infine, che questo lavoro sia preparato in questi mesi che vanno verso la fine del corrente anno pastorale e di consegnare il materiale al Vicario Generale comunque non oltre la fine del prossimo mese di giugno.

È mia intenzione nominare quanto prima la Commissione che avrà il compito di fare proposte concrete per la suddetta revisione dei confini per permettermi di presentarle all'inizio del nuovo anno pastorale.

Certo della vostra sollecitudine nell'assolvimento di questo compito, via salute e vi benedico.

Andria, 19 aprile 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**In preparazione
al Consiglio Pastorale Diocesano**

162 | Prot. n. 62/2018 E

Ai Reverendissimi
Parroci
Coordinatori di zona
Direttori Uffici Pastoral
Sacerdoti e Religiosi

Carissimi,

allegata alla presente vi invio la lettera di convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano di fine anno previsto per le sere del 4 e del 6 giugno prossimo.

La lettera in questione è stata concordata dal sottoscritto con l'intero Comitato di Presidenza.

Per discutere gli argomenti da trattare nel prossimo Consiglio Pastorale Diocesano e porre i propri rappresentanti nelle condizioni di farsi portavoce delle varie istanze, vi raccomando caldamente di convocare nelle prossime settimane i Consigli Pastoral Parrocchiali, i Consigli pastorali zonali e le Equipages degli uffici diocesani.

Nella lettera allegata è riportata anche una griglia di domande che possono fare da traccia alla riflessione comunitaria.

Grato per la vostra attenzione e per quanto farete, vi saluto cordialmente tutti.

Andria, 8 maggio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Gentilissimi Componenti
del Consiglio Pastorale Diocesano
Loro sedi

Carissima/o,

Ti comunico che sabato 5 maggio scorso si è incontrato il Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano, con la presidenza del Vescovo. Si è deciso, per questa volta, di prenderci un po' più di tempo per fare una riflessione più approfondita.

Pertanto il prossimo Consiglio Pastorale Diocesano è convocato in due sedute: **lunedì 4 giugno e mercoledì 6 giugno p.v. dalle ore 19,30 alle ore 21.30 (max)** nella sede dell'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" in via Bottego al civico 36.

La scelta di incontrarsi in due serate nasce dal desiderio di rendere questo organo di partecipazione e consultazione sempre più "un'officina di idee" al servizio della nostra comunità e del Nostro Pastore.

163

In nome della corresponsabilità alla quale siamo chiamati, **ti chiediamo di farci pervenire entro la sera del 4 giugno, giorno della prima convocazione, una relazione** che, in massimo una cartella, risponda alle seguenti tre tematiche che saranno l'oggetto dell'**ordine del giorno** della serata:

- Alla luce delle lettera pastorale del nostro Vescovo, quali processi sono stati avviati e attivati in questo anno pastorale? Si compia una breve analisi.
- Per il cammino del prossimo anno pastorale, quali ritieni debbano essere le prospettive future? Le proposte programmatiche considerino sia gli aspetti intraecclesiali sia il territorio "da abitare".
- La nostra Chiesa di fronte al Sinodo dei Giovani.

Le domande che seguono vogliono costituire una griglia per gli incontri dei vari organismi di partecipazione, previi al Consiglio Pastorale Diocesano, al fine di aiutare il confronto e la verifica.

L'ultima lettera pastorale del nostro vescovo - "Partiamo dal Centro" - ci ha esortato a compiere un discernimento e un cammino di crescita rispetto ad alcuni temi quali:

- La relazione personale con il Signore: la cura della Spiritualità;
- La relazione comunitaria con il Risorto: la liturgia;
- La famiglia e i giovani

1. *Nel Consiglio Pastorale parrocchiale/zonale, nell'Ufficio diocesano di cui ti occupi, come si è proceduto per discutere e affrontare questi temi? (Indicare modalità e metodi di lavoro).*
2. *Questo discernimento, quali positività e quali fatiche ha evidenziato rispetto alle tematiche indicate?*
3. *Quali processi e attenzioni sono stati avviati in riferimento alle sfide pastorali che la famiglia e i giovani rappresentano?*
4. *Quali invece le potenzialità emerse nei diversi livelli (parrocchiale, zonale o diocesano) che la Chiesa locale deve incentivare per continuare a crescere?*
5. *Quali invece le urgenze sociali che la Comunità Ecclesiale parrocchiale/zonale/diocesana dovrebbe avere a cuore?*

164

La contingenza sociale che viviamo nelle nostre città insieme al Sinodo dei Giovani – in programma nel prossimo ottobre - rappresentano una importante esortazione da cogliere.

Consapevoli che la complessità del tema ci obbliga a camminare insieme come Chiesa diocesana e come territorio:

6. *Quali attenzioni mettere in atto, coinvolgendo tutti i fedeli e in particolare i giovani?*
7. *Quali proposte indicare all'Ufficio di Pastorale Giovanile, da sviluppare a livello diocesano/cittadino/zonale/parrocchiale?*

Ti ricordiamo che le relazioni devono essere rappresentative della nostra realtà comunitaria, pertanto *ne è richiesta una per ufficio diocesano e zona pastorale, frutto del lavoro di sintesi del segmento diocesano rappresentato*. Le domande, dunque, dovranno essere poste e discusse precedentemente nei luoghi che rappresentiamo.

Ciascuno di noi, infatti, partecipa a questo organo di corresponsabilità in qualità di portavoce.

Per discutere il seguente ordine, dopo un momento introduttivo, saremo divisi in sottogruppi.

La restituzione di tale confronto sarà oggetto della *seduta del giorno 6 giugno* che avrà il seguente *OdG*:

- Restituzione dei lavori di gruppi, luoghi di confronto e verifica del programma pastorale 2017/2018 e di proposte per processi da avviare per il prossimo Programma Pastorale.
- Comunicazioni del Vescovo.

Ti ringrazio anticipatamente per la collaborazione da Te offerta in questo organo collegiale di partecipazione.

Ti saluto benevolmente e fraternamente.

Andria, 7 maggio 2018

La segreteria
Raffaella Rosa Ardito

N.B. I contributi richiesti a ogni zona Pastorale e a ogni Ufficio diocesano potranno pervenire la sera del 4 giugno (*termine ultimo per la loro consegna*). Qualora fossero disponibili prima, potranno essere recapitati ai seguenti indirizzi di posta elettronica: dongiannimassaro@libero.it, raffaella.ardito34@gmail.com.

Giornata per la Carità del Papa

166 | Prot. n. 91/2018 E

Ai Reverendissimi
Parroci e Rettori di chiese
Diocesi di Andria
Loro sedi

Carissimi Confratelli,

Domenica 24 giugno p.v., nell'imminenza della solennità dei Santi Pietro e Paolo, si celebra la *Giornata per la Carità del Papa*.

In tutte le chiese in cui si celebra l'Eucaristia saranno raccolte offerte che il Santo Padre destinerà liberamente alle sue opere di carità portando nel cuore, come pastore della Chiesa universale, le necessità del mondo intero.

«Il vincolo che ci lega al successore di Pietro è profondissimo: il sostegno economico alle attività del suo ministero di pastore della Chiesa universale concretizza e rende manifesto questo legame. Dove ci sono popolazioni colpite da una calamità, dove vengono realizzate opere sociali e assistenziali a vantaggio dei più fragili, dove viene rilanciato l'impulso a iniziative di promozione umana, lì il Santo Padre è presente e lì vogliamo essere anche noi, al suo fianco».

Domenica abbiamo tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità, l'opportunità di concretizzare questo desiderio.

Benedico di cuore voi e le vostre comunità.

Andria, 16 giugno 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera di comunione

Prot. n. 102/2018 E

167

Ai Reverendissimi
Presbiteri e Diaconi
Ai Religiosi e Religiose
Ai Fedeli laici
della Chiesa di Andria

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria,
si sta chiudendo in questi giorni l'anno pastorale. È in corso in tante parrocchie l'Oratorio estivo. Penso sia il momento più opportuno per rendervi partecipi di alcune decisioni che ho preso dopo che ci ho pensato a lungo nel corso dell'anno pastorale appena trascorso. Si tratta di decisioni che mirano a creare condizioni che diano uno slancio alla vita diocesana. Vengo subito ad elencarvi le nuove nomine:

- don Giuseppe **Zingaro** lascia la cura pastorale della Parrocchia di S. Riccardo e assume l'incarico di vice-cappellano dell'Ospedale Civile di Andria, affiancando così l'opera di don Sabino Lambo; Viene inoltre nominato responsabile Diocesano per la formazione permanente dei Ministri straordinari della Comunione Eucaristica e dei Ministri Istituiti (Lettori e Accoliti). Questo ufficio sarà svolto d'intesa con il direttore dell'Ufficio Liturgico;
- don Michelangelo **Tondolo** viene trasferito dalla Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino alla Parrocchia di S. Riccardo in Andria;

- don Franco **Leo** lascia l'ufficio di Rettore del Seminario Vescovile e viene nominato Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino;
- don Sabino **Mennuni** viene nominato Rettore del Seminario Diocesano e confermato vice-direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale;
- l'accolito Michele **Leonetti** viene nominato collaboratore del Seminario diocesano;
- don Pasquale **Gallucci** lascia la direzione dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile. Gli subentra don Vito **Zinfullino**; anche don Francesco Di Corato lascia l'ufficio di vice-Direttore della Pastorale Giovanile. Gli subentra nello stesso Ufficio don Alessandro **Chiappa**;
- don Nicola **Fortunato** lascia l'ufficio di Parroco-Rettore del Santuario Madonna del Sabato e diventa cappellano delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù e Assistente spirituale degli Ospiti delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani in Minervino;
- don Riccardo **Agresti** lascia la Parrocchia di S. Maria Addolorata alle Croci e diventa Parroco della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte, nel cui territorio ricade la Masseria di S. Vittore, dove nei prossimi mesi partirà il progetto "Senza Sbarre";
- don Peppino **Lapenna** lascia la cura della suddetta Parrocchia, viene nominato Collaboratore della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria e conserva l'ufficio di Direttore del Forum di formazione all'impegno sociale e politico;
- don Francesco **Santomauro** viene nominato Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci;
- don Leonardo **Pinnelli** viene nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Madonna di Pompei e lascia perciò la Parrocchia SS. Annunziata in Andria;
- don Peppino **Balice** lascia la Parrocchia Beata Vergine del Carmelo in Canosa e viene nominato Parroco-rettore del Santuario Madonna del Sabato in Minervino, con l'impegno di farne un centro diocesano di spiritualità; viene confermato nell'incarico di Parroco della Parrocchia S. Antonio di Padova in Loconia;
- don Carmine **Catalano** viene nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo in Canosa;

- don Michele **Pace**, che rientra in Diocesi dopo aver completato gli studi a Roma, viene nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa;
- don Vincenzo **del Mastro**, che anche lui rientra da Roma dopo aver completato gli studi, viene nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Trinità in Andria e Consulente degli uffici di Curia per le questioni giuridiche;
- don Antonio **Turturro** va a Roma per studiare;
- don Antonio **Tucci** viene nominato Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare, conservando l'ufficio di Cappellano della Casa di Riposo "S. Giuseppe" in Andria

Preciso che gli avvicendamenti dovranno avvenire al termine dell'estate, cioè nei mesi di settembre e ottobre.

Come vedete, cari confratelli e cari fedeli, c'è una ampia movimentazione che spero dia nuovo slancio alla *pastorale diocesana* che si metterà in moto con il prossimo anno pastorale 2018/2019. So che nelle parrocchie sono in piena attività gli Oratori. E, a questo riguardo, ricordo quanto vi ho detto nei mesi scorsi in qualche occasione: perché non pensare a qualche iniziativa diocesana per tutti i giovani che con tanto entusiasmo stanno prestando la loro opera come animatori nei giochi estivi dei bambini e dei ragazzi? Dispiace che tante belle energie giovanili non riusciamo a raggiungerli in alcun modo dopo l'esperienza oratoriana con una pastorale che si fa attenta anche alla loro fascia di età e non soltanto ai piccoli. Non so se avete pensato a qualcosa, ma, volendo, si farebbe in tempo per qualche iniziativa diocesana o anche cittadina a conclusione degli Oratori.

Intanto, mentre auguro buon lavoro a tutti i confratelli che hanno ricevuto nuovi incarichi e che sentitamente ringrazio per la disponibilità mostrata, benedico di cuore e buone vacanze a tutti.

Andria, 28 giugno 2018, nei Primi Vespri della solennità dei Santi Pietro e Paolo, apostoli

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Carità del Papa 2018

170 | Prot. n. 108/2018 E

Eminenza,

Mi onoro rimettere a Vostra Eminenza l'acclusa ricevuta del bonifico bancario della Banca UNICREDIT, intestato a "Obolo di San Pietro", dell'importo di euro 5.800,00, che corrisponde alle offerte raccolte nella diocesi di Andria per la *Giornata della Carità del Papa 2018*.

Non ho mancato io stesso di esortare i sacerdoti in cura d'anime a fare di questa Giornata una privilegiata occasione per porre in evidenza il vincolo di comunione tra le Chiese particolari e la Santa Sede e per esprimerlo attraverso la costante preghiera e l'adesione incondizionata al Successore di Pietro.

Colgo l'occasione per esprimerLe i sensi del mio devoto e profondo ossequio e confermarmi

Andria, 6 Agosto 2018

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato
00120 CITTÀ DEL VATICANO

Lettera di comunione

Prot. n. 114/2018 E

171

Carissimi Confratelli Presbiteri e Diaconi,

approssimandosi la ripresa delle attività pastorali nelle nostre comunità parrocchiali, dopo la pausa estiva, sollecitato da alcune circostanze, ritengo necessario farvi pervenire la seguente lettera che ho a lungo meditato.

Per l'ennesima volta in questi giorni mi sono giunte segnalazioni di persone che sono rimaste turbate dalla predicazione e dalla gestione di incontri di preghiera tenuti da sacerdoti giunti da fuori diocesi. Qualcuno mi ha fatto pervenire anche un video. Non si è letta una riga di vangelo, non c'è stato un attimo di silenzio, solo parole, canti, luci soffuse, molta scenografia, eccessiva teatralità, ma i toni usati e i temi trattati non possono lasciarmi indifferente. È chiaro che anime inquiete e fragili vi trovano piacere e appagamento, ma noi dobbiamo costruire la Chiesa di persone libere e responsabili, non formare persone dipendenti da spiritualità discutibili che nascondono una impostazione che è lontana anni luce da quella del Concilio e di Papa Francesco. Dobbiamo incontrare la modernità, non conservare e radicalizzare sacche di medioevo, così non cresceremo mai. Lo dico con tutta chiarezza: la linea pastorale della nostra Chiesa è un'altra.

Vorrei citare a riguardo quanto, fin dal lontano 2000, Papa Benedetto XVI, allora ancora cardinale, afferma nel suo libro: *“Introduzione allo spirito della liturgia”*.

«La liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese “simpati-

che”, di trovate “accattivanti”, ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l’attualità e il suo effimero ma il mistero del Sacro.

Molti hanno pensato e detto che la liturgia debba essere “fatta” da tutta la comunità, per essere davvero sua. È una visione che ha condotto a misurarne il “successo” in termini di efficacia spettacolare, di intrattenimento. In questo modo è andato però disperso il proprium liturgico che non deriva da ciò che noi facciamo, ma dal fatto che qui accade Qualcosa che noi tutti insieme non possiamo proprio fare.

Nella liturgia opera una forza, un potere che nemmeno la Chiesa tutta intera può conferirsi: ciò che vi si manifesta è l’assolutamente Altro che, attraverso la comunità (che non ne è dunque padrona ma serve, mero strumento) giunge sino a noi. Per il cattolico, la liturgia è la Patria comune, è la fonte stessa della sua identità: anche per questo deve essere “predeterminata”, “imperturbabile”, perché attraverso il rito si manifesta la Santità di Dio.

172

Invece, la rivolta contro quella che è stata chiamata “la vecchia rigidità rubricistica”, accusata di togliere “creatività”, ha coinvolto anche la liturgia nel vortice del “fai-da-te”, banalizzandola perché l’ha resa conforme alla nostra mediocre misura».

Perciò, non posso più tollerare che si chiamino predicatori che vengano a fare show. E stabilisco che dalla data odierna è fatto divieto assoluto ai Parroci e Rettori di Chiese di invitare sacerdoti a tenere incontri di preghiera e ancor più Adorazioni Eucaristiche senza aver ottenuto la previa autorizzazione scritta del Vescovo.

Profitto dell’occasione per invitarvi inoltre a non intraprendere prassi di carattere devozionale che però non hanno senso sul piano di una corretta interpretazione della Liturgia, che è momento di luce e di grazia nell’incontro, attraverso la Parola e il Sacramento, col Signore Risorto. È un’attenzione questa che tutti siamo chiamati ad avere così come emerso dalle sintesi dei lavori di gruppo del Consiglio Pastorale Diocesano dello scorso 4 giugno, laddove si legge: “È essenziale una opportuna riflessione che dica con coraggiosa parresia la differenza tra la spiritualità e le varie forme di spiritualismo intimistico legate più ad una persona piuttosto che a Gesù Cristo. Si vanno diffondendo forme di spiritualismo radicate su un livello emotivo ed emozionale che crescono in contesti slegati dalla comunità ecclesiale, parrocchiale o diocesana. A tale riguardo è importante prestare la giusta attenzione!”.

In merito invece al decoro dell’altare, aggiungo quanto vi ho detto in più di una occasione: l’altare rappresenta Cristo per cui non è corretto porre bambini piccoli su di esso per ritrarli in foto, come so che talvolta si fa, né tantomeno trasformare l’altare in una sorta di bancarella su cui c’è di tutto. Dovremmo avere un sacro rispetto. Non ci vuole molto

a predisporre accanto un tavolino su cui porre tutto ciò che occorre per la celebrazione, che deve essere sobria e dignitosa, indurre alla preghiera e non spettacolarizzata in maniera impropria (canti, gestualità eccessiva, effetti-luce, mettere vicino statue ed Eucaristia, e cose del genere...). Non sono cose secondarie, ma importanti perché danno un'immagine precisa di chiesa: chiesa che fa spettacolo o chiesa che annuncia e celebra i misteri di Cristo? Cristo alla cena e sulla croce non mi sembra che abbia fatto spettacolo! Che Chiesa vogliamo essere e far crescere? Chiesa che spende fior di energie e consuma tempi eccessivi per accompagnare forme di preghiera di stampo prevalentemente consolatorio, dove non si legge e non si medita la Parola, ma solo testi devozionali, o chiesa che forma discepoli dalla fede robusta che ascoltano la Parola e da questa Parola (non dalle sceneggiate di predicatori forestieri) si lasciano sollecitare a diventare testimoni e missionari nella vita di tutti i giorni?

La lettera pastorale che nei prossimi giorni sarà distribuita affronterà in maniera compiuta queste ed altre questioni. Ma intanto ho ritenuto necessario farvi giungere questo scritto sollecitato dalle segnalazioni di cui vi parlavo in apertura. Vi prego caldamente in sede di programmazioni varie di attenervi a quanto vi ho scritto.

Sperando di trovarvi tutti unanimi, vi saluto cordialmente, dandovi appuntamento ai prossimi impegni.

Andria, 29 agosto 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Triduo in preparazione
alla Festa Patronale di S. Riccardo
e S. Maria dei Miracoli**

174 | Prot. n. 115/2018

Ai Rev.mi Parroci e Rettori di Chiese
Ai Responsabili Uffici
Catechistico – Liturgico - Caritas

Carissimi Confratelli,

con la presente vi invio il programma che ho concordato con l'Ufficio Liturgico per l'animazione del Triduo in preparazione alla festa patronale di S. Riccardo e S. Maria dei Miracoli:

Triduo in preparazione alle Feste Patronali
12 - 13 - 14 settembre, ore 20 Cattedrale
“Date loro voi stessi da mangiare...” (Mc. 6,37)

Vi prego di prenderne visione e di orientare i fedeli alla partecipazione. So bene che la affluenza più consistente è al Santuario, però vi chiedo di adoperarvi per caldeggiare la partecipazione al triduo in Cattedrale, che consisterà nella preghiera del Vespro e in un momento di riflessione.

Considerando che nella Lettera Pastorale vengono indicate le due direttrici di azione, “i vicini e i lontani”, volendo caratterizzare il Triduo come momento in cui il Vescovo, in vista della ripresa del cammino pastorale del nuovo anno, incontra gli Operatori Pastoralisti della Diocesi, si svolgerà come di seguito indicato:

– **12 settembre, primo incontro:**

Inviati a spezzare e moltiplicare il pane della PAROLA

Sono invitati i Catechisti e le Aggregazioni laicali

- **13 settembre, secondo incontro**

Inviati a spezzare e moltiplicare il pane dell'EUCARISTIA

Sono invitati i Gruppi Liturgici parrocchiali, Ministri Straordinari della Comunione e dei Gruppi di Preghiera.

- **14 settembre, terzo incontro**

Inviati a spezzare e moltiplicare il pane della CARITÀ

Sono invitati i membri delle Caritas parrocchiali e delle Associazioni di Volontariato.

Confido in una generosa risposta a questo invito che rivolgo a tutti e ciascuno con grande fiducia.

Andria, 30 agosto 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Messaggio
agli studenti per il nuovo anno scolastico 2018/2019**

176 | Prot. n. 124/2018 E

Carissimi giovani studenti,

in questi giorni inizia per voi una nuova avventura: un nuovo anno scolastico e perciò desidero farvi giungere il mio cordiale pensiero augurale, unito alla più affettuosa benedizione.

Sì, come vostro Vescovo e, soprattutto, sentendomi vostro amico, seguo con grande attenzione e simpatia il vostro cammino di crescita umana e culturale che avviene, certo, in tanti ambiti, ma che vede nella scuola uno dei più significativi e preziosi. Nella scuola e attraverso la scuola non solo voi imparate tante cose, ma, direi, soprattutto crescete e diventate uomini e donne del domani. Infatti, per vari mesi nella scuola e nelle attività ad essa collegate, trascorrerete diverse ore delle vostre giornate. Dunque non dovete considerare la scuola soltanto come un luogo dove si va per imparare delle cose, ma soprattutto come un tempo prezioso per la vostra vita, la vostra crescita e la vostra maturazione umana.

Permettetemi perciò di inviarvi un grande augurio e di dirvi, con amicizia: prendete a cuore l'avventura scolastica, prendetela proprio così, come un'avventura, attraverso la quale si scoprono ogni giorno cose nuove e interessanti per la vostra vita e il vostro futuro. Provate solo ad immaginare: tra un po' di anni la storia metterà nelle vostre mani la guida della società nell'articolazione dei suoi ambiti, in base alle competenze che avrete maturato e soprattutto facendo affidamento sullo spessore umano che vi sarete costruito in questi anni.

L'augurio più sincero che posso farvi è che voi, quando sarete ai "posti di comando" possiate fare di più e meglio di quanto viene fatto da persone che oggi vi deludono. Ma perché questo accada è necessario che vi spendiate con serietà per tirare fuori dal vostro sacco il meglio che certamente avete e che talvolta la pigrizia e la superficialità vi fanno tenere ben nascosto nel fondo.

Perciò, abbiate cura che la vostra partecipazione alla vita scolastica sia sempre responsabile, operosa, piena di iniziativa. Non accontentatevi di fare il minimo necessario per ottenere un voto di sufficienza. Siate molto esigenti prima di tutto con voi stessi, non abbiate paura, quando necessario, anche di stancarvi per fare ogni cosa per bene. Quella è fatica benedetta che vi costruisce come persone serie e vi abilita ad andare incontro alla vita fieri di tutto ciò che nessuno vi ha regalato, ma che avete conquistato con il vostro impegno. Non cadete nella trappola di pensare che i risultati si possono raggiungere anche con mezzi non sempre corretti. Sono trappole che vi condannano all'insignificanza nel futuro della società, che invece vi aspetta perché ha bisogno del vostro contributo competente e generoso.

177

Rinnovo perciò l'augurio a voi, cari studenti, di un anno sereno, fruttuoso e - perché no? - davvero bello per tutti.

Nel chiudere questo messaggio non manca, naturalmente, il mio rispettoso e cordiale augurio di buon lavoro a quanti operano nella scuola: i capi d'Istituto, i docenti, il personale di segreteria e il personale Ata.

Buon Anno a tutti!

Andria, 10 settembre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Sante Messe
nel giorno della Commemorazione dei fedeli defunti**

178 | Prot. n. 138/2018 E

Ai Reverendissimi Signori
Mons. Giuseppe Ruotolo
Don Mario Porro
Don Vincenzo Di Muro
Cappellani dei Cimiteri di
Andria-Canosa-Minervino
Loro sedi

Carissimi Confratelli,

dopo aver celebrato per due anni il 2 novembre presso i cimiteri dei tre Comuni della diocesi, sono giunto alla conclusione che, per permettermi di presiedere l'Eucaristia con calma e senza fretta, bisogna necessariamente rivedere gli orari "tradizionali".

Perciò stabilisco che le Sante Messe da me presiedute nel giorno della *Commemorazione dei fedeli defunti* rispettino il seguente calendario:

1. ore 09,00 Minervino Murge
2. ore 11,00 Andria
3. ore 16,00 Canosa di Puglia

Tanto vi notifico perché possiate disporre in tempo gli avvisi per le comunità cittadine.

Vi benedico nel nome del Signore.

Andria, 9 settembre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera a suor Beatrice Prori

Prot. n. 142/2018 E

179

Reverenda Suor Beatrice,

Mi è giunta notizia dell'unificazione della Provincia San Vincenzo - Italia della Congregazione religiosa delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli di cui Ella ne è la Visitatrice.

Nel porgerLe i miei auguri di buon lavoro, desidero manifestarLe tutta la mia riconoscenza per la preziosa collaborazione che codesta Congregazione offre alla nostra città di Andria con il lavoro instancabile delle Suore residenti presso la Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti".

Sono sicuro che, in un clima di collaborazione fraterna, continuerete ad accogliere con amore evangelico le sorelle e i fratelli poveri secondo il carisma e lo spirito del vostro santo Fondatore.

Con affetto paterno, benedico Lei e ciascuna delle Figlie della Carità.

Andria, 25 ottobre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Reverenda Madre
Suor Beatrice Prori
Visitatrice Provincia S. Vincenzo - Italia
Casa "S. Luisa"
Via Pompeo Magno, 108
00192 ROMA

Lettera di convocazione al Convegno Diocesano per la Diocesi di Andria

180 | Prot. n. 143/2018E

*Ai diletti fratelli e figli carissimi della Chiesa che è in Andria,
salute e pace nel Signore.*

Il nuovo anno pastorale si è avviato già da qualche settimana e tutti, penso, avvertiamo la necessità di darci un momento unitario di studio sulle tematiche che con la lettera pastorale “*Date loro voi stessi da mangiare*” ho affidato alla vostra riflessione e programmazione pastorale.

Questo momento è il

Convegno Diocesano sul tema: Chiesa e Giovani

che si terrà in Andria, presso l’Auditorium dell’I.I.S.S. Colasanto il 19 e 20 novembre, alle ore 19.00. La scelta del luogo non è casuale in quanto indica bene il desiderio della comunità diocesana di andare incontro ai giovani rendendosi presente in una grande scuola, dove tanti giovani vivono la loro quotidianità.

Chiamo, pertanto, a raccolta tutto il popolo di Dio, nelle sue varie articolazioni: Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Famiglie, Catechisti, Educatori, Associazioni, Gruppi e Movimenti, perché viva questo momento in spirito di famiglia, con il desiderio di fare una vera esperienza sinodale di Chiesa. Al fine di raggiungere il maggior numero di persone, sarà possibile per chi non potrà esser presente, seguire i momenti del Convegno attraverso una diretta streaming sul portale diocesano: www.diocesiandria.org.

Sarà tra noi la prima sera il *Rev. Don Rossano Sala*, che ha da poco concluso il suo importante compito di segretario del Sinodo e ci porterà dunque una risonanza preziosa dei lavori di questo importante evento ecclesiale appena concluso.

La seconda sera, invece, ci metteremo in attento ascolto del mondo giovanile attraverso la presentazione di testimonianze di alcuni giovani della nostra Chiesa.

In particolare, a riguardo della presenza dei giovani al Convegno, chiedo che ogni comunità parrocchiale, utilizzando la scheda allegata, segnali entro il 10 novembre p.v. al Vicario Generale (vicario@diocesandria.org) i nominativi di tre giovani, possibilmente uno per ogni area (evangelizzazione, testimonianza della carità e liturgia) che, in qualità di delegati, saranno i primi protagonisti di questo evento ecclesiale e della sua fase successiva. I Delegati saranno, infatti, particolarmente coinvolti nei diversi percorsi formativi promossi dalle tre aree nonché nella elaborazione di un progetto diocesano di pastorale giovanile. L'assemblea diocesana del 19 e 20 novembre non vuole così essere un momento isolato nella vita della nostra Chiesa locale bensì un punto di partenza per un'azione pastorale sempre più attenta e vicina al mondo giovanile.

Per gli amici di Canosa e Minervino Murge, come per le altre volte, sarà predisposto il servizio navetta. I Coordinatori zionali sono invitati ad indicare, sempre entro il 10 novembre al Vicario generale, il numero di coloro che intendono usufruire di detto servizio.

In attesa di vedervi tutti, vi do un cordiale arrivederci a presto!

Andria, 1° novembre, solennità di Tutti i Santi.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Primo centenario
dell'Associazione Madonna dei Miracoli**

182 | Prot. n. 144/2018E

*Ai carissimi fratelli e sorelle
dell'Associazione Madonna dei Miracoli*

che si appresta a celebrare il *primo centenario* della sua esistenza e della sua attività, tesa a divulgare il culto della Madonna e al servizio liturgico e caritativo che tiene vivo il Santuario diocesano omonimo, ben volentieri faccio pervenire il mio vivo compiacimento per la bella circostanza.

Quando vengo in Santuario per le più svariate circostanze vi vedo sempre presenti, operosi e generosamente attivi. Vi incoraggio ad andare avanti, sempre in spirito di servizio, con l'unico desiderio di dare lustro al Santuario che costituisce un vero cuore pulsante della vita spirituale dell'intera nostra Diocesi.

Continuate a tenere vivo il culto alla Vergine Maria, Madre di tutti gli Andriesi, curate la liturgia, coltivate la preghiera personale e comunitaria. Non fate mai mancare un impegno forte nel campo della carità.

Con queste indicazioni per il cammino che vi aspetta, Vi invio i miei paterni auguri per un lungo e crescente impegno e Vi benedico di cuore.

Andria, 1 novembre 2018, solennità di Tutti i Santi.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Commissione di studio
per la revisione dei confini parrocchiali**

Prot. n. 146/2018 E

Ai Reverendissimi PARROCI
della città di Andria
Loro sedi

183

Carissimi Confratelli,

Vi scrivo a riguardo della revisione dei confini parrocchiali, tema sul quale ho chiesto già dallo scorso anno uno studio che porti a decisioni che ritengo ormai non più rinviabili.

Ricollegandomi a quanto si è detto nell'incontro con i Coordinatori delle zone pastorali del 10 aprile scorso, desidero ribadire ancora una volta che tale revisione sia necessaria per far fronte al nostro dovere di dare risposte pastoralmente sempre più adeguate ai reali bisogni della nostra gente che in diverse zone della città è talmente lontana dalla parrocchia da esserne di fatto quasi del tutto irraggiungibile.

Ritengo quindi opportuno, come ulteriore passo, procedere alla nomina della Commissione che elaborerà le proposte concrete. Tale Commissione, in linea con quanto proposto nello stesso incontro dello scorso aprile, intento nominarla, come di fatto con questo atto nomino, è formata dal

Vicario Generale
Coordinatori di zona
un membro della Curia: Don Ettore Lestingi.

Invito i suddetti membri ad iniziare il lavoro assegnato.

Vi saluto cordialmente.

Andria, 5 novembre 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

184 | Prot. n. 151/2018 E

La celebrazione della Giornata del Seminario mi spinge ad inviare anche per quest'anno a tutte le comunità della Chiesa diocesana, soprattutto a quelle parrocchiali, un messaggio con il quale invitarvi ad un grande impegno a favore delle Vocazioni al ministero ordinato. Un impegno che sia innanzitutto di preghiera, in obbedienza al comando del Signore: *“Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”*. E poi un impegno a renderci tutti sempre più docili alle Sue chiamate.

Il Signore non smette mai di chiamare ed anche nei nostri tempi continua a far giungere a tanti giovani la sua entusiasmante proposta di farsi suoi collaboratori nel chiamare alla fede i propri fratelli. Non possiamo nemmeno immaginare che nei nostri tempi il Signore abbia smesso di chiamare operai per la sua messe. Forse siamo noi che abbiamo smesso di credere al valore di una chiamata a diventare nientemeno che collaboratori di Dio nel condurre gli uomini alla gioia del Vangelo, una scelta di vita che nasce dal sentirsi scelti da Lui per questa grandiosa impresa. E la gioia deve trasparire innanzitutto dal nostro volto e poi da tutto il nostro stile di vita ecclesiale.

Ma poi, sostenere il Seminario vuol dire sostenere quest'opera anche con il proprio aiuto concreto. Perciò stendo la mano per chiedere che tutti facciano in questa occasione il proprio dono al seminario, sapendo che questo significa sostenere non solo la struttura che, col passare degli anni, ha bisogno di continue manutenzioni, ma anche tutte le iniziative della pastorale vocazionale.

Nella speranza di trovare tutti ben ricchi di generosità saluto e benedico di cuore!

Dato in Andria il 16 dicembre 2016, terza domenica di Avvento.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Lettera aperta del Vescovo e dei Sacerdoti alla città

Prot. n. 157/2018 E

185

Carissimi... il Natale ritorna, ritorna con la sua luce anche in questi giorni che sono segnati dalle notti più lunghe dell'anno. Il suo ritorno annuale, può anche generare noia e fastidio se ciò che si ripete manca di senso, non accende un certo stupore, non apre alla speranza, come anche può ancora una volta essere motivo di meraviglia, di certezza perché da sempre pensati e amati da un Dio che per questo amore si dà tutto per noi.

Da qualche anno, interrogativi inediti hanno comunque iniziato ad aleggiare sul Natale e sul modo di celebrarlo. Da un lato si è accentuata sempre di più la dimensione commerciale delle «festività di fine anno», che non a caso ha assunto anche nella terminologia una dimensione slegata dall'evento della nascita di Gesù: ormai pochi, anche tra i cristiani, rammentano e testimoniano nei fatti che il mese precedente il Natale è il tempo dell'Avvento, cioè dell'attesa del ritorno del Signore, e si interrogano sulla coerenza di certi comportamenti con il messaggio cristiano.

D'altro canto, assistiamo a curiose e a volte aspre polemiche circa l'opportunità o meno di celebrare in spazi laici e pubblici - in primis nelle scuole materne ed elementari - cerimonie «natalizie»: recite, canzoni, mostre di disegni, feste rievocative vengono improvvidamente cancellate per un malinteso senso di rispetto delle altre tradizioni religiose oppure enfatizzate e promosse per brandire un'identità «contro» l'altro.

Il fatto che determinate tradizioni natalizie non siano più accolte come scontate da tutti potrebbe essere un'ottima occasione per una purificazione del modo che i cristiani hanno di vivere la propria fede e di testimoniarla.

Siamo così sicuri che anche nella nostra Andria gli aspetti ritenuti più ovvi e caratteristici delle festività natalizie abbiano davvero a che fare con la fede in Gesù, nato da Maria, venuto nel mondo per narrare a tutti il volto misericordioso di Dio?

Questi interrogativi possiamo farceli, anzi dobbiamo: per rispetto alla nostra identità, alla nostra intelligenza e soprattutto alle giovani generazioni.

Pensiamo realmente, di essere coerenti difendendo accanitamente la recita scolastica con melodiosi canti natalizi, facendone un evento irrinunciabile per il proprio figlio, dove gongolarsi di gioia e poi, ad esempio, non ci si pone nemmeno il problema di una diffusa e festosa partecipazione alla messa di mezzanotte o del giorno di Natale?

Pensiamo che sia giusto che la nostra "cattolicissima Andria" debba anche quest'anno vivere una vigilia di Natale degradante come in questi ultimi anni...?

186

Solleciti dunque con vigore il Sindaco e l'intera amministrazione, chiamati a promuovere, rispetto, bene comune, sicurezza, perché non si permetta che in giorni in cui è grande la bellezza dell'incontrarsi, la straordinaria ricchezza di una fraternità sia deturpata dallo scempio di musica a tutto volume, sparata nelle vie del centro, dalla vendita sfacciata e sregolata di alcool e di stupefacenti. Tutto questo ha ricadute deleterie sulla vivibilità della nostra città, conosciuta per questa circostanza, dai paesi limitrofi, solo per lo sballo e il caos.

Non sarebbe arrivato il momento di mettere un argine a tutto questo?

Ci permettiamo di invitare i nostri fratelli esercenti a creare un'atmosfera più consona all'armonia serena di questi giorni, infatti non siamo convinti che solo per il vile danaro, si possa diventare complici di un impoverimento di dignità dei nostri giovani e adolescenti, se non ragazzi alcune volte, somministrando loro fiumi di alcool senza controllo e creando così situazioni di disordine e di insicurezza per tutti.

Cercando di essere coerenti con la nostra missione non ce la sentiamo di lasciare soli voi genitori nel compito arduo dell'educazione. L'amore per il bene dei nostri figlioli ci sta veramente a cuore e quindi, ancor di più in questi giorni, non possiamo accettare che bellissimi ragazzi e ragazze si riducano a delle spugne imbevute di vino, alcool che si aggirano per le strade del centro, nei vicoli del centro storico imbrattando, creando fastidio e sciupando delle energie stupende.

Torniamo alle radici: Cosa pensiamo davvero quando diciamo «Natale»? Cosa è il Natale? Chi è il Natale?

Riscoprire e riaffermare i veri significati della festa che sono quelli propriamente cristiani - il Dio che si è fatto uomo perché ha tanto amato il mondo - non significa rinchiudersi in un ghetto esclusivo, ma mostrare la creativa capacità di narrare con il linguaggio della nostra cultura in mutamento la perenne «buona notizia» che riguarda tutta l'umanità: la nascita di Gesù, che è abbraccio tra giustizia e verità, è incontro fecondo tra cielo e terra, è speranza e promessa di pace e di vita piena. Insomma, Lui venuto a far risplendere la nostra umanità in tutta la sua bellezza.

† **Luigi Mansi**

Vescovo

con i Sacerdoti della città di Andria

Lettera di comunione

188 | Prot. 158/2018 E

Carissimi Confratelli Presbiteri e Diaconi,

ritengo necessario inviarvi per iscritto gli avvisi che ho dato a voce al termine del ritiro di venerdì scorso. Morivo di ciò è il fatto che al ritiro c'erano diversi assenti e quindi non vorrei che cose dette poi non vengano osservate da tutti.

In sintesi gli avvisi riguardavano:

1. la conferma della normativa che vi ho dato l'anno scorso con apposito decreto (prot 92/2017 C) per la celebrazione della Messa per la notte di Natale. Nel suddetto decreto si stabiliva che la Messa della notte non avesse inizio prima delle ore 22.00. Si precisava inoltre che in nessun caso la messa vespertina della vigilia può sostituire la celebrazione della notte, che deve essere celebrata con i testi propri e non deve concludersi con il deporre l'immagine di Gesù bambino nel presepio. Nel medesimo summenzionato decreto si stabiliva che, indipendentemente dall'ora della celebrazione, le campane di **TUTTE** le chiese devono suonare a mezzanotte, come segno forte per la città. Si stabiliva infine che il tempo dell'Avvento e delle novene fosse utilizzato per fare una catechesi "ad hoc".
2. Chiedo a tutti un maggiore impegno nel coltivare il senso di appartenenza alla comunità diocesana. Ottima esperienza il recente Convegno ma si è registrato da parte di qualche realtà uno scarso coinvolgimento. In breve chiedo a tutti meno protagonismi individualistici e un maggiore senso di chiesa. Meno campioni singoli e più gioco di squadra. Diversamente siamo poco significativi come Chiesa

e diventiamo poco credibili. Stiamo crescendo su questo ma dobbiamo ancora fare un deciso balzo in avanti tutti.

3. A fine anno tutti gli enti religiosi (Parrocchie ed altri) devono presentare all'economato della Diocesi il rendiconto consuntivo e preventivo per la dovuta verifica e approvazione. Chiedo cortesemente che nessuno si sottragga a questo adempimento.
4. Sempre in materia economica ho avvertito e chiesto a tutti di essere, man mano che passano gli anni, più attenti e prudenti nel programmare e fare spese per le nostre chiese. In concreto ho fatto una pressante richiesta di "non fare" debiti che poi nell'impossibilità di essere evasi, ricadono sulla Diocesi. Più di un caso si è già verificato. Come ogni buon padre di famiglia, abbiate tutti un po' più di attenzione e di prudenza, questa si rende quanto mai sempre più necessaria, non fidandosi troppo – tra l'altro - di promesse di aiuti da parte di enti pubblici, puntualmente disattese . Anche perché più andiamo avanti e più si ridurrà il gettito del cosiddetto 8x1000.
5. Appena pronto giungerà a tutti una copia di un libro dal titolo *Andria Misericors*, mio dono natalizio, preparato dalla Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma³ sull'esperienza del pellegrinaggio giubilare. È in avanzato stato di completamento.
6. Il 2 gennaio alle ore 17.30 sarà celebrata in Cattedrale la S. Messa commemorativa di Mons. Di Donna. *Che nessuno manchi*. La Messa nelle parrocchie si può celebrare al mattino, avvertendo prima. Di seguito alla messa ci sarà l'esecuzione di un anteprema del *Musical* sulla vita di Mons. Di Donna preparato da un gruppo di nostri giovani. La S. Messa quest'anno sarà presieduta da Mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano-Monopoli, nel cui territorio, come sappiamo, vi è la città di Rutigliano, paese natale di Mons.Di Donna.

Questi dunque gli avvisi che ci tenevo fossero portati a conoscenza di tutti. Grazie dell'attenzione e rinnovo a tutti voi e per vostro tramite alle vostre comunità gli auguri di un santo Natale cristiano.

Andria, 15 dicembre 2018

Vostro aff.mo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messaggio
in occasione del Natale 2018
alla comunità di Minervino Murge

190 | Prot. n. 163/2018E

Carissimi fratelli e sorelle,

È sotto gli occhi di tutti lo svuotamento, la perdita del vero significato del Natale. Chiediamoci: Riusciremo a fermarlo questo svuotamento o ci dobbiamo rassegnare? C'è qualcuno che può e deve fare qualcosa perché cambi questa storia che non trova aggettivi per essere definita?

Non credo che serva a molto fare processi per cercare colpevoli. È certo che se siamo arrivati a questo scempio la colpa è un po' di tutti, sì di tutti, di tutti quelli che hanno visto e non si sono ribellati, hanno subito in silenzio l'esplosione della sregolatezza, della volgarità, la trasformazione del Natale da festa cristiana in tutt'altro. E nessuno fa niente! Sinceramente non lo so se riusciremo prima o poi a fermare tutto questo, ma mi chiedo: di che cosa stiamo parlando?

Molti credono che la soluzione a tutti i problemi sia imporre l'obbligo del crocifisso e dei presepi nelle scuole. Se ne è parlato molto sui giornali a causa di qualche capo di Istituto che lo ha vietato, per rispetto – s'è detto – alla componente non cristiana. Ma questo non basta, se non ricordiamo che quel Gesù, in braccio a sua madre e accompagnato da San Giuseppe è dovuto fuggire dalla sua terra per trovare rifugio in luoghi più sicuri. Esattamente come oggi, tanti fuggono dai loro paesi per cercare un luogo più sicuro e salvarsi dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Nessuno lascia casa sua per affrontare pericoli incredibili se non mosso dalla necessità. E noi, invece, che lottiamo per i crocifissi nelle scuole, non riusciamo a commuoverci per i tanti crocifissi in carne ed ossa che cercano, avendone diritto, un luogo dove vivere, sì nient'altro che questo: vivere. E vengono invece rifiutati e scacciati proprio dai di-

scepoli di quel bambino che con tanti canti dolcissimi festeggiano nei giorni natalizi. La terra è la casa degli uomini, di tutti, non solo di alcuni fortunati o ...furbi. La mia preoccupazione è che non solo stiamo perdendo la nostra identità cristiana, ma che stiamo diventando tutti molto poco umani. E questo preoccupa davvero!

Il Natale è la festa della famiglia, diciamo tutti. Giusto. E le famiglie ferite da tante situazioni di dolore o di divisione? Penso che tocca a tutti coloro che si professano cristiani far qualcosa per non far sentire soli questi fratelli, per non farli sentire esclusi dalla festa. Tanti che vivono queste situazioni si chiudono in casa e non li vedi in giro. Tocca a noi scovarli ed invitarli comunque alla festa. Gesù è venuto proprio per tutti, anche per loro.

Mentre vi affido questi pensieri, saluto ed abbraccio tutti, proprio tutti e vi auguro un santo Natale Cristiano!

Andria, 23 dicembre 2018, IV Domenica di Avvento.

Vostro aff.mo
† **Luigi Mansi**
Vescovo

ARTICOLI PUBBLICATI SUL PERIODICO DIOCESANO "INSIEME"

Migranti e rifugiati: Uomini e donne in cerca di pace

192 | Ho voluto mettere come titolo alla pagina di apertura, riservata al Vescovo, il titolo del Messaggio del Santo Padre Francesco, diffuso per la Giornata Mondiale della Pace che si celebra, appunto il 1° gennaio.

Diciamoci la verità, abbiamo la chiara sensazione che è giunto il momento in cui si fronteggiano, sembra in maniera inconciliabile, due modi di avvertire il tema delle migrazioni: da una parte c'è chi avverte i migranti come gente che viene a toglierci la pace, la sicurezza (...come se i delinquenti sono solo quelli che arrivano con i barconi), il benessere condito di immensi sprechi... e dall'altra quanti, col vangelo in mano scoprono che la famiglia nella quale è venuto al mondo il Salvatore è stata anch'essa una famiglia di migranti, i quali, per sfuggire ai pericoli legati alla persecuzione ordinata da Erode, dovettero fuggire da Betlemme e rifugiarsi in Egitto.

Una cosa è certa: tante persone, se non fossero strette dal morso della fame, della povertà più estrema e lacerante, della guerra, della persecuzione, non lascerebbero le loro case e non si lancerebbero, con i loro figli, talvolta anche molto piccoli, in una avventura senza certezze. Sarà pure crudo, ma penso che il loro ragionamento è semplicemente questo: *"devo morire qui per fame o ucciso dalla guerra, forse morirò su un gommone... almeno provo, se ci riesco, a trovare una via per la sopravvivenza"*.

La situazione che abbiamo sotto gli occhi, spiace che in tanti, anche in alto, si ostinano a non vederlo, a non capirlo e, quel che è peggio, a non volerlo capire, è determinata dal fallimento della politica che si è dimostrata incapace a capire le vere origini del fenomeno e a mettere in atto misure coraggiose per fronteggiarlo. Insomma, la verità è che centinaia di migliaia di vite umane sono ostaggio di politiche miopi e

incapaci di mettere in atto tutte le strategie necessarie per farvi fronte. Le politiche, ad ogni livello, spesso hanno come criteri ispiratori solo quelli economici. Per cui sono gestite e comandate dai ricchi e dai potenti di turno. I poveri, gli ultimi... che si arrangino!

È molto significativo il fatto che Papa Francesco citi, fin dalle prime battute del suo messaggio, una espressione di Papa Benedetto XVI, pronunciata nell'Angelus dei 15 gennaio 2012: *“sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace”*. E questo, ricordiamolo sempre, è un loro diritto del quale nessuno al mondo deve essere espropriato dai fortunati di turno. E, ancora, ricordiamolo anche, questo smentisce certi presunti sapienti che stanno facendo di tutto per mettere in rilievo una sorta di contrapposizione inesistente tra Papa Francesco e Papa Benedetto.

Ma intanto chiediamoci: noi Chiesa, abbiamo una parola da dire in tutto questo? L'unica parola possibile, che ci appartiene perché è solo dei cristiani, è quella che troviamo nel Vangelo di Matteo, detta da Gesù: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Dimenticarla o addirittura rinnegarla – diciamola tutta – non fa onore a tanti di noi cristiani. Tolto questo, che cosa rimane del cristianesimo? Solo pie tradizioni e devozionismi. Ma, in verità, Gesù quel giorno non scherzava, diceva sul serio!

Da discepoli di Cristo non possiamo assistere indifferenti al triste spettacolo che è sotto i nostri occhi. Se abbiamo ancora una coscienza, dobbiamo metterci in gioco assumendoci ad ogni livello le nostre responsabilità, nei posti che ciascuno di noi occupa nella vita civile, politica e sociale. E poi nel campo della solidarietà, attraverso le infinite forme che essa può prendere, senza cedere in nulla a pensieri disfattisti che mettono in circolo in maniera indiscriminata il virus della paura e del sospetto su tutto e su tutti, virus che purtroppo in questi ultimi tempi, sembra si stia diffondendo sempre più.

Non lo dimentichiamo mai, per favore: noi cristiani abbiamo una legge suprema ed è il vangelo! Tutto il resto, ma proprio tutto, è solo contorno!

Buon Anno, cari lettori di Insieme!

Andria, 7 gennaio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Quaresima, tempo di conversione

194 | Questo numero di Insieme viene distribuito in coincidenza con l'inizio della Quaresima, il titolo di copertina orienta decisamente in questa direzione. E dunque la parola del Vescovo si situa in questo contesto.

Il programma di questo anno pastorale, come ben sapete, ci vede tutti impegnati a *"Ripartire da Cristo"*. Il Cristo riscoperto attraverso un più intenso ascolto della Parola di Dio, il Cristo incontrato nella e attraverso la Liturgia, cuore pulsante della vita della Chiesa, il Cristo che ci invita, in obbedienza a Papa Francesco e ai nostri Pastori, a prenderci cura delle Famiglie e dei Giovani. Ripartire dunque da qui per un nuovo slancio missionario. L'anno pastorale, tra l'altro, sta scorrendo velocemente...

Come sappiamo il tempo quaresimale incomincia con l'austero rito delle Ceneri, ricevendo le quali ci sentiremo ripetere dal Sacerdote le stesse parole con le quali Gesù incominciò la sua missione: *"Convertitevi e credete al Vangelo"*.

Incominciando il percorso quaresimale, dunque, la prima domanda che ci dobbiamo fare, ancora una volta, è: *"Ma io, ci credo al Vangelo? Ci credo veramente? Credo che nelle pagine di questo libro c'è la verità della mia vita, del suo senso, della direzione che le dà valore? Ci credo al fatto che, nel momento in cui lo scorrere degli eventi della vita mi chiama a prendere decisioni, devo avere come buona e santa abitudine quella di consultare il Vangelo di Gesù, per conoscere quale sia la volontà del Signore e dunque la cosa migliore e più giusta da fare?"* E questo in tutti i campi: nella vita personale, sociale, familiare, ecclesiale, lavorativa...

E se da questa consultazione del Vangelo viene fuori che stiamo camminando su vie che non sono propriamente quelle giuste, senza indugi, senza tentennamenti, senza incertezze, il tempo della quaresima è quello

propizio per fare tutte le correzioni di rotta che si rendono necessarie. Potrà capitare che qualche correzione ci chiederà coraggiosi distacchi da abitudini contratte o da stili ai quali ci siamo ormai abituati e nei quali ci siamo adagiati. Non dobbiamo scoraggiarci, né pensare che sia particolarmente difficile o complicato.

Penso che tutti abbiamo un Vangelo in casa. E allora è semplice, suggerisco questa metodologia: Quando, partecipando alla messa domenicale (molti cristiani, purtroppo, con troppa facilità trascurano questo incontro col Signore...anche questa è una correzione da fare: riprendere a frequentare regolarmente la messa!), ascoltiamo la Parola di Dio, dobbiamo essere convinti che quello è il momento in cui il Signore ci sta tracciando la strada di quello che dobbiamo fare. Allora dopo, tornando a casa, nei giorni della settimana che scorrono da una domenica all'altra, impariamo a riprendere la pagina del vangelo, rileggerla, meditarla e porci in atteggiamento di conversione: che cosa devo cambiare nella mia vita per vivere questa parola ascoltata?

Ci sta accompagnando in questo anno il vangelo di Marco, che si distingue per la sua semplicità e la sua immediatezza, non ci sono esercizi difficili da fare per interpretarlo in maniera corretta. Ci basti pensare che questo vangelo fu scritto da S.Marco, discepolo di Pietro, per raccontare e riassumere la proposta di vita di Gesù di Nazareth ai neo-convertiti di Roma. Dunque un testo di immediata lettura e comprensione.

Non mi resta, dunque, che augurare a tutti i lettori di Insieme una buona e santa Quaresima, desiderosi di risentirci al termine del percorso quaresimale per augurarci una buona e santa Pasqua di vita nuova, tutta intessuta di Vangelo!

Andria, 4 febbraio 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Una Parola che scalda il cuore

X Settimana Biblica Diocesana

196

*«Come Chiesa diocesana
dobbiamo costantemente riconoscere che,
come per i due discepoli di Emmaus,
all'origine del nostro anelito missionario vi è una Parola
ascoltata che scalda il cuore,
una presenza riconosciuta che manda dai fratelli
per annunciare loro: "Abbiamo visto il Signore"».*

Nel titolare la pagina di apertura, spettante al Vescovo, ho voluto condividere la scelta della copertina di riportare un passaggio della Lettera Pastorale *"Partiamo dal Centro"*. L'ho citato io stesso in apertura della prima serata della Settimana Biblica che abbiamo vissuto nei giorni scorsi. Sono state tre serate, più la quarta di carattere teatrale, davvero di una ricchezza straordinaria e dovremmo tutti ringraziare immensamente il Signore per quello che ci ha detto e ci ha donato in questi giorni.

La prima considerazione che mi viene spontaneo fare è prendere atto con ammirazione della grande risposta che questa iniziativa riceve da tutte le componenti della realtà diocesana. I numeri, certo, non dicono sempre tutto e possono condurci a considerazioni di carattere trionfalistico, ma certamente sono un indicatore interessante. Un dato tra gli altri: erano state preparate le cartelline da distribuire ai partecipanti in numero di 500, ma ben presto si sono esaurite. Segno che eravamo... di più. E in tanti hanno dovuto seguire le lezioni restando in piedi perché i posti a sedere erano abbondantemente esauriti.

La seconda rilevazione è che, in queste serate trascorse insieme, si respirava un bel clima: entusiasmo, gioia di dedicarsi insieme ad un

ascolto attento delle lezioni, partecipazione seria e viva fino all'ultimo minuto, domande interessanti e risposte appropriate. Segno che c'è in tanti di noi un sincero desiderio di conoscere meglio il libro della nostra fede, il libro che più viene conosciuto più viene amato e più diventa sorgente viva e continuamente rigenerante della nostra fede.

Quest'anno era la decima esperienza di SETTIMANA BIBLICA che la nostra Chiesa compie e possiamo dire, senza ombra di dubbio, che la prova di maturità di questa realtà è stata superata alla grande, se i risultati, a questa prima immediata rilevazione, sono così apprezzabili.

Questo vuol dire che stiamo tutti comprendendo con sempre maggiore chiarezza e convinzione che la PAROLA di DIO è davvero quel "Centro" di cui vi ho parlato nella Lettera Pastorale. Un centro da cui parte tutto, un centro che dà luce a tutto, un centro a cui sempre si ritorna per verificare l'autenticità del cammino fatto e programmare quello da compiere. Ma ...il tutto sempre insieme. Abbiamo fatto l'esperienza dell'ascoltare insieme sollecitazioni davvero importanti e preziose, nonché l'esperienza di sognare insieme l'insopprimibile desiderio che tutti ci portiamo dentro: quello di essere Comunità che cammina sui passi che la Parola indica per essere da noi tutti testimoniata e a tutti portata.

197

E così, nella prima serata, Mons. Valentino Bulgarelli, con la sua ricca esperienza e con toni brillanti ci ha fatto capire, citando a più riprese la *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, che la Gioia del Vangelo è una espressione che richiama il senso dell'annuncio cristiano come Bella Notizia. La Chiesa è per la gioia dell'uomo e dell'umanità intera. Una gioia che non viene dal fatto che si fanno tante cose, non è un "sapere", ma deriva dall'incontro con Gesù. Prima delle pratiche, delle persuasioni, delle organizzazioni, il Vangelo è incontro con Cristo vivo che ci riempie di gioia e dà senso alla vita.

Nella seconda serata Fratel Goffredo Boselli, monaco di Bose, ci ha fatto una lezione nella quale ci ha aiutato a recuperare il valore unico e insostituibile dell'ascolto della Parola all'interno della Liturgia. Qui è Gesù stesso, vivo perché risorto, che ci parla nelle e attraverso le Scritture e ci spiega attraverso di esse qual è il senso, la direzione e la meta della nostra vita, con tutti i suoi avvenimenti lieti e tristi.

Nella terza serata, infine, la teologa Lidia Maggi, Pastora Battista, ci ha aiutati a capire ancor di più che dare più diritto di cittadinanza alla Scrittura nelle nostre Chiese fa maturare una maggiore familiarità con una Parola che è voce di un Dio geloso, che domanda ancora e sempre un ascolto da innamorato. Un ascolto cioè che chiede continua conversione al progetto di Dio su ogni uomo e sull'umanità intera. Un pro-

getto spesso sciupato dall'atteggiamento di autosufficienza e di egoismo da parte dell'uomo.

Lo spettacolo teatrale, infine, con il linguaggio proprio dell'arte, ci ha condotti a metterci in ascolto di lezioni incredibili sul messaggio di Gesù, raccontate nientemeno che da un asino, il quale, con la sua grande fantasia ed estrosità quasi costringe tutti ad andare all'essenziale del messaggio di Gesù per coglierlo e portarlo nella nostra vita di credenti.

Andria, 4 marzo 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Messaggio per la Pasqua

Il Vangelo dei discepoli di Emmaus interpreta davvero stupendamente la nostra fede nei giorni della Pasqua. Siamo stati raggiunti dall'annuncio della Pasqua, però anche noi forse come i discepoli siamo un po' titubanti, timorosi, paurosi. Mentre crediamo, poi accade qualcosa e non crediamo più. Questa pagina del vangelo ci ricorda che la fede nasce, matura, si sviluppa, cresce dentro una comunità che celebra la sua fede. La fede non è un'avventura privata. La fede è un fatto eminentemente comunitario, di famiglia, di popolo. La fede nasce laddove c'è un pane che si spezza - *"riconobbero Gesù allo spezzare il pane"* - allora capirono: È risorto!

Anche noi spezziamo il pane sui nostri altari e anche i nostri occhi in quel momento si aprono perché si ripete quel gesto e anche noi come gli apostoli in quel momento, come i discepoli di Emmaus, riconosceremo il Signore ed esulteremo nella gioia dicendo: *"Davvero il Signore è risorto!"*.

Ed ora che è risorto, dov'è? Visto che non è più nella tomba, dov'è? È vivo! È presente in mezzo a noi, è presente e vivo proprio in quel pane che si spezza sull'altare. Ma non soltanto sull'altare, anche nel pane che si spezza nelle nostre case: il pane dell'Amore, il pane della condivisione, il pane del perdono, il pane della solidarietà, il pane della pazienza, se volessimo ripercorrere tutti i temi che abbiamo meditato durante la Quaresima, sarebbe davvero un bel ripasso...

Dov'è il Risorto? Il Risorto è laddove c'è un pane che si spezza; laddove c'è qualcuno che spezza il pane; laddove c'è qualcuno che vive l'Amore. Dov'è la Chiesa? Dentro le mura dei nostri edifici sacri? Può darsi, ce lo auguriamo. La Chiesa è laddove si spezza il pane. Per cui può accadere che noi dentro un luogo sacro potremmo anche non essere Chiesa.

Il fatto di stare dentro un luogo sacro vuol dire tanto ma forse può anche non voler dir proprio niente. La Chiesa é laddove si spezza il pane, laddove si vive l'Amore. Per cui se nelle nostre case si spezza il pane del perdono e della solidarietà, allora c'è il Risorto. Se il nostro pane non si spezza perché si accumula e si ammassa nei nostri granai e non c'è lo sforzo dell'Amore, del perdono, della condivisione, allora vuol dire che il Venerdì Santo non é ancora finito, non é ancora passata l'ora della croce e della sofferenza per tanti nostri fratelli.

Cari amici, lettori di Insieme, idealmente deponiamo questa nostra riflessione all'ingresso del sepolcro vuoto. Ecco, viviamo questi giorni della Pasqua con lo stupore addosso, con la gioia di aver scoperto questa verità per la nostra vita che dà spessore, grinta nuova al nostro vivere e al nostro sperare. Perciò i verbi della Pasqua non sono al passato "*noi speravamo...*", ma al presente: noi speriamo, noi crediamo, noi amiamo. Oggi, qui, al presente!

Buona Pasqua a tutti!!!

Andria, 1 Aprile 2018

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

Visita del Papa a Molfetta

Una giornata indimenticabile

Mi riferisco ovviamente al giorno 20 aprile scorso, giorno nel quale la nostra Puglia ha vissuto una esperienza particolarmente bella e significativa: la visita del Papa a Molfetta in occasione del 25° anniversario della morte dell'indimenticabile don Tonino Bello che fu, appunto, Vescovo di Molfetta. La nostra Diocesi è "a due passi" da Molfetta e dunque innumerevoli sono i legami che uniscono le due Diocesi. Un buon gruppo di preti, insieme con il sottoscritto, c'era a rappresentare l'intera comunità diocesana.

201

Vorrei che questo mio breve scritto fosse un po' come un prendere per mano i lettori nell'entrare nella lettura di questo numero di "Insieme", tenendo bene a mente il cuore del messaggio che il Papa ci ha lasciato attraverso i suoi interventi in terra di Puglia in questo giorno che certamente passerà alla storia della nostra regione.

Ad esempio, per cominciare, parlando ad Alessano, accanto alla tomba del santo vescovo il Papa diceva: *"Don Tonino è uomo della sua terra, perché in questa terra è maturato il suo sacerdozio. Qui è sbocciata la sua vocazione, che amava chiamare evocazione. Evocazione di quanto Dio predilige, ad una ad una, le nostre fragili vite; eco della sua voce che ci parla ogni giorno; chiamata ad andare sempre avanti, a sognare con audacia, a decentrare la propria esistenza per metterla al servizio; invito a fidarsi sempre di Dio, l'unico capace di trasformare la vita in una festa. Ecco questa è la vocazione secondo don Tonino: una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza"*. Quanto siano state propizie queste parole del Papa per tutti noi che abbiamo da poco ce-

lebrato la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni non è difficile intuirlo!

Andando avanti nel suo discorso il Papa aggiungeva: *“Cari fratelli e sorelle, in ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia per i nostri tempi. E Dio desidera che il suo dono sia accolto, che la sua profezia sia attuata. Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. Immitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti. È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo”*.

202

Nell'omelia alla Messa di Molfetta, poi, il Papa, commentando le letture ci ha aiutato a riflettere su come la partecipazione alla santa Eucarestia per noi deve essere come il punto di partenza di una vita che cambia, nel segno della comunione, del servizio agli altri. Ecco un altro brano molto bello dell'omelia del Papa: *“Gesù nel Vangelo aggiunge: «Colui che mangia me vivrà per me» (v. 57)”*. Come a dire: chi si nutre dell'Eucaristia assimila la stessa mentalità del Signore. Egli è Pane spezzato per noi e chi lo riceve diventa a sua volta pane spezzato, che non lievita d'orgoglio, ma si dona agli altri: smette di vivere per sé, per il proprio successo, per avere qualcosa o per diventare qualcuno, ma vive per Gesù e come Gesù, cioè per gli altri. “Vivere per” è il contrassegno di chi mangia questo Pane, il “marchio di fabbrica” del cristiano. Vivere per. Si potrebbe esporre come avviso fuori da ogni chiesa: “Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri”. Sarebbe bello che in questa diocesi di Don Tonino Bello ci fosse questo avviso, alla porta delle chiese, perché sia letto da tutti: *“Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri”*. Don Tonino ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. Sognava una Chiesa affamata di Gesù e intollerante ad ogni mondanità, una Chiesa che «sa scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine». Perché, diceva, «l'Eucarestia non sopporta la sedentarietà» e senza alzarsi da tavola resta «un sacramento incompiuto». Possiamo chiederci: in me, questo Sacramento si realizza? Più concretamente: mi piace solo essere servito a tavola dal Signore o mi alzo per servire come il Signore? Dono nella vita quello che ricevo a Messa? E come Chiesa potremmo domandarci: dopo tante Comunioni, siamo diventati gente di comunione?

Ecco, cari amici lettori di Insieme, queste parole del Papa ci fanno pensare. Siamo vivendo come chiesa il tempo delle prime comunioni e mi chiedo, vi chiedo: In che misura questi temi indicati dal Papa entrano nella preparazione che noi facciamo fare ai nostri piccoli al grande giorno della prima comunione? E in che modo le nostre famiglie e comunità sanno mettersi accanto a questi piccoli per accompagnarli nel diventare sempre più affamati di questo santo pane, sempre più convinti che davvero esso ci trasforma?

Domande, semplici domande che, mi auguro, provochino attente riflessioni in tutti. Buon mese di Maggio!

Andria, 6 maggio 2018

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

**Dentro la realtà, attenti ad essa,
responsabili di futuro**

204 | La mia pagina di apertura del giornale diocesano, stavolta, è molto breve. Solo due parole per spiegare l'intervento che ho dato alle stampe in occasione delle notizie ventilate circa il cosiddetto riordino della sanità pugliese che prevederebbe la chiusura dell'ospedale di Canosa e dei posti di pronto intervento di Canosa e Minervino. Intervento che è pubblicato qui di seguito.

Ho ricevuto, in verità, molte attestazioni di consenso per questo mio intervento, e in vari contesti dell'intera Diocesi, non solo dei due comuni interessati. E questo mi ha fatto comprendere che la realtà sociale è molto attenta non solo alle nostre liturgie e ai nostri discorsi strettamente religiosi, ma anche a quello che noi diciamo e facciamo per far andare un po' meglio questa nostra società nelle sue strutture di servizio. E quelle della sanità pubblica lo sono, eccome!

Ecco dunque il titolo di questa pagina. Noi cristiani ci dobbiamo davvero tutti, ognuno secondo la sua vocazione, sentirci dentro questa realtà, la dobbiamo abitare con uno sguardo attento a tutto quello che succede, dobbiamo comprendere, proprio in quanto cristiani, che bisogna essere ben capaci di dare il nostro apporto perché ogni uomo venga rispettato nella sua dignità. Ad esempio, il fatto di abitare in piccoli comuni non deve essere motivo per ricevere un trattamento, in caso di infermità, diverso rispetto a chi vive nella grande città. Nelle istituzioni, a vari livelli, ci sono tanti cittadini che si professano cristiani. Bene, che tutti, ad ogni livello, si sentano sempre responsabili non solo di far quadrare i conti, di generare procedimenti virtuosi nella gestione della cosa pubblica, ma anche di stimolare le istituzioni affinché ogni persona, indipendentemente dal fatto che abiti in una grande città o in un piccolo

comune, possa veder rispettata la propria dignità di uomo e di cittadino e ricevere così i servizi essenziali in eguale misura.

Tutto qui! Nulla di politico, ma solo il desiderio evangelico di vedere non disattesi i più elementari diritti di tutti, a cominciare dai poveri e dagli ultimi, da quelli che vivono in situazioni svantaggiate rispetto a tutti gli altri.

E con questo, saluto cordialmente i lettori di *Insieme* dando appuntamento al prossimo anno pastorale. Buona estate!

Andria, 10 giugno 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Date loro voi stessi da mangiare

206 È questo il titolo che ho pensato di dare alla lettera pastorale che nei mesi estivi ho preparato per il cammino da indicare alla nostra Chiesa, lettera che ho consegnato agli operatori pastorali delle parrocchie in occasione del triduo di preparazione alle feste patronali.

È un programma molto impegnativo e, lasciatemelo dire, davvero entusiasmante. Sì, perché fa riferimento al motivo per il quale noi chiesa abitiamo il territorio nel quale il Signore ci ha posti in questa stagione della storia: accogliere il comando del Signore risorto vivente in mezzo a noi e rispondere alle attese di vita piena e bella che tutti gli uomini si portano dentro. E dico tutti, volendo così richiamare la nostra attenzione al fatto che queste attese di vita e di bene sono davvero dentro il cuore di tutti, a cominciare proprio da quanti non sanno più di averle, sono rassegnati a non averne, non hanno il cuore allenato a coltivarle queste attese, perché vivono impastati nelle maglie di un mondo che addormenta le coscienze diffondendo stili e abitudini di vita comandati dalle mode, dalle convenzioni, da dipendenze chiare o nascoste rispetto ai valori del bene, del bello, dell'amore a un futuro da costruire e del quale fare innamorare soprattutto le giovani generazioni.

Fuori di questo programma ambizioso ed esigente mi chiedo e chiedo a tutti: Che cosa ci stiamo a fare al mondo? Quale scopo di fondo diamo al nostro stare tra la gente? Accontentarci della stanca ripetitività della nostra ritualità (veniamo dalla stagione primaverile delle prime comunioni e delle cresime, da quella delle feste patronali nei nostri comuni...) per dire che ci siamo, segnalando così la nostra presenza?

Ecco allora l'esigente comando di Gesù: *"Date loro voi stessi da mangiare!"*. *Dar da mangiare il pane della Parola per illuminare le menti e scaldare i cuori, il pane della Eucaristia per nutrire e dare forza al*

“popolo in cammino” e il pane della Carità a chiunque vive in situazione di bisogno. E qui la traccia della pagina di Matteo (il capitolo 25: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare...”) è sempre potentemente illuminante, per non rischiare di fare discorsi generici e inconsistenti.

Un piccolo particolare nelle scelte pastorali della chiesa delle origini ci può illuminare nella corretta e piena interpretazione e attuazione della lettera pastorale. Negli Atti degli Apostoli al capitolo 6 si racconta l’istituzione dei diaconi fatta dai dodici con questa motivazione: “*i discepoli di lingua greca si lamentavano perché venivano trascurate le loro vedove*”. Cioè inventarono una soluzione di carattere addirittura ministeriale per far fronte alle esigenze della carità, capirono che su quel versante non potevano restare indifferenti. Insomma furono animati da spirito missionario. Infatti poi subito si vede che i diaconi eletti si dedicano anche alla evangelizzazione, come nel caso di Stefano e di Filippo.

Insomma, noi chiesa dovremmo far funzionare di più non solo la nostra intelligenza e il nostro cuore, cosa che già stiamo facendo con generosità e abbondanza, ma anche – permettetemi di dire - la nostra fantasia per “inventare” modalità, tempi, orari, soluzioni pastorali, linguaggi nuovi per rispondere alle sfide della evangelizzazione che oggi ci giungono dalla storia... Cioè far scaturire la novità senza paura e senza ripiegamenti sul “*s’è fatto sempre così*”. Gli appuntamenti diocesani: Convegno, settimana biblica, seminario di liturgia sono da considerarsi momenti qualificanti per la elaborazione di queste “*novità*” nella continuità. Diversamente rischiamo di continuare nello stile del tutto fatto in casa per quelli di casa, incuranti del mondo che ci gira attorno. Salvo poi ritrovarci a diventare chiesa di lamenti e giudizi impietosi, quando ci ritroviamo sempre con i soliti “*quattro gatti*”!

All’opera, dunque, carissimi tutti: Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, Laici a vario titolo impegnati nella vita della Chiesa: catechisti, operatori della liturgia, operatori della carità, membri di Confraternite e di associazioni. Ce n’è per tutti!

Buon lavoro e buon anno pastorale a tutti!

Andria, 30 settembre 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Tutti chiamati alla santità

208

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per trovarci, al suo cospetto, santi e immacolati nell’amore” (Ef 1, 3-4).

Ho pensato di dedicare l’apertura di questo numero di Insieme ad un evento di chiesa che abbiamo vissuto da poco: la Canonizzazione di Paolo VI, Mons. Romero ed altri cinque nuovi santi. Scrivo queste note dopo aver concelebrato a Roma con il Santo Padre e con tantissimi Vescovi e Presbiteri di tutto il mondo. Mentre ero partecipe di questo meraviglioso momento mi sono ritrovato a pensare alla vocazione alla santità come un qualcosa che è per tutta la Chiesa, non solo per alcune categorie particolari. Infatti la composizione di questo gruppo di nuovi santi manifesta con grande chiarezza la comune vocazione di tutti ad essere santi. Paolo VI, Vescovo di Roma e Sommo Pontefice; Mons. Oscar Arnulfo Romero Galdamez, Arcivescovo di San Salvador, Martire; due sacerdoti diocesani: Francesco Spinelli e Vincenzo Romano; due religiose: Maria Caterina Kasper e Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù March Mesa e un giovane laico: Nunzio Sulprizio.

Non so se questa scelta, di mettere cioè insieme diverse figure di santità, sia venuta in mente direttamente al Papa, ma penso che di sicuro sia stata una scelta che davvero parla da sé e lancia questo inequivocabile messaggio: siamo tutti chiamati alla santità che vuol dire niente di più e niente di meno che vivere alla scuola di Gesù, incarnando una misura alta di esistenza secondo il vangelo. E d’altra parte, il brano del libro dell’Apocalisse che abbiamo letto proprio nel giorno della solennità di tutti i Santi parla di una *“moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni tribù, lingua, razza, popolo e nazione”*. Facile intuire, tra l’altro, che questo discorso sulla santità che è dono e compito

di tutti gli uomini, di tutte le razze, ci fa fare un salto in alto davvero incredibile perchè ci porta lontano anni luce da certi rigurgiti di razzismo oggi ricorrenti, purtroppo anche in ambienti cristiani. Viene da sussurrare, a riguardo, un aforisma che ho letto da qualche parte e che è davvero molto vero, oltre che efficace: *“Non tutti i cristiani sono cattolici, ma molti cattolici di sicuro non sono cristiani”*.

Dal canto suo, il Papa, nella sua omelia, commentando il brano del vangelo del ricco che non ha il coraggio di seguire Gesù, ci ricordava che con Cristo non ci si può accontentare delle mezze misure. Vale la pena riportare questo passaggio davvero molto bello: *“Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l’osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una “percentuale di amore”: non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente”*.

209

E poi continuava: *“Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall’amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr Mt 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr Mc 8,35). Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell’amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo?”*.

Questo numero di Insieme accompagnerà il cammino della nostra Chiesa per il mese di novembre, che incomincia proprio con la festa di tutti i Santi, ma che ci vedrà anche impegnati ad ascoltare ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa nell’esperienza preziosa del Convegno Diocesano. Allora, vorrei dire a me stesso e a quanti leggono il nostro mensile diocesano: sì, carissimi, abbiamo tutti bisogno di riscoprire la nostra chiamata alla santità, abbiamo bisogno di tornare a sentirci amati in maniera piena dal Signore, di sentirci attratti ad amarlo anche noi in maniera piena. Il mondo non sa che farsene di un cristianesimo vissuto nella mediocrità, nella quale non si tende alla misura alta della fedeltà al vangelo. È quello che di cuore auguro a tutti!

Andria, 4 novembre 2018

Vostro
 † **Luigi Mansi**
 Vescovo

Il vero problema sono gli adulti

Alcune riflessioni dopo il Convegno ecclesiale diocesano

210 | Ripensare insieme, come comunità diocesana, a questo evento importante che si è appena svolto è per noi tutti doveroso e nello stesso tempo impegnativo. Doveroso perché è necessario dare un seguito a quello che è accaduto nelle due serate del convegno. Quattro ore, due nella prima serata e due nella seconda son passate presto, anzi, son volate. E se non riprendiamo in mano i temi trattati per farne oggetto di riflessione nella prospettiva poi di far nascere nell'ambito della nostra Chiesa una maggiore attenzione ai giovani, vorrà dire che è stato tutto inutile e che non è servito a niente. Ma è un segnale positivo il fatto che una parte di questo numero di "Insieme" sia dedicato al Convegno.

Dunque, si è parlato di Chiesa e Giovani. Abbiamo ascoltato l'interessante relazione di don Rossano Sala, che ci ha fatto rivivere l'atmosfera del Sinodo dove per quasi un mese intero vescovi provenienti da tutto il mondo insieme a Papa Francesco si sono interrogati su questo tema, hanno discusso, si sono confrontati, si sono messi essi stessi in ascolto di un nutrito gruppo di giovani che erano lì in rappresentanza dei giovani di tutto il mondo.

È un dato di fatto che la Chiesa, dalle nostre parti non ha più una grande presa sui giovani. Quelli che attraverso le varie esperienze associative e/o parrocchiali vivono l'esperienza di Chiesa sono dei gruppi ristretti, sparute minoranze. Da parte della maggioranza non c'è quasi mai rifiuto netto e dichiarato, c'è piuttosto un gran senso di indifferenza. E questo non è una novità, lo sapevamo e lo sappiamo tutti, è sotto i nostri occhi. Ma la domanda che ci dobbiamo porre è: Perché accade questo? Ci dobbiamo rassegnare a questo numero enorme di giovani apparentemente lontani e dunque indifferenti al dato religioso? Ovviamente non si tratta di studiare le possibili strategie da mettere in atto per ...riconquistarli.

A mio modesto avviso la domanda che dobbiamo porci tutti, ognuno per la sua parte è sostanzialmente questa: Perché questa indifferenza? Perché la Chiesa è ignorata, snobbata, o addirittura rifiutata se non talvolta osteggiata da tanti giovani? E se vogliamo andare più in profondità, con una buona dose di autocritica, dobbiamo chiederci: non è che per caso siamo anche noi che presentiamo una immagine della vita di fede che non ha nulla di bello e di interessante da dire e da dare alle giovani generazioni?

Una delle riflessioni che è venuta fuori a più riprese è che il vero problema di oggi non sono i giovani, ma gli adulti. Ci sono cioè adulti che sono molto poco "adulti", che, per essere alla moda, per farsi accettare, desiderano prolungare in modo innaturale il tempo della gioventù assumendo atteggiamenti e comportamenti giovanilistici, che in verità rischiano di renderli ridicoli, a cominciare dal vestire, dal parlare, dall'atteggiarsi... Insomma, adulti che si ostinano a comportarsi come giovani, talvolta addirittura adolescenti.

211

A tutto questo si aggiunge, come una ciliegina sulla torta, l'altra osservazione che è anch'essa facilmente rilevabile: di fatto tanti, troppi adulti non hanno per niente maturato la capacità e forse anche la voglia di educare, cioè di trasmettere valori, con la testimonianza di vita prima ancora che con le lezioncine moraleggianti. L'educazione, diceva don Bosco, è cosa di cuore. Ma oggi, di cuore ce n'è molto poco nelle case. Molte coccole, questo sì, finché si è piccoli, ma poi tanti ragazzi e giovani sono lasciati a se stessi, soli, nella difficile arte di costruire se stessi e diventare uomini e donne, affidati di volta in volta alle nonne, agli insegnanti, ai catechisti, infine alla strada. I risultati sono sotto i nostri occhi.

Spero che il Convegno diocesano abbia almeno smosso un po' le acque e risvegliato l'attenzione della nostra Chiesa sul grande tema della educazione, in particolare della educazione alla e nella fede, chiamando tutti e ciascuno ad assumerci con più convinzione ogni responsabilità. Tutto il resto è conseguenza.

Andria, 2 dicembre 2018

† **Luigi Mansi**
Vescovo

ATTI DEL VESCOVO**Decreto di nomina
del Cappellano della Rettoria Immacolata
in Canosa di Puglia**

212 | Prot. n. 1/2018 C

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della *Rettoria Immacolata* in Canosa di Puglia;

Dopo aver ascoltato Don Mario Porro, Parroco pro tempore della *Parrocchia Gesù Giuseppe Maria* in Canosa di Puglia,

Visti i cann. 564-572 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto,

Nominiamo
Cappellano della su menzionata Rettoria
il Rev.do Sac. Nicola **Fortunato**

con i diritti e i doveri che il Codice di Diritto Canonico assegna a tale Ufficio.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 2 gennaio 2018,
memoria dei Santi Basilio il Grande e Gregorio Nazianzeno.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Vice Direttore della Caritas**

Prot. n. 2/2017 C

213

Con questo Nostro Biglietto

Nominiamo
il Rev. Don Giuseppe **Zingaro**

*Vice Direttore
della Caritas Diocesana*

La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 5 febbraio 2018,
memoria di S. Agata, vergine e martire.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Revisore dei Conti dell'Istituto Diocesano
per il Sostentamento del Clero di Andria**

214 | Prot. n. 3/1018 C

Vista la comunicazione prot. n. 14 del 1° febbraio 2018, con la quale il Signor Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria Ci ha comunicato che, a motivo del decesso del Rag. Pietro Lamparelli, Revisore dei Conti dello stesso Istituto, si è reso vacante l'ufficio;

Dovendo provvedere a norma dell'art. 9 dello Statuto del su menzionato organismo alla nomina del compianto Componente,

Con questo Nostro Atto, intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Sac. Geremia **Acri**
Revisore dei Conti

dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria

Il Reverendo Don Geremia Acri, nella sua qualità, inizierà il suo mandato dalla data del presente Decreto e rimarrà in carica fino alla scadenza naturale del Consiglio di Amministrazione fissata al 31 dicembre 2020.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

Andria, dal Palazzo Vescovile, il 14 febbraio 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Animatore Spirituale
della Comunità Papa Giovanni XIII di Andria**

Prot. n. 5/2018C

215

Vista l'istanza prot. n. 18 1590 AM/A/ara del 12 marzo 2018 avanzata dal Dott. Giovanni Ramonda, Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, con la quale chiede la nomina dell'Animatore spirituale per la Comunità di Andria,

Con questo Atto

Nominiamo
il Sac. Giuseppe **Zingaro**
Animatore Spirituale
della suddetta Comunità di Andria

in sostituzione del Rev.do Don Riccardo Rella, nominato Consigliere spirituale della citata Comunità con decreto vescovile prot. n. 12/14C del 19 marzo 2014.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 26 marzo 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Consigliere spirituale
dell'Associazione Sordi "P.L. Apicella"
sezione di Andria**

216 | Prot. n. 7/2018 C

Vista l'istanza del 22 marzo 2018 avanzata dalla Signora Maria Paradiso, Presidente dell'Associazione Sordi "P.L. Apicella" di Andria, con la quale, a norma del can 324 § 2 del Codice di Diritto Canonico, chiede la nomina del Consigliere Spirituale,

Con questo Atto

Nominiamo
il Sac. Leonardo **Pinnelli**
Consigliere spirituale
dell'Associazione Sordi "P.L. Apicella" - sezione di Andria

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 5 aprile 2018,
memoria di San Vincenzo Ferrer, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina del Presidente
e dei Membri del Consiglio di Amministrazione
delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani**

Prot. n. 8/2018 C

217

Considerato che il Consiglio di Amministrazione delle “*Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani*” di Minervino Murge è scaduto lo scorso 31 marzo;

Visto lo Statuto del menzionato ente;

Con questo Nostro Atto, a norma dell’art. 4 e 6 del citato Statuto,

Nominiamo

Presidente

delle *Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani*

il Rev.do Sac. Riccardo **Taccardi**

Parroco pro tempore della Parrocchia S. Michele Arcangelo
in Minervino Murge, nato a Basilea (CH) il 26/12/1978
e residente in Andria alla Via De Giosa civ. 13.

A norma dell’art. 6 dello Statuto,

Nominiamo

Membri del Consiglio di Amministrazione

il Rev. Don Michelangelo **Tondolo**

Parroco pro tempore della Parrocchia Beata Vergine Immacolata
in Minervino Murge, nato a Andria il 18/08/1975
ed ivi residente alla Via Bottego civ. 36;

il Rev. Don Angelo **Castrovilli**
Parroco pro tempore della Parrocchia S. Maria Assunta
in Minervino Murge, nato a Bari il 19/11/1985
e residente a Minervino Murge
in Corso Garibaldi civ. 102/c;

il Sig. Giovanni **Bilanzuoli**
nato a Minervino Murge il 15/06/1923
ed ivi residente in Vico 1° Zingari civ. 43;

l'Avv. Raffaello **Gisondi**
nato a Milano il 12/05/1964
e residente in Savona alla Via Bento Formica civ 8.

218 A norma dello Statuto, il Consiglio resta in carica cinque anni, a partire dalla data del presente Decreto.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 1 aprile,
domenica di Pasqua, dell'anno 2018.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Delegato Vescovile del progetto “Senza Sbarre”**

Prot. n. 13/2018 C

219

Con il presente atto, io sottoscritto Mons. Luigi Mansi, Vescovo pro tempore della Diocesi di Andria, conferisco la

Delega

al sacerdote Don Riccardo **Agresti**, nato il 12 ottobre 1961, del clero di questa Diocesi di Andria, a trattare e firmare in mio nome e per mio conto gli atti relativi all’avvio regolare e alla conduzione, in accordo con le competenti autorità giudiziarie e civili, del progetto “SENZA SBARRE”, con il quale la suddetta Diocesi di Andria, d’intesa con Caritas Italiana, intende mettersi al servizio del recupero umano e sociale dei fratelli detenuti.

Tale progetto *“ha come obiettivo la creazione di una rete di sostegno, di ascolto e di accoglienza nel territorio di Andria, per persone sottoposte a provvedimento privativo o limitativo della libertà personale (in stato di detenzione o con provvedimento altro dell’Autorità Giudiziaria alternativo alla detenzione in carcere)”* (dal sussidio preparato dalla Diocesi per illustrare il Progetto).

Il suddetto Sacerdote dovrà tenere informato il sottoscritto, con regolarità, dello svolgimento del suo compito di Delegato del Vescovo.

Andria, 30 aprile 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto
di Dedicazione della chiesa parrocchiale
Madonna della Grazia in Andria**

220 | Prot. n. 15/2018C

Nel nome della Santissima Trinità. Amen

Nell'anno del Signore duemiladiciotto, il giorno diciassette del mese di maggio, nella città di Andria, durante la concelebrazione eucaristica da Noi presieduta e partecipata dal popolo santo di Dio, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, attenendoci alle norme liturgiche prescritte dal Pontificale Romano circa la Dedicazione di una chiesa,

Noi
Luigi Mansi
per grazia di Dio e designazione della Sede Apostolica
Vescovo della Santa Chiesa che è in Andria
abbiamo dedicato questo Tempio
edificato per la gloria di Dio e la santificazione degli uomini
con il titolo di
Madonna della Grazia

segno del mistero della Chiesa santificata dal Sangue di Cristo, vigna eletta del Signore, dimora di Dio tra gli uomini, città sublime alta sul monte.

Secondo l'antica tradizione della Chiesa, abbiamo depresso sotto l'Altare le reliquie di San Riccardo, Vescovo e Patrono principale della diocesi, di San Pio da Pietrelcina, Confessore della fede, di San Giovanni XXIII e di San Giovanni Paolo II, Sommi Pontefici, e di Santa Teresa di Calcutta, Testimone della carità.

Perché di questo giorno solenne resti memoria nel tempo stabiliamo che il Parroco, ogni anno il 17 maggio, convochi l'Assemblea santa per ringraziare il Signore e celebrare i divini misteri. Inoltre, abbiamo concesso l'indulgenza plenaria ai partecipanti al sacro rito secondo quanto previsto dal n. 33 § 1, 6° del Manuale delle Indulgenze.

Alla presenza del Parroco, della Comunità parrocchiale, delle Autorità civili, militari e religiose, dei Tecnici progettisti e direttori dei lavori, dell'Impresa costruttrice, a norma del can. 1208 del Codice di Diritto Canonico, è stato letto il presente atto redatto in tre esemplari autentici, dei quali uno è stato riposto all'interno dell'Altare, il secondo destinato all'archivio diocesano, il terzo all'archivio parrocchiale.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
Membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione di partecipazione
“Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani” in Minervino Murge**

222 | Prot. n. 19/2018C

Visto il Decreto Vescovile prot. n. 15/15 C del 09 giugno 2015 con il quale venivano nominati i membri del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione di partecipazione “Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani”* in Minervino Murge,

Letta la lettera prot. n. P06/18 del 31 maggio 2018 del Rev.do Don Vincenzo di Muro, Presidente della suddetta Fondazione, con la quale Ci invitava a nominare il nuovo membro del Consiglio di Amministrazione a causa del trasferimento da Minervino Murge ad altro incarico pastorale del Consigliere Don Francesco di Tria,

A norma dell’art. 5 dello Statuto, con questo Nostro Atto

Nominiamo

Membro del Consiglio di Amministrazione
dell’ente suddetto

il Rev.do Sac. Riccardo **Taccardi**

Parroco pro tempore della Parrocchia S. Michele Arcangelo
in Minervino Murge, nato a Basilea (CH) il 26/12/1978
e residente in Andria alla Via De Giosa civ. 13.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 21 giugno 2018,
memoria di San Luigi Gonzaga, religioso.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Consigliere spirituale dell'Associazione Nazionale
Cavalieri della Repubblica Italiana (ANCRI)
sezione BAT Canusium in Canosa di Puglia**

Prot. n. 19/2018 C

223

Vista l'istanza prot. n. 05 del 10 maggio 2018 avanzata dal Magg. Polizia Locale Cav. Cosimo Sciannamea, Presidente dell'Associazione Associazione Nazionale Cavalieri della Repubblica Italiana (ANCRI) – sezione BAT Canusium in Canosa di Puglia, con la quale, a norma del can 324 § 2 del Codice di Diritto Canonico, chiede la nomina del Consigliere Spirituale,

Con questo Atto

Nominiamo
il Sac. Nicola **Caputo**
Consigliere spirituale
di detta Associazione ANCRI

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 24 giugno 2018,
solennità della Natività di San Giovanni Battista.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Rettore del Santuario S. Maria dei Miracoli
in Andria**

224 | Prot. n. 21/2018 C

Vista la Lettera prot. n. 035/2018 datata 23 giugno 2018 del Priore della Provincia Agostiniana d'Italia, P. Luciano De Michieli, con questo Nostro Decreto, intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo

P. Antonino **Giovannetti**, O.S.A.
Rettore del Santuario S. Maria dei Miracoli in Andria

riconoscendoGli tutti i diritti e i doveri inerenti a tale Ufficio.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 29 giugno 2018,
solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacre Stimmate
in Andria**

Prot. n. 22/2018 C

225

Preso atto della lettera di presentazione prot. n. 57/2018-2T del 27 giugno 2018 del Rev.do P. Alfredo Marchello OFM Cap., Ministro della Provincia di Puglia dei Frati Minori Cappuccini;

Facendo riferimento alla Convenzione che regola i rapporti tra la Diocesi e la stessa Provincia,

Con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo

il Rev.do Fra Domenico **M. Mirizzi**, OFM Cap.
*Vicario Parrocchiale della
Parrocchia Sacre Stimmate in Andria*

con i diritti e i doveri che il Codice di Diritto Canonico assegna a tale Ufficio.

Gli viene anche concessa la facoltà di assistere ai matrimoni e di delegare *ad actum* in assenza del Parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 29 giugno 2018,
solennità dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Amministratore parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo
in Canosa di Puglia**

226 | Prot. n. 23/2018 C

Al Reverendo Signore
Don Carmine **Catalano**
Parroco della *Parrocchia S. Francesco e Biagio* in Canosa di Puglia
Pace e benedizione nel Signore

La *Parrocchia Beata Vergine del Carmelo* in Canosa di Puglia si è resa vacante in seguito al trasferimento ad altro incarico pastorale del Parroco, il Rev. Don Giuseppe Balice.

Ora, dovendo provvedere al governo di detta Parrocchia, in attesa di dare alla suddetta parrocchia un nuovo assetto, a norma dei cann. 539-540 del C.J.C., sono lieto di

NominarTi
Amministratore parrocchiale
della *Parrocchia Beata Vergine del Carmelo* in Canosa di Puglia

con la responsabilità della Chiesa S. Lucia, ricadente nel territorio parrocchiale.

Continuerai a svolgere il Tuo ministero di Parroco della *Parrocchia S. Francesco e Biagio* nella stessa città.

Il Signore Ti accompagni e Ti benedico nel Tuo servizio pastorale, insieme alle due comunità parrocchiali.

*Dato in Andria, il 16 luglio 2018,
memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata
in Minervino Murge**

Prot. n. 24/2018 C

227

Al diletto fratello in Cristo
Presbitero Francesco **Leo**
Pace e benedizione nel Signore

La *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* in Minervino Murge si è resa vacante in seguito al trasferimento del Reverendo Don Michelangelo Tondolo.

Ora, per il dovere del Nostro ufficio pastorale, intendiamo provvedere alla nomina del nuovo Parroco nella persona di un presbitero idoneo, affinché i fedeli ivi dimoranti non abbiano a mancare dei necessari aiuti spirituali e temporali.

Pertanto, con animo di Pastore, responsabili della vita spirituale di ogni singola Parrocchia nell'unità della indivisibile Chiesa locale, fiduciosi nelle Tue doti sacerdotali e nel Tuo spirito di comunione ecclesiale, dimostrate in tutti gli uffici da te precedentemente espletati con zelo e generosità;

in virtù delle facoltà ordinarie a Noi riconosciute da Diritto, a norma dei cann. 519, 522 e 523 C.J.C., con il presente

**Decreto
Ti nominiamo**

Parroco

della *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* in Minervino Murge trasferendoTi dal *Seminario Vescovile* di Andria, del quale ne eri Rettore.

Ti concediamo le facoltà necessarie per l'annuncio della Parola di Dio, per la celebrazione dei Sacramenti e per lo svolgimento delle altre attività parrocchiali, mentre esortiamo cordialmente i fedeli di codesta comunità parrocchiale non solo a riconoscerTi loro Pastore, ma anche a collaborare attivamente con Te per la promozione della vita cristiana della Parrocchia.

Incarichiamo, inoltre, la Curia Vescovile di dare esecuzione a questo Decreto, garantendo che il nuovo Parroco, dopo aver emesso davanti al Vicario Generale la professione di fede e i giuramenti prescritti (cann. 833, 6° e 1283, 1 C.J.C.), prenda legittimo possesso dell'Ufficio il prossimo 7 settembre 2018.

Infine, ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

228

Intercedente il Santo Curato d'Ars, Patrono di tutti i sacerdoti, Ti accompagni in questo impegno pastorale la materna protezione della Vergine Maria e la Nostra benedizione che invochiamo dal Signore per Te, i Tuoi collaboratori e i fedeli della comunità parrocchiale.

In fede di quanto da Noi decretato, abbiamo disposto di redigere la presente Bolla, da Noi firmata, controfirmata dal Rev.mo Signor Cancelliere e munita di sigillo.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 4 agosto 2018,
memoria di San Giovanni Maria Vianney, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina del Parroco emerito
della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte in Andria
e Collaboratore del Parroco
della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria**

Prot. n. 26/2018 C

229

Al Reverendissimo Sacerdote
Don Giuseppe **Lapenna**
a me caro in Cristo, salute nel Signore

Con questa mia Lettera, a norma del can. 538 § 3 del Codice di Diritto Canonico accetto la rinuncia a Parroco della Parrocchia San Luigi a Castel del Monte per raggiunti limiti di età.

Desidero ringraziarTi per il lungo servizio svolto con dedizione e impegno per il bene spirituale di molte generazioni di fedeli nei vari luoghi dove hai svolto il Tuo ministero. Solo per citare gli ultimi incarichi pastorali: Responsabile della Chiesa San Domenico, Parroco della Parrocchia S. Michele Arcangelo e San Giuseppe, Rettore della Rettoria S. Lucia, Coordinatore della zona pastorale Andria/3, Canonico della Cattedrale.

Per dimostrarti tutto l'affetto e la riconoscenza per quello che hai offerto come pastore nella nostra Chiesa locale, a norma del can. 185 del Codice di Diritto Canonico, mi è grato conferirti il titolo di

Parroco emerito
della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte
in Andria

Nel contempo, per non lasciarti privo del ministero pastorale parrocchiale, sempre fonte di crescita umana e pastorale, Ti nomino anche

Collaboratore del Parroco
della *Parrocchia Gesù Crocifisso* in Andria

Con sentimenti e voti Ti assicuro il mio affettuoso ricordo nella preghiera, mentre in pegno di fraterna comunione Ti imparto la mia Pastorale Benedizione, estendendola a quanti Ti sono cari nel Signore.

*Dato in Andria, il 16 luglio 2018,
memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia San Luigi a Castel del Monte
in Andria**

Prot. n. 27/2018 C

231

Al presbitero
Don Riccardo **Agresti**
Salute nel Signore

La *Parrocchia San Luigi a Castel del Monte* in Andria si è resa vacante in seguito alle dimissioni per raggiunti limiti di età del Parroco Don Giuseppe Lapenna.

Animati dall'ansia pastorale per il santo popolo di Dio, intendiamo provvedere alla nomina del suo successore nella persona di un presbitero idoneo perché i fedeli ricevano tramite la sua assidua presenza gli aiuti spirituali e temporali necessari in ordine alla salvezza.

Tenendo conto che nel territorio della suddetta Parrocchia è ubicata la masseria detta "San Vittore", dove nei prossimi mesi sarà avviato il "Progetto Senza Sbarre" che opererà per il pieno recupero di persone soggette a provvedimenti restrittivi;

Pertanto, con animo di Pastore, responsabile della vita spirituale di ogni singola parrocchia nell'unità della indivisibile Chiesa locale, fiducioso nelle Tue doti sacerdotali e nel Tuo spirito di comunione ecclesiale, a norma dei canoni 519, 520, 521 e 523 del Codice di Diritto Canonico

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia San Luigi a Castel del Monte* in Andria

Sarà Tua cura adempiere a quanto dispone lo stesso Codice circa l'emissione della professione di fede (can. 833, 6°) e il giuramento di diligente e fedele amministrazione dei beni di proprietà della parrocchia che farai dinanzi al nostro Vicario Generale.

La durata del Tuo incarico di Parroco è, secondo le disposizioni del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Esorto cordialmente i fedeli di codesta parrocchia non solo a riconoscerTi come loro Pastore, ma anche a collaborare attivamente con Te per la promozione della vita religiosa cristiana nella parrocchia.

Intercedente la B.V. Maria e San Luigi, Ti accompagni la benedizione del Signore, che di cuore estendiamo ai fedeli tutti.

232

In fede di quanto da Noi decretato, abbiamo disposto di redigere la presente Bolla, da Noi firmata, controfirmata dal Rev.mo Signor Cancelliere e munita di sigillo.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 15 agosto 2018,
solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Assistente Spirituale della Casa di Riposo
Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani
in Minervino Murge**

Prot. n. 28/2018 C

233

È dovere della Chiesa annunciare agli anziani la buona notizia di Gesù che si rivela loro come si rivelò a Simeone e Anna, li conforta con la sua presenza, li fa gioire interiormente per l'adempimento di attese e promesse che essi hanno saputo mantenere vive nel cuore (cfr. *Lc* 2,25-38).

È dovere della Chiesa offrire agli anziani la possibilità d'incontrarsi con Cristo, aiutandoli a riscoprire il significato del loro Battesimo, per mezzo del quale sono stati sepolti insieme a Cristo nella morte «perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così [anch'essi possano] camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4) e trovare in lui il senso del proprio presente e del proprio futuro. La speranza affonda infatti le sue radici nella fede in questa presenza dello Spirito di Dio, «colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti» e darà la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr. *ibid.* 8,11). La coscienza della rinascita nel Battesimo fa sì che nel cuore della persona anziana non svanisca lo stupore del fanciullo dinanzi al mistero dell'amore di Dio manifestato nella creazione e nella redenzione.

È dovere della Chiesa far prendere agli anziani viva coscienza del compito che anch'essi hanno di trasmettere al mondo il Vangelo di Cristo, rivelando a tutti il mistero della sua perenne presenza nella storia. E renderli consapevoli della responsabilità che deriva loro dall'essere testimoni privilegiati – per la comunità umana e cristiana – della fedeltà di Dio, che mantiene sempre le promesse fatte all'uomo” (Pontificio Consiglio dei Laici, *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, 1° ottobre 1998)

Pertanto, nell'intento di dare adeguata assistenza spirituale agli ospiti e alla religiose residenti presso la Casa di Riposo "Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani" in Minervino Murge,

con questo Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo

Don Nicola **Fortunato**

Assistente Spirituale di detta Casa

riconoscendoGli tutti i diritti ed i doveri che tale incarico comporta e sollevandoLo, pertanto, dal precedente incarico di Parroco della *Parrocchia Madonna del Sabato* in Minervino Murge.

La durata dell'incarico è *ad quinquennium*.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

234

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 luglio 2018,
memoria di San Camillo de Lellis, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Collaboratore del Cappellano
dell'Ospedale Civile di Andria**

Prot. n. 29/2018 C

235

La cura dei malati, soprattutto negli ospedali e nelle case di cura, è un'attività connaturale all'azione salvifica della Chiesa, sacramento di salvezza, espressione della tenerezza di Dio e dell'amore di Cristo medico del corpo e dello spirito, Salvatore di tutto l'uomo.

La promozione del bene integrale della persona e il servizio verso gli infermi, pur essendo compito di tutta la comunità ecclesiale, sono affidate nelle strutture sanitarie particolarmente al Cappellano, "nominato dall'Ordinario del luogo, al quale viene affidata la cura pastorale di una comunità o di un gruppo di fedeli" (can. 564 C.J.C.).

Pertanto, a norma dei cann. 564-572 del Codice di Diritto Canonico, intendo nominare, come di fatto con questo Atto

Nomino Te

Rev. Don Giuseppe **Zingaro**
*Collaboratore del Cappellano
dell'Ospedale Civile di Andria*

sollevandoTi, pertanto, dal precedente incarico ministeriale di Parroco della *Parrocchia San Riccardo* in Andria.

In collaborazione con il Rev. Don Sabino Lambo, Cappellano di detto Ospedale, avrai cura di:

- contribuire a dare un volto più umano e cristiano alla struttura sanitaria;
- evangelizzare i degenti, illuminando il senso cristiano della vita e del dolore;

- trasmettere gli aiuti spirituali e morali che Cristo Gesù, con tanta larghezza, mette a disposizione di coloro che sono ammalati;
- promuovere forme stabili di collegamento con quanti, soprattutto credenti, operano a vario titolo nella struttura ospedaliera (medici, personale paramedico, volontari...);
- rispettare diligentemente la Convenzione stipulata tra l'Ospedale Civile e la Diocesi per quanto concerne il servizio religioso in questa struttura.

Infine, a norma del can. 564 ss. del C.J.C., Ti conferiamo tutte le facoltà necessarie al compimento del Tuo ministero.

Con l'augurio che Tu possa compiere questo servizio in docilità allo Spirito, in piena comunione con il Vescovo, Ti benedico di cuore e affido il Tuo ministero alla Vergine Maria, Salute degli infermi.

236

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 luglio 2018,
memoria di San Camillo de Lellis, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dell'Incaricato diocesano per gli affari legali**

Prot. n. 30/2018 C

237

Al diletto Presbitero
Don Vincenzo **Del Mastro**
Salute e pace nel Signore

Nell'intento di scegliere un presbitero che svolga opera di consulenza giuridica, riguardante la normativa canonica e civile, a servizio degli enti ecclesiastici, ed in particolare delle parrocchie, soggetti all'autorità del Vescovo;

Conoscendo le Tue capacità e gli studi giuridici da Te espletati in questi anni in materia giuridica,

Ti nomino
Incaricato diocesano per gli affari legali

Il Tuo incarico è *ad quinquennium*.

Ti accompagni in questo nuovo incarico ministeriale la mia benedizione.

*Dato in Andria, il 16 luglio 2018,
memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia SS. Trinità in Andria**

238 | Prot. n. 31/2018 C

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della *Parrocchia SS. Trinità* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Francesco Santomauro;

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della stessa Parrocchia,

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev.do Sac. Vincenzo **Del Mastro**
Vicario Parrocchiale
della *Parrocchia SS. Trinità* in Andria

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, il 16 luglio 2018,
memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Rettore del Seminario Vescovile di Andria**

Prot. n. 32/2018

239

Al diletto fratello in Cristo
Presbitero Sabino **Mennuni**
Pace e Benedizione nel Signore

Con il trasferimento del Rev.do Sacerdote Don Francesco Leo, nominato Parroco della *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* in Minervino Murge, si rende necessario nominare un nuovo presbitero diocesano al delicato compito di Rettore del Nostro Seminario Vescovile.

Consapevoli dell'importanza del Seminario "*cuore della diocesi*" (OT 5) e del dovere del Vescovo "*di considerare il Seminario come una delle principali istituzioni della diocesi, da promuovere con diligentissima ed assidua cura del suo ministero apostolico*" (Congregazione per i Vescovi, *Direttorio sul ministero pastorale del Vescovo*, 191);

Tenuti presenti gli orientamenti e le norme della Commissione Episcopale della CEI per l'Educazione Cattolica "*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari (Terza edizione)*" (Roma, 4 novembre 2006), e la Ratio Fundamentalibus "*Il dono della vocazione presbiterale*", pubblicata dalla Congregazione per il Clero l'8 dicembre 2016;

Dopo aver riflettuto nel silenzio della preghiera, conoscendo ed apprezzando il lavoro fin qui da Te svolto nella cura delle vocazioni, abbiamo ritenuto nominare, come di fatto con questo Nostro Decreto

Nominiamo Te
Don Sabino Mennuni
Rettore del Seminario Vescovile di Andria

con i diritti ed i doveri che tale incarico comporta.

Sarà cura particolare del nuovo Rettore guidare il Seminario in stretta comunione con Noi e il Nostro presbiterio, accogliendo le attese della comunità cristiana; favorire l'unità e la corresponsabilità dei membri dell'equipe educativa; esercitare la sua paternità nella comunità attraverso la presenza assidua, il coordinamento, la presidenza delle principali liturgie e la familiarità con la Parola di Dio; armonizzare i vari aspetti della formazione; accompagnare personalmente i seminaristi con incontri frequenti in vista del discernimento vocazionale; integrare la dinamica del Seminario con l'apporto delle parrocchie e delle famiglie dei seminaristi e raccorderla con la pastorale diocesana.

240

Affidiamo alla materna intercessione e protezione della Vergine del Monte Carmelo il Rettore, gli Educatori e i seminaristi, perché la comunità del Seminario possa crescere nell'amore verso Cristo e servire fedelmente la Chiesa.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dal Nostro Palazzo Vescovile, il 31 luglio 2018,
memoria di Sant'Ignazio di Loyola, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Collaboratore del Rettore del Seminario Vescovile**

Prot. n. 33/2018 C

241

Al carissimo
Accolito Michele **Leonetti**

La sollecitudine verso gli alunni del nostro Seminario diocesano mi inducono a integrare l'equipe formativa dello stesso con un Collaboratore che si occupi dell'itinerario formativo degli stessi alunni.

Pertanto, apprezzando le attitudini dimostrate finora nell'operare tra i ragazzi e i giovani, con questo Biglietto

Ti nomino
Collaboratore del Rettore del Seminario Vescovile

perché, con gli altri Educatori, possiate formare un'equipe affiatata e solidale nel vincolo di carità fraterna.

Assumerai l'incarico quanto prima, prendendo i necessari accordi con il Rettore del Seminario.

Ti benedico e Ti accompagno con la mia benedizione.

*Andria, dalla Sede Vescovile, il 31 luglio 2018,
memoria di Sant'Ignazio di Loyola, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia S. Riccardo in Andria**

242 | Prot. n. 34/2018 C

Al diletto fratello in Cristo
Presbitero Michelangelo **Tondolo**
Salute e pace nel Signore

La *Parrocchia S. Riccardo* in Andria, si è resa vacante per trasferimento ad altro incarico ministeriale del Parroco, il Rev. Don Giuseppe Zingaro.

Volendo provvedere stabilmente alla celebrazione del culto divino e alla adeguata cura pastorale dei fedeli con un nuovo pastore;

Visti i cann. 523 e 524 del Codice di Diritto Canonico;

Conoscendo la Tua esperienza e lo zelo pastorale dimostrati nei precedenti uffici da Te ricoperti;

Dopo aver riflettuto e pregato, abbiamo ritenuto nominare, come di fatto con questo Atto

Nominiamo Te
Don Michelangelo **Tondolo**
Parroco
della Parrocchia S. Riccardo in Andria

trasferendoTi dalla *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* di Minervino Murge.

A norma del can. 527 la possibilità di esercitare le facoltà parrocchiali e compiere atti come Parroco decorreranno dal momento della presa di possesso della *Parrocchia S. Riccardo*.

Incarichiamo la Curia Vescovile di dare esecuzione a questo Decreto, garantendo che il nuovo Parroco, dopo aver emesso davanti al Vicario Generale la professione di fede e i giuramenti prescritti (cann. 833, 6° e 1283, 1 C.J.C.), prenda legittimo possesso dell'Ufficio il prossimo 2 settembre 2018.

Infine, ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio *ad nutum Episcopi*.

Mentre Ti ringraziamo per la disponibilità dimostrata, Ti affidiamo alla protezione del Santo Vescovo Riccardo perché possa essere un pastore fedele, amante del Signore, del popolo di Dio e del Vangelo che annuncerai e servirai.

Ti sia di conforto la Nostra affettuosa benedizione.

In fede di quanto da Noi decretato, abbiamo disposto di redigere la presente Bolla, da Noi firmata, controfirmata dal Rev.mo Signor Cancelliere e munita di sigillo.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 9 agosto 2018,
festa di Santa Teresa Benedetta della Croce.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Delegato Vescovile
per i Ministeri Istituiti e Straordinari**

244 | Prot. n. 35/2018 C

Al diletto Presbitero
Don Giuseppe **Zingaro**
salute e pace nel Signore

L'Ufficio diocesano per i Ministri Istituiti e Straordinari si è reso vacante per le dimissioni del Rev. Sacerdote Don Giuseppe Lomuscio.

Per promuovere, dirigere e coordinare le attività di formazione ai vari ministeri istituiti e dei ministri straordinari della Santa Comunione, con questo Atto

Nomino Te
Don Giuseppe **Zingaro**
Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti e Straordinari

Ti atterrai per l'espletamento del Tuo ufficio alle norme del Codice di Diritto Canonico e della Conferenza Episcopale Italiana, collaborando con l'Ufficio Liturgico e con l'Ufficio Catechistico della nostra Diocesi.

La nomina è *ad quinquennium*.

Ti accompagni in questo nuovo incarico ministeriale la mia benedizione.

*Dato in Andria, dalla Sede vescovile, il 6 agosto 2018,
festa della Trasfigurazione del Signore.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco
della Parrocchia Santuario Madonna del Sabato
in Minervino Murge**

Prot. n. 36/2018 C

245

Al diletto fratello in Cristo
Presbitero Giuseppe **Balice**
Pace e Benedizione nel Signore

Tra gli obblighi che maggiormente desideriamo osservare nell'adempimento del Nostro servizio pastorale, ci sta particolarmente a cuore quello di assegnare alle parrocchie, che ne sono prive, pastori in grado di espletare lodevolmente il ministero della cura delle anime, tra tutti il più importante.

Pertanto, resosi vacante l'ufficio di parroco della *Parrocchia Madonna del Sabato* in Minervino Murge per il trasferimento del sacerdote Don Nicola Fortunato ad altro incarico ministeriale,

NOI

volendo provvedere alla cura pastorale della suddetta Parrocchia, conoscendo bene l'esperienza da Te acquisita nella cura delle anime e lo zelo manifestati nel ministero pastorale,

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia Santuario Madonna del Sabato*
in Minervino Murge

sollevandoTi, pertanto, dall'ufficio di Parroco della *Parrocchia Beata Vergine del Carmelo* in Canosa di Puglia e confermandoTi in quello di Parroco della *Parrocchia S. Antonio di Padova* in Loconia.

Ai sensi del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e secondo la delibera n. 17 del 6 settembre 1984 della Conferenza Episcopale Italiana, la durata del Tuo incarico è di nove anni, trascorsi i quali continuerai nel Tuo ufficio ad nutum Episcopi.

Sarà Tua cura adempiere, con il rito dell'inizio del ministero pastorale, quanto dispone la normativa vigente circa l'emissione della professione di fede (can. 833 § 6) e il giuramento di diligente e fedele amministratore dei beni parrocchiali (can. 1283) dinanzi al Nostro Vicario Generale.

A tale scopo Ti concedo tutte le facoltà necessarie per l'annuncio della Parola di Dio, per la celebrazione dei Sacramenti e per lo svolgimento delle altre attività parrocchiali, mentre esorto cordialmente i fedeli di codesta parrocchia non solo a riconoscerTi come loro Pastore, ma anche a collaborare attivamente con Te per la promozione della vita religiosa cristiana nella parrocchia.

246

Ti chiedo di adoperarti perché il Santuario-Parrocchia diventi un centro di accoglienza e di spiritualità per tutta la diocesi. In particolare ti chiedo:

- di provvedere alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia;
- di far sì che ci sia sempre, in giorni ed ore stabilite, la possibilità di celebrare il sacramento della Penitenza;
- di promuovere, in accordo con i rispettivi parroci, momenti di ritiro, di spiritualità e di formazione, per gruppi parrocchiali;
- di far sì che le celebrazioni liturgiche del santuario si caratterizzino per essere sempre decorose ed esemplari;
- di coordinare l'impostazione pastorale della parrocchia-santuario in pieno accordo e comunione con il clero della città.

Intercedente la Madonna del Sabato, Patrona della Città e della comunità parrocchiale, Ti accompagni la benedizione del Signore che di cuore estendiamo ai fedeli tutti.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 15 agosto 2018,
solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Collaboratore
del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare
in Andria**

Prot. n. 38/2018 C

247

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della *Parrocchia Maria SS. dell'Altomare* in Andria,

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev. Don Antonio **Tucci**
Collaboratore
del Parroco della *Parrocchia Maria SS. dell'Altomare*
in Andria

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Collaboratore
del Parroco della Parrocchia Gesù Liberatore
in Canosa di Puglia**

248 | Prot. n. 39/2018 C

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della *Parrocchia Gesù Liberatore* in Canosa di Puglia,

con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev. Don Michele **Pace**
Collaboratore
del Parroco della *Parrocchia Gesù Liberatore*
in Canosa di Puglia

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Direttore diocesano
del Servizio di Pastorale Giovanile**

Prot. n. 40/2018 C

249

Al diletto Presbitero
Don Vito **Zinfolino**
Salute e pace nel Signore

La sollecitudine verso la gioventù è un dovere grave di tutta la Chiesa, tanto da considerarla una scelta preferenziale. Per far fronte a questa ineludibile priorità, il Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” recita : *“la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. 1Sam 3,1-21) e Geremia (cfr. Ger 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere”* (Introduzione).

Pertanto, conoscendo le Tue specifiche competenze, il Tuo zelo e la Tua disponibilità, perché Tu possa collaborare più strettamente con il Vescovo in questa opera di promozione, di formazione e di animazione a favore del mondo giovanile, a norma del can. 470 C.J.C.

Ti nomino
*Direttore diocesano
del Servizio di Pastorale Giovanile*

Nel ringraziare il Tuo predecessore, Don Pasquale Gallucci, e il Vice Direttore, Don Francesco Di Corato, per l'eccellente lavoro svolto in questi anni, sono certo che anche Tu ti dedicherai con dedizione e fedeltà per la maggior gloria e Dio e il bene della comunità giovanile.

Ti chiedo di avere, nell'espletamento del tuo ufficio, una ispirazione missionaria, cioè una particolare attenzione per il mondo giovanile che per i più svariati motivi è lontano dalla vita ecclesiale.

La nomina è *ad quinquennium*.

Ti accompagni in questo nuovo incarico ministeriale la benedizione del Signore, che volentieri imparto a Te e ai giovani che incontrerai.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

**Biglietto di nomina
del Vice Direttore
del Servizio della Pastorale Giovanile**

Prot. n. 41/2018 C

251

In sostituzione di Don Francesco Di Corato,
nel desiderio di dare nuovo impulso alla Pastorale Giovanile
con la nomina per questo ufficio di un giovane presbitero,
con questo Nostro Biglietto

Nominiamo
il Rev. Don Alessandro **Chieppa**
Vice Direttore
del *Servizio della Pastorale Giovanile*

La nomina è *ad quinquennium*.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Direttore diocesano
dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro,
Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato**

252 | Prot. n. 42/2018 C

Al diletto Presbitero
Don Michele **Pace**
Salute e pace nel Signore

La Pastorale Sociale e del Lavoro, come ogni azione pastorale, è l'esperienza di Dio in Cristo che salva, con riferimento specifico al mondo del sociale del lavoro ed è opera della comunità cristiana in quanto tale.

La sua azione è per un'evangelizzazione negli ambienti dove gli uomini vivono, favorendo una loro maturazione di fede e una conseguente acquisizione di stili di vita e un'etica cristianamente ispirati, capaci di modificare sia la vita personale sia le istituzioni e le strutture economiche e sociali secondo criteri di pace e di giustizia.

La Pastorale Sociale e del Lavoro opera in collaborazione con enti, associazioni e movimenti che, nei loro obiettivi, perseguono l'attenzione al mondo del sociale e del lavoro, secondo le indicazioni offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana .

Tale azione di costruzione di cammini formativi trasversali agli altri settori della pastorale si completa con l'azione di evangelizzazione specifica attraverso il settore della "pastorale d'ambiente", coinvolgendo i cristiani che sono impegnati nel sindacato, nella politica, nel mondo della cooperazione, nella formazione professionale e in tutti i settori lavorativi, sia a livello esecutivo che dirigenziale e imprenditoriale.

Punto di riferimento imprescindibile dell'azione pastorale, con riferimento al sociale e al lavoro, non può non essere la Dottrina Sociale

della Chiesa che, con con il Compendio, si ripropone come strumento fondamentale: *“Il cristiano sa di poter trovare nella dottrina Sociale della Chiesa i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. Diffondere tale dottrina costituisce, pertanto, un’autentica priorità pastorale”* (Compendio n. 7).

Ciascuna Chiesa particolare cerca di rispondere a tutte queste sollecitazioni e lo fa tenendo conto delle proprie caratteristiche e della propria storia. Le attività promosse dall’Ufficio si coordinano a quelle degli altri uffici diocesani secondo le indicazioni condivise e rimane a stretto contatto con l’Ufficio Nazionale al quale spetta proporre momenti di coordinamento e di riflessione secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana.

Pertanto, conoscendo le Tue specifiche competenze, il Tuo zelo e la Tua disponibilità, perché Tu possa collaborare più strettamente con il Vescovo in questa opera di promozione, di formazione e di animazione a favore del mondo del lavoro, a norma del can. 470 C.J.C.

253

Ti nomino

*Direttore diocesano
dell’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro,
Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato*

Nel ringraziare il Tuo predecessore, Don Vito Miracapillo, per l’eccellente lavoro svolto in questi anni, sono certo che anche Tu ti dedicherai con dedizione e fedeltà per la maggior gloria di Dio e il bene della comunità diocesana.

La nomina è *ad quinquennium*.

Ti accompagni in questo nuovo incarico ministeriale la benedizione del Signore, che volentieri imparto a Te e ai Tuoi collaboratori.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Madonna di Pompei in Andria**

254 | Prot. n. 43/2018 C

Al carissimo fratello presbitero
Don Leonardo **Pinnelli**

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della *Parrocchia Madonna di Pompei* in Andria e desiderando offrirTi nuove opportunità di crescita nel ministero,

Con questo Nostro Atto,

Ti nominiamo
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Madonna di Pompei in Andria

sollevandoTi dal precedente incarico pastorale di Vicario Parrocchiale della *Parrocchia SS. Annunziata* in Andria.

Ti vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 28 agosto 2018,
memoria di S. Agostino, vescovo e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate
in Andria**

Prot. n. 44/2018 C

255

Al Rev. Fra Domenico M. **Mirizzi**, OFM Cap.,
nominato *parroco*
della *Parrocchia Sacre Stimmate* in Andria
Salute nel Signore

Avendo ricevuto, con lettera del 27 agosto 2018 – prot. n. 71/2018-2T, dal Ministro Provinciale della Provincia di Puglia dei Frati Minori Cappuccini, il Rev. Fra Alfredo Marchello, la comunicazione del trasferimento ad altro incarico dell'ultimo titolare della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria, Fra Massimo Tatullo, ofm capp.;

Visti il canone 520 del Codice di Diritto Canonico e la Convenzione tra la Diocesi di Andria e la suddetta Provincia;

Visto che con la summenzionata lettera – a tenore del can. 682 del C.J.C. - il Ministro Provinciale ha presentato Te, Fra Domenico M. Mirizzi, per l'ufficio di Parroco,

usando la Nostra potestà ed autorità ordinaria,

Ti nominiamo
Parroco
della *Parrocchia Sacre Stimmate* in Andria

riconoscendoTi tutti i diritti e i doveri propri dell'Ufficio.

Certo che metterai al servizio della comunità a Te affidata impegno e zelo sacerdotale, esprimendo in pieno la carità pastorale sull'esempio

e con la grazia di Gesù Buon Pastore, Ti invitiamo ad emettere dinanzi al Nostro Vicario Generale la professione di fede ed il giuramento di fedeltà, a norma del can. 833 n. 6 del C.J.C., secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica.

Su Te, diletto figlio, imploriamo i favori del Cielo confidando nell'intercessione della Beata Vergine Maria e del Serafico Padre Francesco.

La grazia e la pace di Cristo siano sempre con Te e con il popolo santo di Dio.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'8 settembre 2018,
festa della Natività della B.V. Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Coordinatore della Zona Pastorale
di Minervino Murge**

Prot. n. 45/2018C

257

La Zona Pastorale è l'organo collegiale, a carattere consultivo, voluto dal Vescovo per:

- coordinare in una pastorale di insieme le singole comunità parrocchiali nell'ambito della zona stessa;
- studiare e proporre modi uniformi di attuazione del piano e dei programmi pastorali diocesani;
- intervenire con iniziative proprie in quei settori della pastorale che superano le possibilità delle stesse parrocchie;
- svolgere un ruolo attivo di comunicazione e di crescita nella fede e nell'azione pastorale.

In virtù della Nostre facoltà ordinarie, intendiamo nominare, come di fatto con questo Nostro

**Decreto
Nominiamo**

Don Francesco Leo

Coordinatore della Zona Pastorale di Minervino Murge

La durata dell'incarico è *ad quinquennium*.

Egli avrà il compito di:

1. coordinare l'intesa fra il Centro diocesano, nelle sue varie attività, e le zone pastorali;
2. favorire la convergenza di tutti i sacerdoti verso il piano pastorale che il Vescovo presenta ogni anno alla comunità diocesana, per farlo conoscere e studiare nella zona pastorale;

3. programmare incontri zionali di formazione permanente e di preghiera, invitando anche qualcuno estraneo alla zona;
4. coordinare e presiedere il Consiglio pastorale zonale, come segno di una Chiesa formata da membri vari ma uniti in Cristo;
5. verificare, a fine anno pastorale, i risultati conseguiti e le difficoltà incontrate, inviando al Vescovo una breve relazione che descriva gli argomenti trattati, i problemi emersi e le iniziative adottate dalla zona durante l'anno.

Questi compiti del Coordinatore zonale debbono essere condivisi e facilitati dalla stima dei confratelli, dallo spirito di collaborazione e dalla disponibilità al servizio pastorale.

Tanto si stabilisce per conoscenza e norma, nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

258 *Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'8 settembre 2018,
festa della Natività della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Membro del Consiglio di Amministrazione
delle Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi Ciani
in Minervino Murge**

Prot. n. 46/2018 C

259

Vista la lettera prot. n. 288 del 07 settembre 2018 del Rev.do Don Riccardo Taccardi, Presidente delle *Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi Ciani* in Minervino Murge, con la quale Ci invitava a nominare il nuovo membro del Consiglio di Amministrazione a causa del trasferimento da Minervino Murge del Consigliere Don Michelangelo Tondolo,

A norma dell'art. 6 dello Statuto, con questo Nostro Atto

Nominiamo

*Membro del Consiglio di Amministrazione
dell'ente suddetto*

il Rev. Don Francesco **Leo**

Parroco pro tempore della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge, nato a Canosa di Puglia il 24 gennaio 1977 e residente in Minervino Murge alla Via San Giovanni civ. 64.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 settembre 2018,
festa dell'Esaltazione della S. Croce.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
di Rettore
della Rettoria Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
in Andria**

260 | Prot. n. 47/2016 C

Resosi vacante l'ufficio di Rettore della *Rettoria Beata Vergine Maria del Monte Carmelo* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Don Francesco Leo;

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della stessa Rettoria;

Visti i cann. 556-563 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto,

Nominiamo
Rettore
della su menzionata Rettoria
il Rettore pro tempore del Nostro Seminario Vescovile
Rev.do Sac. Sabino **Mennuni**

con i diritti e i doveri che il Codice di Diritto Canonico assegna a tale Ufficio.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 settembre 2018,
festa dell'Esaltazione della S. Croce.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Annunziata
in Andria**

Prot. n. 48/2018 C

261

Resosi vacante l'ufficio di Vicario Parrocchiale della *Parrocchia SS. Annunziata* in Andria per trasferimento ad altro incarico pastorale del Rev. Sac. Vincenzo Del Mastro;

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev.do Sac. Antonio **Turturro**
Vicario Parrocchiale
della su menzionata parrocchia

Gli vengono concesse *durante munere* tutte le facoltà inerenti a questo Ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della menzionata parrocchia, a norma dei canoni 1111 e 137 § 3 del Codice di Diritto Canonico, e di delegare *ad actum* in assenza del parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 settembre 2018,
festa dell'Esaltazione della S. Croce.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
dei collaboratori dell'Incaricato diocesano
per l'arte sacra e i beni culturali**

262 | Prot. n. 49/2018C

Visto il Nostro Decreto prot. n. 61/2017 C del 15 ottobre 2017 con il quale abbiamo costituito la Commissione diocesana per l'arte sacra, i beni culturali e l'edilizia di culto;

Visto il Nostro Biglietto prot. n. 65/2017 C del 18 ottobre 2017 con il quale abbiamo nominato l'ing. Pasquale Losito Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali;

Volendo offrire all'Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali validi collaboratori che, con la loro specifica competenza, possano offrirgli l'apporto necessario per l'espletamento del suo incarico;

sentito il parere dello stesso Incaricato, con questo Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo

collaboratori dell'Incaricato diocesano per l'arte sacra e i beni culturali

<i>per l'arte sacra:</i>	Don Giannicola Agresti
<i>per gli organi a canne:</i>	Don Francesco Leo
<i>per l'archivio, biblioteca, museo:</i>	Don Domenico Basile
	Don Giannicola Agresti
	Silvana Campanile
<i>per gli impianti di sicurezza:</i>	Ing. Vincenzo Recchia
<i>per l'ambito dell'informatica:</i>	Rag. Nicola Manco
<i>per i restauri:</i>	Arch. Rosa Angela Laera
	Geom. Michele Inchingolo

Si è in attesa dell'individuazione dello *storico dell'arte*, per inserirlo nell'equipe.

Le suddette nomine sono *ad triennium* ed entrano in vigore dalla data del presente decreto.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 21 settembre 2018,
festa di San Matteo, apostolo ed evangelista.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto
di Dedicazione dell'Altare Maggiore
della Parrocchia Santa Teresa
in Canosa di Puglia**

264 | Prot. n. 50/2018C

Nel nome della Santissima Trinità. Amen. Oggi, ventisette settembre dell'anno duemiladiciotto della nostra salvezza, durante la celebrazione dell'Eucaristia da Noi presieduta e partecipata dal popolo santo di Dio, attenendoci alle norme liturgiche prescritte dal pontificale Romano,

Noi

Luigi Mansi

per grazia di Dio e nomina della Sede Apostolica
Vescovo della Santa Chiesa che è in Andria
abbiamo dedicato l'Altare
della *Parrocchia Santa Teresa* in Canosa di Puglia

stabilmente destinato ad essere segno di Cristo stesso, che vedrà i figli della Chiesa radunati come virgulti d'ulivo, per rendere grazie a Dio e ricevere il Corpo e Sangue fino alla venuta ultima del Signore nella gloria.

Secondo l'antica tradizione della Chiesa sono state deposte sotto l'Altare, nel sepolcro opportunamente preparato, le reliquie dei Santi Vescovi Riccardo e Sabino, precedentemente utilizzate per la consacrazione dell'antico altare, e di San Pio da Peltrelcina.

Abbiamo, inoltre, concesso l'indulgenza plenaria ai partecipanti al sacro rito secondo quanto previsto dal n. 33, 6° del Manuale delle Indulgenze.

Infine alla presenza del Parroco, Don Vito Zinfolino, e dei fedeli è stato firmato il presente Decreto in due esemplari autentici, dei quali uno destinato all'archivio della parrocchia e l'altro all'archivio diocesano.

A perpetua memoria e lode di Dio.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Dimissioni del Vice Presidente dell'Opera della Preservazione della Fede

266 | Prot. n. 51/2018C

Carissimo Don Riccardo,

ho ricevuto la Tua lettera dello scorso 17 settembre con la quale mi comunichi che, a causa dei nuovi e gravosi impegni di Presidente dell'Associazione "Amici di San Vittore" e di Responsabile del progetto diocesano "SENZA SBARRE", rassegni le dimissioni da Vice Presidente dell'Opera della Preservazione della Fede di Andria.

Apprezzo la Tua correttezza e il Tuo senso di responsabilità. Nel periodo in cui abbiamo lavorato insieme, ho avuto modo di apprezzare il Tuo impegno a favore di questo Ente e pertanto Ti sono riconoscente.

Conoscendo sia le Tue capacità organizzative e di relazione sia la passione che caratterizzano il Tuo operato, Ti chiedo di dare il massimo per il progetto diocesano, di cui, dopo il Vescovo, ne sei responsabile.

Colgo l'occasione per rivolgerTi un caloroso augurio di buon lavoro in vista dei Tuoi incarichi, nella certezza che saprai investire in essi le Tue energie e le Tue competenze.

Nel nome del Signore Ti benedico e con affetto paterno Ti saluto.

Andria, 21 settembre 2018, festa di S. Matteo, apostoli ed evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Reverendo Signore
Don Riccardo Agresti
ANDRIA

**Biglietto di nomina
del membro del Consiglio di Amministrazione
dell'Opera della Preservazione della Fede di Andria**

Prot. n. 52/2018 C

267

Avendo accolto con Nostro atto prot. n. 51/2018C dello scorso 21 settembre le dimissioni presentate il 17 settembre 2017 dal Rev. Don Riccardo Agresti, membro del Consiglio di Amministrazione dell'*Opera della Preservazione della Fede* di Andria;

dovento provvedere alla sua sostituzione, con questo Atto

Nominiamo

l'Avv. Giuseppe **Tortora**

nato in Andria il 13 luglio 1963

membro del Consiglio di Amministrazione del suddetto Ente

L'incarico cesserà il 1° giugno 2020.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, il 27 settembre 2018,
memoria di San Vincenzo de' Paoli, sacerdote.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto
di Composizione del Consiglio di Amministrazione
dell'Opera della Preservazione della Fede

268 | Prot. n. 53/2018C

Avendo accolto con Nostro atto prot. n. 51/2018C dello scorso 21 settembre le dimissioni presentate dal Vice Presidente dell'*Opera della Preservazione della Fede* di Andria, il Rev. Don Riccardo Agresti, presentate con lettera del 17 settembre 2018;

Avendo provveduto con Decreto prot. n. 52/2018C del 27 settembre 2018 alla nomina del nuovo componente il Consiglio di Amministrazione del suddetto Ente nella persona dell'avv. Giuseppe Tortora;

Visto il Nostro precedente Decreto prot. n. 31/2017C del 1 giugno 2017,

Con questo Atto, a norma dell'art. 3 dello Statuto dell'*Opera della Preservazione della Fede* di Andria, intendiamo costituire, come di fatto

Costituiamo

il nuovo organico del Consiglio di Amministrazione dell'Ente

che è così composto:

Presidente

S.E.R. Mons. Luigi **Mansi**
Vescovo pro tempore
nato a Cerignola il 06/05/1952

Vice Presidente tesoriere

Mons. Giuseppe **Buonomo**
nato in Andria il 04/02/1956

Segretario

Dr. Nicola **Agresti**
nato in Andria il 05/10/1953

Consiglieri

Geom. Francesco **Scarpa**
nato in Andria l'11/10/1955

Avv. Giuseppe **Tortora**
nato in Andria il 13/07/1963

Il Consiglio di Amministrazione rimarrà in carico fino al 1 giugno 2020.

Alla prima seduta, a norma dell'art. 8 dello Statuto, si provvederà a scegliere il Segretario dell'Opera.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dal Palazzo Vescovile, il 2 ottobre 2018,
memoria dei Ss. Angeli custodi.*

269

† **Luigi Mansi**
Vescovo
Presidente dell'Opera
della Presentazione della Fede

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia S. Francesco e Biagio
in Canosa di Puglia**

270 | Prot. n. 55/2018C

Nell'intento di provvedere alle esigenze pastorali della *Parrocchia S. Francesco e Biagio* in Canosa di Puglia,

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev.do Sac. Antonio **Turturro**
Vicario Parrocchiale
della suddetta Parrocchia

sollevandolo dal precedente incarico pastorale di Vicario Parrocchiale della *Parrocchia SS. Annunziata* in Andria.

Gli vengono riconosciuti i diritti e i doveri che il Codice di Diritto Canonico assegna a tale Ufficio con la facoltà di assistere ai matrimoni e di delegare *ad actum* in assenza del Parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 15 ottobre 2018,
memoria di S. Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine Immacolata
in Andria**

Prot. n. 56/2018C

271

Vista la Lettera prot. n. 73/18 del 30 luglio 2018 con la quale l'Ispettore dell'Ispettorato Salesiano Meridionale, Don Angelo Santorsola, S.D.B., propone la nomina del nuovo Vicario Parrocchiale della *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* in Andria;

Facendo riferimento alla Convenzione che regola i rapporti tra la Diocesi e la stessa Ispettorato,

A norma dei cann. 545 § 1 e 547 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev.do Sac. Tommaso **De Mitri**, S.D.B.
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria

con i diritti e i doveri che lo stesso Codice assegna a tale Ufficio.

Gli viene anche concessa la facoltà di assistere ai matrimoni e di delegare *ad actum* in assenza del Parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 1 settembre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Responsabile della Casa del Clero
in Canosa di Puglia**

272 | Prot. n. 57/2018C

Avendo preso dimora presso la Casa del Clero di Canosa di Puglia un nuovo presbitero nella persona del Rev. Don Michele Pace;

Volendo definire con chiarezza compiti e responsabilità nella conduzione di detta Casa;

Desiderando che ci sia un presbitero referente sia presso il Vescovo sia presso i vari uffici civili e diocesani,

Con questo Atto

Nominiamo
Don Saverio **Memeo**
Responsabile della Casa del Clero in Canosa di Puglia

La nomina è *ad triennium*.

Andria, 18 ottobre 2018, festa di San Luca, evangelista.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dell'Assistente spirituale
dell'Associazione Volontariato Vincenziano
di Andria**

Prot. n. 58/2018C

273

Resosi vacante l'ufficio di Assistente spirituale dell'*Associazione Volontariato Vincenziano* di Andria per trasferimento ad altro incarico del Rev.do Sac. Leonardo Pinneli;

Nell'intento di provvedere alle esigenze spirituali della stessa Associazione,

Con questo Nostro Atto,

Nominiamo
il Rev.do Sac. Giuseppe **Zingaro**
Assistente spirituale della menzionata Associazione

La nomina è *ad nutum Episcopi*.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Andria, 22 ottobre 2018, memoria di San Giovanni Paolo II, papa.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Decreto di nomina
del Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine Immacolata
in Andria**

274 | Prot. n. 59/2018C

Vista la Lettera prot. n. 71/18 del 30 luglio 2018 con la quale l'Ispettore dell'Ispettorata Salesiana Meridionale, Don Angelo Santorsola, S.D.B., propone la nomina del nuovo Vicario Parrocchiale della *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* in Andria;

Facendo riferimento alla Convenzione che regola i rapporti tra la Diocesi e la stessa Ispettorata,

A norma dei cann. 545 § 1 e 547 del Codice di Diritto Canonico, con questo Nostro Atto intendiamo nominare, come di fatto

Nominiamo
il Rev.do Sac. Giovanni **Monaco**, S.D.B.
Vicario Parrocchiale
della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria

con i diritti e i doveri che lo stesso Codice assegna a tale Ufficio.

Gli viene anche concessa la facoltà di assistere ai matrimoni e di delegare *ad actum* in assenza del Parroco.

Tanto si stabilisce per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 1 settembre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
del Direttore della Casa del Clero
di Andria**

Prot. n. 61/2018C

275

Considerato che il Rev.do Sac. Leonardo Pinnelli è attualmente impedito a causa della sua infermità a svolgere il ruolo di Direttore della Casa del Clero di Andria, e dovendo provvedere alla sua sostituzione, con questo Biglietto

Nomino Te
Don Vincenzo **Chieppa**
Direttore
della Casa del Clero
con sede in Andria alla Via Bottego, 31.

La nomina ha decorrenza retroattiva a partire dal 1° ottobre 2018. Ti concedo la facoltà di operare sul conto corrente bancario intestato alla suddetta Casa e a quietanzare tutti gli atti relativi alla gestione della stessa.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

Dato in Andria, il 25 ottobre 2018.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto
Nuova composizione del Consiglio Presbiterale diocesano
2016 - 2021

276 | Prot. n. 63/2018C

Visti

lo Statuto e il Regolamento del Consiglio Presbiterale Diocesano di Andria promulgati in data 11 aprile 1989 con le successive modifiche ed integrazioni;

Considerati

i vari trasferimenti ad altri incarichi pastorali di alcuni membri del Consiglio Presbiterale diocesano;

Decretiamo

Fanno parte del predetto Consiglio Presbiterale i seguenti sacerdoti:

Membri di diritto

Mons. Giovanni Massaro	Vicario Generale Direttore Ufficio Catechistico diocesano
Padre Luigi Cicolini , S.C.J.	Delegato diocesano per la vita consacrata
Mons. Nicola de Ruvo	Economo diocesano
Sac. Vincenzo Giannelli	Coordinatore 1 ^a zona pastorale di Andria
Mons. Giuseppe Ruotolo	Coordinatore 2 ^a zona pastorale di Andria
Sac. Adriano Caricati	Coordinatore 3 ^a zona pastorale di Andria
Mons. Felice Bacco	Coord. zona pastorale di Canosa di Puglia
Sac. Francesco Leo	Coord. zona pastorale di Minervino Murge

Sac. Ettore Lestingi	Direttore Ufficio Liturgico diocesano
Sac. Domenico Francavilla	Direttore Caritas diocesana
Sac. Sabino Mennuni	Rettore Seminario Vescovile
Sac. Domenico Basile	Assistente Unitario diocesano A.C.
Sac. Leonardo Lovaglio	Vice Presidente I.D.S.C.

Membri eletti

Parroci:

Mons. Giuseppe Buonomo	Parroco di Andria
Sac. Giuseppe Capuzzolo	Parroco di Andria
Sac. Cosimo Sgaramella	Parroco di Andria
Sac. Vito Zinfolino	Parroco di Canosa di Puglia
Sac. Angelo Castrovilli	Parroco di Minervino Murge

Non Parroci:

Sac. Geremia Acri	non parroco di Andria
Sac. Salvatore Sciannamnea	non parroco di Canosa di Puglia
Sac. Vincenzo Fortunato	non parroco di Minervino Murge

Religiosi:

P. Rocco **Iacovelli**, O.F.M.
P. Michele **Critani**, S.C.J.

Membri di nomina vescovile

Sac. Claudio **Stillavato**
Sac. Nicola **Caputo**
Sac. Giuseppe **Basile**

Il presente Decreto entra in vigore dalla data odierna.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, il 9 novembre 2018,
festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

**Biglietto di nomina
dei Membri del Consiglio Presbiterale Regionale**

278 | Prot. n. 64/2018C

Visti i risultati del Consiglio Presbiterale convocato il 9 novembre 2018 per eleggere due componenti che faranno parte del Consiglio Presbiterale Regionale;

Constata la regolarità della votazione;

Con questo Atto

Nomino

i sotto indicati presbiteri della Diocesi di Andria

Rev. Mons. Giovanni **Massaro**
Vicario Generale

Rev. Sac. Domenico **Basile**
Direttore Spirituale
del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" - Molfetta

Membri del Consiglio Presbiterale Regionale

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

Dato in Andria, il 12 novembre 2018, memoria di San Giosafat, vescovo e martire.

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di incardinazione

Prot. n. 70/2018 C

279

Visto che il Rev.do diacono Antonio Del Latte, nato a Canosa di Puglia il giorno 23 aprile 1957, ordinato diacono il 7 gennaio 2012 a Ivrea da S.E.R. Mons. Arrigo Miglio e incardinato nella diocesi di Ivrea, si è legittimamente trasferito in questa diocesi dal 7 ottobre 2017, svolgendovi lodevolmente il ministero;

Visto il documento in data 20 novembre 2018 con il quale lo stesso diacono ha chiesto di poter essere incardinato in questa diocesi, affermando di volersi dedicare al servizio della medesima (can. 269, 3°);

Considerato che in data 4 dicembre 2018 S.E.R Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea, ha concesso l'escardinazione al Rev. Diacono Antonio Del Latte;

Visto il can. 269, con il presente atto

Disponiamo

l'Incardinazione del Rev. Diacono Antonio **Del Latte**
a far data dal 15 dicembre 2018 in questa diocesi di Andria.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, il 14 dicembre 2018,
memoria di San Giovanni della Croce, sacerdote e dottore della Chiesa.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di nomina del nuovo organico del Tribunale Ecclesiastico diocesano

280 | Prot. n. 71/2018C

Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano è l'organismo attraverso cui il Vescovo diocesano assolve alle questioni che esigono l'esercizio della potestà giudiziaria; ossia l'analisi, la decisione e i provvedimenti resi necessari di fronte a questioni che esigono un processo amministrativo o giudiziale.

Premesso che eventuali questioni sorte tra fedeli o per la salvaguardia di alcuni diritti o doveri devono essere risolte possibilmente seguendo vie informali e fraterne, il Tribunale diocesano ha la finalità di tutelare, promuovere, ripristinare la giustizia fra i fedeli, secondo la peculiarità dello spirito cristiano; accertare la verità dello stato canonico dei fedeli o la correttezza dell'esercizio di diritti/doveri di ciascun fedele; garantire e regolare il bene dei singoli fedeli e delle comunità cristiane.

In concreto il Tribunale diocesano, su incarico e a nome del Vescovo, si occupa di:

- Cause matrimoniali (richiesta di dispensa pontificia per la scioglimento di matrimonio "rato e non consumato" o "in favorem fidei", rogatorie in processi di nullità matrimoniale, procedimento di separazione canonica).
- Cause di accertamento di delitti e conseguente assegnazione o dichiarazione di pene canoniche.
- Procedimenti inerenti domanda di remissione dallo stato clericale.
- Procedimenti in contese fra fedeli.
- Cause di beatificazioni/canonizzazioni (fase diocesana per: l'attestazione di un martirio, l'accertamento dell'eroicità delle virtù, l'esame di presunti miracoli).

Pertanto, visto il can. 1420 del Codice di Diritto Canonico, con questo Atto

Decretiamo

il nuovo organico del Tribunale Ecclesiastico diocesano

<i>Vicario giudiziale</i>	Sac. Vincenzo Del Mastro
<i>Difensore del vincolo</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Promotore di giustizia</i>	Sac. Antonio Tucci
<i>Notaio</i>	Sac. Ettore Lestingi

I suddetti Officiali entreranno in carica il 1° gennaio 2019, dopo aver prestato la promessa con cui si impegnano a svolgere fedelmente il nuovo incarico, mantenendo la dovuta riservatezza a norma del can. 471 C.J.C.

La nomina è *ad quinquennium*.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Nostra Sede Vescovile, l'8 dicembre 2018,
solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

Decreto di riorganizzazione dell'Ufficio Matrimoni

282 | Prot. n. 72/2018C

La Cancelleria vescovile è l'ufficio a cui sono assegnati i compiti previsti dai cann. 482-491 del Codice di Diritto Canonico. È affidata alla responsabilità del Cancelliere vescovile, eventualmente coadiuvato da uno o più collaboratori che rivestono le funzioni precisate dal decreto di nomina (cf cann. 483-485). La Cancelleria ha il compito di curare lo svolgimento degli adempimenti relativi a diversi ambiti.

Essendosi reso necessario riorganizzare l'Ufficio diocesano Matrimoni col fine di offrire ai Parroci, ai vicari parrocchiali e ai sacerdoti incaricati di redigere le pratiche matrimoniali da consegnare alla Cancelleria Vescovile e per facilitare i nubendi residenti nei tre paesi della diocesi nella presentazione dell'istruttoria matrimoniale, a norma del can. 482 §1,

Con questo Nostro Atto

Decretiamo

la riorganizzazione dell'Ufficio Matrimoni nella nostra Curia Diocesana provvedendo a nominare, a norma dei cann. 469ss del C.J.C., i reverendi presbiteri collaboratori dell'Ufficio Matrimoni:

per Andria

per Canosa di Puglia

per Minervino Murge

il Sac. Vincenzo **Del Mastro**

Mons. Felice **Bacco**

il Sac. Francesco **Leo**

È concessa ai suddetti presbiteri la facoltà di vidimare e di sigillare le istruttorie matrimoniali ordinarie, lasciando all'Ordinario diocesano la licenza per la celebrazione del sacramento del matrimonio per i casi particolari previsti dal C.J.C.

I sopra indicati collaboratori ogni mese consegneranno al Rev. Cancelliere Vescovile le pratiche matrimoniali evase per essere archiviate, e all'Economo diocesano le relative tasse matrimoniali.

I suddetti sacerdoti, inoltre, in concomitanza con l'assunzione del nuovo ufficio, presteranno la prescritta promessa con cui si impegneranno a svolgere fedelmente il nuovo incarico, mantenendo la dovuta riservatezza a norma del can. 471 C.J.C.

Il provvedimento è ad *nutum episcopi* a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Tanto si comunica per opportuna conoscenza e norma.

Nonostante qualsiasi altra disposizione contraria.

*Dato in Andria, dalla Sede Vescovile, l'8 dicembre 2018,
solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*

† **Luigi Mansi**
Vescovo

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Ettore Lestingi

ATTI DI CURIA

**Decreto di Assegnazione
delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana
ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2018**

284 | Prot. n. 156/2018 E

Noi

Luigi Mansi

Vescovo di Andria

- **Vista** la determinazione approvata dalla XVI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1988);
- **Considerati** i criteri programmatici ai quali ispirarsi nell'anno pastorale 2018-2019 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- **Tenuta presente** la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- **Udito** il parere del *Consiglio Diocesano per gli Affari Economici* e del *Collegio dei Consulenti* in data 10 dicembre 2018;
- **Sentiti**, per quanto di rispettiva competenza, l'Incaricato del *Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica* e il Direttore della *Caritas diocesana* in data 10 dicembre 2018;

Disponiamo

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2018 dalla Conferenza Episcopale Italiana *“per esigenze di culto e pastorale”* sono così assegnate:

A. Esercizio del culto		
Nuovi complessi parrocchiali		100.000,00
Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali		5.000,00
Formazione di operatori liturgici		5.000,00
B. Esercizio della cura d'anime		
Curia diocesana e centri pastorali diocesani		172.525,74
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale		32.000,00
Istituto Superiore di Scienze Religiose - Bari		10.000,00
Archivi, biblioteche, musei di enti ecclesiastici		78.500,00
Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale		32.440,00
Consultorio familiare diocesano		12.000,00
C. Formazione del Clero		
Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e Seminario Vescovile		74.675,31
Rette ai sacerdoti studenti a Roma		13.600,00
Borse di studio seminaristi		16.100,00
Pastorale vocazionale		5.000,00
D. Catechesi ed educazione cristiana		
Oratori e patronati per ragazzi e giovani		5.000,00
Associazioni ecclesiali		14.000,00
Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		2.836,90
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa		1.500,00
Totale		580.177,95

285

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 4 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2018 dalla Conferenza Episcopale Italiana "per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose		
Da parte della diocesi		100.000,00
Da parte delle parrocchie		
B. Opere caritative diocesane		
In favore di extracomunitari		5.000,00
In favore di anziani		10.000,00
In favore di altri bisognosi		461.347,35
Somme impegnate per iniziative pluriennali		150.000,00
Totale		726.347,35

**Rendiconto relativo alla erogazione
delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana
ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2017**

286	PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	
	A. Esigenze di culto	
	Nuovi complessi parrocchiali	180.000,00
	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	5.000,00
	B. Esercizio cura delle anime	
	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	206.520,21
	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	52.965,46
	Contributo alla facoltà teologica	1.600,00
	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	64.910,07
	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	18.160,78
	Consultorio familiare diocesano	12.000,00
	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	27.000,00
	C. Formazione del clero	
	Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	69.403,11
	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	2.680,00
	Pastorale vocazionale	5.000,00
	F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla chiesa	
	Totale	646.739,63

PER INTERVENTI CARITATIVI**A. Distribuzione a persone bisognose**

Da parte della diocesi	12.127,00
Da parte delle parrocchie	15.000,00
Da parte di enti ecclesiastici	40.000,00

B. Opere caritative diocesane

In favore di altri bisognosi	370.567,78
------------------------------	------------

TOTALE	437.694,78
---------------	-------------------

RIEPILOGO**Per esigenze di culto e pastorale**

<i>Somma assegnata</i>	676.785,31
------------------------	-------------------

<i>Somma erogata</i>	646.739,63
----------------------	-------------------

Avanzo	30.045,68
--------	------------------

Per interventi caritativi

<i>Somma assegnata</i>	633.765,44
------------------------	-------------------

<i>Somma erogata</i>	437.694,78
----------------------	-------------------

Avanzo	196.070,66
--------	-------------------

Andria, 28 maggio 2018.

L'Economo Diocesano
Mons. Nicola de Ruvo

Nomine, Ordinzioni, Ammissioni e Concessioni

- 288 | S. E. Mons. Luigi Mansi Vescovo di Andria ha nominato:
- il Rev. Sac. Nicola **Caputo**, Cappellano della Rettoria Immacolata in Canosa di Puglia - 2 gennaio 2018 prot. n. 1/2018 C;
 - il Rev. Sac. Giuseppe **Zingaro**, Vice Direttore della Caritas Diocesana - 5 febbraio 2018 prot. n. 2/2018 C;
 - il Rev. Sac. Geremia **Acri**, Revisore dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Andria - 14 febbraio prot. n. 3/2018 C;
 - il Rev. Sac. Giuseppe **Zingaro**, Animatore spirituale della comunità Papa Giovanni XXIII di Andria – 26 marzo 2018 prot. 5/2018 C;
 - il Rev. Sac. Leonardo **Pinnelli**, Consigliere Spirituale dell'Associazione sordi "P.L. Apicella" Sezione di Andria – 5 aprile 2018 prot. 7/2018 C;
 - il Rev. Sac. Riccardo **Taccardi**, Presidente delle "Opere Pie Riunite Bilanzuoli – Corsi Falconi – Ciani" in Minervino Murge – 1 aprile 2018 prot. n. 8/2018 C;
 - il Rev. Sac. Riccardo **Agresti**, Delegato vescovile del progetto "Senza Sbarre" – 30 aprile 2018 prot. n. 13/2018 C;
 - il Rev. Sac. Riccardo **Taccardi**, Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di partecipazione "Bilanzuoli – Corsi Falconi Ciani" in Minervino Murge – 21 giugno 2018 prot. n. 19/2018 C;
 - il Rev. Sac. Nicola **Caputo**, Consigliere Spirituale dell'Associazione Nazionale Cavalieri della Repubblica Italiana (ANCRI) sezione BAT – 24 giugno 2018 prot. 20/2018 C;

- il Rev. Padre Antonino **Giovannetti**, Rettore del Santuario S. Maria dei Miracoli in Andria – 29 giugno 2018 prot. n. 21/2018 C;
- il Rev. Fra Domenico M. **Mirizzi**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria – 29 giugno 2018 prot. n. 22/2018 C;
- il Rev. Sac. Carmine **Catalano**, Amministratore parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo in Canosa di Puglia – 16 luglio 2018 prot. n. 23/2018 C;
- il Rev. Sac. Francesco **Leo**, Parroco della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Minervino Murge – 4 agosto 2018 prot. n. 24/2018 C;
- il Rev. Sac. Francesco **Santomauro**, Parroco della Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci in Andria – 29 giugno 2018 prot. n. 25/2018 C;
- il Rev. Sac. Giuseppe **Lapenna**, Parroco emerito della Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte in Andria e Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Crocifisso in Andria – 16 luglio 2018 prot. n. 26/2018 C;
- il Rev. Sac. Riccardo **Agresti**, Parroco della Parrocchia San Luigi a Castel del Monte in Andria – 15 agosto 2018 prot. n. 27/2018 C;
- il Rev. Sac. Nicola **Fortunato**, Assistente Spirituale presso la Casa di Riposo “Opere Pie Riunite Bilanzuoli Corsi Falconi Ciani” in Minervino murge – 14 luglio 2018 prot. n. 28/2018 C;
- il Rev. Sac. Giuseppe **Zingaro**, Collaboratore del Cappellano dell’Ospedale Civile di Andria – 14 luglio 2018 prot. n. 29/2018 C;
- il Rev. Sac. Vincenzo **Del Mastro**, Incaricato Diocesano per gli affari legali – 16 luglio 2018 prot. n. 30/2018 C;
- il Rev. Sac. Vincenzo **Del Mastro**, Vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Trinità in Andria – 16 luglio 2018 prot. n. 31/2018 C;
- il Rev. Sac. Sabino **Mennuni**, Rettore del Seminario Vescovile di Andria – 31 luglio 2018 prot. n. 32/2018 C;
- l’Accolito Michele **Leonetti**, Collaboratore del Rettore del Seminario vescovile – 31 luglio 2018 prot. n. 33/2018 C;
- il Rev. Sac. Michelangelo **Tondolo**, Parroco della Parrocchia S. Riccardo in Andria – 9 agosto 2018 prot. n. 34/2018 C;
- il Rev. Sac. Giuseppe **Zingaro**, Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti – 6 agosto 2018 prot. n. 35/2018 C;

- il Rev. Sac. Giuseppe **Balice**, Parroco della Parrocchia Santuario Madonna del Sabato in Minervino Murge – 15 agosto 2018 prot. n. 36/2018 C;
- il Rev. Sac. Antonio **Tucci**, Collaboratore del Parroco della Parrocchia Maria SS. dell'Altomare in Andria – 28 agosto 2018 prot. n. 38/2018 C;
- il Rev. Sac. Michele **Pace**, Collaboratore del Parroco della Parrocchia Gesù Liberatore in Canosa di Puglia – 28 agosto 2018 prot. n. 39/2018 C;
- il Rev. Sac. Vito **Zinfollino**, Direttore diocesano del Servizio di Pastorale Giovanile – 28 agosto 2018 prot. n. 40/2018 C;
- il Rev. Sac. Alessandro **Chieppa**, Vice Direttore del Servizio della Pastorale Giovanile – 28 agosto 2018 prot. n. 41/2018 C;
- il Rev. Sac. Michele **Pace**, Direttore diocesano dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato – 28 agosto 2018 prot. n. 42/2018 C;
- il Rev. Sac. Leonardo **Pinnelli**, Vicario parrocchiale della Parrocchia Madonna di Pompei in Andria – 28 agosto 2018 prot. n. 43/2018 C;
- il Rev. Fra Domenico M. **Mirizzi**, Parroco della Parrocchia Sacre Stimmate in Andria – 8 settembre 2018 prot. n. 44/2018 C;
- il Rev. Sac. Francesco **Leo**, Coordinatore della Zona Pastorale di Minervino Murge – 8 settembre 2018 prot. n. 45/2018 C;
- il Rev. Sac. Francesco **Leo**, Membro del Consiglio di Amministrazione delle "Opere Pie Riunite Bilanzuoli Corsi Falconi Ciani" – 14 settembre 2018 prot. n. 46/2018 C;
- il Rev. Sac. Sabino **Mennuni**, Rettore della Rettoria Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in Andria – 14 settembre 2018 prot. n. 47/2018 C;
- il Rev. Sac. Antonio **Turturro**, Vicario parrocchiale della Parrocchia SS. Annunziata in Andria – 14 settembre 2018 prot. n. 48/2018 C;
- l'Avv. Giuseppe **Tortora**, Membro del Consiglio di amministrazione dell'Opera della Preservazione della Fede di Andria – 27 settembre 2018 prot. n. 52/2018 C;
- il Rev. Sac. Antonio **Turturro**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco e Biagio in Canosa di Puglia – 15 ottobre 2018 prot. n. 55/2018 C;

- il Rev. Sac. Tommaso **De Mitri**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria – 1 settembre 2018 prot. n. 56/2018 C;
- il Rev. Sac. Saverio **Memeo**, Responsabile della Casa del Clero in Canosa di Puglia – 18 ottobre 2018 prot. n. 57/2018 C;
- il Rev. Sac. Giuseppe **Zingaro**, Assistente spirituale dell'Associazione Volontariato Vincenziano di Andria – 22 ottobre 2018 prot. n. 58/2018;
- il Rev. Sac. Giovanni **Monaco**, Vicario parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria – 1 settembre 2018 prot. n. 59/2018 C;
- il Rev. Sac. Vincenzo **Chieppa**, Direttore della Casa del Clero in Andria – 25 ottobre 2018 prot. n. 61/2018 C;
- il Rev. Mons. Giovanni **Massaro** e il Rev. Sac. Domenico **Basile**, Membri del Consiglio Presbiterale Regionale – 12 novembre 2018 prot. n. 64/2018 C;

291

Inoltre ha:

- Ordinato Diacono l'Accolito Fra Cristiano **Giannattasio** dell'Ordine Franciscano Frati Minori O.F.M. – 8 aprile 2018 prot. n. 11/2018;
- Ordinato Diacono l'Accolito Michele **Leonetti** della diocesi di Andria – 7 dicembre 2018 prot. n. 65/2018;
- Incardinato il Rev. Diacono Antonio **Del Latte** nella diocesi di Andria – 14 dicembre 2018 prot. n. 70/2018 C;

Infine ha:

- Concesso che il seminarista Domenico **Coratella** possa essere istituito lettore presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" - 11 marzo 2018 prot. n. 4/2018 C.
- Ammesso tra i candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista Alessandro **Tesse** - 6 aprile 2018 prot. n. 9/2018 C.
- Ammesso tra i candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista Luigi **Gravinese** - 7 aprile 2018 prot. n. 10/2018 C.
- Concesso che il seminarista Domenico **Coratella** possa essere istituito accolito presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" - 16 dicembre 2018 prot. n. 66/2018 C.

- Concesso che il seminarista Domenico **Evangelista** possa essere istituito accolito presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” - 16 dicembre 2018 prot. n. 67/2018 C.
- Concesso che il seminarista Alessandro **Tesse** possa essere istituito lettore presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” - 16 dicembre 2018 prot. n. 68/2018 C.
- Concesso che il seminarista Luigi **Gravinese** possa essere istituito lettore presso il Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” - 16 dicembre 2018 prot. n. 68/2018 C.

La Conferenza Episcopale Pugliese ha nominato il Rev. Sac. Sabino **Troia**, Incaricato Regionale della Commissione per la Pastorale della Salute – 7 luglio 2018 prot. 12/2018.

Necrologio

Il 7 gennaio 2018, Mons. Michele **Lenoci**, dopo una vita interamente dedicata a Dio e ai fratelli, ha raggiunto la Casa del Padre. 293

Nato a Canosa di Puglia il 14 maggio 1940;

- 17 luglio 1960, nella Concattedrale di Canosa di Puglia riceve la prima Tonsura da S. E. Mons. Francesco Brustia;
- 17 dicembre 1960, nel Seminario Campano di Napoli, riceve da S. E. Mons. Francesco Brustia, l'Ostiariato e Lettorato;
- 16 settembre 1961, nella parrocchia Beata Vergine Immacolata in Andria, riceve da S. E. Mons. Francesco Brustia, l'Esorcistato e l'Accolitato;
- 8 luglio 1962, nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Andria, riceve da S. E. Mons. Francesco Brustia, il Suddiaconato;
- 22 dicembre 1962, nel Seminario Campano di Napoli, riceve, da S. E. Mons. Lorenzo Gargiulo, il Diaconato;
- 29 giugno 1963 nella parrocchia S. Maria Assunta in Minervino Murge, viene ordinato Presbitero da S. E. Mons. Francesco Brustia;
- 1 ottobre 1963 è nominato Vice Rettore e Professore di Lettere presso il Seminario Vescovile di Castellaneta;
- 7 ottobre 1964 è nominato Coadiutore nella parrocchia S. Agostino in Andria e Professore di Lettere e di Religione nel seminario diocesano di Andria;
- 1 ottobre 1970 è nominato Docente di Sacra Scrittura nel Seminario regionale di Molfetta;
- 10 ottobre 1970 è nominato Assistente Diocesano della F.U.C.I. e dei laureati;

- 3 novembre 1971 si dimette da Assistente della F.U.C.I. e rimane Assistente dei laureati;
- 16 febbraio 1974, licenziato in Teologia e in Sacra Scrittura è nominato Canonico della Chiesa Cattedrale di Andria;
- 8 gennaio 1977 è nominato Cappellano di Sua Santità;
- 1 dicembre 1981 è nominato Canonico “teologo” della Cattedrale di Andria;
- 29 settembre 1989 è nominato Direttore dell’Istituto di Scienze Religiose “San Riccardo”;
- 7 giugno 1990 è nominato Membro della Commissione Diocesana per il conferimento dell’insegnamento della religione;
- 28 maggio 1993 è nominato Delegato Diocesano per l’Ecumenismo;
- 5 luglio 1993 è nominato Direttore diocesano dell’ufficio per la scuola, l’educazione e l’università;
- 1 gennaio 1998 è nominato Perito Teologo per l’approfondimento degli scritti di Padre Losito;
- 20 ottobre 1999 è nominato Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano;
- 25 gennaio 2001 è nominato Membro della Commissione Diocesana “Mons. Giuseppe Di Donna”;
- 8 settembre 2004 è nominato Membro della Commissione per il conferimento dell’insegnamento della Religione Cattolica;
- 21 gennaio 2012 è nominato Prelato d’onore di Sua Santità;
- 22 febbraio 2013 è nominato Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano;
- 16 luglio 2014 è nominato Membro della Commissione per l’espletamento della graduatoria per l’insegnamento della religione cattolica.

VITA PASTORALE

“Ciao, maestro!”

Lettera a don Michele Lenoci, nel giorno del suo ultimo battesimo

Ciao, maestro,

eccoci a noi. Avevi espresso il desiderio di andare incontro al Risorto nel giorno in cui la liturgia celebra la festa del Battesimo di Gesù (7 gennaio 2018). E così è stato. C'è chi, nei giorni scorsi, mi ha esortato a preparare questo pezzo. Gli ho risposto che non avrei mai voluto scriverlo... La verità è che non so da dove cominciare. Quando parte un maestro, la tentazione forte è di perdersi nei ricordi, di dire quanto lui sia stato importante per te e per la tua famiglia, di raccontare particolari, molti dei quali decisivi, che è giusto che restino solo tra lui e te. Peraltro, un racconto simile riguarderebbe più la mia vita d'altra parte, la difficoltà non è solo questa. Chi leggerà queste righe senza aver avuto il dono di conoscerti, potrà pensare che si tratti delle solite frasi di circostanza. Chi invece, e sono proprio tanti, ti ha incrociato nel suo cammino, sa bene che la profondità del tuo mistero di uomo e sacerdote non si può esplicitare in questa pagina...

Sei stato un docente di Sacra Scrittura: solo questo, tra i mille tuoi, è il titolo con cui intendo ricordarti. E per generazioni e generazioni di sacerdoti pugliesi, tu sei stato il docente più temuto: superare l'esame con Lenoci, significava per i seminaristi di Molfetta, dove hai insegnato per oltre 40 anni, toccare il cielo con un dito. Solo dopo, passati il terrore o l'euforia, ci si rendeva conto di quanto il tuo insegnamento avesse loro lasciato. “La bibbia si legge con la bibbia”, ripetevi sempre, e queste parole indicavano un metodo, rigoroso, proprio come te. Un metodo che discendeva da amore per la Parola, ma anche dalla competenza che da quell'amore derivava: significava non solo, nel lavoro esegetico, aver cura di conoscere e studiare i testi sacri originali, comportava anche l'urgenza di non far dire alla Scrittura ciò che era, invece, nei nostri capricci. La tua severità non era, dunque, verso i tuoi allievi, ma verso

te stesso: non ti concedevi sconti per non tradire la Parola. Ed è questo, forse, l'insegnamento più bello che ci hai donato.

Chi, però, ha avuto la doppia fortuna di frequentarti anche quando il tempo dei banchi universitari era ormai finito, ha potuto gustare ulteriori tratti caratteristici della tua persona, tratti che – si può dire? – la tua timidezza si sforzava di celare. Eri dolce, attento, premuroso, animato da grande generosità. Ti piacevano i fatti, piuttosto che le parole – anche qui: troppo afferrato dalla Parola per sprecarti in parole – e i tuoi fatti erano animati dalla carità.

296 Mi rendo conto che non sto facendo un servizio buono a chi non ti ha conosciuto. Sto dicendo troppo poco. Ma se questi ti avessero visto in volto quando, spiegavi il testo di Mt 6, forse capirebbero. Mt 6,25-34, il discorso noto come “abbandonarsi alla Provvidenza”, ma guai a usare con te il termine “Provvidenza”: sarebbe stata bocciatura sicura... Ricordo come se fosse oggi: «Abbandonarsi al Padre celeste (ecco il termine giusto), non vuol dire starsene con le mani in mano, tanto Lui che veste i fiori del campo e nutre gli uccelli del cielo, penserà anche a noi. Fate attenzione, ragazzi, al versetto 33: abbandonarsi a Lui significa cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, sapendo che tutto il resto ci sarà dato in aggiunta. Non c'è alcun intervento della Provvidenza da invocare a fronte delle ingiustizie del mondo, di cui siamo responsabili e davanti alle quali siamo chiamati a rimboccarci le maniche...».

Ma le tue parole sulla Parola, che meriterebbero di essere ricordate, sono davvero tante: «Ragazzi, san Paolo, in Rm 13,8, ci tira uno scherzo non da poco. Scrive: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole”. Capite? Prima ci dice che non abbiamo debiti, poi precisa che l'unico debito è l'amore e così ci indica una strada ben più esigente del mero rispetto di una lunga serie di comandamenti».

Ancora: «Ragazzi, l'inno alla carità di 1 Cor 13 si riassume nel versetto finale: “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità”».

E tu ti sei fatto carità, caro don Michele, come tralcio unito alla vite (quanto amavi il capitolo 15 del vangelo di Giovanni!), ti sei immerso in Cristo, tu in Lui e Lui in te, e noi abbiamo goduto dei tuoi frutti, che ci hanno nutrito e ora sono seme in noi.

La tua ultima immersione è stata la malattia. Ti ha aggredito. Ti ha violato. Ti ha fatto molto soffrire. Ma non ti ha cambiato. L'hai affrontata con fede, come agnello mansueto condotto al macello. Ti sei battuto con dignità, la stessa che tua sorella Bina – al tuo fianco giorno e notte, ogni singolo minuto di questo lungo calvario – ha difeso come una leonessa, con le unghie e con i denti, quando era necessario.

Chi ti ha incontrato anche nelle ore finali della tua vita ha potuto gioire del fatto che ancora non ti mancava la battuta, il brio del tuo humour all'inglese, la luminosità del tuo sguardo. Chi, come me, ora ti deve salutare, piange, a calde lacrime, ma il suo pianto è consolato dalla certezza della fede che tu gli hai trasmesso e che ogni giorno, per noi, hai testimoniato.

Ciao, maestro. Alla prossima lezione.

Paolo Farina

Direttore di "Odysseo" - giornale on line

Sentimenti

La traccia formativa del Seminario Vescovile per l'anno 2017-2018

298 | La Chiesa universale si sta preparando a vivere nell'ottobre 2018 il Sinodo dei vescovi dal tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. L'occasione è propizia per riflettere sulla dinamica del discernimento vocazionale. Il discernimento vocazionale è l'essenza stessa di un seminario, infatti il documento della Chiesa italiana La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana afferma: *"La Chiesa mette a disposizione, anche per l'età della preadolescenza e dell'adolescenza, una specifica comunità per l'iniziale discernimento e accompagnamento delle vocazioni al presbiterato. È il seminario minore che, variamente strutturato nelle diocesi che ne dispongono, offre a ragazzi e adolescenti una proposta di vita al seguito di Gesù, in un contesto comunitario, tenendo conto delle esigenze tipiche dell'età"*.

Il documento preparatorio al Sinodo individua tre momenti nel processo di discernimento identificati con tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere. Nella fase del riconoscere vi si legge: *"Il riconoscimento riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo producono sulla mia interiorità: una varietà di «desideri, sentimenti, emozioni» (Amoris laetitia, 143) di segno molto diverso: tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza, ecc. Mi sento attirato o spinto in una pluralità di direzioni, senza che nessuna mi appaia come quella chiaramente da imboccare; è il momento degli alti e dei bassi e in alcuni casi di una e vera e propria lotta interiore. Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle. Richiede anche di cogliere il 'gusto' che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me"*. Questo passaggio sottolinea l'importanza in un percorso di discernimento del saper riconoscere e dare un nome alle emozioni e ai sentimenti che gli eventi della vita suscitano nella propria interiorità.

Il percorso della traccia formativa annuale vuole fornire ai ragazzi gli strumenti per saper leggere il proprio mondo emotivo, ci si soffermerà in maniera particolare a riconoscere le dinamiche di quattro emozioni fondamentali: tristezza, paura, rabbia e gioia. L'approccio metodologico sarà integrale, l'approfondimento delle singole emozioni avverrà sia in chiave psicologica che in chiave più squisitamente spirituale, confrontandosi col vissuto emotivo di Gesù. Tutti gli incontri di approfondimento della traccia vedranno intervenire insieme le dottoresse del consultorio diocesano e gli educatori del Seminario. La convinzione di fondo che guida il percorso è che nei "moti" dell'animo umano si nasconda la voce di Dio e che saper leggere il proprio mondo emotivo costituisca un passo imprescindibile per compiere un buon discernimento vocazionale.

SENTImenti è il motto che abbiamo coniato per quest'anno. SENTI mettiti in ascolto; MENTI, con la tua ragione; SENTIMENTI del tuo mondo emozionale. Noi stessi siamo la prima parola che Dio ci rivolge, vale la pena ascoltarci.

L'equipe educativa del Seminario

Ciò che conta è l'essenziale

**Una delegazione diocesana si è recata a Nairobi in Kenia
per l'inaugurazione di una scuola
realizzata anche con il contributo della diocesi**

300

È avvenuta lo scorso 26 gennaio a Nairobi in Kenia l'inaugurazione della Scuola San Daniele Comboni, alla presenza del Vescovo delegato del Cardinale Njwe, del Padre provinciale dei Comboniani in Kenia, dell'ambasciatore italiano a Nairobi, dei giovanissimi primi studenti della scuola secondaria insieme ai loro genitori e ad oltre 200 invitati ed amici dei comboniani. Il felice evento ha segnato la conclusione di un percorso avviato più di due anni fa con l'acquisto del terreno e la raccolta fondi coordinata dalla dinamica presenza di Padre Paolo Latorre, missionario comboniano andriese, impegnato in Kenia da circa quindici anni.

La scuola ha per motto: *"Knowledge, Love, Service"*, ed è pertanto finalizzata ad offrire una educazione integrale, dove si unisce l'aspetto accademico e cristiano - sociale, con l'intento di aiutare le giovani generazioni di questo paese a costruire una società protesa all'accoglienza ed alla solidarietà. I Missionari Comboniani, infatti, con questa scuola non vogliono assolutamente arricchire il folto panorama di scuole presenti a Nairobi, bensì inserirsi con una proposta educativa che sfida la società keniana ed i suoi tanti giovani ad una formazione integrale ed integrata alla vita. Ecologia Integrale, Educazione alla vita e un corso su Leadership e Servizio, faranno parte delle materie extracurricolari offerte ai giovani studenti nei prossimi anni.

All'inaugurazione ha partecipato una delegazione di preti e laici della diocesi di Andria, guidata dal Vicario generale, don Gianni Massaro, su delega di Mons. Luigi Mansi. La Diocesi ha collaborato alla realizzazione del progetto dei missionari comboniani in Kenia tramite una raccolta di fondi promossa nella scorsa Quaresima in tutte le comunità parrocchiali, contribuendo così all'allestimento di un laboratorio della scuola che è stata realizzata con il sostegno di diverse altre realtà italiane,

prima fra tutte la Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica.

Altra realtà andriese che ha sostenuto il progetto è l'Associazione "Amici dei missionari" rappresentata dal dott. Domenico De Nigris, presente a Nairobi insieme al direttore della Caritas Diocesana don Mimmo Francavilla, al parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù don Adriano Caricati e al Presidente dell'associazione "Filomondo" dott. Franco Scarabino.

Per favorire l'inizio di una nuova fase di sostegno al radicamento ed ampliamento del servizio educativo di questa nuova realtà nata nella periferia della capitale keniana, la Caritas Diocesana, nella persona del Direttore, ha consegnato a Padre Paolo un ulteriore contributo di duemila euro. L'occasione è stata propizia per visitare, da parte della delegazione, durante i giorni di permanenza a Nairobi, alcune realtà presenti in Kenia fortemente significative ed esemplari anche per la nostra realtà.

In primo luogo la delegazione, domenica 28 gennaio, ha celebrato l'Eucarestia presso la baraccopoli di Korogocho in cui oltre 50.000 persone vivono in minuscole baracche con il tetto di lamiera o di plastica, senza acqua nè fogna, nonchè a ridosso della discarica di Dandora avvolta da gas irrespirabili. Un odore nauseante proveniente proprio dalla discarica ci dice che siamo giunti alla baraccopoli. Siamo stati accolti da centinaia di bambini che incuriositi si avvicinano a noi stringendo le nostre mani. La Celebrazione Eucaristia è stata una festa. Siamo rimasti impressionati dalla fede di questa gente resa manifesta dai momenti di raccoglimento ma anche dai canti e dai balli partecipati e coinvolgenti.

Commovente la solidarietà resa visibile in particolare al momento dell'offertorio allorquando, pur nella povertà, ognuno ha portato all'altare offerte in natura o/e in denaro per i bisogni della comunità.

Significativa anche la visita fatta il giorno precedente al Centro di riabilitazione per ragazzi di strada "Napenda Kuisi" gestito dai Padri Comboniani con figure professionali del posto. I ragazzi del centro sono ragazzi provenienti dalla baraccopoli di Korogocho che hanno subito violenze o fatto uso di droghe o inalato colla per poter rovistare tra i rifiuti della discarica, separando e rivendendo quelli riciclabili. Al momento i ragazzi presenti nel Centro sono 24 e trascorrono le loro giornate imparando a prendersi cura di sé attraverso il lavoro, lo studio, la cura della propria persona nonché degli ambienti dello stesso Centro. Accanto a "Napenda Kuisi" si sta costruendo un Istituto professionale dove i ragazzi nella fase finale della riabilitazione possono imparare i mestieri di elettricista o muratore. L'intento è quello di mettere i ragazzi nelle condizioni, usciti dal Centro, di costruirsi un futuro.

Lunedì 29 gennaio siamo stati in visita presso Saint Martin, un'organizzazione fondata da alcuni sacerdoti fidei donum di Padova e gestita ora con il prezioso contributo di alcuni uomini e donne keniani. Saint Martin è presente a Nyahururu, ai piedi del monte Kenia e forma volontari della comunità per sostenere le persone più fragili ed emarginate. Alcuni responsabili del Centro ci hanno spiegato che i beneficiari sono ogni anno oltre tremila. Bambini e bambine svantaggiati, vittime di abusi, violenze e ingiustizie, persone con disabilità, persone affette da HIV/AIDS o dipendenti da alcol e droghe.

Il Saint Martin promuove la solidarietà coinvolgendo e formando persone capaci di prendersi cura direttamente e gratuitamente di coloro che hanno più bisogno. I volontari sono più di mille presenti capillarmente nel territorio e attivi nel riconoscere e riferire le fragilità della comunità. L'idea di fondo è che una società più giusta è possibile nella misura in cui le comunità vengono coinvolte pienamente nel prendersi cura delle persone vulnerabili attraverso lo spirito di amore e solidarietà. Il caffè ci è stato offerto nel pomeriggio da una famiglia fidei donum della diocesi di Padova che è in Kenia da oltre due anni per una esperienza missionaria. Hanno due bambini e ora in attesa di un terzo. Sono arrivati in Africa quando il più piccolo aveva appena sei mesi e sono stati accolti dalla comunità locale con tanto calore e affetto. Ci dicono che sono felicissimi dell'esperienza che stanno vivendo, preziosa anche per i propri figli che si sono pienamente inseriti nella nuova realtà.

L'ultimo giorno della nostra permanenza in Africa lo trascorriamo al Nakuru International Park laddove abbiamo la possibilità di contemplare una natura ancora incontaminata e fotografare impala, antilopi, babbuini, zebre, fenicotteri, giraffe, bufali, ippopotami e rinoceronti. Un vero e unico spettacolo della natura.

Torniamo dal nostro viaggio arricchiti e consapevoli che il Kenia accanto a miseria e povertà, determinate dall'arroganza dei paesi ricchi di questo mondo, possiede bellezze naturali nonché soprattutto valori e stili di vita, quali il rispetto per la vita, l'accoglienza, la solidarietà e una fede autentica in Gesù Cristo, che in Occidente stiamo smarrendo. Il viaggio a Nairobi ci ha insegnato una cosa fondamentale: ciò che conta è l'essenziale. E l'essenziale sono le relazioni: l'amore, l'amicizia, la fede e la fraternità. L'umanità è ancora in tempo per cambiare non guardando solo agli interessi economici o politici ma fermandosi un attimo per capire che l'unica cosa giusta da fare è imparare a tendere la mano.

**Don Gianni Massaro, don Mimmo Francavilla,
don Adriano Caricati, Mimmo De Nigris e Franco Scarabino**
Delegazione Diocesana a Nairobi

Un'emozione ancora viva
Un concerto di Musica Sacra
nel II anniversario del prodigio della Sacra Spina

Domenica 25 marzo 2018 si è celebrato il secondo Anniversario del prodigio della Sacra Spina ma il ricordo di quanto avvenuto nel 2016 è ancora vivo in tutti coloro che ne sono stati testimoni oculari. Personalmente invitato alle ore 9.10 a recarmi nella cappella di San Riccardo per osservare la Sacra Spina ho subito notato che il colore dell'apice e delle macchie era più vivo del solito e ho avuto la percezione che qualcosa di nuovo e di straordinario sarebbe avvenuto. Poi nel pomeriggio la plurima gemmazione, segno di vita: quattro gemme risaltavano dalla fragile spina. Sono rimasto ammutolito, pieno di gioia, per nulla spettatore, ma testimone. Ogni miracolo è un dono gratuito della misericordia e della presenza di Dio. Il Vescovo, Mons. Raffaele Calabro nel momento in cui, durante l'omelia della liturgia del Venerdì Santo, ha annunciato l'avvenuto miracolo, ha aggiunto: *“È un episodio significativo, molto bello che ci dice come il Signore ama la nostra diocesi. Per questo rinnova questo miracolo che non è semplicemente un prodigio per mostrare la grandezza o cose straordinarie, quanto per dirci che Cristo sofferente e Risorto sta in mezzo a noi, prega per noi, sta vicino a tutti noi, agli ammalati, ai sofferenti e ai poveri”*.

Mai come due anni fa il prodigio della Sacra Spina è stato ripreso in diretta con mezzi ad alta definizione, fotografato e osservato da occhi diversi. Oltre 60 giornalisti accreditati e presenti. Decine di testate, da quelle nazionali a quelle locali. Centinaia di articoli, servizi, interviste, collegamenti. Secondo, inoltre, i dati della prefettura, 25.000 persone parteciparono alla Via Crucis serale assiepate tra Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Duomo. Oltre 30.000 fedeli sostarono in Cattedrale a venerare la Sacra Spina. Migliaia di persone, inoltre, si accostarono al sacramento della riconciliazione: molte di loro ritornarono al sacramento del perdono dopo anni. È già questo fu un prodigio grande.

La presenza inoltre di ospiti venuti da molto lontano fu la dimostrazione palese di una devozione che va oltre e arriva molto lontano. Tra gli ospiti presenti anche don Patrice Joseph Weitien, Vicario Generale della diocesi di Edea in Camerun laddove come opera segno dell'Anno Giubilare è stata realizzata, con i fondi raccolti in tutte le comunità parrocchiali, una cappella dedicata all'“*Ecce Homo*”.

Nella serata del Venerdì Santo giunse in Cattedrale anche il Vescovo neo eletto della diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi che già nel suo primo intervento invitò tutti ad avere gli occhi e il cuore sempre aperti per intervenire, incoraggiare, riparare laddove il cuore umano è ferito, senza accontentarsi di guardare, contemplare e compiangere, ma sporcandosi le mani per togliere le spine dal capo delle persone e aiutarle a risorgere. Un concetto questo poi ripreso in occasione del suo ingresso in diocesi avvenuto il 3 aprile 2016 e che ha aiutato la comunità diocesana a non ridurre il prodigio ad un “*segno forte*” utile per dimostrare l'evidenza della fede, una specie di argomento incontestabile per convincere i dubbiosi e sconfiggere a priori ogni ritrosia nei confronti della fede. Bensì tenere viva la memoria di quanto il Signore ha operato per ringraziarlo e trarre forza per passare dal prodigio della Sacra Spina al miracolo della solidarietà.

304

Da qui l'appuntamento di lunedì 26 marzo allorquando la comunità diocesana si è ritrovata alle ore 20.15 presso la Chiesa SS. Annunziata per fare memoria di quanto avvenuto due anni prima, con il Concerto di Musica Sacra dell'Orchestra Sinfonica Metropolitana di Bari che ha eseguito lo Stabat Mater di G.B. Pergolesi. Detto Concerto ha avuto come Direttore, Michele Lorusso, Soprano Lucia Diaferio, Contralto Tina D'Alessandro, e Voce recitante Attilio Fontana. I testi sono di don Sabino Lambo.

La composizione dello Stabat Mater fu commissionata a Pergolesi probabilmente nel 1734, dalla laica confraternita napoletana dei Cavalieri della Vergine dei Dolori di San Luigi al Palazzo, per officiare alla liturgia della Settimana Santa. Essa avrebbe dovuto sostituire la precedente versione di Alessandro Scarlatti, commissionata dalla medesima confraternita vent'anni prima.

Nella stesura Pergolesi si mantenne fedele in linea di principio con l'esperienza di Scarlatti: simile è la strumentazione per archi e basso continuo, inalterata la presenza nelle parti solistiche delle due sole voci di soprano e contralto.

Lo Stabat Mater ha sempre goduto di una certa notorietà e molti musicisti si ispirarono ad esso in alcune loro composizioni.

Cantiere delle idee sul lavoro di oggi e di domani

L'itinerario di formazione sul lavoro proposto dal Forum diocesano di Formazione all'Impegno Sociale e Politico per l'anno 2017-2018

È il lavoro, il tema al centro del percorso formativo promosso dal Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria. Un cantiere delle idee sul lavoro di oggi e domani per dare un volto al *"lavoro che vogliamo"*, tema della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani di Cagliari. Un lavoro che sia autenticamente umano e caratterizzato da un'etica che lo riscopra valore fondamentale e principio cardine sul quale si fonda la Costituzione italiana. 305

Il lavoro è una emergenza sociale, resa impellente dai dati relativi alla disoccupazione giovanile e dalla crisi industriale. Occuparsi di lavoro oggi, significa volgere lo sguardo al futuro leggendo la situazione attuale, risultato di un tempo in cui la politica non sempre ha giocato un ruolo fondamentale e positivamente rilevante in tema di politiche del lavoro.

Il percorso formativo, rivolto a tutti i cittadini di ogni fascia di età, si è proposto di offrire uno sguardo sulle diverse dimensioni del lavoro. Sono state esplorate soprattutto quelle che sfuggono al calcolo strettamente economico, come operato attraverso le politiche degli ultimi decenni, e contribuiscono alla piena fioritura umana e allo sviluppo della Comunità e della Città. Il binomio Politica e Lavoro affrontato attraverso un itinerario che ha posto al centro dell'attenzione alcune parole chiave del Lavoro: Vita, Etica, Formazione, Solidarietà, Territorio e Corruzione.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine anno ha sottolineato con forza che *"il lavoro resta la priorità per l'Italia"*. La Chiesa, ormai da molto tempo, sta insistendo sul tema del lavoro, considerandolo una delle priorità irrinunciabili della nostra epoca.

Nella storia delle Settimane Sociali spesso, si è trattato di lavoro, nelle sue diverse declinazioni: dall'organizzazione professionale (Assisi,

1911; Genova, 1951), ai problemi del lavoro (Venezia, 1946), a lavoro e vita rurale (Napoli, 1947), lavoro, impresa e economia (Torino, 1952) e società industrializzata e condizione umana (Brescia, 1991). Il lavoro e la famiglia, gangli vitali dell'ordine sociale sono stati al centro delle Settimane Sociali: la famiglia, fondamento e nucleo della società e il lavoro, dinamismo ed espressione qualificante, senza cui l'ordine sociale impigrisce e degenera.

Il nostro tempo sta conoscendo, su entrambi i fronti, una crisi epocale. E se, in tema di famiglia, vengono meno i presupposti di una sana concezione, in tema di lavoro viene meno non soltanto l'occupazione, sempre più difficile da garantire, ma anche la concezione etico-giuridica che fonda i "diritti" dell'uomo che lavora. Il Beato Giuseppe Toniolo, economista e iniziatore delle Settimane Sociali nel suo Trattato di Economia Sociale, si preoccupava, un secolo fa, di sottolineare che il lavoro non può tradursi a un elemento qualunque del processo produttivo. L'autore lo definiva opera dell'uomo, il quale da esso assume la sua dignità. Ponendo il lavoro in un'ottica non solo economica, ma umanistica, e specificatamente di un umanesimo cristiano attinto dal Vangelo, è necessario guardare al lavoro sempre più alla luce dell'uomo che lavora, l'uomo con la sua dignità, i suoi diritti, i suoi doveri. L'uomo che lavora è un uomo che guarda al futuro, che, con buone prospettive, rende stabile e sicura la sua esistenza. Ma il lavoro oggi non è una certezza e pertanto non rappresenta una garanzia per il futuro.

Il percorso di Formazione proposto dal Forum della Diocesi di Andria, in collaborazione con l'Associazione Cercasi un Fine diretta dal prof. Rev. Rocco D'Ambrosio, la Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino", l'Azione Cattolica Diocesana e il MEIC di Andria, si è prefissato lo scopo di fornire contributi in tema di lavoro attraverso lo stile del dialogo che si intreccia tra espressioni dei valori e ascolto dell'esperienza e il forte coinvolgimento dei partecipanti. Parlare di Lavoro e Università, Lavoro e Sindacato e Lavoro e Sviluppo del Territorio significa oggi interrogarsi sulle opportunità che il contesto attuale ci offre, approfondire il problema del lavoro attraverso una analisi dettagliata e oggettiva non influenzata da ideali partitici, ri-pensare la città e la politica in funzione dell'uomo e del rispetto della dignità umana. Un percorso per riscoprire il bene comune, esito di una esperienza condivisa, di valori per il bene dei giovani, della famiglia, dell'ordine sociale, in generale.

Gli incontri sono stati tenuti da autorevoli esperti e studiosi del mondo della formazione in tema di lavoro, con uno sguardo attento e critico all'attualità del problema, che hanno proposto laboratori di studio e di proposta concreti ai partecipanti.

“Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano”

**Il messaggio augurale del Vicario Generale in occasione
del II anniversario di Ordinazione Episcopale
del Vescovo Mons. Luigi Mansi**

Il 10 marzo 2018, in occasione del II anniversario di Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Luigi Mansi, la comunità diocesana si è unita al proprio pastore nel rendimento di grazie al Signore per il dono del ministero episcopale. Riportiamo il messaggio augurale rivolto, a nome dell'intera chiesa locale, dal Vicario Generale, don Gianni Massaro.

307

Eccellenza Reverendissima,

tutta la comunità diocesana si stringe questa sera attorno a lei, nostro Pastore, con un abbraccio filiale e con lei desidera lodare e ringraziare il Signore per il dono del ministero episcopale.

Siamo qui per vivere come famiglia e nella semplicità, così come lei predilige, un'autentica esperienza di Chiesa ringraziando il Signore per il dono del Vescovo e rivolgendo a lei la nostra gratitudine per il suo magnanimo ministero fra noi.

La Celebrazione odierna coincide con l'anniversario del rinvenimento, in questo luogo, della bellissima immagine della Vergine Maria, avvenuto il 10 marzo del 1575, secondo un'antica tradizione, in condizioni miracolose. L'affresco, come ben sappiamo, risalente al XIII secolo, raffigura la Madonna che regge il Bambino tra le sue mani e lo presenta alla Venerazione. Un'immagine che si è rivelata da subito miracolosa tanto che il popolo andriese non esitò a riconoscerla come la Madonna dei Miracoli.

Due anni fa quando lei Eccellenza ha fatto l'ingresso in diocesi, ha scelto di affidare proprio alla protezione della Madonna dei Miracoli il suo Ministero Episcopale.

S. Agostino, il cui riferimento mi sembra doveroso in questo Santuario, a differenza di altri Padri della Chiesa, non ha dedicato alcun trat-

tato all'episcopato e tuttavia, soprattutto in occasione dell'anniversario della sua consacrazione, amava riflettere nei suoi scritti, sull'episcopato. E nel 410, così scriveva: *“Se mi spaventa ciò che sono per voi, mi conforta, ciò che sono con voi. Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano”*.

L'episcopato è cioè il titolo di un incarico ricevuto, l'essere cristiano invece è una grazia.

“Noi Vescovi, scriveva S. Agostino, siamo insigniti di due dignità: la dignità di cristiani e quella di Vescovi. La prima è per noi; l'altra, cioè l'essere Vescovi, è per voi. Nel fatto di essere Vescovi, ciò che conta è esclusivamente la vostra utilità. Siamo capi e siamo servi: siamo capi ma solo se siamo al servizio di tutti”.

308 Eccellenza Reverendissima, l'anniversario della sua consacrazione episcopale è una rinnovata opportunità per manifestarle coralmemente la nostra gratitudine per il suo servizio generoso e umile. Lei non perde occasione per incontrare chiunque ed esprimere verso tutti la prossimità di Cristo che, venendo ad abitare in mezzo a noi, si è fatto servo. Questa chiesa locale non è certamente perfetta ma è costituita da presbiteri e laici che lavorano generosamente per l'annuncio del Vangelo. La sua costante e discreta presenza ha dato in questi due anni un notevole impulso alla vita diocesana e sprona tutti noi a spenderci senza misura per amore di Cristo.

Per S. Agostino, inoltre, il nutrimento del gregge è la Parola di Dio, il Vangelo è il testo con cui sfamare, sostenere e confortare i fedeli. *“Compito del Vescovo, scrive nella “Città di Dio”, è quello di indirizzare i fedeli a Cristo che è la roccia su cui essi devono fondarsi e in cui riporre la loro speranza”*. Consapevole e convinto di ciò che afferma S. Agostino, lei Eccellenza con la sua lettera pastorale non ha voluto tanto quest'anno darci delle norme quanto soprattutto esortarci a rinnovare la relazione personale con Gesù e lasciarci incontrare da Lui.

E a noi sacerdoti e religiosi, da buon Padre spirituale, ricorda spesso che solo dalla nostra unione con Cristo dipende l'efficacia del nostro ministero presbiterale.

Infine, sempre in occasione dei suoi anniversari di ordinazione, S. Agostino era solito chiedere ai fedeli di pregare per lui perché riteneva che nella reciproca preghiera del Pastore verso il gregge e del gregge per il Pastore, si fortifica la carità che è la caratteristica essenziale di ogni ministero episcopale. La comunione con il Signore ha, infatti, il segno della fraternità: pregando, ci si unisce al Signore e quell'unione rinsalda i vincoli di comunione tra il pastore e il suo gregge. *“E dove è maggiore l'amore, la comunione, affermava sempre il Vescovo d' Ippona, minore è la fatica perché i presbiteri e i fedeli sono amati dal Pastore come figli e perciò lo riamano come Padre. Un rapporto basato sull'amore reciproco tra Pastore e gregge, è il fondamento di una Chiesa sempre più unita”*.

Stare insieme, pregare insieme, lavorare insieme è la sua costante consegna al nostro presbiterio e alle nostre comunità. Ed è su questa strada della comunione che dobbiamo camminare sempre più per dare senso e forza alle nostre parole e ai nostri gesti.

Auguri di cuore carissimo Vescovo Luigi, nostro Padre e Pastore. Cristo Signore continui ad essere la sua forza e la sua speranza; la Madonna dei Miracoli, la sua materna protezione; il Popolo Santo a lei affidato, la sua corona e la sua gioia.

A tu per tu con l'amore

Il nostro Vescovo incontra i giovani di Minervino

310 | In occasione della Quaresima il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi, per il secondo anno, ha scelto di incontrare noi giovani della diocesi di Andria. Il tema dell'incontro è stato: *"A tu per tu con l'Amore"* e gli appuntamenti si sono svolti il 3-13-14 marzo rispettivamente a Minervino Murge, Canosa di Puglia e Andria.

Il primo incontro si è tenuto nella cripta della parrocchia *"Beata Vergine Immacolata"* di Minervino Murge alla presenza dei giovani e giovanissimi delle parrocchie. Dopo esserci salutati, abbiamo guardato un video nel quale erano state rivolte delle domande, in maniera simile al tele show *"Le Iene"*, a molti ragazzi di diverse età e ambiti sociali.

Le domande sono state le seguenti: *"Ti sei rivolto a qualcuno nei momenti di bisogno?"* *"Sei mai stato tradito nella vita?"* *"Cosa è per te la fiducia?"* *"Sei innamorato?"* *"Esiste per te l'amore eterno?"* ...e molte altre.

Sono rimasta colpita dalle loro risposte perché, pur essendo ragazzi vicini alla fede, c'era una parte di loro sfiduciata e delusa a causa di un tradimento e non propensa a credere che possa esistere l'amore eterno.

Le stesse domande poi, sono state rivolte al nostro Vescovo, il quale si è raccontato ammettendo i suoi momenti di fragilità, di dolore di fronte ad un tradimento subito, tutti sentimenti che egli ha saputo convertire in gioia e testimonianza riponendoli nelle mani del Signore.

La riflessione sulla quale mi sono soffermata maggiormente è stata quella inerente all'esistenza dell'amore eterno, perché l'amore, quello vero, quello che non è frutto di interessi e compromessi, quello libero e disinteressato, non può non essere eterno. L'esempio massimo di questa forma d'amore risiede nel rapporto filiale: madre/padre e figlio ma può essere nutrito anche da una coppia di fidanzati o coniugi.

L'amore va coltivato e valorizzato, va protetto e custodito, anche quando vive momenti di buio e smarrimento. La forma più nobile dell'amore c'è stata data da Gesù, che ha donato tutto se stesso per amore nostro.

Non dobbiamo, quindi, dimenticare di tendere sempre una mano verso l'altro, o meglio un'ala, come direbbe Don Tonino Bello, ed è proprio con la preghiera che ci è stata consegnata al termine di questo piacevolissimo incontro che voglio concludere:

“Voglio ringraziarti Signore, per il dono della vita; ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati”.

Eusapia Stillavati

Parrocchia B.V.Immacolata- Minervino M.

Chiamati alla Santità

Il primo raduno delle confraternite presenti in diocesi

312 | Il 14 aprile scorso, in Cattedrale, si è svolto il primo ritiro spirituale diocesano delle *confraternite* presieduto dal Vescovo Mons Luigi Mansi.

Per l'occasione erano presenti l'Arciconfraternita SS. Corpo di Cristo in Cattedrale, l'Arciconfraternita Servi di Maria SS. Addolorata, l'Arciconfraternita Immacolata Concezione e l'Associazione dei Crociferi.

Nella prima parte il vescovo ha offerto spunti di riflessione tratti dalla esortazione apostolica di Papa Francesco "*Gaudete ed Exsultate*" sulla chiamata alla Santità.

Il vescovo, infatti, fra le altre cose ha spiegato che la chiamata alla santità è per tutti, da ricercare nei luoghi di vita quotidiana, nella normalità del Vangelo che deve riempire la nostra vita, esondare e inondare chi ci circonda.

Le Confraternite, proprio per la loro natura, sono chiamate ad esercitare la chiamata alla Santità. Nella seconda parte della serata, la Santa Messa è stata concelebrata dal Vescovo e dagli assistenti delle tre confraternite don Gianni Agresti e Don Leonardo Lovaglio. A fine serata i rispettivi presidenti delle Arciconfraternite, Agresti Nicola, Saverio Suriano, Vitti Stefano e Zefferino Giuseppe hanno ringraziato il vescovo per il bel momento formativo e di forte raccoglimento spirituale hanno mostrato totale sintonia con le proposte diocesane e si sono salutati impegnandosi reciprocamente a ritrovarsi una volta l'anno con le stesse modalità.

Stefano Vitti

Presidente Arciconfraternita Immacolata

Bellezza sempre antica e sempre nuova

La XIX Settimana di San Tommaso della Biblioteca Diocesana

“Bellezza sempre antica e sempre nuova”. La celebre espressione di Sant’Agostino è stato il titolo e filo conduttore della *“Settimana di San Tommaso”*, iniziativa culturale giunta alla diciannovesima edizione e promossa come sempre dalla Biblioteca Diocesana, insieme a MEIC, Azione Cattolica e Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico. 313

La bellezza, dunque, che, come ci suggerisce il Vescovo di Ippona, è l’essenza stessa di Dio. La bellezza a cui tutti aneliamo e che desideriamo soprattutto quando ci sembra di essere assediati dal suo contrario, dall’opacità di ciò che, sotto forma di non senso e abbruttimento, vuole strapparci dalle condizioni di un’esistenza buona e beata.

Eccoci pronti, allora, ad essere cercatori di perle di bellezza, prima di tutto nelle trame quotidiane di una vita che, proprio perché fragile e ferita, abbisogna di cura. Nella prima tappa della nostra traversata la Prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio, docente di Pedagogia Sperimentale presso l’Università di Foggia, navigatrice esperta in umanità, ci ha indicato le luci di riferimento per benedire la vita nella sua imperfetta bellezza.

Il percorso è proseguito nella seconda serata con Mons. Pasquale Iacobone, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che ci ha presi per mano, con appassionata competenza, aiutandoci a contemplare un’opera d’arte per promuovere bellezza lungo le strade delle nostre città.

L’ultima tappa della traversata ci ha fatto approdare guidati dall’esperienza della Dott.ssa Francesca Maria D’Agnelli, addetto ai progetti di censimento, tutela e valorizzazione del patrimonio, presso l’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e l’Edilizia di Culto della Conferenza Episcopale Italiana. L’approdo che ci ha indicato ha svelato l’incompa-

rabile bellezza dei tanti beni culturali delle nostre chiese come patrimonio che è identità e promessa di futuro per la comunità.

La “*Settimana di San Tommaso*” si è svolta il 15, 16 e 18 maggio 2018, alle ore 19.30, presso l’Officina San Domenico, nel cuore del centro storico di Andria.

Don Mimmo Basile

Direttore della Biblioteca Diocesana “San Tommaso d’Aquino”

I ministeri laicali

Durante la Concelebrazione Eucaristica che si è tenuta presso la Chiesa Cattedrale il 9 giugno 2018, Solennità di San Riccardo, Il Vescovo Mons. Luigi Mansi ha conferito il ministero straordinario della comunione ai seguenti laici: 315

- **Campanile** Stefania della parrocchia Madonna della Grazia in Andria;
- **Carlucci** Dina della parrocchia Madonna della Grazia in Andria;
- **De Nigris** Nunzio della parrocchia Madonna della Grazia in Andria;
- **Di Stasi** Renata della parrocchia SS. Trinità in Andria;
- **Guglielmi** Anna della parrocchia SS. Trinità in Andria;
- **Matera** Francesco della parrocchia S. Agostino in Andria;
- **Matera** Michele della parrocchia San Riccardo in Andria;
- **Moschetta** Francesca della parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria;
- **Stasi** Renata della parrocchia SS. Trinità in Andria;
- **Tota** Sabina della parrocchia Madonna della Grazia in Andria.

Ha inoltre istituito accolito il lettore:

- **Memeo** Francesco della parrocchia S. Andrea Apostolo in Andria.

Don Ettore Lestingi
Direttore Ufficio Liturgico

“Rallegrati, piena di grazia”**Dedicazione della nuova Chiesa Madonna della Grazia**

316 | Nelle parole rivolte dall'Angelo a Maria nell'annunciazione, possiamo trovare la sintesi di quanto abbiamo vissuto Giovedì 17 maggio 2018, giorno della Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale Madonna della Grazia. Il Vescovo, alla presenza del Parroco, della comunità, di numerosi sacerdoti, autorità civili e militari, con una liturgia suggestiva che, nella sequenza dei riti ripercorre le tappe della iniziazione cristiana (l'aspersione dei fedeli, delle pareti e dell'altare come rievocazione del Battesimo, la crismazione dell'altare e delle pareti con il sacro crisma e la celebrazione dell'eucaristia), ha dedicato la nuova Chiesa e consacrato l'altare, in un clima di grande gioia, segno di un traguardo raggiunto dopo anni di attesa.

Nell'omelia il Vescovo Luigi ha esortato tutta la comunità a rallegrarsi per questo grande dono e a continuare il cammino di fede crescendo nella grazia, cioè nella conoscenza del mistero di Cristo, Grazia di Dio, donato a noi da Maria, facendo eco alla espressione di San Paolo “ut in Illum creascamus”. Tutta la celebrazione è stata pervasa da sentimenti di gratitudine a Dio e a quanti si sono adoperati per la realizzazione di questa grande opera a servizio della crescita umana, spirituale e valoriale della comunità, in modo particolare don Peppino Ruotolo, esecutore della volontà del compianto Vescovo, Mons. Riccardo Ruotolo, suo fratello.

Ora tocca alla stessa comunità continuare il suo cammino di crescita nella fede per essere presenza profetica nel territorio e nella città. Cammino che il sottoscritto, al termine della celebrazione ha posto sotto la protezione della Madonna, con una preghiera sgorgata dal cuore di padre e pastore.

Don Ettore Lestingi
Parroco

Il pane della misericordia

Spiegazione del logo dell'Anno Pastorale 2017-2018

“Date loro voi stessi da mangiare” (Mc. 6,37) è il titolo della Lettera Pastorale che Mons. Luigi Mansi ha indirizzato alla nostra comunità diocesana per l'Anno pastorale 2018/2019. Oltre alle indicazioni che emergono in una lettura attenta e spirituale della stessa Lettera, ciò che rimbalza e, credo, sia l'obiettivo dello stesso scritto, è il coinvolgimento dei discepoli di allora e di noi cristiani di oggi nella compassione che Dio in Cristo manifesta per ogni uomo, profondamento bisognoso di Qualcuno che sappia ascoltare il grido, intercettare le varie forme di fame e accarezzare le ferite dell'umanità. Questo è il senso dell'icona evangelica che il Vescovo propone alla meditazione di tutti. 317

Nel tentativo di cercare di esprimere anche attraverso immagini questo atteggiamento da maturare, mi sono imbattuto in una mostra chiamata “il pane della misericordia”, di Safet Zec, nato a Sarajevo in Bosnia, un artista non cristiano, ma musulmano affascinato dalla misericordia di Dio per ogni uomo che abbatte muri di differenze e diversità anche religiose. L'artista, nella rassegna citata, fatta di opere stupende che ripercorrono i momenti salienti della passione di Cristo, perpetuata anche nella quotidiana passione dell'uomo di ogni luogo e di ogni tempo, fa emergere fortemente e in modo anche assordante, le domande di misericordia che salgono a Dio da carni straziate da sofferenze provocate da ingiustizie umane. Voglio ricordare che la rassegna è stata realizzata subito dopo la guerra in Bosnia, per cui forte è nell'autore la memoria di quegli eventi bellicosi, che hanno dato origine a flussi di migrazione di popoli interi.

Il logo proposto alla contemplazione di tutti è il frutto di uno studio delle mani e delle braccia, elemento sempre presente in tutte le opere; mani che, diverse per grandezza, segnate anche dalla durezza della vita, esprimono l'umanità intera che cerca un pane, una risposta essenziale

alla domanda di vita di ogni uomo. Questo pane è per tutti, come per tutti è Dio. In questa opera dove possiamo contemplare una sinfonia di mani e di pani, non ci sono volti a significare che ognuno di noi può essere al tempo stesso cercatore e datore di pane, dove per pane si intende compagnia che consola e implica il coinvolgimento totale della persona.

Don Ettore Lestingi

Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

Offrire un messaggio di verità e di speranza

Il giornale “Insieme”
giunge al suo 20° anno di pubblicazione

Dopo la pausa estiva, con l'inizio del nuovo anno pastorale, è ripresa la pubblicazione del periodico diocesano “Insieme”, giunto al suo 20° anno di diffusione. Sono ben 171 i numeri pubblicati che ripercorrono la vita della chiesa locale e della società degli ultimi due decenni. Tanti gli eventi che li hanno segnati e notevoli i cambiamenti sociali e religiosi sopravvenuti. Tali eventi e mutamenti sono puntualmente registrati e commentati con un'attenzione speciale al vissuto quotidiano della comunità ecclesiale e civile. In ogni numero non mancano fatti di cronaca e temi di attualità con un'informazione sempre attenta alla verità della notizia e alla dignità della persona. Obiettivo infatti del giornale diocesano è quello di offrire a tutti un messaggio di verità e di speranza sottolineando fatti e realtà dove il Vangelo e la verità trionfano. Papa Francesco incontrando i membri dei periodici e dei settimanali cattolici ha affermato che la voce dei giornali diocesani è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica e ha aggiunto: *“Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emozionalità surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico”*.

Le pagine del giornale diocesano raccontano e alimentano, la vitalità e lo slancio apostolico degli uffici pastorali, delle parrocchie e delle aggregazioni laicali aiutando i lettori a guardare e a vivere la realtà con gli occhi di Dio. “Insieme” è così la voce del Vescovo e dell'intera Chiesa locale. Come può una Chiesa locale parlare a tutti, raggiungere anche le persone che non frequentano più l'Eucarestia e la catechesi? Come realizzare la nuova evangelizzazione verso “i lontani”, tanto auspicata

dal nostro Vescovo nella sua lettera pastorale, se non anche con l'ausilio di un giornale? È quanto già faceva S. Francesco di Sales (1567 – 1622), patrono dei giornalisti, quando non riuscendo a raggiungere le persone con la predicazione passava a porre foglietti scritti sotto le porte delle case.

La redazione del giornale è costituita da persone appassionate perché convinte che si fa Chiesa anche attraverso il servizio umile ma efficace della comunicazione. *“Collaborare in un periodico diocesano – ha affermato sempre il Santo Padre rivolgendosi ai rappresentanti dei giornali cattolici – significa sentire in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la “bussola” del vostro modo peculiare di fare giornalismo e di raccontare notizie ed esporre opinioni”.*

320 C'è chi lavora, inoltre, con un supplemento di pazienza in tipografia consentendo di rispettare la periodicità del giornale. Rinnovando ogni anno la sua veste grafica, già dal 2009 il periodico diocesano è sbarcato nel mondo del web raggiungendo con l'edizione on line un'ampia fascia di lettori.

Tra le novità di quest'anno, segnalo la rubrica *“Alla scuola dei giovani santi”* curata da Leo Fasciano. Già su *Insieme* dello scorso anno pastorale è stata pubblicata la rubrica *“alla scuola dei Santi”*. In questo nuovo anno si vuol fare riferimento ad alcuni giovani cui la Chiesa riconosce, ai vari gradi di santità, una forte testimonianza di fede in Cristo. Perché i giovani? In ottobre la Chiesa si interroga sui giovani con un apposito Sinodo dei Vescovi; il nostro Vescovo, nella sua lettera pastorale, indica nell'attenzione ai giovani un obiettivo pastorale prioritario. Nella testimonianza dei giovani santi vogliamo trovare linfa per la nostra fede e per la vita delle nostre comunità.

Sempre a sostegno del programma pastorale sarà inoltre pubblicato, in ogni numero come inserto centrale, un sussidio agile ed essenziale finalizzato a favorire l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia *“Amoris laetitia”* di Papa Francesco. I vari inserti, a cura di don Vincenzo Del Mastro, potranno di volta in volta essere staccati dal giornale e costituire un utile strumento, rivolto essenzialmente ai giovani e ai gruppi famiglie. Prendersi cura delle famiglie e dei giovani è l'attenzione che il Vescovo indica nella sua lettera pastorale alla comunità diocesana e *“Insieme”* vuole essere sempre più strumento di comunicazione a servizio della comunione ecclesiale e di una più efficace azione pastorale.

Nomadelfia, un popolo nuovo

Nella nostra Diocesi, la comunità fondata da don Zeno

Durante il periodo estivo le città di Andria, Canosa e Minervino Murge sono state visitate dalla comunità di Nomadelfia, il “popolo nuovo”, nato dall’utopia di don Zeno. L’incontro ad Andria, avvenuto al Palazzetto, ha permesso dopo poche battute di far emergere la realtà di Nomadelfia il cui nome significa “Legge di fraternità”. Essa è un popolo, che vive ancora oggi lo stile delle prime comunità cristiane, secondo cui *“la comunità dei credenti viveva unanime e concorde... e tutto quello che avevano lo mettevano insieme”*.

321

Nomadelfia è una forma di monachesimo sociale, in cui i nomadelfi nell’unione fra di loro e grazie alla presenza vivificante dello Spirito assumono e vivono, come legge della propria vita, il Vangelo. In questo essere *“in unum”*, i nomadelfi conservano la presenza di Dio in tutti gli aspetti della loro vita. Durante la serata del nostro incontro, alcuni amici nomadelfi in modo schietto e semplice hanno fatto conoscere i loro spazi e condiviso la cena serale, offrendo un assaggio di questa fraternità feriale. Un pasto genuino, fatto di prodotti coltivati nella loro terra, Grosseto, culla di questo popolo. Di seguito alla cena, alcuni di loro hanno poi raccontato la storia della loro *“chiamata”*. Cristiana, laureata in sociologia, dopo la sua permanenza lontano da Nomadelfia, scopre che fuori la società ha *“di meno”* e torna alla sua famiglia nomadelfa mettendosi a disposizione nella scuola familiare. A Nomadelfia si studia per essere utili agli altri e non per farsi una posizione. Milva, dopo la laurea in lingue, vive per sei mesi a Londra, ma anche lei risponde e liberamente sceglie di seguire la sua chiamata. Libertà, comunione fraterna, generosità sono i tratti essenziali che contraddistinguono il nomadelfo, il quale accetta una vita per gli altri. L’esito sorprendente di questa logica è che in questa comunità non ci sono poveri o anziani soli o disoccupati... Nomadelfia sembra quasi una società perfetta dove non ci sono problemi.

Una bella provocazione per il nostro tempo, attraversato da crisi di natura economica e sociale! La famiglia, perno fondante di questa comunità, è aperta all'accettazione in affido di ragazzi abbandonati o segnalati dai servizi sociali o dalle autorità giudiziarie. I figli accolti, per i quali non esiste differenza con i figli naturali, sono affidati a coloro che, fin dal primo momento, diventano mamme e babbi.

All'interno della comunità i nomadelfi svolgono tanti tipi di lavoro: c'è un'azienda agricola, un'officina meccanica, un laboratorio di elettronica, la falegnameria, la sartoria, uffici vari. *"I lavori di massa"* (come per esempio la vendemmia o la raccolta delle olive) invece prevedono il coinvolgimento di quasi tutti i membri della comunità. Questa organizzazione interna ha una precisa finalità e nacque da un episodio che coinvolse il giovane don Zeno. Si racconta che, dopo uno scontro verbale con un anarchico che sosteneva che Cristo e la Chiesa fossero di ostacolo al progresso umano, egli decise così: *"Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà da me stesso. Non voglio più essere né padrone né servo"*. In questo modo don Zeno pose le basi per una soluzione sociale che ancora oggi consente il superamento del dualismo *"padrone ed operaio"* ed allontana ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

322

A Nomadelfia non c'è carriera, nessuno è pagato, perché *"non si può pagare un fratello"*. Le aziende vengono gestite fraternamente, non c'è alcuna forma di proprietà privata ma solo l'uso dei beni, tutti sono corresponsabili, il lavoro è svolto senza la logica del guadagno. I diversamente abili e gli anziani lavorano secondo le loro possibilità e perciò nessuno si sente inutile. Il lavoro è scandito per cinque ore giornaliere, fino al sabato; il tempo rimanente è utilizzato per il riposo, per la formazione personale, per l'accoglienza dei numerosi visitatori ospitati durante l'anno. Le vacanze cominciano con le tournèe di luglio, modalità costruttiva per impegnare i più giovani e per consentire allo stesso tempo di interagire con le realtà esterne.

Scrivono don Zeno: *"Nomadelfia passa per i paesi e le città, si ferma un poco. Passa e difficilmente ritorna, ma vi lascia l'invito a cambiare rotta"*. Lo spettacolo inscenato in piazza Catuma, ha permesso a tutti di conoscere il pensiero di don Zeno. Fra una danza ed uno skeich, tutti gli spettatori pur catturati dalla vivacità delle musiche e dei balli, hanno potuto riflettere e convenire che l'uomo può essere felice e nulla è impossibile se si tiene a cuore l'altro, la sua pace, la sua gioia. Don Zeno attuò il suo sogno di fraternità nel lontano 1947, quando occupò un luogo di dolore – il campo di concentramento di Fossoli – trasformandolo nella città dove questa fraternità ancora oggi è legge: Nomadelfia.

Come per il giovane don Zeno, questo cambiamento potrebbe cominciare a partire da ciascuno di noi in modo da rispondere ai bisogni contingenti di questa era che, grazie alla concreta testimonianza dei noma-

delfi, può conoscere una realtà tanto nuova quanto antica. Questo cambiamento di rotta per ri-costruire una civiltà fraterna è possibile e la proposta di Nomadelfia è rivolta a tutti, credenti e non credenti. Ogni uomo dalla politica, alla scienza, alla tecnica, alla religione potrebbe condurre l'umanità verso la civiltà della redenzione. Come? Cambiando se stessi e vivendo l'Amore l'uno per l'altro come nella comunità della prima era cristiana.

Tina Zinfolino
Docente IRC

Vescovo e preti giovani a Budapest Quando il “ponte” da minaccia diventa risorsa

324 | *«Il Signore mi donò dei fratelli»* (San Francesco). Mi piace partire da questa bella espressione del Poverello di Assisi per condividere con voi l'esperienza estiva vissuta con il nostro Vescovo Luigi, don Gianni Massaro e i preti giovani della nostra diocesi, nella bella città di Budapest, capitale dell'Ungheria, nei giorni dal 20 al 24 agosto 2018.

Un'esperienza bella non solo per i luoghi stupendi che abbiamo visitato, ma soprattutto per la possibilità che il Signore ci ha dato di poter trascorrere dei giorni insieme come confratelli che condividono il ministero nell'entusiasmo e nelle fatiche proprie dei primi anni di sacerdozio. Un modo, insomma, quello del viaggio, per poter rafforzare i vincoli della comunione presbiterale, imparando a volersi bene prima ancora che come preti, che condividono un servizio nella stessa Chiesa locale, come uomini che si riconoscono sempre e comunque discepoli dell'unico Maestro, Cristo Gesù.

Il vivere insieme alcuni giorni, al di fuori del contesto che ci è proprio, quello parrocchiale e diocesano, ci ha permesso infatti di conoscerci meglio, di confrontarci, di gustare la bellezza della libertà nelle relazioni, cifra fondamentale perché il ministero diventi ogni giorno più fecondo.

La comunione presbiterale, infatti, è la prima forma di testimonianza che i presbiteri possono dare al popolo santo di Dio, e io personalmente che sono l'*«ultimo arrivato in famiglia»* mi rendo conto di come questo sia profondamente vero. Il sentirsi parte della bella famiglia del presbiterio diocesano è fondamentale perché ci permette di rivivere la stessa esperienza degli apostoli chiamati da Gesù «perché stessero con Lui» (Mc 3,14) gustando la bellezza, ma anche la sfida di vivere insieme, avendo un unico fine che poi ci suggerisce lo stesso Concilio: diventare insieme «*cooperatores veritatis*», «*cooperatori della verità*» (Presbyterorum ordinis, 8).

È stato questo innanzitutto ciò che ha spinto il Vescovo a proporci l'idea di fare un viaggio insieme, a coronamento, tra l'altro, del percorso formativo che noi preti giovani, abbiamo vissuto durante l'anno negli incontri mensili che ci hanno visto riflettere su tematiche relative alla nostra formazione permanente di presbiteri, intrecciata con le varie esperienze umane e ministeriali che fanno parte del nostro bagaglio. Ci siamo lasciati accompagnare nel percorso dal sussidio sul rinnovamento del clero *Lievito di fraternità*, che ci ha permesso come clero giovane di scrutare il nostro cuore e così permettere al Signore ancora una volta di agire con la sua Grazia che corregge e trasforma, ferisce e risana.

Questi i nuclei fondamentali che hanno guidato la nostra formazione:

- Il presbitero come costruttore di comunità
- Il presbitero come strumento di tenerezza
- Il presbitero che vive nel presbiterio diocesano la profezia della fraternità
- Il presbitero e la fondamentale amicizia con il Signore
- Il presbitero che vive ogni giorno la sua scelta nella piena libertà.

325

Dunque, un vero e proprio cammino di continua conversione quello che ci aspetta, ma lo viviamo davvero con gioia ed entusiasmo, perché le persone che incontriamo nel ministero possano essere toccate, attraverso di noi, dalla tenerezza del Padre.

Il viaggio a Budapest, poi, ha fatto da meravigliosa cornice a tutto questo: mi ha colpito molto, personalmente, ad esempio, come una città divisa dal fiume Danubio, possa comunque essere unita, e quello che poteva essere un motivo di separazione e di distanza, è diventato per la capitale ungherese la possibilità di rendere se stessa più bella e attraente. Proprio attraverso il giro fatto di sera sul battello, infatti, abbiamo potuto ammirare i ponti che legavano la parte di Buda a quella di Pest, ponti illuminati, uno diverso dall'altro, continuamente attraversati da auto, tram e pedoni che andavano e venivano da una parte all'altra. Questa immagine di vita ordinaria, mi ha fatto subito pensare a quanto dobbiamo lavorare anzitutto in noi stessi e poi nella comunità che serviamo, nella Chiesa, perché ci possano sempre essere dei ponti che uniscono, e su quanto sia necessario abbellire, poi, questi stessi ponti, perché nelle nostre relazioni non basta essere legati da Qualcuno, solo perché ce lo chiede nel Vangelo, ma conta piuttosto la scelta di rendere preziosa la naturale diversità tra noi, perché si possa voler bene all'altro non per ciò che ci divide da lui, ma per ciò che a lui ci unisce!

Il viaggio a Budapest è stato caratterizzato anche dalla componente culturale e religiosa: interessante è stata la visita guidata nella grande sinagoga, come anche preziosa è stata la possibilità di entrare nel Parlamento: un vero e proprio monumento artistico, prima ancora che luogo dove si decidono le leggi. Siamo entrati nel vivo della storia ungherese,

nelle sue ferite dovute al passato, anche attraverso la visita al Palazzo reale, dalla cui sommità potevamo ammirare l'intera città. Accanto ai segni del potere civile, ecco i segni di quello religioso: la Cattedrale di Santo Stefano di Ungheria faceva quasi da specchio ai segni del potere regale. Interessante questo, perché il Santo Patrono del Paese rende credibile la possibilità di tenere uniti l'aspetto civile e quello religioso, nella diversità ovviamente dei compiti, ma nel conseguimento di un unico obiettivo, quello del bene comune che diventa bene personale.

In conclusione, posso dire di aver vissuto un'esperienza ricca a livello culturale, ma anche e soprattutto a livello relazionale e presbiterale: dal viaggio vien fuori l'idea di cammino che sempre caratterizza il nostro essere discepoli del Signore; come Abramo anche noi, preti giovani, sotto lo sguardo del Vescovo e con il sostegno dei con-fratelli maggiori, vogliamo camminare guardando al futuro con speranza e ottimismo, con la consapevolezza che ciò che si raggiunge è sempre più grande di ciò che si lascia. E come cantano nella canzone *Life is sweet* N. Fabi, M. Gazzè e D. Silvestri, *«un ponte lascia passare le persone, un ponte collega i modi di pensare, un ponte chiedo solamente per poter andare»*, ci auguriamo di portare nel nostro ministero quotidiano l'audace ma non impossibile bellezza di costruire ponti transitabili da chiunque, per portare Cristo ai fratelli e i fratelli a Cristo.

Don Alessandro Chieppa

Vicario Parrocchiale SS. Sacramento

Estate, tempo di crescita

Le esperienze estive vissute dai nostri seminaristi di Teologia

Il tempo estivo per i seminaristi è segnato da esperienze formative che generalmente danno un proprium all'anno appena concluso e in particolare: i seminaristi del biennio vivono dei campi scuola, sui passi di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede; il terzo anno si caratterizza per l'esperienza della parola, il quarto per l'esperienza di servizio e carità. Di seguito troverete alcune delle esperienze vissute durante l'estate 2018.

327

Sete di Amore

Domenico Evangelista e Alessandro Tesse

V Anno Teologia

“Estinguere l'infinita sete di amore per le anime di Gesù sulla croce, attraverso la professione dei consigli evangelici e l'adesione totale e piena al servizio libero dei più poveri tra i poveri” (Cost. 3)

Ci apprestiamo a vivere il quinto anno di seminario maggiore. L'estate appena trascorsa ci ha visti impegnati in un'esperienza di servizio a Roma, per due settimane, presso una struttura retta dalle Suore Missionarie della Carità, congregazione fondata dall'ormai santa Madre Teresa di Calcutta. Esse si occupano dell'assistenza materiale e spirituale dei più bisognosi, assicurando a circa sessanta persone vitto, alloggio, indumenti, medicine e preghiera. È stata un'esperienza davvero arricchente ed edificante, anche in vista del nostro futuro ministero, perché, da un lato, ci ha fatto toccare con mano le necessità e i bisogni dei più poveri, dall'altro, ci ha fatto riflettere su quanto spesso noi riteniamo di fondamentale importanza cose che, in realtà, non costituiscono che bisogni futili ed effimeri. L'impatto, appena giunti, è stato forte, visto il nostro non essere abituati a vivere in situazioni del genere, ma, col

passare dei giorni, il servizio prestato ai senzatetto si è rivelato in tutta la sua bellezza: fare la doccia, servire a tavola, lavare bagni, stanze, vestiti, tutto ha contribuito ad affinare la nostra sensibilità verso gli ultimi. Infine, ciò che ci ha anche colpito è stato sperimentare la mano provvida del Signore: un sacco di gente che portava gratuitamente viveri e tanti volontari che donavano il loro tempo presso la struttura.

Una grazia per tutta la mia vita

Luigi Gravinese

IV anno teologia

328

Alla fine del terzo anno di seminario, la formazione prevede un'esperienza estiva di ascolto della Parola, in cui approfondire il rapporto con il Signore nel silenzio e nella preghiera. Personalmente, ho scelto di voler vivere gli Esercizi Spirituali ignaziani, della durata di un mese: dal 5 luglio al 5 agosto sono stato a Napoli, presso una struttura gestita da padri gesuiti.

Il mese ignaziano trae le sue origini dall'esperienza di vita e di Dio fatta da S. Ignazio di Loyola che, oltre ad essere il fondatore della Compagnia di Gesù, ha anche scritto un libricino – intitolato, per l'appunto, "Esercizi Spirituali" - con lo scopo di aiutare chiunque a mettersi in ascolto della voce di Dio, in un cammino di quattro settimane attraverso esercizi pratici di preghiera.

Sono stato affidato alla guida di un padre gesuita, con il quale avevo un colloquio giornaliero. La mia giornata, vissuta interamente nel silenzio, prevedeva quattro momenti di preghiera, di un'ora ciascuno. Ogni momento era costituito da tre parti: la prima prevede l'ingresso nella preghiera prendendo consapevolezza di sé e chiedendo al Signore una grazia particolare per quel tempo. La seconda parte, invece, è quella più corposa e prevede o la meditazione o la contemplazione, prevalentemente di un testo biblico o di alcuni esercizi proposti da S. Ignazio. La terza parte, infine, è costituita soprattutto da un colloquio di preghiera. Terminata la preghiera si analizza quello che è successo cercando di individuare attraverso il discernimento degli spiriti la voce di Dio, costruendo così un percorso che ti mette sempre più in relazione con il Signore, sentendolo vivo e operante, offrendo la possibilità di conoscere se stessi più a fondo. I miei timori iniziali di staccare tutto e vivere un mese di silenzio hanno presto ceduto il posto ad un senso di gratitudine nel sentirmi privilegiato nell'aver ricevuto questa possibilità, che sento come grazia per tutta la mia vita.

Tu, fratello Francesco

Antonio Granata

III anno teologia

È quando entri nella carne di qualcuno, è quando ti scontri con i duri spigoli del cuore, con i rivoli dei pensieri che scorrono liberi, quando muto contempi le lacrime cadere, quando scopri il motivo di ogni suo passo, di ogni suo sorriso, solo allora si può dire - per quanto possibile sia - di conoscere qualcuno.

È questa l'esperienza che ho vissuto, dal 16 al 21 luglio, ad Assisi, assieme ai miei compagni e formatori del II anno, muovendoci lungo i meravigliosi sentieri dell'anima di san Francesco. Un itinerario spirituale, guidato dalle preziose meditazioni di sr. Antonella, francescana, che, facendoci toccare con mano attraverso le sue parole l'umanità ferita e amata dal fraticello di Assisi, ha arricchito con molti spunti di riflessione noi, giovani uomini in cammino.

È stato commovente incontrare un Francesco diverso - spogliato dalla consueta aura stucchevole che siamo soliti attribuirgli - che ci veniva presentato nella complessità dei suoi turbamenti, nella dolcezza delle consolazioni che venivano da Dio, nella fatica di amare i fratelli con le continue tensioni dell'Ordine. Più che frate Francesco, era davanti a noi Francesco fratello, al quale rivolgersi con un 'tu' informale, faccia a faccia, cuore a cuore. Lo abbiamo visto, nel nostro itinerario, morire, rinascere, abbandonare i sogni di gloria e perdersi totalmente nell'amore immenso che il Dio delle cose minuscole, miserabili agli occhi del mondo, sapeva donare.

È stato impossibile, scoprendo sempre più le fragilità dell'uomo-Francesco, sentendolo così vicino, a un palmo di distanza, non metterci accanto a lui e chiederci, facendo verità, a che punto stessimo nel cammino di intimità, di familiarità con il Signore.

Francesco cambia tuttora la vita delle persone con una semplicità disarmante, sconvolgente, tale che non è possibile rimanerne indifferenti. Il suo messaggio ancora oggi rimane un segno di speranza, saldo nonostante le violente raffiche di ideologie disumane e di conflitto. Francesco è la voce dell'amore, testimone di una vita stravolta e del tutto possibile da vivere. Francesco è un bambino che arriva a chiamare Colui che è l'Onnipotente e l'Altissimo con la spiazzante semplicità delle tre parole: "Tu sei Bellezza".

È solo facendosi minuscoli, piccoli, umili, che è possibile scovare Dio che ci porge, come un fanciullo con un fiore, il Suo amore, senza aver paura di perder nulla, ma con la convinzione assoluta di ricevere, a piene mani, l'infinitamente Grande.

Il sorriso dell'Africa

Niki Coratella

IV anno di Teologia

Il cammino di seminario nell'estate tra il quarto e il quinto anno prevede un'esperienza di servizio, in cui spendersi concretamente per gli altri, per i più poveri, in tutti i sensi. Io ho avuto la stupenda possibilità di vivere tale esperienza di missione in terra africana, precisamente in Burkina Faso.

Qui mi ha accolto, insieme ad un gruppo di altri sei ragazzi andriesi partiti con me, padre Riccardo Zagaria, missionario andriese orionino in Africa, attualmente direttore del centro medico di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso.

330

Nel mese trascorso qui abbiamo vissuto una piccola esperienza di campo lavoro. Nelle mattinate abbiamo risistemato una zona dell'ospedale del luogo, dedicata all'accoglienza, abbiamo ridipinto e ripulito gli ambienti. Nel pomeriggio, invece, abbiamo fatto un po' di giochi e animazione con i tantissimi bambini della zona.

Il cuore della missione lo abbiamo trascorso a Tampellein, un villaggio del Burkina dove i padri orionini hanno una struttura con un dispensario per le medicine, un centro di primo soccorso e il reparto di ostetricia. Qui abbiamo condiviso la vita degli abitanti del villaggio, lavorando con loro nei campi e vivendo la vita con i missionari orionini che vivono qui in mezzo alla gente alternando sempre lavoro e preghiera.

Provare a raccontare quello che questa terra ha lasciato nel mio cuore in poche parole mi risulta un po' difficile ma ci provo...

L'Africa a noi qui da lontano, che la conosciamo solo per le immagini che spesso ci mostrano in televisione, sembra un luogo povero dove manca tutto e dove i bimbi sono affamati. E devo ammetterlo in parte è così: le infrastrutture sono ancora assenti, mancano strade, gli spostamenti sono difficili da effettuare. Per questo, sì, è vero: l'Africa ha bisogno di te, del nostro aiuto!

Ma l'Africa è molto, molto più di tutto questo. In Africa ho incontrato tanti bambini di tutte le età, spesso vestiti con quattro stracci e senza scarpe, ma sempre allegri, con un sorriso grande che illumina il volto.

In Africa la gente è felice nonostante la povertà e, quando ti incontra, ti saluta con piacere. Basta poco per entrare in relazione: tanti schemi di comportamento saltano in un niente, le persone riescono a metterti a tuo agio e tu riesci ad essere con più facilità te stesso. Cade ogni maschera, perché ti senti accolto per quello che sei. Lì esiste ancora la gentilezza, di cui noi ormai ci stiamo dimenticando.

In Africa la diversità è un valore alto, spesso a stretto contatto convivono persone di diverse religioni ma questo senza contrasti e con un grande rispetto per il pensiero e il credo altrui. L'ospite è sempre un dono prezioso da accogliere e di cui prendersi cura, e il poco che si ha si condivide con piacere con l'altro. La provvidenza è uno stile di vita, perché se non piove non è possibile coltivare, lavorare e quindi non è possibile mangiare.

La natura incontaminata ti lascia davvero senza fiato e apre il cuore all'interiorità e all'incontro con Dio. Anche per questo in alcuni momenti mi sembrava che il cielo fosse più vicino alla terra. Le celebrazioni eucaristiche e la preghiera venivano sì, vissute con grande intimità e devozione, ma anche con una gioia contagiosa. I canti della messa erano pieni di quella passione gioiosa e festante, propria di quella terra che diventava lode per Dio. Lode per una vita che anche se mancante delle cose materiali è piena del rapporto con Dio e con gli altri.

Lì mi è sembrato che il tempo non esista, che si sia fermato o che non sia mai arrivato. Quell'ansia del tempo che diventa denaro, guadagno, che ci fa dimenticare di chi ci sta intorno, in Africa non c'è. Nei villaggi l'assenza della luce elettrica fa sì che la giornata sia scandita dai ritmi della natura, quindi il giorno si lavora, la notte si dorme.

L'Africa ha tanto da insegnarci. Perciò, come vedi, anche tu hai bisogno dell'Africa! L'Africa è un'esperienza per tutti, che consiglio a ogni giovane che sente nel cuore quel desiderio profondo di vita vera, che vorrebbe andare all'essenziale.

Oggi abbiamo un grande bisogno di Africa nel nostro quotidiano. In una omelia padre Riccardo ci disse che, quando arrivi in Africa, subito vorresti scrivere un romanzo su questa terra. Dopo una settimana il romanzo si trasforma in articolo, perché cominci a capirla un po' meno, dopo un mese, alla fine, senti di non voler più scrivere niente e scegli semplicemente di stare in silenzio.

Così desidero concludere, con la pienezza del silenzio che porto con me: che possa essere per te lettore la spinta per decidere di vivere questa stupenda esperienza.

Il calendario Pastorale Diocesano 2018-2019

332 | È stato consegnato nel mese di ottobre 2018 ai sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose ed operatori pastorali, il calendario pastorale diocesano per l'anno 2018 – 2019 che segnala le principali iniziative riguardanti la comunità diocesana. Si tratta di un percorso articolato, ricco di incontri e coinvolgente per l'intera Chiesa locale, frutto di un lavoro sinergico, compiuto nelle settimane precedenti, tra i Direttori degli Uffici Pastoral, i Coordinatori Zonali, i Delegati Vescovili per la vita consacrata e i Responsabili delle Aggregazioni Laicali.

Conoscere le date delle diverse iniziative permette a tutte le componenti della comunità diocesana di mettere in agenda gli appuntamenti e camminare insieme per crescere ulteriormente nella comunione. Le foto che impreziosiscono il calendario sono state realizzate da Giuseppe Schiavone e riproducono i particolari di alcune opere d'arte presenti in diocesi e utili per annunciare la bellezza del Vangelo in un linguaggio nuovo.

Il linguaggio artistico è infatti un linguaggio inclusivo capace di nutrire corpo e spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi alla ricerca di Dio. Il calendario pastorale diventa così anche un prezioso strumento di evangelizzazione perché una Chiesa che evangelizza è una chiesa impegnata a raggiungere tutti e in grado di utilizzare linguaggi nuovi e idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai "lontani".

Don Gianni Massaro
Vicario Generale

Sovvenire alle necessità della Chiesa

I dati del 2017

La Giornata nazionale di sensibilizzazione al sostegno economico alla Chiesa Italiana, come negli anni passati, la celebriamo, nelle nostre comunità parrocchiali, il 25 novembre, solennità di CRISTO Re, sottolineando il valore e il significato delle offerte per i sacerdoti.

Riflettiamo su questo aspetto della vita della Chiesa e dei sacerdoti con l'ausilio di cifre e numeri.

Dati a livello nazionale

I dati si riferiscono al 2017 e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

In Italia ci sono state 102.820 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con un aumento, rispetto al 2016 del 29% per un totale di euro 9.609.811 con un aumento dell'2,6% in più rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2017 sono stati sostenuti, in media, per tutto l'anno 32.780 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.883 abitanti. Il loro sostentamento è costato 538.837.441,56 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

Comunità parrocchiali	40.165.251,52	pari al	7,5%
Stipendi e pensioni personali	93.125.945,28	pari al	17,3%
Redditi dei patrimoni diocesani	39.839.833,91	pari al	7,4%
Offerte per i sacerdoti	9.365.946,11	pari al	1,7%
Fondi otto per mille	356.340.464,74	pari al	66,1%

Come si evince molto chiaramente, le offerte per sacerdoti non sono ancora molto conosciute, non riescono a decollare e fanno difficoltà ad entrare nella mentalità dei nostri fedeli; forse perché nelle nostre comunità se ne parla ancora molto poco, non si danno le giuste informazioni e si fa pochissima formazione ai nostri fedeli.

Dati a livello regionale

In Puglia il numero delle offerte, nel 2017, è diminuito del 3,3% passando da 8.121 a 7.854

Le offerte raccolte sono state di euro 247.704,36 con un calo del 9,9%.

Dati diocesani

Nell'anno 2017 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 2.639.968,40 euro dei fondi dell'otto per mille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno. Questi fondi sono stati assegnati il 20,8% per le opere diocesane di culto e pastorale, 20,1% per le opere diocesane di carità, 36,2% per il sostentamento dei sacerdoti che operano nella diocesi. La percentuale del 20,7% è stata spesa per l'edilizia di culto, la percentuale del 2,2% è stata spesa per i beni culturali.

334

Nell'anno 2017 sono stati sostenuti, in media, 83 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.883 abitanti.

Il loro sostentamento è costato 1.386.904,19 euro. Questa spesa è stata coperta con le seguenti entrate:

Comunità parrocchiali	115.389,00	8,3%
Stipendi e pensioni personali	253.479,76	18,3%
Reddito del patrimonio diocesano	54.844,69	4,0%
Offerte per i sacerdoti- 2016	6.862,30	0,5%
Fondi otto per mille	956.328,44	69,0%

La comunità diocesana come ha risposto all'appello per le offerte per sacerdoti?

Esaminiamo ora i dati diocesani sia a livello globale che suddivisi per i tre comuni della nostra diocesi. Globalmente il numero delle offerte è diminuito da 117 (2016) a 109 (2017) con un calo di 8 offerte pari al 6,8 in negativo. Gli offerenti: nel 2010 il numero delle offerte era stato di 157.

La raccolta delle offerte è passata da 6.812,30 (2016) a 7.359,80 (2017) con un aumento del 8,0%.

Se le offerte sono state, nel 2017, 109, il numero degli offerenti è stato di 83 (alcuni hanno fatto più offerte durante l'anno), con una media di uno ogni 1.883 abitanti.

Solo 83 persone hanno fatto le offerte per i sacerdoti nella nostra diocesi. È un dato che ci deve far riflettere e penso ci debba far sorgere qualche domanda sul nostro operato.

Esaminiamo i dati città per città:

– *Andria*

In aumento il numero delle offerte 85 (anche il 2016, 85) ; in aumento anche la raccolta in euro che passa da 5.303,00 a 5.374,00 con un saldo positivo del 1,3%.

– *Canosa*

Registra un calo rispetto all'anno scorso scendendo da 16 a 13 offerte, pari al 18,8% in meno; la raccolta in euro balza da 530,00 a 1.471,00 con un aumento del 177,5%.

– *Minervino Murge*

Crolla il numero delle offerte da 16 a 11 con una calo del 31,3 %, e registra, per la raccolta in euro, un calo pari del 47,5% di euro passando da 979,30 a 514,00.

Alcune parrocchie stanno sperimentando l'ausilio del "BUSSOLOTTTO" per la raccolta delle offerte e si è visto che, dove il parroco ha spiegato la sua funzionalità, è servito a coinvolgere i fedeli.

Questi dati dimostrano, ancora una volta, quanta poca strada si sia fatta sul coinvolgimento dei fedeli laici nell'opera di formazione al sovvenire alle necessità della chiesa; allo stesso tempo ci fanno capire quanto impegno sia necessario metterci ancora per costruire una mentalità di partecipazione e corresponsabilità.

335

Don Leonardo Lovaglio

Direttore Ufficio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa

Chiesa e giovani

Echi dal Convegno ecclesiale diocesano

336 | *“Chiesa e giovani”*: questo il titolo del convegno ecclesiale diocesano tenutosi nei giorni 19 e 20 novembre. Si è trattato di due giorni di intense riflessioni in continuità, come lascia sottintendere il titolo, con i temi e le riflessioni del Sinodo dei Vescovi *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”* che si è svolto dal 3 al 28 ottobre.

Durante la prima serata è intervenuto don Rossano Sala, segretario speciale del Sinodo dei giovani che ha raccontato la sua esperienza personale del Sinodo. Fondamentale, ha sottolineato in diversi passaggi, è stata la presenza dei giovani che ha definito *“sismografo del Sinodo”*, giovani con cui i padri si sono confrontati riguardo a problemi e tematiche attuali: affettività, mondo digitale, fenomeno migratorio, ruolo della donna nelle comunità, pluralismi. Si è provato a guardare insieme alla vita vera e a ripensare alle forme e ai modi del cammino compiuto sino ad ora e la conclusione è stato qualcosa di grande. I giovani e i padri confrontandosi si sono riconosciuti in cammino sulla stessa strada.

Il Sinodo si è messo in ascolto delle fatiche delle comunità di tutto il mondo, ha provato a fare sintesi, ma non ha trovato né dato soluzioni. L'ascolto fecondo ha permesso di porre le basi per progetti di rinnovamento, per un cammino da intraprendere tutti insieme. Ad emergere, dunque, è stata una visione speranzosa nei confronti dei giovani, vero e proprio *“luogo teologico”* da cui Dio si fa sentire e in cui è già presente. Ecco perché don Sala ha sempre parlato di giovani NELLA chiesa, a sottolineare la loro presenza all'interno di essa, perché ne sono parte anche quando essi sono distanti e si professano contrari alle posizioni *“di chiesa”*.

Don Rossano ci ha parlato di una chiesa che vuole e deve ascoltare e creare spazi di empatia, perché i giovani guardano ad essa con speranza. Quella di oggi è una generazione di migranti alla ricerca di senso

ed è per questo che i nostri giovani hanno bisogno di una chiesa che cammini insieme e affianco a loro, non di risposte preconfezionate, hanno bisogno di essere considerati parte attiva della chiesa, non oggetto di evangelizzazione, ma soggetti.

A conclusione del suo intervento don Rossano ha parlato di *“una Chiesa in debito di discernimento”*: la chiesa è chiamata a farsi presenza viva e vera, raccontando a tutti la buona novella e la bellezza della fede, a fare discernimento e ad accompagnare, anzi *“ad accompagnare i giovani per aiutarli a fare discernimento, per diventare adulti nella fede”*.

E dalla necessità di una chiesa che parli e ascolti i giovani nasce l'intuizione di rendere protagonisti nel secondo appuntamento quattro giovani della nostra diocesi, tre di questi vicini agli ambienti ecclesiali impegnati attivamente nella nostra chiesa diocesana: Marco Leonetti, Antonio Tucci e Flaviana Cassano, chiamati a discutere rispettivamente di evangelizzazione, liturgia e di servizio. Ciascuno, partendo dal proprio vissuto e dalla propria esperienza ha reso una testimonianza importante. Evangelizzare, voce del verbo amare implica più che il chiamare, il raccogliere riaccendendo in tutti il gusto di casa; la liturgia con la ritualità dei gesti dà ritmo alla vita di fede; il servizio gratuito è il modo più semplice per sperimentare la fede. Il quarto giovane, Andrea Colasuonno, invece, è stato chiamato in veste di osservatore esterno della Chiesa ed ha interrogato la chiesa, mettendo in campo la vita. Un giovane che si spende per il bene comune, ha a cuore l'umanità, ma è lontano da Dio, perché dovrebbe scegliere la Chiesa? È questa la grande questione a cui tutti in quanto chiesa siamo chiamati a rispondere. In che modo la chiesa può essere e diventare la scelta di vita di chi pur amando gli uomini e spendendosi per essi è lontano da Dio? Qual è il *“valore aggiunto”*?

Dare una risposta ci costringe a metterci in cammino, a fare discernimento, a costruire una chiesa artigianale, che si modella ad arte, a misura di uomo e soprattutto di giovane, quella chiesa di cui papa Francesco si fa portavoce. Una chiesa che parte dalla vita e arriva alla vita può insegnarci tanto e farci fare tanta strada.

Marialisa Gammarota
Redazione *“Insieme”*

La Politica è una cosa seria!

Il percorso di educazione politica per l'anno 2018-2019
promosso dal Forum diocesano
di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

338

La Politica è una cosa seria! Così esordiva il Cardinal Martini in uno dei suoi saggi sulla morale politica del cristiano. Purtroppo, le vicende politiche italiane mostrano quotidianamente che la Politica per molti dei nostri politici (per fortuna non per tutti!) non è assolutamente una questione seria. Anzi, un gioco al massacro sulla pelle dei cittadini e, aprendo lo sguardo alla situazione mondiale, su quella degli abitanti del continente.

Rancori, opportunismi, populismo becero, rigurgiti di violenza ideologica (e talvolta anche fisica), nazionalismi alla ribalta, corruzione e infiltrazioni mafiose a fare da padroni e a creare uno spettacolo indicibile, al limite tra la commedia all'italiana degli anni Settanta e il cinema splatter di Tarantino. Una mattanza di valori, virtù, prerogative, senza precedenti. Uno stile decadente e fallimentare causa di uno stato di profondo turbamento individuale, sociale e istituzionale.

Oggi più che mai serve trovare una via d'uscita, per rafforzare la democrazia del presente e quella del futuro, per recuperare quella memoria storica che la morte (biologica) dei padri costituenti ci sta portando via, e ristabilire il rispetto per la persona e per la cosa pubblica, prima di ogni cosa. Un principio che i politicanti di questo tempo stanno abolendo, nel consenso generale di una cittadinanza selvaggia e incapace di discernere.

Le democrazie occidentali sembrano attraversare una fase di crisi, che ha spinto molti a credere in leadership identitarie e "di forza", nell'illusione che ciò possa risolvere i problemi. E anche l'Italia è coinvolta in queste dinamiche. Un Paese con grandi risorse, a partire dalle tantissime energie morali, culturali e ideali che lo caratterizzano, spesso nelle mani di capitani di vascello incapaci di trovare una direzione. La

bussola persa, negli ultimi anni, ha esposto l'Italia a grandi criticità che l'hanno frenata e resa incapace di prendere in mano il futuro. Una classe politica, nazionale, regionale, locale, sempre meno capace di alzare lo sguardo oltre il tornaconto personale. L'ultimo voto, quello di marzo 2018, il risultato delle fragilità che gli elettori italiani vivono: da un lato la forte richiesta di un cambiamento radicale della politica, di apertura verso una prospettiva di speranza, dall'altro il desiderio di tutela del proprio futuro, del proprio orto, dei propri diritti e privilegi.

L'Italia è un Paese arrabbiato, lacerato da una molteplicità di contrapposizioni amplificate dalla violenza delle parole; gli italiani vivono in un clima sempre più diffuso di paura verso il futuro e sfiducia verso la classe politica di migliorare le cose. Il nostro Paese è pieno di disuguaglianze, ingiustizie e povertà ed è questo il presupposto dal quale ripartire per acquisire quella credibilità politica che negli anni si è persa.

È proprio da questa lacerazione interna che il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria muove i passi del nuovo percorso formativo: la necessità di ricucire un rapporto, quello tra politica e cittadini, che si è perso negli anni, e ha prodotto una serie di catastrofici effetti. Bisogna ripartire dai fondamentali della politica: un cammino di educazione politica aperto a tutti, credenti e non, italiani e stranieri, giovani e adulti, tesserati a partiti o movimenti, politici (e sarebbe il caso!) e non, per ritrovarsi a parlare e a formarsi sul tema della Res publica. Persone diverse, con ideologie diverse che, nel rispetto dell'altro, ripartono dai principi fondamentali della Politica, quelli che non hanno colore, quelli indiscutibili, quelli che mettono al centro la persona, il bene comune, lo sviluppo, la crescita morale della società.

Un percorso anche di educazione alla vita politica, perché, in questo tempo grigio, non basta sapere, è indispensabile saper fare. Cittadini consapevoli e attivi, che si impegnano in prima persona nello spazio polis, con l'impegno diretto in politica, assumendo cariche a livello locale o nazionale o semplicemente attraverso l'attivismo civico nel territorio in cui si abita, nell'ordinarietà delle vite quotidiane.

Attivismo civico che va ben oltre la partecipazione alle associazioni di volontariato per il laico e alla partecipazione ai sacramenti per il cattolico, bensì richiede la dimensione di saper mettere in campo quelle pratiche di cittadinanza attiva che vanno dalla cura e tutela diretta di un bene comune, al controllo stringente sull'operato del politico locale.

È questo il momento non solo per impegnarsi in politica, ma impegnarsi per la politica. Per la Politica con la P maiuscola come Papa Francesco, in diverse occasioni, ha ribadito. E ai cattolici spetta la doppia responsabilità di rispettare non solo il dettato costituzionale ma an-

che quello della Dottrina Sociale della Chiesa cattolica: aver uno sguardo critico sulla realtà, capace di leggere i segni dei tempi, analizzare le situazioni, discernere politicamente e non solo spiritualmente, semmai ancora si potesse stabilire un confine tra le due dimensioni.

Un percorso dal titolo “ZoOn PolitikOn - Accendi il tuo impegno”, con l'intento di ri-sentirci tutti, come Aristotele affermava, esseri socievoli, capaci di relazionalità, animali politici, traducendo alla lettera l'espressione greca.

Un ciclo di 11 appuntamenti, con esperti sui temi della Politica, Etica, Economia, Giustizia, Europa. Seminari strutturati con una serie di laboratori, in cui i partecipanti potranno attivamente prendere parte al lavoro e alla progettazione condivisa della buona politica.

Perché la Politica è una cosa seria tanto quanto la formazione (necessaria alla Politica stessa).

340

Il percorso è promosso dal Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria in collaborazione con l'Associazione “Cercasi Un Fine”, l'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, l'Azione Cattolica Diocesana, la Biblioteca Diocesana “S. Tommaso d'Aquino”, Cittadinanzattiva Minervino, il MEIC Andria.

Il programma del percorso è così strutturato:

- 15 dicembre 2018
La politica sul lettino: aspetti psicologici e antropologici
Luigi De Pinto - Psicologo e Filosofo, Facoltà Teologica Pugliese
- 12 gennaio 2019
Il potere: è una grazia o una bestia?
Silvia Godelli - Docente di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, già assessore della Regione Puglia
- 26 gennaio 2019
È ora di impegnarsi: la cittadinanza attiva
Saverio Di Liso - Docente di Filosofia, Facoltà Teologica Pugliese
- 8 febbraio 2019
Etica e Politica: frattura insanabile?
Don Rocco D'Ambrosio - Docente di Filosofia Politica, Pontificia Università Gregoriana Roma e Direttore del periodico e delle Scuole di “Cercasi un Fine”
- 16 febbraio 2019
Interessi e denaro: più forti della politica?
Arturo Casieri - Docente di Economia e Politica Agraria presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

- 9 marzo 2019
Il bene comune: i progetti oltre i proclami
Don Michele Pace - Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro di Andria e Assistente MSAC della Diocesi di Andria
- 23 marzo 2019
La Giustizia: dove abita e dove è fuggita
Michele Parisi - Giudice presso il Tribunale di Bari
- 6 aprile 2019
La solidarietà: chi la vive e chi la nega
Don Mimmo Natale - Direttore Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti
- 18 maggio 2019
La Pace: guerra e conflitti senza fine?
Rosa Siciliano - Direttore di redazione "Mosaico di Pace"
- 7 giugno 2019
I politici: ci si può ancora fidare?
Don Bruno Bignami - Direttore dell'Ufficio Nazionale Problemi Sociali e del Lavoro e alcuni *Testimoni di Buona Politica.*

341

Vincenzo Larosa
Coordinatore Forum

La santità come programma di vita

La traccia formativa annuale del Seminario minore per l'anno 2018-2019

342 | *«Tutte le diversità vocazionali si raccolgono nell'unica e universale chiamata alla santità, che in fondo non può essere altro che il compimento di quell'appello alla gioia dell'amore che risuona nel cuore di ogni giovane. Effettivamente solo a partire dall'unica vocazione alla santità si possono articolare le differenti forme di vita, sapendo che Dio ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente».* In questo passaggio del documento finale del Sinodo dei Vescovi *«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»* che ha avuto luogo a Roma dal 3 al 28 ottobre c'è tutta l'essenza della Traccia formativa annuale della comunità del Seminario minore.

Il fine della traccia di quest'anno formativo è riscoprire la santità come l'orizzonte comune della ricerca vocazionale di ciascuno. Se dovessimo immaginare il processo del discernimento come un viaggio in mare aperto potremmo affermare che l'approdo comune è a un arcipelago e non ad un'isola; l'arcipelago rappresenta la santità e le varie isole le diverse vocazioni. Il discernimento vocazionale altro non è che individuare la propria isola su cui approdare. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui (Gaudete et exultate, 11).

«Holy inclusive» è il titolo della traccia formativa. Giocando un po' con le parole abbiamo suddiviso l'anno in tre nuclei fondamentali che portino a scoprire tutti i contenuti della promozione santità. Tali contenuti sono estrapolati dalla vita di Aberto Marvelli, che con la sua santità giovanile diviene il testimone di riferimento. Il primo nucleo è stato chiamato *«Minuti illimitati verso il Padre»* ponendo al centro la cura della vita spirituale e della realizzazione della personale regola di vita,

guardando alla costante cura che Marvelli aveva del suo diario spirituale. La grande attenzione verso i poveri e l'impegno in politica del beato riminese è lo sfondo del secondo contenuto "*Giga illimitati in social*" nel quale comprendere le ragioni dell'impegno socio-politico di un credente e sperimentare attraverso un'esperienza concreta l'attenzione agli ultimi. "*Assistenza gratuita*" è l'ultimo contenuto nel quale mediante un laboratorio sull'affettività comprendere come far rientrare tale aspetto nel processo del discernimento vocazionale guardando al discernimento compiuto da Marvelli riguardo al suo amore nei confronti di Marilena e i suoi dubbi vocazionali.

«*Il mio programma generale si compendia in una parola: santo*», scriveva Alberto Marvelli sul suo diario e con questo percorso vogliamo che con quest'unica parola si riassume tutta la vita del seminario.

Don Sabino Mennuni

Rettore del Seminario diocesano

Progetto Diocesano “Senza Sbarre”
Per la reintegrazione sociale
di chi fa l’esperienza della detenzione carceraria

344 | Oggi la problematica dell’affollamento degli istituti di pena, e l’assenza di programmi trattamentali improntati alla reintegrazione sociale delle persone detenute e o ex detenute, fa sì che il carcere sia sempre più luogo del contenimento del male e non luogo del recupero.

L’obiettivo che muove l’intero progetto è, in sostanza, il desiderio di ridare la giusta dignità a chi ha commesso un errore. Attraverso l’ascolto, l’accoglienza nelle comunità parrocchiali, l’housing e il re-inserimento lavorativo, desidereremmo che la persona possa ritornare nella società come persona “normale”, non macchiata a vita dallo sbaglio compiuto e per il quale ha già “pagato”.

Il progetto Senza Sbarre, vuole essere una opportunità, una possibilità per chi si trova a dover subire le criticità di un sistema da tempo in difficoltà, quale anello di congiunzione tra tutti gli aspetti del “dentro” e del “fuori”. Per noi dare una reale opportunità, anche fosse una sola risposta, a quegli interventi e progetti trattamentali che hanno bisogno di un sostegno, è il senso primo e ultimo del nostro agire, la via maestra per realizzare quella “tutela salvifica di chi ha sbagliato” con al centro la salvaguardia della persona a cui va restituita la dignità ed offerta una nuova possibilità.

Senza Sbarre, nella Grande Masseria, oltre a voler fare Accoglienza residenziale e semi-residenziale e quindi a offrire quella necessaria e stabile soluzione abitativa (vincolo necessario perché in molti casi si possa usufruire dei benefici alternativi alla detenzione in carcere), vuol essere anche luogo delle opportunità sui temi oggetto dei programmi di reinserimento, come la formazione e l’inserimento lavorativo.

Oltre all’idea di mettere a miglior frutto i 9-10 ettari di tenuta agricola, vi è già una intensa attività di coinvolgimento di altri soggetti pro-

duttivi del mondo della cooperazione sociale e della produzione per fare della Grande Masseria di San Vittore, il luogo del lavoro.

È previsto l'insediamento produttivo-lavorativo con l'avvio del pastificio per la produzione di pasta artigianale. L'assenza di lavoro e di strumenti d'inclusione della persona detenuta o ex detenuta, sono in molti casi la causa della recidiva che vede 7 detenuti su 10 rientrare in carcere, non avendo altra prospettiva che quella di tornare a delinquere.

All'interno della Grande Masseria sita in Contrada San Vittore, sono stati effettuati numerosi lavori e vogliamo rendere partecipi tutti voi di ciò che è stato eseguito:

- › L'Edificio "B" è quello destinato per l'uso residenziale. Al piano terra sono stati revisionati tutti gli infissi interni ed esterni con la loro finitura finale tramite la pitturazione. Gli impianti, elettrico e idrico-fognario della cucina sono stati rifatti e adeguati. Il bagno esistente annesso alla cucina e alla zona pranzo è stato completamente rinnovato. Al 1° piano vi è stata una manutenzione straordinaria con una nuova distribuzione interna e la realizzazione di ambienti muniti di bagno in camera il tutto disimpegnato da un corridoio centrale; sono stati realizzati nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, controsoffittature, pitturazione di tutte le pareti e realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e termico. Nuovi infissi interni ed esterni. Al 2° piano sono state portate tutte le predisposizioni impiantistiche dai piani inferiori. È stato installato un ascensore che collega il piano terra con i due livelli sovrastanti.
- › L'Edificio "C" sono i locali adibiti a pastificio suddiviso tra la zona laboratorio, la zona deposito, ufficio e vendita, con annessa sala riunioni. Sono stati effettuati lavori di manutenzione straordinaria, consistenti nella realizzazione di nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, pitturazione di tutte le pareti e realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e predisposizione del termico. Sono stati Realizzati nuovi infissi interni ed esterni e manutenzione delle coperture.
- › L'Edificio "E" è un fabbricato per civile abitazione dove è stata effettuata una manutenzione straordinaria interna, consistente nella realizzazione di nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, pitturazione di tutte le pareti, realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e termico, realizzazione nuovi infissi interni ed esterni.
- › L'Edificio "F" è un capannone. Qui sono stati effettuati: la rimozione della copertura in cemento amianto, realizzazione del nuovo manto di copertura in lastre isolate in acciaio, adeguamento di tutte le gron-

de e degli scoli e pluviali, revisione del portone di accesso, consolidamento delle murature e intonacatura e pitturazione delle pareti in mattoni.

- › L'Edificio "G" è divenuto la centrale termica dell'edificio "B". Nell'ambiente è stato realizzato un nuovo massetto con sovrastante pavimentazione ed è stata realizzata un nuovo infisso.

Tante sono le persone che in questi anni ci hanno e ci stanno aiutando a portare avanti questo Progetto. Innanzitutto vogliamo fortemente ringraziare il nostro Vescovo, Mons. Luigi Mansi, che sin da subito si è messo accanto a noi e ha voluto fortemente che questo Progetto fosse Diocesano. Questa è una delle sue prime opere caritative che sta fiorendo come grande desiderio nella nostra città.

È, e sarà imprescindibile, nella nostra azione, il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale che si farà carico di sostenere il progetto. Senza Sbarre con la sensibilizzazione all'accoglienza di coloro che hanno perso l'orientamento dell'appartenenza alla comunità civile.

346

Auspichiamo che ogni comunità parrocchiale ci indichi un nominativo di un volontario che diventerà un tutor per un nostro fratello carcerato così da seguire la persona ed aiutarlo nel suo percorso. Questo aiuterà anche a creare nella comunità parrocchiale una mentalità nuova.

Poi vorremmo ringraziare la Caritas Italiana, che attraverso il Progetto carcere ha dato una vera e concreta mano affinché questo Progetto si realizzi, e i tanti imprenditori che hanno accettato questa sfida e che con noi la stanno portando avanti.

Lo sforzo che oggi maggiormente attende il nostro lavoro è soprattutto quello di creare, a fianco alle strutture di accoglienza residenziale e semi-residenziale nella Masseria Grande di San Vittore, quel supporto necessario alla problematica, promuovendo reti sociali tra Istituzioni, il mondo del privato sociale, del volontariato e dell'imprenditoria, sensibilizzando tutti nel fare accoglienza comunitaria, per supportare sia le persone detenute che le loro famiglie, nella difficoltà e nella sfida alla "tutela salvifica di chi ha sbagliato" a cui tutti siamo chiamati perché "Dobbiamo passare dalla certezza della pena alla certezza del recupero, perché un uomo recuperato non è più pericoloso" (Don Oreste Benzi).

Don Riccardo Agresti e Don Vincenzo Giannelli
Responsabili del progetto diocesano "Senza Sbarre"

UFFICI DIOCESANI PASTORALI**UFFICIO CATECHISTICO****La formazione dei catechisti****I percorsi formativi
promossi dall'ufficio catechistico diocesano
per l'anno 2017-2018**

Sulla brochure, consegnata a tutti i catechisti, che riporta i vari percorsi è stata stampata una delle primissime raffigurazioni scultoree italiane: *“il mese di giugno”* di Benedetto Antelami (1150 - 1230) tratta dal battistero di Parma. Simboleggia insieme lo slancio missionario e l'impegno catechistico. Un giovane contadino afferra con la destra un fascio di spighe che si appresta a tagliare con un falchetto, molto in alto, come si usava nel Medioevo. La collocazione di questa “pietra” in un battistero e la presenza delle spighe rimandano ai Sacramenti di iniziazione cristiana. Il movimento della mietitura rimanda con un senso di speranza alla fatica della semina e della formazione nonché alla paziente attesa dei frutti che ogni opera di evangelizzazione richiede.

Il desiderio e la responsabilità gioiosa (cf. EG 21) di annunciare la bellezza e la forza del Vangelo a ogni persona, richiede alla comunità ecclesiale un impegno che va continuamente alimentato e rinnovato, tenendo presenti le concrete situazioni di vita e i cambiamenti socio - culturali. Con questa consapevolezza gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, *“Annunciamo Gesù”*, mettono in evidenza l'importanza di promuovere una pluralità di ministeri e servizi in ordine all'evangelizzazione (cf. IG 65-66), come espressione di una comunità viva, capace nel suo insieme di narrare e testimoniare la propria esperienza di fede (cf. IG 64).

Vi è bisogno di innalzare la consapevolezza del compito missionario di ogni battezzato, chiamato a comunicare il vangelo negli ambiti della vita ordinaria, e di sviluppare figure di evangelizzatori per destinatari e contesti sempre più differenziati, e in parte inediti. In questo scenario, continuano a svolgere un ruolo di primaria importanza i catechisti che, in questi anni, osservano i Vescovi, *“sono cresciuti non solo nel numero, ma anche in qualità spirituale, relazionale, pedagogica”* (IG 63). Resta

però, sottolineano ancora gli Orientamenti, *“lo spazio di un ampio miglioramento, come non mancano situazioni di involuzione con catechisti di età avanzata o troppo giovani, situazioni di stagnazione o formazione saltuaria”* (IG 63).

Per questa ragione c'è bisogno che i catechisti, come le altre figure di evangelizzatori, siano sostenuti attraverso una formazione che li renda sempre più capaci di svolgere adeguatamente il compito a cui sono chiamati. La formazione del catechista va pensata in primo luogo come percorso di maturazione personale, di crescita nella consapevolezza di sé e della propria fede. Il catechista stesso ha bisogno di sentirsi in cammino, di venire accompagnato, di vivere in prima persona un processo di risignificazione della propria vita, dei comportamenti, degli atteggiamenti e della mentalità, alla luce del vangelo. È necessario inoltre, pensare alla formazione del catechista tenendo ben presente che il compito che è chiamato a esercitare non è fine a se stesso, ma per l'altro, per la sua crescita e il suo bene. Da qui le proposte formative dell'ufficio catechistico diocesano:

348

1. Il percorso di catechesi con l'arte, strutturato in tre incontri itineranti nelle città della diocesi, è stato finalizzato a mettere i catechisti nelle condizioni di acquisire il linguaggio artistico che è linguaggio inclusivo capace di nutrire corpo e spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi alla ricerca di Dio. Una Chiesa che evangelizza è una Chiesa impegnata a raggiungere tutti e in grado di utilizzare linguaggi nuovi ed idonei per annunciare il Vangelo soprattutto ai lontani.
2. Il corso di secondo livello di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde è stato finalizzato a favorire un graduale percorso di accoglienza e inclusione, soprattutto negli itinerari di vita cristiana, delle persone con disabilità sensoriale uditiva. Dopo esserci fermati negli anni scorsi sulle caratteristiche della catechesi inclusiva, dallo scorso anno si è pensato di focalizzare l'attenzione su specifiche e singole patologie creando laboratori finalizzati a porre i catechisti nelle condizioni di acquisire atteggiamenti specifici per ogni disabilità al fine di imparare a promuovere e dare centralità alla persona disabile.
3. La X Settimana Biblica Diocesana, che si è tenuta dal 19 al 25 febbraio 2018, ha posto l'attenzione sull'incarnazione del testo sacro nelle tre dimensioni pastorali catechesi, liturgia e carità. Riscoprire il Centro che è Cristo, è l'obiettivo primario della lettera pastorale del nostro Vescovo. Ma conoscere Cristo significa in primo luogo conoscere la Sacra Scrittura. Sono passati oltre 50 anni dalla pubblicazione della Dei Verbum, e la raccomandazione contenuta nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, accompagnata dalle

parole lapidarie di San Girolamo “*l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*”, non ha affatto perso di attualità. La Settimana Biblica ha voluto pertanto favorire ulteriormente nei catechisti la conoscenza della Parola di Dio e di conseguenza dello stesso Gesù Cristo.

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa

Le prime tre serate della X Settimana Biblica Diocesana

350 | Giunta alla sua X edizione, l'ormai consolidata Settimana Biblica Diocesana (19-20-21-25-26 febbraio 2018), evento tanto atteso e largamente partecipato, ha deciso di essere *“celebrativa”*. Fermo restando il suo obiettivo primario di approfondire, dal punto di vista biblico, il programma pastorale, ha voluto focalizzare la sua attenzione sull'incarnazione del testo sacro nelle tre dimensioni pastorali (catechesi, liturgia e carità), delle quali ne è la fonte.

L'Evangelii gaudium, definita l'enciclica dei gesti, racchiude il sogno di Papa Francesco di una Chiesa in uscita, sogno condiviso anche dal nostro Vescovo e verso il quale ha camminato la nostra Chiesa diocesana lo scorso anno, ma nasce spontanea la domanda: uscire per annunciare chi? Per una Chiesa in uscita è necessario partire dal Centro! È Cristo innanzitutto il Centro, il *“bersaglio da colpire”*, così sollecitati dalla lettera pastorale ci chiediamo cosa annunciare di Lui? La specificità del cristianesimo, il Kerygma: un Dio che si è incarnato, morto e Risorto. Sono passati oltre 50 anni dalla pubblicazione della Dei Verbum, ma la raccomandazione contenuta nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, accompagnata dalle parole lapidarie di San Girolamo *“l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*, non ha affatto perso di attualità. Il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli *“ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine scritture”* (Dei Verbum, 25). La frequentazione personale ed autonoma della Bibbia resta appannaggio di pochi. Per la stragrande maggioranza il contatto con il testo biblico è limitato alla liturgia domenicale. È necessario, invece, un rapporto intimo e quotidiano con la Parola.

Come favorire tale approccio? Bibbia e catechesi: il connubio perfetto. È stato Mons. Valentino Bulgarelli, Preside della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, a far emergere, durante la serata di apertura, la

vocazione della catechesi come cassa di risonanza in primis della Parola di Dio: la Bibbia stessa è il grande *“Libro della catechesi”!* È necessario approcciarsi al testo biblico come unico vero luogo di ascolto della Parola che salva.

Nella seconda serata, frater Goffredo Boselli, liturgista e Monaco di Bose, ci ha aiutati a comprendere il rapporto tra Parola e Liturgia. Come ricorda Benedetto XVI nella *Deus Caritas est*: *“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona”.* È questa la forza centrifuga che deve proporre e narrare la vita cristiana come desiderabile, anche attraverso la bellezza della liturgia. Per essere realtà evangelizzante, il Dio della liturgia non può essere altro dal Dio del Vangelo, per evitare il rischio di avere di Lui un’immagine legata alla teologia della soddisfazione, dell’espiazione, della placatio. Un Dio al quale domandare solo di guardare propizio, di accettare con benevolenza e di gradire con bontà i sacrifici, dunque un Dio da quietare e soddisfare con l’immolazione e l’offerta di sacrificio. Ambone ed altare, invece, diventino i luoghi in cui lasciarci abitare da Dio. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, venga offerto anche *“l’alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all’amore di Dio”* (Pio XII in DV, 23). Il momento celebrativo è un elemento costitutivo dell’esperienza di fede e non qualcosa di accessorio, poichè la liturgia affonda le sue radici e trae il suo senso dalla Scrittura. Nelle parole di Dio sono incluse le norme per la celebrazione dell’evento (Es 12,14) e le norme per vivere l’Evento.

Partire dal Centro presuppone anche una Chiesa in grado di abitare il quotidiano delle persone, pronta a fare della vita ordinaria un incontro di esperienza misericordiosa, a cominciare dagli ambiti più vicini, quali la famiglia, il legame sociale e la politica, il creato, la solidarietà, il lavoro, il bene comune. Solo così questi spazi umani diventano vere e proprie frontiere, luoghi nei quali adoperarci e sentirci seriamente interpellati. *“L’uomo è la via della Chiesa”* (S. Giovanni Paolo II), è la dimensione della carità che è stata infatti affrontata nella terza serata della settimana biblica. Una carità che è mossa dalla stessa Parola di Dio che, accolta dal cristiano, diventa nella sua vita l’imperativo categorico: *“Ama!”*. *“Farsi prossimo: incontrare e vivere la Parola”*, è stato il tema esplicito da Lidia Maggi, Teologa e Pastora Battista, che ci ha accompagnati a cogliere quell’imperativo categorico che dalla Parola è seminato nei cuori di ogni credente.

“Chi sei tu? Vangelo dell’asino paziente”

Lo spettacolo teatrale a conclusione
della X Settimana Biblica Diocesana

352 | La grande novità della X Settimana Biblica Diocesana è stata rappresentata dallo spettacolo teatrale con il quale essa si è conclusa. Si è trattato dello spettacolo “*Chi sei tu? Vangelo dell’asino paziente*” di Antonio Panzuto e con la regia di Alessandro Tognon che si è tenuto presso la parrocchia di San Paolo Apostolo sia domenica 25 febbraio che lunedì 26 febbraio alle ore 19.00. Due serate per consentire un’ampia partecipazione. Il linguaggio del teatro come quello dell’arte e della musica sono linguaggi inclusivi, capaci di nutrire la mente e lo spirito di ogni persona sensibile e desiderosa di mettersi in serio cammino di ricerca. Oggi più che mai sono veicoli preziosi di annuncio e di nuova evangelizzazione per cercare di raggiungere soprattutto i lontani.

L’autore dello spettacolo Antonio Panzuto, laureatosi in Architettura all’Università di Venezia nel 1981 con una tesi dedicata alla finzione scenica nel melodramma italiano dell’800, ha inventato nel corso degli anni originali spettacoli teatrali con oggetti, macchine, sculture e pitture di assemblaggio con motori o oggetti di scarto, espulsi dalla nomenclatura del bello, con pezzi di ferro saldati, incollati, accostati a caso, inchiodati con vecchie tavole, dipinte a pennellate larghe e incostanti. Ha partecipato nella nostra città a due edizioni del Festival Castel dei mondi portando in scena nel 2012 “*Il frigorifero lirico*”, un’opera lirica in un frigorifero ispirata al “*Vascello Fantasma*” di Wagner e nel 2010 lo spettacolo per ragazzi “*L’atlante delle città*”.

Chi sei tu? Nasce da una partitura drammaturgica con impronta di fiaba, che narra alcuni episodi della vita di Cristo (inaspettatamente una marionetta nera, vestita di bianco e azzurro, che fa pensare più a un migrante sugli attuali barconi della disperazione che all’iconografia tradizionale). Le vicende sono raccontate dall’asino paziente che lo porta sul basto, lo accompagna, condivide la sua Passione fino a morire con

lui: una creazione straordinaria, confezionata con legno, metallo e stracci. Le marionette di solito sfoggiano sulla scena teatrale un virtuosismo di ballerine - acrobate, in questo spettacolo invece rinunciano ad ogni esibizionismo, il loro movimento tende prevalente verso il basso ad indicare che è l'umiltà l'unico modo che ci è dato per innalzarci.

La musica svolge un ruolo di primo piano ed è presente durante buona parte dello spettacolo, alternando generi e sonorità.

Il testo essenziale si affida alle voci registrate dei contadini di Laurito, nel Cilento, paese natio di Antonio Panzuto. Tutto lo spettacolo si configura come un percorso nel paesaggio desertico della Galilea: lo spazio fisico è quello circoscritto della scena ma nell'immaginazione dello spettatore si dilata in una dimensione più ampia, è il cammino/viaggio per antonomasia, teso a trovare una risposta alla domanda "Chi sei tu?" rivolta a Cristo nel titolo. L'interrogazione però risuona rivolta tanto a Cristo quanto al pupazzo che lo rappresenta, all'asino e a ogni singolo pupazzo, tanto al manovratore che in scena cerca di scomparire quanto all'uomo che vi si espone, all'artista e allo spettatore, all'attuante e al testimone.

Nello spettacolo, l'asino è guida per lo spettatore attraverso i ricordi del viaggio con il Messia. Parlante, senziente e dotato di intelletto si fa carico di trasportare e vegliare Gesù nella sua avventura. Sulla schiena dell'animale grava non solo il peso fisico del padrone: ben più pesante è ciò che egli rappresenta, la grande verità che il Messia porta con sé.

Gesù appare non come un re, e nemmeno come un medico o uno stregone, ma nel suo aspetto più umano, come povero fra i poveri, ai quali regala parole prive di ogni potere terreno, ma capaci di dare speranza e di illuminare la vita. Parole antiche, ma pur sempre attuali, calate in un contesto di grande impatto emotivo e di alto livello estetico. Sono parole povere che tutti possono afferrare e fare proprie: prendete, ascoltate, venite, partite, ricevete, andate. La sua parola appare vera solo in quanto disarmata. La sua potenza è di essere privo di potenza.

Infine il "burattinaio" sta là, sul palcoscenico a muovere le sue marionette, silente. Sebbene, all'inizio, l'idea sembra quella di doverne dimenticare la presenza, concentrando lo sguardo solo sulle marionette, l'uomo è anch'egli una figura chiave nell'economia dello spettacolo. Il muovere e far volare le marionette diventa una danza d'amore che pare dello steso amore di Gesù verso i fratelli uomini, vive, dorme, soffre, gioisce assieme alle sue creature di legno e ferri, come un Dio buono, umano.

Annunciarti

Il percorso diocesano di catechesi con l'arte

354

È stata pienamente accolta dalla Diocesi di Andria l'esortazione di Papa Francesco, contenuta nella *Evangelii Gaudium* (167), che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, al fine di trasmettere la fede in un nuovo *"linguaggio parabolico"*. D'altronde già secoli fa Sant'Agostino affermava che *"non è possibile amare ciò che non è bello"*! Questa sensibilità per la *"via pulchritudinis"* è stata dimostrata dall'ampia partecipazione di catechisti, sacerdoti, docenti, operatori pastorali ed educatori, al percorso di catechesi con l'arte, itinerante nelle tre città della Diocesi, conclusosi lo scorso 5 febbraio. Sollecitato dal programma pastorale del nostro Vescovo, *"Partiamo dal Centro"*, l'ufficio catechistico diocesano ha promosso tale formazione, con la consapevolezza che il Centro da cui partire è il Mistero Pasquale: Cristo incarnato, morto e risorto.

È stata la professoressa Margherita Pasquale, docente di Arte sacra cristiana, presso la Facoltà Teologica Pugliese, a guidare gli incontri, con l'obiettivo di partire dal fulcro dell'annuncio. Presso la parrocchia SS. Annunziata di Andria, il 15 gennaio, si è svolta la prima serata di formazione, durante la quale una carrellata di immagini, pugliesi e diocesane, apparentemente insignificante, ha assunto una connotazione cristologica, grazie all'attento studio del *Fisiologo*, noto bestiario medievale, a cui ha largamente attinto l'arte sacra. Diverse delle nostre chiese antiche presentano sculture di leoni davanti al portale d'ingresso, sui finestrini, sui capitelli figurati, per simboleggiare il Cristo Risorto.

Chi ha commissionato tali opere conosceva certamente il significato che l'autore ignoto del *Fisiologo* attribuisce al re degli animali: pare che il leone quando senta l'odore dei cacciatori con la coda cancelli le sue impronte, come Cristo ha nascosto la sua natura divina durante la vita terrena; dorma con gli occhi socchiusi, come il corpo di Cristo dorme

sulla croce, mentre la sua natura divina vegliava in attesa della Risurrezione; infine della leonessa si racconta che partorisca i cuccioli morti, ma sarà il padre che con un ruggito il terzo giorno gli soffierà sul volto e li desterà, così come Dio Padre dopo 3 giorni dalla morte del Figlio, lo resuscita dai morti, rendendolo il Vivente.

Un excursus tra bassorilievi, mosaici pavimentali, sculture, affreschi, tele che a partire dall'Incarnazione del Verbo, raffigurata largamente con la Vergine che prima filava il velo del Tempio ed in epoca cortese meditava la Parola di Dio, approda al compimento di quelle Scritture con la morte e Risurrezione di Gesù. Tema del Preconio pasquale, l'inno di esultanza della Chiesa nella notte del Sabato Santo, è proprio la morte e Risurrezione, illustrata negli Exultet, esemplari quelli di Bari e Troia. L'annuncio pasquale nell'arte, durante i secoli, ha conosciuto svariate forme, dalle più esplicite a quelle implicite, attingendo molto spesso da fonti extrabibliche e dai Vangeli apocrifi, nati per colmare i silenzi della Scrittura.

Fino al 1300 le immagini che rappresentavano il Risorto, dalle miniature, alle sculture, all'arte figurativa, solitamente ritraevano l'Anastasi, ossia il momento della discesa agli Inferi di Gesù, come raccontata dal Vangelo apocrifo di Nicodemo, in cui il Redentore ordinò di alzare le porte di bronzo, queste caddero infrante, si spezzarono i chiavistelli di ferro, tutti i morti legati furono sciolti dalle loro catene, illuminò le tenebre, liberò Adamo e poi trascinò tutti con sé in Paradiso, Eva, Caino, Seth, patriarchi, Davide, Salomone, profeti, santi, ladrone compagno di croce di Gesù, ogni uomo, svuotando l'Inferno. Sono scene che collocate in ambito liturgico alimentano la speranza nella Risurrezione, un esempio ne è il portale della cattedrale di Bitonto, una vera omelia come biglietto d'ingresso.

Ma anche Elia ed Eliseo che resuscitano rispettivamente il figlio della vedova di Zarepta ed il figlio della Shunamita, prefigurano Cristo risorto e la resurrezione di chi crede in Lui; il profeta Elia, rapito in cielo con un carro di fuoco, non conobbe la morte corporale, è anche anticipazione di Cristo; Sansone che sloga le mascelle del leone, tipo del Cristo dell'Anastasi che scardina le porte degli Inferi; come anche Daniele nella fossa tra i leoni, che prega Dio per essere liberato, è figura del Cristo risorto vincitore del male.

Tra le immagini più consuete della Risurrezione annoveriamo quella del Cristo trionfante, delle tre Marie al sepolcro (Maria di Cleofa, Maria di Magdala e Maria di Salome); le apparizioni del Risorto ai discepoli di Emmaus, che sottolineano il connubio Risurrezione ed Eucaristia, alla Maddalena (Noli me tangere) ed alla Vergine. Verrà chiamata sacra sinassi, colei che collabora nell'opera di salvezza, infatti cominceranno le raffigurazioni della madre ai piedi della croce, *stabat mater*, un esempio

è dato dall'Addolorata di Andria che presenta allusioni eucaristiche nella decorazione delle vesti con spighe di grano.

Il comune denominatore degli incontri è il Mistero Pasquale, Centro e culmine della vita della Chiesa, passando per la realtà sacramentale, in modo particolare i primi due sacramenti che ne scaturiscono dallo squarcio del costato di Cristo: Battesimo ed Eucaristia.

A far da scenario nella seconda serata, svoltasi il 29 gennaio, il pulpito di *Acceptus*, XI sec., della Concattedrale di S. Sabino a Canosa, con la sua aquila reggileggio, simbolo dell'evangelista Giovanni, il quale pur avendo visto il trono di Dio non resta accecato, così come l'aquila è capace di guardare il sole senza rimanerne folgorata.

Ai piedi dell'aquila, l'uomo alato, simbolo dell'evangelista Matteo, sta a significare il movimento ascendente dell'uomo che si inDia, grazie all'ascolto della Parola di Dio proclamata dal pulpito. Location non casuale, vista la cattedra vescovile di Romualdo, sorretta da due elefanti, innanzitutto simbolo battesimale, in quanto partorisce i suoi piccoli in acqua come noi cristiani nasciamo dalle acque del Battesimo. È anche simbolo cristologico, poichè il Fisiologo racconta che un elefante fosse caduto e, non avendo le giunture alle ginocchia, non riusciva a rialzarsi, così va in soccorso un grande elefante (simboleggia la Torah), ma non riesce a salvarlo; arrivano successivamente 12 elefanti (la schiera dei profeti), ma neanche riusciranno nell'impresa; infine un piccolo elefante pone sotto di esso la sua proboscide e lo solleva, raffigurando Cristo, l'unico capace di sollevare l'uomo dalla caduta del peccato con la sua redenzione.

Intrisa di significato è anche la forma dei battisteri, ovale, circolare, ottagonale, a calice, vasca ad immersione, viaggiando da quello pugliese più antico di S. Adoeno a Bisceglie a quello più moderno di S. Giovanni Rotondo. Tra le raffigurazioni più ricorrenti che adornano i battisteri contempliamo: il pavone, che simboleggia l'incorruttibilità della carne, ma anche cambia il piumaggio a primavera, come noi cristiani, rivestiti di Cristo, nasciamo a vita nuova, un esempio è dato dal mosaico pavimentale della Basilica paleocristiana di S. Leucio a Canosa. Il grifo, metà leone, animale terrestre e metà aquila, animale celeste, che rappresenta la duplice natura umana e divina di Cristo; le arpie *"semplici come colombe e prudenti come serpenti"*. A fare da ponte, l'agnus Dei, agnello mistico, come sgozzato ma ritto in piedi, copre l'intero arco delle Scritture ed è insieme simbolo eucaristico e battesimale: è figura del Cristo nell'Apocalisse, riprende l'agnello sacrificato nella Pasqua ebraica dell'Esodo, già presente nelle profezie di Isaia, nelle parole del Battista e portato a compimento col sacrificio di Cristo, tutti elementi che riprendono la notte di Pasqua in cui anticamente si celebrava il rito del Battesimo.

Altri esempi di scene battesimali, come quelle proposte dal fonte di Otranto, ritraggono: l'acqua di Mara, il Battesimo di Gesù, l'arca di Noè, l'Arca dell'Alleanza, la trafittura del costato, l'acqua di Massa e Meriba, Eliseo che guarisce Naam il lebbroso nel Giordano ed il passaggio del mar Rosso.

Ci sarebbero fiumi di immagini da analizzare, infatti l'obiettivo del percorso è proprio quello di educare lo sguardo, dando dei criteri-guida che portino a soffermarsi davanti alle opere d'arte, a partire da quelle più vicine diocesane, per scoprirne il significato celato.

Nell'ultima serata a Minervino, si è focalizzata l'attenzione sull'evoluzione iconografica dell'ultima cena: quella giovannea risalta il comandamento dell'amore, con pani, pesci riposti su taglieri, pertanto una qualunque cena, non l'ultima; quella raccontata dai Vangeli Sinottici mette in luce l'istituzione dell'Eucaristia con il tradimento di Giuda, presentando come alimenti l'agnello, le erbe amare e il vino, nata nel 1700, in epoca di Controriforma, per combattere i protestanti che negano la transustanziazione e la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia; infine nelle più moderne si esaltano colori, movimenti e compaiono solo le specie eucaristiche del pane e vino. Oltre a diverse figure veterotestamentarie che prefigurano Cristo, come il sacrificio di Isacco, la manna dal cielo, le acque di Massa e Meriba che scaturiscono dalla roccia, scene ritratte in due tele conservate presso la parrocchia SS. Annunziata di Andria, singolare è quella del pellicano, assumendone un significato eucaristico. Sempre secondo il Fisiologo, il pellicano dopo che le uova si schiudono ed i suoi figli crescendo si ribellano, li uccide, ma pentitosi, si becca il petto e col sangue che ne sgorga irrorra i piccoli ridonandogli la vita, così come il sangue del costato aperto di Cristo ci dona vita eterna e nutrimento spirituale.

Interessante il viaggio tra esempi di immagini eucaristiche sugli sportelli di tabernacolo diocesani, dal più antico con espliciti segni eucaristici (quello sul retro dell'altare monumentale presso SS. Francesco e Biagio-Canosa), a quello raffigurante il Corpus Christi (parrocchia S. Maria Vetere-Andria), immagine adottata in età rinascimentale, un Cristo che da un lato porta con sé la croce e dell'altra mano stilla sangue raccolto nel calice (presente anche nella miniatura di evangelario a Molfetta e sulla facciata della cattedrale di Gravina), passando per il Cristo eucaristico (parrocchia S. Francesco-Andria) che distribuisce il vero Pane (raffigurato anche in una scultura a Monte Sant'Angelo), approdando ai più simbolici raffiguranti il pellicano (Chiesa del Carmine-Canosa, Cattedrale S. Maria Assunta-Andria) e l'Agnus dei (parrocchia Sant'Agostino-Andria, altari della Madonna del Rosario e del Sacro Cuore presso SS. Francesco e Biagio). Collegata a questa è l'immagine del Buon Pa-

store, che fa festa per la pecorella ritrovata (tabernacolo della cappella Madonna della fonte-Canosa, Chiesa Rettoria della Passione-Canosa, parrocchia Sacro Cuore-Andria), come il padre della parabola del figliuol prodigo che festeggia il figlio *“morto e tornato in vita”*, oltre a quelli che ritraggono il Cristo Risorto (Gesù crocifisso-Andria), la cena in Emmaus (tabernacolo principale presso SS. Francesco e Biagio) e i cervi che anelano ai corsi d’acqua con significato eucaristico-battesimale (cappella Sant’Anna presso la Concattedrale di S. Sabino-Canosa).

Emblematico anche, a riguardo, è il ciclo seicentesco proveniente dalla cappella del Sacramento della Cattedrale di Ostuni, ora in sacrestia, raffigurante: la raccolta della manna, Elia e l’angelo, Isaia e il serafino, Davide che riceve da Achimelec i pani del tempio, Gesù e Zaccheo, il miracolo del centurione, Isacco che stringe il patto con Abimelech ed infine la cena in Emmaus. Definisce l’Eucaristia *“Pane celeste”*, raccomanda la purezza sincera e non formale, rammenta l’universalità della salvezza e lo *“spezzare il pane”*, segno di comunione fraterna.

358

Basti pensare che l’arte sacra, nata come *Biblia pauperum*, ha proprio l’intento di fare catechesi, quando il popolo di Dio non aveva accesso alle Sacre Scritture e l’invito di tali incontri è quello di tornare a guardarci intorno con occhi nuovi. Educato lo sguardo, il percorso abilita i partecipanti a sensibilizzare nei bambini, ragazzi, giovani ed adulti il recupero della bellezza dell’arte, a partire da quella diocesana che ci circonda. Fare esperienza di annuncio con l’arte rivela la profezia visiva di tante opere che costituiscono l’immenso patrimonio artistico della Tradizione della Chiesa che forse potrebbe rendere un po’ più belle le nostre catechesi.

“La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore!” (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti).

Mara Leonetti
Ufficio Catechistico Diocesano

Per una Catechesi Inclusiva
Il corso di secondo livello
per la cura pastorale delle persone sorde

Dopo essersi soffermato negli anni precedenti sulle caratteristiche principali della catechesi inclusiva, dallo scorso anno l'Ufficio Catechistico Diocesano ha pensato di focalizzare l'attenzione su specifiche e singole patologie creando laboratori finalizzati a porre i catechisti nelle condizioni di acquisire atteggiamenti specifici per ogni disabilità al fine di imparare a promuovere e dare centralità alla persona disabile.

359

Gli Orientamenti per l'Annuncio e la catechesi in Italia, Incontriamo Gesù affermano infatti che *"tutti i cristiani, in virtù del battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali. Va pertanto rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana"* (n. 56). Si tratta di considerare la persona disabile non tanto in qualità di soggetto ricettivo bensì come soggetto attivo, dall'alto valore vocazionale e testimoniale all'interno dell'intera comunità ecclesiale, in grado di essere protagonista e promotore in primo piano dell'annuncio della misericordia di Dio presso i fratelli.

Da qui, dopo la proficua esperienza vissuta lo scorso anno, la proposta dell'Ufficio Catechistico Diocesano del corso di secondo livello per la cura pastorale delle persone sorde. Esso è stato finalizzato a favorire un graduale percorso di accoglienza e inclusione, soprattutto nella celebrazione eucaristica domenicale nonché negli itinerari di vita cristiana, delle persone con disabilità uditiva. Dalle testimonianze di persone sorde, ascoltate lo scorso anno, è emerso che svariate sono le difficoltà che quotidianamente affrontano. La più grande è legata al senso di emar-

ginazione ed estraniamento dalla società. Il più delle volte il sordo viene emarginato, considerato “diverso” e perciò non facente parte del mondo nel quale vive, fatto sostanzialmente di rumori, suoni, e relazioni di carattere verbale.

La sordità genera spesso stati di vergogna e isolamento perchè la persona sorda non sempre si sente capita nelle sue difficoltà e viene così facilmente ignorata. Nel noto episodio che ritroviamo nel Vangelo di Marco (cfr. 7,31-37) della guarigione di un sordo, Gesù non sana solo la sordità fisica, ma indica che esiste un'altra forma di sordità da cui l'umanità deve guarire, anzi da cui deve essere salvata. Si tratta della sordità dello spirito, che alza barriere sempre più alte alla voce di Dio e del prossimo, specialmente al grido di aiuto degli ultimi e dei sofferenti e rinchioda l'uomo in un profondo e rovinoso egoismo.

360 Tre gli obiettivi del corso che in linea con quelli dello scorso anno si sono voluti perseguire: comprensione della disabilità uditiva e delle problematiche legate ad essa; capacità di individuare gli individui affetti da tale disagio; miglioramento delle modalità di approccio e di comunicazione con il sordo.

Il nostro Vescovo, S.E. Mons. Luigi Mansi intervenendo lo scorso anno in occasione del primo incontro, sottolineò che “*i sordi sono una grande risorsa per la nostra comunità e il loro modo di comunicare, in quanto diverso dal consueto, non è per questo degno di indifferenza. Al contrario - prosegui il nostro Pastore - esso è meritevole di tutta la nostra attenzione e rispetto*”.

Al fine di favorire la modalità laboratoriale, anche quest'anno il corso non ha superato il numero di 35 partecipanti. È stato pertanto rivolto in primo luogo a coloro che hanno partecipato al corso di primo livello e guidato da don Giorgio del Vecchio, responsabile della diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie del servizio pastorale con e per le persone sorde.

Ecco il calendario dei sei incontri con i diversi argomenti:

- Mercoledì 11 aprile: Riepilogo dei segni alfabetici;
- Mercoledì 18 aprile: Persone e luoghi della bibbia;
- Lunedì 23 aprile: Preghiere in LIS;
- Mercoledì 2 maggio: I riti di introduzione della Messa;
- Mercoledì 9 maggio: Il rito di consacrazione nella Messa;
- Mercoledì 16 maggio: I riti di comunione e conclusione nella Messa.

Don Gianni Massaro
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

“Date loro voi stessi da mangiare”

**Percorsi formativi per catechisti ed educatori
per l'anno 2018-2019**

Sollecitati dalla lettera pastorale del nostro Vescovo “Date loro voi stessi da mangiare”, che ci invita a concentrare il nostro impegno pastorale in particolare sui due ambiti della famiglia e dei giovani, le diverse e varie proposte formative dell'ufficio catechistico diocesano per l'anno 2018-2019 sono finalizzate a sostenere il compito dei catechisti e di ogni educatore, chiamati ad essere, soprattutto nei confronti dei giovani, testimoni credibili in grado di annunciare il Vangelo con la propria vita. Per la programmazione dell'intero percorso formativo, molto preziosi sono risultati i suggerimenti offerti dai referenti parrocchiali per la catechesi. A questi e a tutti i catechisti va il nostro sincero ringraziamento per il generoso servizio e la pregevole collaborazione. 361

GENERARE E NARRARE

Un primo ingresso nel mondo della catechesi narrativa

L'intento dei tre incontri è quello di sottolineare che l'annuncio è narrazione e la narrazione crea un ponte tra le generazioni. Annunciare è far passare ad altri qualcosa di sé e precisamente ciò che Dio ha realizzato nella propria vita, qualcosa pertanto di estremamente importante. Il processo di trasmissione della bella notizia è così affidato a testimoni affidabili che divengono con la loro stessa vita narratori credibili della salvezza di Dio in Gesù Cristo e narrata nella Sacra Scrittura.

› 29 gennaio 2019

ore 19.00 Parrocchia Madonna della Grazia - Andria
“Ciò che i nostri padri ci hanno raccontato” (Sa 78,3).

Le ragioni della narrazione nella catechesi.

› 5 febbraio 2019

ore 19.00 Parrocchia Gesù Liberatore - Canosa

“Egli disse loro questa parabola” (Lc. 15,3).

Imparare a narrare le pagine della Scrittura.

› 19 febbraio 2019

ore 19.00 Parrocchia San Michele Arcangelo - Minervino Murge

“I cieli narrano la gloria di Dio” (Sal 19,1).

Imparare a narrare con il linguaggio dell'arte

I tre incontri saranno tenuti da *don Jean Paul Lieggi, docente di Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese.*

XI SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

*“L'uomo guarda all'apparenza, il Signore guarda al cuore (1 Sam 16,7).
I giovani nella Bibbia”*

362

L'XI Settimana Biblica Diocesana è dedicata al tema dei giovani nella Bibbia senza che il termine “giovane” sia preso nel senso strettamente anagrafico. L'intento, è soprattutto quello di sottolineare il rapporto tra le figure giovanili e le figure adulte. La Bibbia vede infatti nel giovane un soggetto da educare e propone costantemente un rapporto tra giovani e adulti. Straordinaria lezione per noi oggi, dal momento che sembra che proprio la forza di questa relazione sia in qualche modo sottovalutata: e invece proprio la Bibbia ci ricorda che non esiste un giovane che non sia e non sia stato visto, amato ed educato da figure adulte. Si vuole altresì sottolineare che la Bibbia è un libro giovane che mantiene giovane l'umanità e che forse proprio per questo, ancora oggi, è il libro più venduto al mondo ma, temiamo, forse anche il meno letto.

› Domenica 10 marzo 2019

ore 19.00: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria

“Sono solo un ragazzo: Profezia e gioventù”.

Padre Giulio Michelini,

docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Assisi

› Lunedì 11 marzo 2019

ore 19.00: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria

“Il discepolo che egli amava:

la gioventù come compito e come promessa”.

Rosanna Virgili,

docente di Esegesei presso l'Istituto Teologico Marchigiano

- › *Martedì 12 marzo 2019*
ore 19.00: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
“Giuseppe: signore dei sogni”.
Suor Grazia Papola,
docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica di Milano.
- › *Sabato 16 marzo*
e Domenica 17 marzo 2019
ore 20.00: Oratorio S. Annibale Maria di Francia - Andria
“Parabole di un clown (...e Dio nei cieli ride)”.

Attore protagonista è *Bruno Nataloni* che è stato cabarettista a Zelig, e attualmente docente di religione. Nello spettacolo fa dialogare bibbia e teatro attraverso una narrazione sulla fede tra nonno e nipote.

CATECHESI INCLUSIVA

Dopo aver vissuto negli ultimi due anni corsi di primo e secondo livello di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde si è pensato di porre i sordi nelle condizioni di partecipare attivamente a Messa con una Celebrazione Eucaristica mensile nella lingua dei segni presso la parrocchia Madonna di Pompei e di cominciare quest'anno a focalizzare l'attenzione sullo spettro autistico. L'intento rimane quello di porre i catechisti nelle condizioni di acquisire atteggiamenti specifici per ogni disabilità al fine di promuovere comunità inclusive in grado di dare centralità alle persone diversamente abili.

Celebrazione Eucaristica mensile nella lingua dei segni presso la parrocchia Madonna di Pompei.

- › *Giovedì 15 novembre 2018*
ore 19.00: Oratorio Salesiano C.so Cavour, 71 - Andria
**“APPROCCIO ALLA COMUNICAZIONE
NELLO SPETTRO AUTISTICO”**
Dott.ssa Mariagrazia Fiore,
*docente – formatrice sull'inclusione delle persone con spettro autistico
e collaboratrice con l'UCN della CEI in qualità di esperto nel Settore
per la Catechesi delle persone disabili.*

All'incontro sono invitati a partecipare con i catechisti anche genitori, insegnanti ed educatori socio – sanitari.

GENERARE E LASCIAR PARTIRE

Quando l'arte racconta la vita: laboratori di catechesi con l'arte

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme e tutto il tempo successivo dell'educazione dei figli. Si è genitori (si mette al mondo qualcuno) e si diventa padri e madri (li si educa alla vita). Si tratta di un'esperienza di due nascite: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che sono generati dal figlio come padri e madri (la bidirezionalità del cordone ombelicale). Nasce una creatura ma rinascono diversamente due altre creature. Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino può "risvegliare" un adulto a una vita che va oltre, che va verso "l'oltre", può aprire ad esperienze umane vissute in profondità, può far emergere interrogativi esistenziali assopiti.

364

- › *Giovedì 29 novembre 2018*
"Maria genitrice e generata dal Figlio"
- › *Giovedì 28 marzo 2019*
"Dal sacrificio incompiuto all'Eucaristia"
- › *Giovedì 16 maggio 2019*
"Dal generare alla fede all'errare"

I tre laboratori di catechesi con l'arte si terranno, dalle ore 19.00 alle ore 21.00 presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" (via Bottego 36 – Andria) e potranno essere riprodotti nelle parrocchie dai partecipanti. Per consentire la modalità laboratoriale potranno partecipare non più di 40 catechisti.

PROGETTO DI CATECHESI CON I GENITORI

"La famiglia protagonista nella crescita della fede"

L'equipe integrata, composta da alcuni membri dell'UCD (Ufficio Catechistico Diocesano), dell'UDL (Ufficio Liturgico Diocesano) e dell'UPF (Ufficio di pastorale per la famiglia), ha riflettuto in merito alla missione della Chiesa Diocesana, di generare ed educare alla vita di fede attraverso il percorso di Iniziazione Cristiana, valorizzando i doni della grazia che sono presenti nei bambini, nella famiglia e in tutti gli adulti della comunità cristiana. La proposta finalizzata a risvegliare la fede negli adulti attraverso un progetto di secondo annuncio e a rendere protagonisti i genitori nel percorso di crescita nella fede dei loro figli e di se stessi, prevede un vero e proprio cammino di catecumenato che parte

dagli impegni matrimoniali, si sviluppa nella domanda del battesimo fino a garantire la formazione cristiana dei figli con l'adesione alla catechesi di iniziazione cristiana.

INCONTRI CON I CATECHISTI NELLE PARROCCHIE E NELLE ZONE PASTORALI

L'equipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano conferma la disponibilità per incontri di formazione con i catechisti nelle parrocchie e nelle zone pastorali.

Proponiamo alcuni temi per un possibile percorso di formazione rimanendo a disposizione per altre tematiche.

1. *“Il compito, le finalità, gli obiettivi e i contenuti della catechesi”*
2. *“Come programmare in catechesi: domande, azioni, strumenti e metodo”*
3. *“L'identità e la spiritualità del catechista”*
4. *“Nuovo catechista cercasi”*
5. *“La catechesi ai disabili”*
6. *“La catechesi con l'arte”*

365

INCONTRI CON I REFERENTI PARROCCHIALI PER LA CATECHESI

- › *Mercoledì 3 ottobre 2018 ore 19.30*
- › *Mercoledì 16 gennaio 2019 ore 19.00*
- › *Martedì 28 maggio 2019 ore 19.30*

I tre incontri si terranno presso l'Opera Diocesana “Giovanni Paolo II”. Il primo e il terzo saranno dedicati rispettivamente alla presentazione dell'offerta formativa e alla verifica. Il secondo alla condivisione delle “buone prassi” di catechesi familiare presenti nelle parrocchie.

Don Gianni Massaro
e i membri dell'Ufficio Catechistico Diocesano

La comunicazione nello spettro autistico

366 | Si è tenuto, il 15 novembre 2018, presso l'Oratorio Salesiano di Andria l'incontro formativo sulla catechesi inclusiva dal titolo *"L'approccio alla comunicazione nello spettro autistico"* promosso dall'Ufficio Catechistico Diocesano. Il nostro vescovo ha esordito facendo un esplicito richiamo alla sua Lettera Pastorale nella quale scrive: *«La Chiesa non può che essere accogliente perché chiamata a testimoniare l'amore e la compassione di Gesù per tutti, in particolare per i più deboli»*. In seguito, don Gianni Massaro, vicario e direttore dell'Ufficio, constatando in maniera entusiasta la partecipazione cospicua ed eterogenea di insegnanti, operatori socio-sanitari, medici, catechisti, genitori, sacerdoti, ha sottolineato l'importanza di una catechesi inclusiva atta a favorire una rete con le agenzie educative presenti sul nostro territorio che si occupano di diverse abilità al fine di un'azione sinergica e realmente efficace. Ha inoltre presentato la relatrice della serata, la dottoressa Maria Grazia Fiore, mettendo in evidenza sia la sua competenza epistemologica in quanto formatrice nello spettro autistico e collaboratrice da tre anni con l'Ufficio Catechistico Nazionale, sia la sua esperienza diretta di mamma di due figli autistici, che quindi vive in prima persona la bellezza e le fatiche che l'autismo porta con sé.

La dottoressa Fiore, prendendo infatti la parola, ha raccontato la notizia ricevuta qualche minuto prima di iniziare l'incontro, a proposito di sua figlia autistica esclusa dal viaggio d'istruzione a scuola, per mancanza dell'insegnante di sostegno, facendo così toccare con mano la dura realtà che molti soggetti autistici quotidianamente vivono con i loro genitori, nonostante il fatto che a livello giuridico e sociale il concetto di disabilità abbia portato una vera *"rivoluzione copernicana"*, in quanto non appartiene al singolo individuo, bensì chiama in causa la corresponsabilità di tutti. Che cosa s'intende dunque per autismo? Non è una pa-

tologia di tipo psicologico, “una malattia”! Si tratta invece, come a più riprese la relatrice ha rimarcato, di una condizione di origine neurobiologica che caratterizza alcuni individui fin da bambini e determina un diverso funzionamento del sistema nervoso, interessando tre aree: l’area sociale, relazionale e comunicativa.

Tutti siamo chiamati a crescere e a formarci in questi ambiti, per non lasciarci disorientare da un comportamento di persone autistiche che per noi “normodotati” appare come problematico; per non farci spiazzare da una comunicazione che definiremmo strana. Questo significa che l’idea di spettro autistico non deve perciò farci pensare a qualcosa di pauroso e terrificante, ma dobbiamo puntare lo sguardo allo spettro dei colori, all’arcobaleno, ossia, fuor di metafora, è necessario imparare a conoscere i vari codici comunicativi con cui gli autistici si esprimono (attraverso tipologie di linguaggio verbale e non); riconoscere il loro messaggio con i significati annessi, al fine di valorizzare le loro potenzialità nascoste.

Ecco in definitiva l’arduo compito che lo spettro autistico lancia a tutti indistintamente (genitori, catechisti e chiunque si relaziona con persone autistiche): diventare autentici partner comunicativi; fungere da ponte di comunicazione, capaci di decodificare il messaggio altrui, di condividerne i significati per poi farli conoscere agli altri. Tutto questo risulta quanto mai urgente anche all’interno della catechesi. La dottoressa Fiore, in effetti, lapidariamente ha affermato: «*Il metodo di catechesi in presenza è poco fruttuoso. Oggi si verifica il fenomeno di una “cognitivizzazione della fede”. Abbiamo razionalizzato la nostra fede quasi che non ci sia più spazio per lo spirito.*»

L’esempio lampante di tutto questo è rintracciabile in tanti episodi di rifiuto dei sacramenti a bambini e ragazzi autistici con la tipica ‘motivazione’: «*perché non capisce!*»! A tal proposito, come genitore ‘speciale’, ha raccontato l’amara esperienza che ha vissuto quando alla figlia è stato negato il sacramento della cresima perché reputata incapace di comprenderne il significato. Attingendo continuamente al suo vissuto personale, ha pertanto esortato genitori, insegnanti, catechisti a lasciare spazio a quel figlio, alunno, catechizzando che realmente ci è di fronte, con le sue difficoltà e meraviglie, piuttosto che a pensare a quella persona che come genitori, docenti, catechisti ci saremmo aspettati di trovare.

Si tratta quindi di «*celebrare il funerale di quel figlio che ci aspettavamo*» per poterlo accogliere nella sua diversità e originalità, lasciando che si esprima per come è; per quello che è all’interno della nostra famiglia, della nostra scuola, della nostra comunità ecclesiale... tutto questo a costo di lungo e sofferto cammino di accettazione.

La dottoressa, prima di concludere, ha lanciato alcune delle seguenti indicazioni per esplorare il mondo autistico, in modo da cogliere e accogliere l'irriducibile bellezza della diversità:

- la necessità della formazione;
- l'osservazione e la frequentazione di persone autistiche in diversi ambienti di vita;
- la cura degli spazi con particolare attenzione alla disposizione degli oggetti e alle luci;
- il rispetto dei tempi di latenza.

A conclusione dell'incontro, il vescovo, riprendendo la parola, ha detto: *«Qui non chiudiamo ma apriamo nel nostro cuore un varco di attenzione, di voglia di saperne di più, di approfondire questa realtà, onde evitare di cadere in banalità generiche o errori grossolani».*

Una comunità inclusiva

Prima celebrazione eucaristica diocesana tradotta nella Lingua Italiana dei Segni

Domenica 18 novembre 2018 si è tenuta presso la chiesa Madonna di Pompei di Andria la prima celebrazione eucaristica per le persone sorde tradotta nella Lingua Italiana dei Segni (LIS). Si tratta di un'iniziativa promossa dall'Ufficio Catechistico Diocesano, che si ripeterà mensilmente (una domenica al mese) in continuità con i corsi di sensibilizzazione per la cura pastorale delle persone sorde che si sono svolti negli ultimi due anni. Tutto questo al fine di rendere la nostra Chiesa diocesana una comunità realmente inclusiva, nella quale ci sia posto per tutti; all'interno della quale, quindi, anche le persone sorde possano sentirsi davvero integrate vivendo da protagoniste la celebrazione eucaristica.

369

Questo primo appuntamento ha visto la partecipazione dell'Associazione Audiolesi Apicella di Andria con la presidente Mariella Paradiso; catechisti provenienti da varie parrocchie; alcuni membri dell'equipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano; famiglie con figli sordi e famiglie con figli non vedenti della diocesi di Trani, e ovviamente i fedeli della comunità parrocchiale ospitante Madonna di Pompei. La celebrazione è stata presieduta da don Gianni Massaro (direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano) coadiuvato da don Giorgio del Vecchio (responsabile della catechesi disabili della diocesi di Trani) per la traduzione in LIS.

All'inizio della celebrazione don Gianni ha salutato e ringraziato i presenti e sottolineato l'importanza della collaborazione tra la diocesi di Andria e la diocesi di Trani. Ha inoltre ribadito la necessità di una celebrazione inclusiva per le persone sorde, al fine di un loro protagonismo attivo, affermando con una pregnante similitudine: *«È necessaria una celebrazione tradotta in LIS per i nostri fratelli sordi, perché, se non ci fosse, sarebbe per loro incomprensibile, come se noi, recandoci in un altro*

Paese, partecipassimo ad una celebrazione in lingua straniera, non comprendendone il significato».

370 La celebrazione è proceduta con semplicità e solennità. La Seconda Lettura è stata proclamata da una ragazza non vedente. Durante l'omelia, don Gianni, collegando il brano apocalittico del Vangelo con la celebrazione della Seconda Giornata Mondiale dei Poveri indetta da Papa Francesco in quella domenica, ha mirabilmente commentato: *«Alla fine della storia, il Signore si manifesterà in tutta la Sua pienezza. E a noi viene chiesto di trovarci pronti attraverso un vissuto pieno di amore [...]. Solo una vita donata è una vita che merita di essere vissuta! Solo una vita donata è una vita felice! Vuoi riempire di senso, di pienezza la tua vita? Comincia a riempire di amore la vita dei fratelli più poveri [...]. Con il tema della giornata odierna dal titolo "Questo povero grida e il Signore lo ascolta" Papa Francesco ci invita a riflettere su due verbi. Il primo è: gridare. Si tratta del grido di sofferenza, di solitudine del povero. È un grido che giunge a Dio, ma spesso non raggiunge le nostre orecchie. Ci sono due sordità: la sordità fisica e la sordità del cuore che innalza barriere dinanzi al grido dei nostri fratelli poveri. Questa sordità va curata! Il secondo verbo è: ascoltare! Il Signore è colui che ascolta il grido del povero e interviene con una risposta di amore. Anche noi con i gesti di accoglienza e di amore, manifestiamo l'amore di Gesù, riveliamo il volto di Dio che è il volto di una madre, come ha avuto modo di dire il Papa a Firenze, e così rendiamo più bella la vita della Chiesa, la nostra vita e la vita dei più poveri. Non smettiamo mai di amare i nostri fratelli, asciugando le loro lacrime: questo è il segreto di una vita bella e felice»!*

Durante la preghiera dei fedeli, don Gianni ha pregato con particolare attenzione e affetto per don Leonardo Pinnelli ricoverato in ospedale a Bergamo, perché possa tornare presto alle sue attività ministeriali come vicario della comunità parrocchiale di Madonna di Pompei, vicedirettore dell'Ufficio Catechistico e consulente diocesano dell'Associazione Apicella. Prima di concludere la celebrazione, don Giorgio ha rivolto l'augurio ai nostri fratelli sordi di attendere la celebrazione eucaristica mensile tradotta in LIS con un vivo desiderio di incontrare il Signore Gesù, auspicando che davvero si possa respirare un clima di grande famiglia comunitaria dove non ci sia più distinzione tra udenti e sordi, ma tutti, come membra vive della Chiesa, si ritrovino attorno all'Unica Mensa per rendere a Dio gloria e onore.

Angela Moschetta
Ufficio Catechistico Diocesano

Generare e lasciar partire
Quando l'arte racconta la vita:
laboratori di catechesi con l'arte

Si è svolto il primo di un ciclo di 3 laboratori di catechesi con l'arte, giovedì 29 novembre 2018, presso l'Opera Diocesana "*Giovanni Paolo II*" dal tema "*Maria generatrice e generata dal Figlio*". La finalità degli incontri/laboratori è stata quella di legare la liturgia alla catechesi utilizzando, come veicolo di formazione, l'arte. La novità di quest'anno è data dalla spendibilità immediata di quanto appreso, poichè volutamente collocati in preparazione dei tempi forti dell'Avvento, Pasqua e Pentecoste, dando la possibilità ai catechisti (circa 40 partecipanti), di replicare nei gruppi di catechesi parrocchiale quanto sperimentato nei laboratori.

371

L'incontro è stato introdotto dalla preghiera artistica con una meditazione sull'opera *Madonna della Gatta* di Federico Barocci, la quale rappresenta un'immaginaria visitazione di Elisabetta a Maria, tema non ricavato dai Vangeli, una bella raffigurazione dell'incontro tra due mamme che si scambiano felicitazioni per la nascita. La novità, in questa iconografia tradizionale, è data dalla presenza di un'altra mamma, la gatta che abita la scena e che sorniona cela la "*verità*" indicata da Giovanni.

È stato importante anche soffermarsi e riflettere sul significato del generare e del partire. L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita, nel quale si diventa papà e mamma e tutto il tempo successivo dell'educazione dei figli. Si è genitori (si mette al mondo qualcuno) e si diventa padri e madri (li si educa alla vita). Si tratta di un'esperienza di due nascite: quella di un figlio e quella di una donna e di un uomo che sono generati dal figlio come madre e padre (la bidirezionalità del cordone ombelicale). Nasce una creatura, ma rinascono diversamente due altre creature. Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perchè un bambino può "*ri-svegliare*" un adulto ad una vita che va oltre, che va verso "*l'Oltre*", può aprire ad esperienze umane vissute in profon-

dità, può far emergere interrogativi esistenziali assopiti.

Generare comporta il lasciar partire quando:

- le esperienze pregresse appaiono limitate e inadeguate;
- il nuovo richiede lotta e sofferenza tra le resistenze del vecchio e la forza del cambiamento;
- si genera vivendo un momento di sospensione, un tempo che supera e oppone ciò che era “prima” da ciò che sarà “poi”;
- ciò che nasce dall’atto generativo è altro rispetto alle attese, ha certamente qualcosa in comune con chi lo ha generato e con il suo progetto generativo e nello stesso tempo ha qualcosa di estraneo, di imprevisto e di non conosciuto;
- chi è generato si mostra come un “tu” che interroga l’io che lo ha generato.

372

La Madonna del latte di Barnaba da Modena ha introdotto il secondo momento formativo. Si è voluto sottolineare di quest’opera le emozioni che provoca in chi la ammira, il valore artistico, ma soprattutto cosa esprime dal punto di vista catechetico. Se pur ritratti in un momento di vita ordinaria ed estremamente umana (l’allattamento al seno del proprio figlio), la madre di Dio e Gesù Bambino hanno uno sguardo fisso e accogliente su chi si rivolge a loro, assicurando, a chi lo richiede, il necessario ed essenziale nutrimento per la vita spirituale.

Si è cercato anche di fare un confronto con opere similari presenti sul territorio diocesano: l’affresco della “*Madonna della Tenerezza*” della chiesa rupestre Santa Croce ai Lagnoni, la “*Madonna del latte*” della cripta di Santa Maria dei Miracoli e quella di Porta Santa, la “*Madonna del cuscino verde*” (riproduzione dell’Andrea Solari) e “*Santa Maria della Grazia*” della chiesa Madonna delle Grazie, infine la “*Madonna che allatta*” della chiesa Sant’Agostino. Un’iconografia facente parte delle Vergini della tenerezza, solitamente meno solenni, con tratti umanizzanti e materni, offrono il seno al bambino, lo accarezzano, partecipano ai suoi giochi. La Vergine che allatta o Galaktotrophusa è molto diffusa in Oriente e soprattutto in Russia rispetto all’Occidente, chiamata anche Madonna del latte, sicuramente perchè trae origine dall’iconografia egizia di Isole che allatta Arpocrate. Maria è la madre che genera ed abbraccia amorevolmente il piccolo Gesù il quale, fissando il volto della mamma in cerca di consenso, porta la mano destra sul suo seno. La conoscenza di queste opere ha valore culturale, catechetico, ci fa conoscere meglio la storia e la fede del nostro territorio, ci aiuta ad “*educare alla bellezza e allo stupore*” i ragazzi che ci vengono affidati.

Un’analisi prettamente diocesana ha caratterizzato il terzo momento formativo, prima di introdurre il laboratorio vero e proprio. La Carità,

chiamata anche Madre di Misericordia, scolpita sul piedistallo sinistro dell'altare di Santa Maria di Porta Santa, un bassorilievo raffigurante Maria col bambino tra le braccia che copre col suo ampio manto tanti orfanelli nudi e seminudi. Si è voluto sottolineare come Maria non sia solo la madre di Gesù, ma il suo generare si riversa anche nei confronti di tutti i cristiani, Madre dei viventi.

In modo particolare sperimenta la sua maternità nel prendersi cura di quei bambini sofferenti ed allettati (ricorda i bambini ricoverati presso l'Ospedaletto attiguo alla chiesa) racchiusa in una valva di conchiglia. Nell'antichità la conchiglia era simbolo di fecondità associato alla dea Afrodite, riprendeva la forma dei genitali femminili, inoltre si pensava che Venere, dea dell'amore e della bellezza, fosse nata da una conchiglia (cfr. Nascita di Venere di Botticelli); nell'arte cattolica diventerà simbolo di purezza poichè legata al mare, quindi anche simbolo di nascita/rinascita, purificati nell'acqua e nello Spirito col Battesimo (molte acquasantiere e fonti battesimali hanno forma di conchiglia).

373

Più tardi fu associata all'Immacolata concezione, la tota pulchra, simboleggiando anche l'amore protettivo della Madre verso il Figlio che, da adulto, dovrà sacrificare la sua vita per salvare gli uomini, proprio come le valve racchiudono al loro interno la preziosa, ma dolorosa, perla. Se volessimo trovare un riscontro a colori di tale raffigurazione sicuramente la paragoneremmo all'affresco che da quasi tutti gli studiosi viene letto come Madonna della Misericordia, restaurato nel 2013, presso la Chiesa rupestre di Santa Croce ai Lagnoni, una grotta - ipogeo immersa nel pendio del lago andriese. In basso ai piedi della Santa e sotto il suo manto è infatti raffigurata una folla di fedeli inginocchiati, un gruppo dei quali indossa un saio bianco con cappuccio (confratelli di una pia associazione laicale); con l'attributo della Misericordia, è implorata la Vergine ausiliatrice nella Salvezza dell'umanità.

Il dipinto ha subito nel tempo almeno due affrescature, una visibile nei toni del rosso (la prima) e l'altra del blu scuro, le quali tuttavia, pur con elevate modifiche di colore e di suppellettili, sembra non intendessero modificare la postura e forse anche l'identità della persona rappresentata. Ella indossa una tunica con cintura e su di essa un manto fermato sotto il mento da una fibbia d'oro; i piedi della Vergine sono calzati con eleganza e nel nimbo sul capo, piuttosto tondeggianti in un velo rosso e grossolanamente disegnato, è appena visibile una corona dorata. Nella versione blu scuro, sul capo spicca una corona d'oro gigliata prettamente regale (simile a quella posta sul capo di Santa Clotilde regina, affrescata a sinistra dell'arco trionfale, e a quella di Sant'Elena nell'Invenzione della Croce). Questa versione appare realizzata da mano molto esperta e di chiara impostazione primo rinascimento. La folla che è raccolta sotto il manto appartiene alla ver-

sione in rosso e, sembra che i volti delle persone a destra della santa mostrino serenità e fiducia, mentre quelli alla sua sinistra evidenzino tristezza e pianto, un passaggio possibile grazie all'intercessione della Madre di Misericordia.

La tensione tra “*generare e lasciar partire*” è una dinamica costante nella vita biologica e spirituale dell'uomo, non permette di sostare, ma anche di errare, con la certezza di essere guidati dallo Spirito del Risorto. In quanto educatori siamo chiamati non solo ad essere grembo generativo di fede, narrandola con la nostra testimonianza, ma anche metterci in cammino, affiancare per poi rimanere nell'ombra pronti a lasciar partire. La bellezza artistica sa narrare la vita rendendola luogo di incontro, di confronto e di annuncio.

Angela Calitro - Lucia Cavallo
Mara Leonetti - Maria Selvarolo
Ufficio Catechistico Diocesano

CARITAS

Famiglie e povertà**I progetti di solidarietà della Caritas Diocesana**

Durante l'Avvento di fraternità ci siamo lasciati guidare dalla icona evangelica *“Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia”* (Lc 2, 16). Un chiaro riferimento alla famiglia, e a una famiglia segnata dal bisogno, attraversata da una emergenza. Il nostro vescovo nella sua lettera pastorale *“Partiamo dal Centro”* ha voluto indicare la famiglia quale uno degli ambiti in cui sviluppare *“la relazione dei discepoli con gli uomini: un mondo da amare e da servire con lo stile di Gesù”*.

375

Nell'ultimo decennio sono state molte le famiglie delle nostre comunità a scivolare verso la soglia della povertà, e la perdurante crisi non permette a molte di esse di rialzarsi e riprendere il cammino in serenità. In questi anni diversi sono stati i progetti avviati dalla Caritas Diocesana nel sostegno alle famiglie. Tra i progetti ancora in corso c'è il *“Fondo Fiducia e Solidarietà”*, microcredito socio-assistenziale per far fronte a spese impreviste di casa – salute – istruzione; *“Adozione a vicino”*, attraverso una rete di famiglie si sostiene un nucleo per un periodo determinato; *“Famiglie per famiglie”*, una gemma del rinnovo del prodigio della Sacra Spina, percorso di accompagnamento e di gestione della vita e dei bilanci familiari; e, infine, i Centri di Ascolto a livello parrocchiale e interparrocchiale coordinati attraverso il Progetto Rete per i servizi di bassa soglia e per la povertà alimentare.

Nella Evangelii gaudium di papa Francesco troviamo l'indicazione della *“inclusione sociale dei poveri”* che deve provocare lo stile della famiglia cristiana. Anche nella Amoris laetitia al n. 183 il papa afferma: *“le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. Se realmente hanno a cuore il Vangelo, non possono dimenticare quello che dice Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)”*.

Per entrare in questa logica è stato suggerito di riscoprire la dimensione del dono. Lo stesso Papa Francesco nel recente incontro in occasione del Giorno del Dono (2 ottobre 2017) ha detto che: *“donare fa sentire più felici noi stessi e gli altri; donando si creano legami e relazioni che fortificano la speranza in un mondo migliore”* e che *“il dono più grande che Dio ha fatto a ciascuno di noi è la vita; e la vita fa parte di un altro dono divino originario che è il creato. Il dono non è un concetto astratto, un generico richiamo al regalo – tanti regali possono essere interessanti, non gratuiti –, ma un atteggiamento e un’azione che hanno le proprie radici nel messaggio del Vangelo”*.

376 La colletta vissuta nelle singole comunità parrocchiali è destinata a colmare e soddisfare alcuni bisogni primari delle famiglie segnalate dai Centri di Ascolto (nel 2017 sono state accolte più di 1.000 nuclei familiari). Non dobbiamo dimenticare che siamo ormai entrati da tempo in una situazione definita di *“austerità permanente”* per cui è necessario a tutti i livelli, e in modo particolare laddove si è in presenza di fragilità, di favorire la sostenibilità attraverso tagli alla spesa e la ricalibratura delle spese stesse.

Sempre di più sono le persone che chiedono o si presentano alle nostre parrocchie con utenze che non riescono più a pagare. Ecco, dunque, la nostra azione: dopo una fase di conoscenza e di ascolto saranno avviate analisi con personale competente circa i consumi energetici e fatte alcune proposte perché lì dove mancano le risorse economiche possano essere attivati percorsi virtuosi per il contrasto alla povertà. Come Caritas Diocesana abbiamo già il progetto *“Green life”* che si interessa di energia – sostenibilità – custodia del creato.

Perché interessarsi della povertà energetica? In Italia il numero delle persone che si trovano in uno stato di povertà assoluta ha avuto negli ultimi anni una crescita preoccupante: da 1,8 milioni nel 2007 a 4,5 milioni nel 2015. Di conseguenza, sono sempre di più le famiglie che faticano a venire incontro alle loro spese per la luce ed il gas, ritrovandosi quindi in condizioni di povertà energetica.

Assumiamo la definizione di vulnerabilità energetica: *“questa può essere definita come la condizione per cui l’accesso ai servizi energetici implica una distrazione di risorse (in termini di spesa o di reddito) superiore a quanto socialmente desiderabile”* (fonte Banca d’Italia, 2014).

Un dato che ci deve far riflettere è rappresentato dalla percentuale di famiglie residenti nella cosiddetta *“fascia tiepida”* (es. la Puglia) che ha visto aumentare il suo valore percentuale in questi anni (la media nazionale è dell’8,1 % delle famiglie, al Sud supera il 13%).

Le misure di contrasto alla povertà energetica (PE) possono concretizzarsi essenzialmente in tre tipi di interventi: quelli che accrescono le risorse delle famiglie (ad es. misure di sostegno del reddito); quelli che

limitano il livello dei prezzi (tariffe sociali) o il loro impatto sulla bolletta (bonus); quelli che migliorano l'efficienza energetica (degli edifici o dei beni durevoli che utilizzano energia). Come Caritas Diocesana vogliamo collocarci nel terzo segmento dopo una serie di valutazioni sui singoli casi presentati dai Centri di Ascolto (costituzione di un Audit energetico).

Concretamente è stato proposto di devolvere una offerta di 20,00 euro, equivalente di 2 settimane di energia per un nucleo familiare di medie dimensioni.

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas Diocesana

A scuola di don Lorenzo Milani

Un'esperienza di volontariato sui passi del prete di Barbiana

378 | *“Non è il caso a decidere per noi, siamo noi a decidere, scegliamo noi la strada delle cose che succedono”*: sono queste le parole che riecheggiano nelle nostre menti e che fungono da filo rosso della nostra esperienza. Per noi ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale, progetto promosso dalla Caritas Diocesana di Andria, il nuovo anno si è aperto con un'esperienza vissuta nei giorni 3, 4 e 5 gennaio a Firenze sui passi di don Lorenzo Milani che quest'anno è la *“nostra guida”*.

Noi ragazzi ci siamo incamminati verso Barbiana proprio come più di 50 anni fa facevano i suoi ragazzi. L'operato di Don Lorenzo è stato proprio quello di occuparsi dei ragazzi ai margini che sembrava avessero preclusa e già determinata la loro esistenza.

La sua figura, per quanto esiliata sul Monte Giovi, ha parlato e continua ad essere una voce forte anche negli ultimi tempi: voce fuori dal coro, fu relegato in mezzo alle montagne, ma si sa che il messaggio di Dio non ha limite né trova ostacoli e così Don Lorenzo Milani ha avviato la sua missione di sacerdote ed educatore.

All'inizio con pochi ragazzi e un solo libro, man mano però ha coinvolto sempre più giovani sfruttando ogni occasione che la vita gli proponeva. Esempio della sua sete di conoscenza per la crescita dei suoi ragazzi, e così, occasione per lo studio dell'eclissi lunare, l'arrivo di un astronomo che aiutò loro a costruire un astrolabio proprio nell'officina situata sotto la canonica in cui i ragazzi facevano lezione. E questo ci ha fatto riflettere su quanto il messaggio di Don Lorenzo sia portatore di speranza per noi giovani.

L'esperienza però non si è conclusa qui, infatti siamo stati portati a scoprire una Firenze solidale e nascosta. Per le vie della culla della cultura italiana abbiamo conosciuto tutto quello che l'Italia ha ancora da

offerirci e che, a discapito di quanti pensano, sia ancora un posto per giovani che hanno ancora voglia di combattere.

Non siamo e non vogliamo essere gli sdraiati di cui tutti parlano, bensì vogliamo essere attivi e partecipi proprio come Don Lorenzo Milani avrebbe voluto che i suoi “figli” fossero.

Nel mese di febbraio siamo stati di nuovo catapultati nella sua dimensione con lo spettacolo teatrale “Cammelli a Barbiana” (tenutosi nel Teatro Oratorio Salesiano di Andria e promosso dalla Caritas Diocesana, dalla Biblioteca Diocesana, dall’Azione Cattolica, dal Msac, dal Meic e dal Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico): è come se don Milani ci avesse di nuovo parlato questa volta forse in tono più familiare, invitandoci ancora una volta ad essere attivi e collaborativi perché “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia”.

Grazie all’*“I CARE”* di don Lorenzo abbiamo capito come avere a cuore le cose che ci circondano e che colorano la nostra vita sia importante e anche come rendersi partecipi in un mondo apparentemente piatto e sterile che ogni giorno ci spinge verso l’individualismo. Il nostro obiettivo sarà quello di mettere in pratica quello che, a distanza di cinquant’anni dalla sua morte, continua ad insegnare alle nuove generazioni.

379

Mariantonietta Balducci e Federica Zagaria
Anno di Volontariato Sociale

7 passi per una start-up

Un percorso organizzato dall'Equipe del Progetto Policoro

380

Si è concluso lo scorso 7 febbraio il corso “7 passi per una start-up – Dall’idea al progetto” organizzato dall’équipe del Progetto Policoro, con il contributo della Pastorale Sociale e del Lavoro, la Caritas e la Pastorale Giovanile. Tale percorso ha visto la partecipazione di 29 giovani della nostra diocesi, tra studenti universitari, laureati, lavoratori e disoccupati, dalle molteplici aspettative: chi per semplice formazione personale, chi per comprendere meglio la propria vocazione lavorativa, chi, invece, con la chiara idea di intraprendere una propria attività imprenditoriale.

Nei sette giorni formativi si sono alternati professionisti che con passione, creatività e concretezza hanno accompagnato i ragazzi in un percorso di consapevolezza del proprio progetto di vita, prima ancora che d’impresa. La Chiesa non può disinteressarsi ai temi del lavoro, inteso come realizzazione della piena identità e vocazione della persona e come manifestazione del proprio essere all’interno della società.

Per questo motivo, l’incontro di apertura del corso, tenuto da don Peppino Balice, sui principi della Dottrina Sociale, ha creato quel terreno comune e fertile su cui è stato fondato il confronto dei giorni successivi: “sviluppo”, “bene comune”, “benessere”, “collaborazione”, queste alcune delle concezioni ideali di lavoro da parte dei giovani corsisti, immaginandolo privo delle problematiche profonde di cui è afflitto oggi.

Passare dall’idea al progetto non è cosa semplice, ha bisogno di studio, di analisi di tutte le variabili in gioco, di conoscenza di tutti i fattori in campo: una vera e propria intrapresa! Ad accompagnare questo passaggio complesso è stata la dott.ssa Rossana Giorgio, commercialista di Minervino, che con la predisposizione di laboratori di creazione d’impresa, ha saputo alternare concretamente la teoria alla pratica. Una buona idea, una volta tradotta in valore offerto (inteso come

prodotto o servizio), non ha lunga vita sul mercato se non è efficacemente comunicata: a questo obiettivo ha risposto la lezione dedicata al marketing e alla comunicazione tenuta dal dott. Dario Ruta e Fabio Zingarelli dell'agenzia di comunicazione "Studio Refresh" (attività nata a seguito di un corso simile, "Credito alle Idee", edizione 2013, e finanziata con il microcredito della Caritas Diocesana "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza").

Senza un fondo finanziario, anche il progetto più vincente non può prendere forma per trasformarsi in un'attività d'impresa, a tale proposito è stato molto utile conoscere, attraverso il commercialista dott. Nicola Pugliese, tutte le opportunità di finanza agevolata attualmente messe a disposizione dalla Regione e tutti i supporti finanziari con o senza fondo perduto, compreso il microcredito "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza" e il "Prestito della Speranza", raccontati da don Mimmo Francavilla.

La bellezza dello scambio e del confronto con tutti i ragazzi partecipanti non si è conclusa alla sola formazione; con alcuni di loro, infatti, si sta proseguendo con l'accompagnamento alla realizzazione del proprio progetto d'impresa (non diciamo nulla per scaramanzia!) e certamente la cosa più rincuorante è stato leggere dai feedback finali la sorpresa, assieme alla grande gratificazione, di sentire la Chiesa vicina ai giovani, soprattutto in questo ambito così delicato.

Noi, come équipe del Progetto Policoro, non possiamo che augurarci che questi corsi, non solo possano ripetersi in modo costante nella nostra diocesi, portando i giovani ad una maggiore consapevolezza di sé per dare una svolta alla propria vita (non solo dal punto di vista lavorativo), ma si possa costituire un tavolo di lavoro stabile attorno ai temi sociali, del lavoro, della solidarietà, della cooperazione, con la partecipazione di più figure professionali che, assieme all'équipe e alle tre pastorali, possa progettare un'azione sempre più mirata ed incisiva sul territorio, a partire dallo studio delle problematiche e analisi delle esigenze presenti. D'altronde tale auspicio è stato manifestato anche a conclusione della 48° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, perché, come si legge dalle parole di mons. Filippo Santoro, *"in tutte le diocesi appare necessario costituire e rinnovare l'impegno per la pastorale sociale intesa come fonte e mezzo di evangelizzazione. Qualora le diocesi non abbiano questi organismi, essi vanno costituiti anche grazie all'apporto di laici competenti ed impegnati con grande disponibilità, secondo lo spirito del IV capitolo della Evangelii Gaudium"*.

È quanto desideriamo come chiesa al servizio del nostro territorio.

**A due anni dal rinnovo
del prodigio della Sacra Spina
I segni della carità nella nostra Diocesi**

382 | Il 25 marzo 2016 puntuale si verificava il rinnovo del prodigio della Sacra Spina. Evento atteso, sempre carico di emozione, portatore di interrogativi, manifestazione “*sensibile*” di Dio, specchio delle sofferenze umane ma anche passione di un Dio che non smette mai di stare accanto agli uomini e di “provocarli” all’amore. All’evento ci siamo preparati. Con sussidi, celebrazioni, catechesi. Ci siamo preparati non con la incertezza, il dubbio, il timore che non sarebbe potuto avverarsi (la penultima data era stato il 1932 e poi confermato in maniera forte e solenne nel 2005), ma con la consapevolezza che il Signore è fedele agli appuntamenti e quel segno avrebbe manifestato ancora una volta “*Ecco l’Uomo!*”.

Come Caritas ci siamo interrogati sui passi da compiere e ci siamo resi conto che non era sufficiente “*aspettare*”. Dovevamo muoverci insieme, in un pellegrinaggio che doveva incontrare e attraversare i luoghi della sofferenza. Entrare in contatto con le “*spine*” viventi, le “*ferite dell’uomo*”. Abbiamo messo in rete i diversi luoghi e abbiamo accompagnato i fedeli in questo pellegrinaggio attraverso l’esistente, scoprendo un patrimonio ricco di carità e di prossimità.

Un secondo passaggio lo abbiamo inteso come “*dono*” da fare. Un dono che ci aprisse ad altre realtà. Siamo partiti dalla constatazione che la Sacra Spina rappresenta un dono per noi. Fatto per le nozze di Beatrice D’Angiò, la reliquia è giunta dalla Francia; non è rimasto uno scrigno chiuso, ma ha parlato e rappresenta una testimonianza della passione di Cristo per l’intera nostra comunità. Per questo volevamo sperimentarci dono per gli altri, riuscire a comunicare l’importanza dell’essere dono e donare un segno della presenza di Cristo ad altri fratelli nella fede. Ecco la realizzazione di un’opera-segno: la costruzione della cappella dell’Ecce Homo a Edea in Camerun con le offerte raccolte durante la Quaresima del 2016.

Un ultimo passaggio lo abbiamo inteso come un andare *“oltre il Giubileo”*, che ha trovato conferma anche nelle parole del nostro vescovo Luigi che ha definito il rinnovo del prodigio come *“gemme”*, portatrici di fiori e di frutti per la nostra Chiesa.

Ci siamo chiesti: *“termina tutto con la data del 25 marzo 2016?”*; come avvertire e vivere una testimonianza di amore oltre questa data? Come accompagnare le nostre comunità a vivere la forza e la verità di un anno santo straordinario, anno di perdono ma anche anno di carità?

A partire dall'icona giubilare di Luca 4 (*“mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”*) abbiamo provato a declinare alcuni ambiti per suscitare attenzione e servizio. Possibilmente anche con caratteristiche innovative, che tenessero conto dei nuovi volti della povertà e sperimentare la gioia di un annuncio di vita nuova. Proprio al termine di questa sperimentazione, e in attesa di rendere strutturali alcuni interventi, abbiamo chiesto una breve testimonianza, cosa ha significato per i vostri destinatari e per la Chiesa locale questa determinata azione a coloro che si sono sperimentati in questi progetti.

“Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”. Annunciare speranza ai poveri accolti dai Centri di Ascolto con il progetto *“famiglie x famiglie”*: *«“Voi valete x quello che siete e non per quello che date!” e “Guardati perché esisti!”*, sono alcuni degli input ricevuti durante il percorso formativo *“Famiglie X Famiglie”*, guidato dalla Dott.ssa Monica Guglielmi. Vivere intensamente il percorso è stato come *“mangiare qualcosa di nuovo”*, dove la curiosità e l'entusiasmo iniziale hanno lasciato il posto agli interrogativi personali, di coppia e famiglia, facendo emergere le nostre abitudini, aspettative e bisogni reali. Questo *“nuovo pasto”* mancava nella nostra quotidianità e ci ha permesso di amarci, sentirci amati e amare. Con costanza e nel rispetto reciproco, manteniamo contatti con le famiglie (telefonata, messaggio, incontro) e nel vederci aggiungiamo di volta in volta un ingrediente nuovo che da sapore alla nostra relazione amicale (Teresa e Giovanni)».

“A proclamare ai prigionieri la liberazione”. Liberare dalle Catene i prigionieri attraverso il Progetto Senza Sbarre: *“L'ascensore è l'elemento necessario e indispensabile ai fini dell'accessibilità e della reale abitabilità di una unità abitativa, oltre che un'innovazione diretta all'eliminazione delle barriere architettoniche, consente di accedere senza difficoltà ai vari livelli dell'edificio”* (lavori di ristrutturazione presso la Masseria Grande di San Vittore).

“A proclamare ai ciechi la vista”. Mettersi acconto a situazioni di handicap e di malattia attraverso il Progetto Visibile: *«La bontà di un progetto non la si misura nell'immediato!!! Spenti i riflettori quello che*

rimane è più di un ricordo: è la certezza di aver fatto un buon lavoro che ha visto coinvolte tante persone. Tante persone che hanno cercato di rendere bella un'esperienza che è arrivata rompendo la quotidianità e coinvolgendo tutti! Con una sana leggerezza, con tanto impegno "serio". Un segno per quanti si sono lasciati coinvolgere che si può "investire" e si scopre che è possibile condividere, con tutti, emozioni di cui difficilmente si potrebbe parlare perché le parole a volte non sono sufficienti» (Teresa).

384 *"A rimettere in libertà gli oppressi". Parlare di ingiustizia e di inequità nel Sud del Mondo, un andare oltre i nostri confini e ciò che è visibile: «Il progetto "Le ferite dell'uomo" è stata una grande possibilità di apertura alla mondialità: la finestra sul mondo che la Bottega Filomondo da sempre si è posta come obiettivo in questi anni, ha avuto realizzazione piena. Grazie a ciò abbiamo avuto la possibilità di "dare voce" e conoscere personalmente i lavoratori del Sud del Mondo che attraverso la rete del commercio equo e solidale lavorano con dignità ed equità; abbiamo conosciuto Josef, lavoratore di pietra del Kenya, Shadi e Hamdan, entrambi palestinesi, il primo produttore di cous cous e mandorle, il secondo una guida turistica alternativa per chi si reca in Terra Santa. Tre incontri che sono serviti a noi per capire che davvero il commercio equo è una buona prassi, ma che è anche servito loro per sapere che in un'altra parte del mondo c'è gente che crede in questa idea e che promuove il loro lavoro e la dignità delle loro persone. Di pari passo a questi incontri si è cercato di conoscere nuovi prodotti del circuito solidale e di inserirli in bottega per far sì che questa idea sia sempre più realizzabile anche nei nostri acquisti quotidiani» (Simona).*

Progetti che non si concludono, speranza che non viene riposta. Ora è l'intera comunità che se ne fa interprete e portavoce, segno credibile che le gemme fiorite non sono rientrate per spuntarvi nel lontano 2157, ma costituiscono la primavera perenne della nostra Chiesa.

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas di Andria

Un sacco di Pane

Un forno a Minervino grazie al microcredito della Caritas

Vito è un giovane minervinese, determinato a restare nella propria terra, nel suo paese, dove però le occasioni per lavorare e poter pensare a un futuro insieme alla sua ragazza sono davvero poche, per non dire inesistenti. Decide di scommettere su stesso, e di crearsi da solo un'opportunità di lavoro. Investe su quella che è l'attività ereditata dalla sua famiglia, la panificazione. I "Balzano" a Minervino sono famosi per il loro pane, le loro focacce. E allora Vito si cimenta prima nello studio, poi partecipa a corsi specifici, frequenta stage e attività formative per specializzarsi nel mestiere. E inizia anche a progettare la sua attività: un forno per prodotti della panificazione insieme a una pasticceria. Infatti ha conosciuto da poco la sua ragazza Maria Franca, attratta dalla passione per la realizzazione di dolci.

385

Il progetto lo affascina sempre più perché trova una famiglia concorde che offre loro una mano, e anche affettivamente si sente incoraggiato. Davanti a lui una bella opportunità: il bando NIDI della Regione Puglia, che offre un finanziamento a condizioni vantaggiose ai giovani per realizzare l'attività che hanno in mente. Aiutato dalla sua consulente commerciale, Vito non spreca tempo nell'individuare un locale, effettuare i lavori di ristrutturazione e di messa a norma, acquistare i macchinari necessari, realizzare impianti e quanto serve, utilizzando l'opportunità concessa dal pubblico. Ma anche questo tipo di agevolazioni, richiedono una disponibilità economica da parte del richiedente, quale parte di compartecipazione propria al finanziamento.

Per questo Vito non demorde e ricerca altre possibilità. I tempi dettati dalla Regione stringono e Vito deve aprire la sua attività per non rischiare di vedersi perso il finanziamento. È qui che nel suo cammino incontra la Caritas Diocesana. Viene messo a conoscenza dagli operatori del Progetto Policoro che la Chiesa vuole incoraggiare quei giovani che

come lui vogliono investire sulle proprie capacità restando sul territorio di origine. La mancanza di reddito disponibile per poter pagare le ultime fatture e rientrare nel cronoprogramma del finanziamento pubblico può essere colmata attraverso il microcredito del *“Progetto Barnaba – dare credito alla speranza”*.

Grazie a questa iniezione di speranza, rivelatasi poi un aiuto concreto, nasce nel giugno 2017 *“Un sacco di Pane”*, un forno che offre un’ampia gamma di prodotti da panificazione, frutto dell’ingegno e della creatività di Vito, aperto soprattutto nelle ore pomeridiane, quando a Minervino di solito i forni tradizionalmente sono chiusi. Vi sono tanti prodotti da forno, e come detto anche dolci. Vito oggi, ha 23 anni, con l’aiuto della mamma e della sua fidanzata, che nel frattempo viene inserita attraverso Garanzia Giovani nell’attività, si è specializzato in questi primi mesi di attività anche nella realizzazione di buffet per ogni tipo di festa e ricevimenti, riscontrando un buon apprezzamento da parte della clientela. *“Un sacco di pane”* è in via B. Buozzi n. 11 a Minervino Murge. È un gesto concreto di una Chiesa vicino ai giovani!

Francesco Delfino
Progettista Caritas

Capaci di Cristo, capaci di Carità

Una domenica di spiritualità comunitaria
promossa dalla Caritas Diocesana

Domenica 18 marzo 2018 presso la Casa di Spiritualità “Giovanni Paolo II” circa 130 persone tra animatori, operatori Caritas e volontari del mondo associativo della carità hanno risposto all’invito di vivere tutte insieme un’intera giornata di ritiro spirituale dedicata all’ascolto della Parola di Dio, alla riflessione e alla preghiera personale e comunitaria per ritrovare il senso di ciò che facciamo attraverso il silenzio.

387

A guidare la meditazione, padre Franco Annichiarico, che ha impostato la riflessione, a partire da tre brani del vangelo di Luca, sulla parola “carità”.

Dopo la meditazione è seguito un momento di ritiro personale concluso e culminato con la Celebrazione Eucaristica.

Dal nutrimento dello spirito si è passati a quello conviviale del pranzo comunitario in un clima di gratuità e condivisione.

Nel pomeriggio i presenti si sono divisi nei 5 gruppi di riflessione.

1. *Famiglia e volontariato* (guidato da Saverio Lavacca e Isabella Leonetti).

Un momento di dialogo costruttivo, informativo e aperto ad alcune riflessioni quali: chiedersi chi è Gesù per me per poter fare i primi passi in Caritas; desiderio di mettersi in gioco; saper riconoscere i propri limiti. C’è bisogno di ascolto, le persone non riescono ad esprimere il proprio bisogno e c’è bisogno di programmazione di tutte le azioni utili e possibili (es. “Adozione a vicino” e “Famiglie X Famiglie”). La finalità è sempre tesa all’attenzione degli ultimi con prevalente funzione pedagogica.

2. *Giovani, fede e servizio* (Maria Zagaria)

In una società fluida, in continua e rapida trasformazione, i giovani vivono con difficoltà, poca consapevolezza e grande incertezza le

proprie scelte e, dunque, il loro discernimento. In tema di servizio, capita che ci sia un donarsi gratuitamente da parte di alcuni, ma spesso i giovani hanno bisogno, più che di stimoli, di testimoni credibili. Per tale ragione la scelta dell'impegno e del servizio verso il prossimo può essere incoraggiata attraverso la testimonianza già nelle scuole elementari per seminare "bontà e amore": promuovere così l'importanza del volontariato come spazio per conoscere la propria vocazione e attraverso esso incontrare il volto di Gesù in quello degli altri.

3. *Come ci interpellano i grandi "temi sociali"* (Francesco Delfino)

La lettura delle questioni sociali si è concentrata su diverse attenzioni:

- gli anziani lasciati soli, nelle strade, nei quartieri;
- la solitudine dei disabili, pochi volontari e operatori al loro servizio;
- mancanza di relazioni vere nella città, ma anche all'interno del contesto ecclesiale e di Caritas;
- il dramma delle storie di vita segnate dalla detenzione, uomini senza futuro;
- i giovani non ancorati a valori e punti di riferimento.

Per questi ambiti di osservazione sono state pensate alcune opere di intervento che le Caritas possono mettere in atto:

- saper costruire occasioni di relazione per la gente sola, in particolare gli anziani
- realizzazione di un centro diurno per anziani e per disabili;
- progettualità sulla presenza costante di volontari/operari/scv tra le case di anziani, gente sola che non ha relazioni;
- promuovere l'inserimento sociale dei detenuti attraverso il servizio in favore dei disabili;
- coinvolgere tutti i componenti della comunità ad essere "sentinelle" attente alle situazioni che il territorio vive e riportarle al parroco e al gruppo Caritas in una prospettiva di corresponsabilità (l'intera comunità diventa sensibile).

4. *Parrocchia, povertà e territorio* (don Giuseppe Zingaro)

La parrocchia è "la fontana del paese", come osava dire il Santo Papa Giovanni XXIII.

Nel lavoro pastorale, accanto all'animazione liturgica e alla catechesi, alla preghiera e all'annuncio, la parrocchia è chiamata a vivere la testimonianza della Carità. La Caritas parrocchiale deve aiutare la comunità a mettere al centro la carità verso i fratelli bisognosi. Tante sono le povertà presenti nelle nostre realtà. Il nostro sguardo attento deve portare a farci prossimo verso coloro che

chiedono attenzione e dignità e per fare questo bisogna abitare e conoscere il territorio. Vivere un lavoro di rete con le agenzie educative presenti e vivere un accompagnamento presso gli uffici e gli organi competenti. Operare insieme per la Carità.

5. *Coordinamento delle iniziative e delle opere caritative ed assistenziali*
(don Mimmo Francavilla)

Dopo diversi anni abbiamo avuto la possibilità di ritrovarci insieme responsabili e referenti di alcune realtà associative della nostra Diocesi. Ne mancavano altre di grandi e importanti che svolgono un lavoro capillare di ascolto, accoglienza e accompagnamento di persone segnate da fragilità e povertà. Comunque, si è condiviso la stessa sensazione che è diventata disponibilità all'incontro, al confronto e a un lavoro comune perché membra dello stesso corpo che vuole camminare insieme, ben compaginato, per manifestare il solo volto di una Chiesa che impara dal suo capo, Cristo, a donarsi agli altri e a riconoscere in ogni persona, soprattutto i più piccoli e i più deboli (ammalati, emarginati, immigrati...) il nostro Signore.

389

Maria Zagaria

Animatrice di Comunità del Progetto Policoro

Povert  in Diocesi

Letture dei dati 2017

390 | Ogni anno rileviamo attraverso lo strumento OsPoweb i dati sulla povert  nella nostra Diocesi. I dati provengono dai Centri di Ascolto coordinati dalla Caritas Diocesana. I Centri sono 20, 1 a livello diocesano, 11 ad Andria (di cui 2 interparrocchiali), 7 a Canosa di Puglia (compresa una mensa calda quotidiana) e 1 a Minervino Murge (per tutta la zona pastorale).

Il dato sulla povert    in decrescita a partire dal 2014. I nuclei familiari ascoltati, accolti e aiutati nel 2017 sono stati 820.

Questo dato significa che la povert  nella nostra Diocesi diminuisce veramente segnando un $-5,12\%$ rispetto all'anno precedente? Potrebbe essere. In realt  dalla conoscenza del sistema e dalla verifica fatta alcuni Centri non hanno aggiornato tutti i dati. Un altro fattore   rappresentato dalle nuove disposizioni di legge che richiedono per l'accesso ai servizi l'ISEE inferiore o uguale a 3.000,00 euro.

La povert , quindi, non   in diminuzione; anzi, si rischia di non riconoscere lo stato di bisogno in cui per un qualsiasi motivo una famiglia potrebbe venire a trovarsi e i riflessi di una crisi che sembra terminata in realt  sta lasciando uno strascico di persone paralizzate dal sistema.

A farci comprendere questo basta guardare lo storico dei nuovi accessi ai nostri Centri. Ogni anno c'  un discreto numero di persone che vi si rivolgono per la prima volta, a fronte di un numero di persone che vi escono o perch  non pi  bisognosi o perch  le condizioni socio-economiche migliorano (siamo di fronte a una povert  a fisarmonica o come si dice anche "working poor", lavoratori con basso reddito, che all'occorrenza si rivolgono per un aiuto).

Infatti, ben 139 sono stati i nuovi accessi con un notevole balzo all'in su rispetto al 2016!

Quest'anno ci soffermiamo brevemente sulla componente giovanile presente nei nostri Centri sulla scorta dei dati del Report di Caritas Italiana "Futuro anteriore" sulla povertà giovanile in Italia, di cui si è discusso al 9° Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali.

Ad esempio i minori di fascia compresa tra 0 e 15 anni nella nostra Diocesi sono 446 (Andria, 268, Canosa 148 e Minervino 30). Ed emerge subito un interrogativo: come viene condizionata la loro vita e come viene intaccato il loro futuro?

Abbiamo preso in considerazione le fasce di età 19 - 24 e 25 - 34 anni. Alla prima fascia corrispondono 19 e alla seconda 75 nuclei familiari censiti con persona ascoltata e beneficiaria dei servizi con quella età. Tutti questi dati si riferiscono esclusivamente a cittadini italiani!

Il dato è rilevante e rappresenta più del 10%! Del totale 75 sono famiglie costituite. 63 sono le donne e 31 gli uomini, e si compongono per lo stato civile nel seguente modo:

Molto alta in queste due fasce di età è la disoccupazione e ancora di più la ricerca di un primo lavoro. Se questo dato lo intrecciamo al livello di istruzione viene confermato, ancora una volta, che istruzione e disoccupazione/inoccupazione sono direttamente proporzionati.

I centri che hanno registrato una maggiore presenza di queste fasce giovanili sono per Andria il Centro Mamre e per Minervino il Centro Emmaus.

Complessivamente gli interventi fatti da tutti i Centri coordinati dalla Caritas Diocesana sono stati nel 2017 ben 20.391.

Una semplice lettura di questi dati, ma una fonte per la riflessione di come accogliere e accompagnare tante situazioni di disagio e di povertà presenti nella nostra Diocesi.

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas Diocesana

“Una comunità al passo dei giovani”

IX Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali

392 | Un'intervista de *“Il Giornale”*, datata 10 maggio 2017 e rivolta al professor Alessandro D'Avenia, riporta nel titolo le parole provocatorie da lui stesso pronunciate: *“Basta proteggere i ragazzi. Sfidiamoli!”*.

Oggi si corre il rischio di allontanare il giovane da qualsiasi tipo di dolore, fatica o responsabilità, invece, la vita ha come ingrediente indispensabile proprio il dolore, che permette di conoscere se stessi. Il senso stesso della vita, afferma il professore, è il compimento e il compimento è un processo che conosce lotte, cadute, battute d'arresto.

Non sorprende più che la cronaca degli ultimi tempi spesso parli di una generazione allo sbando, in realtà i giovani si aggrappano alle risposte credibili. “Una comunità al passo dei giovani” - questa la tematica del Convegno della Caritas Diocesana tenutosi giovedì 3 maggio ad Andria - vuole essere una risposta concreta alle giovani generazioni, perché abbiano dove attingere linfa e nutrimento e perché sappiano con chi muovere i loro passi. All'interno di una società civile in sempre crescente evoluzione, che non concede tempo per assimilare ogni forma quotidiana di cambiamento, il passo di un giovane può essere dolce e lento o accelerato e imprudente, allo stesso modo la comunità ha il dovere di seguire il suo andamento.

Attraverso le voci dei giovani presenti al convegno, che hanno raccontato la bellezza che si sperimenta durante l'Anno di Volontariato Sociale o la soddisfazione che procura il riuscire ad inaugurare un'attività propria, grazie alla forma di microcredito garantita dal progetto Policoro e dal progetto Barnaba e mediante la relazione della professoressa Serena Quarta, sociologa presso la Caritas di Lecce e la condivisione del progetto *“Come sale della Terra”* della Caritas di Bari, è diventato possibile riabilitare la figura dei giovani e declinare la loro sempre discussa condizione e posizione nella società.

Da un'attenta analisi, fatta di studi, osservazioni e statistiche, è emerso che i giovani desiderano sentirsi parte attiva dei processi di cambiamento e che sono interessanti alle tematiche sociali, molto più di quanto si creda. Non è corretto affermare, inoltre, che i giovani non abbiano valori o che non diano importanza alla loro famiglia d'origine. Al contrario, sanno essere coltivatori di speranza, dimostrano di essere altruisti e meno individualisti, posseggono coraggio sufficiente per mettersi alla ricerca e per non lasciarsi inghiottire dal vortice della solitudine. Sebbene dimostrino di avere timore del futuro, così precario e poco consistente, questo non vuol dire che non siano "cacciatori" di soluzioni o affamati di fiducia e perseveranza. È vero anche che questa porzione di gioventù non rappresenti l'intera parte dei giovani. Non bisogna, infatti, dimenticare coloro i quali si presentano come "figli della tecnologia ma orfani della comunicazione" e coloro i quali non posseggono sogni o che sono lontani dalla fede.

È proprio verso questi giovani che la società, la comunità, la scuola, la famiglia devono lanciare una sfida, perché non c'è rapimento senza la presenza di "maestri di vita" che siano in grado di vedere nel seme la rosa. Perché crescere è creare, è sperimentare il buio della notte per vedere meglio le stelle, cioè tutte quelle cose che la luce nasconde. Crescere è innamorarsi della vita e della bellezza della sua stessa fragilità.

393

Rossella Fusano
Servizio Civile Nazionale

Liberi di partire, liberi di restare

Un progetto di inserimento lavorativo per immigrati

394 | Occorre “*avviare ‘processi educativi’ che vadano al di là dell’emergenza, verso l’edificazione di comunità accoglienti capaci di essere ‘segno’ e ‘lievito’ di una società plurale costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona*”. A chiederlo sono i vescovi italiani che nella lettera “*Comunità accoglienti, uscire dalla paura*” invitano le comunità cristiane a “*leggere le migrazioni come ‘segno dei tempi’*”. E da questa prospettiva la Conferenza Episcopale Italiana ha lanciato la campagna nazionale “*Liberi di partire, liberi di restare*” che intende offrire sia sul territorio italiano che nelle nazioni di provenienza dei migranti delle azioni concrete soprattutto di carattere formativo e di accompagnamento utili a favorire la loro integrazione con la terra di approdo o facilitare il ritorno in patria. Una responsabilità che è stata chiesta ad ogni Diocesi nel farsi comunità accogliente, attraverso la realizzazione di un progetto volto proprio a offrire un’esperienza di libertà agli immigrati presenti sul territorio, puntando soprattutto sulla formazione per l’inclusione sociale.

La Diocesi di Andria attraverso la Caritas Diocesana ha inteso proporre un progetto di inserimento lavorativo per immigrati, in particolare per i cosiddetti “*minori non accompagnati*”, ovvero giovani che hanno avuto il riconoscimento e possono avere la possibilità di effettuare un lavoro. Lo strumento che sarà adottato sarà quello dei tirocini formativi, come già realizzati in altre occasioni dalla Caritas Diocesana a favore di nostri concittadini, secondo quanto prevede la normativa regionale in convenzione con un’agenzia per il lavoro. Il progetto è stato valutato positivamente dalla CEI e finanziato. Pertanto nei prossimi mesi saranno realizzati una decina di percorsi di inserimento lavorativo in altrettante aziende del territorio diocesano per un tempo di massimo 6 mesi e una indennità di euro 500 mensili oltre la copertura di spese di viaggio e

buoni pasto. Inoltre per i destinatari è previsto un corso di formazione intensivo mirato alla costruzione del proprio bilancio di competenze. Un supporto che vuole dare un'occasione reale di promozione umana e di integrazione sociale con la nostra comunità.

Francesco Delfino
Equipe Caritas Diocesana

Grandi gesti in una tazza di tè Un'attività di volontariato in Grecia

396 | Ho sempre creduto che per fare del bene fosse necessario fare qualcosa di importante; che fare volontariato significasse entrare nella vita di qualcuno e renderla migliore con le proprie azioni. Beh, a quanto pare mi sbagliavo. Questa esperienza mi ha insegnato il valore delle piccole cose, dei piccoli gesti; mi ha fatto capire che abbiamo tutti bisogno di qualcosa: chi di cibo, chi di istruzione, chi di opportunità, chi di compagnia. Ho imparato che “*volontariato*” significa scambio reciproco.

È passato del tempo da quando ho lasciato Atene e ancora, di tanto in tanto, mi scopro assorta, immersa nell'atmosfera della Neos Kosmos Social House. Ripenso di frequente alle cose che ho fatto e alle persone che ho incontrato. Le due settimane passate in Grecia sono state splendide: divertenti, istruttive e spesso emozionanti.

La mia compagna di avventure Alessandra Anzani ed io siamo state accolte alla Neos Kosmos il 2 agosto, da una delle coordinatrici della casa; ci è stata spiegata l'organizzazione della struttura e presentate alcune delle persone accolte. Così è iniziata la nostra vita tra le famiglie dei rifugiati. Da quel giorno, fino al 14 agosto, ci siamo trovate a svolgere le più svariate attività. Abbiamo ridipinto tavoli, giocato con i bambini, fatto giardinaggio, partecipato a cene comuni; abbiamo incontrato moltissime persone e ascoltato altrettante testimonianze, riguardo il lavoro della Caritas Hellas, riguardo il funzionamento della ONG Ararat (che si occupa della organizzazione dei volontari che giungono in aiuto alle Associazioni Neos Kosmos Social House, Papa Giovanni XXIII e la Chiesa Armena). Abbiamo inoltre avuto la possibilità di parlare con alcuni caschi bianchi di Caritas Italiana, attivi sul territorio.

Ma tra gli incontri che più mi sono rimasti impressi, vi è quello con i giovani accolti dalla Chiesa Armena ad Atene, i quali ci hanno raccontato delle loro vite, delle loro famiglie; ci hanno parlato delle ingiu-

stizie e delle crudeltà subite in patria, della fuga dalla guerra, del viaggio incredibile e terribile che hanno dovuto affrontare. Li abbiamo sentiti cantare, bellissime e malinconiche canzoni ed è stato come vivere, all'unisono con loro, la straziante ingiustizia di essere tenuti lontani da casa.

Sui loro visi di ventenni, abbiamo visto occhi adulti e vissuti coesistere con sorrisi dolci e ingenui.

Ciò che porterò sempre con me di questa esperienza, sono i volti e i racconti, la semplice quotidianità trascorsa in compagnia di persone piene di speranza e di storie da condividere. Ricorderò i bambini con cui ho giocato e la gioia che ho provato nel vederli sorridere ad ogni volto estraneo che portava svago e divertimento. Rido ancora ripensando allo strano linguaggio cui mi ero così facilmente abituata, un misto di arabo, greco, francese, inglese e, ogni tanto, qualche espressione in italiano.

Un episodio in particolare mi fa riflettere, non si tratta di qualcosa di eclatante, eppure mi resta in mente con un sentimento di dolcezza e affetto. Si tratta di una tazza di tè, un buonissimo tè arabo offertoci una mattina da uno dei rifugiati accolti alla Neos Kosmos. Non so come mai, tra i miei ricordi, sia stato eletto a rappresentante di tutta questa esperienza; credo che il segreto stia nella semplicità del gesto, nella banalità della condivisione di un tè a colazione. Un gesto così familiare, così dolce eppure così grande. Ci è stato detto in quei giorni, *“il mare è fatto di goccioline d’acqua, la grandezza sta nei piccoli gesti”*; mi permetto di dire, *“una tazza di tè è fatta di goccioline d’acqua”*.

Vogliamo inoltre rivolgere uno speciale ringraziamento a don Mimmo e alla Caritas Puglia, che ci ha dato l’occasione di scoprire questo angolo di Mondo e la possibilità di vivere questa esperienza in un oceano di solidarietà.

Anita Lanza
Volontaria Caritas in Grecia

Coltivare l'alleanza con la terra
Iniziative della Caritas
nella 13ª Giornata per la Custodia del Creato

398 | In occasione della 13ª Giornata per la Custodia del Creato, la Caritas Diocesana di Andria ha indetto domenica 30 settembre, una giornata ecologica presso la "Guardiola". La scelta del luogo non è stata casuale, in quanto, l'ex-residenza vescovile si appresterà a diventare opera-segno per i giovani della diocesi. Questa giornata quindi è nata con l'intento di sperimentare la capacità di prendersi cura dell'ambiente attraverso uno spirito di fraternità.

I giovani, arrivati alla Guardiola in bici, hanno fatto colazione con i prodotti del Commercio Equo e Solidale offerti dalla Bottega Filomondo, e dopo una breve presentazione della giornata, si sono cimentati nei lavori manuali, come la pulizia dei locali. In seguito, hanno consumato il pranzo, preparato e offerto della Coop. Soc. Sant'Agostino, sede nella quale sto prestando Servizio Civile Nazionale, della durata di un anno. Nel primo pomeriggio, insieme ad una mia collega, abbiamo incontrato i giovani e abbiamo parlato loro del Messaggio che il Papa ha trasmesso «a tutti gli uomini di buona volontà» in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la Cura del Creato. Abbiamo commentato con loro alcuni passi salienti attinti dall'Enciclica "Laudato si" nella quale il Santo Padre invita all'azione, «tramite progetti volti a promuovere lo studio e la tutela degli ecosistemi, orientati allo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile e di un'alimentazione più responsabile».

Una constatazione dura ma obiettiva della realtà che ci circonda, in cui drammatica è la situazione ambientale, in particolare l'uso improprio di un bene così fondamentale come l'acqua. Infatti, nonostante sia un diritto umano essenziale, poiché garantisce la sopravvivenza delle persone, l'accesso ad acqua potabile e sicura è per molti difficile, se non impossibile. È su questo tema che il papa Francesco invita a riflettere poiché non si può non ascoltare il grido disperato di tante popolazioni

che vivono con soli 10 litri al giorno a fronte dei 245 litri pro capite dell'Italia. Dalle ultime indagini statistiche infatti, l'Italia si classifica ai primi posti tra i consumatori di "oro blu" in Europa. Allora la domanda nasce spontanea. Cosa può, ciascuno se non divenire consapevole delle conseguenze che le proprie scelte e atteggiamenti, possono ripercuotere su l'umanità intera? È dunque, dovere di tutti comprendere come ridurre gli sprechi d'acqua nelle nostre mura domestiche e non, attraverso il decalogo delle buone norme anti-spreco, con cui si è conclusa la discussione con i giovani presenti alla Guardiola.

L'altro appuntamento cardine si è tenuto, invece, il 15 ottobre nel Teatro Oratorio Salesiano sulla relazione tra Salute e Territorio, tema analizzato attraverso gli esperti del settore quali il dott. Vincenzo Coviello, Epidemiologo dell'Asl Bat, che ha esplicitato in cosa consiste la sorveglianza operata dalla Sanità Pubblica, e il Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti e presidente della Commissione Episcopale CEI per la cultura e comunicazioni sociali. Il dott. Coviello si occupa di analizzare macro-fenomeni che interessano tutta la popolazione. A proposito dell'incidenza delle patologie diffuse nel nostro territorio, soprattutto i tumori al fegato e il mieloma, si evince una stretta correlazione tra la mortalità e gli effetti quali reddito e scolarizzazione. Il rischio di mortalità infatti è più alto lì dove si registra una maggiore deprivazione materiale e sociale.

Difficile è, invece, il rapporto tra uomo e ambiente in una popolazione dilaniata a causa del territorio - denuncia Mons. Pompili. Per questo motivo è indispensabile cogliere il messaggio di Papa Francesco, donato nella *Laudato si'*, in cui «*Tutto è connesso*», prosegue. Non bisogna pensare alla natura come mero oggetto da sfruttare secondo un principio utilitarista; bisogna darsi dei vincoli, delle regole per far sì che si possa migliorare la società in cui viviamo; e infine bisogna comprendere che la questione sociale non può prescindere dalla questione ambientale.

Quest'anno è stato proposto a tutte le comunità di vivere il "tempo del creato". Un mese dove le parrocchie hanno potuto proporre dei segni e dei gesti di attenzione verso la "casa comune" del mondo. Ad esempio la parrocchia Cuore Immacolato di Maria ha valorizzato l'orto parrocchiale in modo che oltre ad avere un'utilità sociale, sia strumentale ai fini didattici per l'acquisizione di una maggiore consapevolezza della tutela dell'ambiente; infatti i ragazzi che frequentano il catechismo, a turno, accompagnati dalle loro rispettive insegnanti e da un adulto "esperto" visitano l'orto. Ai ragazzi si propongono momenti di riflessione sui problemi ambientali e sociali tra loro collegati che investono il territorio parrocchiale e non solo; oppure la parrocchia B. V. Immacolata in Minervino Murge che continua la raccolta dell'olio esausto o delle parroc-

chie Madonna di Pompei e San Giuseppe Artigiano che hanno avviato un percorso di riflessione sulla Laudato sì e hanno distribuito un questionario che aiuti nella lettura del territorio e poi giungere alla costituzione di un gruppo ecologico stabile, alla maniera delle comunità della Laudato sì ispirate dal vescovo di Rieti.

Samantha D'Eliso
Giovane in Servizio Civile

Invitati per servire

Il campo di formazione per giovani volontari

“Un giorno padre Galaction pose questa domanda a un eremita che aveva incontrato per caso nella foresta: «Ditemi, padre: quando verrà la fine del mondo?» E quel sant'uomo, sospirando, rispose: «Lo vuoi sapere, padre Galaction? Quando non ci sarà più sentiero tra l'uomo e il suo vicino!»”: con questo aneddoto il 29 agosto scorso ha preso il via il progetto della Caritas Diocesana, Invitati per Servire, giunto ormai alla sua 11° edizione. I 36 ragazzi, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, provenienti da Andria e Minervino, hanno avuto la possibilità di vivere per 3 giorni consecutivi, presso la parrocchia San Riccardo, un intenso campo di formazione non solo per incontrare i loro compagni di viaggio, ma per conoscere a 360 gradi il progetto.

401

Ad accompagnarli in questo Anno di Volontariato Sociale (AVS) sarà la figura di Martin Luther King, leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani, di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario della morte. Di fatti, guidati dalla Prof.ssa Gabriella Falcicchio, docente di pedagogia interculturale e ricercatrice presso l'Università degli Studi di Bari, i ragazzi si sono avventurati nella storia della nonviolenza, alla scoperta di quelli che ne sono stati i personaggi simbolo, sino ad arrivare a King ed alle sue campagne.

Parallelamente al tema d'anno, i ragazzi si sono accostati anche ad alcuni dei temi cardini del progetto: “*felicità e vocazione*” con don Vincenzo Chieppa, direttore dell'ufficio diocesano per le vocazioni; “*i giovani tra vocazione e servizio*” con don Alessandro Mayer, direttore della Caritas della Diocesi di Orta, e la sua equipe; “*il sogno dei giovani nella Parola di Dio*” con don Francesco di Tria, parroco di M. SS. dell'Altomare. Questi temi verranno approfonditi poi ulteriormente negli incontri di formazione che saranno svolti quindicinalmente, durante l'intero anno.

Pilastro fondamentale di questo progetto, insieme alla formazione, è il servizio che i ragazzi svolgeranno per 2 ore ogni settimana. Perciò, in questi 3 giorni, hanno fatto la conoscenza dei responsabili delle sedi in cui presteranno servizio al fianco di minori e adulti in situazioni di disagio, disabili e anziani. Oltre alla formazione ed al servizio, in questo anno i ragazzi avranno anche la possibilità di fare vita comunitaria, per 2 settimane l'anno, di prendere parte ad attività di promozione e, di vivere l'esperienza estiva del campo di lavoro. Il campo di formazione, accompagnato dalla preghiera mattutina e pomeridiana, si è concluso venerdì 31 agosto u.s. con mons. Luigi Mansi, vescovo della Diocesi, che, oltre a guidare il momento di preghiera, si è messo in gioco rispondendo alle domande dei ragazzi, su ciò che si aspettano dalla Chiesa e dalla sua persona; infine, li ha esortati a vivere con pienezza questo anno di grazia e ad essere testimoni, con questa esperienza, di una Chiesa che cammina al fianco dei giovani e di uno stile di vita diverso da quello che la società presenta.

402

E... per un anno che comincia... c'è un anno che volge al termine: il 19 settembre scorso, presso la parrocchia S. Andrea Apostolo, con la consegna degli attestati ai ragazzi dell'anno 2017/18, c'è stato il passaggio di testimone. I giovani che hanno camminato seguendo le orme di don Lorenzo Milani e l'esempio della sua scuola di Barbiana, hanno così concluso il loro anno di volontariato sociale, ma non il loro servizio: facendo tesoro di tutto quello che questa esperienza ha donato loro, potranno continuare ad offrire il loro tempo e la loro vita agli altri. Don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas di Andria, ha guidato il momento di preghiera con una riflessione sulla lettera di Papa Francesco ai giovani in occasione del Sinodo dei Vescovi, invitandoli a proseguire il loro cammino, spinti dalla chiamata che continua a risuonare nel loro animo, con tenacia, perché pur essendo alla base della piramide, costituiscono la parte più solida su cui la Chiesa può contare: *“Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare (...) Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori (...) «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore»”*.

Flaviana Cassano
Formatrice Caritas

Chi sono i ragazzi dell'AVS?

I ragazzi che partecipano al progetto di AVS 2018/19, promosso dalla Caritas Diocesana, sono 35 (31 ragazze e 4 ragazzi) e hanno un'età compresa tra i 16 e i 18 anni, e provengono da Andria (30 ragazzi) e da Minervino Murge (4 ragazzi) più una ragazza di Corato.

403

Le scuole frequentate sono il Liceo Classico – Linguistico - Scienze Umane “C. Troya” e il Liceo Scientifico “R. Nuzzi”, non mancano alunni dell'ITIS “Jannuzzi”, l'ITES “E. Carafa”, il Liceo Musicale “Casardi” di Barletta, l'IPSIA Archimede di Barletta, e l'Istituto Professionale per i Servizi Sociali “Colasanto”. Tra i ragazzi alcuni di loro frequentano realtà parrocchiali e sono attivi nelle attività (S. Andrea, Cuore immacolato di Maria, SS. Trinità, S. Paolo, SS. Sacramento, B. V. Immacolata, Gesù Crocifisso di Andria, S. Michele e l'Immacolata di Minervino).

La maggior parte dei ragazzi è venuta a conoscenza dell'esperienza dell'AVS attraverso le testimonianze dei propri amici, altri attraverso la promozione del progetto svolta all'interno delle scuole e delle parrocchie e qualcuno mediante esperienze dirette di fratelli o sorelle, che in passato hanno partecipato all'esperienza.

Molti ragazzi frequentano già alcune realtà significative del territorio: MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica), UNTALSI, Misericordia e alcuni fanno parte di gruppi scout.

Il gruppo si compone soprattutto di giovani che si avvicinano all'esperienza per la prima, volta spinti dalla voglia di mettersi in gioco e crescere, dal desiderio di cominciare ad essere vicini al prossimo attraverso la scelta del volontariato e dalla ricerca di esperienze significative, molti altri hanno deciso di rivivere l'AVS, orientati a scelte sempre più mature di volontariato, volte a fare dello stesso uno stile di vita.

Nasce l'ambulatorio specialistico
Inaugurato dal nostro Vescovo l'ambulatorio
solidale "Mons. Raffaele Calabro"
presso la sede dell'UNITALSI

404 | *"Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni"* (papa Francesco)

Perché un ambulatorio

L'idea di un ambulatorio diocesano viene da lontano ed è frutto del discernimento avvenuto negli ultimi anni nella Caritas Diocesana. Subito dopo l'ingresso in Diocesi del vescovo Luigi Mansi, in un incontro dei direttori degli Uffici pastorali, emerse la volontà di avviare un gesto concreto che rendesse visibile la generosità del vescovo che metteva a disposizione il frutto dei doni ricevuti per la sua ordinazione episcopale. L'ambulatorio è un gesto di attenzione e di carità del nostro vescovo Luigi per tutta la Diocesi.

Negli anni, attraverso l'Osservatorio delle Povertà (OsPo), abbiamo riscontrato un aumento di richieste in ambito sanitario. I dati sono confermati anche a livello nazionale. Sono tante le persone che rinunciano a farsi visitare da uno specialista perché non hanno sufficienti risorse economiche. Nonostante il Servizio Sanitario Nazionale sia efficiente e copra l'intera popolazione, nel 2017 sono stati più di 12 milioni gli italiani che hanno rinunciato o rinviato almeno una prestazione sanitaria per motivi economici (7° Rapporto di Censis e Rbm Assicurazione Salute). Un dato che preoccupa e deve trovarci preparati per assicurare un adeguato intervento a chi si trova in difficoltà.

Con chi realizziamo l'ambulatorio

L'ambulatorio è un'opera segno che vede coinvolta l'intera comunità ecclesiale e si sviluppa attraverso una rete di uffici pastorali (Pastorale

della Salute, Cappellania dell'Ospedale "L. Bonomo") e di associazioni operanti sul territorio della Diocesi come l'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) "Sacra Spina" e l'U.N.I.T.A.L.S.I., che hanno come carisma e finalità l'assistenza e la cura delle persone anziane, ammalate, diversamente abili. L'accesso al servizio è inoltre supportato dai Centri di Ascolto Caritas parrocchiali e interparrocchiali presenti sul territorio diocesano e dal Consultorio diocesano ESAS "Voglio vivere".

La rete sarà arricchita e completata da altre realtà operanti nel settore sanitario che vorranno condividere lo spirito e l'organizzazione dell'ambulatorio.

Il logo

Anche nel logo abbiamo voluto raccontare e ricordare la vita di quanti vi collaborano alla realizzazione dell'ambulatorio. La forma è presa dal logo dell'UNITALSI, la croce e la raggiera sono propri della Caritas, mentre il colore della croce e il simbolo medico sono propri del mondo sanitario e dell'AMCI.

405

Perché intitolato al vescovo Raffaele Calabro

L'intitolazione esatta del progetto è Ambulatorio SPE(cialistico) S(olidale) "mons. Raffaele CALABRO". Durante il suo episcopato, mons. Calabro ha dato impulso alla Caritas e alla testimonianza della carità nella nostra Diocesi. Dopo la sua morte si è ritenuto un gesto dovuto dedicargli un'opera significativa. Il nome stesso di "Raffaele" ci ricorda uno dei tre arcangeli e significa "Dio guarisce". È nel ricordo di un vescovo che ha avuto una attenzione costante per gli ultimi e nella protezione dell'arcangelo che si avvia questa nuova opera caritativa, segno di attenzione della nostra Chiesa locale per quanti sono in difficoltà e non possono curarsi adeguatamente.

Quali sono le specializzazioni

L'ambulatorio SPE.S. "Mons. Calabro", nell'ottica dell'opera segno Caritas, non intende sostituire il Servizio Sanitario Nazionale né tantomeno il privato convenzionato, quanto piuttosto offrire una prossimità e una facilitazione di accesso alle cure mediche soprattutto di quanti per diverse ragioni sono esclusi e al tempo stesso orientare i beneficiari ai più opportuni ed adeguati servizi presenti sul territorio, nell'obiettivo generale dell'inclusione sociale dei poveri. Le specializzazioni attualmente attive sono: Cardiologia - diabetologia / endocrinologia - ginecologia - cure palliative - terapia del dolore - oculista - oncologia - pediatria - psicoterapia - urologia - infermieristica. Altre specializzazioni saranno inserite in seguito.

Come si fa per accedere

Per poter accedere ai servizi è necessario rivolgersi presso la propria parrocchia o i Centri di Ascolto parrocchiali o interparrocchiali; oppure attraverso la segnalazione del proprio medico curante. Dopo aver ricevuto la richiesta, questa viene presentata alla segreteria dell'ambulatorio e fissata la data della visita. Le prestazioni sanitarie sono gratuite.

Luogo e giorni di apertura

L'ambulatorio è ubicato presso la sede dell'U.N.I.T.A.L.S.I. in Via Porta Pia ad Andria (zona stadio S. Angelo dei Ricchi); I giorni di apertura sono Lunedì – Mercoledì – Giovedì dalle 17 alle 20. Il numero di telefono per le prenotazioni è 379.1633845; L'indirizzo mail è ambulatoriospe.s.andria@gmail.com

Come collaborare

406

È possibile dare la propria adesione:

- come medico al dott. Gianfranco Mansi (3348872400)
- come infermiere al sig. Vincenzo Quacquarelli (3476520878).

Per le offerte utilizzare il conto corrente intestato a Caritas Diocesana di Andria

Banca Popolare Etica Agenzia di Bari
IT53B050180400000011106853

Il poliambulatorio è stato realizzato grazie alla donazione di S.E.R. mons. Luigi MANSI, la colletta effettuata nelle parrocchie della Diocesi nell'Avvento 2016 e dal contributo 8xmille di Caritas Italiana (Prog. 226/2017).

Impegni futuri

Non si ferma all'inaugurazione e all'avvio la progettualità legata all'ambulatorio. Altri passaggi saranno necessari ne indispensabili. Tre in particolare:

- *Abbinare all'ambulatorio uno studio dentistico* (l'ultimo rapporto del Banco Farmaceutico ci dice che la spesa media mensile dei poveri per le cure dentistiche sono di 2,35 euro/mese a fronte di una spesa media di 24,83 euro/mese per le altre famiglie).
- *Favorire il coordinamento di altre esperienze simili sul territorio della Diocesi* (è nello specifico del mandato del vescovo alla Caritas Diocesana "curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana").
- *Creare un osservatorio sulla povertà sanitaria in diocesi* per promuovere sempre di più la prevenzione dell'insorgere delle malattie.

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas Diocesana

UFFICIO LITURGICO

Incontro con il Risorto tra parole, silenzi e canti
Un seminario diocesano di formazione sulla liturgia

È il titolo del seminario di formazione liturgica che si è tenuto nei giorni 22 – 23 gennaio p.v. alle ore 19,30 presso la Chiesa SS. Trinità in Andria. 407

Tale iniziativa aveva come obiettivo fondamentale l'approfondimento delle indicazioni che troviamo nel secondo capitolo della Lettera Pastorale del nostro Vescovo *"Partiamo dal Centro"*, che parla della Liturgia come cuore pulsante della vita e della missione della Chiesa.

Meno parole e più silenzio, laddove il silenzio non è un intervallo tra un rito e l'altro ma è esso stesso rito, finalizzato all'approfondimento ed interiorizzazione della Parola ascoltata e del rito celebrato. Il Canto nella liturgia è parte fondamentale del celebrare perché esprime l'unità di una assemblea che loda ad una sola voce le misericordie di Dio.

A guidarci nella riflessione sono stati:

Lunedì 22 gennaio: Mons. Marco Frisina, Maestro del Coro della Diocesi di Roma, autore di diversi canti liturgici che ormai fanno parte del nostro repertorio musicale. A lui è stato affidato il tema: Cantare nella Liturgia.

Martedì 23 gennaio: Prof.ssa Anna Morena Baldacci, Direttrice della Sezione Pastorale dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Torino, a cui è stato affidato il tema: Parole e silenzi nella Liturgia.

Il Seminario è stato presieduto dal nostro Vescovo.

Don Ettore Lestingi

Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

In piedi, da risorti

Chiarimenti circa il rito di comunione

408 Da diverse parti giungono presso la Curia Vescovile di Andria richieste di chiarimento circa gli atteggiamenti da assumere nell'accostarsi all'altare per ricevere la Santa Eucaristia, dato che molti fedeli all'atto di fare la comunione si inginocchiano davanti al Sacerdote.

Per mandato del Vescovo diocesano, Mons. Luigi Mansi, l'Ufficio Liturgico diocesano ribadisce quanto segue: l'uso di ricevere la Comunione in ginocchio è invalso in Occidente fra l'XI e il XVI secolo, man mano che la Comunione era considerata come devozione privata e a prescindere dalla Messa. La Chiesa d'Oriente, infatti, ha mantenuto fino a oggi l'atteggiamento in piedi. La riforma del Vaticano II, pur ripristinando come norma l'antica prassi, non ha voluto eliminare l'uso secolare della Comunione in ginocchio e lascia alle Conferenze episcopali di dare precise indicazioni (cfr. Messale Romano, 160).

Per quanto riguarda le Chiese d'Italia, così scrivono i vescovi italiani: «*Particolarmente appropriato appare oggi l'uso di accedere processionalmente all'altare ricevendo in piedi, con un gesto di riverenza, le specie eucaristiche, professando con l'amen la fede nella presenza sacramentale di Cristo*» (Ceï, La comunione eucaristica, 14). Nella liturgia la dimensione comunitaria prevale sulla devozione e i gusti privati (Messale Romano, 42-43).

Pertanto, nel rispetto della dimensione comunitaria della Liturgia e sottolineando il valore simbolico del movimento processionale verso l'altare, segno di un popolo che in piedi, cioè da risorto, va verso Cristo, si chiede a tutti i fedeli di attenersi ad un unico stile nel ricevere la comunione, cioè in piedi, professando con l'amen la fede nella presenza sacramentale di Cristo.

Don Ettore Lestingi
Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

“...e lo Spirito Santo ci ha riuniti in un solo corpo!”
Veglia di Pentecoste con il coinvolgimento delle Aggregazioni laicali

Sabato 19 maggio 2018 si è celebrata nel cortile dell'Oratorio Salesiano la Veglia di Pentecoste che quest'anno per intuizione e volontà del Vescovo ha coinvolto nella fase organizzativa e in seguito in quella celebrativa non solo l'Ufficio Liturgico Diocesano, ma anche il Coordinamento diocesano delle Aggregazioni laicali, seguendo lo stile impresso di Papa Giovanni Paolo II che nella Pentecoste del 1998 volle incontrare tutte le espressioni laicali della Chiesa. Una esperienza bella ed edificante vissuta soprattutto nella fase organizzativa con diversi incontri nei quali tutti i Responsabili delle Associazioni hanno dato il loro contributo, con suggerimenti e fattiva collaborazione, sotto la regia di don Ettore Lestingi, don Vincenzo Giannelli e di Raffaella Ardito.

La Veglia è stata scandita da diversi momenti: il raduno delle Parrocchie e delle Associazioni in tre Piazze della Città da cui processionalmente, cantando e pregando son partiti tre cortei diretti verso l'Oratorio Salesiano. Qui ha avuto inizio il momento di preghiera fatto di ascolto della Parola di Dio e di invocazioni allo Spirito perché *“ci riunisca in un solo corpo”*. Frutto dello Spirito è l'unità è quanto ha affermato il Vescovo Luigi nella sua omelia. Unità da vivere come dono e compito per essere credibili nella testimonianza apostolica, chiamando tutti i fedeli presenti *“figli della Pentecoste”*. Unità rappresentata simbolicamente dalla composizione di un Puzzle raffigurante il Volto di Cristo formato da volti di uomini.

Se è vero che la Liturgia è esperienza trasformante nella potenza dello Spirito Santo ed ha un senso solo se plasma le nostre esistenze, ci auguriamo che quanto abbiamo vissuto diventi stile di vita di tutti noi.

Don Ettore Lestingi
Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

“Tutti al fuoco”**La proposta per l’esperienza estiva nei nostri oratori**

410 | *“Tutti al fuoco”* è l’esortazione a non perdere il fantastico appuntamento nei nostri oratori con la proposta estiva 2018. In conformità con il programma pastorale Diocesano *“Partiamo dal Centro”* la proposta formativa mirava ad aiutare i ragazzi, i bambini e gli educatori a scoprire che “il Centro è il Signore Gesù, crocifisso e risorto, vivente nella Chiesa, nella nostra Chiesa attraverso la sua Parola, la sua Presenza sacramentale e la sua amorevole azione caritativa”. (Lettera Pastorale Diocesana - Partiamo dal Centro, pag 7).

In particolare, abbiamo scoperto che l’incontro con il Signore può trasformarci e rendere la nostra vita, storia di salvezza. In altre parole, il Suo sguardo d’Amore incrocia il nostro, ci purifica e colmi di grazia muoviamo i passi verso coloro che non l’hanno ancora incontrato, diventando così strumenti di salvezza.

Naturalmente partire dall’incontro personale con il Signore è fondamentale perché la nostra azione missionaria diventi caritatevole e dunque riflesso dell’Amore del Padre. Il vescovo Mons. Luigi Mansi infatti, parlando della chiamata dei Dodici, ci ricorda nella sua lettera che Gesù *«ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di schiacciare i demoni»* (Mc 3,14-15). Prima dell’andare come inviati del Signore, prima del fare, c’è dunque lo stare con Lui. È questo stare con Lui che motiva, sostiene e sostanzia l’andare.” (Lettera Pastorale Diocesana - Partiamo dal Centro, pag 7).

Dunque, spinti da queste motivazioni, è sembrato opportuno prendere in considerazione la figura di Mosè che fa esperienza di Dio proprio sul monte Oreb: quel rovetto ardente svela il suo volto e gli rivela la sua missione. Da quel momento Dio si fa accanto al popolo di Israele e, per mezzo di Mosè, li condurrà verso la salvezza.

Per tale ragione il fuoco è stato l'elemento centrale dell'intera proposta e *"Tutti al fuoco"* è risultato un invito a ritornare al Centro, a non perdere l'appuntamento fondamentale attorno alla Parola di Vita, il racconto della misericordia e dell'Amore di Dio. Come Maria di Betania, anche noi abbiamo scoperto che il posto migliore è proprio ai piedi di Gesù per ascoltarLo e lasciarci così trasformare.

Gli amici del CORDA

(Coordinamento Oratori Diocesi di Andria)

“X mille strade”

Il pellegrinaggio dei giovani della nostra diocesi in preparazione al Sinodo

412 Nei primi giorni di agosto, come gruppo giovani della diocesi di Andria, abbiamo vissuto un'esperienza che ha segnato in una maniera unica e irripetibile la vita di ciascuno di noi: il pellegrinaggio sulla via Cimina con il quale abbiamo raggiunto Roma, e abbiamo incontrato Papa Francesco nonché tantissimi altri giovani provenienti da tutte le diocesi italiane. L'iniziativa è stata fortemente voluta dal nostro Papa in previsione del prossimo Sinodo, e noi, un bel gruppo composto da circa trenta giovani, abbiamo deciso di rispondere con gioia a questo invito e ci siamo messi in cammino per questa nuova avventura.

Partecipare a questo pellegrinaggio ha rappresentato per noi una vera e propria risposta ad una chiamata: come Abramo, che ascoltando la parola che il Signore gli rivolge esce dalla propria terra per andare incontro ad una nuova realtà, anche noi scegliendo di vivere questa esperienza siamo usciti dalle nostre sicurezze e comodità per solcare nuove strade, e vivere un momento di incontro privilegiato con il Signore nella preghiera e nella condivisione con gli altri dei nostri passi. A guidarci, don Pasquale Gallucci e don Francesco Di Corato, responsabili della pastorale giovanile, che con passione si sono prodigati per l'ottima riuscita di questa esperienza. Assieme a loro, un bel gruppo di collaboratori della pastorale giovanile, fra Cristian Giannattasio, don Sabino Mennuni, rettore del seminario vescovile, con i seminaristi e don Nicola Caputo, viceparroco della Parrocchia S. Sabino con un gruppo di Canosa.

Il nostro gruppo è stato arricchito anche dalla presenza di due ragazze albanesi, Zoje e Artjola, dotate di una fede viva e incrollabile e le due simpatiche suore messicane, Susanna e Silvina. Il nostro cammino ha avuto inizio a Montefiascone. Lì abbiamo conosciuto le nostre guide, Antonio ed Emiliano che si sono presi cura di noi con una grande conoscenza dei percorsi, competenza e una buona dose di simpatia.

Ogni giornata iniziava e si concludeva con un breve momento di preghiera. Giorno dopo giorno, ci siamo sentiti accompagnati dalla presenza del Signore, riconoscendo che tutto è dono del suo amore.

A Carbognano ci ha raggiunti il nostro Vescovo Luigi, che ha condiviso con noi un importante tratto del cammino, giungendo con il nostro gruppo fino a Roma. È stato emozionante celebrare con lui la S. Messa nella chiesa di S. Eusebio, del XI sec.: in quest'occasione, infatti, ci siamo sentiti un'unica famiglia diocesana attorno al nostro Pastore, rendendo grazie al Signore per questa esperienza e affidando tutti nella preghiera. A Roma ci siamo ritrovati insieme agli altri numerosissimi giovani provenienti dalle diocesi italiane, che come noi avevano vissuto l'esperienza del cammino, ciascuna lungo degli itinerari diversi. Così, "X Mille Strade", tutti siamo confluiti verso un'unica meta, per ritrovarci come Chiesa giovane e unita, desiderosa di ascoltare le parole del Papa.

Abbiamo così partecipato all'incontro nel Circo Massimo, durante il quale Papa Francesco ha risposto con spontaneità alle domande che i giovani gli hanno rivolto. Ci ha invitati ad essere coraggiosi e a fidarci ogni giorno della chiamata di gioia che il Signore ci propone, guardando lontano e donandoci senza riserve per dare il nostro contributo per la Chiesa e la società del nostro tempo. "L'amore – ha detto il Papa – non tollera mezze misure. O tutto o niente. Qual è il mio amore? Qual è il mio tesoro? L'amore è vendere tutto per comprare la perla preziosa di altissimo valore. Rischiate sull'amore!". E riguardo al cammino compiuto da noi pellegrini prima di giungere a Roma: "Camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: *"Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno"*.

Con la Messa in piazza San Pietro e l'angelus abbiamo terminato la nostra esperienza, offrendo al Signore tutta la nostra gratitudine per ciò che in questi giorni ci ha donato, per i compagni che hanno condiviso con noi il cammino e soprattutto per la gioia di appartenere alla Chiesa, che guarda a noi giovani con attesa e fiducia, perché ciascuno ascolti e risponda alla chiamata di amore che Dio gli rivolge. A ciascuno di noi ora il testimone: continuare a camminare nella quotidianità della vita portando a quanti incontriamo la gioia e la bellezza dell'incontro con il Signore, perché ogni uomo possa riconoscerlo come Via che conduce alla vita vera.

UFFICIO MISSIONARIO

Chiamati alla vita**La 26ª Giornata di Preghiera e di Digiuno
in Memoria dei Missionari Martiri**

414 | *“La Chiesa è Chiesa se è Chiesa di martiri”.* Così, Papa Francesco afferma il 22 Aprile 2017 durante la riflessione alla Liturgia della Parola in memoria dei “Nuovi Martiri” del XX e XXI secolo.

“Chiamati alla Vita”: come fanno i martiri, sino alla fine, sino alla morte. Queste vite donate sono per noi benedizioni da parte di Dio. Diventano per noi testimonianza vera e concreta di chi si abbandona alla Grazia di Dio. Le vite dei martiri ci aiutano a comprendere quello che ci dice il sapiente: *“Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità”* (Sap 3,5). Il Papa, sempre nella stessa celebrazione, sottolinea che *“l’eredità viva dei martiri dona oggi a noi pace e unità. Essi ci insegnano che, con la forza dell’amore, con la mitezza, si può lottare contro la prepotenza, la violenza, la guerra e si può realizzare con pazienza la pace”.*

Il martirio, però, è solo la punta dell’iceberg di una situazione molto più vasta. Molti, infatti, sono gli uomini e le donne, laici o consacrati, che quotidianamente subiscono maltrattamenti, violenze, percosse. Come tante sono le strutture cattoliche che vengono saccheggiate o, addirittura, distrutte.

In molte zone del mondo è preoccupante il diffondersi dei sequestri di sacerdoti e suore, alcuni conclusi in modo tragico, altri con la liberazione degli ostaggi, altri ancora con il silenzio.

Suor Gloria Cecilia Narvaez Argoty, missionaria colombiana, è stata rapita l’8 febbraio nel villaggio di Karangasso, in Mali. Nonostante l’interessamento e la mobilitazione della Chiesa e dei governi, non si hanno notizie certe.

Sei Suore del Cuore Eucaristico di Cristo sono state rapite in Nigeria il 13 novembre dal loro convento a Iguoriakhi da uomini armati entrati di notte nella casa di formazione.

Negli ultimi anni in Nigeria, specie negli Stati meridionali, sono aumentati i rapimenti a scopo estorsivo di preti e religiosi. La maggior parte di loro vengono liberati dopo pochi giorni. La Conferenza Episcopale nigeriana ha vietato il pagamento di qualsiasi riscatto nel caso del rapimento di sacerdoti e religiosi. Secondo le informazioni raccolte da Fides, solo quest'anno sono stati rapiti almeno cinque sacerdoti nel sud della Nigeria.

Nell'anno 2017 sono stati uccisi nel mondo 23 missionari: 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 8 laici. Secondo la ripartizione continentale, per l'ottavo anno consecutivo, il numero più elevato si registra in America, dove sono stati uccisi 11 operatori pastorali (8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici), cui segue l'Africa, dove sono stati uccisi 10 operatori pastorali (4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici); in Asia sono stati uccisi 2 operatori pastorali (1 sacerdote, 1 laico). Dal 2000 al 2016, secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 424 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi.

Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides, deve sempre essere aggiunta la lunga lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo (Agenzia Fides).

La giornata dei Missionari Martiri è stata celebrata in diocesi durante la Giornata Diocesana della Gioventù il 24 Marzo 2018 a Minervino Murge.

Don Riccardo Taccardi

Direttore Ufficio Missionario Diocesano

Giovani per il Vangelo

La 92^a Giornata Missionaria Mondiale

416 | *“Insieme ai giovani portiamo la missione a tutti”*

Semplice, immediato, coinvolgente, essenziale, diretto, giovane, efficace. Basta leggere il Messaggio rivolto da Papa Francesco in particolare ai giovani per la prossima giornata missionaria mondiale per scoprirne e gustarne lo stile inconfondibile. Si rivolge direttamente ai giovani e li stimola a riflettere sulla bellezza della missione che *“rinvigorisce la fede”*.

Alcune parole chiave fanno da trama al messaggio. La prima di sicuro è la parola GIOVANE. Non solo come identità anagrafica, ma come stile di gioia e spinta missionaria. La fede resta sempre giovane quando si apre alla missione.

Attratti e inviati. In queste due parole il papa indica il movimento della missione che ricalca quello del nostro cuore. Attratti. Affascinati. Chiamati da Lui a condividere una speranza grande per il mondo e una grande responsabilità verso il futuro. La vita irrompe e attrae, dice Francesco. Allo stesso tempo mi spinge ad essere missione. *“Io sono una missione in questa Terra, e per questo mi trovo in questo mondo”* (EG 273).

La Chiesa: luogo che racchiude il tesoro che dà senso alla vita. Pur tra tante difficoltà e sofferenze da cui è attraversata, essa resta una scuola di santità e di fronte al male ci spinge ad amare sempre di più.

TRasmettere. Il Battesimo ci rende testimoni per portare il Vangelo a tutti in un *“flusso di generazioni dove l'esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento. Trasmissione per contagio, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita”*.

Mandati alle periferie dell'esistenza dove *“ogni povertà materiale e spirituale è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo Amore”*.

Confini. Sempre più estremi, oggi sempre più digitali, dove si riducono le distanze e pure, avete Francesco solo nella relazione, nell'incontro e nel dono di sé può esserci vera comunione di vita.

Un messaggio denso e motivante, rivolto ai giovani a cui proprio nel mese missionario è dedicato il prossimo Sinodo della Chiesa. In questo tempo in cui la chiesa mostra molte rughe, sarà necessario recuperare quella Goia e quell'entusiasmo, quella leggerezza che solo i giovani possono darci e che sono cifra del magistero di Francesco. Goia di annunciare e di essere discepoli. Nessuno è così povero da non dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. Missione come dono totale e gratuito, che nasce dalla consapevolezza che la vita ci è donata e richiede di essere dono per altri. I giovani, dunque, scelti da Francesco come soggetto e icona di una Chiesa che si rialza e riscopre la sua essenza missionaria, sulle note della gioia e della attrattività del Vangelo.

Per la formazione personale e dei gruppi presenti all'interno delle nostre comunità parrocchiali e associazioni, Missio propone alcuni sussidi:

Per i ragazzi e pre-adolescenti: il sussidio "Vivi e PassaParola", è pensato come un compendio a percorsi di iniziazione cristiana o ad altri percorsi già strutturati (ACR, Scout, ecc).

Giocando con lo slogan della Giornata Missionaria dei ragazzi si sviluppa il percorso partendo dal "vivere" una dimensione della fede identificata con una parola chiave e diventando missionari "passando" la stessa Parola a chi ci sta intorno. Per rendere il tutto a dimensione "ragazzo" e per fornire uno strumento di attività agli animatori. Il passo del Vangelo da cui parte tutto è stato impostato come un racconto illustrato al termine del quale si trova un piccolo quiz da far svolgere ai ragazzi stessi, tramite il quale rintracceranno la parola chiave su cui verte l'intera scheda.

Ogni scheda è composta da diverse sezioni: Vangelo illustrato e Quiz, dalla parola al Cuore, dal Cuore ai Gesti, Scuola di Fraternità.

Per gli adulti e le famiglie viene proposto un cammino trasversale di Spiritualità e Formazione. Attraverso i cinque incontri, legati al tempo liturgico, si cerca di ricalcare le orme di alcuni personaggi che, avendo incontrato Cristo hanno cambiato vita:

1. Avvento/Natale: Maria e Giuseppe
2. Ordinario: II Ragazzo dei 5 pani e due pesci
3. Quaresima: II Cireneo
4. Pasqua: Centurione sotto la Croce
5. Pentecoste: i 12 discepoli e le prime comunità cristiane.

Ogni incontro si comporrà di un confronto con la Parola sviluppato attraverso la sezione “lampada ai miei passi” (Brano Biblico), “Camminando con Papa Francesco” (Evangelii Gaudium), la meditazione (riflessione sulla Parola), “domande” (per una condivisione in gruppo) e con l’attualizzazione di quest’ultima attraverso “La Parola oggi” e “Testimonianza”.

Don Riccardo Taccardi
Direttore Ufficio Missionario Diocesano

UFFICIO PER LE VOCAZIONI

Accompagnare i giovani nei percorsi di vita**III edizione del seminario diocesano sulla ricerca vocazionale**

Andria, 3 e 4 febbraio 2018. Un weekend di soleggiato inverno, 40 persone hanno deciso di dedicarlo alla propria formazione. La richiesta di una collaborazione da parte di don Vincenzo Chieppa (allora a me sconosciuto) è arrivata come un invito appassionato e preciso: *“desideriamo avere nuovi strumenti per l’accompagnamento dei ragazzi e dei giovani nel loro processo di crescita; oggi la comprensione di chi sono e di cosa vogliono fare nella vita è sempre più complesso, ma è il ‘nostro tempo, è la nostra sfida”*. Rimasi ammirata da quella telefonata di ottobre e da lì nacque il focus del progetto formativo: *“l’accompagnamento dei giovani nella ricerca della vocazione”*.

419

Parlando di Vocazione non intendiamo solo la “chiamata” ad una vita religiosa, ma ad un progetto di vita, un percorso di scoperta della propria e altrui unicità, di rivelazione della propria missione nel mondo, di chiamata al matrimonio o ad uno specifico lavoro, di realizzazione di un progetto d’Amore.

La formazione vissuta con i partecipanti (perlopiù educatori dei gruppi giovanili) ha alternato momenti frontali, esercizi, giochi interattivi, riflessione e condivisione. Ricordando quei momenti mi viene in mente la partecipazione e l’entusiasmo. Il mettersi in gioco non è mai scontato: i primi esercizi erano accompagnati da sorrisi difensivi, poi si è entrati in un “flow”, un flusso in cui abbiamo perso la dimensione del tempo, in cui il dono di sé ha assunto il sapore della reciprocità.

Siamo partiti dal concetto di vocazione per poi esplorare le caratteristiche e le potenzialità della mente adolescente, le sfide evolutive che caratterizzano i ragazzi e i giovani “oggi”, dalle neuroscienze abbiamo rubato la possibilità del “cambiamento” che c’è in ogni essere umano, abbiamo parlato di autorealizzazione in termini umanistici e relazionali, utilizzato alcuni strumenti del metodo di orientamento vocazionale

(MOV), intelligenze, potenzialità, passioni e ancora abbiamo esplorato il “significato” che si racchiude nella vocazione e il “dono” che si esprime attraverso di essa. Abbiamo anche cercato di anticipare alcuni ostacoli che si incontrano nella strada vocazionale, oggi la cultura dell’individualismo e la perdita di speranza verso il futuro potrebbero infettarci di una grave malattia fatta di pessimismo e di rinuncia. La strada dell’identificazione e della costruzione della vocazione è fatta di esplorazione, sperimentazione e determinazione. Le paure, le ferite del “*non amore*”, le salde abitudini, spesso non sono delle buone compagne di viaggio, se il significato della nostra vocazione è chiaro, se il progetto è bello, fattibile e appassionante siamo sulla giusta strada e allora vale la pena iniziare a camminare.

420 Ho scelto una metodologia formativa esperienziale perché la sperimentazione velocizza l’apprendimento, ma ancora di più perché quando si parla di “crescita”, penso che sia fondamentale lavorare su se stessi per poter accompagnare gli altri. La partecipazione attiva e sentita di tutti e i feedback che sono arrivati, ci dice quanto sia importante una crescita personale e collettiva per far fronte ad una società che cambia velocemente e che ci richiede nuove competenze per rispondere ai bisogni delle nuove generazioni.

“Stralci” delle impressioni dei partecipanti:

“Ho partecipato al seminario vocazionale, per curiosità, per comprendere cosa conteneva in sé questo seminario e se potesse essermi utile nel mio cammino di vita. E mi ha portato a scoprire me, a capire me prima che possa comprendere l’altro, prima che possa comprendere l’altro. Accompanyare i ragazzi a scoprire un po’ di loro, le loro potenzialità è innanzitutto capire noi stessi, le nostre potenzialità, entrare in empatia con loro è entrare in empatia con noi stessi. Molto spesso sentiamo dire i giovani ‘non sono capaci’, ma anche noi adulti molto spesso ci sentiamo incapaci e inadeguati di fronte agli eventi e avvenimenti della nostra vita. Un seminario che ha lasciato tanta bellezza tatuata nel mio cuore”.

“Il seminario di formazione mi ha aiutato a decifrare meglio alcune situazioni che si verificano nella mia attività pastorale con i giovani e con gli adolescenti. Ho appreso essenzialmente, e trovato conferma nel fatto che se imparo sempre più a guardare il potenziale e le positività, talvolta nascoste, dei ragazzi, ci sarebbe meno scoraggiamento o delusione. Quindi mi porto a casa l’impegno di lavorare sul mio sguardo (innanzitutto su me stesso, e poi sugli altri).”

“Cosa mi porto? La certezza che la vocazione è una chiamata della vita alla vita, una scelta a cui ciascuno prende parte come Uno e Unico, come corpo, psiche e spirito. La consapevolezza che il tempo cambia, il corpo cambia, il mondo cambia e che nel cambiamento risiede una pos-

sibilità. Il bisogno di approfondire la formazione per accompagnare i ragazzi che mi vengono affidati nella loro scelta di vita. La necessità di cercare ancora, dentro e fuori di me, ciò che mi rende felice, ciò che mi piace, ciò per cui sono portata, di riflettere sulle mie felicità, intelligenze, sul mio (o sui i miei) sistema(i) simbolico(i), per scoprire i lineamenti della mia vocazione”.

“La vocazione alla vita è fondamentale per l'uomo , e riconoscendola in noi stessi, potremo fare in modo che ogni persona che incontriamo la avverta dentro di sé. La vita è un dono che abbiamo ricevuto gratuitamente e , altrettanto gratuitamente, lo dovremmo ridonare agli altri. La logica del bene ricevuto che diventa bene donato è l'unica in cui possono germogliare vocazioni che hanno alla base il dono di sé. Dobbiamo essere plastici, pronti a mescolarci, a farci penetrare dalle situazioni, dalle emozioni, per poterle riconoscere come nostre e affrontarle nell'altro che ci sta vicino senza giudizio, con il cuore e la mente aperta soprattutto se si tratta di adolescenti con il corpo, la testa e il cuore in ebollizione.”

421

Angela Mammana
Psicologa e coach umanista

Dammi un cuore che ascolta

La settimana di animazione vocazionale nella nostra Chiesa

422 | *«Non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!».* (dal Messaggio di papa Francesco per la 55ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).

Nella nostra diocesi, da sempre, mostriamo attenzione e particolare cura alla dimensione vocazionale in tutte le sue manifestazioni. Siamo chiamati tuttavia, a non “accomodarci”, nella preghiera e nelle opere, ad invocare da Dio la capacità di vivere e trasmettere quella gioia che dice appartenenza al Suo Progetto. Lo facciamo in modo silenzioso nel nostro quotidiano operare, ma la Giornata Mondiale è sicuramente momento propizio per ri-centrarci, e ri-centrare la nostra pastorale alla cura di questo Essenziale, proprio della dimensione vocazionale.

In particolare per la settimana di animazione vocazionale (14-22 aprile), sono stati scelti luoghi che hanno attinenza con la realtà giovanile (l'Oratorio Salesiano ad Andria e l'Oratorio P.A.M.Losito a Canosa), sottolineando in particolare la dimensione del discernimento, specie per i ragazzi che si stanno preparando al dono della Cresima o che lo hanno da poco ricevuto. Una bella esperienza di preghiera e riflessione per i ragazzi, che, viaggiando nella propria vita, sono giunti alla consapevolezza della necessità di vivere il presente come DONO. Vivace la preghiera delle consacrate di Andria e del terz'Ordine Carmelitano di Minervino, vero polmone silenzioso della preghiera per le Vocazioni, di ogni tipo. Come sempre, in ognuno dei centri della diocesi, l'alternanza delle comunità parrocchiali, ha garantito l'attenzione alla dimensione vocazionale della pastorale ordinaria. Soprattutto con loro, la preghiera è stata articolata sulla dinamica vocazionale proposta da papa Francesco: un cammino che partendo dall'Ascolto, di se stessi, degli altri, di Dio, conduce al Discernimento e quindi consente un vissuto pieno di gioia.

Chiaramente anche i gruppi giovanili hanno avuto la possibilità di rendersi conto su quanto ciascuno, nella propria vita, oltre a cercare delle risposte, è chiamato a rispondere col dono di sé. Una veglia, inserita nel percorso degli Esercizi Spirituali, proposti in collaborazione con il Servizio di pastorale giovanile e il Settore Giovani di AC, che ha suggerito di rispecchiarsi nel cammino di Abramo, fatto di paure e incertezze, ma che sfocia nel riconoscimento dell'Alleanza con Dio nel momento in cui si è capaci di alzare lo sguardo per contemplare la bellezza del Cielo, in cui l'uomo può trovare le sue risposte e le motivazioni per darne.

Dare la possibilità ai giovani soprattutto di venir fuori, di far esplodere il desiderio di Pienezza che è dentro di loro, come suggerisce il papa nella preghiera scritta in occasione della Giornata, è stato il motore della scelta per lo Show Vocazionale di quest'anno. "Il verso della vita", uno spettacolo teatrale a tutto tondo, pensato e realizzato interamente dall'Accademia Musicale Federiciana e dai suoi allievi. Un viaggio nella naturalezza della vita, fatta soprattutto di sguardi, quelli dei giovani interpreti. Sguardi vispi, sguardi penetranti, sguardi che hanno raccontato di ciascuno, del loro giovane viaggio. Sguardi che hanno fatto vibrare il cuore, "semplicemente" perché in grado di scendere nel "cuore del cuore". Con meditazioni, canzoni, ironie, abbiamo ripercorso la stessa strada ascetica di Santa Teresa d'Avila...nel cuore del cuore, quella stanza in cui si incontra Dio incontrando se stessi. Uno show pienamente vocazionale perché ha invitato ciascuno ad essere, a scegliere, come fa l'amore.

423

Il cammino di discernimento vocazionale continua, all'ombra del Buon Pastore. Un cammino in cui, ognuno sa di dover scegliere per un bene, non personale, ma comunitario. Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno permesso la buona riuscita delle diverse iniziative. Ai membri dell'equipe che, con dedizione e passione, hanno donato il proprio tempo e le proprie risorse in maniera incondizionata, e a coloro che ci hanno ospitato mostrando fraternità e disponibilità senza misura. La vocazione all'Amore, tante volte sembra lontana, come le stelle nel cielo. Ma esiste, ed è vicina, nel "cuore del cuore" di ciascuno, quando, con l'amore vicendevole, non viviamo più per noi stessi.

Don Vincenzo Chieppa

Direttore Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale

*UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE***Per amore della vita****La testimonianza di fede di Chiara Corbella Petrillo.
Intervista al suo padre spirituale.**

424 | Il 3 febbraio 2018 in cattedrale abbiamo conosciuto la storia di Chiara Corbella Petrillo, una donna nata in cielo il 13 giugno 2012. Aveva ventotto anni ed era sposata con Enrico Petrillo. Una coppia normalissima della generazione Wojtyla. Conosce Enrico a Medjugorje e dopo un cammino da fidanzati con l'aiuto di alcuni frati di Assisi, si sposano nel settembre 2008. Chiara rimane subito incinta, ma purtroppo alla bimba, sin dalle prime ecografie, viene diagnosticata un'anencefalia. Senza alcun tentennamento accolgono Maria alla nascita terrena e, dopo circa trenta minuti, alla nascita in Cielo.

Qualche mese dopo, un'altra gravidanza. Anche in questo caso l'ecografia non è andata bene; il bimbo, presenta un'anomalia alle gambe. Senza paura scelgono di portare avanti la gravidanza. Chiara e Enrico con il sorriso che nasce dalla fede accompagnano il piccolo Davide fino al giorno della sua nascita in cielo avvenuta poco dopo la nascita terrena.

Finalmente una nuova gravidanza. Molti avrebbero desistito dal riprovarci. E mentre le ecografie confermavano la salute del bimbo, al quinto mese di nuovo una prova; a Chiara è stata diagnosticata una brutta lesione della lingua e dopo un primo intervento i medici le dicono che si tratta di un carcinoma. Chiara ed Enrico ancora una volta difendono questa vita. Non hanno dubbi e decidono di portare avanti la gravidanza rimandando le cure che potevano danneggiare il bimbo. Chiara, solo dopo il parto può sottoporsi a un intervento più radicale e ai successivi cicli di chemio e radioterapia.

Abbiamo incontrato il suo amico e padre spirituale padre Vito D'Amato a cui abbiamo posto alcune domande:

› *Come hai conosciuto Chiara Corbella?*

Era il dicembre 2006, Chiara a Santa Maria degli Angeli in Assisi stava frequentando un corso vocazionale.

› *Quale importanza ha accanto alla figura di Chiara suo marito Enrico?*

Chiara diceva che senza Enrico non avrebbe potuto fare quello che ha fatto. Senza Enrico non si sarebbe donata a nessuno e non avrebbe potuto accogliere questa loro particolare fecondità. Durante il fidanzamento Chiara aveva compreso che se Enrico non fosse stata la persona pensata per lei da Dio, allora era meglio lasciarla andare. Un insegnamento che le sarà utile in ognuno dei suoi piccoli passi possibili.

› *È troppo esagerato dire che la vita di Chiara è luce per il mondo?*

Il Vangelo che abbiamo proclamato l'ultima sera durante la celebrazione nella sua stanza e quello del suo funerale era "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-16). A Chiara, in quell'ultima celebrazione, ho chiesto: "Sai chi è la luce del mondo, che per non rimanere nascosta viene messa sul candelabro?" Lei mi ha risposto: "È Gesù. Ha fatto luce quando l'hanno messo sul candelabro, cioè la croce". Gli ho detto: "Chiara tu sei luminosa, perché sei con Gesù sul candelabro, sulla croce". Chiara è stata luce perché ha fatto vedere che questo mondo non è un posto buio in cui aver paura con la sua vita, accende la luce e ti fa vedere che questa casa è casa tua quella di tuo padre. Quindi non temere, non aver paura perché Dio t'illumina ogni realtà. Di Chiara non abbiamo bisogno di esaltare le sue qualità, che fosse buona, che fosse intelligente, bella o altre, ma di Chiara colpiscono non le sue qualità ma l'opera che lei ha scritto insieme a Dio.

425

› *Quale momento ricordi con più frequenza della vita con Chiara?*

Sicuramente i ricordi più intensi sono i colloqui, il suo cammino, il suo affidamento al Signore, i suoi cambiamenti, la sua fatica a obbedire alla volontà di Dio. Un ricordo indimenticabile è quando nella testimonianza che ha fatto a Medjugorie, diceva che era bello, era un'opportunità sapere di morire e poter dire a tutti "ti voglio bene" e in quel momento mi ha fissato, con quell'unico occhio che aveva libero. Poi quando l'ultima notte, abbiamo parlato ed è esplosa di gioia perché aveva capito che dopo un po' sarebbe andata da chi l'ha amata più di tutti ed aveva fatto tutto quello che c'era da fare.

› *Chi è interessato alla vita di Chiara?*

Abbiamo visto in questi anni che dalla vita di Chiara sono attratte le nuove generazioni, giovani e giovani coppie, le quali vedono in lei la radicalità delle sue scelte nella fede. Chiara scegliendo di seguire Gesù, ci ha detto che la fede non esige molto, ma la fede esige tutto. O ti coin-

volgi totalmente con la relazione con Dio o non ti coinvolgi assolutamente e per i giovani oggi, un modello di vita come Chiara è travolgente, controcorrente, ma anche affascinante.

› *Qual è il messaggio che possiamo lasciare di Chiara in occasione della giornata della vita?*

Che Chiara ha potuto fare quello che ha fatto non perché è stata coerente a dei principi ma perché è stata fedele a delle relazioni. È stata fedele alle relazioni con i suoi figli, a suo marito e alla relazione con Dio. La vita di Chiara fedele a un progetto. Ha accolto quello che Dio gli concedeva ogni giorno, anche se quella strada da percorrere era tortuosa, piena d'insidie, era la migliore perché era questo Padre amabile e fedele che la voleva. Chiara chiedeva ogni giorno la grazia di accogliere la grazia.

426

› *Una donna, mamma e moglie non cristiana pensi che avrebbe agito come Chiara?*

Sicuramente molte donne hanno fatto quello che ha fatto Chiara per il figlio Francesco, perché il Signore stesso l'ha scritto nelle fibre stesse della nostra umanità. In Chiara invece, perché cristiana, quelle fibre dell'umanità hanno reso evidente l'umanità di Gesù. Lei come Gesù nel Getsemani, non si è rassegnata al suo destino, ma ha messo il suo destino nelle mani del Padre perché dentro di lei viveva Gesù Cristo, come in tutti i battezzati.

Ufficio Diocesano Pastorale per la Famiglia

“Li amò sino alla fine”

Percorso formativo-spirituale
con i separati-divorziati che non escludono la fedeltà

“Le famiglie sono tutte preziose! Anche quelle che si sono spezzate e che sembrano briciole cadute per terra. Anche questi pezzi di famiglia sono pregiati e la Chiesa deve fermarsi a raccogliarli, quasi come fa con i frammenti del pane eucaristico”. Le “famiglie spezzate” rappresentano, dunque, una ricchezza per le nostre comunità, che va valorizzata nella pastorale.

427

Con questo strumento l’Ufficio Diocesano di Pastorale della Famiglia (UDPF) intende favorire il sorgere nel territorio diocesano di un’iniziativa per chi ha sperimentato la fragilità nella propria vicenda nuziale. Rimane, comunque, l’impegno di ogni credente e di ciascuna comunità parrocchiale di mostrare sempre nei confronti di queste sorelle e fratelli l’amore misericordioso, accogliente e fedele del Signore, senza mancare di sostenerli con la preghiera.

“L’uomo non separi ciò che Dio ha congiunto”: dice Gesù nel Vangelo di Marco (10,9); è importante che gli sposi cristiani – anche nei momenti di fatica e di maggior difficoltà – possano cogliere il lieto annuncio racchiuso in queste parole. A tale scopo l’UDPF ha voluto dare avvio a un itinerario per accompagnare ed aiutare quegli sposi che, trovandosi a vivere la separazione, non escludono di vivere la fedeltà al loro matrimonio.

I fondamenti di una pastorale “con” e “per” i separati-divorziati fedeli

«Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio. (CCC 1534)».

La Chiesa non può pensarsi senza la famiglia costruita sul matrimonio; essa costituisce non solo un oggetto privilegiato della sua cura pastorale, ma un soggetto di primo piano nell'annuncio e nella trasmissione della fede. La famiglia cristiana è una realtà essenziale della vita della Chiesa e della vita sociale e costituisce una risorsa decisiva per l'educazione alla fede e per l'edificazione della Chiesa come comunione¹.

È così importante l'amore sponsale, che il Signore proprio per la custodia di esso ha fatto dono di un sacramento, quello del matrimonio; non solo perché con l'aiuto del suo Spirito gli sposi custodissero il loro amore, ma addirittura affinché questo amore potesse assumere le stesse misure dell'amore di Cristo per la Chiesa, dell'amore di Dio per l'umanità.

428 Ora, ogni storia di famiglia che nasce da un amore vero, che poi passa attraverso difficoltà ed imprevisti, o addirittura il fallimento, è una storia abitata da Dio, un Dio che non viene mai meno alla sua promessa, ma che rimane fedele e non abbandona mai nessuno. In virtù del sacramento del matrimonio, pertanto, gli sposi partecipano, godono, hanno il dono di amarsi immergendosi nell'amore indissolubile di Cristo per la Chiesa. Sono chiamati, facendolo crescere, a capire e a godere dell'indissolubilità voluta da Dio per farci godere di una unità tale da essere indissolubili.

È un dono, non un recinto giuridico, anche se noi troppo spesso guardiamo al matrimonio indissolubile come a una legge, a una norma, e non come ad una caratteristica dell'amore. Dio ha un amore indissolubile verso gli sposi, ha un amore indissolubile verso ogni separato e ogni divorziato che non cessa di essere suo figlio, e in quanto tale da Lui amato.

Le ragioni di un percorso formativo-spirituale

La proposta diocesana di un itinerario formativo-spirituale per i separati-divorziati fedeli vuole essere anzitutto un atto di fede. La Chiesa nella preghiera eucaristica del rito del matrimonio ci fa pregare con un ricordo particolare verso gli sposi attraverso queste parole: *“Ricordati, Signore, dei tuoi figli [...] perché la grazia di questo giorno si estenda a tutta la loro vita”*. Non escludere la possibilità di vivere la fedeltà al proprio matrimonio, nonostante non sia più possibile la convivenza coniugale, significa credere nella potenza di quella grazia che rende possibile vivere secondo Dio ciò che sembra impossibile agli uomini.

L'itinerario vuole essere espressione di una vicinanza attenta e solidale cui è invitata la comunità cristiana, attraverso l'accompagnamento con la preghiera di questi fratelli (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera alle Famiglie, n. 14), e suscitare un'esperienza di fraternità ecclesiale dove

sia possibile condividere il vissuto comune di frattura e lacerazione. Come Chiesa sentiamo il dovere di sostenere i coniugi separati nella loro pena e solitudine, di aiutarli a vivere con dignità e nella fede il loro dolore, accompagnandoli a ritrovare un senso alla loro vita.

La Chiesa esprime quindi la sua stima verso quanti, pur separati o divorziati, scelgono la strada della fedeltà, senza lasciarsi coinvolgere in una nuova unione, impegnandosi nei propri doveri famigliari e adempiendo alle proprie responsabilità di cristiani. Il loro esempio di fedeltà e di coerenza cristiana è degno di rispetto e può diventare un luogo concreto di annuncio della fede in Gesù Risorto, più forte della morte che si sperimenta nel fallimento coniugale. In maniera diversa, ma non per questo meno eloquente, questi sposi diventano segno di contraddizione dentro il nostro mondo, fermento evangelico della cultura, perché continuano ad essere una parola vivente di quel Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio (cfr. Gv 3,16).

429

La struttura dell'itinerario

“Queste persone non rappresentano solo un problema di cui occuparsi oggi, ma sollecitano una pastorale che con le sue iniziative ed attività formative possa piantare l'aratro più in profondità (nelle coscienze) e non correre il tragico rischio di “arare la polvere”.

L'itinerario tende a favorire il cammino ecclesiale ed apostolico di santificazione della persona separata-divorziata che non esclude la possibilità di vivere la fedeltà al proprio matrimonio. Si tratta di un cammino, pensato su incontri mensili finalizzati a un progressivo e graduale approfondimento dell'esperienza della separazione nella luce del mistero dell'amore di Cristo e della Chiesa.

Presupposto fondamentale è lasciarsi guidare dal Signore, affinché ogni proposta possa divenire uno strumento per una crescita spirituale ed umana della persona separata-divorziata, perché viva serenamente la propria condizione di vita e per un suo fecondo servizio apostolico nella parrocchia, nella Chiesa, nel mondo.

A chi è rivolto il percorso?

Gli incontri sono strutturati per coloro che vivono la condizione di “separato” e/o “separato-divorziato” e desiderano intraprendere un cammino con il Signore per ricevere “luce” sulla possibilità di poter continuare a vivere la “fedeltà” al Sacramento del Matrimonio.

È rivolto pertanto a chi vive in situazione di separazione o divisione e non nega la possibilità di rimanere fedele.

Le tematiche

I titoli degli incontri che proponiamo insieme ai brani biblici di riferimento sono:

1. Accoglienza, conoscenza reciproca, presentazione (Gv 4,6-15)
2. Separazione-divorzio: recuperabilità cristiana di un'esperienza dolorosa (Mt 3,13-17)
3. Il dolore (Gb 3,3-4.9-10.20-26; 2Cor 1,3-5)
4. La solitudine (Gen 2,18-24)
5. Quale tratto del volto di Gesù nel separato/a fedele? (Gv 11,1-44; Lc 9,28-36)
6. Il perdono (1Cor 11,23-26)
7. La preghiera (Gv 4,21-24; Mt 6,5-6.9-13; 7,7-11)
8. La fedeltà nel tempo (Gv 20,1-2.11-18; Mt 5,1-12)
9. La lotta spirituale (Ef 6,10-20; Gc 1,12-18)
10. La fecondità ecclesiale (Gv 15,1-11)
- 430 11. Un amore che può continuare; come? (Lc 24,13-35; Gv 19,25-30)
12. Da separato/a, quali relazioni? (Gv 3,1-8)
13. ... e i figli? (Sir 30,1-13)
14. Il Sacramento del Matrimonio rimane ancora un dono? (Mt 19,1-12)
15. "...perché porti più frutto" (Gv 15,1-11)
16. "...va' dai miei fratelli e di' loro..." (Gv 20,11-18)

Strumenti privilegiati... senza disdegnarne altri

La preghiera e i Sacramenti

Ogni incontro sarà ritmato dalla preghiera. La preghiera iniziale di ispirazione biblica, oltre che favorire la predisposizione all'ascolto, vuole sottolineare che siamo chiamati a camminare sempre guidati dalla Sacra Scrittura. La cura della propria vita spirituale attraverso il nutrimento con la Parola, i sacramenti, la vita ecclesiale fraterna e la direzione spirituale sono "indicazioni" utili per accogliere e riscoprire il dono di grazia ricevuto con il sacramento del matrimonio e diventare segno sacramentale e annunciatore particolare dell'amore incondizionato di Dio.

È indiscutibile l'importanza della preghiera e dei sacramenti, quali l'Eucaristia e la Riconciliazione, anche per chi vive con difficoltà e freddezza la fede, dal momento che ha la capacità di riaprire un percorso di fiducia e di affidamento traditi, rasserena e fa sperimentare la familiarità della comunità e, in un certo senso, ricrea un'atmosfera di famiglia, soprattutto per quelli che sono più soli e rimuginano la loro situazione dolorosa.

In qualche occasione sarà proposta l'adorazione, momento particolarmente forte nel percorso, in cui si può vivere un vero abbandono nelle mani del Signore, lasciando che Lui si prenda cura di noi.

Quando?

Gli incontri sono realizzati a cadenza mensile, a cominciare da novembre 2018, e per la durata di almeno due ore. Saranno proposti incontri pomeridiani domenicali per dare maggior spazio agli scambi di gruppo e alla preghiera.

Dove?

Presso i locali della parrocchia *“Madonna della Grazia”*.

Chi guida il percorso?

Una équipe composta dal direttore dell'UDPF, una persona consacrata, una persona vedova, alcuni separati fedeli, una coppia di sposi. Gli incontri sono aperti anche a chi volesse fare esperienza diretta di questa proposta, per cui qualche volta possono partecipare anche persone o sacerdoti interessati.

È noto il detto *“l'amore è eterno finché dura”*, ma noi siamo convinti invece che *“l'amore dura se è eterno”* e, per esserlo, ha bisogno di restare unito al Solo che è Eterno.

a cura di **don Mimmo Massaro**
Direttore Ufficio Pastorale della Famiglia

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

La verità rende liberi**Il messaggio del Papa****per la 52ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali**

432 | Il testo del Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales (24 gennaio). Quest'anno il tema scelto per la 52a edizione ci riporta ad un passaggio del Vangelo: *“La verità vi farà liberi (Gv.8,32). Notizie false e giornalismo di pace”*.

Credo che non sfugga a nessuno l'attualità del tema scelto, in quanto abbiamo seguito e verificato con crescente preoccupazione in questi ultimi anni come, oggi più che in passato per la prorompente disponibilità dei mezzi moderni di comunicazione, sia possibile manipolare artatamente le idee per orientare l'opinione pubblica, condizionando la politica, suscitando istintivi umori e sensazioni non supportati da preventiva e corretta conoscenza dei fatti, inducendo a prese di posizioni fondate sul nulla o su vere e proprie falsità.

Si tratta spesso di una distorsione strumentale dei fatti, concepita e orchestrata in maniera talmente subdola, apparentemente ineccepibile, che non tarda a produrre inevitabili pericolose ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, che nella sua complessità richiede da tutti un supplemento di ragionevolezza, una reale capacità reciproca di ascolto, una preparazione tecnica scevra da machiavellici calcoli, anche dal punto di vista legislativo, la Chiesa ha da offrire un contributo sostanziale e di dottrina proponendo, con la Giornata, una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media che aiuti ed esalti la promozione di un serio giornalismo professionale, il quale, articolando e intersecando correttamente i fatti con i commenti, ha come obiettivo indisponibile la ricerca

della verità, vale a dire un giornalismo di pace che promuova la comprensione e il dialogo tra le persone.

La verità rende liberi, crea relazioni autentiche, finalizzate alla crescita della persona e della comunità. La Verità per i cristiani è una Persona, che con la Sua vita ha rivelato il senso autentico, la dignità e la bellezza di ogni vita umana, e quindi dei fondamenti della vita individuale e della comune convivenza. Il falso, o addirittura la menzogna, genera disgregazione, che è poi il vero obiettivo di chi lo propone, violenta e minaccia le fondamenta stessa della vita civile. Non è possibile costruire una famiglia, una comunità, qualunque tipo di rapporto, se non c'è un impegno comune a vivere le relazioni nel confronto per la ricerca della verità.

Nella morale classica, uno dei peccati più gravi era considerata la bugia, in quanto si riteneva che dire falsità significava andare contro la natura stessa della parola, del comunicare; infatti, la bugia era considerata materia grave, intrinsecamente un male, quindi sempre un peccato deplorabile. Il falso, comunicare cose non vere, costituisce un serio pericolo per la pace, che al contrario richiede rapporti fondati sulla giustizia, sul rispetto dei diritti e della dignità della persona, sulla ricerca della verità.

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II ("Inter Mirifica", 1963), viene celebrata in molti Paesi, su raccomandazione dei vescovi del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste, e cioè la domenica di Ascensione (quest'anno, il 13 maggio).

Don Felice Bacco

Direttore Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali

Da 40 anni nelle nostre case Celebrato l'anniversario di Teledehon

434 | Ripercorrere in un solo giorno la storia di una tv locale. Quarant'anni di trasmissioni cominciate all'ombra del Santuario SS. Salvatore di Andria, grazie all'intuizione e all'entusiasmo di Padre Giuseppe Civerra. Il 3 maggio 1978 nasceva Tele Dehon, per "*portare Cristo nelle case*" come soleva ripetere il suo ideatore, durante e dopo l'esperienza radiofonica di Radio Christus, e che aveva trovato la giusta ispirazione nel carisma del fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, noti come dehoniani, Padre Leone Giovanni Dehon, a cui il marchio televisivo, rigorosamente in lingua francese - oggi accompagnato da un sottotitolo: la tv del Cuore - fa riferimento.

Un traguardo straordinario, festeggiato addirittura nella giornata mondiale per la libertà di stampa, che doppia proprio quest'anno l'anzianità della stessa TV 2000 che ha appena compiuto 20 anni, e che vede Teledehon attraversare per intero tutte le fasi storiche dell'editoria radiotelevisiva italiana: dal far west mediatico dei primi anni delle "*televisioni libere*" alla legge Mammì; dal riordino televisivo degli anni '90 dello scorso secolo sino allo switch off che ha proiettato le televisioni verso il mondo digitale a partire dal 2010. Un viaggio intenso, una full immersion in un percorso che è stato anche formazione professionale per i giornalisti del territorio, una festa vissuta con uno stile tipico delle comunicazioni sociali della Chiesa Universale e della congregazione dehoniana, che è la sintesi di un bilancio, ma anche un modo per interrogarsi sul futuro che attende l'emittente locale cattolica nell'era digitale.

Tanti gli amici presenti, le autorità civili ed ecclesiali, i Vescovi di Puglia e Basilicata. Attesissimo il telegramma di Papa Francesco, come pure i messaggi di stima e affetto letti in diretta televisiva giunti dai

vescovi impossibilitati a partecipare. Un lavoro quotidiano fatto di immagini e parole, di impegno e passione, che ha visto avvicinarsi negli anni giornalisti e fotoreporter, ciascuno con il suo contributo indispensabile, per tracciare un pezzo di strada che conduce alla *“rivelazione della Parola a tutte le genti”*.

Un anniversario di respiro nazionale, scandito dalla presenza di Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, di Luigi Bardelli, che da oltre 40 anni è faro dell'Associazione Corallo che raggruppa le emittenti cattoliche italiane; di Paolo Ruffini, Direttore della *“sorella maggiore di Tele Dehon”*, come è stata definita in questa circostanza Tv 2000; di Caterina Dall'Olio, giornalista di TV2000 che ha già più di un piede nel futuro e che già vive e sperimenta i linguaggi televisivi della tv che ci accompagnerà nei prossimi anni. I loro interventi, preceduti dal saluto di Francesco Giorgino, voce e immagine del Tg di Rai 1 e vecchio amico di Tele Dehon, hanno dato corpo e spessore a questo incontro che cadeva proprio nel giorno in cui 40 anni prima dall'antenna nascosta sotto la campana del Santuario di Andria, come ha ricordato Padre Francesco Mazzotta, direttore responsabile dell'emittente, venne irradiata la prima immagine: il volto sofferente del Santissimo Salvatore.

435

Un volto che hanno imparato a conoscere ed amare prima gli andriesi, poi i fedeli dell'area del Nord Barese e, più recentemente, quelli dell'intera Puglia, della Basilicata, della Calabria e della Campania. Un volto che è metafora e rappresentazione di quelli di tutti gli spettatori che ogni giorno si collegano con Tele Dehon per trovare conforto e speranza nelle celebrazioni liturgiche, conoscenza nelle trasmissioni di approfondimento, verità in quelle di informazione. Tele Dehon, dunque, ha ribadito il suo ruolo di portavoce di chi non ha voce. Di sorella di chi è in cerca di verità e correttezza e di fratello di chi crede che il futuro nasca già dai comportamenti nel presente.

“Abbiamo potuto scrivere 40 anni di storia con l'aiuto della Provvidenza - ha commentato il padre Provinciale Ciro Moschetta - , dei tanti sacrifici fatti dai confratelli della Provincia Religiosa Meridionale, dei direttori e collaboratori che si sono succeduti nel tempo, del contributo economico di tanti benefattori che continuano a sostenerci con generosità. Tele dehon ha contribuito non poco a diffondere il pensiero di Cristo, a rendere visibile sul territorio la presenza delle chiese locali e le loro molteplici attività a favore della comunità, delle famiglie, dei giovani, dei poveri e dei deboli, a creare un circolo virtuoso di notizie positive, buone e incoraggianti, dando spazio alle associazioni laicali, di ispirazione religiosa e non, alle loro iniziative di carattere sociale e assistenziale, che accompagnano la “Buona Novella” e interpellano le coscienze, attivano

la solidarietà, creano comunione e comunità. E rendono più belle le nostre giornate. Siamo convinti che anche l'ambiente di lavoro, se è sano e professionalizzato, è luogo di formazione delle persone e che i nostri collaboratori crescono accanto ai sacerdoti, sviluppando doti umane e spirituali. Mi auguro - ha concluso - che Tele Dehon possa continuare a essere strumento per le Chiese del Sud Italia per dare impulso alla causa del Vangelo e del bene comune e che si prenda coscienza di quanto prezioso e inestimabile sia il lavoro della Chiesa nella società civile e nella comunità diocesana”.

436

“Un evento dunque non da intendere - ha ribadito il direttore responsabile padre Francesco Mazzotta - come forma di autocelebrazione, ma occasione per riflettere sul ruolo e l'identità di una TV cattolica all'interno di un panorama TV complicato come quello attuale, che è in continua fase evolutiva. In un tempo in cui poche, e sempre più esigue e a singhiozzo, sono le risorse pubbliche di uno Stato che sembra voler abbandonare l'editoria italiana al proprio destino. Se riuscissimo davvero a mettere insieme le nostre risorse - ha auspicato il direttore - se riuscissimo davvero a fare rete, espressione troppo usata e abusata, allora saremmo in grado di svolgere sul serio il compito di quel sale che dà sapore alla terra (Mt 5,13) e riusciremmo a far splendere la luce di quella lucerna sul candelabro (Mt 5,15) che è l'unica che ha la forza di diradare le tenebre, frutto delle insensatezze di tante nostre azioni all'interno del nostro mondo, che sembra troppe volte essere governato dall'ineluttabilità, in cui trova sempre meno spazio la speranza”.

Del resto anche il Segretario della Cei Galantino, dopo aver citato i documenti salienti del Magistero e la svolta segnata dal Concilio Vaticano II sull'uso e sulla conoscenza dei nuovi strumenti di comunicazione sociale, la “necessità” di utilizzarli, la “responsabilità” di utilizzarli, che ricade su tutto il Popolo di Dio, l'importanza delle trasmissioni radio foniche e televisive, la necessità di investire in strutture, personale e organizzazione, ha ricordato il compito dei Vescovi e delle chiese locali in tema di informazione con i documenti prodotti dal Concilio - tra le lettere pastorali emblematica Il Lembo del Mantello 1991 del Cardinale Carlo Maria Martini, in cui è indicato il carattere quasi sacramentale dei media - e che i peccati dei media sono proprio la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. *“Il Cardinal Martini detta quattro imperativi per la Chiesa d'oggi: la Chiesa deve dire e praticare la comunicazione, deve promuovere una mentalità aperta e più disponibile all'informazione; deve svolgere principalmente un ruolo profetico ed educativo, non cercare di impadronirsi dei media; deve influenzare la produzione dei messaggi, servendosi di tutti i media; deve anche entrare nei media direttamente, se ha tenuto presenti i tre punti precedenti”.*

E ha concluso additando gli scenari futuri - e la necessità di investire per veicolare il Vangelo attraverso una struttura multimediale, dove le tv, le radio cattoliche, i giornali diocesani e parrocchiali, che costituiscono un patrimonio culturale delle nostre chiese locali e delle congregazioni religiose, interloquiscono sempre di più in maniera consapevole, professionale e organizzata con i nuovi mezzi di comunicazione di massa, mettendo in comune mezzi, strumenti, personale, esperienze, best practices. Se si impara a fare chiesa nella comunione delle risorse - ma non lasciando il tutto alla buona volontà e al volontariato - allora le potenzialità al fine dell'evangelizzazione diventano davvero tante”.

La rivoluzione digitale per un verso sembra aver annullato le identità, frullandole tutte in un omogeneizzato senza sapore. In realtà - ha esordito il direttore di TV2000 Paolo Ruffini- dobbiamo rimetterci in gioco e accettare la sfida. La testimonianza cristiana è chiamata ad essere profetica, a testimoniare la verità. A ridare un valore comunitario, unificante, ai territori; e coltivare l'unità plurale delle nazioni e del genere umano. TV2000 ha solo la metà degli anni di Tele Dehon, ma possiamo creare la forza della rete. Non ci sarebbe nessuna dimensione nazionale se non ci fosse una presenza territoriale; nessun senso di appartenenza ad un destino comune condiviso se questo non fosse fondato sui territori e le loro storie, le loro culture, le loro memorie.

437

E non ci sarebbe nessuna capacità di essere significanti se (nel tessere la nostra rete) non ci caricassimo sulle spalle il compito, difficile certo, di recuperare la rottura che sembra essersi consumata fra la civiltà digitale e la civiltà cristiana. Con l'umiltà di accettare la parte che ci è data, il servizio che ci è affidato, ma con l'ambizione anche di poter riuscire; senza complessi di inferiorità.

Senza coltivare l'ossessione di risultati immediati, ma anche senza cedere alla tentazione di rifugiarsi nella nicchia comoda ma residuale di una comunicazione per pochi e non per tutti, che non accetta il linguaggio contemporaneo, che non accetta la convergenza dei linguaggi dell'era digitale.

Dobbiamo saper parlare il linguaggio del nostro tempo, in cui l'interazione fra nazionale e locale è fondamentale. Perché ci costringe ad uscire dal mondo virtuale. Ci riporta con i piedi per terra, nelle nostre terre. Perché lo “spazio” del comunicare non è più qui o là, ma qui e lì. Un qui e là geografico e mediatico, multimediativo.

Ricondurre alla verità dell'incontro, le persone che accedono allo spazio del comunicare, integrando gli spazi fisici con quelli virtuali, significa “fare” sistema.

È centrale il recupero dell'umanesimo cristiano incarnato in comunità attive e partecipate, che abitino la società italiana offrendo una luce, una speranza, una possibilità, una soluzione concreta alle angosce e ai problemi, una nuova idea di cittadinanza, globale in quanto incarnata in relazioni concrete, e in questo senso "politica".

Raccogliere, organizzare, mettere in rete, comunicare, diffondere le esperienze (per quanto apparentemente diverse e conflittuali) significa "mettere in comunione", costruire comunità, che è l'unica risposta possibile ai bisogni delle persone.

Sabina Leonetti
Giornalista

UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

“Potente è la tua mano, Signore”

**È il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
(18-25 gennaio 2018)**

“Potente è la tua mano, Signore”: questo il versetto biblico, tratto da Esodo (15,6), scelto come filo rosso alla *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2018* che, come tutti gli anni, si è celebrata dal 18 al 25 gennaio. Promossa congiuntamente dal Consiglio ecumenico delle chiese e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, la Settimana di quest'anno è stata preparata dalle chiese cristiane caraibiche.

439

La vastità geografica dei *Caraibi*, che comprende sia territori sulla terraferma che isole, dà vita ad un mosaico ricco di diverse tradizioni etniche, linguistiche e religiose; è una realtà anche politicamente complessa, che presenta una varietà di sistemi governativi e costituzionali che vanno dalla dipendenza coloniale (inglese, olandese, francese e americana) alle repubbliche nazionali.

Per lunghi secoli colonialismo e schiavitù oppressero le popolazioni, disumanizzando gli individui. In passato, l'attività missionaria dei cristiani nella regione era strettamente collusa con i colonizzatori. Seppure portata dagli oppressori, la Bibbia, nelle mani degli schiavi, divenne un'ispirazione e una garanzia che Dio era dalla loro parte e che li avrebbe condotti alla libertà.

I cristiani dei Caraibi vedono nella fine della schiavitù la mano di Dio. È un canto di trionfo sull'oppressione. Tuttavia, molti dei problemi che affliggono le popolazioni caraibiche oggi sono eredità del passato coloniale e della tratta degli schiavi. Questa ferita a livello collettivo si manifesta in problemi sociali legati sia a bassa autostima, sia all'esistenza di bande criminali e violenza domestica.

In Esodo la mano di Dio conduce il popolo di Mosè fuori dalla schiavitù, dando continua speranza e coraggio agli Israeliti. Nel 1981, durante un workshop della Conferenza delle chiese dei Caraibi, questo tema è stato trasposto in un inno intitolato *The Right Hand of God*, ed è divenuto un “inno” del movimento ecumenico nella regione tradotto in diverse lingue. “La mano di Dio semina la terra; essa pianta semi di libertà, speranza e amore”, recita l’inno.

La mano di Dio che porta la libertà è anche seme di unità.

Don Mario Porro
Direttore Ufficio Ecumenico e dialogo interreligioso

Il Libro delle Lamentazioni
XXIX Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

Il Libro delle Lamentazioni è una raccolta di cinque carmi che oggi chiamiamo Ekhà, secondo l'esclamazione spontanea di un lamento "Ah!" (ekah) con cui iniziano il primo, il secondo e il quinto carme. Questo titolo, secondo il Talmud babilonese, ha sostituito il titolo originario "Lamentazioni" (Kinnot). La tradizione dei masoreti (VI-XII sec.), colloca il libro delle Lamentazioni nella serie di una raccolta di testi sacri per l'uso liturgico (Meghillot, rotoli). In conformità alla tradizione redazionale, la tradizione giudaico-alessandrina lo fa seguire al libro di Geremia, mentre in una terza tradizione, il Libro delle Lamentazioni compare negli Scritti (Ketubim).

441

Il Signore, in queste pagine, non compare mai come soggetto; Egli non parla, non interviene nel lamento del poeta, che afferma che Dio ha agito per punire, distruggendo o autorizzando a farlo. Il termine Ekhà è una forma poetica della parola ekh, che in ebraico significa "come?", "come mai?", mentre la successione delle quattro consonanti che compongono questa parola, alef, yod, kaf, he, compare in una parola all'inizio della Genesi (3,9), per la prima volta.

Con differente vocalizzazione si legge ayèkka, e rimanda alla domanda che Dio fa ad Adamo dopo il peccato "dove sei?". Quindi il lamento per la distruzione di Gerusalemme, avvenuta nell'anno 586 ad opera dei babilonesi, a cui si riferiscono tutti e cinque i carmi, è collegato ad un dramma iniziale, inciso nell'archetipo collettivo: la colpa dell'uomo e il suo allontanamento da Dio, che non riesce a rimanere lontano dall'oggetto del Suo Amore: l'uomo.

Le prime quattro lamentazioni sono composte secondo il metro qina (elegia, lamentazione), e ordinate acroscopicamente; ogni versetto inizia con una lettera in successione alfabetica, e contengono ciascuno 22 versetti. Nel terzo capitolo ogni lettera è ripetuta tre volte, per un totale

di 66 versetti (l'alfabeto ebraico è di 22 lettere). Solo la quinta lamentazione non è alfabetica, ma comprende tante righe quante sono le lettere dell'alfabeto, quasi ad indicare che la disgrazia massima, per essere comunicata, deve coinvolgere la totalità delle lettere.

In ogni capitolo risuonano tristezza e desolazione, relativamente ad un aspetto della distruzione. Il tempio di Gerusalemme, ricostruito al ritorno dalla cattività babilonese, e restaurato accuratamente da Erode, fu distrutto definitivamente dai romani nel 70 d.C. Le date delle due distruzioni, vicine nel mese di Av, sono confluite nel 9 di Av, data della seconda distruzione. È un giorno scandito da una liturgia lugubre, dal digiuno assoluto e dalle privazioni rituali (che ritroviamo anche nel giorno di Yom Kippur). Sia la sera d'inizio (fu sera e fu mattina... Gen 1,5) che la mattina, sono scanditi dalla lettura, con un canto molto triste, del libro di Ekhà (Lamentazioni). L'uso liturgico rimanda al profondo legame che la tradizione ebraica ha con la memoria di Gerusalemme e della sua distruzione, radicato nelle testimonianze bibliche e negli scritti dei Maestri.

442

Nel primo carme, il poeta prima, poi la città, piangono l'abbandono e la distruzione di Sion, che dal versetto 9, personificata, prende la parola per un lamento (Lam 1,11-16) e per una preghiera (v.18 s), che racchiude in sé una confessione, un'imprecazione e la speranza nell'intervento divino "*Guarda, Signore, quanto sono in angoscia... (v. 20)*". Nel secondo, al lamento per il castigo inflitto a Gerusalemme, si unisce la sorpresa di come sia stato possibile che il Difensore della città possa esserne divenuto il distruttore. Segue poi un invito al pentimento. Il terzo carme si distingue dagli altri, perché si concentra sulla visione personale di un uomo, che esaminando tutto ciò che gli è successo, capisce che l'unica via è quella del pentimento e del ritorno al Signore. "*Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira*" (Lam 3,1).

Il poeta suggerisce di esprimere il dolore con un pianto silenzioso, accettando il carico di sofferenze inflitte, piegandosi a terra fino a mangiare la polvere, senza lamentarsi, accettando le percosse di Dio senza protestare, con la speranza che il Signore non abbandona per sempre. L'espressione la ritroviamo in Isaia 50,6 che afferma: "*Ho dato la mia schiena a chi mi colpiva e le mie guance a chi le graffiava, non ho nascosto il mio volto dalla vergogna e dall'insulto*", parallelo sottolineato nel midràsh (Pesiqta Zutreta, Ekhà 3,30). Rav Shemuel Borenshtein (in Shem miShmuel, Shemot) vedeva nel versetto un messaggio collettivo al popolo ebraico, che veniva invitato a sopportare con dignità e pazienza il giogo della diaspora. Un altro Chassid del secolo precedente, Rav Simcha Bunim of Peshischa, affermava che un ebreo che replica alle offese di un antisemita allunga i tempi della Dispersione. Riflessione quanto mai preziosa nelle controversie politiche attuali.

Il quarto carme riprende i temi della seconda lamentazione, omettendo i riferimenti alla donna e all'uomo, concludendo con annunci consolatori per Sion. La quinta e ultima Lamentazione è una sorta di preghiera di fronte *“all'obbrobrio di quanto ci è accaduto”* (Lam 5,1), che prepara il ritorno a Dio. La parola ritorno è shivà, (hashivènu, facci tornare, wenasàhuva, e torneremo), con una specie di gioco di parole in contrasto e in riparazione delle parole iniziali del libro Ekhà yashevà badàd, *“Ah! Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo!”* (Lam 1,1)

Cogliamo tutti insieme questo invito del libro delle Lamentazioni, insieme ai nostri fratelli ebrei: *“Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto... Facci ritornare a Te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico...”* (Lam 1,1; 5,21). Tutti dobbiamo “tornare” al Signore, perché nei nostri vissuti, spesso ci allontaniamo da Lui per seguire le nostre vie, a volte in contrasto con la Via della Vita. Unendoci alle parole contenute nel documento sottoscritto e firmato dalla Conferenza dei Rabbini europei (CER) auspichiamo: *“...di trovare nuovi modi per essere più capaci, insieme, di migliorare il mondo: camminare nelle vie di Dio, nutrire gli affamati e vestire gli ignudi, rallegrare le vedove e gli orfani, offrire rifugio ai perseguitati e agli oppressi, e meritare così le Sue benedizioni”* (9 di Elul 5777, 31 agosto 2017).

443

Porzia Quagliarella

Ufficio Ecumenico e dialogo interreligioso

“Su di te sia pace”

Le Chiese di Oriente e Occidente
unite in preghiera a Bari il 7 luglio 2018

444 | Un alto «grido di dolore» per invocare «pace, giustizia e amore verso il prossimo» è risuonato sul lungomare di Bari, attraverso la *voce di papa Francesco* e dei patriarchi e metropolitani delle Chiese orientali. «Siamo giunti pellegrini a Bari finestra spalancata sul vicino Oriente – ha detto il papa – portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: “vi siamo vicini” (...). Il Medio Oriente è divenuto terra di gente che lascia la propria terra. E c’è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente. Questa giornata inizia con la preghiera, perché la luce divina diradi le tenebre del mondo. Abbiamo già acceso, davanti a san Nicola, la “lampada uniflamma”, simbolo della Chiesa una. Insieme desideriamo accendere oggi una fiamma di speranza». «“Su di te sia pace” – cristiani insieme per il Medio Oriente» era il tema di questo incontro che ha visto convergere a Bari, presso la basilica di San Nicola, i capi di Chiese e comunità cristiane di questo martoriato territorio dove – ha aggiunto il papa – «tanti nostri fratelli e sorelle nella fede continuano a soffrire».

Tre i momenti importanti.

La Giornata ha avuto tre momenti importanti anche dal punto di vista ecumenico: la venerazione delle reliquie di san Nicola, il momento della preghiera sul lungomare e l’incontro a porte chiuse nella basilica di San Nicola – quasi un piccolo conclave ecumenico. Il primo momento si è svolto nella cripta della basilica di San Nicola, dove si trovano le reliquie del santo. Il papa sulla soglia della basilica ha accolto e abbracciato uno ad uno i suoi ospiti, poi insieme sono scesi nella cripta per

venerare le reliquie. Qui, papa Francesco ha acceso la lampada uniflamma. La lampada è a forma di barca e rappresenta la Chiesa. E sulla barca eccelle la testimonianza di Nicola. Sulle spalle del santo, infatti, ci sono due coppe che rappresentano l'una la Chiesa d'Oriente e l'altra la Chiesa d'Occidente con scritta, in greco e in latino, la preghiera di Gesù al Padre, prima di morire, «che siano uno». Queste coppe sono alimentate da oli differenti, e ciò sta a dimostrare la diversità di riti di cui si compone la Chiesa.

La preghiera sul lungomare.

Il secondo momento è stato quello della preghiera che si è svolto sul lungomare. Dopo la preghiera a san Nicola, il papa e i patriarchi si sono trasferiti in pullman alla Rotonda. A introdurre la preghiera è stato lo stesso papa Francesco il quale ha detto: *«Siamo giunti pellegrini a Bari, finestra spalancata sul Vicino Oriente, portando nel cuore le nostre Chiese, i popoli e le molte persone che vivono situazioni di grande sofferenza. A loro diciamo: “vi siamo vicini”... Qui contempliamo l'orizzonte e il mare e ci sentiamo spinti a vivere questa giornata con la mente e il cuore rivolti al Medio Oriente... Lì è venuto a visitarci il Signore... Da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo. Lì si conservano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia, lì dimora l'eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime». «Il grido di pace è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. L'indifferenza uccide e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace!»*. L'incontro è poi continuato con le letture e le preghiere.

445

Attorno a una tavola rotonda “inter pares”.

Dopo l'incontro di preghiera sul lungomare, il gruppo è ritornato alla basilica di San Nicola dove ha avuto luogo un incontro a porte chiuse. Al centro della basilica, liberato dai banchi, era stata predisposta una grande tavola rotonda con le sedie tutte uguali, segno – voluto – che tutti hanno lo stesso diritto di parola e a sottolineare la “parità” fra tutti. Seduti al tavolo c'erano “solo” i capi o i loro delegati delle Chiese

ortodosse, ortodosse orientali e cattoliche orientali; il rappresentante della Chiesa luterana e la rappresentante, una donna, del Consiglio ecumenico delle Chiese cristiane del Medio Oriente. Il dialogo è stato aperto da una relazione di Pierbattista Pizzaballa, amministratore del patriarcato latino di Gerusalemme, in cui ha affrontato il tema dei cambiamenti epocali – sia politici che religiosi – in corso nell'area. La devastazione delle recenti guerre, in particolare nella martoriata Siria, e il ruolo delle Chiese cristiane, che devono abbandonare qualsiasi «alleanza» con i poteri politici ed evitare di affidarsi a strategie umane e politiche di fronte all'emorragia che ha fatto fuggire oltre la metà dei loro fedeli.

I tanti “basta!” del papa.

446

I patriarchi di tutte le Chiese del Medio Oriente hanno discusso sulla situazione della regione. Al termine, Francesco e i suoi ospiti hanno liberato delle colombe in segno di pace. Ma prima di concludere il papa ha ricordato un aspetto fondamentale dello stile evangelico: la presenza dei cristiani in Medio Oriente sarà tanto più profetica quanto più sarà pacifica ed estranea alle logiche del mondo.

«Anche il nostro essere Chiesa – ha affermato – è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga o la spada ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore».

Il papa ha quindi precisato che il dialogo odierno «è stato un segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, *«perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo».* I cristiani si impegnano a favorire l'arte dell'incontro perché *«all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere dei segni»* di speranza. *Solo avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace».*

Per far sì che questo accada, *«è essenziale che chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi».*

Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti!

Basta alle occupazioni di terre che lacerano i popoli!

Basta al prevalere delle verità di parte sulle speranze della gente!

Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente!

Basta contrapposizioni ostinate, basta alla sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritegno per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli!».

Anche la Diocesi di Andria ha risposto all'invito di Papa Francesco a ritrovarsi sabato mattina a "Bari città dell'incontro" e a partecipare alla preghiera "per dare voce a chi non ha voce". Infatti un pullman di pellegrini provenienti da tre comuni diocesani ha raggiunto la città di S. Nicola, accompagnati dai responsabili dell'Ufficio ecumenico. I partecipanti accalcati dietro le transenne dell'arco di S. Nicola prima e alla Rotonda sul lungomare cittadino dopo, hanno condiviso emozionati un'altra tappa del cammino ecumenico delle Chiese.

Don Mario Porro e Porzia Quagliarella

Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso

UFFICIO MIGRANTES

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

**“Accogliere, proteggere, promuovere
e integrare i migranti e i rifugiati”**

448 | *“Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 19,34).*

“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”. Questo è il tema scelto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, che si è celebrata domenica 14 gennaio 2018. Il Papa manifesta la sua forte preoccupazione *“per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà”.* Una preoccupazione che lo ha portato a tenere sotto la propria guida la sezione dedicata ai migranti istituita con la creazione del nuovo Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano e integrale.

“Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo”. Francesco parla di una *“grande responsabilità che la Chiesa intende condividere con tutti”* per esprimere sollecitudine verso i migranti.

Un testo ricco di proposte e azioni concrete, che il Papa offre all'analisi e allo studio della comunità cristiana e di quella internazionale. Il Messaggio si articola dunque in 4 punti, quattro verbi *“fondati sui principi della Dottrina della Chiesa”.*

1. **ACCOGLIERE.** Il Papa sottolinea che è urgente *“offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei Paesi di destinazione”.* Francesco chiede di semplificare la concessione dei *“visti umanitari”* e favorire i ricongiungimenti familiari. Ribadisce la necessità di aprire *“corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili”;* pertanto critica *“le espulsioni collettive di migranti e rifugiati, soprattutto quando vengono eseguite verso Paesi”* che non garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali. Riafferma, così, che il principio

della centralità della persona umana *“obbliga ad anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale”*.

2. **PROTEGGERE.** Tale protezione, osserva il Pontefice, comincia *“in patria”* e andrebbe continuata *“in terra d’immigrazione”*. Francesco invita a valorizzare le capacità e competenze dei migranti che devono, perciò, avere libertà di movimento nel Paese d’accoglienza e la possibilità di lavorare. Non dimentica di mettere l’accento sulla protezione dei minori migranti che hanno diritto a studiare e a vivere con le loro famiglie evitando *“ogni forma di detenzione”*. *“Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità - aggiunge - questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita”*. E, riferendosi alla apolidia di non pochi migranti, ribadisce che può essere superata con *“una legislazione sulla cittadinanza”* conforme al diritto internazionale.
3. **PROMUOVERE.** Il Papa invita la società che accoglie di *“mettere queste persone in condizione di realizzarsi come persone in tutte le loro dimensioni”*, compresa quella religiosa, garantendo *“a tutti gli stranieri presenti sul territorio la libertà di professioni e pratica religiosa”*. Da promuovere, con sempre maggior efficacia, anche, l’integrazione socio lavorativa.
4. **INTEGRARE** Il Papa rimarca subito che integrazione *“non è un’assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale”*. Si tratta di un processo prolungato che, esorta il Papa, *“può essere accelerato attraverso l’offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici”*. Ancora una volta chiede di *“favorire”* la *“cultura dell’incontro”* e assicura che la Chiesa *“è disponibile ad impegnarsi in prima persona”* in questo campo. Per ottenere i risultati sperati, avverte, è tuttavia *“indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile”*. Infine l’appello ai leader politici a concretizzare i patti globali approvati recentemente in sede Onu (Global compacts) uno dedicato ai rifugiati e uno ai migranti. I prossimi mesi, conclude il Messaggio, *“rappresentano un’opportunità privilegiata”* per sostenere *“con azioni concrete”* i quattro punti declinati nel Messaggio: *“accogliere, proteggere, promuovere e integrare”*.

*presso la CASA DI ACCOGLIENZA “S. MARIA GORETTI”,
Via Quarti, 11 - Andria*

Venerdì 12 Gennaio 2018

– ore 18:00: spettacolo, in replica alle ore 21:00:

Partire è un po’ morire? Memorie del nostro fuggimento

Silent play: un’esperienza in prima persona dalla parte di chi fugge e chi assiste.

Produzione: La Piccionaia Centro di Produzione Teatrale di Vicenza in collaborazione con Festival Biblico.

Coordinamento artistico: Losito Vincenzo.

Due storie parallele: per ogni storia, un “noi” e un “loro”: due mondi diversi, due modi diversi di ballare di guardarsi, di alzarsi e sedersi. Due “bande sonore” che diventano due narrazioni destinate a confliggere. Lo spettatore diventa parte attiva e si trova a decidere personalmente se prendere posizione e reagire, oppure subire e adeguarsi.

Domenica 14 Gennaio 2018

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

– ore 11:00 Parrocchia Madonna di Pompei, Andria

Santa Messa, per i Cristiani perseguitati, per i Migranti, Profughi, Rifugiati e consegna, del “grembiule della Carità”, ai nuovi volontari della Mensa della Carità della Casa Accoglienza “S. Maria Goretti”. È presieduta dal Vicario Generale della Diocesi don Gianni Massaro.

450

Venerdì 26 Gennaio 2018

– ore 21.00 *Cena interculturale “La Téranga”* contaminazione di gusto
La Téranga è una parola di origine senegalese che si può sommarariamente tradurre con ‘ospitalità’, ma che in realtà esprime molto di più: accoglienza, attenzione, rispetto e il piacere di ricevere un’ospite nella propria casa.

*presso l’AUDITORIUM “MONS. DI DONNA”,
Via Saliceti, Andria*

Venerdì 31 Gennaio 2018

– ore 19.00 Convegno unitario promosso dalla Casa Accoglienza “S. Maria Goretti”, dall’Ufficio Migrantes e dalla Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali della Diocesi Andria in collaborazione con gli uffici diocesani delle comunicazioni sociali e della pastorale missionaria: “...rompiamo il silenzio”.

Relatore: Padre Alex Zanotelli

Don Geremia Acri

Direttore Diocesano Ufficio Migrantes

Sportello diocesano di contrasto al gioco d'azzardo

“Le società dell'azzardo finanziano campagne per curare i giocatori patologici che esse creano. E il giorno in cui le imprese di armi finanzieranno ospedali per curare i bambini mutilati dalle loro bombe, il sistema avrà raggiunto il suo culmine. Questa è l'ipocrisia!” (Papa Francesco).

451

Non numeri a caso. Numeri che hanno il loro peso. Il proprio peso. Circa 900 mila persone implicate, 15 milioni di giocatori abituali, 2 milioni a rischio patologico e 800.000 persone già malate. Quasi 17 milioni di persone ha giocato in denaro almeno una volta nella vita; di questi, oltre 5 milioni e mezzo sono giovani adulti. I giochi maggiormente praticati sono i Gratta & Vinci e Lotto istantaneo, Superenalotto e le scommesse sportive. Tra i giovani prevale il Poker Texano e/o a Bingo o ancora altri giochi a carte o virtuali, mentre le donne preferiscono giochi “non strategici” quali Gratta & Vinci e/o Bingo. Gli apparecchi elettronici quali New Slot, Vlt, rappresentano l'attività nella quale sono spesi più soldi in assoluto.

Il gioco d'azzardo è la 3° industria italiana, con il 3% del PIL, 9 miliardi di euro di entrate nelle casse dello Stato e dieci miliardi invece destinati alle mafie. Servono 5-6 milioni di euro l'anno per curare i dipendenti dal gioco.

Viene definito “*gioco d'azzardo patologico*” quando il piacere del gioco diventa un incontrollabile impulso al punto da compromettere e destabilizzare la vita delle persone. Una vera e propria dipendenza senza sostanza, riconosciuto e classificato come tale anche nel DSM V- Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Le persone intrappolate in questa morsa portano alla rovina se stesse e le loro famiglie.

È da queste considerazioni che è nato lo sportello “Vinco IO - Dalla scommessa alla promessa” il primo nella città di Andria, per prevenire, contrastare e fronteggiare i danni causati dal gioco d'azzardo e dalle nuove dipendenze- new addiction.

Il progetto - servizio, ideato e realizzato dalla Comunità "Migrantesliberi" di Andria, con il supporto della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria, nonché vincitore del concorso "Orizzonti solidali" promosso dalla Fondazione Megamark, è operativo: il martedì e il giovedì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 16.30 alle 19.30 in via Pellegrino Rossi, 41 - Andria. Numero Verde: 800.58.93.46; Cell: 333.6466548; e-mail: gap@migrantesliberi.org; pec: migranteslibericoop@pec.it.; sito: www.migrantesliberi.org.

La modalità di accesso al servizio può avvenire in forma diretta con il front-office presso la sede e/o attraverso i contatti telefonici mail, appositamente dedicati, oppure in forma indiretta o su invio/segnalazione.

452 Le attività previste: ascolto, orientamento alla rete dei servizi territoriali, presa in carico globale della persona e dunque tutto ciò che concerne la sfera psico-sociale, familiare ed economica. Sulla base dei diversi progetti individualizzati sono previsti interventi di sostegno psicologico, gruppi di auto mutuo aiuto rivolte sia alle famiglie dei giocatori che ai giocatori stessi, tutoraggio economico, domiciliare ove necessario, attività tese a potenziare la capacità di gestione del tempo libero e di rieducazione all'uso ed al valore del denaro.

Inoltre, avvalendosi della professionalità di un'équipe multidisciplinare: psicologo, assistente sociale, amministratori di sostegno, avvocato, psichiatra, consulente spirituale, che possono fornire risposte specialistiche adeguate alle diverse necessità.

Consapevoli del grande valore della prevenzione saranno strutturate attività di formazione e in-formazione finalizzate alla conoscenza e alla prevenzione dei rischi nonché alla conoscenza generale della normativa vigente, attività di sensibilizzazione nelle scuole, nei centri di aggregazione e in tutti i contesti giovanili, con l'obiettivo di diffondere le buone prassi attraverso interventi formativi basati sulla pedagogia del gioco e sulla peer-education favorendo una corretta modalità di lettura dei messaggi mediatici a cui gli adolescenti e gli adulti sono esposti da parte dell'industria del gioco.

Non è più possibile restare fermi a guardare. Il gioco d'azzardo è l'oppio, creato e alimentato da governanti scellerati in stretta complicità con le multinazionali per narcotizzare il disagio sociale culturale ed economico di milioni di persone e ingrassare le file della povertà illudendo i tanti assetati di speranza. *"C'è gente che vive senza speranza. Ciascuno di noi può pensare, in silenzio, alle persone che vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza da cui cercano di uscire credendo di trovare la felicità nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nel potere del denaro ma si ritrovano ancora più delusi"*. (Papa Francesco).

Don Geremia Acri

Direttore Diocesano Ufficio Migrantes

Prendersi cura dell'umanità

Inaugurata la nuova sede dell'ambulatorio medico-infermieristico della Casa d'Accoglienza "S. Maria Goretti"

Il Vescovo, Mons. Luigi Mansi, ha benedetto lo scorso 12 febbraio l'ambulatorio medico-infermieristico della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria, in via Quarti, 7 nel suo nuovo luogo e nella sua nuova veste. L'intera opera-servizio è resa possibile grazie al prezioso contributo di medici e infermieri, volontari, che da anni curano gratuitamente poveri, emarginati, esclusi, disagiati di ogni nazione e paese.

Nel corso degli anni, causa la crisi economica, si sono determinati "estesi fenomeni di rinuncia", spesso anche di livello essenziale, come per esempio cure sanitarie, assistenza a minori, ad anziani e a persone non autosufficienti. Secondo i dati ISTAT, 2017, il 36,7% delle famiglie italiane risparmia sulla salute per motivi economici.

L'ambulatorio medico-infermieristico della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria opera dall'anno 2005, consolidandosi nel tempo con prestazioni sempre più mirate alle necessità di tanti bisognosi.

«Credo che tutto sia nella assoluta "normalità": - ha dichiarato il Vescovo Mansi - è normale che la Chiesa traduca in atti concreti il principio del Vangelo di aiutare i poveri, di dare loro la possibilità di accedere alle cure che tante volte non si riesce ad avere, proprio per la povertà e il disagio. È un'opera di cui la Chiesa è contenta e va fiera».

Diversi i medici, infermieri, operatori sanitari, e la presenza di una suora delle figlie della Carità che gratuitamente prestano la loro opera. È doveroso ricordare che oltre alla rete di medici e infermieri che presta quotidianamente la propria opera all'interno dell'ambulatorio medico della Casa di Accoglienza, molti medici e operatori sanitari mettono a disposizione le proprie competenze presso i loro studi e ambulatori medici.

Da un'attenta analisi delle prestazioni mediche effettuate, negli ultimi anni, presso l'ambulatorio medico di Casa Accoglienza, emergono dei dati incontrovertibili relativi a un duplice ordine di questioni: da un lato risultano essere fruitori del servizio - in parola - non solo migrati, ma anche, e soprattutto, cittadini andriesi che sono quasi il 70% della domanda, che richiedono visite specialistiche, esami di laboratorio, farmaci non mutuali e orientamento ai servizi sanitari territoriali. Lo scorso anno 2017, ha dato assistenza medica-infermieristica e farmaceutica a circa 800 uomini e donne.

I molti volti delle persone e dei servizi di accoglienza chiedono oggi alle nostre comunità un'azione educativa verso adulti, giovani e ragazzi, intensa e puntuale, che riporti sempre al centro, prima di ogni altra cosa, la persona.

454 La risposta non può essere la via breve dell'indifferenza o peggio quella del rifiuto e dell'ostilità, bensì la strada dell'attenzione e della cura della persona, purtroppo oggi poco frequentate dalla cultura e dalla politica.

È questa la strada che può condurci alla convivenza rispettosa e pacifica, per mettere in atto nella comunità uno stile di sobrietà che riguarda sia l'uso corretto dei beni che l'aspetto relazionale nella disponibilità a mettere in discussione se stessi, riconoscendo i doni dell'altro.

È importante ri-partire e ri-costruire percorsi di autentica solidarietà e di umanità.

Giuseppe Di Paolo

Responsabile della Comunità "MigrantesLiberi"

Migranti: emergenza, invasione?

Il Report 2018 della Fondazione Migrantes

È stato presentato lo scorso 21 febbraio il “Rapporto Asilo 2018”, lo studio fatto dalla Fondazione Migrantes sul mondo dei richiedenti asilo e rifugiati. Il Report di quest’anno pone come punto di partenza della sua analisi i quattro verbi-azione scelti da Papa Francesco nel suo Messaggio per la 104^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

455

Attraverso l’analisi di dati, esperienze e proposte, la pubblicazione ha l’obiettivo di analizzare attraverso questi 4 ambiti citati le politiche migratorie dei diversi governi d’Europa, sottolineandone punti di forza e criticità.

Nel 2017 hanno raggiunto via mare l’Europa 171 mila persone. Erano 363 mila nel 2016 e poco più di milione nel 2015. Un dato che smentisce in modo incontrovertibile chi si ostina a parlare di invasione.

Il Mare Nostrum e il triste record di vittime. Le Rotte sempre più incerte, burrascose e chiuse del Mar Mediterraneo, quella orientale, centrale e occidentale, mietono incessantemente vittime. Quella del Mare Nostrum resta la frontiera più letale del mondo, che ha visto morire tra il 2015 e il 2017 circa 12 mila persone.

Prima volta assoluta in Italia il numero delle domande d’asilo supera il numero degli arrivi. Per quanto riguarda l’Italia, si attesta a 183.681 il numero di richiedenti asilo e rifugiati in accoglienza alla fine del 2017, appena il 3 per mille dei residenti. Il dato più interessante riguarda le domande d’asilo. Nel 2017 sono state circa 130 mila, e hanno superato per la prima volta il numero degli arrivi via mare, fermo per lo stesso anno a quota 119 mila, circa il 34% in meno rispetto ai 180 mila arrivi del 2016.

Il primo Paese di provenienza si conferma la Nigeria, seguita da Guinea, Costa d’Avorio, Bangladesh, Mali ed Eritrea. Resta invece piuttosto

alta la percentuale di domande respinte che, dopo due anni di forte crescita, dal 2016 continua ad attestarsi poco sotto il 60%. Infatti, a fronte di circa 80 mila richiedenti asilo, nel 2017 è stata accordata protezione a 30 mila di essi.

Accolti in una 'casa'. Nel dossier della Fondazione Migrantes si parla anche di chi ha deciso di accogliere i migranti in casa. Sono 7 le esperienze di accoglienza esaminate. Negli ultimi tre anni oltre 400 nuclei familiari hanno accolto almeno 500 persone (soprattutto rifugiati ma anche richiedenti asilo); 4 di esse sono finanziate con fondi SPRAR, una con fondi CAS, una ("Rifugiato a casa mia" di Caritas nazionale e Caritas diocesane) con fondi CEI dell'8 per mille e una tramite fund raising e donazioni private.

Proposte. Il rapporto si conclude, prima di un'appendice che riporta i 20 Punti di azione proposti dal Dicastero Vaticano per la promozione dello sviluppo umano integrale in vista dei Global Compact ONU di questo 2018, con alcune proposte per superare l'attuale "vicolo cieco" del diritto d'asilo in Europa. In prima istanza, un nuovo regolamento "di Dublino" finalmente aderente al principio di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità tra gli Stati e l'introduzione di un regolamento a livello europeo che disciplini il reinsediamento dei rifugiati da Paesi terzi prevedendo per gli Stati membri obblighi, oltre che un'estensione della protezione sussidiaria, ancorandola alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La conoscenza allontana la paura e gli allarmismi. Don Giovanni De Robertis, Direttore Generale della Fondazione Migrantes, e Mariacristina Molfetta, co-curatrice del Rapporto, così si rivolgono ai lettori: «L'augurio è che questo testo possa contribuire a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva nel nostro continente e nel nostro Paese, e che possa esserci d'aiuto a "restare umani", ad aprire la mente e il cuore allontanando diffidenza e paura».

Don Geremia Acri
Direttore Ufficio Migrantes

Fare integrazione
Il primo corso d'Italiano
L2 per donne migranti

Si è tenuta nel mese di novembre la prima lezione del corso d'italiano L2 pensato per sole donne, in particolare arabofone. Un nuovo servizio voluto dall'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria in collaborazione con l'Associazione Salah, il primo di questo tipo nella città di Andria.

Le tipologie d'immigrati che vivono nelle nostre Città sono diverse e variegata; noi proviamo a prestare attenzione alle esigenze di ognuna di esse. Grazie alla sensibilità dei nostri volontari e dei nostri operatori, abbiamo notato come fosse frequente il caso di donne straniere, per lo più arabe, che pur stando in Italia ormai da diversi anni, a stento parlano italiano e sono scarsamente integrate. Per questo è nata l'idea di un corso di lingua per sole donne, per offrire un momento di apprendimento, socializzazione e integrazione, aggirando le barriere culturali.

Il corso, tenuto da un'insegnante donna – prova ad agire nello specifico su tale categoria. Lo fa offrendo assieme alle lezioni di lingua, un percorso di "cittadinanza".

Non solo quindi lingua italiana ma anche approfondimenti sulla salute delle donne e dei bambini, delle scuole primarie e secondarie, delle leggi sull'immigrazione, dell'avviamento al lavoro, dei servizi offerti dalla città, per aiutare l'utenza in questione ad affrontare con più sicurezza e autonomia i problemi quotidiani di inserimento nella città.

Don Geremia Acri
Direttore Ufficio Migrantes

*UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA E PACE, SALVAGUARDIA DEL CREATO*

La globalizzazione e lo stato del pianeta

Il primo incontro di un percorso formativo di Cittadinanzattiva a Minervino

458 | Partito il percorso di Cittadinanzattiva venerdì 19 gennaio presso la Parrocchia S. Michele. A presentarlo la coordinatrice del movimento, Lina Carlone. Ha precisato che si tratta di un'iniziativa organizzata anche in collaborazione con la Chiesa di Minervino e che inoltre rientra nel circuito delle scuole di formazione socio-politica "Cercasi un Fine", patrocinata dal comune di Minervino Murge. Questa scuola intende affrontare il problema dell'ambiente attraverso lezioni tematiche che partono dalla conoscenza dello stato globale del pianeta e del pensiero del Magistero della Chiesa, all'assunzione di nuovi stili di vita per diventare cittadini e cristiani capaci di gestire il proprio ambiente in maniera corretta per custodirlo per le generazioni di oggi e di domani.

Ad introdurre il tema dell'incontro, Globalizzazione e stato del pianeta, la visione di un video della Nasa in cui si mostrano le pessime condizioni dello stato di salute del nostro pianeta. Il moderatore della serata, il prof. Sabino Redavid, componente della direzione nazionale L'Umana Dimora, ha presentato con orgoglio il relatore, prof. Federico Linneo Montanari, Presidente Nazionale L'Umana Dimora. Nel corso della sua attività nel campo delle scienze naturali si è occupato di aspetti gestionali delle risorse naturali e delle aree protette, di monitoraggio degli ecosistemi, di sviluppo sostenibile. Ha svolto ricerche scientifiche sulla vegetazione dei boschi costieri e nel campo ornitologico. Ha collaborato a progettazioni nel campo dell'educazione ambientale e della divulgazione. Svolge attività di informazione ed educazione ambientale in ambito scolastico. Chiamato a far parte di commissioni per la gestione faunistica e di aree protette, è autore e coautore di numerose pubblicazioni nel campo degli studi sugli ecosistemi naturali e del territorio. Impegnato nell'associazionismo ambientalista già da quando era studente universitario.

La sua lunga carriera e la passione con cui ha esposto la sua relazione, fa capire quanto il prof. Montanari sia innamorato dell'ambiente e si prodighi costantemente per difenderlo. Ha spiegato, con esempi concreti, l'effetto della globalizzazione sull'ambiente, attraverso un impegno costante a conoscere e capire il perché di tutto quello che avviene e che è frutto della curiosità dell'uomo che lo ha spinto tramite il progresso a scoprire nuovi posti e ad "avvicinare cose lontane". La velocità con la quale tutto questo è avvenuto è strettamente correlata con il cambiamento delle dimensioni del tempo grazie alla scoperta di nuovi mezzi di comunicazione.

Il mondo non è più quello percepito prima. Le prospettive sono differenti. La natura ha le sue leggi e anche se proviamo a cambiarle non ci riusciamo. Si è avuto il predominio dell'uomo sul creato, e questo forse è nato da una cattiva interpretazione della Genesi. È vero che il creato è stato affidato in gestione all'uomo, però non può fare tutto quello che vuole. Il "cattivo uso della natura" ha portato a modifiche al sistema idrogeologico, aumento dell'anidride carbonica. La resilienza degli ecosistemi viene facilmente superata, perdita di biodiversità e sopravvento delle specie generaliste ed opportuniste. Gli effetti sull'ambiente sono connessi ad effetti sulle comunità umane. Un progresso privo di equilibrio: innovazioni tecnologiche ed effetti occupazionali; disuguaglianza nel consumo dell'energia e dei servizi essenziali. Il professore ha precisato che anche il Papa si è soffermato su questi problemi e che sia una questione di mancanza di consapevolezza. E ha sottolineato gli effetti di tutto ciò sulla società che presenta frammentazione ed esclusioni sociali; aumento della violenza e aggressività; perdita di identità ed esplosione dei particolarismi, tutte conseguenze della globalizzazione.

459

La preoccupazione della Chiesa è quella di una nuova ecologia in cui l'obiettivo sia l'uomo. Un'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune e non è una cosa a se stante da quella antropologica. Tutto questo è indicato nella "Laudato si" di Papa Francesco, ma anche in passato pontefici come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI hanno manifestato la loro attenzione nei confronti dei problemi ambientali.

Tutti saremmo rimasti ore ad ascoltare il professor Montanari per quanta simpatia e conoscenza concreta dei fatti ci ha trasmesso. Dopo il suo intervento ci sono state le testimonianze di tre ragazzi che hanno fatto esperienze di studio all'estero: Cinzia Mauro (con borsa di studio concessa da associazione Intercultura nella Repubblica Slovacca), Giulia Raimo (è stata in Oklahoma, tramite Interstudioviaggi in Italia ed ETC in America), Giuseppe Raimo (studente Erasmus a Varsavia, Polonia). I ragazzi sono stati bravissimi ad esporre le differenze a livello ambien-

tale e sociale notate nei posti frequentati fuori dall'Italia. Esperienze che aiutano a crescere e forse ad acquisire quella consapevolezza e senso di responsabilità che il prof. Montanari ha evidenziato.

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

“La corruzione: attori e trame”

La presentazione del libro del prof. D'Ambrosio
e del magistrato Giannella

“La corruzione non può nulla contro la speranza”. Si apre citando Papa Francesco l'ultima lezione del percorso formativo 2018 del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria che coincide con la presentazione dell'ultimo libro *“La Corruzione: attori e trame”* (Mimesis Edizioni, 2018), scritto a quattro mani dal prof. rev. Rocco D'Ambrosio, presbitero della Diocesi di Bari-Bitonto e docente di Filosofia politica alla Pontificia università Gregoriana di Roma, e dal magistrato Francesco Giannella, procuratore aggiunto a Bari e Coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia.

461

L'evento, tenutosi il 25 maggio nel Chiostro del Seminario Vescovile, promosso dal Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria e da Cittadinanza Attiva Minervino a conclusione dei percorsi di formazione politica dell'ultimo anno, rispettivamente sul tema del lavoro e dell'ambiente, ha posto al centro il problema della corruzione, studiandone la natura, le cause, gli effetti,

Educazione, formazione, ma soprattutto partecipazione. Perché non saranno certo le leggi anticorruzione, per quanto necessarie a debellare un fenomeno che relega l'Italia al 60esimo posto nel mondo per corruzione percepita nell'indice di Transparency International alla terzultima posizione in Europa (peggio di noi fanno solo Bulgaria e Grecia). Questo l'assunto fondamentale del saggio, che partendo dalle definizioni fondamentali dei processi corruttivi, compie un'analisi che evidenzia le cause e i possibili rimedi a uno dei mali maggiori del nostro Paese. Il testo, seppur ricco di esempi, non affronta la corruzione legata a singoli fatti episodici – presenti in tutte le società, anche in quelle più sane – ma fa riferimento a realtà pervase da questo fenomeno, in cui, pur in presenza di leggi ispirate a principi sani, i rapporti politici, sociali e istituzionali si fondano esclusivamente sull'accantonamento del bene comu-

ne in favore di quello personale, o meglio sull'uso strumentale del potere pubblico al fine di ottenere o scambiare vantaggi personali.

La corruzione, come sottolineato dal magistrato Giannella, è uno degli aspetti più complicati da affrontare nel nostro Paese, in cui ormai sembra essere diventato un fatto ineludibile.

Il prof. D'Ambrosio ha rilanciato la necessità di rifondare una coscienza civica. Se è vero che moltissime sono le leggi quando lo Stato è corrotto – *Corruptissima republica plurimae leges* – come affermava Tacito, l'attenzione e la cura delle Istituzioni da parte dei cittadini è la migliore strategia per prevenire e superare il problema della corruzione. Perché la corruzione prolifera dove i cittadini sono distratti, ha evidenziato il prof. avv. Giuseppe Losappio, Docente di Diritto Penale presso l'Ateneo Barese, che ha discusso con gli autori del libro, durante la serata.

462 La corruzione, come ha ribadito, a più riprese, il magistrato barese, non può avere un carattere di invincibilità. Essa si distingue dal fenomeno mafioso proprio per questo motivo: la mafia è abbastanza invincibile, la corruzione no. Essa assomiglia al fenomeno mafioso solo quando si radica in un sistema diffuso che coinvolge tutti gli attori, tale da diventare modello fondante delle relazioni sociali, dell'apparato amministrativo, politico ed economico.

La corruzione è un *èthos*, un comportamento, è il frutto di un modo di concepirsi, di stare al mondo, e di relazionarsi con gli altri. Non si nasce corrotti, lo si diventa per scelta e per abitudine, per imitazione e per interessi. I corrotti e corruttori non sono semplici ladri perché non si limitano a rubare: essi deviano il sistema tutto, lo incancreniscono. Con queste parole il prof. D'Ambrosio ha evidenziato la necessità di un cambiamento di rotta. Nell'esperienza concreta di impegno di persone integre in sistemi corrotti e mafiosi spesso ci si pone una domanda: ma fino a che punto si deve resistere? Anche qui sono difficili risposte generali: si può solo assumere un impegno di resistenza alla corruzione.

Citando Voegelin, nel momento in cui il conflitto tra istituzione e gente integra si inasprisce ci sono due possibili vie, ha ricordato il prof. D'Ambrosio: il rifugio nella contemplazione o l'opposizione attiva. Spesso però, dove la prima via sancisce l'abbandono totale dell'istituzione, la seconda non sempre si rivela corretta e pacifica, e può ridursi a rivoluzione violenta, o a solitudine etica: la solitudine dell'oppositore integro, che si ritrova isolato nella sua azione a favore del bene comune. Allora esiste un'altra strada richiamata nel capitolo finale del testo e proposta da Luigi Sturzo: il metodo atanasiano. Fuggire, nascondersi, peregrinare ma allo stesso tempo parlare alto, franco, sostenere gli altri, difendere la verità con audacia e senza opportunismi. Questa scelta si pone a metà strada tra il rifugio nella contemplazione e l'opposizione attiva.

La corruzione si deve combattere, si può battere, si deve vincere. Questo il messaggio conclusivo offerto ai partecipanti e in particolare ai corsisti del percorso formativo “*Work in progress: Cantiere delle idee sul lavoro di oggi e di domani*”, il ciclo di seminari con esperti e docenti universitari che ha visto la partecipazione di circa 40 persone, tra giovani e adulti, sotto la direzione scientifica del prof. Rocco D’Ambrosio, Presidente e Direttore delle Scuole di formazione politica dell’Associazione Cercasi un Fine. Ai corsisti è stato consegnato l’attestato di partecipazione, alla fine della presentazione del libro, dal Vescovo di Andria Luigi Mansi e dai coordinatori del Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico di Andria.

In occasione dell’evento è stata presentata e inaugurata la mostra fotografica “*Il sapere serve solo per darlo*” sulla figura del priore di Barbiana don Lorenzo Milani curata dalla Presidenza Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana.

L’evento è stato organizzato in collaborazione con la Biblioteca diocesana S. Tommaso d’Aquino di Andria, l’Azione Cattolica della Diocesi di Andria, il Meic Andria, partner del Forum di Andria e dei percorsi di formazione sociale e politica e dalla Caritas diocesana e Presidio Libera “*R. Fonte*” di Andria.

Vincenzo Larosa
Coordinatore Forum

Ha ancora un senso la politica?

Un incontro in diocesi con Rosy Bindi

464 | Con una domanda di Hannah Arendt (1906-1975), filosofa e scrittrice tedesca (*“Ha ancora un senso la politica?”*) il Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria, in collaborazione con l’Associazione “Cercasi Un Fine”, l’Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, l’Azione Cattolica diocesana, la Biblioteca diocesana “S. Tommaso d’Aquino”, Cittadinanza attiva Minervino, il MEIC Andria, ha inaugurato il nuovo anno formativo, invitando ad Andria, il 23 novembre, Rosy Bindi, già Vicepresidente della Camera dei Deputati e Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali.

Una difesa appassionata dei valori costituzionali e delle istituzioni repubblicane, dai quali oggi si deve ripartire nel disorientamento dell’Italia e non solo, di fronte a sfide complicate. *“Nel periodo dei rivolgi-menti occorre gettare il seme buono”*. Immigrazione, ambiente, aumento delle disuguaglianze nel nostro Paese e nel mondo, sono problemi di non immediata soluzione, che richiedono studio delle soluzioni e confronto tra le parti politiche. Perché i problemi crescono più in fretta delle soluzioni che si prova a cercare. Allora al quesito di Hannah Arendt è presto detto che oggi più di ieri occorre più e non meno politica.

Sono i poveri e i più deboli ad aver bisogno della politica, perché i forti possono trovare da sé la soluzione ai propri problemi. Dal radicalismo evangelico nasce l’impegno e non il disimpegno, impegno sperimentato dapprima nell’Azione Cattolica, dove conosce il Prof. Vittorio Bachelet, del quale è stata assistente universitaria, assassinato sotto i suoi occhi dalle Brigate Rosse nel 1980; poi in politica nelle fila della Democrazia Cristiana. Interessante la lettura della storia contemporanea, dalla nascita dei grandi partiti di massa, DC e PCI, che hanno costruito l’Italia del dopoguerra, fino a Tangentopoli che ha spazzato via

i partiti tradizionali e all'era berlusconiana, passando per l'operazione lungimirante di Aldo Moro nel 1978 di creare un governo di solidarietà nazionale, legittimando i comunisti. Operazione che costò la vita dello statista e l'inizio del declino della DC.

Non ci sarebbe stata democrazia in Italia senza i grandi partiti popolari, autori di una grande politica sociale e progressista che hanno incarnato i valori della Costituzione nei vari ambiti della vita del Paese. I terroristi delle BR hanno privato il Paese degli uomini migliori, tra i quali Aldo Moro e Vittorio Bachelet, oltre a cattolici, democratici, persone perbene; martiri della democrazia. Ora siamo in un'altra fase, in un tempo di ricostruzione: *"C'è chi nasce con la casa costruita, poi la casa crolla, poi ci sono le stagioni in cui non si farà in tempo a vedere la casa costruita"*. Fuori di metafora, la Bindi ha spiegato che oggi occorre ricostruire le fondamenta, recuperare i punti di riferimento, a partire dalle istituzioni. Dal rispetto per le istituzioni. La democrazia si distingue dagli altri sistemi perché il potere si esercita nelle forme di legge. Se la sovranità del popolo non è esercitata nei limiti di legge, esso rischia di diventare il popolo del sovrano.

I partiti politici hanno il compito di rappresentare una parte dei cittadini in una società plurale. Nelle istituzioni si deve provare la fatica di parlare con gli altri, altrimenti si scade nella dittatura della maggioranza. Per questo il nostro tempo è quello delle formazioni sociali, disciplinate dalla Costituzione, nelle quali si impara la fatica del dialogo e della sintesi. Come deve essere in Parlamento nel quale le forze si confrontano. Al contrario della solitudine della rete, nella quale si è soli anche di fronte alle ingiurie. Fondamentale diventa l'esercizio della cittadinanza. La politica è etica, ha una sua moralità intrinseca, quando è servizio, ricerca, studio, competenza, saper fare, forza di decidere. Ci si forma anche sbagliando, dice la Bindi. Per tutti, in particolare per chi si impegna in politica, è necessaria la formazione del carattere, della persona e un fondamento spirituale. Il politico buono crea il consenso su cose buone e giuste, anche quando non sono accattivanti. Il consenso, inseguito da molti politici, va ricercato sulle cose buone, perché è facile creare consenso accontentando gli istinti.

Maria Teresa Coratella

Forum diocesano di Formazione Socio Politica

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI LAICALI

AZIONE CATTOLICA

“Siamo chi siamo”

Dalla responsabilità educativa alla responsabilità associativa nell'AC

466 | Bella sfida per l'Assistente Centrale ACR, don Marco Ghiazza, giovedì 11 gennaio, ospite del Laboratorio Diocesano della Formazione: *“Tra Segni e Sogni”* a cui hanno partecipato i Consiglieri parrocchiali di Azione Cattolica, gli Animatori dei Gruppi Adulti, gli Educatori dei Gruppi Giovani, Giovanissimi e ACR. Decifrare, capire *“chi siamo”*, lasciarsi mettere in discussione dalla Parola che illumina, interpella, interroga è il percorso che don Marco in maniera sorprendente ha deciso di far compiere a ciascuno dei presenti a partire dal brano evangelico della chiamata dei dodici (Mc. 3,13-19).

Attraverso il Vangelo di Marco, il relatore ha annunciato la prospettiva vocazionale propria dell'educatore che è quella dell'*“essere ed esserci”*, poiché ogni attività, ogni capacità, ha origine da una chiamata libera di Gesù. Al servizio siamo un po' tutti chiamati ma questa disponibilità non assume la stessa forma. Gesù liberamente chiama tutti, ma a nessuno offre una strada identica all'altro. L'inizio dell'esperienza educativa ha questa forte caratteristica vocazionale: la responsabilità all'interno della Chiesa ha una radice vocazionale. Il rischio in cui l'educatore incorre è quello di giocare i suoi malumori in base alle *“classifiche”* che si fa – ha sottolineato il relatore.

Nella Chiesa ciò che fa la differenza è la santità. Gesù non propone un'avventura personale pertanto sono banditi i battitori liberi nella responsabilità, ma persone capaci di essere e fare gruppo. Il Papa parla di sinodalità ed è quanto Dio si attende dalla Chiesa: che nessuno si senta o cammini da solo. L'esperienza della condivisione è strutturale alla dimensione della responsabilità, infatti, ciascuno di noi sa di non essere mai solo perché è un chiamato e perché è un responsabile insieme ad altri. La logica della condivisione è un ottimo antidoto al potere e all'arroganza: *“Siamo chi Siamo”*. Chi decide la nostra identità? È in-

nanzitutto la relazione. Chi sei tu? Lo decide l'appartenenza a qualcun'altro. Siamo quelli a cui apparteniamo. Noi siamo le relazioni che viviamo, le persone alle quali vogliamo appartenere.

Don Marco ha affermato con fermezza che all'inizio di ogni servizio educativo non ci sono le cose da fare ma il saper stare con il Signore. Il Signore chiede di "stare con Lui". Cita Madre Teresa di Calcutta e afferma che se non c'è Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri. Infine, l'invito rivolto agli educatori: è grazie al confronto con gli altri che si può scoprire la propria vocazione, essere se stessi, appartenere a qualcuno o a qualcosa per sentirsi persone che camminano accanto ad altre persone. Persone ed educatori capaci di farsi prossimi, di accompagnare. L'Associazione rimane più che mai una scelta libera, una scelta di cui c'è bisogno in questo tempo pervaso dall'individualismo. Individualismo che non tocca solo la società ma anche la Chiesa.

Le ultime sollecitazioni dell'Assistente Nazionale dell'ACR sono rivolte ai sacerdoti: mai chiudersi nella propria realtà parrocchiale, sempre condividere il percorso e cammino con gli altri preti e con i laici. Un prete capace di generare comunità – aggiunge – è un prete che "spacca"; un prete che "spacca" senza dividere, è un prete sa essere e stare tra il popolo di Dio, è la "Pentecoste".

In conclusione, citando Danilo Dolci ricorda attraverso una sua poesia che stando in Cristo ci si educa alla gratuità: a ciascuno sia chiesto ciò per cui è stato inviato.

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quando trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

È questo il modo per tornare al "centro" della scelta associativa, cioè a Dio.

Educare i più piccoli all'accoglienza e alla mondialità

**Il Mese della Pace promosso dall'Azione Cattolica dei Ragazzi
e dall'Ufficio diocesano Missionario**

468 | Un momento di festa ma anche e soprattutto di riflessione sui temi caldi della nostra attualità: il fenomeno migratorio e il rispetto della dignità umana. L'Azione Cattolica Italiana nel mese di gennaio dedica i suoi percorsi formativi al tema della Pace, in occasione della Giornata Mondiale della Pace e del tradizionale messaggio del Santo Padre che per questo 2018 riflette su migranti e rifugiati.

Lo sguardo dei ragazzi dell'ACR della nostra Diocesi, nel mese di gennaio e in vista della Festa, si è posato proprio su questi uomini e donne in cerca di pace, che abbandonano le loro terre devastate dalla guerra, dalla miseria e dalla violenza, per cercare accoglienza e speranza nell'Occidente. Una piaga sociale che coinvolge pienamente la nostra Diocesi e la nostra Puglia, terra di frontiera, ma anche terra di pace.

Scatti di Pace, il cammino proposto dall'Équipe diocesana ACR per questo 2018, ha rappresentato l'occasione per coinvolgere attivamente i più piccoli ma anche gli educatori delle comunità parrocchiali sulla questione dei migranti e rifugiati. Farsi più attenti ai bisogni e alle storie dei tanti migranti e rifugiati presenti nelle varie strutture di accoglienza presenti nella nostra diocesi, come ci invita a fare Ebrei 13,2 *“Perseverate nell'amore, non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo”*.

È importante parlare e discutere di questi problemi anche con i più piccoli: come cristiani abbiamo l'obbligo di educare a setacciare l'informazione che quotidianamente ci viene propinata attraverso gli slogan razzisti che, purtroppo, fanno attivamente parte delle comunicazioni. Abbiamo l'obbligo di parlarne con i ragazzi ed educare loro alla mondialità, alla diversità delle culture e all'integrazione, facendo emergere da ciascuno il bello. Papa Francesco sottolinea *“che abbiamo il dovere di riconoscere e proteggere l'inviolabilità della dignità umana, di quanti*

fuggono dalle loro terre in cerca di luogo sicuro e accompagnarli nella promozione del loro sviluppo umano, integrandoli a vivere e partecipare alla vita delle nostre comunità locali”.

I costanti appelli del Papa a essere mossi da compassione, lungimiranza e coraggio nella costruzione della pace e l'invito che lo stesso ha rivolto agli acierrini per il tradizionale scambio di auguri di Natale, essere buoni fotografi della vita, ci ha fatto aguzzare la vista sulla realtà, sui migranti e sui rifugiati proponendo a tutte le associazioni parrocchiali un percorso di incontro, scambio e condivisione tra ragazzi, educatori, giovani, adulti e migranti.

L'impegno profuso da tutte le associazioni parrocchiali è stato proficuo. Tutte le parrocchie hanno accolto e incontrato alcuni giovani migranti che vivono nelle città della diocesi dialogando con loro. Le storie di sofferenza fisica e morale vissute per raggiungere il nostro paese hanno fatto conoscere ai ragazzi le vite di questi ospiti. Vite segnate dalla disperazione, dalla ricerca di una casa, di un lavoro, e soprattutto private della dignità umana a causa delle violenze subite nelle terre nate.

469

Attraverso questo percorso, le comunità parrocchiali hanno partecipato al Concorso diocesano *“Michele Guglielmi, uomo di pace”*, giunto alla VII Edizione, in memoria e ricordo di un socio di Azione Cattolica che ha testimoniato la cultura del rispetto, la mitezza, la bellezza di essere santi in vita rimanendo a servizio della Chiesa e degli uomini attraverso una vita vissuta pienamente. Il percorso legato al concorso ha dato vita attraverso l'impegno di tutte le parrocchie alla mostra *“Scatti d'autore”* che ha arricchito di bellezza il chiostro del Seminario Vescovile con le macchine fotografiche stilizzate e personalizzate che i ragazzi, assieme ai loro educatori, hanno realizzato nelle proprie comunità parrocchiali. La giuria ha decretato le tre macchine fotografiche più originali e significative assegnando il premio alla Parrocchia Maria Assunta. Secondo posto per la Parrocchia Santa Maria Vetere e terzo per la Parrocchia Sant'Agostino.

L'obiettivo è stato quello di scattare foto togliendo dagli occhi dei bambini – e anche da quelli degli adulti – i filtri dell'indifferenza e dell'odio per focalizzare l'attenzione sul “sogno” di San Giovanni Paolo II: *“Se un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale casa comune”.*

Teresa Civita e Roberta D'Avanzo
Equipe diocesana ACR

**Per un voto libero,
consapevole e responsabile**

470 | *L'invito dell'Azione Cattolica della Diocesi di Andria, del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico e del Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale in occasione delle elezioni politiche sollecitano ciascun cittadino al voto e ad un attento discernimento per il futuro del paese.*

Domenica 4 marzo 2018 siamo chiamati alle urne per eleggere la nuova assise parlamentare. Serpeggia tra gli elettori un forte sentimento di smarrimento cadenzato dalle rituali domande: votare o non votare? E se sì, per chi?

Si ha l'impressione di assistere ad una campagna elettorale tanto rumorosa quanto vuota di contenuti. I partiti o movimenti hanno da tempo abdicato alla formazione e alla selezione dei loro rappresentanti, trasformandosi in comitati elettorali che gestiscono le elezioni. Ma soprattutto la classe politica ha smarrito la progettualità capace di guardare al futuro piuttosto che al presente, sostituendola con populismi e leadership plebiscitarie. Per alcune forze politiche la presenza nei media sembra aver sostituito il rapporto diretto con i cittadini che, delusi e ignorati, caldeggiavano la scelta dell'astensionismo.

Questa riflessione condivisa è invito, rivolto a tutti, a misurarsi con la responsabilità di essere cittadini; responsabilità che si concretizza con l'esercizio del diritto-dovere di votare.

Questo invita quindi ogni elettore a informarsi innanzitutto sulla modalità di voto, ma anche a porre attenzione ai programmi dei partiti. Senza però tralasciare l'individuazione di un candidato al collegio uninominale considerando la trasparenza, l'affidabilità, l'esperienza amministrativa, la capacità di visione politica e le esperienze fatte dei candidati.

Il segreto dell'urna raccoglierà sentimenti che da tempo ci accompagnano: l'indifferenza di chi fa fatica a percepire l'importanza del gesto che si sta per compiere; la confusione e l'incertezza, frutto di proposte elettorali modellate a misura di sondaggio per catturare voti, ignorando la coerenza e la fattibilità delle stesse; il disgusto, la rabbia e la delusione di sentirsi dimenticati dalle istituzioni.

Eppure, il dare un nome a questi sentimenti, non ci esime dall'accogliere il sussulto della speranza che ci coglie quando all'orizzonte compare qualcosa o qualcuno di nuovo e desideriamo cimentarci nella difficile arte del discernimento, senza ingenua attese messianiche di "salvatori della patria" che – anche in politica – sono fuorvianti.

Sarà la volta buona? Lo sarà se la nostra scelta sarà buona. Fare una scelta politica buona significa fare i conti con la realtà che ci circonda. Parlare di realtà significa andare al di là delle urgenze urlate dalla campagna elettorale, alzando lo sguardo verso una politica a lungo termine che sappia affrontare con serietà e determinazione i bisogni e i problemi del Paese.

Pertanto, la nostra scelta politica impone di misurarci con il reale stato delle cose.

È proprio nel segreto dell'urna che la realtà raccontataci dai politici, di qualsiasi colore, deve raffrontarsi con la realtà che ci circonda. Votare con realtà impone di misurarci con questo stato di cose e di avere il coraggio di affermare e scegliere gli elementi costitutivi, non solo del nostro essere cristiani, ma del nostro essere uomini e donne che vogliono riformare l'attuale ordine economico e sociale che genera ancora diseguglianze.

È necessario scegliere:

- la giustizia sociale, la legalità, l'onestà, la lotta alla criminalità e alla corruzione che pervade il sistema pubblico e privato;
- l'accoglienza, il rispetto e l'integrazione di tutti i poveri, anche degli stranieri, piuttosto che la cultura dello scarto, del sospetto o addirittura, come gli ultimi terrificanti episodi ci hanno mostrato, dell'estrema avversione;
- il dialogo fruttuoso per il bene del Paese piuttosto che lo scontro improduttivo;
- politiche che mettano al centro la questione del lavoro, quale elemento centrale della vita delle persone e valore prioritario nell'organizzazione sociale e nella politica economica;
- la cura verso la famiglia sostenendo la sua formazione, la natalità, la cura dei figli, l'assistenza agli anziani;
- l'impegno per l'educazione, attraverso la scuola e un sistema di formazione professionale e culturale efficace e efficiente, in particolare per i giovani;

- politiche trasparenti che promuovano la green economy e tutelino beni essenziali, quali l'acqua, l'aria, la salute umana e l'ambiente;
- la riforma costituzionale, la cura dei processi democratici con l'elaborazione di una adeguata legge elettorale;
- il rilancio dell'Europa, la promozione di una strategia internazionale di pace;
- le politiche di tutela della vita.

Votare con realtà è meno attraente che votare per entusiasmo: è sapersi misurare con i limiti e le contraddizioni della democrazia, vincendo la tentazione di astenersi dal voto. Votare, aderendo alla realtà di questo nostro paese, significa essere responsabili del futuro della nostra nazione.

E allora... buon voto responsabile a tutti!

L'Amore che... conta!

I giovani sui passi dei testimoni del nostro tempo nel centro storico di Andria

“Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo...” 473
Così cantava Gino Paoli. Eravamo quattro amici in Oratorio che volevano dire ad altri coetanei che siamo ancora in tempo per cambiare il mondo. Questo il leitmotiv della Via Crucis per giovani svoltasi lo scorso 9 marzo lungo le strade del centro storico andriese. Un'idea meditata da alcuni ragazzi del Centro Giovanile Oratorio *“Don Bosco”* di Andria che, in collaborazione con le parrocchie della Terza zona Pastorale della Diocesi di Andria, il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria, il Settore Giovani di Azione Cattolica e il Presidio Libera *“Renata Fonte”*, hanno cercato di *“rivisitare”* il rito della via dolorosa di Gesù, accostando ad ogni stazione la testimonianza di alcune vittime innocenti dei nostri tempi, con un'attenzione particolare alle vicende vicine al nostro territorio.

Stazione dopo stazione, con l'ausilio di video proiettati sui muri antichi della città e ascoltando brani musicali, i giovani sono stati chiamati a riflettere su alcuni testimoni che hanno dato la vita per Amore. Il racconto della passione ha ceduto il passo alle storie delle donne vittime di violenza: a Paola Clemente, vittima del caporalato nelle campagne di Andria; a Giulio Regeni, giovane ricercatore innamorato della verità; a Renata Fonte, vittima della criminalità organizzata pugliese; a Carolina Picchio, giovanissima vittima del cyber bullismo; ai Migranti e, non da ultimo, alle vittime dell'incidente ferroviario della Ferrotramviaria.

Emozionante, infatti, è stato il momento in cui i parenti delle vittime di quel maledetto 12 luglio 2016 hanno abbracciato la grande croce lignea in testa al corteo. Un gesto significativo per ricordare a tutti noi che, solo due anni fa, il Calvario si è spostato da Gerusalemme alle campagne tra Andria e Corato. E sotto le ventitrè croci, al posto di Ma-

ria, la madre e di Giovanni, il discepolo che Gesù amava, vi erano altre madri, padri, altri fratelli, familiari, e una comunità intera, impaurita e muta.

Non una commemorazione, ma un momento di preghiera “*alternativo*”, che ha seguito il filo conduttore dell’Amore... quello che conta. L’Amore per il bene comune, per la legalità, per un lavoro dignitoso, per il rispetto reciproco, per il più debole, per la diversità, per la giustizia sociale. Non la mesta rievocazione di un rituale quaresimale, ma un momento di riflessione per ribadire che la logica della disperazione deve lasciare il passo all’alleluia del mattino di Pasqua.

Eravamo “*quattro*” amici che volevano cambiare il mondo con l’Amore, quello che frega la morte e l’indifferenza di molti.

Marco Leonetti
Animatore salesiano

L'uso dei social nel mondo degli adolescenti

L'incontro del Movimento Studenti di AC presso il Liceo "C. Troya"

Gli adolescenti hanno un indispensabile bisogno di socializzazione, che si concretizza oggi anche tramite i social network, tanto che la realtà virtuale influenza lo sviluppo sociale dei ragazzi. Ma la socializzazione digitale accade in un momento in cui l'adolescente non è ancora pienamente formato. Viene allora da domandarsi in che modo relazioni "reali" e "virtuali" possano coesistere autenticamente e quali competenze sono richieste per accompagnare i ragazzi in questa sfida.

475

Di questo si è parlato durante l'appuntamento organizzato dal MSAC "Alberto Marvelli" di Andria, il giorno 18 aprile, presso il Liceo "Carlo Troya", intitolato Connessi alla vita: come l'uso dei social agisce nel mondo degli adolescenti. L'incontro si è svolto partendo dall'ascolto di alcuni brani, per proseguire poi con un momento di confronto dinamico su alcuni temi, riguardanti i social, emersi dalle canzoni ascoltate: è nato così un dialogo ed un confronto sul proprio modo di viver la rete che ha portato ad uno scambio reciproco molto bello.

Durante l'incontro, dai ragazzi è emerso, in generale, un nuovo elemento che contamina ogni aspetto della loro vita sociale: il loro forte coinvolgimento nel giocare parte di questi processi sociali e informativi anche nella dimensione della virtualità, a iniziare nuove relazioni nel mondo dei social network, a sondare e moltiplicare identità personali (o esperimenti di esse) tramite la multipla riproduzione di sé nel mondo di Facebook o all'interno della comunità degli Youtubers, cioè adolescenti che producono video per la piattaforma di Youtube, che quasi sempre hanno per protagonisti se stessi e altri coetanei.

Il bisogno di socializzazione dell'adolescente, portato nel web, ha così permesso ai ragazzi di viverne in modo intenso e significativo tutti gli aspetti positivi. Oggi possono rimanere in contatto in tempo reale senza

più limitazioni geografiche o problemi di costi e ampliare il giro delle conoscenze, esplorare nuove amicizie e contatti, magari selezionandosi reciprocamente in base alle preferenze musicali, alla pregressa partecipazione a eventi pubblici o alla passione per uno scrittore, un artista o il personaggio di una saga.

Ma proprio questa eccezionale velocità di contatto e raggiungibilità illimitata ha comportato anche la presa di coscienza di molti aspetti negativi, francamente problematici, connessi alla socializzazione virtuale. Il primo aspetto problematico è rappresentato dal bisogno di essere visti, fino a sconfinare nel narcisismo quasi patologico, tratto assai frequente nel nostro contesto socioculturale, fortemente connotato dal bisogno di visibilità pubblica di ognuno di noi, tanto che alcuni autori definiscono la contemporaneità l'“era del narcisismo”. Un altro problema frequente è dovuto al diffondersi di un'altra emergenza, il cyberbullismo, che rispecchia le medesime caratteristiche del bullismo presente nella vita reale ma ne amplifica la diffusione e le conseguenze in funzione dell'anonimato o alla “distanza” che la rete garantisce al cyberbullo.

476

Proprio a questo proposito, durante l'incontro è stato presentato il Manifesto della comunicazione non ostile (consultabile su www.paroleostili.com), un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza nelle parole. Tale manifesto è un impegno di responsabilità condivisa per creare una Rete rispettosa e civile, che ci rappresenti e che ci faccia sentire in un luogo sicuro.

L'incontro si è così concluso con il dono simbolico di tale Manifesto affinché possa stimolare ad una comunicazione più pacata e possa portare a formare una coscienza critica sulla rete, perché demonizzare l'utilizzo di tale strumenti, a tal punto da prenderne le distanze, sarebbe come tirarsi fuori dal continuo ed inarrestabile sviluppo della società. Dunque, è necessario imparare ad essere più consapevoli nella navigazione in rete e a non accontentarsi di rimanere in superficie, ma scendere a fondo.

Martina Zagaria e Gianni Lullo
Msac e Settore Giovani Andria

110 anni di Azione Cattolica nella Diocesi di Andria

Intervista a Luigi Alici, già Presidente nazionale di AC

“Azione Cattolica passione per l’Uomo” è il tema che ha aperto, venerdì 13 aprile, presso l’Oratorio Salesiano di Andria, la serie di incontri per la celebrazione dei 110 anni dell’Azione Cattolica della Diocesi di Andria: Azione Cattolica, passione cattolica!

477

Intervista al relatore, Luigi Alici, professore ordinario di Filosofia Morale presso l’Università di Macerata e Presidente Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana dal 2005 al 2008.

Professor Alici, l’Azione Cattolica diocesana di Andria si ritrova per festeggiare i suoi 110 anni, 150 per l’Azione Cattolica Italiana: solo ricordo o narrazione, che riguarda il futuro?

Gabriel Marcel, quando definisce la speranza, la chiama *memoria del futuro*. È un’espressione paradossale, che ci aiuta a scoprire il potere generativo della memoria, che non è solo il luogo dove si seppellisce il passato, ma è il luogo in cui noi riconosciamo un debito. Riconoscere un debito è il presupposto che ci impegna a restituire alle future generazioni e questo ci fa progredire, non solo a livello associativo, ma anche ecclesiale, sociale, civile. C’è un rapporto tra memoria e futuro: quanto più sappiamo andare indietro con lo sguardo, tanto più siamo in grado di elaborare progetti. In un momento in cui siamo tutti legati al presente, diventa difficile sporgersi oltre i prossimi giorni e per questo onorare la memoria ha un grande valore educativo anche nei confronti dei giovani!

La storia dell’Azione Cattolica è anche la storia dei laici che hanno maturato la consapevolezza della propria presenza nella Chiesa postconciliare, da corresponsabili. Quale contributo possono dare oggi i laici ed il laicato associato alla Chiesa ed al mondo?

Da un certo punto di vista, all’associazione, senza invocare anacronistici diritti di primogenitura, spetta la responsabilità di continuare a

tradurre il Concilio Vaticano II in italiano ed in maniera particolare i ruoli, le idee, i compiti che il Concilio affida ai laici, cioè la capacità di testimoniare la propria fede non semplicemente con gesti scollegati, ma elaborando insieme una progettualità che ci faccia crescere come persone, cioè cristiani e cittadini. Il dono di Papa Francesco di questi giorni, l'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, in fondo riconferma l'invito, che era del Concilio, a sdoganare la santità, cioè a rimetterla nelle pieghe della vita feriale. Questo è un compito generale, poi ci sono dei compiti specifici, per esempio, in questo momento, un nuovo modo di servire il Paese, un Paese così scucito, una capacità di stare dentro la comunità cristiana ma anche di sapersi "allontanare". Ricordo molto bene che Paolo VI, in un discorso all'AC nazionale, invitava gli aderenti ad essere molto vicini ma anche un po' "lontani"! Questo doppio passo è per me il compito più attuale per un laico cristiano.

478

Quale dunque l'impegno per la polis, per il bene comune?

L'Assistente generale di Azione Cattolica, Mons. Sigismondi, ha parlato dell'Azione Cattolica come "uno spazio intensificato di Chiesa", cioè come un laboratorio in cui si impara a tessere relazioni generative. Questo laboratorio non può essere però chiuso, autoreferenziale o limitato all'esclusivo spazio ecclesiale, ma è un laboratorio di grande attualità a livello pubblico. Credo che, senza stravolgere la scelta religiosa, dobbiamo riconsiderare un certo modo di interpretarla come l'occupare una specie di nicchia ecologica tranquilla, che ci esonera dall'entrare nel merito delle questioni pubbliche. Certo, scelta religiosa significa non travasare in una forza politica la vita associativa. Mai, certamente no! Però oggi può significare una rinnovata capacità di elaborare quella forma di etica pubblica, senza della quale poi la democrazia non si esercita e nemmeno le diversità sono possibili! I partiti politici in una democrazia si possono differenziare se si riconoscono tutti in uno spazio di etica pubblica condivisa. Questo può significare per l'associazione interpretare in maniera generativa la scelta religiosa.

A pochi giorni dall'uscita dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, Gaudete et exultate, che certamente avrà già letto, qual è la sua prima impressione?

È un testo che dobbiamo metabolizzare con amore ed anche con tanto stupore! È un testo molto intenso, non solo per alcune affermazioni particolari che contiene, ma per l'impianto generale che lo costituisce, che invita a riconciliare santità e felicità e a farlo nella ferialità della vita ordinaria. Un laico di Azione Cattolica ci trova molta aria di famiglia, però ci trova anche un invito molto serio a riconsiderare, purificare, attualizzare questa attenzione.

Silvana Campanile

Tratto dal giornale on line "Odysseo"

“Ultimo anch’io”

**Un recital sulla vita di don Lorenzo Milani realizzato
dalla comunità del Seminario minore e dal MSAC**

“*Ultimo anch’io*” è il titolo del recital che ha visto in scena il 26 e 27 maggio i ragazzi del Seminario minore e del Movimento studenti di Azione Cattolica. Lo spettacolo ha ripercorso i tratti salienti della vita di don Lorenzo Milani, dalla sua conversione al divenire sacerdote, dall’esperienza pastorale di Calenzano agli anni di Barbiana. Tra canti, balli e le scene recitate è stato proposto il cuore del messaggio del priore di Barbiana. In questo anno è andato consolidandosi il legame fra la comunità del seminario e il MSAC volto alla conoscenza e collaborazione reciproca. I seminaristi vivono a pieno il loro essere membri della scuola ed è importante vedere nei ragazzi del movimento studenti come viverli la scuola all’insegna della responsabilità e della partecipazione. Ai ragazzi del MSAC fa bene vedere come alla loro età sia importante porsi la domanda sul proprio futuro nell’ottica del discernimento vocazionale.

Gli ultimi mesi ci hanno visto lavorare insieme alla preparazione del recital. Don Lorenzo Milani rappresenta un chiaro modello per essere uomini, credenti e sacerdoti per questo tempo. Guardare a lui significa avere una direzione per il proprio discernimento e la propria crescita umana e cristiana e col suo I care si è stimolati a vivere a pieno il tempo della scuola.

Si è respirato il clima di Barbiana durante le prove. È stato bello vedere come i ragazzi si siano messi in gioco con grande senso di responsabilità. Hanno superato le iniziali paure, hanno imparato a cantare, ballare, recitare, avere presenza scenica. Guardare alla vita di don Milani, al suo essere educatore e all’esperienza della scuola di Barbiana, ha dato a tutti la possibilità di scoprire le proprie capacità e di fare gruppo, formare un’unica comunità.

“Guarda negli occhi di chi sta accanto a te e scoprirai di doverti accorgere che non esiste la tua dignità, fin quando anche chi è intorno non ce l’ha”. È un passaggio della canzone cantata a conclusione del recital. Rappresenta la sintesi del messaggio che abbiamo voluto consegnare a tutti coloro che sono venuti a vedere lo spettacolo, rendersi conto del bisogno di vivere ad agire perché tutti abbiano la loro dignità, come segno evidente dell’essere uomini e cristiani. I care, mi interessa, mi sta a cuore manifesta l’anima della carità cristiana.

Pier Paolo Pasolini diceva di Lettera a una professoressa che era un libro bello perché generava vita in chi lo leggeva. Quello che hanno compiuto i ragazzi è stato bello perché ha prodotto vita fra loro e ci auguriamo che abbia prodotto vita anche in chi è venuto a vederlo.

Don Sabino Mennuni

Rettore Seminario minore e Assistente diocesano del Settore Giovani di AC

Laici generatori di senso

Il cammino annuale dell' Azione Cattolica

“Nuove culture continuano a generarsi nelle geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù” (EG73). 481

L'impetosa analisi di Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium ci obbliga a porci una domanda: noi laici cristiani, noi laici della Chiesa di Andria, noi laici di Azione Cattolica, siamo realmente – nella vita, nelle relazioni, nelle azioni quotidiane, nelle scelte fondamentali di vita – generatori di senso?

Papa Francesco afferma con estrema chiarezza che molte volte il cristiano non è più un laico evangelicamente ispirato, capace di incarnare una cultura del dialogo, dell'accoglienza, dell'amore, della misericordia, dell'inclusione e dell'integrazione, dell'impegno responsabile all'interno della Chiesa e del Mondo, ma un laico ispirato maggiormente dalle culture di questo tempo. Culture che, di contro al Vangelo, propongono la via dell'egoismo, dello scarto, dello scontro, della sopraffazione, dell'indifferenza, dell'arrivismo, del profitto: culture che hanno poco di umano ed evangelico.

Da questa spietata constatazione trae ispirazione la traccia annuale dell'Azione Cattolica. Generare, parola chiave del percorso annuale, ci invita a essere generatori di senso per gli uomini di questo tempo; ci sollecita ad accompagnare i passaggi essenziali dell'esistenza, curandone la vita spirituale.

Ma generare è anche “apprendere la virtù dell'incontro” (Vittorio Bachelet), accogliere l'invito a primerear, prendere l'iniziativa ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall'Eucaristia che continuamente ri-generano e rinnovano nell'amore. Generare è fare

propria l'idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata, non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli. Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado di animare la passione verso l'impegno per il mondo, capace di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti.

“Di una cosa solo c'è bisogno” (Cfr. Lc 10, 38-42) sarà l'icona biblica che accompagnerà questo anno associativo. Le figure di Marta e Maria ci permettono di comprendere come una vita ispirata dal Vangelo nasce esclusivamente dall'ascolto della Parola del Signore.

Il rischio che corriamo nelle nostre vite, come anche nelle azioni pastorali e nel nostro servizio ecclesiale, è quello di affannarci dimenticando che una sola è la cosa importante: la relazione con il Signore. Il servizio senza la parte migliore diventerà, anche per noi come per Marta, puro affanno! Al contrario, invece, l'accoglienza riservata a Gesù, quando autentica, ci disporrà all'ascolto della Parola e, a sua volta, ci aprirà la strada al servizio, all'ascolto e all'accoglienza dell'altro, alla misericordia, a una vita evangelicamente ispirata!

Maria ci aiuta ad aver cura della nostra vita interiore; Marta ci ricorda che il sigillo di garanzia di una spiritualità non intimista sta nella capacità di accogliere e nella disponibilità al servizio. Betania diventa così immagine dei gruppi, delle associazioni, delle comunità che accolgono amichevolmente, ascoltano profondamente, servono generosamente.

Inoltre, quest'anno associativo, è caratterizzato dalla celebrazione dei 110 anni dell'Azione cattolica diocesana. Tale ricorrenza ci permette di fare memoria della storia e delle scelte associative, ma soprattutto ci consente di riflettere sul ruolo della nostra associazione in questo particolare tempo storico.

Natale Alicino
Presidente diocesano di AC

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Il campo unitario diocesano di Azione Cattolica

“Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità”. L’invito di Papa Francesco nell’introduzione dell’Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* risuona profondamente nel cuore della Chiesa, che si interroga su come poter vivere nella complessa e intricata società odierna. I cristiani, infatti, sono chiamati oggi più che mai ad essere testimoni credibili dell’essenza evangelica, con atti di amore semplici ma efficaci, capaci di cambiare la vita delle persone che ci sono accanto. Per il papa questo si traduce nel vivere una santità quotidiana che non è sintomo di perfezione, bensì di amore misericordioso nonostante le fragilità di ognuno. Ma come si può vivere la santità nell’ordinarietà? La via per la santità l’ha tracciata Gesù quando ci ha donato le Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

483

Sono stati proprio questi i temi che hanno accompagnato la riflessione del campo unitario dell’Azione Cattolica diocesana, vissuto a Capaccio di Paestum lo scorso agosto.

La prima tappa di questo breve ma intenso cammino formativo è stata scandita da una profonda lettura sul significato delle Beatitudini. Il momento, guidato da don Mimmo Basile, assistente unitario diocesano di AC, ci ha riportati sul Monte descritto dall’evangelista Matteo, in quanto le Beatitudini non sono un dono per pochi eletti, ma un’opportunità per tutto il popolo santo di Dio; sono per tutti coloro che hanno i piedi sulla strada ed il cielo nel cuore!

All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini ci sono tre dimensioni fondamentali per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama: Comunità, Preghiera, Polis. Guidati dal dott. Giuseppe Pantuliano, Consigliere Nazionale di Azione Cattolica per il Settore Adulti e membro dell'équipe del Laboratorio Nazionale della Formazione, abbiamo compreso che la santificazione è un cammino unitario perché la comunità custodisce i particolari dell'amore e li rimette nel cuore di Dio attraverso la preghiera. La comunità, che cammina insieme, aiuta a discernere la propria vocazione e a viverla da testimoni nelle pieghe e nelle piaghe della società. L'atteggiamento dei cristiani all'interno della società, e quindi della polis, non deve essere esclusivo, bensì inclusivo affinché potremmo essere davvero capaci di cambiamento.

484

Questo ci impegna come comunità ecclesiale e come Associazione, così come emerso dal laboratorio conclusivo, ad individuare delle prassi e delle azioni pastorali concrete che mirino ad un impegno costante e quotidiano negli ambiti tracciati da Papa Francesco: in comunità, nella preghiera e nella polis. La strada da intraprendere è quella di un'azione educativa più efficace verso le nuove generazioni per stimolare un'attenzione viva e sincera verso il sociale, verso ciò che li circonda, per saper meglio discernere la realtà e permettere loro di fare delle scelte consapevoli e mature. Inoltre, è necessaria una testimonianza credibile dell'amore di Dio anche, e soprattutto, nei luoghi in cui siamo in contraddizione, perché la «santità non è altro che la carità pienamente vissuta».

Il campo unitario è stato l'occasione per poter ripartire nel modo giusto, per ricominciare il nuovo anno associativo, che ci vede coinvolti nei festeggiamenti dei 110 anni della Associazione diocesana, con entusiasmo e slancio vitale. È stata una preziosa opportunità per ritornare all'essenziale, per riassaporare, senza gli affanni del quotidiano, la propria relazione con Dio e con l'altro. La relazione intergenerazionale, caratteristica peculiare dell'Azione Cattolica, è stata espressione di bellezza e ricchezza per i momenti di confronto, per la condivisione di un sogno grande, per la passione che accomuna tutti, per l'impegno a camminare insieme sulla via della santità a servizio della Chiesa e dell'Associazione come testimoni credibili con gioia e gratuità.

Maddalena Pagliarino

Consigliera diocesana di AC per il Settore Giovani

Dare sapore alla vita dei più piccoli

Il racconto della Festa del Ciao dell'Azione Cattolica Ragazzi

“Ma che bontà!”: è il titolo della tradizionale Festa del Ciao tenutasi sabato 10 novembre in Piazza Vittorio Emanuele II ad Andria. L’atteso appuntamento è stato caratterizzato da un incredibile entusiasmo e ha segnato l’inizio delle attività formative del nuovo anno associativo per l’Azione Cattolica dei Ragazzi. Quasi un migliaio i bambini e ragazzi provenienti da Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge che, accompagnati dagli educatori, assistenti parrocchiali e genitori, si sono dati appuntamento in piazza e hanno letteralmente invaso di bellezza e di bontà la splendida piazza Catuma. La nutrita e attiva partecipazione testimonia l’impegno educativo di tanti Adulti e Giovani di Azione Cattolica al servizio delle nuove generazioni.

485

La festa diocesana del Ciao ha voluto far assaporare a tutti un’esperienza gioiosa, per cogliere e vivere intensamente la bellezza di Gesù Maestro, che con immensa bontà e dolcezza desidera incontrarci per preparare insieme, con entusiasmo e passione, un piatto speciale da mangiare e gustare, delle vere e proprie prelibatezze da offrire al mondo intero. Un piatto che quest’anno, durante il percorso formativo e attraverso l’ambientazione della *“cucina”*, ci aiuterà a saziare la fame e la sete d’amore e d’amicizia dosando e amalgamando gli ingredienti del cuore per riscoprire il sapore, l’odore e il gusto delle cose buone e belle.

Nel pomeriggio trascorso tra balli, preghiera e attività, gli acierri della nostra Diocesi hanno rivissuto quei gesti d’amore, di accoglienza, di gioia, di fratellanza e di condivisione, che l’icona biblica dell’anno (Lc 10, 38-42) ci presenta.

Nella splendida cornice di piazza Catuma, cuore della città, gli acierri hanno fatto esperienza del Vangelo, e di quello di cui davvero si ha bisogno. Grazie alla mediazione dell’attività, i bambini e i ragazzi divisi

in squadre, hanno scoperto chi era stato invitato al banchetto, hanno accolto l'altro scoprendo che hanno qualcosa in comune con tutti, hanno ascoltato per saper dare la risposta giusta, hanno servito nonostante le difficoltà che hanno incontrato nel percorso, hanno scelto l'ingrediente giusto per completare con maestria la ricetta più gustosa e hanno condiviso con allegria il clima di amicizia che si è respirato sin dal primo pomeriggio.

Nell'anno della novità i bambini e i ragazzi scoprono che Gesù desidera incontrarli nella loro casa e diventare loro amico. Per dare gusto e sapore a questa amicizia, occorrerà allora dosare e amalgamare bene tutti gli ingredienti: attraverso l'esperienza dell'ACR, i bambini e i ragazzi scoprono che stare con Gesù è il fondamento del loro agire e il senso del loro andare. Sperimentano così che possono essere discepoli missionari: capaci di ascoltare la Parola e metterla in pratica. Lo stupore della scoperta che c'è sempre qualcosa di buono da assaggiare nella propria vita si assocerà al discernimento di ciò che li nutre davvero aiutandoli a crescere sani e forti. Nella consapevolezza dell'autenticità delle loro scelte, imparando a spendersi con generosità andando incontro agli altri, impegnandosi con responsabilità per assicurare il cibo buono per tutti.

486

A rendere più gustoso il pomeriggio è stato il saluto del nostro caro Vescovo Mons. Luigi Mansi, che ha ricordato ai partecipanti alla Festa che *“L'ACR è una tavola imbandita dove insieme si fa esperienza di fraternità, di amicizia e di famiglia. Ed è bello che questa sera noi facciamo questa bella festa per cominciare tutti insieme il cammino dell'ACR. L'Azione Cattolica dei Ragazzi è il luogo in cui si fa esperienza di amicizia con Gesù che vi parla, vi guida, vi illumina attraverso i vostri sacerdoti, i vostri educatori, le vostre guide, i vostri compagni più grandi. Non posso che farvi un augurio grande quanto il mondo: che possiate vivere l'esperienza dell'ACR come una grande e bella festa. Buon cammino a tutti!”*.

Al nostro caro Vescovo abbiamo donato un grembiule da cucina, che ha indossato dicendo: *“Siamo tutti servi al servizio di Dio”*.

Roberta D'Avanzo
Equipe diocesana ACR

**20.12.1908 › 28.12.2018:
110 anni e non sentirli!**

Il racconto della Festa Diocesana di AC 110&Lode

110 anni di Azione Cattolica. 110 anni di volti, vite, testimonianze. 110 anni di storia. E Lode, a completamento di questo tempo. A premiare l'impegno di chi 110 anni fa ha avuto una intuizione bellissima per la nostra Chiesa diocesana. 110 e Lode, a porre la ciliegina sulla torta a chi ancora oggi, sceglie di prendere parte e si impegna attivamente per l'Azione Cattolica e quindi per la Chiesa, per la società, per il mondo.

487

Il 29 dicembre 2018, la nostra Chiesa diocesana si è vestita a festa per fare memoria del passato, realizzare il presente, porre le basi per il futuro dell'Associazione diocesana. Una Festa per ripercorrere il cammino storico dell'Azione Cattolica diocesana, per mostrarne lo spirito sempre attuale e giovane, fondato sull'essere al servizio della Chiesa e del territorio con lo stile dei cristiani. "Azione Cattolica Passione Cattolica: da 110 anni una passione che attraversa le generazioni" il titolo pensato dalla Presidenza diocesana già nel settembre 2017, per il percorso preparatorio alla Festa diocesana che ha visto gli interventi del filosofo Luigi Alici, del costituzionalista Umberto Ronga e dell'Assistente Nazionale del Settore Giovani di AC don Tony Drazza, rispettivamente sui temi AC e passione per l'Uomo, per la Città e per il Regno.

Un percorso per riflettere sui pilastri portanti dell'Associazione e ripercorrere l'impegno serio, convinto e proficuo, di laici che hanno lasciato il segno nella nostra Chiesa, impegnandosi non solo nelle comunità parrocchiali di appartenenza, ma anche nell'ambito lavorativo e politico.

Il 20 dicembre 1908, nella cappella del Palazzo Vescovile, un gruppo di donne tra cui Margherita Jannuzzi Squadrilli, Angelina Marchio Ceci e Antonietta Cafaro, ebbe l'incarico di costituire ad Andria il comitato della "*Unione fra le donne cattoliche d'Italia*". Si costituì un comitato di 150 socie, che ebbe sempre di mira l'alto scopo dell'unione voluta del

grande pontefice Pio X di *“restaurare ogni cosa in Cristo”*. Un’opera bellissima, che ancora oggi, dopo 110 anni, vede l’impegno di bambini, ragazzi, giovani e adulti, a servizio degli altri bambini, giovani e adulti, a servizio della Chiesa e della Società. Una Festa per celebrare, come Chiesa diocesana tutta, e non solo come Associazione, il 110° anniversario dell’Azione Cattolica locale, con l’intento di raccontare, riflettere, comprendere il passato che si attualizza con la partecipazione responsabile e di anticipare il futuro con il desiderio di essere al servizio della Chiesa e del territorio, con lo stile profetico dei cristiani.

Nel pomeriggio di sabato 29 dicembre 2018 presso il Palazzetto dello Sport di Andria si è tenuta la Festa Unitaria dei 110 anni dell’Azione Cattolica diocesana. Alla presenza del Vescovo di Andria Luigi Mansi, del Vice Presidente Nazionale di AC per il Settore Adulti Giuseppe Notarstefano, del Delegato Regionale dell’AC di Puglia Gino Lanotte, dei soci e simpatizzanti di AC adulti, giovani e bambini provenienti dalle comunità parrocchiali della Diocesi di Andria, tra musica e colori, si è risvegliato il ricordo dell’AC diocesana del passato, per comprenderne il presente ed essere testimoni del futuro. A prendere parte ai festeggiamenti, inoltre, tutti i Presidenti diocesani emeriti di Azione Cattolica, Nicola Conversano, Vincenzo Caricati, Leo Fasciano, Nicola Di Vietro, Anna Maria Basile, Silvana Campanile e i rispettivi membri delle Presidenze di AC del passato, per mantenere vivo il ricordo e l’opera del primo Presidente diocesano della Azione Cattolica rinnovata del post Concilio Vaticano II, Fedele Arnese D’Atteo, testimone che si è speso per la Chiesa, per l’uomo, per la città, scomparso nell’estate del 2017.

Tra i momenti più interessanti e commoventi, quello celebrativo del 110° anniversario dell’Azione Cattolica diocesana che, in un Palasport colorato di giallo e blu, ha dato il via alla Festa. Uno storytelling a cura dei giovani di AC che ha narrato la storia, i volti, le vicende dei 110 anni di AC della Diocesi di Andria, all’interno di una storia più grande, che è quella dell’Azione Cattolica Italiana che nello stesso anno ha compiuto 150 anni, nata ad opera di Mario Fani e Giovanni Acquaderni. Una narrazione che ha visto raccontare ai più giovani i passaggi fondamentali della storia associativa diocesana, che in questo tempo si è inserita attivamente nelle questioni sociali, politiche ed economiche locali e nazionali. Un’Associazione che ha permesso ai laici di giocare un ruolo importante nell’opera di evangelizzazione della comunità locale e ha preparato la grande stagione della Chiesa rinnovata dal Concilio Vaticano II, attraverso la formazione dei laici, l’impegno per il sociale, una formazione autenticamente spirituale (divenuta poi la scelta religiosa).

Durante lo storytelling, denso di immagini, video e ospiti, anche la testimonianza viva di uno dei soci tesserati da più tempo della nostra associazione diocesana, la signora Dina Lops, e quella del socio più gio-

vane di Azione Cattolica, il piccolo Gabriele Sarri, di soli 4 mesi. Inoltre, la famiglia Losito, composta da Riccardo, Angela, Carlotta e Camilla, che interamente si tessera all'AC, a sottolineare l'attenzione alla famiglia dell'Associazione. A conclusione dello storytelling, i giovani conduttori, Saverio Addario, Francesco Fortunato, Grazia Giorgio e Martina Zagaria, hanno invitato sul palco tutte le Presidenze diocesane del passato, che assieme ai componenti dell'attuale Presidenza e al Presidente diocesano Natale Alicino hanno festeggiato, ricordato e raccontato la bellezza della Storia Associativa con la torta celebrativa realizzata per l'occasione.

A seguire, tra bans e inni associativi, il gruppo giovanissimi della parrocchia Sacro Cuore di Gesù ha animato un momento di Festa e ballo, prima dell'intervista al Vice Presidente Nazionale di AC per il Settore Adulti prof. Giuseppe Notarstefano, che ha risposto alle domande del giornalista andriese Luca Ciciriello. Il prof. Notarstefano ha evidenziato la necessità di "imporre" un'AC sempre più aperta e ospitale, luogo in cui tante persone sperimentano la bellezza e la vitalità dello stare insieme, che è bellezza e dono.

A seguire, il momento di preghiera presieduto dal Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi, e la premiazione dei video e poster partecipanti al concorsone associativo promosso dal Settore Giovani di AC in occasione dell'anniversario associativo "Dai un vo(l)to alla tua AC".

Infine, la Festa musicale e il divertimento animato dalla band di giovani minervinesi This and That che hanno cantato e suonato dal vivo prima gli inni ACR del passato e del presente e dopo le hit del momento, scatenando l'entusiasmo e la voglia di divertirsi di educatori, bambini, giovani e adulti.

Festeggiare l'AC, non è stata questione nostalgica, bensì rappresenta l'aspirazione viva di tanti adulti, giovani e ragazzi che desiderano impegnarsi, donarsi nel Presente, ma sempre proiettati con fiducia e speranza verso il Futuro. Essere parte, oggi, dell'Azione Cattolica è entrare a far parte di una lunga schiera di nomi e volti che hanno servito con dedizione la Chiesa e si sono spesi prontamente in favore della società, creando così l'ossatura del nostro Paese e delle nostre città. L'Azione Cattolica ci impegna a camminare nell'unità, in associazione e nella Chiesa, per essere segno di comunione, di amore, per fare esperienza di tirocinio alla socialità e alla vita ecclesiale. Aderire all'Azione Cattolica è tradurre l'inquietudine missionaria che ci è stata indicata da Papa Francesco, rimanendo saldamente radicati nelle parrocchie, per accompagnare e formare la vita di centinaia di migliaia di ragazzi, giovani e adulti.

Vincenzo Larosa

Vice Presidente di AC per il Settore Giovani

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE (MEIC)

Sergio Paronetto
Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo
Un incontro ad Andria
del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

490 | Il 19 dicembre 2018, nella sala comunale del chiostro di San Francesco di Andria è stato presentato il volume di Tiziano Torresi, Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo (Il Mulino). Frutto di cinque anni di ricerche, il libro ricostruisce per la prima volta in modo complessivo e specifico la biografia di uno dei più straordinari intellettuali cattolici italiani del Novecento, sinora quasi sconosciuto, manager dell'Iri e stretto collaboratore di Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI), Alcide De Gasperi e Donato Menichella. Alla presentazione sono intervenuti mons. Luigi Mansi (Vescovo di Andria), Nicola Giorgino (Sindaco di Andria), Vincenzo Pavan (già Professore di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari), Tiziano Torresi (autore del Saggio), Beppe Elia (Presidente Nazionale MEIC). Ha presieduto Riccardo Musaico (Presidente MEIC Andria).

Il volume di Tiziano Torresi ha il grande merito di sottrarre Sergio Paronetto dal "cono d'ombra" storiografico nel quale finora era stato relegato, ed è ricco di annotazioni bibliografiche originali, come afferma il prof. Pavan, che puntano storiograficamente ad una società precedente a quella attuale; ciononostante si può dire, continua Pavan, che Paronetto è stato un pensatore profetico perché è andato oltre la realtà in cui è vissuto e ha ricercato vie utili a riattualizzare il vangelo nella società.

Non c'è tuttavia soltanto il pensiero, ma anche l'azione ascetica dell'uomo d'azione. Paronetto - afferma Torresi - studiava personalmente la Bibbia. Dopo l'8 settembre 1943, nominato vice direttore generale dell'IRI, collabora con il Fronte militare clandestino di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo e si spende contribuendo a salvare una parte rilevante del patrimonio industriale del Paese, di cui è il garante presso l'Ufficio di Roma dell'IRI, la cui sede è stata trasferita al Nord, e fornisce ai partigiani basi logistiche grazie ai compendi economici dell'IRI. Contempo-

raneamente, offre rifugio in casa sua a quanti lottano contro l'occupazione tedesca, correndo gravi rischi.

Al cuore del pensiero e dell'azione di Paronetto sta l'idea che non c'è libertà senza giustizia sociale (dove c'è povertà, non c'è giustizia, non c'è libertà), e che non c'è spazio possibile per la giustizia sociale senza sapiente gestione, sotto il profilo morale e il profilo tecnico, dell'economia, anzitutto dell'economia pubblica. Questi aspetti del pensiero di Paronetto esprimono la relazione fra la moralità professionale e la cultura religiosa fatta di una fede che pensa con le categorie dell'uomo che vive nell'oggi. In Paronetto, infatti, la costante preoccupazione del rispetto della personalità e delle libertà altrui dava la tranquillità soggettiva, il senso della giustizia, la coscienza di trovarsi nell'ordine retto di una coscienza laica con cui egli immaginava il futuro dell'economia italiana.

In quel periodo il giovane economista rompe anche gli argini che separano le tante cerchie chiuse del Paese: cattolici democratici, comunisti, liberali. La DC, affermava Sergio Paronetto, è un partito sbagliato perché i cattolici devono essere in tutti i partiti e qualora così non fosse ci saranno nuovi fascismi oppure nuovi partiti autoritari.

Paronetto vivo, riceve il pressante invito di De Gasperi a non fargli mancare mai il contributo della "sua coscienza illuminata della realtà"; Paronetto morto, riceve il tributo di Vanoni, che ne scrive chiamandolo suo "maestro", e di Menichella, che lo definisce "il più intelligente, preparato e amato tra i miei collaboratori". Paronetto visse nella storia per capirla e interpretarla con lo sguardo dell' 'utopia'.

Per ultimo ma non da ultimo, prende la parola Beppe Elia, Presidente nazionale del MEIC. Paronetto, dice Elia, visse un periodo di tensioni simile a quello odierno e si dedicò ad una ricerca ermeneutica della storia con uno sguardo aperto al futuro; oggi invece si vive un senso di incapacità di leggere la storia e coglierne i processi culturali, storici, politici, sociali. Perciò è giunto il tempo di guardare oltre, in una prospettiva utopistica, se necessario.

"Dove sono i Paronetto di oggi?" si domanda il Presidente del MEIC; se ci sono non si vedono perché siamo appiattiti su una visione economicistica; bisognerebbe tentare idee nuove in un tempo di idee vecchie. Paronetto fu uno stratega dello sviluppo ma oggi sia nel mondo che nella Chiesa mancano i profeti del cambiamento. "Che cosa è oggi la Destra e che cosa la Sinistra?", l'IRI di Paronetto ad esempio fu una holding di Stato che diede vita ad una economia sociale di mercato, finanziò la Resistenza e i partigiani cattolici; Paronetto stesso ebbe uno spirito missionario laico fatto di contaminazioni culturali e di incontri fra i protagonisti del suo tempo; "lasciamoci guidare da questa esperienza" suggerisce Beppe Elia, anche se i tempi della riflessione fossero lunghi, perché questa è la strada da percorrere necessariamente.

Antonio Zingarelli

Vicepresidente MEIC - Andria

“Sono diventato una gigantesca domanda”

Presentazione del libro di Luigi Manca su S. Agostino

492 | Il MEIC di Andria ha ospitato, il 29 novembre 2018, Mons. Luigi Manca, autore del volume *Sono diventato una gigantesca domanda* (Viverein 2017), per una conversazione nella cornice suggestiva della Basilica agostiniana di Santa Maria dei Miracoli. Ha dialogato con lui il Prof. Leo Fasciano, docente di Filosofia.

Sono diventato una gigantesca domanda è citazione agostiniana (*Factus eram ipse mihi magna questio*, *Confessioni*, IV, 4). Sono le domande ad innescare il processo della ricerca in filosofia e in teologia. E Agostino è stato un grande filosofo e un grande teologo (oltre che un grande pastore nella Chiesa). Mons. Manca è competente e appassionato studioso dei Padri della Chiesa ed in particolare di Sant’Agostino, ma questo è un libro singolare: non è un saggio in cui si parli di Agostino e della sua opera in modo accademico. Eppure qui si spazia in pressoché tutti i temi che Agostino ha fatto oggetto di riflessione: l’uomo e Dio, la ragione e la fede, la ricerca della verità e della felicità, il problema del male e del peccato, della libertà, della grazia e della salvezza, il tempo, la storia e l’eternità, coscienza e interiorità, solo per citarne alcuni!

Allora, che libro è? È un viaggio che l’autore ha inteso fare dentro se stesso, cogliendo in sé domande e problemi che generano quella sana inquietudine che ti spinge a metterti in ricerca, come uomo e come credente, per dare un senso più compiuto alla vita, per appagare quel bisogno di verità che è proprio dell’uomo, una verità non astratta e puramente speculativa, ma come luce che illumini il nostro cammino nel tempo e nella storia.

Nell’Introduzione si legge: «Con le pagine che seguono ho tentato di offrire a me stesso e a quanti lo desiderano un’occasione per esplorare l’interiorità umana, chiedendo ad Agostino, che ne è lo scopritore e il maggiore conoscitore, di essere anche la guida. Non si tratta comunque

di uno studio sistematico neppure sull'interiorità (...). Questo libro si delinea come un arcipelago di questioni e di problematiche che scaturiscono dagli scritti dell'Ipponense e da un confronto critico con studiosi del suo pensiero» (cfr. Introduzione, p. 9)

Mons. Manca ha scelto l'inquieto Agostino come suo interlocutore privilegiato per soddisfare questo bisogno di verità, per fare questa ricerca interiore: Agostino come maestro di ricerca condotta nel profondo del proprio io, con una sensibilità tutta moderna ed è per questo che, specialmente nelle Confessioni (una sorta di primo romanzo autobiografico "moderno"), Agostino è ancora molto letto oggi, anche dai non credenti. Don Luigi entra subito in dialogo con Agostino, dandogli del "Tu", così come Agostino dà del "Tu" a Dio nelle sue Confessioni: «Con un pizzico di spregiudicatezza mi rivolgo direttamente al vescovo di Ippona dandogli del 'Tu', non per esprimere un senso di familiarità, che pure avverto forte, ma che ritengo non meritare. Il 'Tu' non per manifestare una mia vicinanza a lui, ma per sottolineare la sua vicinanza a ogni essere umano, quindi anche al sottoscritto. Il 'Tu', circondato di riconoscenza e di venerazione, come si dà ai grandi Maestri di vita, come ha fatto lo stesso Agostino rivolgendosi a Dio». (cfr, Introduzione, p.11).

493

Con Agostino cambia l'anima del mondo antico, che si trasforma in quello nuovo e di qui nasce una nuova cultura che è la cultura europea. A far nascere l'Europa è l'uomo interiore come appare nelle Confessioni e l'uomo che scopre di essere anche cuore.

Da Agostino impariamo a metterci in ricerca. E, in fondo, sappiamo dalla Scrittura che lo stesso Dio si "diverte" a farsi cercare e, quando si fa trovare, si fa cercare di nuovo.

Silvana Campanile
Biblioteca Diocesana

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI (AIMC)

“Confrontiamoci... digitalmente”

Un Seminario di studio dell'AIMC

494 | Il 23 febbraio 2018, presso l'Istituto Comprensivo “Jannuzzi-Di Donna”, si è tenuto il seminario *“Confrontiamoci... Digitalmente”*, organizzato dalla sezione territoriale AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici). Protagonisti del seminario sono stati i docenti che hanno presentato e condiviso le buone prassi in campo digitale, realizzate nelle proprie scuole.

Il Piano Nazionale Scuola Digitale e il Piano Triennale per la formazione docenti stanno sostenendo i docenti nell'acquisizione di competenze digitali e nella costruzione di ambienti di apprendimento innovativi, ma ciò non basta. Infatti l'AIMC ha scelto di realizzare un seminario specifico in cui i docenti, primi attori della formazione e non semplici fruitori, possano attivare esperienze di scambio tra pari.

L'AIMC cerca di supportare, da oltre 70 anni il processo di crescita personale e professionale dei docenti, curandone la dimensione umana, sociale e religiosa, nella convinzione che la formazione abbia un ruolo strategico per poter affrontare le sfide sociali ed educative. La Presidente di sezione, Francesca Attimonelli, nel salutare i partecipanti, ha ribadito l'importanza della formazione in servizio che acquista valore e significatività quando nasce dall'esperienza quotidiana delle e nelle scuole; ecco perché *“la presentazione di buone prassi e il confronto tra educatori operanti in realtà diverse è sicuramente un valore aggiunto che diventa essenziale quando si avverte il bisogno di crescere insieme”*.

La disponibilità dell'auditorium dell'Istituto Scolastico “Jannuzzi-Di Donna” offerta dalla D.S. Bruno Lilla, nonché vicepresidente, la conduzione del seminario da parte della docente Palumbo Annalisa e l'organizzazione tecnica curata dalle docenti Bacco Maria, Calvano Giovanna, Liso Angela, Sansonne Vincenza, hanno evidenziato il lavoro di squadra e l'entusiasmo del nuovo consiglio sezionale insediatosi il 18 ottobre u.s.

Durante il seminario, abbiamo ascoltato l'intervento proficuo ed interessante della prof.ssa Francesca Di Bari, docente di informatica, che ha presentato alcuni strumenti operativi da implementare nella pratica didattica quotidiana, offrendo nuovi spunti operativo- didattici; successivamente attraverso un modulo google, ha analizzato e rilevato i bisogni formativi, che verranno considerati per la progettazione di interventi formativi rispondenti ai reali bisogni dei docenti stessi.

La parola poi è passata alle scuole che hanno sostenuto l'iniziativa. Le docenti Teresa Lops e Grazia Loiodice, dell'Istituto Comprensivo "Mariano-Fermi", hanno presentato "Nuovi ambienti per l'apprendimento" i quali, non solo favoriscono l'acquisizione di competenze digitali, ma permettono l'acquisizione di tutte le altre competenze.

La docente Carla Coratella, del Circolo Didattico "Oberdan", ha mostrato un percorso svolto nella scuola dell'infanzia e riguardante "L'educazione stradale con il coding". Mara Addati, docente dell'Istituto Comprensivo "Verdi-Cafaro", ha illustrato le varie esperienze che si svolgono all'interno della scuola in cui opera con un intervento esaustivo ed interessante intitolato "La scuola in "veste" digitale". I docenti Rosanna Inchingolo per la Scuola Secondaria di 1° grado "Vaccina" e Giuseppe Tesoro per l'Istituto Comprensivo "Jannuzzi-M.Di Donna" hanno evidenziato alcune delle buone prassi didattiche strettamente connesse all'utilizzo del digitale che caratterizzano la quotidianità delle scuole in cui lavorano.

La platea numerosa, fregiata dalla presenza dell'assistente sezionale Don Gianni Massaro e del D.S. Mariagrazia Campione, ha espresso interesse per l'esperienza svolta.

L'AIMC intende procedere in questa direzione e realizzare altre esperienze formative significative in cui, richiamando la citazione di Don Primo Mazzolari, diventa fondamentale "camminare insieme se si vuole andare lontano".

Annalisa Palumbo
AIMC- Andria

La Festa dell'adesione 2018 dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

496 | Si è celebrata domenica 18 marzo la festa dell'adesione all'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC). Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, l'assistente sezionale don Gianni Massaro che partendo dalla Parola di Dio della V domenica di Quaresima, ha sottolineato che *“per Gesù la vera morte non è quella fisica bensì la chiusura sterile in se stessi, il rifiuto di spendere e dare la vita per gli altri. E ciò che impedisce di mettere la vita a servizio degli altri – ha proseguito don Gianni – è l'attaccamento alla vita stessa”*. Ha così esortato *“a vivere la professione docente come servizio verso i ragazzi e le loro famiglie. Oggi più che mai è necessaria una forte sinergia tra insegnanti e genitori, anzitutto rinunciando a pensarsi come fronti contrapposti, colpevolizzandosi a vicenda, ma al contrario mettendosi nei panni gli uni degli altri, comprendendo le oggettive difficoltà che gli uni e gli altri oggi incontrano nell'educazione e creando così una maggiore solidarietà”*.

Dopo l'omelia, i soci iscritti all'AIMC hanno rinnovato l'impegno a vivere l'adesione di fede a Cristo Gesù per seguirlo come unico Maestro e a servire gli alunni nello spirito di evangelica carità.

Dopo la celebrazione eucaristica un momento conviviale, in un clima fraterno e piacevole, durante il quale la Presidente Francesca Attimone ha presentato ai presenti i successivi appuntamenti dell'Associazione.

Annalisa Palumbo
AIMC - Andria

“Diamoci la mano scuola e famiglia”

**Seminario organizzato dall'associazione AIMC
in collaborazione con l'Age**

L'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici)- sezione di Andria- in collaborazione con l'Age (Associazione Genitori) di Andria, in occasione della *“giornata mondiale degli insegnanti”*, proclamata dall'UNESCO oltre 40 anni fa, ha proposto, in contemporanea con molteplici attività su tutto il territorio nazionale, l'iniziativa *“Cento piazze per la sfida educativa”*, con l'obiettivo di portare al centro della discussione, del confronto e del dibattito l'uomo nella sua integralità a partire dalla dimensione valoriale e dalla responsabilità educativa. Sabato 13 ottobre presso la sala consiliare di Andria si è svolto l'evento culturale e pedagogico, patrocinato dalla città di Andria ed intitolato *“Diamoci la mano scuola - famiglia: testimonianze a confronto”*.

Dopo i *saluti istituzionali* della Presidente sezionale dell'AIMC Francesca Attimonelli, del Presidente dell'A.Ge di Andria Riccardo Lapenna, di don Gianni Massaro, assistente spirituale dell'AIMC, degli assessori comunali e dei consiglieri regionali presenti, alla presenza di dirigenti, docenti e genitori sono intervenuti il Presidente Nazionale dell'A.I.M.C. Giuseppe Desideri, la Presidente Nazionale dell'A.Ge. Rosaria D'Anna e la dirigente dell'Ambito Territoriale di Bari Giuseppina Lotito. Grande interesse hanno suscitato anche gli interventi dei dirigenti scolastici Angela Ribatti e Roberto Tarantino oltre che di Flora Brudaglio, in qualità di genitrice.

La voce degli alunni del *“Piccolo coro note Lilla”* dell'Istituto comprensivo “Jannuzzi-Mons. Di Donna” ha allietato vari momenti della serata. Nella parte finale dell'evento è stata consegnata una pergamena a Suor Sabina Saracino, già docente e preside della Scuola Magistrale, dell'Istituto Magistrale e del Liceo Sociale di Andria come ringraziamento e riconoscimento per tutta l'opera educativa svolta non soltanto dalla stessa ma dalle suore Betlemite nella città di Andria.

Si riporta uno stralcio del discorso tenuto dalla Presidente dell'AIMC Francesca Attimonelli:

“Cara Suor Sabina,

mi permetta il, ‘cara’: nasce dal legame che caratterizza il rapporto speciale che tanti di noi qui stasera hanno con lei, un rapporto iniziato fra i banchi di scuola, alla Scuola Magistrale o all’Istituto Magistrale o dopo presso il Liceo Sociale e mai interrotti, anzi evolutosi in un confronto talvolta costante, altre volte più saltuario nel tempo ma sempre arricchente e stimolante. Mentre stavamo organizzando questo evento, abbiamo pensato ad una persona che potesse rappresentare al meglio la mediazione scuola-famiglia, a chi l’avesse vissuto in prima persona a chi potesse essere stato o ancora lo è un esempio, un paradigma. Ed all’unisono tutti abbiamo condiviso il nome di Suor Sabina: per tanti di noi le nostre esperienze formative hanno avuto l’imprimatur di Suor Sabina. Per chi non avesse avuto modo di conoscerla, io da ex studentessa posso testimoniare che in classe durante le ore di lezione di Suor Sabina regnava il silenzio, vigeva l’ascolto interessato da parte nostra, anche di chi era meno incline al linguaggio verbale e poco interessato al latino e alla letteratura italiana... E la lettura ed il commento dei canti danteschi erano per tutti noi una sorta di ‘lectio magistralis’ che ci piaceva ascoltare...

Accanto alla competenza epistemologica delle discipline noi abbiamo apprezzato sempre in Lei, cara Suor Sabina, l’attenzione alle nostre persone, a tutti e a ciascuno, il porre prima dell’alunno e dello studente, il ragazzo.

In una fase pedagogica diversa da quella attuale, ci riferiamo a 30 anni fa circa, Suor Sabina era capace di introdurre nella quotidianità il valore del processo di autovalutazione e di orientamento di ogni suo studente ... Perché Suor Sabina è capace, ancora oggi, a distanza di tanti anni, di ricordare i nomi e le storie dei suoi studenti e di mostrare attenzione suggerendo comportamenti propositivi a tutti coloro che si rivolgono a lei.

È un grande dono, cara Suor Sabina, averla nella nostra città ed è stato un privilegio per noi averla incontrata nel cammino della nostra crescita perché il lavoro di chi insegna o di chi dirige non è solo la trasmissione del sapere ma il prendersi cura degli altri.

E del resto questo è stato lo stile dell’Istituto Bethancourt ad Andria. Una squadra, quelle delle Suore Betlemite, capace di motivare, di sostenere, di farci crescere nella consapevolezza di quanto prezioso, delicato ma al tempo stesso entusiasmante e gratificante sia il lavoro di chi opera nella scuola...

Grazie, Suor Sabina; grazie Suore Betlemite per la vostra opera educativa qui fra noi. L'AIMC vi ringrazia anche per tutte le volte che abbiamo usufruito della vostra generosa ospitalità. Grazie anche a nome di gran parte della scuola andriese perché oggi, il vostro Istituto, il nostro Istituto è vivo più che mai perché continua ad operare nell'impegno quotidiano di tanti dirigenti scolastici e tecnici e di centinaia di docenti che trasferiscono nella loro quotidianità anche lo stile educativo che hanno osservato e vissuto quando erano studenti. 'L'educazione appartiene al cuore, è cosa del cuore' ed il suo cuore, cara suor Sabina e quello delle Suore Betlemite è stato veramente tanto grande nei confronti delle centinaia di ragazzi che hanno frequentato la nostra scuola".

Per l'AGe Andria l'incontro ha rappresentato un ulteriore tappa per richiamare l'attenzione dei genitori sulla necessità di avviare *un nuovo patto di corresponsabilità educativa scuola-famiglia*. Oggi, come ci ha ricordato Papa Francesco all'udienza del 7 settembre scorso, quando si parla di "alleanza educativa tra scuola e famiglia, se ne parla soprattutto per denunciare il suo venir meno. La famiglia non apprezza e riconosce il lavoro degli insegnanti e questi avvertono come una fastidiosa invadenza la presenza dei genitori nelle scuole, finendo per tenerli ai margini o considerarli avversari". Il Papa ci ha nuovamente indicato la strada. "Occorre che qualcuno faccia il primo passo, vincendo il timore dell'altro e tendendo la mano con generosità". A questo siamo chiamati noi genitori a coltivare e alimentare sempre la fiducia nei confronti della scuola e degli insegnanti. La scuola ha bisogno dei genitori, come i genitori hanno bisogno della scuola.

499

Francesca Attimonelli
Presidente AIMC sezione Andria)

Riccardo Lapenna
Presidente AGe Andria)

*CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA (CVS)***Un seme di speranza****Le attività del Centro Volontari della Sofferenza**

500 | Sabato 24 marzo scorso, presso la RSA *Madonna della Pace* e martedì 3 aprile presso la RSA *Madonna delle Grazie*, alcuni di noi del *Centro Volontari della Sofferenza (CVS)* abbiamo svolto un momento di preghiera animato con gli ammalati e il personale sanitario ivi presenti. Di solito visitiamo queste strutture nei tempi forti dell'anno liturgico (nel periodo appunto di Natale e di Pasqua) e, ogni volta che ci capita di pregare con gli ammalati, diffondendo anche qualche briciola del nostro carisma attraverso qualche frase del *Beato Luigi Novarese*, torniamo da questi incontri rafforzati nella fede e ricaricati nel nostro apostolato.

Gli incontri che proponiamo seguono lo stile di quanto facciamo col nostro *'Gruppo Attivo'* (gruppo di persone con disabilità mentali). Rifacendoci quindi alla traccia del cammino dell'anno (proposto dal Centro Nazionale del CVS), *spezziamo la Parola di Dio attraverso la drammatizzazione o il mimo di un brano del Vangelo rendendo partecipi gli stessi ammalati*; citiamo alcune frasi del nostro Fondatore per cercare di incarnarle nella nostra vita alla luce dell'esperienza personale di sofferenza di ciascuno; compiamo dei gesti simbolici funzionali a comprendere meglio la Parola ascoltata connessa all'insegnamento di Novarese.

Tornando ai due incontri suddetti, avvenuti tra la Domenica delle Palme e l'Ottava di Pasqua, ci siamo soffermati sulla *metafora del chicco di grano* adottata da Gesù in vista della sua Passione e Risurrezione, collegandola al tema della speranza, speranza che germina come spiga nuova dal chicco di grano; speranza che fiorisce dall'albero della Croce: *«Dalla Croce è fiorita la vita»*, dice, infatti Novarese! Abbiamo poi accompagnato la nostra breve riflessione con il gesto semplice e significativo della "semina" di alcuni semi di grano.

*Come si potrebbe configurare l'apostolato del CVS negli RSA? Data l'infermità mentale riscontrabile nella maggior parte delle persone ricoverate, non si può parlare di un protagonismo attivo degli ammalati per cui un ammalato diventa apostolo di Gesù Crocifisso e Risorto presso un suo compagno nella sofferenza, secondo la missione affidata dal Fondatore ai *Volontari della Sofferenza* (VS cioè, gli ammalati nel linguaggio del CVS)! Si tratta piuttosto di accostarsi agli ammalati come "angeli silenziosi" (per dirla ancora con Novarese), donando un sorriso, uno sguardo, una stretta di mano e ricevendo in cambio quella invincibile forza della debolezza che consola e dà speranza nel cammino.*

Affermano Gina e Rosa in proposito: «Il CVS nei RSA diventa per noi una *missione a double face*: da un lato consiste in un incentivo a *visitare Cristo stesso negli ammalati* e a toccarne la carne tribolata; dall'altro si trasforma in testimonianza per il personale sanitario, stimolato in qualche modo ad imparare un approccio nuovo verso le persone di cui prendersi cura, non dimenticando di coltivare anche la dimensione spirituale! Vissuta in quest'ottica, allora, da una parte i nostri incontri possono fungere da punto interrogativo sull'identità e la missione del CVS nella mente e nel cuore degli operatori socio-sanitari e degli infermieri ivi operanti; e dall'altra per gli ammalati che con noi pregano, ogni incontro sarà vissuto sempre come il primo, come l'unico, come nuovo : una gioiosa novità che porta consolazione allo spirito e lo spirito curerà le ferite del corpo»!

Sostiene infine Mariella: «Quando al posto delle parole parlano gli sguardi; quando la propria sofferenza diventa un momento di gioia e di condivisione con gli altri; quando la morte interiore è risvegliata dal torpore in cui regna e vive una nuova resurrezione ... Ecco in definitiva l'esperienza che viviamo nei RSA: un *inno alla speranza*, in cui la croce non è più sofferenza ma esempio di un amore grande che abbraccia ciascun ammalato, donando loro una vita nuova»!

Angela Moschetta, Mariella Inchingolo, Gina Porro, Rosa di Lorenzo
Volontari del CVS - Andria

Portare frutti e diventare discepoli

L'esperienza degli esercizi spirituali del CVS

502 | Anche quest'anno dal 16 al 20 agosto si è tenuto a Valleluogo (AV) un corso di *esercizi spirituali* interdiocesano del *Centro Volontari della Sofferenza* (CVS) Puglia, predicato dal vescovo della nostra diocesi Sua Eccellenza *Luigi Mansi*. Diverse sono state le diocesi presenti: Andria, Bari-Bitonto, Bisceglie, Castellaneta, Taranto, Otranto, San Giovanni Rotondo.

Abbiamo respirato un clima di familiarità, di condivisione, toccando con mano la realtà di costituire una simbolica “chiesa nella Chiesa” o “famiglia di famiglie” convocati tutti attorno alla mensa della Parola e dell'eucarestia: famiglie, anziani, giovani, adulti, ammalati, *Silenziosi Operai della Croce*.

Il *ritmo delle giornate* è stato scandito da alcuni brani del Vangelo di Giovanni riletti alla luce delle meditazioni del *Beato Luigi Novarese* e commentati con estrema semplicità e grande profondità dal predicatore. Il tutto impreziosito da diversi momenti ben distribuiti durante il nostro percorso: la liturgia penitenziale, l'adorazione eucaristica, la messa conclusiva con il rinnovo delle promesse matrimoniali, il rosario con la celebrazione del mandato, la fiaccolata finale.

Grazie agli spunti ricevuti, *abbiamo riscoperto la forza e l'efficacia della Parola di Dio*: tesoro antico e sempre nuovo che dà valore alla nostra esistenza; pregiata chiave di lettura per verificare la propria vita e la propria appartenenza (personale e comunitaria) a Cristo e alla Chiesa attraverso lo specifico carisma del CVS, diventando “pane spezzato” per i fratelli che incontriamo sotto la guida rassicurante di Maria nostra Madre Celeste. È stata proprio la figura materna di Maria a “issare le vele” dello Spirito, nella prima meditazione, allorché ci siamo imbattuti nell'episodio della Vergine Addolorata con il Discepolo Amato sotto la croce: una delle icone peculiari della nostra spiritualità.

Il vescovo, ponendo all'attenzione di tutti l'importanza inalienabile della presenza della Madre nella vita del credente, con vivida incisività ha affermato: «È pura follia una fede senza lo sguardo della Madre». Tale espressione risulta in piena sinergia con il seguente pensiero del nostro Fondatore: «Scendendo dal Calvario tra l'apostolo Giovanni e Maria Santissima inizia un rapporto nuovo. Giovanni scopre che il cuore di Maria è realmente un cuore materno, ripieno di risorse di amore per gli uomini [...]. Questa scoperta non riguarda soltanto Giovanni, ma ciascuno di noi: ascoltare, seguire, rimanere sempre vicino alla Madre è il modo migliore per maturare la propria vocazione di portatori di Cristo». Si impara dunque a diventare "cristo-fori", ovvero portori di Cristo e suoi autentici discepoli, in ogni ambito di vita (familiare, lavorativo, ecclesiale), portando frutto nell'ascolto, nella benevolenza, nella disponibilità, nella gioia, nel perdono.

Angela Moschetta
Centro Volontari della Sofferenza

*COMUNIONE E LIBERAZIONE***Bellezza e tenerezza di Dio**
Gli Esercizi Spirituali a Rimini

504 | 27 aprile ore 10.15. Infilo in fretta le ultime cose in valigia. Attendo con impazienza la guida lenta e precisa di mio cognato che ci accompagna alla partenza. Desidero intensamente vivere questi esercizi. Finalmente vedo i miei amici. Partiamo con la freschezza di una classe in gita e con la certezza di chi compie un gesto che ha in sé “il centuplo quaggiù e l’eternità”.

Nei padiglioni della fiera di Rimini m’immergo in un flusso di 21 mila persone sconosciute e amiche. Il capo pullman ci ha distribuito il pass, indispensabile per entrare. Reca un anticipo che lenisce la stanchezza di tante ore: l’immagine di Van Gogh dei rami di mandorlo in fiore accompagnata dal versetto di Isaia, «Ecco, faccio una cosa nuova: non ve ne accorgete?». Questo il tema degli esercizi! Un tuffo al cuore. Quanti alberi fioriti non ho neanche sfiorato con lo sguardo nella campagna che fuggiva dai finestrini del pullman? Sul retro del pass il codice a barre permette a un efficientissimo servizio d’ordine di scansionare in pochi minuti le migliaia di mani che si tendono.

L’odore acre del gas di scarico dei pullman lascia il posto all’incanto delle note di Dvorák che ripetono con Jacopone da Todi “Fac ut ardeat cor meum in amando Christum”. Le note dello Stabat Mater enfatizzano le immagini proiettate sui grandi schermi che catturano subito gli sguardi. Sono le azioni dipinte da Caravaggio: dal fondo scuro delle tele emergono corpi che paiono vivi, poveri, mendicanti con i piedi sporchi, Madonne con bambini che ci guardano imbronciati, angeli dalle forme sinuose che vegliano sul riposo nella fuga in Egitto e finalmente la luce, la luce che inonda Matteo davanti al gesto di Gesù. Difficile non immerdersi in questa Presenza che sento già viva prima ancora che Julian Carròn, successore di don Giussani alla guida della Fraternità di CL,

ci porti il saluto del Papa, tramite il segretario di stato Parolin: «*Non si capisce ragionando, ma guardando*».

Guardo questa umanità vera, presuntuosa e superficiale che non si accorge della bellezza del reale. So che solo Dio può donarmi una bellezza così e so che non mi basterebbe nient'altro. Ha ragione Isaia: ma come, non ve ne accorgete? Carròn continua la sua analisi impietosa: Cristo non ci è familiare, dunque non permea il nostro modo di affrontare le giornate. Così la vita diventa pesante, soffocante e faticosa. Mi accorgo di avere davvero bisogno di riafferrare l'entusiasmo dell'inizio, di recuperare la familiarità con Cristo che ho percepito quando gli ho detto Tu. Ho bisogno di conoscerLo nel senso inteso dalla Bibbia, «Conoscenza come familiarità, come affiatamento, come immedesimazione, come presenza al cuore», Carròn mi ripete che occorre solo una semplicità, un cuore da bambino. Accompagnati da un silenzio grato in cui fiorisce il sì a Cristo, ripeto «Fa' che tutto arda in me! Tutto, tutto, fino all'ultimo capello, tutto arda in me, indegno eppure fatto per cantare: "Ti adoro, Redentore"».

505

Il sabato Carròn riprende le parole di Gesù: «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre». «Tenerezza reciproca», l'ha definita il Papa. Poi continua spiegando che il metodo di Dio per penetrare nel cuore dell'uomo è far accadere qualcosa davanti ai suoi occhi: nell'Antico Testamento l'elezione di Israele, Mosè, Samuele. «Ti ho scelto perché sei prezioso ai miei occhi». Isaia ripete quanto Dio sia innamorato dell'uomo, di me.

Invece la cultura in cui vivo pur accettando l'esistenza di Dio, non ne riconosce la Presenza in tutto. Carròn parla di separazione fra ragione ed esperienza. L'errato uso della ragione porta a considerare Cristo un'ideologia invece che l'esperienza di un incontro.

«Ecco il compito che vi attende», dice il cardinale Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, nell'omelia della messa di sabato: «essere la presenza reale di Cristo nel mondo».

La domenica mattina le 1.100 (!) domande riecheggiano i temi trattati: la familiarità con Cristo, la centralità della memoria dell'avvenimento, il valore della nostra grande compagnia come strada che conduce a Lui.

Porto a casa la bellezza del mio desiderio: guardare al Padre come guarda Gesù, con l'eterno stupore di un bambino.

Così si vince la solitudine.

Meeting di Rimini 2018
L'importante appuntamento annuale
di Comunione e Liberazione

506 | Giunta nel caldo afoso di un pomeriggio d'agosto negli smisurati padiglioni fieristici di Rimini, il titolo del meeting (*“Le forze che muovono la storia sono le stesse che rendono l'uomo felice”*) sembra lontana da me e dal mio mondo. Respiro la particolarissima atmosfera, ripresa dal Papa nel suo saluto di apertura, in questo coacervo di proposte culturali: mostre, incontri, musica, spazi di dialogo con gli autori, spettacoli teatrali. Penso al lavoro lieto e gratuito delle migliaia di volontari che costruiscono il Meeting!

Devo operare una scelta: nominare tutto ciò che ho visto oppure tentare di narrare l'eco solo di alcuni fra gli eventi cui ho partecipato? Il lettore mi perdonerà: senza esitazione preferisco raccontarne solo alcuni.

In serata assisto allo spettacolo inaugurale *“Attraverso il mare del desiderio”* liberamente tratto da un dramma di Claudel.

Affascinata dallo spettacolo che continua a echeggiare nella mia mente, torno in albergo, sempre più incuriosita dal titolo che ancora non mi è chiaro. Il giorno successivo mi accingo a visitare la grande mostra: *“C'è qualcuno che ascolta il mio grido? Giobbe e l'enigma della sofferenza”*. Lunghissima fila per entrare. Attendo e penso che in contemporanea si svolge una riduzione teatrale dei *“Miserabili”*.

Cerco in internet la diretta. Il protagonista incarna una domanda disperata di giustizia. Ancora il tema del male e del dolore. Ma ecco il seme: il vescovo, cui il protagonista ha sottratto l'argenteria, decide di non farlo arrestare. Anzi aggiunge al bottino due candelabri d'argento. Accade l'inimmaginabile: la scoperta di uno sguardo d'amore gratuito che eccede ogni umana misura .

Con il cuore colmo di queste immagini accedo finalmente alla mostra: *“C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe”*. Quanti sono i nuovi Giobbe dei nostri giorni tormentati dalle sofferenze più atroci! Quante

volte mi sono trovata davanti alla sofferenza? E quante volte ho ascoltato tante vane parole che volevano giustificare la ragione? Dio risponde al grido dell'uomo non con una spiegazione ma con una Presenza. Mette Giobbe davanti alla meraviglia del creato. *«Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto».*

Nel pomeriggio, dopo una dolce sosta al bar Alcamo, per assaporare l'incanto dei sapori siciliani, l'incontro: Don Carròn: "Ho ancora davanti agli occhi un ragazzo che chiedeva ragione dell'incidente di cui era rimasto vittima un amico – racconta –. Se uno sconosciuto ti dà uno schiaffo, tu che cosa fai? Gli chiedi. Gliene rifilo un altro, fece lui. Sì, ma se lo schiaffo te lo dà la mamma? Le chiedo perché lo ha fatto? È l'esperienza della convivenza con la madre, l'esperienza vissuta del suo bene, che ti consente di reagire chiedendo il perché. Solo avendo alle spalle una storia di rapporto con Dio, possiamo guardare tutto, anche il male, con la presenza di Dio negli occhi, senza fuggire o senza soccombere alla recriminazione. Questo ha fatto il popolo di Israele: davanti al male non si è accontentato delle spiegazioni che circolavano all'epoca, non ha postulato l'esistenza di un principio malvagio da cui discende la sofferenza. Sapendo che tutto viene da Dio, di cui ha conosciuto la benevolenza, ha trovato il coraggio di chiedere ragione".

507

Ma a un certo punto della storia c'è una svolta: quando nel Medioevo era dilagata la peste e c'erano stati sessantamila morti, nessuno aveva mai messo in discussione la giustizia di Dio. Invece ora l'uomo pensa che Dio sia colpevole del male.

Salvatore Natoli, filosofo laico, nota che porre la domanda a un Dio che sembra ingiusto nel tollerare il male vuol dire essersi già messi in cammino. "Giobbe chiede a Dio perché gli fa accadere ciò che gli capita perché non vuole perderlo", ha aggiunto Natoli. L'incontro è intervallato dalle liriche di Montale e di Luzi e dalle musiche di Yazon Alsabbagh e il canto di Mirna Kassis, l'artista siriana che richiama la sofferenza del suo popolo.

Poi Melazzini, medico che all'apice della carriera, ammalatosi di SLA, ritenendosi finito come sportivo e come uomo, pensa all'eutanasia... Legge il libro di Giobbe. Torna ai piedi delle montagne che aveva sempre scalato. L'unica risposta è cambiare la prospettiva dello sguardo. Ora guarda la maestosità delle montagne dal basso. Dio ha risposto a Giobbe, come al dottore, mettendolo davanti alla totalità della realtà: il mondo creato. Cambia la misura "Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono". "È sufficiente l'imponenza della realtà davanti a un cuore lacerato?", si è chiesto Carròn. Non c'è nulla di automatico. "Il dolore è una provocazione alla libertà perché si apra a una positività che non può essere soppressa".

Ora comprendo il titolo di questo Meeting. Solo uomini felici costruiscono veramente la storia. Ma che cosa ci rende felici? È questo il tema di altre due mostre: quella su Papa Bergoglio e quella sul '68, i cui eventi ricevono una lettura inedita e alternativa.

Conclude questa trentanovesima edizione del Meeting Silvio Cattarina con la sua comunità "L'imprevisto", un luogo dove la bellezza e il bene salvano tanti giovani dalle tossicodipendenze e dalla disperazione. La parola ai suoi ragazzi: "Io che sono piccolo, io che sono povero, dico a te educatore, a te insegnante, a te genitore: non capisci, non vedi che ciò che veramente desidera il mio cuore è dare la vita per un altro; offrire, dare la vita, sacrificarsi per gli altri? Non vedi, non hai capito che il vero senso del dolore, della sofferenza è questo? È per il bene del mondo, per essere offerto al mondo. Allora insegnamelo, spiegami, aiutami. (...)"

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

Una giornata di preghiera
Il convegno diocesano dei gruppi
del Rinnovamento nello Spirito

Presso il Santuario del SS. Salvatore di Andria, ed esattamente nella Cappella Laterale messa a disposizione dal Rettore p. Luigi Cicolini (nostra seguita guida spirituale), si è tenuto il *Convegno giubilare diocesano dei Gruppi di Preghiera del R.n.S.* di Andria “Ancilla Domini” e di Minervino Murge “Maria stella del cammino”. È stata una Giornata di Preghiera di ringraziamento, in memoria del riconoscimento dello Statuto ecclesiale del Rinnovamento, approvato dalla CEI nel lontano 14 marzo 2002. Alla festosa accoglienza dei tanti fratelli affluiti anche dalla limitrofa Arcidiocesi di Trani, è seguita una forte preghiera di lode, con musica e canti. A seguire, la *Lectio Divina* tenuta dal nostro amato Vicario generale diocesano, don Gianni Massaro, sul tema “Non dimenticare il deserto”, con specifici riferimenti biblici, tratti dal Deuteronomio e dai Vangeli di Matteo e Luca.

509

Ma lo sprone incessante è stato quello di *perdonare in maniera illimitata*, come fa Dio verso tutti, e dimenticare il torto ricevuto, tenendo presente che anche le offese, gli attacchi, ecc. che ci vengono scaricati addosso, facendoci soffrire, fanno parte del nostro cammino, quali prove ostative al riconoscere che Dio è il Signore; e l'uomo cattivo (empio) non va giudicato, ma addirittura “perdonato”; davanti a Gesù Crocifisso, impariamo ad avere anche compassione e ad amarlo!

La presenza della *prof.ssa Elisabetta Fiorentino*, componente del Comitato Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, ha dato ulteriore lustro alla convocazione, facendo “memoria e memoriale” della “Giornata del Ringraziamento”, mettendo in rilievo quello che il Signore ha fatto in mezzo a noi e per noi, quale “movimento” facente parte integrante della Chiesa Cattolica. Il tutto condito da una convincente ed appropriata “mistagogia”.

Dopo l'Adorazione Eucaristica, non silenziosa, ma allietata da musica, danza e canti di Lode, con la partecipazione di tutti i bambini - figli delle coppie che fanno parte del Gruppo "Ancilla Domini" di Andria, nonché arricchita da preghiere "ispirate", in favore dei sofferenti, è seguita la *Santa Messa vespertina* celebrata dal Segretario/Economo Diocesano, Mons. Nicola de Ruvo che, avendo accettato piacevolmente il nostro invito, come al solito (non smentendosi), ci ha inebriati con una toccante omelia che ci ha rafforzati ulteriormente nella fede e ci ha fatti scendere nell'umiltà più concreta, ricordandoci che tutti siamo servi e seguiamo Gesù ; se "padroni", veniamo rifiutati e, forse "vomitati" perché... tiepidi nella fede.

Vincenzo di Gennaro
Rinnovamento nello Spirito

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI (UCID)

**Essere protagonisti della pastorale
L'impegno della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti**

Nel nostro primo incontro del nuovo anno formativo tenutosi il 23 ottobre abbiamo incontrato il nuovo direttore diocesano della Pastorale sociale e del lavoro, don Michele Pace, già assistente nazionale del Msac (Movimento studenti di Azione Cattolica), per un confronto sulla Settimana sociale sul lavoro svoltasi lo scorso anno a Cagliari. Incontro particolarmente formativo volto ad approfondire la nostra conoscenza della dottrina sociale, ma anche per confrontarci con chi alla Settimana sociale ha partecipato come delegato dell'Azione Cattolica a livello nazionale. L'incontro ha avuto inizio con i saluti di don Gianni Massaro e del Cav. Vincenzo Scarcelli, rispettivamente assistente e presidente della locale sezione UCID, che hanno avuto modo di presentare a don Michele le diverse attività svolte negli ultimi anni.

Da questo incontro abbiamo avuto delle conferme al nostro essere un'associazione che richiede il nostro impegno quotidiano nelle attività di ogni giorno. Il nostro operare non si esplica attraverso specifiche attività nel sociale, come avviene per le associazioni assistenziali, ma soprattutto la nostra attività per la società consiste nello svolgere al meglio i nostri compiti all'interno delle nostre attività professionali. Si è "ucidino" nella vita di ogni giorno. Questo impegno nel quotidiano è oggi più che mai difficile in un mondo che spesso esalta valori che poco hanno a che fare con il Vangelo. Come imprenditori e professionisti operiamo nella società cercando di portare in essa i principi evangelici. Ogni nostra azione ha riflessi sul lavoro, sulla famiglia e sull'ambiente con cui interagiamo. Questo logicamente vale anche per chi non è imprenditore, ma le decisioni prese a livello di organizzazione produttiva hanno maggiori conseguenze sociali, rispetto alle decisioni dei singoli. Tale consapevolezza ci porta a seguire criteri morali nel determinare le nostre scelte.

Ed in questo da don Michele ci è pervenuta l'esortazione ad essere presidi di laicità. Con una doppia indicazione di non farsi travolgere dal materialismo e dalla finanza, cedendo ad una visione egoistica dell'operare, e di restare laici senza mai cadere nel clericalismo che porta con sé una visione autoreferenziale per cui è bene solo ciò che viene fatto da chi frequenta le parrocchie o le associazioni.

Don Michele soffermandosi poi sulla Settimana vissuta a Cagliari ha sottolineato la grande importanza che ha avuto la fase di preparazione e ha presentato le criticità emerse circa il mondo del lavoro. L'assemblea di Cagliari non si è soffermata ad evidenziare solo le criticità ma ha evidenziato anche diverse aziende che nel panorama italiano si distinguono per le buone pratiche organizzative e tengono conto dei risvolti sociali. Don Michele si è infine soffermato sulle diverse proposte, circa il delicato tema del lavoro, scaturite dalla Settimana di Cagliari. Ne è venuto fuori un utile e proficuo confronto a cui tutti i presenti hanno partecipato presentando le proprie opinioni ma soprattutto la propria testimonianza.

512

A conclusione don Michele ci ha rivolto un'esortazione a diventare protagonisti della pastorale. Attività che può essere svolta su due vie. Una, dall'alto, assumendo responsabilità politiche, quindi tornando, anche se in modo soggettivo, ad impegnarsi politicamente non considerando tale attività come non adatta ai cattolici. L'altra via è la responsabilità dal basso che consiste nell'elaborare pensieri, obiettivi, idee sul mondo che vogliamo e su come comunicarli e dividerli con chi non ha la nostra visione di cristiani cattolici.

Questo incontro ci è stato di ulteriore conferma al nostro impegno quotidiano e di stimolo ad un maggiore impegno nella pastorale sociale offrendo il nostro contributo e la nostra disponibilità alle attività che si vorranno intraprendere a livello diocesano.

Annamaria Di Corato
Segretaria Ucid

Michele Scarcelli
Tesoriere Ucid

PAX CHRISTI

Per una ecologia integrale
Un percorso formativo proposto da Pax Christi

Il *Punto Pace* di *Pax Christi* di Andria, immediatamente dopo la pubblicazione della *“Laudato si”* il 24 maggio del 2015, colse la portata rivoluzionaria e i risvolti trasgressivi, se non eversivi, dell’enciclica. Sollecitato, tra l’altro, dal contributo di idee offerto da alcuni aderenti al Movimento durante il workshop *“CURARE LA TERRA”* (ecologia, condivisione dei beni comuni), nel contesto del Congresso Nazionale di Pax Christi ad Assisi il 23/24 aprile 2016, concordò di porre, tra gli obiettivi del percorso formativo da realizzare nello stesso anno, lo studio e l’approfondimento del documento pontificio.

513

Dall’analisi dei vari capitoli, che richiese una serie di incontri, scaturì, da un lato, l’esigenza di promuovere la diffusione del testo, stimolandone la lettura da parte di quanti, cattolici e non, sono sensibili allo stravolgimento della nostra casa comune; dall’altro la necessità di produrre comportamenti ispirati al radicale cambiamento degli stili di vita.

In questa prospettiva si colloca la proposta avanzata dal *Punto Pace* a quattro comunità parrocchiali: S. Angelo e Sacro Cuore; S. Giuseppe Artigiano e Madonna di Pompei. La scelta è stata motivata dalla contiguità di ubicazione delle prime due realtà parrocchiali e delle altre due, in modo che esse, alternativamente riguardo alla sede ospitante, potessero condividere gli incontri programmati. Pertanto, grazie all’impegno e allo sforzo collaborativo di don Giuseppe Capuzzolo e di don Sergio Di Nanni, ben due incontri/dibattito sono stati vissuti e finalizzati alla fase di conoscenza e di informazione, propedeutica rispetto a quella laboratoriale.

Il primo, dal titolo *“L’ecologia integrale di papa Francesco - La cura della casa comune”*, si è svolto giovedì 15 marzo u. s., alle 19,30, presso

il Teatro Parrocchiale di Madonna di Pompei. Ha coinvolto le comunità di Madonna di Pompei e di S. Giuseppe Artigiano ed ha avuto come relatrice Rosa Siciliano, direttrice di Mosaico di Pace.

Dal suo contributo, che si è connotato per la padronanza dei contenuti e la chiarezza nell'esposizione, è emerso che l'enciclica vanta una sua inconfondibile specificità per una pluralità di motivazioni: la capacità di dominare una materia vastissima e di condurre il discorso con rigore e pertinenza di argomentazioni; l'utilizzo di fonti attinte dagli studi e ricerche di scienziati contemporanei, oltre che dalla Bibbia; la varietà di toni, dallo stupore di fronte all'armonia del creato e dall'afflato profetico, che aleggia nell'intera opera, alla concretezza e meticolosità dei suggerimenti, funzionali all'inversione di marcia rispetto agli stili di vita.

514

Indubbiamente l'impronta più marcata in tutti i capitoli dell'enciclica è l'interconnessione tra i numerosi risvolti attraverso i quali si dipana la vita nei micro e macrocosmi degli esseri viventi in generale, e degli uomini in particolare, con lo sguardo costantemente rivolto agli ultimi: gli aspetti legati all'esistenza dei singoli, nonché quelli socio-politici ed economico-finanziari dominati dalla logica tecnocratica del profitto.

In conclusione si tratta di un'enciclica che segna una pietra miliare nella storia dell'umanità, alla pari della *Pacem in terris*.

Il secondo incontro, dal titolo *“La situazione ambientale ad Andria - Interdipendenza tra i fattori di inquinamento, salute, qualità della vita”*, si è tenuto giovedì, 12 aprile p.v., alle ore 20,00, sotto forma di tavola rotonda, presso il teatro parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, con la partecipazione delle comunità di S. Giuseppe Artigiano e di Madonna di Pompei. Sono intervenuti Riccardo Losito, geologo; Vincenzo Fortunato, pediatra; Tommaso Di Renzo, oncologo, dell'Associazione “Onda d'urto”.

Ci si è impegnati a veicolare l'acquisizione, sul piano personale e collettivo, di uno spirito critico e la conseguente adozione di comportamenti alternativi all'imperante modello consumistico, che risulta invasivo, omologante e massificante. Il coordinamento e la cooperazione sinergica tra unità individuali e gruppi, che condividono posizioni di armonica convivenza e di ammirazione per la bellezza del creato, costituiscono l'arma vincente nel contrasto allo scempio ed alle brutture ambientali. Lo sforzo deve essere finalizzato a *“recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio”*.

Rosa Del Giudice
Pax Christi-Andria

ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO

Per un'evangelica compassione

**Il Vescovo ha incontrato Cavalieri e Dame
dell'Ordine Equestre S. Sepolcro di Gerusalemme
per l'apertura del nuovo anno sociale**

Per l'apertura dell'anno sociale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il Vescovo di Andria S.E. Gr. Uff. Mons. Luigi Mansi ha voluto incontrare i Cavalieri e le Dame del Santo Sepolcro della Sezione di Andria guidati dall'assistente spirituale Comm. Mons. Nicola de Ruvo e dal Preside di Sezione Cavaliere di Gran Croce dott. Pasquale Ciciriello. Don Nicola De Ruvo ringrazia S.E. Mons. Luigi Mansi per la sua guida e vicinanza all'Ordine dei Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, condividendone il cammino. Come ormai diventata prassi, il Vescovo presenta ai partecipanti la Lettera Pastorale alla Chiesa di Andria, per dare indicazioni sul nuovo anno pastorale 2018/19, tracciando itinerari concreti per tutte le comunità parrocchiali, zonali, tutte le realtà associative e tutte le fasce di età.

515

La nuova lettera Pastorale dal titolo *"Date loro voi stessi da mangiare"* parte da una riflessione dei brani del Vangelo di Marco "Mc 6, 34-44 e Mc 8,1-9", i racconti della moltiplicazione dei pani. In entrambi i brani del Vangelo, il dato che si impone all'attenzione del lettore è la compassione di Gesù per le folle affamate. A riguardo il Vescovo ritiene che fare i miracoli distribuendo con abbondanza il pane per i vicini, per quelli cioè che frequentano con una certa regolarità gli ambienti della Chiesa, vuol dire che non dobbiamo spenderci con il criterio di un vuoto attivismo per mostrare capacità e potenzialità organizzative, ma bisogna essere sempre mossi solo dall'autentica evangelica compassione per la gente e di generoso impegno. Ciò si può ottenere con un'abbondanza nelle offerte formative rivolte alle nostre comunità cristiane, abbondanza nelle iniziative concrete di aiuto a chi è in situazione di ristrettezze e di necessità; ricchezza di impegno missionario nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo tra e per i lontani. Tante volte succede che la gran parte delle energie sono spese per ser-

vire e nutrire solo quelli che già aderiscono alle proposte di fede, generando così tanti “iper-nutriti” e tanti impietosamente digiuni di Parola, di luce e di grazia. Sono necessarie più iniziative che abbiano un vero carattere missionario.

Parlare di compassione vuol dire inoltre guardare la gente negli occhi per accorgersi dei loro bisogni, delle attese, delle esigenze reali. Bisogna sviluppare la capacità di saper leggere ciò che si ha nel cuore andando oltre ciò che si dice o si mostra. Questo presuppone una capacità di attenzione, una sensibilità che ci faccia percepire la situazione dell’altro con una certa immediatezza e ci porti all’azione in modo del tutto spontaneo e naturale. Dobbiamo chiederci se c’è, e a che livello è la nostra compassione nei riguardi di tanti, tantissimi nostri fratelli e sorelle, soprattutto giovani che vivono senza Vangelo. È questa una domanda che necessita di un serio processo di verifica e di esame di coscienza sulla qualità missionaria di tutta la Pastorale della Diocesi.

Pasquale Ciciriello
Preside di sezione

“Eucarestia: incontrare e celebrare la Parola”

**Relazione tenuta da Fratel Goffredo Boselli,
Liturgista e monaco di Bose
in occasione della X Settimana Biblica Diocesana
(Martedì 20 Febbraio 2018)**

Introduzione: Gesù, la Parola che legge le Scritture

517

Comprendere all'interno di una settimana biblica cosa vuol dire celebrare da cristiani la parola di Dio all'interno dell'eucaristia significa essenzialmente andare e riandare costantemente alla sorgente della nostra fede che è il Vangelo. Il Vangelo stesso e alla sua luce le sante Scritture nel loro insieme ci diranno cosa significa celebrare la parola di Dio nella liturgia.

Una e una sola volta nei vangeli Gesù legge le Scritture e quella sola volta lo fa in una liturgia. Nella sinagoga di Nazaret, in mezzo ai suoi fratelli riuniti in preghiera in giorno di sabato, Gesù legge la profezia di Isaia e la commenta (cf. Lc 4,16-21). Stando al testo evangelico, le persone riunite in quella sinagoga sono le uniche ad aver visto e udito Gesù leggere a voce alta le Scritture all'interno di un'assemblea liturgica. Beata quell'assemblea perché è la sola ad aver ascoltato con i suoi orecchi la Parola leggere le Scritture! Nel Vangelo di Luca Gesù dà inizio al suo ministero di predicazione con quella lettura, così che il suo primo atto ministeriale è un atto culturale, il suo primo gesto pubblico è un gesto liturgico. Celebra l'inizio del suo ministero in una sinagoga leggendo le Scritture e non nel tempio offrendo un sacrificio. Apre la sua missione aprendo il rotolo della profezia che gli è stato messo tra le mani e vi legge: “Lo Spirito del Signore è sopra di me” (Is 61,1). Dal battesimo nel Giordano dove “discese sopra di lui lo Spirito santo” (Lc 3,22), lo Spirito non solo guida Gesù nel deserto (cf. Lc 4,1) ma guida Gesù anche nella lettura del rotolo della profezia, a dire che l'epiclesi dello Spirito accompagna sempre la lettura delle Scritture e ne ispira l'interpretazione.

L'incipit della lettura profetica diviene così l'incipit del presentarsi di Gesù ai suoi compaesani come un profeta, lasciandoli sorpresi e increduli per le sue parole. Ciò che accade nella liturgia sinagogale di Nazaret è l'istituzione della liturgia cristiana della Parola, ne è il *týpos*, allo stesso e identico modo in cui ciò che accade nella camera alta di Gerusalemme, nel corso dell'ultima cena, è l'istituzione della celebrazione eucaristica cristiana. Così, la lettura cristiana delle Scritture e l'eucaristia sono state da lui istituite a pari modo. Se, prendendo tra le mani il rotolo di Isaia, ha dato inizio al "novum testamentum", prendendo tra le mani il calice della cena ha donato il "calix novi testamenti" (cf. Lc 22,20). A Nazaret la Parola ha letto le Scritture, e da quel giorno, da quell'"oggi" (Lc 4,21), la lettura fatta da Gesù è diventata la maniera con la quale i cristiani hanno letto le Scritture.

518 Allo stesso modo con il quale Cristo ha letto, compreso e interpretato il passo di Isaia nella sinagoga di Nazaret trovando in esso ciò che "di me sta scritto" (Sal 40,8 LXX), così noi cristiani fino ad oggi abbiamo letto, compreso e interpretato le Scritture di Israele nelle nostre assemblee liturgiche, trovando ogni volta "nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi" (Lc 24,44) "ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27). La lettura cristiana delle Scritture l'ha compiuta per primo il Cristo.

Solo attenendosi all'esempio che Cristo ha dato leggendo il passo di Isaia nella liturgia sinagogale narrata da Luca, la Chiesa può confessare – come ha fatto nel concilio Vaticano II – che "è lui [Cristo] che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura"¹, e "nella liturgia Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il vangelo"². Questi passaggi, tra i più alti del magistero conciliare sulla parola di Dio nella vita della Chiesa, esprimono l'autentico senso di fede che la Chiesa mostra di avere circa la centralità della lettura delle Scritture nell'assemblea liturgica. La Chiesa rivela saldezza nel credere e intelligenza nel comprendere che ogni volta che nella liturgia legge le Scritture è Cristo stesso che le parla, annunciando ancora il suo vangelo.

Questa sera con la mia riflessione cercherò di offrirvi i significati e riproporre le ragioni affinché ciascuno di voi, come credente, faccia propria, in modo consapevole, la fede della Chiesa nella parola di Dio. Incontrando e celebrando la Parola di Dio all'interno dell'assemblea eucaristica la Chiesa confessa la sua fede nella Parola di Dio e nel Vangelo di Gesù Cristo.

1. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 7.

2. *Ibid.* 33.

Cercherò allora di mostravi come all'episodio evangelico della lettura delle Scritture fatta da Gesù a Nazaret occorra sempre riandare come alla fonte, dove attingere il significato teologico e il valore spirituale dell'atto compiuto dalla Chiesa, fin dalle sue origini, di leggere le Scritture nella liturgia. Porremo in relazione due racconti di letture di testi biblici in contesti liturgici narrati nella Bibbia con l'attuale liturgia della Parola. La lettura di Isaia fatta da Gesù nella sinagoga di Nazaret sarà la pagina biblica di riferimento che ci rinvierà alla solenne lettura del libro della Legge fatta dallo scriba Esdra a Gerusalemme (cf. Ne 8,1-12). I due racconti biblici in questione sono composti da tre elementi fondamentali che sono anche i tre elementi fondamentali di ogni nostra liturgia della parola:

- 1) La comunità radunata in assemblea;
- 2) Il libro delle Scritture canoniche;
- 3) Il lettore che proclama la lettura.

Appunto, questi sono anche i tre elementi costitutivi della liturgia della parola cristiana che da quella sinagogale prende origine. L'esito della dinamica spirituale tra comunità, libro e lettore è l'ascolto della parola di Dio, la quale è contenuta nelle Scritture, è proclamata dal lettore ed è ascoltata dall'assemblea. In ogni liturgia della Parola si realizza dunque l'interazione tra comunità, Scritture e voce del lettore, e attraverso questa interazione la parola di Dio si fa evento, accade in modo efficace ³.

Ecco l'episodio di Gesù nella sinagoga di Nazaret narrato in Luca 4,16-21:

[Gesù] venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinago-

3. Per una più ampia trattazione di questo tema cf. G. Boselli, *Il senso spirituale della liturgia*, Qiqajon, Magnano 2011.

ga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.

1. La comunità radunata

Gesù “secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga”. Entrare nella sinagoga per Gesù non ha significato semplicemente fare l'ingresso in un edificio di culto, ma unirsi a una comunità riunita in assemblea liturgica. “Entrò nella sinagoga” significa dunque molto di più che accedere a un luogo fisico, significa invece convenire insieme ai credenti in uno stesso luogo per essere membro del *qahal Adonaj*, la convocazione del Signore. Per un figlio di Israele entrare in una sinagoga per la preghiera comune, così come per un cristiano entrare in una Chiesa e per ogni credente entrare nel suo luogo di culto, significa entrare a far parte di tutta la storia di fede di un popolo, appartenervi interamente. Vuol dire scegliere di essere membro del corpo storico, presente e passato, della comunità credente.

Il primo dato che emerge dal racconto di Luca è dunque la *synagoghé*, che prima di essere il luogo della riunione culturale ebraica è il nome della comunità stessa riunita, perché convocata da Dio, per ascoltare la sua Parola nel giorno a lui consacrato. A essa Gesù si unisce per prendere parte alla preghiera sabbatica e ascoltare la lettura della Legge e dei profeti. Allo stesso modo, anche nell'assemblea di Esdra narrata in Neemia 8,1-12 il primo elemento è la convocazione del popolo chiamato a formare la prima assemblea di Israele dopo il ritorno dall'esilio babilonese, convocata dal governatore Neemia per l'ascolto del libro della Legge. Così ha inizio il racconto:

Tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere (Ne 8,1-2).

Siamo a metà del v secolo a.C., il popolo di Israele ritornato dall'esilio ha ricostruito non senza fatica il tempio e ora, con un solenne culto di lettura guidato da Esdra, scriba esperto della legge di Mosè (cf. Esd 7,10), accoglie la Torà così come allora esisteva.

Il soggetto dell'azione è il popolo di Israele che forma l'assemblea santa del Signore. La suggestiva espressione “come un solo uomo” non descrive semplicemente il risultato del convenire, ma l'unanimità di spirito alla quale sono giunti i presenti. Unanimità che indica la qualità

della convocazione, che nella Bibbia è spesso evocata come una caratteristica delle assemblee di Israele.

Il narratore precisa che l'assemblea di Esdra è formata da "uomini, donne e quanti erano capaci di intendere", vale a dire da tutti i cittadini di Gerusalemme dai dieci anni circa in su, senza alcuna distinzione, a indicare l'interezza e insieme la pluralità di quell'assemblea che è l'epifania di tutta la comunità "di coloro che erano tornati dalla deportazione" (Ne 8,17). Ora, al ritorno dall'esilio di Babilonia, con la lettura pubblica e solenne davanti a tutto il popolo del libro della legge di Mosè, di nuovo Dio prende dimora in mezzo al suo popolo che ascolta la sua Parola, rinnovando così l'alleanza con i figli di Israele.

Il primo elemento che emerge in entrambi i racconti biblici da noi commentati è dunque la comunità dei credenti radunata in assemblea liturgica. Questo è il primo dato narrativo perché è il primo dato teologico e dunque anche liturgico. La comunità precede le Scritture perché prima della Bibbia c'è il popolo della Bibbia. Teologicamente e cronologicamente, prima vi è l'esperienza di fede dei credenti che riconoscono e confessano l'opera salvifica di Dio e poi vi sono le Scritture, perché la comunità credente che professa la sua fede in Dio e nelle sue opere di salvezza precede ed è fondamento del libro delle Scritture. Prima vi è l'evento operato da Dio che la comunità credente riconosce essere evento di salvezza per lei. Questo riconoscimento è confessione di fede, e la confessione è in se stessa celebrazione della fede, dunque atto liturgico. Questa confessione liturgica di fede si fa testimonianza scritta, istituita perché permanente nel tempo e nello spazio, dunque normativa per la comunità stessa che riconosce contenuta nello "sta scritto" la parola di Dio, norma della sua fede alla quale essa si sottomette. È perché la fede della comunità che confessa e celebra le opere salvifiche di Dio precede le sante Scritture che l'assemblea liturgica è luogo ermeneutico originario delle Scritture: esse si ascoltano e si comprendono pienamente nell'*ekklesia* perché sono nate nell'assemblea liturgica.

Più di ogni discorso è eloquente, a questo riguardo, una norma liturgica ancora oggi in vigore nel culto sinagogale (e analogamente anche in quello cristiano), secondo la quale il rotolo della Legge non può essere preso dall'arca (*aron*) e letto se non vi sono presenti almeno dieci uomini adulti (*minjan*) capifamiglia. Questa norma sta a indicare anzitutto che non è sufficiente che vi sia il libro della Legge e il lettore che fa la lettura, ma è necessario che vi siano orecchi che ascoltano. Vi è qui indicata la differenza essenziale e decisiva tra la studio personale dei testi biblici e la lettura liturgica delle Scritture: non vi può essere rapporto diretto e individuale con le Scritture ma tra il libro e il singolo ascoltatore vi sta il *qahal Adonaj*, l'*ekklesia*, la comunità liturgica dei credenti. Questo significa che il libro, colui che lo legge e colui che lo ascolta stanno sem-

pre all'interno dell'*ekklesia*. L'ascolto delle Scritture, infatti, avviene pienamente e autenticamente solo all'interno della Chiesa perché in essa sono nate. Non vi sono, infatti, le Scritture e accanto la tradizione, ma le Scritture nella tradizione.

2. Il libro delle Scritture

Il secondo elemento della liturgia della Parola è il libro delle Scritture: “[Gesù] si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo”, narra il testo lucano (Lc 4,16-17). Qui si parla di rotolo e non di libro, ma ciò che è decisivo è che è un testo, uno scritto, anzi uno “sta scritto”. Gesù è in piedi e tiene tra le mani il rotolo del profeta e la figura che realizza è un simbolo, quello al quale il sommo sacerdote Gionata ricorre nel Primo libro dei Maccabei per descrivere l'identità dei figli di Israele: “Noi abbiamo a nostra consolazione le sacre Scritture che sono nelle nostre mani” (1Mac 12,9).

522

Come prevede il rito sinagogale, il rotolo viene dato al lettore Gesù perché lo legga davanti alla comunità. L'inserviente glielo consegna nelle mani perché non è di sua proprietà; per questo, terminata la lettura – dice il testo – Gesù “riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente” (Lc 4,20). Il rotolo non è suo ma della comunità, da lei lo riceve e a lei lo restituisce, perché la comunità ne è la sola custode autorizzata. Anche nelle nostre assemblee liturgiche il lettore riceve dalla Chiesa il libro contenente i testi canonici da leggere. Non è suo ma della Chiesa che, ponendolo sull'ambone, idealmente glielo consegna nelle mani. Terminata la lettura, il lettore non si porta via con sé il libro ma lo lascia nell'assemblea, perché il libro è della comunità che lo custodisce come ciò che insieme all'eucaristia ha di più caro.

In modo identico anche in Neemia 8 si legge:

Tutto il popolo si radunò come un solo uomo ... e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge (Ne 8,1-3).

Quella che è qui descritta è una vera e propria liturgia del libro della legge di Mosè, che è nella sua sostanza la Torà: “Tutto il popolo si radunò come un solo uomo ... e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè” (Ne 8,1). È decisivo osservare che è l'assemblea

che chiede allo scriba Esdra di portare davanti a lei il libro della Legge, quasi invocandone la presenza. In questo modo, il popolo riunito mostra di essere consapevole che per essere veramente l'assemblea santa, davanti a lei deve esserci la Parola che il Signore le rivolge. "Il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea" (Ne 8,2): ecco, il libro della Legge sta davanti all'assemblea e l'assemblea sta davanti al libro della Legge, realizzandosi così la reciproca presenza del Signore e del suo popolo. I partner dell'alleanza stanno l'uno di fronte all'altro. Il Signore rivolge la sua Parola e il popolo è in ascolto. Così la parola di Dio da soggetto della convocazione diventa l'oggetto della convocazione.

Lo scriba Esdra che porta il libro della Legge davanti all'assemblea e l'inserviente che porge a Gesù il rotolo della profezia di Isaia compiono entrambi la stessa azione liturgica che con gesti e parole rende visibile la reciproca appartenenza tra la comunità e le Scritture. L'assemblea che chiede di portare il libro della Legge e, allo stesso modo, le mani aperte di Gesù in atto di accogliere il rotolo della profezia, entrambe invocano quei testi che sono posti davanti agli occhi e nelle mani, perché in quei testi la comunità vi trova la propria identità e Gesù vi trova scritta la sua. La norma, dunque, non è il libro in sé solo, ma il libro davanti agli occhi e nelle mani della comunità. Questo spiega perché non può esserci il libro prima e senza la comunità, il libro isolato: *l'ekklesia*, l'assemblea liturgica, dice l'impossibilità del *sola Scriptura*.

523

Ci sia permesso annotare un altro dato, semplice ma significativo. Come prevedeva la liturgia sinagogale ai tempi di Gesù, egli non solo riceve dalla comunità il rotolo del profeta Isaia e non di un altro profeta da lui scelto, ma a Gesù non spetta neppure la scelta del brano da proclamare ma legge *l'haftarà*, cioè la pericope profetica che il lezionario sinagogale prevedeva per quel sabato dopo la lettura della *parashà*, il brano estratto dalla Torà. Allo stesso modo, il lettore che nella nostra liturgia riceve dalla Chiesa il libro delle pericopi bibliche (lezionario), neppure lui sceglie la pericope a suo piacimento ma legge ciò che la Chiesa nel lezionario ha stabilito per quel giorno.

La necessaria visibilità della Parola

Un elemento importante sul quale vorrei con voi sostare è la ritualità legata al libro che coinvolge la comunità. Il racconto dell'assemblea di Esdra in Neemia 8 evidenzia la visibilità del libro della legge del Signore:

Esdra portò la Legge davanti all'assemblea ... Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza ... Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in

alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore (Ne 8,2.4-6).

Siamo qui di fronte a parole e gesti liturgici di particolare intensità: il libro della Legge deve essere visto prima di essere ascoltato, perché il libro ha una visibilità necessaria. Il rotolo della Legge è elevato agli occhi del popolo che si alza in segno di rispetto e venerazione. Lo scriba Esdra formula una benedizione e l'assemblea risponde con un duplice "amen", parola che è confessione di fede e di adesione, accompagnata da gesti che esprimono timore, adorazione e rispetto: "Alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore" (Ne 8,6). Con questi gesti del corpo il popolo esprime la sua fede: stare dinanzi al libro della Legge significa stare "dinanzi al Signore".

524

Elevare alla vista di tutti il rotolo della Torà è dunque un atto rituale che manifesta la presenza santa di Dio in mezzo al suo popolo. Ancora oggi, nella liturgia sinagogale sefardita, si svolge il rito dell'*hagbahà*: prima della lettura, il rotolo della Legge viene prelevato dall'arca e l'officiante (che non è necessariamente il lettore) lo tiene aperto sulle braccia rivolto verso la comunità con un gesto al tempo stesso di elevazione e ostensione in modo che passando attraverso la sinagoga tutta l'assemblea veda la Scrittura e la testimonianza, la veneri anche baciandola mentre si canta: "Questa è la legge che Mosè espose ai figli di Israele" (Dt 4,44). Secondo il Talmud la persona che compie il rito dell'*hagbahà* è onorata anche più di quelli che sono chiamati alla lettura della Legge ⁴.

Il rito sinagogale dell'*hagbahà* da cui ha indubbiamente avuto origine l'analogo gesto di ostensione dell'evangelario nella liturgia cristiana, attesta che nella liturgia la parola di Dio è una realtà che deve essere anzitutto vista come libro presentato all'assemblea e successivamente udita come testo letto all'assemblea. L'ostensione delle Scritture è dunque già in se stessa un'ermeneutica, ricordando così che non solo le parole omiletiche hanno funzione ermeneutica ma anche i gesti compiuti nella liturgia della parola sono già ermeneutica delle Scritture. Prima di essere letto e ascoltato il libro è visto come testimonianza, perché nella liturgia prima si vede il libro e poi si ascolta la parola di Dio in esso contenuta. Nella liturgia la Chiesa presenta ai fedeli riuniti in

4. Cf. bMeghillà 32a; Shulchan 'arukh. Orach chajim 134.

assemblea il loro segno di identità e di riconoscimento, e in questo modo l'evangeluario svolge una triplice funzione simbolica.

Elevando e ostendendo l'evangeluario, la Chiesa richiama anzitutto la superiorità e l'autorità della parola di Dio su ogni parola umana. Poi la Chiesa dichiara che il libro è mostrato a tutti perché è destinato a tutti e dunque tutti possono accedere liberamente alla parola di salvezza. Infine, la Chiesa attesta che quest'unica parola di salvezza nella quale tutti possono riconoscersi crea una relazione tra le persone che non si sono scelte, ma si riconoscono come debentrici dell'unica alleanza.

Per André Fossion il libro delle Scritture e l'assemblea rappresenterebbero le parti di un *sýmbolon* tagliato in due, incaricate ciascuna, quali partner dell'alleanza, di conservare la propria. Le due parti del *sýmbolon* – Scritture e assemblea, figure di Dio e del popolo – ponendosi l'una di fronte all'altra si ricompongono in unità, permettendo di riconoscersi come soggetti dell'alleanza e in tal modo di confermarla e rinnovarla:

525

Mettere il libro in vista, aprirlo, leggerlo in assemblea sono gesti che ritualizzano l'alleanza. Le Scritture sono il segno efficace con il quale i cristiani possono riconoscersi partecipanti di una stessa alleanza in nome del Dio di Gesù Cristo. Attestano la loro comune appartenenza e li differenziano da altre comunità umane. Di conseguenza, le Scritture non sono separabili dal rapporto sociale che stabiliscono. Il libro costituisce il popolo; il corpus dei testi biblici costituisce il legame del corpo ecclesiale il cui buon funzionamento è garantito dalla lettura, continuamente ripresa, delle Scritture⁵.

L'elevazione del libro in modo che tutta l'assemblea veda la Scrittura come testimonianza è dunque il primo atto della liturgia della lettura nell'assemblea di Esdra. Anche la nostra liturgia della parola, nella sua forma più solenne, prevede due ostensioni dell'evangeluario. La prima avviene nel corso della processione iniziale, quando il diacono porta l'evangeluario elevato attraverso tutta l'assemblea, collocandolo poi sull'altare dove resta fino alla proclamazione del vangelo. Prima ancora dell'ambone, l'altare è il luogo primario, quasi originario per le ragioni che vedremo in seguito, dove l'evangeluario sta all'interno della liturgia. La seconda ostensione dell'evangeluario avviene durante la processione con la quale il diacono porta il libro dall'altare all'ambone per la lettura della pagina evangelica.

5. A. Fossion, *Leggere le Scritture. Teoria e pratica della lettura strutturale*, Elledici, Leumann 1982, p. 52.

È immediato osservare che gran parte degli elementi rituali comuni a tutte le liturgie cristiane corrispondono ai gesti di venerazione del libro della legge di Dio narrati in Neemia e presenti nelle diverse tradizioni rituali sinagogali che abbiamo sopra evocato. Tuttavia, uno degli elementi principali della lettura liturgica delle Scritture che attesta ritualmente l'irriducibile differenza della teologia della parola di Dio cristiana rispetto a quella ebraica è che, se nel culto sinagogale il rotolo della Legge è prelevato dall'*aron* dove è custodito, nella liturgia delle chiese l'evangelario è preso dall'altare dove si trova dall'inizio della celebrazione.

Evangelario e altare, “parola della croce” ed eucaristia

526

Permettetemi di sostare ora un attimo su questo gesto liturgico di mettere l'evangelario sull'altare. Mettendo all'inizio della liturgia l'evangelario al centro dell'altare, in quel momento libero da ogni altro oggetto, la Chiesa riconosce al libro dei vangeli la stessa dignità dei doni eucaristici. Sull'altare l'evangelario tiene lo stesso posto dell'eucaristia, così il libro dei vangeli non è solo oggetto del culto ma anche oggetto di culto. La collocazione dell'evangelario sull'altare è il primo atto liturgico che realizza una figura di intenso significato teologico che il Concilio ha richiamato: il cristiano si nutre “del pane della vita dalla tavola sia della parola di Dio che del corpo di Cristo”⁶. Va ricordato che nelle liturgie orientali l'altare è il luogo dove il libro dei vangeli è collocato stabilmente anche al di fuori delle celebrazioni.

Quale mistero della fede è contenuto nell'atto di prendere l'evangelario dall'altare? Come il pane e il vino eucaristici sono presi dall'altare perché i fedeli si nutrano del corpo di Cristo, così anche il vangelo è preso dall'altare affinché i fedeli si nutrano della parola di Cristo. Nel quarto vangelo Gesù annuncia non solo: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna” (Gv 6,54), ma anche: “Chi ascolta la mia parola ... ha la vita eterna” (Gv 5,24). L'evangelario è preso dall'altare per attestare dunque l'ascolto e la manducazione eucaristica della parola di Dio.

All'inizio della liturgia l'evangelario è posto sull'altare, il luogo del memoriale del sacrificio della croce, e poi di qui prelevato per la proclamazione del vangelo dall'ambone al fine di significare che il vangelo di Cristo deve essere ascoltato a partire dal mistero della croce, perché

6. Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 21.

ogni volta che si predica il vangelo di Cristo è la “parola della croce” (1Cor 1,18) che è predicata. “Noi predichiamo Cristo crocifisso” (1Cor 1,23), confessa l’Apostolo. Così, l’innalzamento e l’ostensione dell’evangelario davanti all’assemblea è già proclamazione del *verbum crucis*, la “parola della croce”.

Che il vangelo e la croce siano inseparabili lo attesta anche il piccolo segno di croce che colui che proclama il brano evangelico traccia sulla pagina dell’evangelario, gesto con il quale poi, insieme ai fedeli, si segna la fronte, le labbra e il petto a significare l’accesso della parola del vangelo nelle facoltà fondamentali dell’uomo: l’intelletto, il linguaggio e la volontà. Memoria dello *sphraghis* battesimale, questo gesto è incisione cruciforme della parola della croce sulla fronte, luogo della mente e dell’intelligenza; sulle labbra, spazio della voce e della parola; sul cuore, sede della volontà e degli affetti.

Vorrei soffermarsi brevemente su un altro elemento liturgico che dice il rapporto tra eucaristia e parola di Dio. Al cuore della celebrazione eucaristica, nel momento in cui i fedeli si nutrono del corpo e del sangue del Signore, la liturgia fa memoria del rapporto intimo tra il libro dei vangeli e l’altare, dunque tra la Parola e l’eucaristia, offrendo all’assemblea un elemento di sintesi dell’intera dinamica celebrativa. Questo elemento è l’antifona alla comunione, ciò che oggi resta dell’antico canto di comunione, detto *Communio*. Quando, dal XIII secolo, la comunione dei fedeli scomparve e con essa anche la necessità del canto di comunione, rimase solo questa antifona che prese essa stessa il significativo nome di *Communio*. Un elemento di cui spesso non si coglie adeguatamente il valore, ma che in realtà resta nella liturgia come un frammento, così minuscolo da essere abitualmente ignorato, di come la Chiesa cattolica nella sua liturgia non abbia mai disgiunto la *manducatio panis* dalla *manducatio verbi*, anche quando la riflessione teologica ne aveva perso memoria ⁷.

L’antifona di comunione è quel breve versetto biblico che può essere letto ad alta voce da uno o più lettori o dallo stesso celebrante prima di distribuire la comunione ai fedeli. Questo frammento della parola di Dio è, per così dire, proclamato “sopra” il pane e il calice eucaristici, così che la Parola spezzata e il pane spezzato formano una sola realtà, sacramento dell’unico mistero. Questo uso liturgico che affonda le sue radici in epoca molto antica, ha conosciuto un significativo rinnovamento

7. Cf. M.-Ph. Schüermans, *Parole de Dieu et rite sacramentel. Étude critique des antiennes de communion néotestamentaires*, Lumen vitae, Bruxelles 1963.

nella terza edizione del messale romano. Volendo mettere in maggior rilievo lo stretto rapporto tra Parola ed eucaristia, il messale italiano edito nel 1983 affianca all'antifona indicata dall'edizione latina un'antifona proveniente dal vangelo del giorno, secondo il ciclo triennale delle letture⁸. Ad esempio, domenica scorsa, prima di Quaresima: "Il regno di dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo".

528 Prima della *manducatio panis*, l'ascolto di questo versetto del vangelo proclamato nella liturgia della parola ricorda l'unicità della tavola del Cristo pane di vita che si offre come nutrimento ai credenti nel suo corpo scritturistico e nel suo corpo eucaristico. Nutrendosi di quel pezzo di pane ci nutriamo, al tempo stesso, di quella parola del Signore, così che comunicando al pane noi comunichiamo alla Parola. Non ci può essere comunione eucaristica che non sia sempre anche al tempo stesso comunione evangelica, perché comunione al corpo di Cristo è comunione alla parola di Cristo. Quel frammento di pane prende, per così dire, il sapore di quel frammento di vangelo. Nella celebrazione eucaristica non ci sono dunque due comunioni, una alla parola del Signore e una al corpo del Signore, ma la comunione ai santi doni è in se stessa comunione al santo vangelo, affinché l'eucaristia sia il corpo della Parola. Nella liturgia, dunque, l'ascolto della parola di Dio contenuta nelle Scritture non ha fine con l'ultimo versetto dell'ultima lettura biblica proclamata, ma la si continua ad ascoltare in modi diversi lungo tutta la celebrazione eucaristica.

È inoltre decisivo il momento esatto nel quale l'antifona di comunione deve essere proclamata: prima della distribuzione dell'eucaristia ai fedeli. Precedendo la distribuzione, il versetto evangelico diventa anzitutto un invito. Quella stessa parola di Dio che ha convocato i credenti alla sua presenza, ora li invita alla comunione con lui, per nutrirsi alla sua tavola del pane di vita e bere al calice della salvezza. Ma l'antifona di comunione proclamata prima di ricevere l'eucaristia è anche un appello, quasi un monito rivolto ai fedeli: non nutritevi del corpo eucaristico del Signore se non avete ascoltato, accettato e fatto obbedienza alla sua Parola. Non vi può essere dunque vera *manducatio panis* se essa non è simultaneamente *manducatio verbi*.

Il significato tuttavia più importante e decisivo dell'antifona di comunione è quello di confermare che per il cristiano la parola di salvezza ascoltata nel vangelo proclamato in quella liturgia si realizza pienamente solo nella comunione al corpo e al sangue di Cristo. La lettura delle

8. Cf. V. Raffa, "Le nuove antifone alla comunione nell'edizione italiana del 1983 del Messale romano", in *Rivista Liturgica* 71 (1984), pp. 660-726.

Scritture nella liturgia ha dunque il suo vertice nella comunione al corpo e al sangue di Cristo. L'altare è il luogo dove l'evangelario è posto all'inizio della liturgia perché l'altare sul quale il pane è spezzato è il *télos*, il punto di arrivo del vangelo ascoltato, a dire che i credenti fanno pienamente obbedienza alla parola di Dio solo nella comunione al sacrificio dell'altare, cioè alla libera offerta che Cristo ha fatto della sua vita per la salvezza degli uomini. Per questo il gesto della frazione del pane, con il senso che esso racchiude, è l'atto dove la Parola ascoltata si rivela in pienezza per essere riconosciuta.

3. La voce del lettore

Gesù “aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ‘Lo Spirito del Signore è sopra di me...’” (Lc 4,17-18), si legge nel racconto lucano. Soffermiamoci anzitutto sull'atto di aprire il libro delle Scritture (o aprire il rotolo), un atto che è esso stesso una liturgia: “Non si può negare la portata iconica del libro e la forza mistagogica della sua apertura e della sua chiusura”⁹. È per questa ragione che la liturgia dell'apertura del libro delle Scritture è solennizzata nel libro stesso delle Scritture: lo compie lo scriba Esdra, il quale “aprì il libro in presenza di tutto il popolo ... come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi” (Ne 8,5); lo compie Gesù nella sinagoga di Nazaret e lo compie infine l'Agnello nella liturgia del cielo: “Chi è degno (*áxios*) di aprire il libro e scioglierne i sigilli?” (Ap 5,2), proclama l'angelo forte a gran voce, e quando l'Agnello prende il libro “dalla destra di colui che sedeva sul trono” (Ap 5,8) si innalza il canto: “Tu sei degno di prendere il libro e aprirne i sigilli ...” (Ap 5,9-10). Aprire il libro è dunque l'atto escatologico compiuto nella liturgia del cielo dall'Agnello immolato, è un atto che rivela il mistero.

L'esegeta Gesù “aprì il rotolo”, ed è proprio all'inizio del suo ministero che Gesù entra nella sinagoga di Nazaret, così che quel prendere e aprire il rotolo della profezia è, lo abbiamo prima osservato, il primo gesto del suo ministero, come prendere e “aprire” il pane nell'ultima cena fu l'ultimo gesto del suo ministero¹⁰. Dall'alfa all'omega del suo ministero, Gesù compie in fondo lo stesso atto, la stessa liturgia: Gesù prende il rotolo come il proprio corpo e, preso nelle proprie mani, il rotolo diventa il suo corpo di Scrittura, il suo corpo dato, consegnato, offerto. Nel rotolo del profeta vi trova scritto di lui, ma anche nel pane spezzato vi trova iscritto il suo mistero.

9. J.-Y. Hameline, “Le site cérémoniel du livre”, in *Chroniques d'art sacré* 67 (2001), p. 23.

10. Cf. F. Cassingena-Trévedy, *Nazareth*, p. 51.

Ecco il lettore Gesù, il lettore che è sempre essenziale al libro. La lettura fa parte della scrittura, perché la scrittura è fatta per essere letta. Ma qui Gesù è in piedi e legge ad alta voce. La voce del lettore: non si dirà mai abbastanza l'importanza della voce, la sua necessità. Affinché si realizzi il processo con cui il libro, che contiene la parola di Dio, consegna la Parola alla comunità, è necessaria la voce del lettore. La Scrittura in cui la comunità si riconosce necessita di qualcuno che la proclami, abbisogna di una voce. Se ogni libro, in quanto tale, ha iscritto in se stesso il suo lettore, le Scritture portano iscritte non solo il lettore ma anche e soprattutto la voce del lettore. In ebraico, come è noto, il nome delle Scritture è *miqra'*, che significa "lettura ad alta voce" e che lega in modo indissociabile la scrittura e la sua necessaria lettura ad alta voce. Il vocabolo *miqra'* deriva dal verbo *qara'* che significa leggere a voce alta, chiamare, gridare, nominare: tutti verbi che evocano eventi legati all'ascolto. Pertanto, in ebraico dire "Scrittura" significa al tempo stesso dire "Proclamata", cioè fatta per essere letta ad alta voce e ascoltata. La lettura liturgica delle Scritture manifesta dunque il passaggio, essenziale per le Scritture stesse, dalla scrittura all'oralità.

Ma domandiamoci: la voce del lettore cosa fa? La voce anzitutto si appoggia sullo "sta scritto", sta allo "sta scritto", il quale impedisce al lettore di prendere il posto della scrittura stessa, o meglio impedisce al lettore di occupare la prima scrittura, la Parola originaria, quella di Dio. La voce si sottomette allo "sta scritto", così come la voce di Gesù si è sottomessa ai versetti del profeta Isaia. Gesù, la Parola eterna del Padre, non ha inventato il testo ma, facendo obbedienza allo "sta scritto", ha fatto obbedienza a Mosè e a Elia, alla Legge e ai profeti, e attraverso di essi ha fatto obbedienza al Padre.

Se la scrittura impedisce alla voce di occupare il posto dell'autore, Dio, è oltremodo importante comprendere che a sua volta la voce attesta che lo scritto non basta, il testo deve tornare a essere parola. La voce del lettore che risuona nella comunità che ascolta dice dunque la necessità del processo di lettura, di ascolto, di interpretazione e di attualizzazione, senza il quale la Bibbia sarebbe solo lettera morta.

Ecco, dunque, cosa produce la celebrazione della parola, la liturgia della lettura: la voce sottomettendosi allo scritto fa rivivere la parola scritta, fa risuscitare la lettera altrimenti morta della Bibbia, la porta alla vita, la fa vivere. Per questo, proclamare la Scrittura davanti alla comunità non significa semplicemente leggere ad alta voce, ma è rivolgere la Parola di vita alla comunità in nome del Signore. Dalla Scrittura si deve passare alla parola rivolta, proclamata, creatrice di comunità. Ecco perché nella liturgia della Parola, attraverso le Scritture, Dio parla e quindi forma, plasma, crea la comunità, e questo è un evento che solo

la parola del Signore può realizzare¹¹. In questo senso, come afferma il Concilio in uno dei passi già citati, “nella liturgia Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il suo vangelo”¹²; e ciò spiega la ragione per la quale al termine della proclamazione del vangelo l’assemblea acclama: “Lode a te, o Cristo”. La liturgia pone sulla bocca dell’assemblea un’alta professione di fede, in quanto “questo ‘a te’ ... veicola l’atto di fede dell’assemblea nella natura di ciò che è appena avvenuto, o meglio, in colui che ci ha rivolto la parola”¹³. In questo caso, non “in persona Christi”, ma soprattutto “Christus in persona” parla alla sua comunità per far ascoltare alla Chiesa e attualizzare in essa la sua Parola. “Os Christi, evangelium est (il vangelo è la bocca di Cristo)”¹⁴, compendia mirabilmente Agostino.

Conclusione: La parola di Dio per la comunità

Così si conclude la narrazione della sinagoga di Nazaret: “Gesù riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: ‘Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato’” (Lc 4,20-21). Anzitutto Gesù “riavvolse il rotolo”. Un predicatore intelligente e appassionato come Ernesto Balducci ha contemplato, nel gesto di Gesù di riavvolgere il rotolo, l’immagine della novità assoluta della sua rivelazione:

La scena di Gesù che legge la profezia della liberazione del profeta Isaia e arrotola il libro, mentre tutti gli occhi sono fissi su di lui, si staglia nella mia immaginazione come l’emblema della novità assoluta della rivelazione di Gesù, che non è un uomo del libro, ma lo ha arrotolato; non è venuto a chiederci di obbedire a delle pagine scritte – fossero pure le pagine del vangelo – ma a tenere gli occhi fissi su di lui che annuncia che la profezia della liberazione “oggi” è avverata ... Gesù legge il libro ma lo arrotola e presenta se stesso come l’adempimento, come l’uomo in cui si fa manifesto il tempo di Dio, l’anno di grazia del Signore, l’oggi di Dio. Questo spostamento dal libro alla persona è fondamentale anche per sottoporre noi stessi al giudizio¹⁵.

11. Cf. E. Bianchi, *La Parola costruisce la comunità*, Qiqajon, Bose 1993 (Testi di meditazione 49).

12. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 33.

13. P. De Clerck, “Un ambon: pourquoi?”, in *Chroniques d’art sacré* 85 (2006), p. 8.

14. Agostino di Ippona, *Discorsi* 85,1.

15. E. Balducci, *Il tempo di Dio. Ultime omelie*, Cultura della Pace, Fiesole 1996, pp. 98-99.

Il rotolo è riavvolto, tutti gli occhi nella sinagoga sono su Gesù, che “allora cominciò a dire loro: ‘Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato’”. Gesù comincia veramente a parlare quando interpreta le Scritture, e la sua prima parola è pronunciata quando la profezia giunge a compimento. Il testo greco di questo versetto è più intenso di come lo rende la traduzione italiana ufficiale, perché alla lettera significa: “Oggi questa Scrittura si è adempiuta nei vostri orecchi (*en toîs osîn hymôn; in auribus vestris*)”. Negli orecchi di chi ascolta, ovvero attraverso un ascolto qualificato, Dio adempie la Scrittura proclamata da Cristo. L’adempimento della Scrittura non avviene dopo la lettura, ma nel momento stesso nel quale essa è proclamata dal lettore e ascoltata dai presenti. Per questo, l’apertura e il compimento del testo profetico hanno origine dalla capacità di udire degli ascoltatori, di dischiudere gli orecchi chiusi. “Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui”, ma i loro orecchi erano rimasti chiusi a lui, alla parola di rivelazione pronunciata da Gesù.

532

Se nella profezia di Isaia che Gesù legge vi è annunciata la liberazione dei prigionieri, potremmo dire che il primo prigioniero rimesso in libertà è il senso del testo¹⁶. Gesù non annulla il significato del testo, non rende la profezia sorpassata, caduca, ma presente, e la attualizza per l’oggi di coloro che lo ascoltano. “Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi”; queste poche parole che Gesù pronuncia dopo aver letto il passo di Isaia contengono in sé gli elementi essenziali di ogni commento spirituale o omiletico delle Scritture: “oggi” e non ieri o domani, la “Scrittura” e non altro, “questa Scrittura” e non un altro versetto, “nei vostri orecchi” o “per voi”, precisamente per coloro che gli stanno davanti e non per altri. Mentre annuncia la Parola, Gesù la accoglie come rivolta a sé, indirizzata anche ai suoi orecchi, perché ciò che nel rotolo è riferito al profeta sarà ciò che egli compirà nel suo ministero. Questo è il solo compimento possibile della Scrittura, il compimento anzitutto per sé, del quale il salmista è certo: “Il Signore porterà a compimento in me la sua opera” (Sal 138,8).

Il celebre commento di Origene a questa pagina di Luca rappresenta la più adeguata conclusione di questa nostra riflessione, perché in esso Origene indica il significato ultimo dell’incontrare e celebrare la Parola nella liturgia:

16. Cf. F. Cassingena-Trévedy, *Nazareth*, p. 51.

“Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui” (Lc 4,20). Anche ora, se lo volete, in questa sinagoga, in questa nostra assemblea, i vostri occhi possono fissare il Salvatore. Quando voi riuscirete a rivolgere lo sguardo più profondo del vostro cuore verso la contemplazione della Sapienza, della Verità e del Figlio unico di Dio, allora i vostri occhi vedranno Gesù. Beata assemblea quella di cui la Scrittura testimonia che “gli occhi di tutti erano fissi su di lui”¹⁷.

17. Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca* 32,6.

Direttore responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Coordinatore: Sac. Giovanni Massaro

Economo: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Mons. Nicola de Ruvo

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile

Piazza Vittorio Emanuele II, 23

76123 Andria BT

Indirizzi di posta elettronica:

Vescovo: l.mansi@libero.it

Coordinatore: dongiannimassaro@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Reg. al N. 160 - Registro stampa presso il Tribunale di Trani
